Digitized by Google

EBDOMADA PANEGIRICA

RAPPRESENTANTE

LE POMPE SUPREME

DELL'ORDINE DE' PREDICATORI,

DAL P. ANTONIO MANFREDI

Della Compagnia di Giesù.

DETTA: E DEDICATA

ALL'ILLUSTRISSIMO, ED ECCELLENTISSIMO SIGNORE,

IL SIGNOR MARCHESE

OTTAVIO RIARIO

SENATORE DI BOLOGNA, E DI ROMA.

IN NAPOLI, Nella Stamperia di Giacomo Raillard 1691.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

ARGOMENTI
DE' PANEGIRICI.

Il Rosajo Misterioso
Panegirico Primo
Per la Solennità del SS. Rosario.

Il Cane Celeste
Figura
Disposta, ed esposta à simboleggiare
Le Glorie di S. Domenico.
Panegirico Secondo.
Per la sua Festività.

Il Tifi Evangelico, e la Celeste
Argonave
Costellatione adatta à figurar
Il Patriarcato di Domenico.
Panegirico Terzo.
Per la sua Festa.

Le Meraviglie
Dell'Iride, e della Pittura.
Intrecciate
Per la Miracolosa Immagine di

Digitized by Google

S. Domenico da Soriano.
Panegirico Quarto.

Il Sollione
Significator del Dottorato Angelico.
Panegirico Quinto.
Per le Corone di
S. Tomaso d'Aquino.

Le Quattro Penne
Perpetue Motrici
Dell'Umiltà Quadrata.
Panegirico Sesto.
Per le Apostoliche Imprese
Di S. Luigi Bertrando.

Le Celesti Gerarchie
Esprimenti l'Ordine,
Ed espresse dall'Ordine de' Predicatori,
Aggiunto à i nove Cori Angelici,
Decimo Coro di altri Angioli.
Panegirico Settimo.
Per la Celebrazione di Tutti i Santi
Domenicani.

All'

Digitized by Google

ALL'ILLUSTRISSIMO, ED ECCELLENTISSIMO SIGNORE,

IL SIGNOR MARCHESE

OTTAVIO RIARIO

SENATORE

DI BOLOGNA, E DI ROMA,

Ogni Felicità.

ANTONIO MANFREDI.

SIGNORE.

ANimato dalla Fama Trombettiera
Delle vostre nobili Maniere,
Della vostra Indole gentile,
Per fedele Espressione
D'intima osservanza
Consagro
Alla Illustrezza del Vostro Nome
Le oscurezze di questi miei
Debili, mà Sagri Componimenti:
In riguardo al Lavoro
Indegni affatto delle Vostre

Pu-

Digitized by Google

Pupille Erudite:
In riguardo alla Materia
Appieno Convenevoli
All'Eccellenza delle Voſtre Virtù,
Per le quali
Uno INNOCENZO XII.
Vi hà voluto Senatore di Roma;
Con iſtima, che
Dignità Senatoria,
Da Pontefici un tempo
Conferita à i Rè,
E per ſe ſteſſi tal'hora Ritenuta,
Sortiſce
Nella Capacità della voſtra Mente
Un Conclave, ed una Reggia
Di Magnanimi, di ſaggi Penſieri.
Riſonavano le voſtre Prerogative
Nel Senato Bologneſe:
Or'anche riſuonano nel Romano:
La Riaria Famiglia
Patrizia in più Patrie
Dovea mirarvi così ſegnalato
Nella Patria del Mondo, Roma.
Avendovi già Bologna co' Voſtri
Nel Rolo de' Quaranta,
In Voi riconoſce Una

Digitized by Google

Una perfetta Numerosità di Pregi Senatorii.
Ogni Carica Grande
Stà bene raccommandata
Alla vostra Intelligenza,
Alla vostra Integrità, alla vostra Nobiltà:
Trè Grazie veraci immedesimate,
Che colla Direttura del Sommo,
E vero Giove,
Vi conducono à gli Onori tutti,
Che compartiscono
I veri Giovi della Terra.
All'Arme Gentilitia,
Alla Rosa d'oro in Campo azzurro,
Con coltura innata.
Sapete inseparabilmente innestare
I Fiori, ed i Frutti
Delle Cristiane, delle Politiche Convenienze;
Che però
La Grana della Sagra Porpora
Avvezza ad ornare i vostri Antenati
Ambisce
Anzi di vestirsi de' vostri Meriti,
Che di vestire i vostri Meriti.
La Modestia
Fù dal Cielo destinata

A far

Digitized by Google

A far trà le Roſe Auree
Pompa di ſe ſteſſa
Ne' voſtri moderati Coſtumi.
FArei torto à i Luſtrori delle voſtre Faſce,
Se trà queſte Linee tenebroſe
Affaſciaſſi
I voſtri Legnaggi, i voſtri Parentadi,
Non biſognoſi di ſtraniero lumicino,
Ricchi ſempre di Lume natio.
Lampo di Stella quando più ſi guarda,
Più da ſe ſteſſo ſi predica,
E men ſi laſcia da gli ſguardi predicare.
RIverente col nero dell'inchioſtro
Innalzarei
Una ſelva di ombre ingiurioſe
Se quì voleſſi innalberare
L'Albero della voſtra Proſapia,
Infrondato di ogni Gloria,
Inchiomato di ogni Grandezza.
Cimieri, e Camauri l'incoronano:
Rami di Titoli ereditati
Verdeggiano preſſo la Fonte de' Riarii,
Preſſo lo Scozzeſe Degenardo;
Queſti di Ottone Primo Imperatore
Invitto Duce godè di oſſervare

Di-

Digitized by Google

Discendenza non degenerante,
Ascendente sempre
Col valore delle Onoranze.
Nel Napoletano Regno Corleto,
E la Città di Montepeloso insuperbiscono
In riverire nel nome del vivente Marchese,
Vostro Fratello, à Spinola Dama sposato,
Un'Angiolo in morigerata Cavalleria,
Un'umanissimo Rafaello,
Anzi in Patrocinio, che in Padronanza.
L'ottava Spera
Con mostrarmi molti Lumi,
Potrebbe in Voi solo
Additarmi molti Ottavii.
I Fregi originarii in Voi tengono
Continua Gara co' Personali,
Con questi, e con quelli
Raddoppiando le Doti proprie, ed Avite,
Togata Ipostasi di Onore,
Onore à Voi, ed à Vostri,
Rilucete
Degno Nipote di degni Avi;
E degno Avo à degni Nipoti.
Uno avvlso non deficit Alter
Aureus; & similis frondescit Virga Metallo.

Digitized by Google

Siasi del vostro Genio Signorile
Nuovo Vanto
Il rendere alquanto degna
De' vostri occhi luminosi
La Pia Tenebrosità
Di questi dedicati Fogli.
Trà le dovute Acclamationi, che
Gl'Intelletti, i Cuori, le Lingue di tutti
Tributano
Alla Santità di Nostro Signore,
Ambitioso di baciar gli adorati Piedi,
Depongo in queste Carte
Della mia grande Divozione un piccolo Tributo:
Vi compiacerete di vederlo,
Come ben visto da tanto Pontefice,
Con guardatura benigna, e pietosa;
E giàcche col senno pareggiate
Nestore in Senato,
Vivete ad ogni Felicità
Per la Felicità eterna.
Anni Nestorii.

IN-

Digitized by Google

INNOCENTIO XII.

PONT. OPT. MAX.

QVEM HACTENVS

CARDIN. ANTONIUM PIGNATELLUM

ARCHIEPISCOPVM NEAPOLITANVM,

PONTIFICATV DIGNVM,

Emerita prænunciavit Adorea:
Ob Auguſtam Generis Generoſitatem
Auguſtiſſimis cumulatam Virtutibus,
Ob Virtutes
Varia per Munia
Ter Infulatas,
Ter gemina jampridem
Coronandas Tiara,
Candidis Purpuratorum Calculis
Ex Urna
Meritum, ac Nomen effundentibus,
Divinitùs inaugurato:
Cui Quoque è Cœlo
Undecim Innocentiorum Pontificum
Suffragata Virtus,

Digitized by Google

Se ſe Maximam
Conſpirantium, atque Inſpirantium
Syderum exhibuit Conjunctionem:
Devotum Geſtientis Animi Obſequium,
In Præſentiſſimum,
Duce Diva, Ducibuſque Divis,
Hìc Deſcriptis,
Diuturnæ Felicitatis
Auſpicium, & Incrementum.

INNOCENTIUS I.

Albanus patria; unde albo ſignanda Lapillo
Lux, quæ Cœlicolis candida ſæcla tulit.
Is, Sirenis Honos, dùm dat candeſcere mores,
It ſincera Aetas, eſt ſine labe Fides.

INNOCENTIUS II.

Romanus patria; Romanus & obſtitit; hoſtem
Ultus amat; frangi neſcia Petra riget.
Natus ad Imperiũ HIC, caſus pede proteret omnes;
Jamdudum didicit ſors famulata regi.

IN-

Digitized by Google

INNOCENTIUS III.

Progenies Comitum, Quintum redimivit Othonẽ
Victæ, hinc Barbaries, Hæresis inde, gemunt.
Nunc ubi Flos Procerum decorat virtute Quirites,
I, Cæsar, pugna, vince, Triumphus eris.

INNOCENTIUS IV.

Fliscorum Lumen, Domini sublime sepulchrum
Ex Arabum opprobriis eripuisse studet.
Par Heros regnat; tellus cui Sancta reclamat,
Vive diù, nostræ, pervigil [a] OLLA, Spei.

INNOCENTIUS V.

Nomine quem Petrum peperit Burgundia, pro Re
, Romana & Petrum suscipit Italia.
Pone Ollã grãdẽ, & miseris coque Roma; Novus dat,
Quicquid habet Petrus: Nil sibi servat Amans.

INNOCENTIUS VI.

Justus, propositique tenax, moderator Honoris
Luxum Aulæ terret; suspicit Aula Modum.
Nõ huic Absimilis, meritò sedet Æmulus; unũ hoc,
Subsidium in miseros, detinet immodici.

[a] *Ps. 59.* [b] *lib. 4. Reg. c. 4.*

IN-

Digitized by Google

INNOCENTIUS VII.

Sulmo Olli Patria; ut Divinæ Palladis arte
Bellonam ſedet, Claviger aſtra parat.
Succenſis oppone Ollis, Concordia, Martis
Tres Aureas Ollas; Martia flamma perit.

INNOCENTIUS VIII.

Quid mirum, ſacro donet ſi pabula Bello?
Ne Thrax devoret, eſt ortus, & ipſe CIBUS.
Chriſtiadæ in Turcã irruite; en Felicibus Ollis
Copia Amaltheæ ſedula caſtra fovet.

INNOCENTIUS IX.

Hoc ſat Cive ſuo contenta Bononia; quondam
Voce quoque innata Antonius; Urbis Amor.
Urbi Alium dant Fata: Bononia quem Ipſa colebat
Legatum, vinxit tunc ſibi corde Patrem.

INNOCENTIUS X.

Pamphyliam geſtantem Oleam per Prata Colũbã
Extulit; ac Paci florida ſerta dedit.
Nutrit Amor pacẽ flãma; haud odia horrida fervẽt;
Olla ubi Tergemina feruere novit Amor.

IN-

Digitized by Google

INNOCENTIUS XI.

Sunt Leo, ſunt Aquila; & Crateres ſex, mihi Stēma;
His Te Signo meo nomine Pontificem.
Nempè Ollas inter præclari Stemmatis es Tu
Regia mente Aquila; es Regius Ipſe Leo.

INNOCENTIUS XII.

Sex mihi Crateres, Aquila, ac Leo, Stemmata fixa,
Sunt, quæ me faciunt, Sydera, Pontificem.
Mente Aquilā referā; referam quoque mēte Leonē
Dextrum, Ollas inter, ſi mihi Sydus eris.

INNOCENTIUS XII.

Innocuus benè, Roma, unus complectitur omnes,
Quos etiam Innocuos Romula Fama canit.
Cerne; in Pignatellum Odeſcalchus migrat: ambo
Virtute effulgent ſub Dominante Pares.
Expectata diù votis, quæ Nomina voluit
Votorum Urna Orbi quàm pretioſa fuit!
Roriferi Calices ſex, & tres roribus Ollæ
Imbutæ, ac mixtæ in grande Miniſterium
Effecere Urnam; hac, Reginam Antonius Urbem,
Ut regeret ſat dignè, exiit Innocuus.

Al

Digitized by Google

Al Sagro Eloquentissimo Oratore Padre Antonio Manfredi della Compagnia di Giesù.

Il Padre Frà Giacinto Maria de Petris Lettore, dell'Ordine de'Predicatori:

Riveditore di questa Opera.

PAolo à gli accenti, e'l grand'Antonio istesso;
Antonio sembri à propalar Vangeli;
Antonio uguagli ad avvampar co' zeli,
Paolo pareggi alle dottrine espresso.

Giacciasi il Mondo dalle colpe oppresso,
Sopra cui l'Etra ogn'hor scarica i teli:
Come Antonio, in tua man chinans'i Cieli,
Come Paolo, al tuo cor Dio fà riflesso.

Rivolga homai la Cinica lanterna
Losca l'invidia; non sarà giàmai,
Che Paolo, e Antonio al dir non ti discerna.

E se d'ambi raccogli i pregi, e i rai;
Come Antonio otterrai la lingua eterna;
Come Paolo rapito al Ciel sarai.

Al

Digitized by Google

Al Molto Reverendo Padre Antonio Manfredi della Compagnia di Giesù, famosissimo Predicatore.

Marcello Correale, Nobile Sorrentino.

SIMILITUDINE.

ANtonio, se d'Antonio il nome havesti,
On men giusto il destin fù, che fatale;
Al nome à te convien, s'à voce, à gesti
Oprando ancor, te gl'appalesi eguale.

NElla destra hebbe l'un Verbo immortale:
Immortal tu dal labro il producesti:
Ottenne quei dal Ciel fior virginale;
Ostri tù in puro stil fiori Celesti.

Al dir di quegli il Popolo guizzante,
Nuotando corse; e tù d'humano stuolo
Fatto sei col Vangel spirto predante.

RIsuona dunque, ò Fama, in ogni Polo:
Esser proprio d'Antonio Predicante,
Apparir due Antoni, Antonio solo.

Digitized by Google

Octavius Caracciolus Præpositus Provincialis Societatis Jesu in Regno Neapolitano.

CUm librum, cujus titulus est: *Ebdomada Panegirica rappresentante le Pompe Supreme dell'Ordine de' Predicatori*, à Patre Antonio Manfredi nostræ Societatis Sacerdote compositum, Tres ejusdem Societatis Theologi, quibus commissum fuit, recognoverint, & in lucem edi posse, probaverint, facultate nobis à Patre N. Thyrso Gonzalez Generali communicata, concedimus, ut typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet videbitur. In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas, & Sigillo Societatis nostræ munitas dedimus.

Neapoli die 17. Novembris 1690.

Octavius Caracciolus.

Emi-

Digitized by Google

Eminentiſsimo Signore.

GIcomo Raillard ſupplicando eſpone à Voſtra Eminenza come deſidera far ſtampare un libro intitolato: *Ebdomada Panegirica rappreſentante le 'Pompe Supreme dell'Ordine de' Predicatori*, detta dal Padre Antonio Manfredi della Compagnia di Gieſù, ſupplica perciò le ſolite licenze, e l'haverà à gratia, ut Deus.

Rev. P. Fr. Hyacinthus de Petris Ordinis Pradicatorum videat, & inſcriptis referat, hac die 8. Iulii 1690.

Sebaſtianus Periſſius Vic. Gen.

Eminentiſsime, ac Reverendiſsime Domine.

OPus, quod inſcribitur: *Ebdomada Panegirica rappreſentante le Pompe Supreme dell'Ordine de' Predicatori, detta dal P. Antonio Manfredi, &c.* elegãti induſtria, eximiè elucubratũ, ſtricto examine, Eminentia Veſtra jubente, perlegi, & nihil in eo, quod puritati orthodoxæ Fidei, aut quod diſſonum ſit probis moribus, reperi: utpotè non lumine Cleãthis, ſed Agni lucerna conſcriptum: imò ſupra Lipſium nitorem, cultum deguſtavi tantum, ut mihi jàm mei Dominici, Thomæq; congeminatus ſplendor, nitidior viſus fuerit à ſuo calamo refulgere. Quæ præclara, ac digna Jovis lingua, Plato docuit, ſacra Pallade ſuis ſermonibus uſurpat, peracrique judicio per totum elaboratè expandit, & quod omnimodè admirandum, non citrà amœnitatem: unde, propter devotionis fragrantiam, & nectaris libamen ità ad animarum voluptatem aptũ exiſtimo, ut meritò Ipſum Divi Bernardi melle conſpergam: *Aridus eſt omnis animæ cibus, ſi non oleo iſto infunditur: inſipidus eſt, ſi non hoc ſale conditur.* (*Serm. 15. in Cantic.*) Cenſeo tandem dignum, ut ad omnium utilitatem prælo adſignetur. Datum in Regali Conventu S. Dominici Majoris de Neap. die 25. Auguſti 1690.

Eminentiæ Veſtræ

Humillimus, ac addictiſſimus Servus

Fr. Hyacinthus Maria de Petris Ordinis Predicatorum S. Theol. Lect.

Viſa retroſcripta Relatione Imprimatur. Dat. die 28. Julii 1691.

Sebaſtianus Periſſius Vic. Gen.

Eccel-

Digitized by Google

Eccellentiſsimō Signore.

Glacomo Raillard ſupplicando eſpone à Voſtra Eccellenza come deſidera far ſtampare un libro intitolato: *Ebdomada Panegirica rappreſentante le Pompe Supreme dell'Ordine de' Predicatori* detta dal P. Antonio Manfredi della Compagnia di Gieſù, ſupplica però le ſolite licenze, e l'haverà à gratia, ut Deus.

Adm. Rev. P. Matthæus à Meſſana Provincialis Minorum Sancti Franciſci videat, & in ſcriptis referat.

Carrillo Reg. Soria Reg. Gaeta Reg. Moles Reg. Miroballus Reg. Jacca Reg.

Excellentiſsime Domine.

Librum, cujus inſcriptio: *Ebdomada Panegirica rappreſentante le Pōpe Supreme dell'Ordine de' Predicatori, detta dal P. Antonio Manfredi della Compagnia di Gieſù*; ea, qua potui, attentione, ac ſumma animi oblectatione perlegi; in quo nedùm nihil Regiæ Juriſdictioni, aut politico regimini noxium inveni; imò ſolidam doctrinam, ſtylo quidem elegantiſsimo expreſſam, ſuaviſsimis ſententiarum floribus conſperſam, quà ingenioſis eruditionibus, quà inconcuſsis Doctorum, Sanctorum Patrum, Sacræque Scripturæ authoritatibus obſirmatam adverti: Quapropter, ut Catholicę pietatis, ac fidelium devotionis incremento maximè profuturum, cenſeo publica luce digniſsimum. Neapoli in Conventu S. Mariæ Novæ die 27, Auguſti 1691.

Fr. Matthæus à S. Stephano Ordinis Minorum Sancti Franciſci de Obſervantia Miniſter Provincialis.

Viſa relatione Imprimatur, & in publicatione ſervetur Regia Pragm.

Carrillo Reg. Soria Reg. Gaeta Reg. Moles Reg. Miroballus Reg. Spectab. Reg. Jacca non interfuit.

Il

Digitized by Google

IL ROSAJO MISTERIOSO

PANEGIRICO PRIMO

Per la Solennità del

SS. ROSARIO

Detto nell'ultimo giorno dell'Ottava in Napoli nella Real Chiesa di S. Domenico Maggiore l'anno 1679.

SVrrexerat antea sine spinis Rosa, pulcherrimus flos; postea spina sepsit gratiam floris, humanæ speculum præferens vitæ, quæ suavitatem curis sæpè compungit. Vallata est elegantia vitæ nostræ, & sollicitudinibus obsepta, ut tristitia adjuncta sit gratiæ; irrutiles igitur, ò homo, aut splendore nobilitatis, aut fastigio potestatis, semper tibi spina proxima est, nec prolixa gratia manet. S. Ambros. lib. 111. Hexaemeron.

Digitized by Google

O Domine Iesu, tu verus es Hortulanus, idem Creator, qui Cultor, vel Custos Horti tui, qui verbo plantas, spiritu rigas, virtute incrementum das. Guarricus de SS. Scripturarum utilitate.

Luscinijs diebus, ac noctibus continuis XV. garrulus sine intermissu cantus, densante se frondium germine, non in novissimum digna miratu ave. Primum tanta vox tam parvo in corpusculo, tã pertinax spiritus. Deinde in una perfecta Musicæ scientia modulatus editur sonus. Plin. Natural. Histor. lib. X. c. XXIX.

Uno Stormo di Usignuoli cantanti in un Roseto col Motto: *Canor auget Honorem.*

EMBLEMA ALLUDENTE AL DISCORSO.

FOelices ridete Rosæ; vos inserit Astris
Nomine Quæ vestro dat resonasse Preces.
Hoc superum Regina decus largita, virentes
Reginas ostro vos meliore creat.
Sic vos Virginibus puros afflatis odores;
Sic vestro vernat purus in ore rubor.
Cælibe sic plausu Virgo vos Fama coronat;
Sic estis vestræ vos quoque serta comæ.
Vos pede pingentem indecori dedisscite Cyprin;
Vos ignominiis inficit ille cruor.
Virginitas rutilans Iesseæ è lumine Divæ,
Virgine vos pulchras murice amica beat.
Vos sine spinarum floretis acumine; Quæque
Vos spinæ sociant, ampla roseta ferunt.
Cælicolum, ò quantum vestrum Canor auget Honorem!
Vos quantum vestras condecoratis Aves!
Dulcia perpetui sapitis Mysteria veris?
Sic legisse Rosas, est cecinisse Melos.

Flo-

Digitized by Google

Florete Flores, & date odorem; & frondete in Gratiam, & collaudate Canticum.
Colla penna dell'Ecclesiastico à 39. scrive in questo Festeggiamento lo Spirito Santo.

INcatenate Armonie, che in prigione di canne sonanti in sù da gli Organi più pellegrini, alla maestra mano di chi vi muove, il suono al canto accordate, à Davidici Salterii le pronte consonanze, attonite, ed estatiche in aria, con ossequio di non aeria ubbidienza, per ora sospendete; Che Salterio più canoro, di cui col ministero d'vn'Angiolo, componitore fù un Dio, per l'Orbe tutto de' Cristiani, decantato ne' Cori, in sù da' Rostri, al tacito sonar delle Arpe Serafiche, con grata accordanza per adesso ricanto. Da quest'altro Salterio cantata, e con questo Cantatrice, dolcissima Musa de' sovrani Parnassi, di Davide, sua Figura, vincitrice la Vergine, con Cetera quanto meno veduta, tanto più sentita, discaccia da' petti de' Saulli furie di Demonii, Salterio, co' cui accenti non il Rè d'Israele trà le liete Pompe degli Ebrei, ma la Reina dell'Empireo trà le Glorie eccelse degli Angioli ci recò per Arca la Divinitá del Verbo, umanata in Arca di Gigli, Salterio, di cui ogni Fistula, ed ogni Salmo è un'Ave, un Saluto, onde implorata la Stella del Mare, scende dalle Stelle del Firmamento alle acque di Lepanto: In questo Mare fatta Sirena de' Sagri Cigni, colle stesse note misura Vittorie à Fedeli, perdenze à rubelli. Lo stesso elemento per gli uni al suono de' venti

Lodi del Rosario col Salterio confrontate.

Digitized by Google

ti freme sdegnoso, per gli altri, al mormorio de' Musici, tace placato. Salterio, che doppo i naufragi degli Ottomani Faraoni, al balenar dell'Austriaco Giovanni, all'armeggiar d'un Marc'Antonio, e d'un Pompeo Colonna, Marti del Cielo Colonnese, e d'altri Eroi, in Mar, per barbaro sangue rosso, estinti, dal Beato de' Beatissimi, Pio Quinto si canta all'invitta Maria. Questa sorella di Mosè non già, ma Madre di Dio, festeggiata, e festeggiando insieme, gode di vedere in danza i suoi Trionfi, e di premiarne i Trionfatori. Gratiosa trà Timpani Israelitici non già, ma trà Pifferi Celesti, concede à Santi, suoi divoti, spiriti di profetie; sicome alle melodie dell'altro Salterio lo Spirito Santo donò ad Eliseo oracoli di Profeta. Salterio, co' cui annuncii all'incontro lo stesso Paracleto sgorgò alla Banderaja de' Profeti fonti di vaticinii, fiumi di gratie, sposando nel suo Talamo Verginale l'umana alla Divina Natura. Salterio, con cui la Vergine delle Vergini alle Divine lodi invita i drappelli delle Vergini più innocenti; e de' Santi più infervorati: E se all'Ebreo trionfatore, applaudeano le Nuore di Sione con quell' intercalare: *Percussit Saul mille, & David decem millia:* A Maria, al cui impero ogni Saulle arresta, e nulla vale, di mille Turchi, e mille Trionfatrice, dal Mar, dal Cielo, dalla Terra, da per tutto colle lingue di tutti rimbombi quel Viva, *contribulasti capita Draconum in aquis*. A colei, per cui il suo Figlio, à guisa di lapida angolare, collegò le Corti dell'Europa al Conclave del Latio, e per cui calpestato il Turchesco turbante, respirò al riso della pace, Roma, con eco di gratitudine, il Quirinale risuoni. Alla cagione delle benefiche allegrezze grata l'allegria ritorni. A chi offerì per noi olocausti immensi, il Verbo in carne, se stessa in ispirito, un Mondo di cuori si offerischa. A chi cantò

Applauso dedotto alla Vergine.

à no-

à nostro favore il suo *Magnificat*, in vece del *Magnificat*, si canti un caro intreccio di *Pater*, e di *Ave*, e di *Gloria Patri*, che compongono il fiorito Salterio, abbozzato nella Sinagoga, non già della Sinagoga, ma della Chiesa. Verginale Salterio, e candido Epitalamio insieme, che, sicome per ispiegarsi Salterio, non hà di mestieri, ch'io la Tema mi presti da' Salmi di David, se tale col numero suo si appalesa, così per interpretarsi Epitalamio, non essige, che io alle Rime di Salomone ricorra; poiche d'Orationi Angeliche, e di Domenicali note composto col nome di Signore, e di Signora, ad onta dell'infausto matrimonio della prima Donna col primo Huomo, univoco nodo di maledittioni, mi rammenta, per unico Imeneo di benedittioni, il fortunato sponsalitio d'un'altra Donna con Dio, e per coronarli già sposati, non han da venire le Rose straniere di Pesto; Ch'egli stesso Epitalamio à Sposi, Salterio à Guerrieri, gli uni, e gli altri coronando, s'infiora in natii Rosarii, quanto più odorosi all'aura della Gratia, tanto più à scorno della natura vocali. Ed eccomi insieme col salmeggiante Davide condotto dal savjssimo Alano alle lodi delle mistiche Rose. Le anderò salutando misteriose nell'odorifera intrecciatura del *Pater*, e dell'*Ave*, *Florete Flores*, *& date odorem*; Misteriose nello stesso gratioso frondeggiamento de' Misteri, e de' Miracoli: *Et frondete in Gratiam*: Misteriose nel numero delle Decadi contra le bestemmie degli Eretici, e tutte un Cantico da sempre lodarsi: *Et collaudate Canticum*. Con ciò ubbidisco à quanto la Maestra de' Predicatori, la Vergine comandò al Patriarca de' Predicatori, Domenico, *Prædica Rosarium meum*. Onde, per persuadervi con degni motivi l'eccellenza di questo Salterio, e Mariano, e Domenicano, per degnamente viè più infervorarvi à questa divotione, la corona

Partitione inferita dal detto.

Digitized by Google

na delle divotioni, nulla dirò del mio; solamente per un Tributo panegirico, anderò, à quanto i Maestri del Mondo, i primi Domenicani ne hanno detto, e scritto, facendo un piccolo Commento, fiorito per la materia, non già per lo lavoro. Udite il Vostro, ò miei Padri; udite il vostro, ò voi tutti miei Signori, che trasformativa una tanta divotione, v'hà con esso loro immedesimati; E mentre al Discorso dò per Titolo il Soggetto del Discorso, il Rosario, contentatevi, che alle tante loro Rose aggiunga per corteggio le sole mie spine; E mi fò da capo.

Florete Flores, & date odorem, & frondete in Gratiam, & collaudate Canticum.

Preci, e poste proportionate.

Questo quelle preghiere sono, che, perche odorose volassero sù le penne de' Zefiri, dissi degli Angioli, s'inventarono rosate le poste di quelle Corone, che coronando mani, coronano fronti. Preghiere, che da' cuori uscite, à cuori entrano. Poste, che spedite in sù dalle labbra, sù le labbra caminano. Preghiere, che fulminate da gli huomini, fulminano Dio. Poste, che numerate da bocche umane aggiungon numero à bocche Angeliche. Preghiere terminate di poste: Poste intrecciate di preghiere, che con voce passaggiera, e cō vocali passeggi aprono Cieli, penetrano Empirei.

Antichità del Rosario.

Cosa non hà la Chiesa di queste preci più antica; poiche composte sono d'*Ave*, e di *Pater*: Questa, instruttione dell'umanato Dio all'orare degli huomini. Quella, voce del Vangelo, proferita con bocca d'Angiolo. E nelle cose Ecclesiastiche dalla Chiesa universale ricevvte, giusta la regola de' Teologanti, data dal vostro Melchior Cano, quando certezza non habbiamo dell'origine, s'hà da credere, che gli stessi Apostoli le habbiano tramandate: Ond'è, che il saggio Aquense nell'erudito libro, che di questa Corona ci

scrisse

Digitized by Google

scrisse à Massimiliano Imperadore Augusto, asserì, ch' ella non è un nuovo, ma un'antichissimo Rito della Chiesa, che volle al Salterio di David unire il Rosario di Maria, acciò i Dotti, e non Dotti recitare il potessero. Che però chi vuole in questi giorni, per sodisfare à desii de' popoli infiammare gli affetti all'efficacia di sì celebre divotione, persuaderne coll'utilità l'eminenza, reciterà Discorsi coronati d'allori, con lodare non già, ma recitare Corone di Rose: *Florete Flores*: *Prædica Rosarium meum*.

Non aspettate per tanto, ch'io Interprete più tosto, che Oratore, faccia ciò, che pur sogliono in commentato volume i Commentatori più ingegnosi, una digressione di encomj à chi ne fù l'Autore. Basta il dire, che tutta la Trinità compose l'*Ave*; Che Cristo compose il *Pater*; Che all'ordine di Cristo, e di Maria, Domenico ebbe incumbenza di viè più promulgarli già promulgati, à commoda ordinanza li ridusse; Raccoglitore di parti nobili, ma disunite, di componimenti Divini, ma Divisi; con questo meritamente riconosciuto il Componitore, l'Inventore del Rosario. La fè da Giojelliere, che di più distinte gioje un bel giojello ne concatena. La fè da Fioriſta, che di più fiori una bellissima ghirlanda ne compone. Ad unir questi Fiori, queste Gioje, più *Pater*, più *Ave*: Ad illustrarle unite, à predicarle colla voce, e coll'esempio per l'estirpatione dell'eresie, per la propagatione della Fede, per la cõversione del Gentilesimo, à bene della Terra, à terrore dell'Inferno, à sollievo del Purgatorio, à gloria del Paradiso fù da Cristo, e da Maria comandato Domenico coll'espressione de' loro immutabili voleri: *Iàm volo, te prædicare meam orationem Dominicam, ut allicias peccatores ad me laudandum, & hoc eis suadebis per utilitates, quæ habentur in ista oratione. Prædica Rosarium meum.*

Prerogativa del Rosario per gli Autori delle orationi, che lo compõgono.

B. Alan. lib. de dignit. Psalter. c. 17.

Do-

Digitized by Google

Unica dignità di Domenico in predicarlo.

Domenico all'impero della Madre di Dio, e di Dio fù l'Oratore del Rosario? ed oserà di perorarne lingua mortale, avvegnachè nell'Areopago d'Atene, e nella Palestra di Roma esercitata? Se voi, Signori, volete, che all'eloquenza di Domenico, Cielo di Rettorici lumi aggiunga col mio dire la notte sua, che pur frà le ombre comparisce bello il Firmamento, farògli una Parafrasi, giàche egli predicando l'oratione di Cristo, altro non fè, che parafrasegiarla. Scenda da sublimi Troni dell'Empireo il suo sublimissimo spirito, e poggiando sù delle mie indegnissime labbra, ciò che un tempo da pergami persuase, persuada.

Pater N. intieramente spiegato in bocca à Domenico predicante.

Cristiani, dicea, da parte di Cristo, lo stesso Cristo diffuso in Rosarii vi predico. Sù, riflettete meco alle voci del *Pater*, che inghirlandato di fiori há più ajuti al nostro utile, che parole al suo suono.

Fanciulletto smarrito in un Bosco non harebbe forse à caro di sortire per guida il Padre? Voi arrollati nella Confraternità del Rosario, al comando di Dio, da me istituita, erranti nella Selva del Mondo, havete presente il Padre de' Padri, desto à condurvi per sentieri di spine non già, ma per viali di Rose. *Pater noster*. Impaurito Viandante all'incontro de' Draghi, in mezzo al gielo del timore quanto arde per isbranarli? Voi con invocare assistente l'essenza dell'essenze: *Qui es*, sortite chi tosto gli uccida, ò sbaragli. Dalla Maestà di queste Rose fuggon per riverenza sbigottite le Fiere più micidiali. Pellegrino in notte buja aspira à Ciel sereno. Voi, Passaggieri in cieche tenebre, sospirate chi da altro Cielo altre Cinosure vi porge. *In Cœlis*. Nasconda il Firmamento le Stelle, sue Rose immortali; che le nostre Rose, Stelle sempre vive, e Soli delle Stelle accendono nel più folto bujore delle notti meriggi di più giorni.

For-

Digitized by Google

Fortuna di quel delinquente, se condannato à morte, ricorrendo al suo Santo Intercessore, se ne vedesse libero. Voi, da voi stessi sententiati alla morte eterna, con implorare, ò vostra somma felicità! il Santo de' Santi, e da lui santificati nõ siete più rei del fuocó tartareo: Con ischerzo da Dio scrive costante la Gratia assolutoria ne' Fiori. *Sanctificetur.*

Chi in terra straniera linguaggi paesani non intende, và cercando fedele l'interprete. A voi, a' quali la lingua de' Cieli è sconosciuta, fedelmente s'interpreta il Verbo, fedelissimo idioma del Padre: *Nomen tuum.* Nuova inventione! Pria gli eloquenti favellavano Rose: adesso le Rose favellano Divinità, e per Divinità.

Forestiero in dura galea da spietato Tiranno incatenato, per la sua liberatione genuflesso porge suppliche al proprio Principe. Voi tiranneggiati, e da vitii, e da Demonii, per iscuotervi gioghi sì grevi, colle ginocchia anzi dell'anima, che del corpo, umiliatevi al nostro Monarca de' Monarchi: *Adveniat Regnum tuum.* Il giungere alla sua Reggia non costa, che l'impiegare riverente l'odorato à suoi odori, che con voi portate, quando vostra domestica la Rosa, non è più Reina de' Fiori, ma de' Regni.

Col salvo condotto sicure da' Cristiani si passeggiano i paesi de' Turchi. A voi Viatori, perche barbara mano non vi offenda, si danno benigne le Patenti Divine, passaporto di fortuna ad itinerario di disastri. Cãti Poeta adulatore ne' Fiori, *Inscripti Nomina Regum;* Voi nelle Rose, portate scritto gratioso l'Arbitrio d'un Nume. *Fiat voluntas tua.*

Terra da pioggie omicide diluviata, rimira sollecita, se alla fine cessa il Cielo. Alzate voi colle voci le Pupille al Cielo: *Sicut in Cœlo:* Che à moderni di-

Digitized by Google

luvii de' peccati sono più paciere le Rose in mano à Maria, che le Olive in bocca alla Colomba.

Et in terra. Già già á danno dell'alma prigioniera, la massa terrena del tuo frale corpo, à repentini moti di carne rubelle, qual Città infelice à tremuoti soggetta, vacilla, e cade. Voi la sostenete in piè colla possanza dell'oratione Domenicale, e riparo le fanno, quãto più tenero, tanto più sodo, le Rose. Nè cercate di girne da questa terra al Cielo per le strade, che le favole sporcarono coll'impuro latte dell'adultera Giunone; che da che Maria colle Rose della sua verginità imporporò le Sfere, non per la Lattea, ma per la Rosea vanno al Cielo gli Eroi.

Speranza di pane à giornalieri affamati, qual nuova più grata? Voi, esuli affatigati in questa Valle di pianto, nella fame dell'anima, e del corpo, vi tenete à fila di Corona legato Chi Promettitore, e Donatore in uno stesso tempo dispensa, *Panem nostrum quotidianum*. Al fruttuoso fiorir di queste Rose biondeggiano della Divina Providenza, e naturali, e sovranaturali le messi.

Se Prencipe terreno, dar non volesse gli alimenti à servitori, se non inalzassero la sua Arme; farebbe torto all'intentione Prencipesca, e danneggiamento alla propria servitù chi non le inalzasse: restarebbe dell'intutto digiuno. A voi, che inalberate lo Stendardo di Cristo, e della sua Madre, e Questa, e Quegli versano ogni bene. Dite, deh dite, *Da nobis hodie*. Tanto vi essaudisce Dio, che, perche non manchino alle vostre mense, Sagre le Delitie, v'aggiunge in confetture le Rose. Da questi fiori Api le Anime divote raccolgono la rugiada da fabbricare il mele di tutte le consolationi.

Se quel Creditore severo, cõ esserne solamente pregato, rilasciasse i suoi crediti, chi suo debitore à suoi pie-

Digitized by Google

piedi non si prostrarebbe? Siete voi per le vostre colpe à Dio debitori di pene immortali; dite, deh dite, *Dimitte nobis debita nostra*, che con esserne di cuore supplicato ve ne fà la rimessione. All'odore delle Rose spira soave la Pietà Divina. In queste Rose le fiamme della Porpora, tutte temprate d'amore, fiamme non nascondono di sdegno.

Sciocco sarebbe, chi stando per morire in una forca, scampare ne potesse cõ perdonare à suoi offenditori leggiere offese, e loro non le perdonasse. Deh, per iscampare da' patiboli infernali, perdonate à nemici ogni ingiuria, il tutto è leggierissimo al confronto di quelle fiamme eterne, dite, *Sicut, & nos dimittimus debitoribus nostris*. Alla piacevolezza del perdono ci sospingono le Rose, avvezze à rispondere à gli oltraggi degli Euri colla fragranza.

Qual'huomo, se di pietra non fusse, dì, e notte non portarebbe pregiato sassolino, se con questo potesse da se lapidare l'indefessa Tirannia della carne, del Mondo, e del Demonio. Contra questo triumvirato, gemma di tal valore è l'oratione, inventata dal Salvatore, dite al suo Padre, dite à lui, *Et ne nos inducas in tentationem*. Accompagnate colla potenza del *Pater* le Rose, che non allattò il sangue di Venere, ma partorì il latte di Maria; contra tutte le nostre ostilità impretiosiscono ingemmate di valoria, e di vittoria.

Se Rè, e Regina amanti à vassalli fatti schiavi offerissero due gemme, colle quali si potessero da barbara servitù riscattare, pazzi eglino sarebbero, se trascurato l'amore, e'l donativo de' padroni, non badassero al bene della propria libertà. A voi prigionieri per la vostra redentione vostro Rè, Cristo, v'esibisce la sua oratione: vostra Reina, Maria, v'esibisce la sua salutatione: questa, e quella due Margarite di gran lũga va-

levoli à redimervi dalla diabolica schiavitudine, ed à segnarvi giorni felici. Per lo che intrecciando l'*Ave* al *Pater* perseverate nel dire, *Sed libera nos à malo.* Queste Rose, perche germogli d'un'Orto chiuso, ci aprono d'eteria Primavera gli Aprili, per chiuderci liberi prigionieri di Signoria in Giardini di delitie eternali. All'*Amen* dell'*Ave*, all'*Amen* del *Pater* esce dal Concistoro della Trinitá per tutte le vostre inchieste raddoppiata la Gratia del *Fiat.*

B. Alan. de Rup. lib. de dignit. Psalt. cap. 19.

Fin quà Domenico dal pulpito massimo di Tolosa in una solennità della Vergine, al cenno, e di lei, e di Cristo, *prædicavit vobis Rosarium*. Colla persuasiva delle sue saggie parabole, convincente Predicator del Rosario, cō havervelo insegnato à recitarlo, come ben' ammaestrato da Giesù, e da Maria. *Non solum autem*, riferisca l'Alano, *Beata Virgo, sed & Christus Dominus Beatum Dominicum docuit, ac præcepit prædicare populo Rosarii recitationem:* Dalla dignità del *Pater*, che vi hà la parabolica Persuasiva di Domenico discifrata, la Dignità del Rosario, in ogni sua Decade incoronato d'un *Pater*, resta divinamente conchiusa. Si coronino pure con un *Pater* volanti le poste benedette, che da questa terra portando al Cielo lettere di suppliche, di raccomandatione, ci riportano lettere di beneficj, risposte di gratie. Quanto ottenere si possa con questo intiero, ed odorifero postiglione, pennuto portatore, posso dire di più lettere, che non sono lettere in ogni dittione, se'l sà lo stesso Domenico, il quale predicando più colla vita, che colla dottrina, vivo magistero di santa letteratura, non fù di que' infelici letterati, che al parlar del suo Tomaso nella Prefatione sù le Pistole Canoniche, se pure è sua quell'opera, portano le lettere decretali della loro morte, mentre dicono, e nō fanno; Che scienze senza vita, sono lettere senza suggello:

Similitudini addotte da Domenico, conchiudono la preminenza del Rosario.

Digitized by Google

lo: *Litteras mortis suæ portant viri litterati, qui sciunt, & docent, & non faciunt: Istæ enim litteræ sunt sine sigillo, idest scientia sine vita, & ideò non creditur eis.*

Ceda adesso Domenico il Santo ad Alano il Beato il pulpito. Ambodue Oratori Prencipi del Rosario con encomiarne le Parti Prencipi. Sia toccato al Patriarca il *Pater*, tocchi l'*Ave* al Figlio. Per noi, sagace all'odore di preda rosata l'Alano, salutando la Gran Vergine, cominci dalla sua Rupe Pericle di tenerezze. Non intende nò del nostro Rosario il pregio, chi concetto nō forma dell'*Ave*: si come non capisce la bellezza del corpo umano chi le parti componenti non penetra. *Ave Maria*! Ella è un ritrovato d'ambasceria operattice, una ambasceria di sinceri amori, specolata dall'ingegno, dall'amore dell'Onnipotente Trinità, appalesata per la bocca d'un Gabriello, assecondata da Elisabetta, e dalla Chiesa, lingue di trè gratie à spiegar dimostrationi di gratie mille. *Ave Maria*! Madrigale d'un Dio, che fù il sollievo canoro degli Apostoli: Questi Musici di riverenza, all'invisibile concerto, che con taciturni accenti ne teneano gli Angioli, alla Vergine vivente in terra, il ripetevano. Inno Divinissimo, alla stessa Maria cotanto caro, ch'ella stessa se stessa in più formalità distinguendo, sottilissima Metafisica d'amore, à se stessa riferiva. Ingegno fù di sua umiltà spiritosa, che Maria nell'esser di natura inchinasse Maria nell'esser di gratia. *Ipsa sciens*, ella stessa di rivelarmelo si compiacque, *virtutem Annunciationis Dominicæ, devotiùs illam dicebam: Ego, inquam, secundùm esse naturale, humanum, orabam ipsam Mariam secundùm esse Gratiæ, & Gloriæ;* Maria adorata adoratrice di Maria. Saluto, giusta l'accertato riferimento, fattomi dalla stessa mia salutata Signora, che alle cantate glorie del Paradiso intrecciano colla bocca i Santi, col pen-

L'Alano in Pergamo dichiarator dell'*Ave Maria*.

Digitized by Google

pensiero i Serafini, gli uni, e gli altri ben consapevoli, che con lui si risarcì la caduta degli Angioli, si ristorò l'Huomo, si fè Huomo, Dio. Angelico saluto, che gli Apostoli, i Padri determinarono, si recitasse nelle Liturgie. Tanto fè un Giacomo; tanto poi fecero un Giovanni Crisostomo, un Basilio il Grande. Il Collegio Apostolico unendo al *Pater* l'*Ave* ebbe costume di offerire il sacrificio. La Bocca d'oro asserisce, che doppo le santissime Parole della Consegratione ottiene da vicino il luogo suo un tanto saluto, come continente coll'Incarnatione del Verbo Divino la Redentione della carne umana. Saluto, che per più meritare dicendolo, vorrebbero le Anime Beate, per ridirlo con maggior merito, ritornare à questa vita, nè si curarebbero di patire ciò che pria di spirare patirono; Tanto una di queste ad un'altra Sorella rivelò. *Si possem ad corpus redire, & unum duntaxàt Ave Maria orare, & si sine magna devotione, ego propter meritum illius, vellem rursus tantum sustinere cruciatum, quantum ante mortem perpessa tuli.* Saluto, ch'essendo cagione della salute, quando da anima infelice si trascura, può ella di sua dannatione più che provevole contrasegno arguire: *Scias enim, & securè intelligas, quod, & indè latè omnibus patefacias, quod videlicet signum probabile est, & propinquum æternæ damnationis, horrere, & attendiari, ac negligere Salutationem Angelicam, totius Mundi reparativam.* Saluto, con cui adoro Maria, Fonte di luce, che non mai viene à sera, Oriente di Sole, che nõ mai tramonta, Pozzo d'acqua, che non mai manca, Nube d'oro, che diluvia pioggie d'argento, Splendore di diamante, che tutte le perle avanza, Felicità di vite, che le uve più belle produce, Patritia Radice di tutte le frutta coll'unico suo Frutto, di tutti i Beni col suo Bene, Rogo ardente, che non brucia, Porta chiusa, ed al so-

Digitized by Google

solo Rè aperta, Altura di Monte, onde senza mano si svelse la Pietra angolare, Giardino del Padre, colmo d'immortali Amaranti, Prato dello Spirito Santo, animato d'odori, Terra del Figlio, e'l suo Germoglio è un Salvatore. Saluto, per ogni capo ragguardevole, ò sia la Triade, che lo manda, ò sia un'Arcangiolo, con cui si manda, ò ne sia una Maria, á cui si manda, ò ne sia colla nostra salvezza la Gloria, e l'Amor di Dio, il motivo. Ah, che di spiegarlo mi diffido, se Maria non m'ajuta. Altro non farò, che addurre me stesso in testimone delle dolcezze, che sperimento, mentre nel Rosario mio uno stesso saluto con più saluti ripeto. Credete à me, e mi creda chiunque dalle più sorde Catadupe del Nilo Amante di Maria, il Nome di Maria hor sente; che quando io dico *Ave Maria*, mi ride sereno il Cielo, mi fiorisce benigna la Terra, se ne rallegrano giulivi gli elementi, ne festeggiano brillanti gli Angioli, fuggono riverenti i Demonj, trema sbigottito l'Inferno, e se colà giù il suono di Maria penetrasse, farebbe trà tormenti suoi Paradiso, l'Inferno; Quando dico, *Ave Maria*, è lezzo l'oro del Mondo, è fango il Mondo degli onori, è veleno il piacere; mi fugge dal petto il cuore, e moribondo, e palpitante in casti amori si delitia. Al dire, *Ave Maria*, suanisce colla paura il terrore, incalma co' suoi marosi il senso, cresce quanto divoto, tanto compunto lo spirito, è più verde la speranza, più amante la carità, più viva la Fede, sono più le mie consolationi, e con pensieri tranquilli tutta l'anima si conforta. Non dico, *Ave Maria*, che tosto Soavità Divina tutto me stesso riempie: Soavità impressa in mente d'huomo, ma non da esprimersi da lingua umana, quanto da me più sentita, tanto meno l'intendo, nè creatura veruna la può investigare. Saluto, avaro di parole, liberale di misteri, piccolo di

Effetti dell' *Ave.*

Digitized by Google

sillabe; grande di sentimenti, corto per linguaggio, alto per valore, soura ogni mele più dolce, soura ogni oro più pretioso. Labbra di pensieri amorosi appena il ponno rileggere, Bocca di cuore serafino appena il pronuncia. Nè torrenti, nè fiumi sono le dolcezze sue, ma colla salutata Maria sono mari. Dire, *Ave Maria*, versetto d'allegrezza, è dare à Maria, à quelle sue labbra di Rose, bacio di rugiada; e Maria baciata da' nostri saluti, ci saluta co' suoi baci, ci bacia co' suoi saluti. Ingegnosa usura di carità avara, comperare à prezzo di saluti pretiosità di baci, cambiar saluti di lingua con baci di cuore! ò saluti, che date stima di corona à miei Rosarii! ò Rosarii, che i miei saluti coronate! ò dolcissimo *Ave!* Nome, ò soavissimo, Maria! Infiorare Maria con Rose di saluti! ò Paradisi! Chi mi tiene oh?

Propietà di Santa Facondia.

Alano dove sei? Dove, dove alato ne vai? Tu non parli? è fuggito dalle membra lo spirito? Questa è l'eloquenza de' Santi; attendendo per se, e per gli altri più alla Pratica, che alla Teorica, fà ciò che dice, prova in se stessa ciò che và provando, ed è ella stessa presente meraviglia delle meraviglie per le Rose operate. Alano sei tù nell'Assemblea del Rosario, ò nel Rosario del Cielo? Occhi miei voi più non lo vedete? Mani, perche non lo teneste fuggitivo? *Ne suscitetis, neque evigilare faciatis Dilectam, quoadusque ipsa velit;* Non impedite quell'anima amante, che dorme in vegghia d'estasi.

Rosario autorizzato.

Se egli per adesso ci lascia, non ci lasciano i Sommi Pontefici, i quali del Rosario unitamente favellando, con voci magnifiche l'inalzano: *Admodum pium orandi, ac precandi Deum, Rosarium, seù Psalterium Beatissimæ Virginis nuncupatum.* Un Gregorio Decimoterzo di sì eccelsa divotione ragionando favorisce

il

Digitized by Google

il mio Disegno cō quel suo Oracolo, onde siamo ammaestrati, che trà le tante preghiere, le quali à Dio si offeriscono, quelle li giungono più grate, le quali hanno Intercessori più degni. *Preces ad Deum oblatæ, eò gratiores ad illius conspectum ascendunt, quò dignioribus Intercessoribus, & pio aliquo orandi modo offeruntur.* Con questa massima infallibile stabilisce le meritate lodi del Rosario, che inanellato di *Pater*, e di *Ave*, orationi delle nobili le più nobili, appoggiate nell'autorità di Cristo, nell'intercessione di Maria, sua Dignità à Pupilla, benche cieca, discuopre.

Sì, sì, miei Fratelli, e mie Sorelle intoniamo con sicura speranza, *Pater noster*; Che se l'Eterno Padre, con impegno di parola, datoci dal suo Figliuolo, ciò che in nome di Questo si chiede, ci vuol dare, molto più ci darà quanto in nome di Cristo, e coll'oratione, composta da Cristo, gli chiederemo; goderà Egli di vederci addottrinati nella Schuola del suo Unigenito, Goderà di sentire le parole del Figlio, anzi tutto il Figlio dalle nostre labbra, Parlante, supplichevole con Maestà nella bocca di chi supplica con umile divotione. *Qui fecit, nos vivere*, ci persuade Cipriano, *docuit & orare ut, dùm orationem, quam Filius docuit, ad Patrem loquimur, facilius audiamur, & agnoscat Pater Filii sui verba, cum preces fundimus.* Efficacia del *Pater N.*

Cantiamo con filiale confidenza ciò che gli Angioli con giubilo incessante pur cantano, *Ave Maria*; Eglino gli Angioli, le loro alle nostre voci accordando, rispondono, *Gratia Plena*. Riveriamo la Rosa delle Reine, la Reina delle Rose; che per autentica di Bernardo, ecchegiante al diuoto Alano, che dianzi con sensi uniformi ci parlava, quante diremo *Ave Maria*, tanti baci daremo à Maria, e tanti baci da Maria riporteremo. Salutiamola, baciamola Figli, ci risalu- *Ave*, quanto gradito da Nostra Signora.

ta; ci ribacia Madre. *Est tibi, ò Virgo Maria, quasi osculum imprimere, hunc audire versiculum, Ave Maria; toties enim, ò Beatissima, oscularis, quoties per Ave salutaris. Ergo, Fratres charissimi, ad imaginem ejus accedite, genua flectite, oscula imprimite, Ave Maria, dicite.*

Campeggia la Trinità nel Rosario.

Tramezziamole, ferventi Riconoscitori di tutta la Divinità benefica col *Gloria Patri, Filio, & Spiritui Sancto*. Ringratiamo la Trinità, che á sì Gran Festa di Maria c'invita. Da Cirillo l'Alessandrino insieme colla Trinità Maria, insieme con Maria la Trinità si saluti: *Salve Sancta, & arcana Trinitas, quæ nos omnes ad hanc Deiparæ celebritatem convocasti. Salve, & Tu quoque Dei Genitrix, Tu lampas inextinguibilis, Tu Virginitatis corona, Tu rectæ Fidei Sceptrum, Tu Templum inviolabile, Tu Virgo, & Mater, per te benedictus, qui venit in nomine Domini*. Potenza in vero del Signore, che col suo Patrocinio tutta Patrocinante Maria, Vergine, e Madre, Figlia, e Genitrice, Ancella, e Signora, Face, e Doppiere, Tempio, ed Altare, Scettro di Fede, e Corona di Verginità, Reina di Stelle, nata à tenersi sotto à piedi le Corone di Ariadna, ambitiose d'essere da mezzo suo piè incoronate, tutta si diffondesse in corona di Rose, e tutta fusse, al dire dell' Ecclesiastico, assai meglio, che il Sacerdote Magno, il Figlio d'Onia, Simone, *Quasi Flos Rosarum in diebus vernis.*

Cap. 5.

Affetti riverẽtiali alle Rose Mariane.

Rosa à *Summo Pontifice benedicta constat ex 150. foliis, sicut Hiericiũsina. Cornelius Serm. 1. de Rosario.*

Dio vi salvi, ò belle Rose; e Rose vi direi Gericontine. Havean quelle centocinquanta foglie. Havete voi centocinquãta saluti, ed una Maria in più Marie dividete. Presagirono quelle col numero le Rose benedette da Pontefici. Voi siete le stesse Benedittioni del Cielo, e'l Põtefice de'Põtefici vi ribenedice. Quelle nate in Gerico hanno nel nome della Patria le mancanze

della

della Luna. Voi nate in Nazaret con una Aurora havete perfettioni di Sole; ò pure premendo Maria col piè la Luna, e favorendo peccatori, se non patite i difetti della Luna, li favorite con cangiare i peccati in virtù. Quelle fiorirono in terra sterile al valore d'Eliseo. Voi in Terra Vergine, e Feconda, verdi sempre à raggi di Cristo. Quelle non eran, che Fiori; Voi siete pur Frutti. Frutti tanto più belli, quanto più rari. Vi gode canori l'orecchio, saporiti la mente; vi trova colle nari il palato ancora i suoi diletti. Così godo in Voi gli Autunni innestati alle Primavere: *Sicut dies verni circumdabant eam Flores Rosarum, Flores mei, Fructus Honoris, & Honestatis.*

Dio vi salvi, ò belle Rose, se bene la salute pregar non vi deyo, mentre la tenete; Nè favorevoli Etesie al vostro nascere, nè aure amiche, nè rugiade cortesi al vostro crescere io vi priego; più di questo Voi possedete, e più di questo, non ricevete, ma donate. De' Fiori, chi è bello, ma senza odore, chi odoroso, e senza bellezza, chi bello, ed odoroso, ma con utilità poca, ò niuna. Voi ostentate odorose le bellezze, belli gli odori; giovevoli medicine, se non à dolori di Capo, à cordogli di cuore. Simili voi siete à quelle Rose, che di notte nacquero al nascere del Redentore; e passata quella notte ripiegate le frondi si cangiarono in globi. Voi pure per attorcere Corone vi trasformaste in globetti; Ma quelle ad una sola notte s'aprirono; Voi di giorno, e di notte alle notti tutte, ed à tutti i giorni sempre aperte; Quelle fiorirono à Cristo; Voi tutto Cristo in voi stesse fiorito esprimete; *Obaudite me*, sospirerò coll'Ecclesiastico, *Divini fructus, & quasi Rosa plantata super rivos aquarum, fructificate.* Eccles. 39.

Dio vi salvi, ò belle Rose, quanto più saluti mi date, tanto più vò salutarvi. E donde avviene, che essen-

sendo Germogli della Terra, il Capo ponete frà le Stelle, ed un nuovo Zodiaco componete distinto di più Lumi, di più Lune, di più Soli, di più Pianeti, dove per le diritte vie di splendidi misteri, à scorno del Sole, detto cuore di natura, fatto Sole ogni cuore più veloce compisce i Circoli suoi. Se ne lamentano le nostre Rose, che voi così ún Rosario non già, ma uno Stellario formaste. Fuggano pure le Mauriche Lune alle Croci di Pio, all'Aquile di Giovanni; che le Rose nel Firmamento della Chiesa, allo spirare d'Austro fedele, colle vittorie dell'Austriaco aggiũgono nuova Corona Australe. Per impadronirsi del Cielo le Rose di Domenico si sono fatte Scale di Giacobbe. Havea quella, al riferir di non pochi Rabbini, quindici scaglioni; Han queste quindici Decadi; ma ivi nella cima sola lampeggiava maestoso un Dio senza Madre. Quì in ogni gradino colla Madre ride piacevole un Dio. Marinai, per prẽder Porto nel Mar di Maria, già havete chi fà Scala. Amanti del Paradiso, date animo alle speranze de' furti innocenti, e de' santi amori; si scalano sicure le sue Finestre, con iscale non di seta, ma di fiori. Restituisca omai il Gentilesimo le solennità usurpate; la Chiesa hà la sua Flora, le cui Feste son Florali, perche Rosarii, non gittati à terra, ma posti in capo, de' quali ogni terra, ed ogni testa onorandosene s'infiora: *Florete Flores, & date odorem, & frondete in Gratiam, & collaudate Canticum, & benedicite Dominum in operibus suis.*

Origine, e qualità delle Rose salutate.

Or quì all'odore di queste Verginee Rose sedianci, ed all'odore intrecciamo i Canti, à i Canti i Misteri, à i Misteri i Miracoli, che il Beato Alano, ritornato dall' estasi sue, commentando il *Pater noster* con gli esempi, dal suo Domenico commentato colle Parabole, divinamente ci porge. Inghirlandiamoci di corone floride con recitarle. Giàcche voi Sorelle, e Fratelli del Rosa-

rio

Digitized by Google

rio esser dovete bramosi di sapere d'onde queste Rose, infiorate in Armonie, spũtassero Cittadine, e dove Pellegrine si piantassero, e si trapiantassero; elleno in trè fascetti son divise; ciascuno con cinquanta Rose s'abbellisce. Tutti e trè han frondi, han fiori, hanno spine, di color verde, rosso, aureo, adorni. Chi speranzoso nella sua verdura, i Gaudiosi, chi nelle sue punture insanguinato, i Dolorosi, chi pomposo nell'oro suo, i Gloriosi Misteri ci rappresenta. Aggiungete à tutti e trè quindici Rosoni, ò che veduta! ò che fraganza di Paradiso! Ogni Mazzuolo in ogni sua decina le bellezze tutte di tutte le Rose contiene; ed ogni Rosa in uno stesso tempo è di tutta perfettione bella. Dirò dunque, che queste Rose spuntarono, non sò, se più Angeliche, ò Divine al fiato dell'Angiolo Messaggiero, all' aura dello Spirito Santo, all'entrata del Verbo nel Chiostro di Maria. Onde alla contemplata Annunciatione, mi dica l'Alano, che in Vvaldenusen, huomo, che rinegato havẽdo il Battesimo, s'era fatto giurato schiavo del Demonio, ricuperò la Figliuolanza Divina. Eh, che non è opera, che di queste Rose, al suono d'un *Pater* partorir Figli alla Prosapia de' Predestinati. Dirò, che germogliarono à piedi di Maria, quando gravida d'un Dio volava per le Montagne per alleggerire le gravidanze della sua Elisabetta. Quindi alla memoria della bella Visitatrice, che diè moto di vita più che vitale all'Infante Battista, ò i Figliuolini attraversati, pria che nascessero, ò le Madri pericolanti, pria che li partorissero, non morirono. Eh, ben devono i Bambini dal seno delle parturienti uscir con allegrezza ballando, se queste Rose mossero i Bamboletti Giovanni à i balli. Alternatele pure ne' vostri Cori, se de' Cori pur sono le danze. Dirò, che crebbero nella spelonca di Betleme, nutrite dal latte d'una Vergine Madre, pa-

Rose, Figlie di Misteri, e Madre di Miracoli.

sciu-

Digitized by Google

sciute dalle lagrimuccie d'un Dio Bambino. Che però al Nome della Nascita Divina lasciarono i Banchi gli Vsurai, i postriboli le Meretrici. Rose Verginali influiscono virtù inalbatrice; Rose limosiniere, adorate da gli ori de' Magi non fanno seguire le Magie dell'oro. Dirò, che rinverdirono sacrosante nel Tẽpio. Perciò al dirsi rappresẽtato un Nume al Tẽpio, fuggono dalle sacrileghe bocche le bestemmie, fuggono da profanati Templi i sacrilegii. Benigno Cristo con flagello di Rose discaccia dalla sua Chiesa le irreverenze. Dirò, che col ritrovato Giesù nel Tempio si ritrovarono affatto Templari. Per lo che al rammentarsi ritrovata una Deità ne' Templi, gli spiriti invasori, che pretendevano di occupare i Tempii di Cristo, le anime diloggiano da corpi ossessi; All'odor delle Rose arrabbiano à morte Scarafaggi d'invidia fulminata.

Non si pavoneggi Indiano Ingegno, Inventore d'odorose scritture. Per lui scrivesi à caratteri di Fiori. Carta, Inchiostro, Penna, non è che un Fiore, e non può non essere fiorito lo stile. Nelle Rose mie ben leggo io scritti Arcani. In cinque soli Misteri, essendo ciascun d'essi assai più ramoruto, che non è quell'erba, dalle cinque foglie, che hanno in cima tutti i suoi ramicelli, detta *Quinque folium*, leggo amenità di prodigii cento, sì vivaci per odore, sì vaghi per delineatura, che dalle Delitie di due sensi legato l'animo non sà dalla loro contemplatione distaccarsi. In ogni Fioretto mi s'insegna Magistero d'opere fruttuose. *Omnis Fructus*, dirò con Tertulliano, *eruditur in Flore*.

A Miniature di Fiori, à Fiorami di lettere incidete ne' più bei Giardini della Chiesa; che à quelle centocinquanta Gocce di Sangue, che trasudante sparse il Salvatore in Getsemani, quivi trapiantate vi è più, s'invermigliarono le centocinquanta Rose; e'l sudore, che

più

Digitized by Google

23

più prodigo corse dalle Vene Salvatrici, vi è più imporporò la gratiosa Quindicina de' *Pater*. Colle Orationi in tanto del Redentore abbandonato da gli Apostoli, e non abbandonatore degli Apostoli, le nostre Rose vincitrici rosseggiano nel chiamare all'abbandonata Getsemani delle Religioni i Religiosi Apostati. Annodate col flagellato mio Bene, se rosseggiano più porporine, è perche fan guerra à vitii, e co' flagelli si flagellano. Coronate da quel Capo, che si coronò di spine, guadagnano à Santi Monarchi le perdute Corone, ed alle Corone i perduti Monarchi. Portate insieme colla Croce in sù le Spalle del Divino Pontefice, stabiliscono all'adorato Capo de' Pontefici le Croci; ed alle Croci Pontificie Difensori del Pontificato consagrano Martiri Crocieri. Crocifisse col Crocifisso Dio intimano dal Vaticano incontrastabile la Crociata, ed à dispetto della Turchesca perfidia, ed alle Glorie della Fede, ogni Ordine è guerriero; ogni guerriero, all'essaltatione della Croce, inarbora Crociere stelleggiate di trionfi.

Siche Io per vagheggiar impalmate, e fiorite le Pene del mio Crocifisso, di veder non curo la Messicana Granadiglia, germoglio di terra barbara, che cortese mi donò ne'Fogli delle sue Foglie ristampato il Tomo della Passione; Se l'hò più vagamente descritta in queste mie Rose, che nate, non ne' Colli di Cipro, ma ne gli Spineti del Calvario, nemiche sono del piacere, e ci recano d'un santo piacere patetiche le Delitie. Lo stesso Rè de' Dolori ebra del sangue suo diè la Porpora à queste Rose. La stessa Reina de' Dolori, non favoloso Giacinto del vero Amore, impallidita à sangue, ed à sangue effigiata, in queste Rose porporeggiò. Prodigio fù d'amoroso Innesto, che il Giglio trà le Spine, già tutto spinato, crescesse in Rose. *Ego Flos Cam-*

Digitized by Google

Campi, leggete coll'Ebraica versione, *Ego Rosa Saron.*

Sorse dal glorioso verziere dell'ombre sepolcrali il Fiore del Campo, il Giglio delle Valli, fatto Rosa? E col suo Risorgimento le Rose chiamarono da' Sepolcri i Morti, e più de' corpi morti rauvivano Anime morte ne' peccati. Salì per l'aria più pura al Cielo? E colla salita sua le Rose dal Ciel più sereno mandarono al Mondo influssi benigni, per esiliar dal Mondo, sotto malefico Pianeta, inondanti le Pesti, per felicitar le carestie, per rappacificar le guerre. Discese dall'Empireo lo Spirito Santo? E le Rose sù gli Apostolici Capi fiorirono in Lingue, e s'incrinarono in fiamme: e fin dall'hora diluviarono alla Chiesa Gratie, á segno, che coscienze nauseanti l'Eucharistia, furono con essa tutte Eucharistiche. Fù Maria assonta all'Empireo? E le Rose in terra lasciate colle ali dell'Assuntione sollevarono Anime, per le loro sceleraggini, disperate alle Celesti speranze. Coronossi di Gloria nel Paradiso Maria? E le Rose quaggiù sue Vicarie coll'incoronatione Mariana, coronano le Religioni vincitrici dell'eresie, le Spade Austriache, trionfatrici dell'Ottomano, i Pii, costantissimi trionfatori della Lunare superstitione. E queste stesse Rose insieme colle Stelle Maria in Cielo coronando, aspettano in Cielo i Diuoti di Maria per coronarli.

Queste, ed altre più innumerabili, le Gratie, le Maraviglie, le Vittorie, i Frutti sono, che colla Fede dell'Alano dal Recitamento del Rosario Io raccolgo. *Florete Flores, quasi Lilium, quasi Rosa, & date odorem, & frondete in Gratiam, & collaudate Canticum. Coronemus nos Rosis*, non già, *antequam marcescant*, ch'esse non mancano mai, ma pria, che noi ad esse manchiamo. Tutta nostra vita sia un'impiego Rosato, un vivere canoro ad aria di *Pater*, e d'*Ave, Regina Sacratissimi Rosarii, ora pro nobis.*

Nè

Digitized by Google

Nè di queste Rose, le quali con più verità si dicono Stelle della Terra, che le Stelle, Rose del Cielo, la Patria si dimandi. Sono in terra; e non sono in terra; han per suolo il Cielo, per Sole Dio, non efimere, ma eterne, nè solo odorate, ma adorate. Rose, perche il Tempo edace non le rode: Miracolo! una sola Rosa di Gerico crebbe in sì vasta Selva di Rosarii, acciò in ogni luogo faccian primavera gli Orti Esperii, e le Isole fortunate. Fiori d'ogni Prato.

Tanto felici frondeggiano questi Fiori, che accrescono vaghezza alle incoronate chiome di Maria. Che fate, ò Sante Rose? Auvertite, che voi poggiate sovra ad un Capo, sotto à cui una spina si nasconde, che ad ogni Rosa fà scorno, ed una Rosa, che ad ogni Sole fà invidia, ed è la stessa Vergine. Rose mistiche incoronatrici di Maria.

Bella con ogni santità? Eccola Rosa. Santa con ogni patimento? Eccola spina. Bambina dedicata al Tempio? Eccola Rosa. Tenera, afflitta ne' digiuni? Eccola spina. Salutata da un'Angiolo? Eccola Rosa. Sospetta ad uno Sposo? Eccola spina. Vergine partorisce un Dio? Eccola Rosa. Povera il pone in una stalla? Eccola spina. Il gode adorato da Magi? Eccola Rosa. Il trafuga perseguitato da gli Erodi? Eccola spina. Il vede operator de' Miracoli? Eccola Rosa. Il piange per li Miracoli morto in Croce? Eccola spina. In Paradiso corteggiata da Santi? Ecco le Rose. In Paradiso Auvocata de' Peccatori? Ecco le Spine. Otiosa è dunque l'industria di portare spine alle spine, e Rose alle Rose. O se perauventura Rose voi siete senza spine; la Vergine è tutta Rose; e quella Rosa, che i Poeti con bugia cantarono biácheggiante nel Mattino, fiammeggiante nel Meriggio, verdeggiante nella notte, con verità si adora in Maria, candida nell'Alba del Concepimento, robiconda nel giorno dell'Annunciatione, ver-

Digitized by Google

de nelle sere della sua Morte, e del morto suo Figliuolo. Ah, che di Rose coronarla? Le Rose à Gigli unite fanno un bel vedere. Le Rose alle Rose intrecciate confondono, nō variano la bellezza ad occhio vagheggiatore. Nò; La coronino pure; Che se le Rose col brieve lor vivere Maestre sono de' viventi, se colla fragranza Verginità, colla grana, Martirii spirano, alla Martire de' Martiri, alla Vergine de' Vergini, alla Maestra de' Maestri, non la Laurea, ma la Rosea si dia. Al Fiore delle Regine la Regina de' Fiori si deve.

Fiorite, e Sagre Danze.

Che se da' Goti uscì il Ballo, nomato il Giro della Rosa; comechè ballando doppo le Vittorie da nemici riportate spargeano Rose di allegrezza, e movendosi con tal'arte venivano à formare un Torneo di Rose. Nuovi Ettori Ballarini, non con à capo, ma con à mano, ed al piede la Rosa. Gentilissima Inventione di gente per altro non gentile. Danze in vero, che delle Danze sono le mobili Primavere. Ritorna oggi da' Padiglioni di guerra Vincitrice la Vergine colle spoglie, e le aste de' vinti Traci. Celeste Sulamite, Maestra de' Balli, e de' Canti instituisce le Danze delle Rose, or che festeggiando i Cristiani trionfanti della Turchia, in ogni Tempio alternano del Rosario le Note possenti. *Quid videbis in Sulamite*, dimanda ne' Cantici lo Sposo, ed à se stesso risponde, *nisi Choros Castrorum*? volta Aquila, *nisi Choreas Castrorum?* spiega Teodoreto, *Ex Castris fiunt Chori; nàm cùm Castris vicerint Milites, virtutis Pæana canentes, revertuntur, & Choros ducentes, Victoriæ præconium laudibus concelebrant*. Treschino à queste festeggiate allegrezze, non le Piante co' Balli, ma ballanti i cuori co' Palpiti; ed ogni cuore sia un Corifeo alle melodiche battute, *Florete Flores, prædicate Rosarium, collaudate Canticum.*

Cant. 7.

Sovranità di Cantico incōparabile.

Roma più non mi rammenti d'haver veduto il Poe-

ma

ma del Paradiso, composto dal Poeta Dante à lettere d'oro, tutto quanto è, in una sola Rosa ristretto. Haresti giurato di rimirare col Paradiso il Parnasso, non ascendente in Monti, ma discoso in Virgulti. Saresti stato in dubbio, se si rendesse più ammirabile l'Iliade del Greco scritta in noce, ò la Paradiseide dell' Etrusco Omero trascritta in Rosa. Ingegno di nuovo Archimede? Non ci ristringe liquidi i Cieli in Cristallo, ma stabili i Paradisi in Fiore. Intreccio di Musiche, e di Fiori, il Paradiso, non potea in più nobile soggetto epilogarsi, che in Rosa, ove tacea un Canto. A questa Rosa tanto io non bado; Che le nostre Rose in se stesse, tutto un'Armonico Componimento di Misteri Divini, con Divina inventione mi recano più Paradisi, non inscritto, ma in voce. Con gl'intercalari di Giesù, e di Maria, di tutta la Triade il Paradiso non tace in queste Frondi, ma da queste Frondi giunge canoro all'orecchio, e pur gli occhi rivolti ad un Rosajo si solazzano. La Gloria, se non si vede, si sente. *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.* Ò Trisagio glorioſissimo, nostro Glorificatore, ò Rosarii, che mi cantate Paradisi! ò Cantici, che mi beatificate viandante; *Florete, Frondete Rosæ, collaudate Canticum.*

Sparlamento d'eresia ammutolita.

Ma chi è costei, che le Sinfonie co' latrati, le Benedittioni colle bestemmie mi confonde, ed interrompe? Ella è l'eresia tutta, vero Cerbero delle sue pene, più mordicata, che mordace, dalle foci del suo Calvino sboccata à suo crepacuore abbajante. Non potendo più sofferire le tante Indulgenze Plenarie, i tanti Privilegi, che i Pontefici meritamente alla Confraternità del Rosario concedono. Nè potendo più tolerare la Gloria, l'utilità, che ci reca questa Divotione, con pretesti empiamente pii detesta i Cattolici, con dire, che recitando tante avemarie s'intrudono, à quell'

Digitized by Google

ufficio, che Dio ad un'Angiolo solo confidò. *Temerè sibi alienum officium, usurpant Papistæ, quod Deus nonnisi Angelo injunxit.* Santa, dotta Zelatrice! Dunque, perche un'Angiolo salutò Maria, per incumbēza havutane, noi salutar non la dobbiamo per veneratione? Non diciamo con gli Angioli, *Gloria in excelsis Deo*, perche ben creati con gli stessi non saremo obbligati à ridire, *Ave Maria*? Rafaello addottrinato nelle Vrbanità della Celeste Gerusalemme, salutò Tobia cō quel gētilissimo *Gaudiū tibi sit semper, Pax tibi.* Dūque à noi non conviene l'usar questi santissimi cōvenevoli. Sciocca conseguenza. Si può, si deve imitare Rafaello per ufficiosità, perche nò Gabriello per Religione?

Tob. 1.

Maledicenza calviniſtica.

Fatto poi Computista maligno, l'arrabbiato Calvino và calunniando per superstitioso il numero de' *Pater*, e delle *Ave*, e parte per parte, contro tutte le Parti digrigna. Taci, lingua accanita, detrattore satanico, per rabbiosa malitia ti fai del goffo, ignorante delle Scritture, nelle quali il numero del Cinque risuona Misteri.

Misteri cōtenuti nel quinario de' *Pater.*

Ios. 21.
1. Reg. c. 21.
1. Reg. 21.
1. Reg. 6.
Exod. 26.
Ex. 27.
Reg. c. 6.
Num. 7.
Levit. c. 27.
Matth. 14.
Matth. 15.

Cinque, e non più in ogni Parte del Rosario sono i *Pater*, assai più misteriosi, che non furono le loro Figure, le cinque Città di Rifugio, le cinque limpidissime Pietre di David, i cinque Pani di Propositione, dallo stesso Davide richiesti, i cinque Simolacri d'Oro, dalle Città Metropoli de' Filistini fabbricati, le cinque Colonne dorate de' legni di Setim, i cinque Gomiti d'altezza, di latitudine nella Fabbrica, ò dell'Altare, ò del Tabernacolo, ò del Tempio, le cinque Vittime da sacrificarsi, i cinque Sicli di Redentione à Maschi Primogeniti, i cinque Pani, con cui Cristo banchettò migliaja d'affamati, i cinque Talenti, dati á chi ben li trafficava, i cinque Portici di Betsaida, alla scesa dell' Angiolo, allo sconvolgersi dell'acque in una sola Peschiera cinque Fiumi reali di sanità appresta-

ta. Cinque in ciascuna Parte i *Pater*, e non più, e con essi la Fede

Digitized by Google

saettando Eresiarchi, ed incenerando Tiranni mi rinova le antiche Vittorie numerate ne' cinque Principi di Madian uccisi insieme da gli Israeliti, ne' cinque Rè degli Amorrei estinti; in tutti costoro si scuoprono al suono de' cinque *Pater*, à cinque, à cinque umiliati à piedi di Piero i Solimani dell'infedeltà intronizzata. Cinque, e non più; e siamo auvisati, che con divotamẽte recitarli possiamo havere à bene del Cattolicisino, in ogni Angolo, in un'esercito di Angioli, ed i cinque Esploratori usciti dalla Tribu di Dan, ed i cinque Personaggi del Cielo in sù da' bianchi Cavalli à Maccabei apparenti.

Joann. 52. *Numer.* 31. *Jos. c.* 10. *Jud.* 3. *Jud.* 18. 2. *Machab. c.* 10.

Cinque furono i Satrapi de' Filistini colle loro satrapie, e col culto de gl'Idoli lasciati in mezzo à gl' Israeliti, acciòche Dio *in ipsis experiretur Israelẽ.* Cinque, e non più sono i *Pater*, co' quali il Signore vuole della nostra fedeltà fare una paterna sperienza.

Jud. 3.

Cinque, e non più; Che con cinque Parole si consagra il Mistero de' Misteri, l'Eucharistia: *HOC EST ENIM CORPVS MEVM*. Con cinque Parole si dona al Ladro il Paradiso: *Hodie mecum eris in Paradiso*. Con cinque Parole si converte Saolo in Paolo: *Domine quid vis me facere*. Con cinque Parole vuole egli ammaestrare altri per una efficace conversione: *In Ecclesia volo quinque verba loqui in meo sensu, ut alios instruam*. Con cinque lettere si compone il Nome di Maria, e con cinque Parole nel Tempio dell'Vtero Mariano si celebrò l'ineffabile Mistero della Divina Incarnatione: *Fiat mihi secundum verbum tuum.*

Luc. 23. *Actor.* 1. *Cor.* 14. *Luc.* 1.

Cinque, e non più; Che altro, e più che Giuseppe il mio Giesù nel distribuire i Doni della sua Mensa spirituale à i Beniamini, à i più diligenti, e più diletti Fratelli del Rosario, ne dà la Parte, e la Portione maggiore, sovra le altre à gli altri dispensate, in cinque parti eccedente. A sì cari Beniamini, Figli, e Fratelli de' suoi

Gen. c. 43.

Digitized by Google

suoi Dolori, venduto Cristo à prezzo di trenta danai, dona i trecento Argentei con le cinque Stole Ottime, cioè, di Gratie eccessive Manti, e Tesori.

Cinque, e non più, corrispondenti alle cinque Piaghe, onde il Nazareno Redentore, per farci tutti Nazareni Beati, ci spalanca cinque Giardini di Rose immortali à sparsi Fiori, *Collaudate Canticum.*

Denario misterioso d'Ave Maria.

Che? superstitiose saranno le Dieci *Ave Maria*? Superstitiosi non furono i Dieci Giusti da ritrovarsi in Sodoma; i Dieci Cameli condotti dal Servo d'Abramo per le nozze del Figlio, i Dieci Pani, che al comando d'Isai portò Davide à Fratelli, i Dieci Gradi del Sole ritornato indietro à favore d'Ezechia, i Dieci Servi, e i Dieci Talenti ad essi dati, le Dieci Città cõmesse al Governo di Servitore fedele, i Dieci Lebbrosi sanati: i Dieci Candelieri d'oro, le Dieci Mense, le Vittime varie, che à Dieci à Dieci esigeva da Sacerdoti Dio, i Dieci Gomiti d'altezza ne' due Cherubini d'Oliva, posti nell'Oracolo, con pure Gomiti Dieci dalla sommità dell'ala dell'uno alla sommità dell'ala dell'altro, le Dieci Conche, e con Dieci Gomiti dall'un labbro all'altro il Mare fusile. In queste, e tante altre cose il Dieci non porta seco superstitione alcuna, ma Misteri, e la porterà nell'*Ave Maria*, e non sarà tutto misterioso nell'*Ave Maria*? Non intendono i malvaggi dal Riflessivo Alano, ch'il primo Cantico del nuovo Testamento è l'*Ave Maria. Cantate ei Canticum novum, Novi Testamenti Primum, quod est Salutatio Angelica*. Qual'origine di tutti gli altri Canti Evangelici à Dieci à Dieci, e con cinque Decadi in ogni parte si ripeta.

Gen. 18.

1. *Reg.* 17.

4. *Reg. c.* 20.

Luc. 19.

Luc. 17.

Lib. 2. *Paralip.* 4.

3. *Reg.* 6. 7.

Lib. 1. *de dignit. Psalt. in Psal.* 32.

Cantico per noi con un ripieno di Giubili, quanto salutevole rimbomba, tutto il Rosario, se un solo *Ave Maria*, è un Canto, ed ad ogni Dieci *Ave Maria* risuo-

Digitized by Google

suonano per noi Misterioſe le Dieci Corde del Davidico Salterio? *Deus Canticum novum cantabo tibi, in Psalterio Decachordo psallam tibi.* Profetizò Davide. *Canticum novum*, eſpoſe Proſpero il Santo, *eſt Canticum Gratiæ, & novi Hominis, ac novi Teſtamenti, quod in Decachordo, ideſt in decem Præceptis legis canitur, quia perfecta eſt in charitate Cantatio. Illa præſertim Angelicæ Salutationis, quæ ad memoriam Decalogi per Decades in Phartenico Pſalterio ritè, ſolemniterque repetitur, ut qui corde, & ore Virginem in Salutatione veneramur, eandem, & in vita converſatione, opere ipſo, imitemur; Quæque igitur Decas in Pſalterio, & repræſentat illud Davidicum Decachordon, & eandem cum ipſo ſignificationem habet.* *In expoſit. in Pſal. 143.*

Perfettione, non già ſuperſtitione, ſentiſſero Gregorio Magno, dice nella Scrittura il Numero Denario. Tutta la Legge ſi racchiude in un Decalogo di Precetti. *Denarius Numerus in Scriptura perfectus eſt, quia Lex in Decem Præceptis concluditur.* Noi, Cattolici, per oſſervar i Dieci Precetti iteriamo ſempre le Dieci *Ave Maria*. Qual Meraviglia, che il buon Calvino, ſi recaſſe à ſcrupolo il recitar le Dieci *Ave Maria*, ſe de' Dieci Precetti nè pur ne oſſervò uno?

Scrupoloſe pur gli auvengono le cinquanta *Ave Maria*. Non vuol riflettere il maledico, che nella legge di Natura cominciò l'anno del Giubileo, il Quinquageſimo felice, quando Abramo, vinti già quattro Rè, e ridotto Lot, liberi licentiò i Prigionieri; Che all'hora Lot, non ſenza qualche diſegno del Cielo, era di cinquant'anni, ò vero, come altri vogliono, erano all'hora paſſati anni cinquanta, ò da che Dio havea parlato al Viandante Abramo, ò da che Abramo s'era dalla ſua Terra *Aram* partito: Che, allo ſcrivere di Solino, intendente d'Aſtrologia, Abramo celebrò il Giubileo nel

Significanze compreſe nel cinquãteſimo delle Salutationi.

Lib. de mirabilibus Mũdi.

Digitized by Google

In cap. 85. Levitic. nel cinquantesimo, perche sapea, al notar del Cardinal Vgone, che l'intemperie dell'Aria, cõsistente negli Elementi, doppo anni cinquanta, torna à rattemprarsi. Nell'Anno cinquantesimo, in cui il Giubileo si festeggiava, non si restituivano con amore i Poderi, non si rilassavano i debiti, non si aggratiavano gli Schiavi? Non è il Salmo cinquantesimo, il Salmo del Perdono, mentre recitandolo David, meritò d'udire quell'Amoroso *Translulit peccatum à te*? Non passarono cinquanta Giorni dal Risorgimento di Cristo alla venuta dello Spirito Santo? Non è egli il cinquantesimo, Numero di Remissione, giusta che Agostino l'osserva in quel di Luca; *Sede citò, & scribe quinquaginta*, cautela gratiosa à chi dovea *centum cados olei*, e lo prova con quel del Genesi: *Si invenero Sodomis quinquaginta justos in medio Civitatis, dimittam*. Egli non è questo Numero, ne' Numeri appunto à gli otto, segno di quiete, se doppo cinquant'anni di servitù, à Leviti il Riposo si concedea?

Cap. 16.

Cap. 18.

Adunque di Numero sì singolarizato non ne sia privo il Rosario; atteso che la Vergine per le tanto da se gradite cinquantine di Rose, doppo le fatighe servili di questa vita ci dà il Sabbato dell'eterno Riposo, ci rende alle nostre colpe placato il suo Dio, ci rauviva ne' nostri cuori colla gratia dello Spirito Divino risorto il suo Cristo, ci cancella gl'infausti caratteri delle nostre sceleraggini, ci rimette i nostri debiti, ci toglie dalla servitù infernale, ci rasserena le arie infette, doma le Corone Ottomane, le scorona, riscatta, strappa da Turchi i Cristiani. Onnipotente presso il suo Onnipotente per questo triplicato quinquagesimo di recitate *Ave Maria* ci reca più Giubilei di Gratie, Gratie di Secoli, Secoli d'Eternità.

Uniformità dell'*Ave* col *Pater*.

Misteriosa corrispondenza trà l'*Ave*, e'l *Pater*? Questi

sti coll'*Amen* contiene cinquanta Parole, e ciascuna col suo Mistero; per Mistero se gli corrisponda con cinquanta *Ave*. *Est conformitas quædam*, dall'Ordine de' Predicatori discorse Predicatore accertato, il celebre Cornelio, *Pater noster, & quinquaginta Ave Maria; Nam, sicut in Rosario quinquaginta Ave Maria continentur, sic in Pater noster habentur quinquaginta voces, addito Amen; Cùm autem nulla Christi vocula Mysterio vacet, eas in Oratione Domini, singulas singulis Salutationibus Virgini offerimus commendandas. Nõ igitur Numerus Salutationum, aut novus, aut superstitiosus censeri debet.* *Lib. de Rosario.*

Più vana, che sacrilega stravoltura di capo, il sofisticare ombra di novità, novità di superstitione nelle cẽtocinquanta *Ave Maria!* Numero ugualmente sagro, che dovuto. Poiche, se doppo centocinquanta giorni cominciarono à diminuirsi l'Acque del Diluvio, con centocinquanta *Ave* salutiamo Maria, che coll'Acque della sua Pietà Materna ci hà incalmati i Diluvii dello sdegno Divino: Dalle Acque sue ci sono usciti sereni, perche propitii, i Giorni. Ad ogni saluto ci spunta un Giorno di luce amica, e più Soli di Benificenza. Di cẽtocinquanta Salmi era composto il Salterio di David; di centocinquanta Saluti si componga il Rosario di Maria, che fù di que' Salmi il soggetto. Longo cento, ampio cinquanta gomiti l'edificio del Libano fronduto ombreggiò di Maria le Grandezze; Noi, che vorremmo sorgere in Libani, per caderle scabelli à suoi Piedi, col Numero delle centocinquanta Rose epiloghiamo le Rarità innumerabili delle sue Prerogative. Religiosità racchiusa in cencinquanta Saluti. 3. *Reg.* 7.

Quindici siano i *Pater*, quindici Rose in triplicato Giro: cõ una stessa Oratione di Cristo, quindici volte replicata, facciasi religiosissima consonanza alla Quindicina de' suoi Misteri. Auvisati dallo Spirito Santo à dargli Religiosa la quindecina de' *Pater*.

Digitized by Google

Eccl. 11. del nostro la settima, e l'ottava Parte. *Da partem septem, necnon & octo, quia ignoras, quid futurum sit mali super terram.* Noi, per evitare ogni male, colle Quindici Decadi, tutti à Dio ci dedichiamo. Lodato il Cielo; Che lá dove al comando di Dio il Profeta Osea con quindici monete d'argento si sposò la Meretrice; il Rè de' Profeti, l'umanato Dio, coll'Argento imprezzabile di queste Quindici Decadi, Anime per ogni peccato adultere, per amore se le sposa Vergini. Vdiste, ò latranti Calvinisti di tutto il Numero i Misteri? riverir li dovete. Lo stesso vostro invidioso Calvino dal Fuoco, onde colà giù stà penando, à sì ben fondato cõpartimento, faccia suo mal grado applauso, e fede. Chi con esso loro discrede, di tutto il Gran Bene, che dal recitamento di queste Decadi proviene, con esso loro ne sia in eterno privato. Ed oh, d'un Numero solo, fasi del Cinque, del Dieci, del Quindici, del Cinquanta, del Cento, che auvolge il Rosario, tutti gli anni di questa, e dell'altra mia Vita s'intreccino; Per vivere in eterno nel Cielo, quì in terra non morirò mai. Taccian gli Eretici tutti, che per urli di furie non fanno Canti di Gratie. Voi, Fedeli, *Prædicate Rosarium, collaudate Canticum.*

Vantaggi del Rosario. Ritorni il Discorso colla Peroratione là donde uscì coll'essordio; ed essendo del *Pater*, e dell'*Ave* sovra i Davidici Salmi pur troppo sublime l'eccellenza, ceda il Salterio di David al Rosario di Maria. Questo è di quello la Causa Finale; e'l Fine è di tutte quelle cose ad esso conducenti, il più Nobile. Quello fù Figura, e questo è il Figurato. Cede l'Ombra al Corpo; Quello à questo ceda. Quello fù del vecchio Testamento. Questo del nuovo, e di questo il Principio. Quello fù un'abbozzo di questo. E Questo di quello la Coronide, e la Perfettione. In quello si profetizava la venuta

di

Digitized by Google

di Cristo, la Maternità di Maria. In questo incarnata la Divinitá in seno d'una Vergine si adora. Per quello non si conciliò il Genere Vmano col suo Signore. Per questo si rappacificò Dio coll'Huomo. A quello fù serrato il Cielo, e con esser di David, nõ valse ad aprirlo di David la Chiave. A questo si aprì, ed in Cristo, per ispalancarlo si trovò più che Davidica la Chiave. Quello fù composto da un Davide Peccatore, e da lui conferito alla Sinagoga. Questo è Compositione della Trinità, del Verbo in carne, acclamata da gli Angioli, ordinata da Domenico alle lodi di Maria, e da questa, e da quello donato alla Chiesa. Il Salterio, quel Musico Strumento, ove si cantavano i Salmi di David, nõ fù, che uno senz'Anima; Migliaja sono quei, ove si cantano le lodi di Maria, tante anime vive di senno, in tanti Tempii vivi di Divotione. Rosario di Maria, e Salterio di David in ciò vanno del pari, che in dare il proprio suono, dissonano dall'altre Cetere, nelle quali s'intuonano le profane canzoni: Quelle hanno la Rosa, e'l Giglio sotto le Corde, e dalla parte, onde mirano la terra ricevono l'Aria, che da nervi percossa rende armonia. Questi gli hanno dalla parte del Cielo, quindi spiran l'Aura, ricevono, e danno il concento: se non che il Salterio di David hebbe le Rose, ed i Gigli in ombra, ed in isperanza: e'l Salterio di Maria, co' suoi Decacordi pur troppo superiore al Davidico Decacordo, le hà in Fiore, ed in Frutto. *Florete, Fructificate Rosæ, prædicate Rosarium, collaudate Canticum.*

In nascere il Sole, comincia la Lusignuola dolcemẽte à cantare. *Luscinia*, scrive Ambrogio, *significare Cantu solet diei surgentis exortum.* Sia nostro costume il dedicare à Dio in ogni giorno il Cantico delle Rose. Cantino i Rosignuoli per quindici giorni, è notti continue; Noi vinciamoli cantando per anni perpetui il

Inviti universali al recitamento d'esso. *Lib. 4 Hex.*

Digitized by Google

Ibidem. Quindenario Misterioso. Al divisare dell'Ambrosia-
no Milanese colla loro cotidiana Salmodia più nō ci scor-
nino, *Aves cubitum ituræ, quasi peracto lætæ munere,*
cantu æthera mulcent, quòd veluti solemne est eis, surgen-
te, & occidente die, ut nocturni, ac diurni temporis laudes
suo referant cantu. Magnum incentivum exagitandæ
nostræ pietatis. Quis enim non erubescat sine Psalmorum,
sine Rosarii *celebritate diem claudere.*

Sù via alle corde di questi Salterii, e vostre lingue, e
vostri cuori accordate. Dall'Arco dorato delle Rose
vibrate Dardi di canti, à questi si degna di farsi Bersa-
glio benefico la stessa vostra saettatrice, Maria. Fate-
eco à gli Applausi della Città, fin dalle più rimote Cā-
pagne, ò Giornalieri, che al recitar del Rosario, verran-
no alle zappe le Fortune della Terra Promessa. Il Ro-
sario cantate, ò Giardinieri; Con esso i vostri Giardi-
ni rifioriranno elisii della Fede. Ricantatelo nelle-
vostre Navigationi, ò Marinai, ed ubbidiranno à vo-
stri remi i Mari. Insegnatelo, ò Madri, à vostri più te-
neri Fanciulletti, e nelle loro bocche favellerà lattea la
Verità delle lodi Divine. Persuadetelo, ò Maestri, al-
la vostra scolaresca, e nelle Scuole non si apprenderan-
no colla barbarie de' costumi i barbarismi delle disso-
lutioni. Insinuatelo à i Pastori delle vostre Selve, ò
Poeti, e le vostre Selve risuoneranno non Amarilli, ma
Maria. Ripetetelo ne' Conservatorii, ò ritirate Don-
zelle, e vi conservarete Donne mature nello spirito. Re-
plicatelo ne' Monisteri, ò Sagre Vergini, e vedransi ne'
Verginali Chiostri Sante le Caterine di Siena. Alter-
natelo, ò Religiosi, e v'infervorarete nell'osservanza
delle Regole. Volete, giusta la vostra libertà, ò Pri-
gionieri, lecito il guadagno, ò Artieri, fortunate le vo-
stre lettere di cambio, ò Mercadanti, utile la vostra
scienza, ò Dottori, disinteressata la vostra Giustitia, ò

Giu-

Digitized by Google

Giudici, pacifici i vostri Matrimonii, ò Sposi, pudica la vostra bellezza, ò Dame, Cristiana la vostra Nobiltà, ò Cavalieri? Fatevi tutti Cavalieri dell'Ordine Teutonico, che intitolati Cavalieri di Santa Maria in Gerusalemme, unisconо alla Croce il Rosario. Trombettatelo co' vostri bellicosi Oricalchi, ò Guerrieri, e vi strepiteranno Vittorie; Proclamatelo sù le vostre riverite Poppe, ò Pontificie Galee, e le Chiavi di Piero vi apriranno Campidogli; Collegatelo à Divini Vfficii, ò Cleri, ò Presbiterati, ò Mitre, ò Porpore, ò Camauri, e tutto l'Ordine Ecclesiastico sarà il Decoro, e la Difensione della Chiesa; col Rosario, ò Giovanni della Polonia, ò Luigi della Francia, ò Carli della Spagna, ò Leopoldi della Germania, ò Pontefici del Vaticano, regnate, e saranno gloriosissime le vostre Imprese. Spero per certo, che hoggi dal Cielo la Vergine delle Vittorie per mano di Pio il Beato, pria detto Michele, unisca il Brando di Michele l'Arcangelo allo Stocco di Cesare l'Austriaco, acciòche la nostra età rivegga le rammentate Vittorie della Fede, mentre à preceduti Austriaci sempre succedono nuovi Austriaci veramente Cattolici in valore Cattolico; e campeggia hoggi dal Quirinale il zelo d'un Pio nel zelo d'un Innocenzo.

Angioli Santi anche i vostri Idiomi esortarei à celebrar Rosarii, se non fossi sicuro, che in Paradiso trà voi più soave il Rosario rimbombi. Non accade però, che Voi dall'Empireo scendiate in terra à predicarlo. Che questo Vfficio è stato imposto à miei Padri Domenicani, Angioli per virtù, Angioli per Dottrina. Eglino col lor Gran Patriarca ne furono gli Ammaestratori. Tanta Divotione à tant'Ordine stà bene raccomandata.

Caratteristica de' Domenicani la predicatione del Rosario.

Ordine Domenicano! Ordine per tanti secoli sempre in fiore, sempre fiorito in Signoria, in Sapienza, in San-

Ingrandimento dell'ordine dal Rosario dirivatogli.

Digitized by Google

Santità. La Nobiltà del Mondo più Signorile con-ſi ſpogliarſi ne' Domenicani Novitiati dell'Inveſtiture Principeſche, e con veſtir anzi gli Habiti, che l'Habito del Religioſiſſimo Guſmano, è di tutta la Nobiltà mõdana il Trionfo. La Sapienza nelle Catedre, nelle Scuole di queſt'Ordine regna. La Santità negli Oratorii, ne' Templi di queſt'Ordine riceve gl'incenſi.

Ordine Miſterioſo! Mira tù le Lauree de' Dottori, le Viole de' Confeſſori, i Gigli de' Vergini, le Roſe de' Martiri: e ponendoti à diſcernere, ſe ſia maggiore la ſcelta Turba de' Savj, ò de' Santi, diviſerai Miſteri. Ogni Santo, ogni Savio, è un Coronale Intreccio d'altri Savj, e d'altri Santi.

Vn ſolo Alberto il Magno, è un grand'Albero, un' Albereto Maſsimo, Germogliatore d'altri ſimili. Gran pregio d'Alberto, il poter dire, Tomaſo fù mio Scolare. Queſto di Alberto non può dir Tomaſo: Pregio però maggiore di Tomaſo, il poter dire, Maeſtro ſono di tanti Alberti, quanti pendono Maeſtri dalla mia Bocca. I Libri de' loro Autori vi ſpalancano Biblioteche. L'Eloquenza per ſuo natural Riquiſito Omniſcia per le Perſuaſive, riconoſcendolo Ordine di Predicatori l'ammira Ordine di Omniſcii.

Vn ſolo Pietro il Martire in iſcuoprirmi altri Martiri, è la Roſa, non delle Cento, ma delle mille Foglie. Vna ſola Roſa di Lima da tutte le quattro parti del Mondo fatto Domenicano, Beata mi dimoſtra ſtampata la Beatitudine in cent'altre Roſe d'ogni Paeſe.

La ſola Roſa Vrſina nata da quel ſuo Antinato, chè uccise quel Barbaro Cavalcante con ſopra all'inſolentito cimiero una Roſa, dal Veſcovato di Manfredonia, m'addita nel ſuo Matteo Vrſino, Beato Domenicano, più, e più Prelati, degni della Prelatura.

Guarda le Mitre Veſcovili, Arciveſcovili, i Cappel-

Digitized by Google

pelli Cardinalitii. Inchina un Benedetto, un'Innocenzo, un Pio, assonti dalle Rose à distribuire Porpore, colla Vita di Domenico Vicarii di Cristo. Se in tutti questi anderai tù scorgendo, se maggiore sia il lustro, che hanno ricevuto dalla Chiesa, ò che han dato alle Chiese, ed alla Chiesa, t'intricherai in Misteri.

Ordine Divino! La Trinità, la Vergine con le tante Apparitioni, e favori singolari fattili, parche in terra ad occhio mortale l'habbia costituito un suo Paradiso visibile.

Aquila Accademica dell'Otiosa Napoli in questo Real Convento sempre affacendata, inchioda fisso lo sguardo in que' due Soli, per li quali gareggiano la Spagna, e l'Italia, e poi attendi, se ti fidi, di diffinire Questo, à mio parere, indiffinibile Problema, se questa Religione pompeggi più, qual Figlia di Domenico il Gusmano, ò qual Madre di Tomaso l'Aquino.

L' Accademia degli Otiosi instituita in S. Domenico Maggiore leva un'Aquila.

Conchiudete, che Santità, e Sapienza Domenicana nacquero, crebbero Piante Gemelle nell'almo Giardino della Gran Vergine Madre, ed all'aura delle sue Rose, assai più felicemente, che quel Lauro, cantato da Virgilio, sotto l'ombra materna cresciuto:

Parnassia Laurus
Parva sub ingenti Matris se subiicit umbra.

Che se quel Sommo Pontefice, Bonifacio Ottavo divotissimo del Rosario portava nel Camice elegantemente intessuti i Misteri Gaudiosi: onde per questa Divotione trecento anni doppo la sua morte, fù con sommo gaudio trovato intiero, ed incorrotto il suo corpo. Dite, che i Figli di Domenico, incorrotti di costumi, in nero, e bianco Manto misteriosamente vestiti, nell'Altare, fuor dell'Altare, per debito d'Istituto, seco per sempre in questo tempo portano scolpiti tutti i Misteri del Rosario per comparirne per tutta l'Eternità felice d'essi ben vestiti.

Marr. Pontif. Mar. appresso Franc. Marchi Diar. Sacr. Gior. 10. Ottob.

Or-

Digitized by Google

Ordine Domenicano! Vn Rosario di Giovanni, assegnato da Giesù à custodire il Rosario di Maria.

Motivi invisceratì à padri per la celebratione del Rosario.

A voi per tanto tocca, ò miei Padri, il recarci dalle Valli di Sione Rose, e Gigli. Adorni in bianche stole à mani piene in giorni sì festivi spargeteli. Inalberate, ò Figli di Domenico, il vostro Stendardo; Suentolate à favore di tutte le Nationi la vostra Eredità, il vostro Salterio, il vostro Rosario. In sù dalle vostre Angeliche Lingue risuoni il Rosario, Peana Trionfale, Melodia Vittoriosa della Christiana Militia per tutta la Christianità all'Imperatrice de' Christiani vincitori, à Maria divotamente consegrate. Narrate i Misteri, rinarrate i Miracoli. Col Rosario passeggiate ogni Piazza, ogni Città, ogni Provincia, ogni Regno, ogni Mondo. Viatori avventurati coll'unico Viatico del Rosario, i terrestri, e Celesti viaggi di Christo, e di Maria à tutti per Magistero di felice pellegrinaggio felicemente apportate; per l'amplificamento della Fede, e della Gloria aggregate tutti alla vostra Congregatione, *Prædicantes Rosarium.*

Felicità de' Congregati.

Due Libri della nostra Predestinatione io ritrovo, ò miei Fedeli, l'uno in Cielo, e lo tiene Dio: l'altro in terra; e Maria, Madre de' Predestinati, l'hà lasciato à Padri Domenicani; ed è quello, in cui nelle loro mani vi scrivete Fratelli, e Sorelle del Rosario.

Si conferma la Città in questa Divotione.

Accorri sollecita di tua salute, ò Sagra Napoli, ed in questa Confraternità i nomi di tutta la tua Cittadinãza scrivi. Di quà prẽdi alta sperãza, e per godere un dì la sperata Beatitudine, collo strascino degli huomini, e delle divote donne, col popolo festante, colla Nobiltà, da' Seggi suoi uscita, coll'esempio di chi sostiene del Cattolico nostro Rè Cattoliche le veci, trà gli ossequii della Soldatesca, Fantaria, e Cavalleria, trà le accese cere de' congregati, trá le Sagre Processioni de' Domeni-

Digitized by Google

32

nicani, renditi ogni anno, renditi per sempre, all'adorata, Sagratissima Madonna del Rosario un Tempio, e Fermo, e Pellegrinante.

Brami nel felicissimo sponsalitio del Rè, nostro Signore, Carlo Secondo, à suo servigio, à tuo bene sposarti con ogni felicità? Sposati alla destra, alla lingua, al cuore, il Rosario. Con questa Corona, Figlia adottiva della Vergine, sarai il Giardino della Rosa, la Rosa delle Città, ed al vaticinar d'Isaja, *Eris Diadema Regni in manu Dei tui. Florete Flores, quasi Lilium, quasi Rosæ, & date odorem*; coll'odorifera concatenatura del *Pater*, e dell'*Ave*, *Et Frondete in Gratiam*, colla singolarità de' Misteri, e de' Miracoli, concertate ad onta dell'eresia in religiosissimo numero, degne da cantarsi, utilissime à cantarsi, *Et collaudate Canticum.* Cap. 62.

A sì giulivo motetto rispondete corde, ardete voti, scioglietevi catene, fuentolatevi bandiere, ribattetevi tamburi, tonate bombarde, volate fuochi, fumate incensi, ricantate Musici, ridite Oratori: Tutta la Città, Maria, Maria risuoni, mentre ad aria di voce vivifica, si sparge il Paradiso delle Rose, di cui, essendone Custodi Cherubini i Predicatori di Domenico, per non colorire bellezze d'oro con ispruzzaglia d'inchiostro, ne hò corteggiato la sola siepe: Contento solo d'havervi co gli stessi vostri Scrittori osservato, quanto sù'l principio del dire vi promisi, conchiudo, che voi, miei Padri Maestri, dalla mia bocca havete detto; con ciò voi, *Prædicastis Rosarium.*

Digitized by Google

IL CANE CELESTE,

FIGURA

Diſpoſta, ed eſpoſta à ſimboleggiar le Glorie

DI DOMENICO.

PANEGIRICO SECONDO

Per la ſua Feſtività,

Detto in Napoli nella Real Chieſa di San Domenico Maggiore l'Anno 1685.

CAnes Cuſtòdes, & grati. Noli quaſi mutus Canis commiſſam tibi fidei cuſtodiam ſilentio deſerere. Talis Canis viator, & comes Angeli eſt, quem Raphael ſibi, & Tobiæ filio adjungi putat, quando perrexit, ut Aſmodeum fugaret, ſtabiliretque conjugium. S. Ambroſ. lib. 4. Hexaem.

Colimus, & Imperatorem, ut hominem à Deo ſecundũ, & ſolo Deo minorẽ; ſic omnibus major eſt, dùm ſolo vero Deo minor eſt. Tertull. l. ad Scap. 2.

Se-

Digitized by Google

Sacerdos inter Deum, & hominem medius constitutus, citra Deum, sed ultra hominem, minor Deo, sed major homine. Innocentius III. Opusc. 6. c. 10.

Magna fides, hoc posse color, cursusque micantis
In radios; vix Sole minor; nisi quòd procul hærens
Frigida cæruleo contorquet lumina cultu.
Manil. de Canicula, lib. 1. Astron.

L'Asterismo del Sirio, estuoso diffonditor di fiamme, col motto: *Sole Minor.*

EMBLEMA CIFRANTE L'ORATIONE.

Quòd Canis è terris Cœlum petat; ardeat Ignis;
Est vestræ sobolis Fabula vana, Canes;
Quòd Canis è Cœlo terras petat; indicet ortum
Gusmani, est vestri Nominis unus Honos.
Grande per augurium hoc credatur Sirius, Aethræ
Stemmate conjunctum nobiliore Decus.
Sic magè digna omnes verè una Canicula Flammas
Vincit; ubi tanto fert sacra signa Duci.
Hujus in obsequium, sua sit non ultima virtus;
Hæc descripta igneis symbola ferro notis:
Stirpe sua magna Gusmanus grandior Heros
Augustos Atavos divite dote præit.
Sol Hic, astra super vectus virtute, superbit
Calicolis major, Sole Beante minor.

Digitized by Google

An non cogitas, quòd Deus excelsior Cœlo sit, & super Stellarũ Verticem sublimetur?

L'Intelligenza di Giobbe à 22.

Domenico prodigio di Santità pre--- conizzato da' prodigi.

Orge, pellegrino non meno, che curioso spettacolo ad occhi Astronomi, ò Napoli, nel Cielo un Cane per Lucifero d'un Sole. L'uno, e l'altro è un prodigio: ad un prodigio sopramassimo ne và foriero un prodigio grande. Il Sole è quel sovrano de' Prencipi, quella sovranità de' Gusmani, quella riverita superbia della virtù, quella virtù eminentiale di tutto il perfetto, quella sovraumanità degli huomini, quell'huomo Angiolo, il Predicatore Patriarca de' Predicatori eccelsi, l'Eroe degli eroi, Domenico il Santo, il Celeste, il Divino. Il Cane è per l'appunto quel medesimo Cagnuolo, che con in bocca una face ardente per l'orbe tutto della terra, distesa, trà le tenebre risplendenti di sogno misterioso immaginò di portare nel gravido vẽtre l'auventurata genitrice Giovanna, destinata Elisabetta à tanto Battista, ò doppiata Giovanna di due Giovanni. Presagito l'illuminatissimo, ed infiammatissimo mio Campione da una tale figura Canicolare, ed infiammante, fatta Stella assai più famosa nelle carte de' Panegirici, e nelle lingue de' Panegiristi, che non è nelle Astronomiche tavole, e nelle Poetiche favole l'uno, e l'altro Cane, maggiore, e minore, à me sembra questa stessa fiamma, che lo presagisce: Sìche il presagio non sarà hoggi distinto dal presagito; nè in ciò gli fò torto; poiche con encomiarlo ne' due Cieli della Militante, e Trionfante Chiesa, per un Custode vegliãte à mantenere fedeli, à sbaragliare infedeli, convengo

à ma-

Digitized by Google

à manifestarlo, per quale fù da Dio dato al Mondo à linguaggi di simboli miracolosi, di più Stelle, per quale nell'insegne dell'illustrissima sua Religione si cifra con quella Epigrafe, *Vigilat, & custodit*, per quale dal Sãto Arcivescovo di Firenze, Antonino, co' suffragi degli Oratori, e Scrittori Domenicani si riconosce, per una Stella di prima grandezza, per una Luce, per un Fuoco primario, per una Canicola Empirea, per un Sirio sovraceleſtiale, *Dominicus, appropinquante Mundi termino, quasi novum Sydus ex Hispaniæ partibus emicuit*. Astro di santità deifica, esaltato sovra tutti gli altri Astri di Dio, soura tutti gli altri Santi, col compiacimento di tutta la Trinità, Astro emulatore del Sole Divino, del Verbo incarnato. *An non cogitas*, la proposta enfatica, ed encomiastica di Giobbe intorno alla Deità Reggitrice contra l'Ateista, si converta in Elogio dovuto al Gran Domenico, *quòd Deus, quòd Dominicus excelsior Cœlo sit, & super Stellarum verticem sublimetur?* Cap. 22.

Per esprimere questo mio piccolo sforzo del grande ossequio, ch'io figlio menomissimo della mia minima Compagnia, à nome di tutta lei cõtribuisco à Patriarca cotanto benemerito del Cattolicismo, al di cui impareggiabile merito l'eccesso delle lodi più spiritose auvicne errore di difetto, peccato di mancanza; e per corrispondere in parte con qualche mediocre dicitura, à chi da questo Real Cenobio Leggitore orante, ed Orator leggente con Regia eloquẽza, coronata à pretiosi riverberi di sodissimi giacinti, se'n venne à recar festa alla Festa del nostro Ignatio, ajutatemi, ò sperimentati Apelli; e trà tanti corpi d'Imprese, che quì veggo attorno attorno dipinti Geroglifici di virtù eroiche, storiatemi in campo azzurro tutta la figuratione del Can Celeste: e pennello vi sia la penna dell'Astuo-

S'allude al P. Lettore Fra Giacinto de Petris, che di S. Ignatio havea predicato nel Giesù Nuovo.

Digitized by Google

Positura del Cane.

ſtronomo, e Poeta Manilio. Campeggi egli sù le piante deretane ben fiſſo, e co'piedi anteriori in alto elevato, con in bocca, overo alla guancia, ò sù del capo il Procione, ò la Canicola: indi rampante con tante fiamme, e con lumi tanti ci feriſca, quanti baſtano à ſcuoprirlo, per quale da tutti ſi dichiara, per Stella di tutte le altre la chiariſſima, così emula del Sole, che appena ſe gli dà ad intendere per inferiore. Sfavilli dalla lingua inſuperbita quel motto Maniliano, *Vix Sole minor.*

Anima, e corpo d'impreſa con quei fregi, in lui oſſervati, d'Aſtro influente pace, e guerra, d'Aſtro cacciatore, ed influente qualitá di cacciatore, d'Aſtro tutto ſplendori, tutto vampe, ſomminiſtratimi dallo ſteſſo Facitore de' Pianeti, col vampante Cagnetto, alla fortunata madre, à diſcifrare Domenico, qual Fondatore maggioraſco de' Predicatori, per Aſtro Paciero, e Guerriero in ſe, e fuora di ſe, per Aſtro cacciatore, e formante Cacciatori, per anima tutta illuminatrice, ed infiammatrice dell'Vniverſo, ingegnoſa emulatrice di Criſto, in predargli anime, in ſantità Apoſtolica, à niun degli Apoſtoli cedente: ed all'unico Sole de'Santi, allo ſteſſo ſuo Redentore, con ſua gran vittoria cede, *Vix Sole minor.*

Diviſione, ed intento dell' Oratione.

Simbolo con puro Anagramma, dallo ſteſſo ſuo nome, influente purità, tracciatomi, *Sanctus Dominicus, Canis Mundi Cuſtos.*

Argomento in me, povero d'ogni arte, per queſta ragione ſola artificioſo, perche mi è riuſcito conforme à quella inſegnanza, colla quale il Rettoricante Ariſtotele, precettò, che gli Oratori nelle lodi epidittiche dell'invitto Achille ſceglieſſero l'impreſa più propria di lui, onde à lui l'argomento della loda ne riſultaſſe ben'appropriato. Queſto mio Propoſto in vero colle pro-

Digitized by Google

proposte imprese così proprio, così ragionevolmente appropriato all'invincibile Domenico si scuopre, che per l'esecutione di quelle si scorge innato, conceputo con Domenico: pria che nascesse, gli auvenne cõ sovranaturale allegoria Panegirico naturale. Per lo che voi, miei Padri, voi, miei Signori, cotanto di Rettorica intendenti, non ricusate di gradirlo; ed in mezzo à tanti ardori sollevatemi la carica del dire coll'aura fresca d'una benevola attentione.

Saglia pure l'Astronomia alla cima del Monte Tauro, ed osservando la Canicola nascente, rapporti le riuscite delle biade, le cagioni della sanità, della concordia, della pace, della guerra. *Manil. lib. 1.*

Hanc qui surgentem, primo cum redditur ortu,
Montis ab excelso speculantur vertice Tauri,
Eventus frugum varios, & tempora dicunt:
Quæque valetudo veniat, concordia quanta;
Bella facit, pacemque refert.

Salita, Astronoma più occhiuta, la cieca Fede da' sette colli di Roma, cotanto da Domenico sublimati, ad onta di tutta la perfidia, ve lo dimostri sù'l primo suo nascere, Astro predestinato à cagionare fecondità di virtù, ed infecondità di vitii, salute di gratia, ed infermità di peccato, tempi rei, infelici al Paganesimo, felicissimi alla Cristianità, guerra all'eresia, pace alla Chiesa, onde à tranquillar marosi sovragiunse à quel secolo infausto, in cui la Navicella di Piero era già stata da' tifoni di quattro Antipapi tempestata. Santo, sempre mantenutosi nel fiore dell'innocenza, nell'innocenza della gratia Battesimale, senza mai contaminarla con colpa grave, predestinato à girne superiore à molti Santi, vicino al Verbo, disceso in terra ad impugnare lo stocco, per espugnare una quiete impigrita, si ti- Domenico, Sirio propitio al Mondo.

Digitized by Google

tira dalle cento bocche della Fama oſſequioſa l'applauſo propoſto, *An non cogitas, quòd excelſior Cœlo ſit, & ſuper Stellarum verticem ſublimetur?*

Sua naſcita predetta.

Per l'altezza del fine, che di lui ne preteſe l'Altiſſimo, ſtarei per dirvelo, Santo nato, pria che naſceſſe, divinamente eſpoſto à queſta luce dalle anime de' Profeti, e dalla vivacità de' pennelli, ò ſcalpelli, pria che da natura la luce riceveſſe. Dugento, e più anni prima, che il più fiorito Regno delle Spagne, Caſtiglia, nell' invidiata Calaroga lo vagheggiaſſe bamboleggiante in Regia culla, infante protonobiliſſimo di Giovanna d'Azza, e di Felice Guſmano, nato per felicitare, ed aggratiare due Mondi, la Reggia degl'Imperadori Orientali, Conſtantinopoli l'ammirò nel Tempio di Santa Sofia preſſo l'Immagine di Paolo l'Apoſtolo con quel titolo, *Sanctus Paulus*, nell'immagine ſua coll'inſcrittione, *Bonus Dominicus*. Chi ſpiegando l'Epiſtole di Paolo, intitolato Maeſtro delle Genti, alla preſenza de' Cardinali, e del Pontefice, dovea eſſerne creato primo Maeſtro del Sagro Palazzo, preminenza ſi addetta alla ſua Religione, che fin'hora con ſeſſantatrè, e più ſoggetti, l'hà illuſtrata, dovette unito á Paolo, tanto tempo innanzi, per rallegrare ogni tempo, pennellegiarſi altro Paolo in ſapienza nella Chieſa della Sapienza; fin dall'hora cominciò Roma à ſortire da Conſtantinopoli queſta vera Pallade della Religione, adorato già Sãto nella Minerva. L'Abbate Gioacchino, morto pochi anni prima, che compariſſe al Mondo il mio Domenico, laſciò in Vinegia nel Tempio di San Marco affiſſe due Tabelle, nelle quali ſcolpiti ſpiravano i due Caſtori dell'Eccleſiaſtico Firmamento, Franceſco d'Aſſiſi, e Domenico il Guſmano. Non ancora in ſe ſteſſo vive il mio Eroe; e da Vinegia, appena vivo nell'ombra ſua, vergine, qual fù, ſempre immacolato, folgo-

Flaminius apud Malvẽd. centur. 1. Annal. Ordin. Prædicator. an. 1216. c. 16.

Idem Flam. apud eundem ibid.

reg-

Digitized by Google

reggia per santificar tutto il Regno di Cipro, tutto il Reame di Venere. O singolare attentione del Cielo intorno à questo Parto heroico, e giganteſco! Non ancora nato alla terra, nella Città primaria del Leone fà vero, che *In prima parte Leonis oritur Canicula.* Io per me credo, che il Sacramẽtato Giesù nella Chiesa di Marco lo riguardava in compagnia d'un Leone Evangelista Canicola, e Leone insieme in mezzo all'acque stesse tutto igneo, à portargli opime prede; E chi sà, se Divino Giacobbe lo salutasse, *Catulus Leonis Iuda, ad prædam, Fili mi, ascendisti: requiescens accubuisti, ut Leo.* Che stò io á ridirvi? Le Sibille stesse, che profetarono il Real Leone della Tribu di Giuda, il Messia, 2497. anni prima, profetarono le due Stelle guerriere contra più Dragoni: Profetie 300. anni avanti, che nascesse il mio Santo, nella Basilica di S. Sofia in Constantinopoli, e nõ senza mistero, ritrovate: *Iacebit in fœno Agnus: & puellari officio decubabit Deus, & homo: & erit bestia horribilis ab Oriente veniens, & duæ Stellæ surgent contra ipsam.* Questi due Astri in bocca alla Sibilla Eritrea furono Francesco, e Domenico.

Genes. 49.

B. Vmbert. Joann. Garz. Joann. Villan. apud Malvẽd. ann. 1216. c. 20.

Marchese nel Diar. Domenic. à 4. Agosto.

La Canicola non sà lasciare il Sole: *Nec vacuum Solis fulgentem deserit Orbem*; Domenico, che ricco in povertà tutta Evangelii, in austerità di vita tutta mortificatione, in elevatezza di spirito tutto Angelico, non seppe mai disaccompagnarsi da Giesù, non ancora venuto all'Orbe terreno, anche di lungi profetato, nè pur seppe girne senza gli stessi vaticinii Sibillini, natalitii al Salvatore. Chiaro argomento, che egli prima del suo concepimento, e nativitá, ne venne, qual'altra viva copia di Cristo, per consolare tutte l'età future, cõceputo, e ripartorito dalle speranze de' secoli; e'l suo Cristo ne giva dicendo, *Ponã te in superbiã sæculorum.*

Manil. lib. 1. In essere profetato, simile à Cristo.

Secolo tù, tù giorno, che haveste in sorte di partori-

Digitized by Google

re questo Beatissimo Orgoglio dell' Onnipotenza, à tutta carriera fastosi, mercè à tanto Principino, di Padre felice Figlio più felice, scolpitevi alle vostre ruote l'Elogio augurale di Cassiodoro. *Fœlix à Principe sumat annus auspicium, portamque dierum tali nomine dicatus annus, tempus introeat, faveatque reliquæ parti fortuna Principis.*

Lib. 2 var. Lett. 1.

Un Domenico morto predice un Domenico nascente.

Marchese nella Vita al tom. 4. de' Diarii.

Alla sua nascita parlano i sepolcri; da quella miracolosa Tomba appunto, ove nel Monistero, vicino à Calaroga, cento anni prima già morto giacea cadavero riverito, quel Santo Domenico di Silos, in habito d'Abate, qual'era stato, apparito alla gravida madre, le disse: Allegrezza, Giovanna, allegrezza; Non hai tù miga un Cagnuolo nel grembo, ma col Cagnuolo veduto nella tua gravidanza, ti si è descritta la vampa, che nel grembo tuo si cela. Gioisci, madre invidiabile, hai nel seno un Santo, e Padre de' Santi. Vn Domenico, Santo Abate à linguaggi di miracoli predice Santo un Domenico, prima trà Canonici Regolari di Santo Agostino, e suddito, e Superiore; e poi tutto Canoni, tutto Regole, coronato Patriarca d'Ordine Mendicante: con tanto eccesso di santità, che Domenico il Silos, tanto non ne và sonoro in se medesimo, quanto risuóna profetica tromba, e trombettiere del Gusmano.

Circostanze meravigliose nel suo nascimento.

Nacque, ed al suo nascere trè Soli si scorsero in Occidente: Soli, che dopo d'havere per due hore con una comparsa assai sfolgorata renduto tutto Orientale l'Occaso, con amichevole abbracciamento tutti e trè si unirono in un solo Sole: e così tramontando disparve: Capriccioso Emblema dell'ingegno Divino, in cui raffiguro questa significanza: Domenico luminoso, ed ardente più che la Canicola tutta, nasce triplicato Sole di trè Soli, che sono un Sole, delle trè Divine Persone, *Lucet, & ardet.*

Nacque,

Digitized by Google

Nacque, e nel Battesimo gli folgoreggiò sù la fronte una Stella lucentissima, e così stellato alla Commadre, che dormiva, comparve, e le fù giorno la notte. La nuova Stella, la quale condusse adoratori i Magi alla Spelonca di Betleme, auvengachè in quella aggiornassero la Vergine, e Giuseppe, non si fermò ne' capi loro, ma sù quello di Giesù, venuta, quì meco rifletta il Crisostomo, à predicarlo Figlio di Dio. *Ad locum perveniens super ipsum pueri stetit caput, ostendens profectò, Dei Filium esse, qui natus est.* Altresì quest' altra Stella posandosi sù la testa del battezzato Domenico à fronte scoperta lo mostra con maniera sovrana nato Figlio adottivo d'un Dio. Quindi festosa tutta la Chiesa Domenicana canti, *Stella micans in fronte paruuli nouum jubar præmonstrat sæculi.* *Homil. 7. in Matt.*

Seguite, ò popoli divoti, à tributare cere votive ad un Santo, à i di cui natali il Cielo con nuove Stelle, e con trè Soli accese una luminaria foriera à suoi lustrori. Tutti i vostri lucidi lavori li dovete, Api più studiose, mentre voi foste degne di poggiare sù le sue labra, quando egli bamboleggiava allattato stupore di sua casa. Voi foste scelte à preconizzarlo colla cera, vergine, colla luce, saggio, col mele, eloquente. Vostro sciame onorò l'Ape vostra creatrice, la Divinità del Verbo umanato: e ritrovandovi in quelle labra Angeliche una patrietta di fiori, tutte le Deifiche dolcezze e vi lavorò, e vi lasciò, dal Serafico Bonaventura applaudita, *Apis supercœlestis, Christus, qui florigeram inhabitat patriam Angelorum.* Api in bocca all'Infante.

Itene alate Angiolette de' prati, Api favorite, à corteggiare quel suo fonte Battesimale, che Filippo Terzo da Calaroga trasportò in Vagliadolid, nel quale si battezzò Filippo il Quarto, il Grande, col nome di Filippo Domenico Vittorio; E chi meglio, che Dome-

Digitized by Google

Monsignor Marchese ne' Diarii nella Vita del Sante.

nico, nepote di quel Ramiro, glorioso d'haver per mezzo d'Eleonora Gusmana, moglie d'Alfonso XI. Rè di Castiglia procreata la Casa d'Austria, poteva, e doveva per parentela, e per patrocinio augurargli, promettergli, dargli asficurate le vittorie. Nato à debellar i nemici tutti del Cattolicismo, opportunamente si sperimenta vittorioso Protettore à beneficio della Cattolica Corona.

Predicimenti avverati nelle attioni.

Tãti vaticinii, apparitioni, compariscẽze al suo nascere, Soli, Stelle, Cagnolini, Api, non della terra, ma del Cielo, che sono Stelle, prognostici di opere grandi, ingrandirono in opere colla felicità degli eventi. Nascano, al notar di Scaligero, tutti insieme, il Cane, e la Canicola: e tutto quest'Astro nomato il Cane, nasca tutto sollevato. *Canis, & Canicula simùl exoriuntur; nàm Canis dicitur totum Sydus ipsum, qui in sua Astrothesia figitur in posteriora insidens, & in priores pedes erectus oriri.* Al lampeggiar de' Celesti prodigi nacque Domenico tutto un prodigio stellato, elevato di mente, retto, ed eretto ne' suoi pensieri; Gratia, e fortuna accompagnate insieme pur troppo in lui nostra natura illustrarono, illustrata l'amplificarono nell'esser d'Eroe. Compariscа in sù la guancia del Cane Stella luccicante. Cento lumi di scienza, cento fiamme di carità dal cuore, dall'ingegno riverberavano in modo in tutta la faccia di Domenico, che se Brunone il Santo dell' Apostolo Paolo dicea, *Vis videre Cherubim? Aspice Paulum*, io haurei potuto dirvi, volete vedere un Cherubino, ed un Serafino insieme insieme incarnato? guardate, e riguardate Domenico. Nel Battesimo con in fronte una Stella cominciando, altro Michele Arcangiolo, à fronteggiare con Lucifero à caratteri stellati scrisse nel frontispitio di sua vita, nella infantia una nõ mai trasgressibile, ed irrevocabile rinuncia alle pompe fa-

In Manil. lib. 5.

Digitized by Google

sataniche. Puttino nel suo settennio ammirato, posto à dormire sù letto soffice, trovavasi spesso giacente sù l'ignuda terra, in se stesso, innocentissimo persecutore dell'agiatezze signorili per estinguere in altri le concupiscenze più focose. Fuggitosi dall'otiose piume ne volava di sette anni alla sfera dello Spirito Santo tutto spirito, de' sette Doni involatore fortunato. Fãciulletto senza niuna fanciullaggine, tutto una seria studiosità di orationi continue, tutto pasteggiato di Farine Eucharistiche, tutto allattato, nutrito coll'ambito diletto della Divina Parola, Santo adorabile nella Chiesa dell'adorato Sãto Domenico Silos ode la Messa; e voltandosi il Sacerdote per salutare il popolo col *Dominus vobiscum*, rendutosi inhabile á correggere se stesso, trè volte con errore savjssimo, con sapienza profetica, Evangelica, adorandolo ascoltante adoratore, ne disse al popolo, *Ecce Reformator Ecclesiæ;* Con annunciar di Domenico una tanta verità, pur vẽne ad annũciar loro presente il *Dominus vobiscum:* Chi dice, *Dominicus*, dice, *Dominus*: Chi stà con Domenico, stà con Dio; peròche in significato di vero Anagramma, tanto risuona Domenico, quanto Dio con me. Il Battista additò il Messia coll'*Ecce Agnus Dei*, quì il Profetante Sacerdote, con dir di Domenico, *Ecce Reformator Ecclesiæ*, venne à significarlo Agnello di Dio, Vicegerente di Cristo, un secondo Cristo: A Domenico deve la Chiesa riformata un Pio Quinto, Taumaturgo Beato colla virtù miracolosa degli *Agnus Dei* benedetti. Applaudi, ò Sagra Roma, mentre di questo nuovo Riformatore, per l'estirpatione di tutte le Apostasie può Sagro Poeta ricantare:

Fanciullezza ammirabile.

Quaranta ne' Sonetti.

Quando tornasse il Precursor nel Mondo,
Ecco direbbe, che l'Agnel di Dio
Toglie de' mali al Universo il Pondo.

Ecco

Profetia ammirabilmente confermata.

Ecce Reformator Ecclesiæ. Oracolo avverato nella visione d'Innocenzo Terzo, all'hora ch'egli in favorito sogno, vidde, che Domenico, e Francesco sostenendo la Basilica Lateranense già crollante, erano accorsi collegati Atlanti del Cielo Ecclesiastico; Oracolo autorizzato da due Apostoli Comprensori, dall'Empireo discesi, Piero, e Paolo; questi dando à Domenico il libro, lo dichiarò supremo Legislatore di scelta, e numerosa Fameglia; e quegli dandogli il Bastone, il creò Generale di Santa Chiesa. Oracolo autenticato dalla Vergine Madre, e Maestra degli Apostoli, e de' Põtefici, all'hora che impietosita al vedere il suo Figliuolo, cõ alla destra trè fulmini, per vibrarli cõtro il Mõdo ribello, per mitigar sì giusti, ed onnipotenti furori, frapose i meriti di Domenico, e l'oppose divinizato Bersaglio, ed Arciero d'amore ad un Dio, Arciero di sdegno. *Ecce Reformator Ecclesiæ*. Non s'hà riforma di costumi, senza cimentargli; nè senza cimento si rappacificano gli huomini à Dio; adunque egli venuto Riformatore del Mondo difformato, ne venne col libro della militare Disciplina, col Bastone da comando, divinamente donatigli, Capitano alla Divina formato, scelto à far degne squadre: Fulmine, e Penna fulminatrice d'ogni vitio; in Sagra Crociata fedelissimo Commilitone di Giesù, spiritosissimo Delegato dello Spirito Santo, nuovo Atanagi, con simiglievoli titoli famoso sù le labra del Nazianzeno, *Gladius, vitii radices excidens: Deique Filius belli socium nanciscitur, spiritusque hominem, qui pro ipso spiret, invenit*. Colla disunione in somma, non mai unibile, dal Demonio, colla non mai disunibile unione col suo Dio, venuto à guerreggiare huomini posseduti dal Diavolo, per ricõciliarli all'unico lor Creatore, e Redentore, campeggiò Luminare Massimo sovra gl'influssi, e pacieri, e guerric-

Astro pacifico, e bellicoso.

Digitized by Google

rieri del Sirio, assai più pacifico, assai più bellicoso; Astro affatto Motore di tutto il Mondo rationale, umano, per ridurlo già co' suoi misfatti contrariante, tutto ubbidiente all'umanato Dio. Meglio che della Canicola non disse Manilio, dicasi di Domenico.

Sic in utrumque movet Mundum, & cõtraria reddit; Lib. 1.
Bella facit, pacemque refert. An non cogitas, quòd excelsior Cœlo sit; & super Stellarum verticem sublimetur?

Tutto uno splendore ardentissimo, la Canicola influisce qualità e paciere, e martiali; chiamasi Astro cacciatore, e fà cacciatori. Così Domenico al pubblico Bene in verità di fatti Evangelici, non già in opinione di sogni Astrologici. Da quell'unico Cacciatore del Mondo tutto, dal Verbo incarnato, il quale Cacciatore, e Guerriero tutto invitto, al fraseggiar di San Massimo, fin dall'ascosa selva dell'Inferno, prese la perseguitata fiera, ed Aquila predatrice, se la portò al Cielo, *Prædam quodammodò sustulit, cùm hominem, quem susscepit, inferni raptum faucibus, portavit ad Cœlum*, appresè innata Domenico la grand'arte più che reale di tal caccia. Non ancora nè Predicatore, nè Padre de' Predicatori, fanciulletto, giovane secolare, coll'esemplarità della vita Predicatore più che esemplare, col titolo dato da Ambrogio, ad ogni grande Apostolo, *Venator Gratiæ.* Giovinetto Cacciatore d'anime. Homil. 43. Lib. IV. Hexaem.

Regio Cacciatore della Gratia, per portare in triõfo tutta la cacciagione della stessa Gratia, quanti ne tirò alla grande Metropoli dell'Empireo Cherico nella Diocese d'Osma? tutto impiegato in recitare Inni, incantare, in meditare Salmi, fù nella Spagna il Centsontli delle canarie, l'uccello delle centovoci, canoro sacrificio di se stesso al suo Facitore. I Cacciatori seguono gli uccelli: ed egli già Cacciatore, cantando

era

Digitized by Google

era uccello Angelico, trionfale preda à i canti degli Angioli. Quanti cuori inteneriti dalla sua pietà limosiniera, unì al petto del Redentore, quando per redimere un Cristiano da' Mori, e l'altro dagli Eretici, offeriva se stesso, schiavo venale? e già ne giva libero prigioniero d'Amore nell'Africa; se mossa à compassione la sorella di colui, che già colla stessa sua persona riscattava dalla fiera schiavitudine, non l'havesse trattenuto. Dio in quella donna lo raffermò dentro l'Europa, perche dall'Europa diffondesse i suoi influssi salutari à tutte le altre tre parti del Mondo. Riscatto di questo, nè più pretioso, nè più formidabile ad onta dell'eresia, e del maomettesimo scorse à suo dispetto dall'Inferno l'arrabbiato Satanasso. Quanti disviati ascrisse al libro della predestinatione in quelle due volte, nelle quali giovinetto studiante in Palenza in tempo di carestia vendette i suoi libri per sostenere con saggio prezzo la povertà pericolante? Spropriamento di volumi in un'ingegno giovenile, spiritoso! è lo spogliamento più afflittivo, che habbia mai fatto in altri il rigore della spropria monastica. Allontanatevi di quà voi famose librarie di Vulpio Trajano, e di Ottaviano Augusto; nè le une colle scanzie d'avorio, nè le altre con quelle d'oro, ambitiose s'affrettino à custodire libri sì pregiati; ch'io vogliosо di ricõprarli collo sborso di tutto il pretioso, mi sforzerò di riporli in quella Reggia appũto, in cui si cõcepirono fiãme sì letterate, nella viva Magione della carità Regina, e di quà procurerò di smaltirli, per conservare ne' cuori umani vivi i trattati della Gratia Divina; A tãto nome tutti quei quarantamila libri, che à curiosi dimostra nella libraria del Rè d'Egitto, Tolomeo Filadelfo, la gloriante Alessandria, cedano à questi libri impretiositi da' motivi Divini. Cõ vendere pagine, c'instruì nell'Idee della carità, e le pra-

Libri venduti per sovvenimento de' mendici.

Franc. Petrar. Dial. 43.

ti-

Digitized by Google

ticò venditore caritativo: Scrivetevi, *Venator Gratiæ*: Colle carte, sagri paboli, nutrì, e non uccise la fiera: ed i fogli erano reti per allacciare, ed allacciando infiammavano. Qual meraviglia? quei caratteri, tutti scintillarono in fiamme di Canicola; posero fuoco anche in chi li comprò per diletto.

Quale, e quanto Cacciatore ne giva per l'incolta selva di questo Mondo, quando fatto Sacerdote, Gloria somma del Sacerdotio, non men in bianca tonaca, e bianco rocchetto, che in nera cappa Armellino di Paradiso, sotto la Regola d'Agostino, regolando se stesso, fù eletto à regolar gli altri, governandoli; Ad istanza di zelante Prelato in mano sua un Capitolo di Preti secolari divenne un Monistero di Canonici Regolari. Con esso loro, altro Enoch, del quale stà scritto negli Annali del Mondo. *Ambulavit cum Deo*, colla spiegatione di Vatablo, *divinam vitam egit*. Era di cotanto altero disegno, e di tanta conseguenza il fondare l'Ordine de' Predicatori, che Domenico stesso à se stesso ne fè il tirocinio, e'l professorio nell'Ordine di Agostino; e questi à lui restò obbligato; perche seguito nelle dottrine da suoi Figli rinacque tutto Agostino in Tomaso, *Tantæ molis erat Doctorum condere gentem.* *Genes. 5.*

Zelo di Domenico.

Io per me da parte della Fede rendo gratie à quel Vescovo d'Osma, che ito Ambasciadore del suo Rè Alfonso in Francia seco si condusse il mio Domenico. Questi al veder diramata quell'eresia, che portando nel nome l'Alba, in fatti minacciava l'Occaso al Sole della Cattolica Religione, quali fiamme di zelo sovrapostolico non concepì per incendiarla? O che campo di virile eloquenza m'aprirebbe quì la Francia infestata, coll'artificio appunto di quel Francese Panegirista, ingegnoso in mostrare dalla rubellante ostinatezza del-

Digitized by Google

l'eſpugnata Roccella il valore del Decimoterzo Luigi, ſe in me pari fioriſſe la facondia, per ravviſare dalla vinta ereſia, le vittorie impareggiabili di Domenico. Diſſi ereſia Albigenſe? io diſſi quell'ereſia, quella, che tale intitolata da quel luogo infelice d'Albi nel Contado di Toloſa, col ſuo Anteſignano, Pietro Bruis ragunò alle ſue inſegne gli Vvaldenſi, i Poveri di Lione, i nuovi Manichei, ò Semimanichei di Fiandra, e raccolſe da Parigi l'eſercito tutto degli Almericani, de' Novatori; Ereſia non già, ma un meſcolamento di ereſie moderne, ed antiche; una confederatione d'Iconoclaſti, di Manichei, di Origeniſti, uno aſtratto di Apoſtaſie, uno ſforzo di tutta la ſtravolta intelligenza dell'apoſtatante Lucifero, nella ſpagirica più potente, e più nociva di tutti i Demonii, la quinta eſſenza delle beſtemmie più luciferane, ingiurioſe alla Verginale Maternità di Maria, all'impeccabile Vmanità di Gieſù. Ereſia, in cui era ſacrificio il ſacrilegio, virtù il peccato, pudicitia l'impurità più enorme, il ſozzarſi con ogni ſeſſo, ſantimonia di perfetti, perfettione di Santi. Ereſia di tutte le Megere, e di tutti i Satanaſſi in brieve maritati, ed ammogliate con una infinità d'huomini, e di donne, in brieve tempo diſteſa di Città in Caſtelli, di Caſtelli in Cittá, di Provincia in Provincia, dentro, e fuora la Gallia, inurbaniſſima cittadina di mille Città. Ereſia, tutta un lambiccato antichriſtianeſimo, con enormità ineſorabili, intẽta à negare l'Autorità di Pietro; abbracciata da Signori, ſpalleggiata da Principi, moſſe tutto il Pontificato di Roma ad armarle eſpugnatrice contrariante la Santa Crociata; e cento capeſtri, e Croci cento alle glorie dell'unico Pietro, il Galileo, non baſtavano ad uccidere, à ſtrangolare un'Antipietro, l'ereſiarca Bruiſſenſe. *Hoſtis erat vincendus ille, qui ſuopte ingenio ſemper elatus: nunc certe longo virium*

Petiot. in Panegir. de Rupell. expugnata.

rium ſuarum uſu, & fortitudinis experimento, ſupra modum tumidus, certior ſibi de victoria, quàm de prælio videbatur. A confondere nemico sì moltiplicato, altro non ci volea, che una centuria di Domenichi immedeſimata nel mio Domenico. Vn drappello di Angioli in lui campeggia, giàcche all'imperverſar di Satana, *Audivimus*, col Criſologo, *eos dediſſe delictis pectora, qui dorſa hoſtibus non dedèrunt*, giàcche al piangere di Davide, *Omnes declinaverunt*, volta il Caldeo, *Converſi ſunt retro*, e nell'Ebreo ſi hà, *Omnis rebellavit*. Non ſi ſcorda Domenico d'eſſere nato Aſtro cacciatore: al cenno della Gratia cacciatrice ne và Cane ſagace alla tracccia di mille fiere: ne và tutto fiamme anelante, terribile à nemici, riſoluto nell'impreſa, veloce più che non è il ſuo ſimbolo, nato à non conoſcere freddo, nè à permettere in altri raffreddature mortali: Di lui cifrate, menti ſpiritoſe,

Serm. 41.

Pſal. 31.

Manil. l. 1.

Subſequitur rapido contenta Canicula curſu.
Qua nullum terris violentiùs advenit aſtrum,
Nec gravius cedit: non horrens frigore ſurgit.

Progreſſi di zelo in Domenico.

Lo ſieguo per folte ſelve à piedi ſcalzi caminante, inſidiato à morte da uno ſtuolo d'ereticoni, cento volte Martire d'Amore, e di ſangue; à ſuo ſollievo ſaggia Stella errante canta l'*Ave Maris Stella*. Vieni quà, ò Roma, e raccordati, che ſe il canto del Gallo al fallo del tuo Pietro recò il giorno della Gratia: ne' paeſi de' Galli, à mille rinegatori dell'unico Papato, riſedente nel ſolo Vicario di Criſto in terra, Domenico con eſſere la Canicola della Gratia, infiammandoli, è inſieme della Gratia il Gallo, con apportare cantando in mezzo ad un'Alba annottata rinato il giorno del Sole eterno. Riſuoni quì la melodia Ambrogiana, *Galli cantu Lucifer exoritur, maris procella miteſcit.* Già sù'l primo ingreſſo à quelle contrade, è ſua preda in quella

Lib. 5. *Hexaem.*

Digitized by Google

Oſteria l'Oſte, viva oſtilità ad ogni foreſtiero, quando più li deve l'oſpitalità. Miracolo! un'Oſte pronto à rinegar tutto Dio per un quatrino, d'Albigenſe è fatto. Romano da un mendicante ſenza niun'oro nella mano, e tutt'oro nella lingua. Già è ſua preda quel perfido viandante, che fingendoſi fino Cattolico, quando era marcio Albigeſe, poſe, guida infedeliſſima, fuor di ſtrada il mio Santo, e lo ſpinſe à girne per aſpri dirupi, per monti ſcoſceſi, per una boſcaglia di ſpineti, acciòche egli vi laſciaſſe la vita: ſcorrea da quei piedi ignudi, ſpecioſi, Evangelizzanti la pace, il ſangue: e ne godeva: s'avvidde dell'inganno, e non lo ſchifò per ridurre alla Fede l'ingannatore; poſto da lui fuor di via, il poſe in via, e nel termine. Nel paeſe de' Gigli, che erano ſpine, inſanguinato Giglio trà le ſpine, ne giva Veltro Ibero, imitatore di Criſto, non temendo la morte per l'acquiſto della preda. Scriva in tale Boſco il ſuo Cardinal'Vgone sù quello, *Sicut lilium inter ſpinas, Chriſtus, Dominicus fecit ſicut Canis venaticus, qui feras inſequens, caput intra ſpinarum aculeos immittit, non timens exulcerationem, ut prædam capiat.* Già alla Virginitá ingigliata trà le tante ſpine di patimenti, e penitenze volute, dalla ſua faccia parlante, e quelle Gentildonne, che l'albergano povero, e quelle nove matrone, oſtinate Albigenſi, biancheggiano nobil preda delle ſue fatiche. S'accora al vedere, che povere le Donzelle à gli eretici ſi vendeano? e già egli grande Limoſiniere della Providenza Divina in Prulliano trà Toloſa, e Carcaſſona fonda un Moniſtero di Verginette, aggregate poſcia all'Ordine, quando lo fondò, e diede ad eſſe la medeſima Regola, e l'habito ſteſſo, dalla Vergine moſtratogli: Moniſtero trà tante guerre mantenuto ſempre intatto: ed hoggi intitolato Collegio delle più nobili Donzelle, che vanti la Frãcia. Non cu-

Verginità da lui favorita.

Digitized by Google

custodì mai, ò favoleggiatori, il vostro Cane la Vergine Erigone: e'l vederlo con esso lei nelle Stelle, è un travedimento di pupilla, troppo dal Cielo lontana. Domenico dal Cielo, custodisce in terra Monisteri Erigonei, verginali: e risplende Sirio Custode delle Caterine, delle Rose, delle Erigoni, Vergini più che Celesti.

Già devo salutarlo profetato in quell'encomio dato al Figlio del grande Onia. *In via sua suffulsit domum: & in diebus suis corroboravit templum. Quasi Stella Matutina in medio nebulæ.* In compagnia del suo Conte Simone di Monforte, già presiede Evangelico Simone, di ventiquattro anni Sacerdote, grande in Cielo, in mezzo al Campo, marciante sostenitore del Tempio Ecclesiastico; Stella martiale à sbaragliare errori tenebrosi; Piissimo cõduttiero di Crocesegnati il Monforte prende il covile supremo dell'eresia, Albi; con solo ottocento cavalli affronta esercito senza numero d'antichristiani, e li vince. Domenico gli assiste impugnando il Crocifisso, con esso lui trionfa; Saetta nimici di Giesù, e di Maria recitando Rosarii. Per sette anni continui fù lasciato solo Capo di Cattolici, Vicegerente di Cristo contro anticristi innumerabili: sempre li convinse. Per dieci anni non mai intermessi, esposto á mille pericoli di morte, sempre morto, sempre vivo, in mezzo ad eresiarchi, trionfò Daniello non isbranato da tanti Leoni. Per l'Italia, per la Gallia, per la Spagna, adorato trionfatore di Diavoli, d'Eretici, di Mori, occupanti una gran parte dell'Europa. Arrabbia moribonda l'empietà eresiarca, che centocinquanta capi eresiarchi, e trà costoro quel capo della setta empiissima, Rainero, Vescovo Albigense, pria rifatto veramente Ecclesiastico, e poi Religioso Domenicano; e centomila più eretici abjurino la loro perfidia, già fatti tutti fedeli, in grembo ad una Alba-

Suoi pellegrinaggi, e trionfi.

Ecclesiast. 50.

tutta

Digitized by Google

tutta notti, infiammati, ed illuminati dalla mia Stella Matutina. Si degni il Santo Arciveſcovo di Milano di non dirmi quì con quello di Geremia: *Mittam venatores: & venabuntur multos: Venatorem te fecit Deus non culpæ, ſed gratiæ*, Che Domenico Predicatore ſuperiore à gli altri Predicatori Apoſtolici, con eſſere il Cacciatore della Gratia, è ſtato il Cacciatore della colpa, con diſcacciarla, all'hora più che mai viva, quando più mortale freme dalle viſcere della Criſtianità. Cane da preſa, non ſi fè nè dalle ugne, nè da denti l'afferrata preda torre. *Dominicus*, ſi ſaluti dal ſuo Vincenzo Ferreri, *eſt Canis magnus de ovili Chriſti.* O Stella tutta fiamme latrante, tutta tuoni, tutta fulmini contro i Cerberi tutti dell'Erebo ammutito! *Latratque Canicula Flammas.*

Serm. de S. Domin.

Manil. l. 5.

Suoi miracoli negli elementi.

Vittorioſe prede, predicate à crepacuore della miſcredenza, dalla mutolezza degli elementi. Quaranta Ingleſi pellegrini ingoja gonfio il Reno; Domenico à confuſione di tanti eretici ſpettatori, mentre già quelli annegati giacciono cadaveri nel fondo, loro comanda, uſcite dall'acque: e toſto tutti quaranta riſuſcitati, vivi ſopra l'acqua galleggiando, la terra riveggono. Quì ben gli ſtà la voce d'Ambrogio sù quello di Geremia, *Mittam piſcatores, piſcatores Chriſti; Sic mitte ſermones tuos, ut alleves fluctuantes;* ò Peſcatore in fiume, ò Cacciatore d'anime in boſco, ſempre in tutto l'orbe terreno, Apoſtolo moltiplicato. Vittorie proclamate dal fuoco; in lui gli eretici per chiarimento del vero, gettarono il loro libro, e quel libro, in cui Domenico contro i loro enormiſſimi dogmi havea poſto in foggia di concluſioni le Cattoliche Dottrine, toſto la fiamma, giuſta vendicatrice dell'offeſo Dio, divorò il libro ereticale: Le Eumenidi ſteſſe, ſue parteggiane, con duolo inconſolabile, furono dall'Onnipo-

Lib. 4. Hexaem.

ten-

Digitized by Google

43

tente comandate, a fargli fuora dell'Inferno un nuovo incendio infernale, consumandolo. All'incontro trè fiate gittato, il libro di Domenico, à lungo tempo ritenuto nel fuoco, in tutte queste trè volte, ne uscì dal fuoco, non abbruciato, ne uscì illeso, intatto, à volo poggiò il libro sopra d'alta trave, suolazzante, e sempre viva Fenice de' libri, e vi lasciò impresse le sue vestigia. Arabescatevi in quest'Arco trionfale; Il fuoco in riverire Domenico non volle cedere all'acqua: Questa accolse i Libri, e'l Breviario di Domenico caduti nel Fiume Aregia: risoluta d'esserne per sempre un fedele scrigno cristallino, trè giorni seco li ritenne: fù alla fine costretta doppo un triduo di miraçolosa ritentione, per appalesarli cento volte adorabili, à restituirli, non bagnati, non tocchi, interi. Arabescatevi: Domenico, Capo di tanti Savj, che colle loro conclusioni di tutto lo scibile, e co' loro libri doveano formare del Mondo un Liceo, una libraria, cominciò à fare il primo miracolo da un libro, salvo dalle fiamme, e però miracolo de' libri: Domenico, Capo d'una Religione, per l'infallibilità delle sue Dottrine, chiamata la Religione della Verità, cominciò à miracoleggiare colla verità trionfatrice del fuoco: ed in anticipata testimonianza, che la sua Religione, zelantissima ubiquetaria colle missioni, dovea santificare le habitationi, e gli habitatori più accreditati nell'infamia, il primo eretico, che ridusse, fù un'oste.

Suoi libri miracolosi augurii di letteratura all'Ordine.

Oh chi alle mani mi porgesse adesso quel libro, in mezzo alle fiamme nuova, e viva Salamandra delle Cherubiche penne! vi scriverei, che il fuoco di sua natura, più tosto nelle leggieri, e morbide cose, che nelle dure, e gravanti attaccandosi, disnaturato per ossequio à quelle carte sacrosante, per baciarle con riverenza, fù correggitore di se medesimo. Vi scriverei, che l'incen-

Essaltatione di libro miracoloso.

Digitized by Google

cendiario elemento per adorarlo, qual'era, libro irretrattabile, fù sforzato à ritrattare i suoi incendii nativi. Vi scriverei, che là dove la Sibillà Cumana, nomata Amalthea gettò al fuoco sei libri, da lei compoſti intorno alla richiesta reggenza della Romana Signoria, per non haverne hauuto, quanto volea dal ſuperbo Tarquinio, ultimo Rè de' Romani, ed invogliandolo poſcia alla compera de' trè libri, ſopra la curioſità della ſteſſa materia rimaſti, hebbe da eſſo lui quel medeſimo prezzo eſorbitante, che per tutti nove ne volea, per trè ſoli, conſervati in Campidoglio, come ſe in ſe ſteſſi foſſero un triplicato intelligibile Campidoglio di Politica, quanto ſegreta, tanto trionfale: quì per le glorie del Celeſte Monarca, à perpetuo ſtabilimento del Criſtiano Impero, un libro ſolo di Domenico, ſopra tutti queſti nove libri Sibillini aſſai più pretioſo, gettato nel fuoco, n'eſce affatto imprezzabile, di nuovo in iſtamparia di fiamme rinato à luce immortale, col *Publicetur* degli Angioli acclamatori. Il ſuo più naſcoſo ſegreto, è il più paleſe, il non eſſerſi fatto lacerare da' denti d'un fervido Momo, dalla dentatura voraciſſima del fuoco. Libro, glorificato dalla mordacità delle critiche vampe, è ben degno, che la Sagra Roma, à lui divenuta tutta un Campidoglio, lo riſerbi per una accertata iconomia da mantenere in trionfo il Principato della Cattolica Religione. Vi ſcriverei, che quei ſettantadue mila volumi, che quel Filoſofo, Sereno Sammonico donò à Giordano Giuniore non han che fare con una carta ſola di queſto libro, per mano d'Angioli rapito dalla Pira dell'infedeltà, per farne ampio donativo alle Piramidi della Fede; tutta la Biblioteca Vaticana l'accolga, e ne ſia Bibliotecario l'Arcangiolo tutelare del Triregno latino. Vi ſcriverei, che ſe dal Pontificato di Roma, Caliſto Secondo và celebrando quel

Aulus Gell. Servius 6. Æneid. In Theat. Vitæ Human.

Franc. Petrar. Dial. 43.

Apud Vinc. Belluac. in Spec. Hiſt. lib. 28. c. 30.

Digitized by Google

quel suo libretto, nel quale all'hora che non Pontefice per varie vie diversi viaggi facendo, le cose più degne notava, in mezzo al mare, à fiumi, ne' quali cadde, in mezzo al fuoco, appigliato alla sua casa, in mano de' ladri, che l'assassinarono, conservato intiero con esso lui dall'Apostolo Giacomo; e questi dopo d'essersi d'un tal libriccino dichiarato Conservatore, ordinògli, *Miracula, quæ in hoc Codice continentur, diebus festis legantur*; Non altro, che il fuoco dominatore di tutto il fuoco, che il fuoco dello Spirito Santo, che gli Apostoli tutti dovettero nelle ontose fiamme conservare vivo un libro, veramente Domenicano, impennato à portar à suolazzanti trionfi la Giurisdittione dell'Apostolato, ed una Pentecoste infiammatrice de' cuori. Non libro di miracoli notati, ma in se stesso miracolo notabile in cento libri, meritevole, che la Chiesa lo rilegga ne' giorni più festivi, mentre ad onta dell'eresia fulminante, che volea con lui incenerite le palme Ecclesiastiche, un fuoco di cipressi, alla Chiesa brillò fuoco d'allori. Vi scriverei, che se Costantino Imperadore al Vescovo di Mira, Nicolò, diede in dono il libro de gli Evangelii, legato in oro; questo mio libro, tutto aureo, tutto Evangelico, à dispetto di tanti eretici antivangelisti, convertitore di vescovi apostati, dare si deve con gradita donatione á gli stessi quattro Evangelisti; e questi lo riconosceranno per una confermatione delle loro Scritture, e come un quinto Evangelio della Verità Divina. Sottoscrivetevi, con dir, che non potea non vivere in quell'accesa fornace, qual libro di Domenico, Sirio prodigioso, di cui è proprio il vivere di fuoco, e'l fare vivere nel fuoco con quella inscrittione di Manilio, *Inque rogo vivit.* Lib. 5.

A suoi ardori vivea la Gratia; ed agonizzava la colpa, in tante anime perdute fatta un'altra natura; e se

Digitized by Google

nostra umanità colla Canicola ammala, *Naturæ suiſmet*

Idem lib. 5. de Canic.

Aegrotat morbis nimios obſeſſa per æſtus,

con Domenico, ſanator di tutti i mali, à tutta ſanità s'avviva.

Notabili circoſtanze nella fondatione

Trà queſti, ed altri effetti ſovranaturali comparve alla fine l'Aſtro mio Cacciatore, guerriero, e pacifico, ſupremo Capo d'altri Pacieri, d'altri Combattitori, e Cacciatori accorti; comparve con uno ſcelto, ed innumerabile ſtuolo Aſtro illuminatore, ed infiammatore di due Mondi. Ma quando egli fondò l'Ordine ſuo? Miei Signori, fondollo, quando già dallo ſtupore dell' ereſia abbattuta era ſtato riverito Predicatore ſovramaſſimo; n'ebbe la conferma, e'l titolo de' Predicatori da Innocenzo Terzo, quando nel Concilio Lateranenſe trà 1285. Padri era ſtato tenuto un miracolo di dottrina, e di ſantità. Previdde Dio, che dovea egli maggior di ſe ſteſſo ſuperar ſe ſteſſo coll'opera ſua protomaſſima, coll'Inſtituto della ſua Religione, e perche ne ſpiccaſſe, qual'era, ed eſſere ne dovea, Fondatore Diviniſſimo, volle, che ne faceſſe lunga ſperienza coll' eſercitio de' ſuoi divini talenti: e lo trattenne in mezzo à Demonii, ed eretici per anni eſercitato Impreſario della Gloria Divina, acciòche per l'inalzamento di tāra militia gli foſſe paleſtra il Campo ſteſſo, e lo ſteſſo Campidoglio. Tanto è vero, ch'egli per tanta fondatione ne venne dal Cielo ſteſſo Aſtro Maggioraſco, che con ſei ſuoi Compagni fù anche preconizzato in quelle ſette Stelle, apparite in chiaro, e prodigioſo ſonno à quel celebre Maeſtro di Teologia in Toloſa: gli pareva di ſtare in Catedra, e d'havere attorno un ſettenario di vivaci lumi: la mattina andarono à lui, acciòche gl'inſtruiſſe, ſette Frati dello ſteſſo habito: e fù Domenico co' ſuoi Compagni. Ferma quì Domenico mio,

Tù

Tù già Maestro in Divinità, tù mente Teologa, influente Teologia à tante Cattedre; tù Maestro Generale de' Maestri, incoronatore di tanti Dottori, cerchi instruttioni da cotesto Catedratico? Tù fai torto à te stesso. Non ti sovviene, che anche giovinetto studiante, non bisognoso di sapere, tutti i tuoi libri donasti? Fai torto alla tua Maestra, alla tua Madre, à Maria. Questa già di sua mano dall'Empireo t'hà recato libro pellegrino, onde ne cavi alti argomenti alla sublimità delle tue prediche. A tè, che perori da' pergami, la stessa Maria di sua bocca stessa suggerisce, detta il soprafino delle scienze Empiree. Fai torto allo stesso Dio, che di sua persona t'hà fatto Predicatore, e Generale de' Predicatori Generalitii; t'hà egli dato un tal' essere; già t'hà dato quanto à tanto essere consiegue. Iddio t'hà dato l'officio, la Madre di Dio l'habito, cotanto maestoso in pulpito; Già ne vai alla Mariana, alla Divina investito, habituato onnisicio in tutte le professioni. Già in cento imprese scientifiche contro infiniti convinti eresiarchi, da questi stessi sei stato predicato per sovrabastante à fondar cento Ordini in sapienza, pria che fondassi quest'Ordine solo, che vale per mille. Che lo spirito di humiltà, voglioso di gire mitrato, e porporato di te solo, rifiuti in te le Prelature di quattro Chiese primarie, offerite al tuo merito, glielo perdono; ma che cercãdo da altri instruttioni si voglia fare dello Scolaretto, à tempo, che tù già sei, e non puoi lasciare d'esserlo, tonante voce del Verbo, verbo del Verbo, perdonar non glie lo devo. Non mendicar nò, Domenico mio, documenti, mentre ne dai à tutto il Mondo. Contentati di quel che vuole il Cielo, che le sette Stelle, comparite ad huomo, laureato in Teologia, t'habbiano dichiarato qual lo sei, Intelligenza Celeste, discesa à dispensar Corone magistrali in ne paja

poco alla tua humiltà, l'haverlo voluto tuo instruttore; Superba fortuna del Tolosano Teologante, al tuo cosspetto stelleggiarsi la laurea, con veder sette Stelle, tue predicatrici!

Chi non l'adori *Cælo excelsiorem, & super Stellarum verticem sublimatum*, se, perche dovea solamente chiedere ammaestramenti da un gran Teologo, questi pria, che lo vedesse, acciò avvertisse in adorarlo, qual'era, huomo tutto Divino, ne fù premonito da sette Stelle? Mi darà licenza Domenico, ch'io raffiguri queste sette sue Stelle in quelle sette Stelle appunto, che compongono quella costellatione Settentrionale, appellata il Carro di Boote; ed essendo il numero del sette misteriosa significanza di universalità, dirovvi, che grande Auriga Domenico, portando in trionfo la Croce Redétrice, per tutto l'Vniverso guidò la stelleggiãte Quadriga della sua Religione. Felice Auriga, à cui toccò in sorte di vagheggiar colle proprie pupille in cinque anni inalzati al suo nome sessanta Conventi. Felice Religione anche fin dal 1254. soggiornante nell'Etiopia, nell'Armenia, nella Nubia, nella Tartaria, ed in tutte le Indie Orientali; nel 1492. entrata nelle Indie Occidentali: Quivi nel 1502. sotto quel primo Vescovo nel Messico, Giuliano Garzes, Aragonese, Domenicano: e sotto il Santo Luigi Bertrando, di quei vasti Regni primo Apostolo, l'Isola più fortunata, superba pur troppo, per essere nomata l'Isola di San Domenico, per sua fortuna primaria, un tanto Protettore adora: gloriose ne vanno pur troppo le Indie dell'Occidente, con vantare in esse la Religione di Domenico in dodici numerose Provincie felicemente diffusa. Si osservi nel Carro Stellato da i naviganti nella Fenicia, la Fenice appunto, la stessa, che l'Orsa Minore, la Cinosura: e da Matinai Greci si osservi l'Orsa Maggiore,

Propagatione ammirabile dell'Ordine.

Hyginus in Astr. Poet.

Eli-

Elice. Vn Carro dal Cielo guida le navi. La Religione Domenicana all'incontro ſparſa per l'Aſia, l'Africa, l'America, l'Europa compariſce dal Cattolico Cielo Carro di luce benigna à tutto il genere umano, acciòche egli felicemente navigando per lo pelago della Fede feliciſſimamente giunga al Porto della Beatitudine. Infurii del Settentrione il vento all'Auſtro oppoſto, l'Aquilone; da queſto mio Carro alle ſconfitte di Lucifero, che volle nell'Aquilone porre il ſuo ſeggio, ſpira l'Auſtro, lo Spirito Santo per ſantificar tutto l'Vniverſo. Al cigolar delle ſue ruote ammutiſce quella donna ſpiritata, onde il Demonio alle induſtrie, colle quali Domenico ſantificava popoli, s'opponeva, ravveduta dell'errore, doppo ſette anni di mutolezza riceve dal Santo la favella. Due Stelle uguali nel cerchio Settentrionale, formino la figura di due Bovi: e le altre cinque quella del Plauſtro; e chiaminſi tutte ſette, *Septentriones*, perche, al dir di Varrone, *quaſi Teriones*, vicine alla terra arabile trà di eſſe coſtituiſcono l'effigie Trigona, Triquetra, Triangolare. Tutta la Religione Domenicana, per coltivar colla Divina Parola ogni Terra Criſtiana, per ſeminarla, ove non s'è ancora ſeminata, è un Carro pellegrinante, e ſtà in continuo moto, per imprimere in ogni paeſe, per avvivarli già impreſſi, i Miſteri della Triade. Carro, ove le cinque Stelle, ſono le cinque Piaghe Redentrici, confeſſate dal ſangue di Martiri Crocifiſſi: e le altre due Stelle ſono i due Amori di Dio, e del proſſimo, per li quali indefeſſamente volgendoſi ſi ſtraſcina l'Inferno debellato, in virtù di quel Domenico, il quale col ſegno della Croce diſcacciava legioni di Demonii. Nel Carro v'è l'Orſa Maggiore, e l'Orſa Minore: Dalla Religione Domenicana conoſco sbandeggiata ogni menomezza: Tutti i ſuoi ſavj in Teologia, ed in ogni magiſte-

Ordine grandeggiante in ogni pregio.

Digitized by Google

ſtero di letteratura, tutti i ſuoi Santi, Confeſſori, Vergini, Martiri, Dottori, tutte le ſue Sante, ſono Orſe di prima maggioranza, Elici, e Cinoſure di prima grandezza. Il nome di Cinoſura ſia lo ſteſſo, che *Canis cauda:* la mia Canicola, il mio Domenico, con maninconia di chi traſſe dal Cielo la terza parte delle Stelle, ſi tira ſtraſcini di Cinoſure, fattioni di Sante, e Santi in qualità, in numero ſenza pari. Col numero ſteſſo delle Stelle à numerarli tù non giungi. Doppo il cinquanteſimo giorno dalle fiamme della Canicola, naſca nel ſegno di Boote, doppo la Coda dell'Orſa Maggiore, quella Stella coll'orto ſuo, e coll'occaſo additante le future tempeſte, *Ab Vrſinæ Caudæ ſimilitudine*, detta *Arcturus*. Gioiva il mio Domenico, in veder, in profetar di lungi, che doppo non giorni cinquanta: ma doppo anni, doppo ſecoli dal naſcimento del ſuo Ordine giuſtamente Canicolare, dovea la Real Famiglia degli Orſini maturarli, partorirgli, Arcturi per tempeſtare l'iniquità, e l'ignoranza mondana, Orſe tutte Maggiori in ſapienza, in ſantità, Orſini Beati, e ſaggi; Se la Cinoſura, che d'Orſa porta il nome, pure ſi diffiniſce, *Sydus Septentrionale, ex ſeptem conſtans Stellis*; Gioiva Domenico in prevedere, che à tẽpi noſtri dovea nell'Ordine ſuo oſtentare in un ſuo dilettiſſimo Vincenzo, un gran Vincitore dell'Onore Principeſco, che lo perſeguitava; e che non ſette, ma molte prerogative doveano in lui con una frondura di Roſe gentilitie calpeſtate, aggirantiſi attorno il ſagro lembo, rappreſentare d'altre Roſe incoronata, una Porpora Orſina, un Religioſiſſimo Orſino, maggiore della Porpora, una Cinoſura della virtù, una Orſa non già Minore, ma Maggiore, ma più che Maſſima, più che degnamente imporporata:

Cynoſura, Canis cauda, minor Urſa, Sydus. in Amalt. Oſiomaſt. Joſeph Laur. Luce.

Latino, e Matteo Urſini.

Mentione del vivente Cardinal' Ursino.

Septem illam Stellæ certantes lumine ſignant.

Deh

Digitized by Google

Deh profane bizzarrie dell'udito Manilio non mi levate di mente lo spirito sagratissimo, e bizzarrissimo di Giobbe: Egli, che mi diede la proposta Tema, nella Religione Domenicana scolpisca tutto l'Onnipotente, *Qui facit Arcturum, & Oriona, & Hyades, & interiora Austri.* A Giobbe unito Amos inviti le genti ammiratrici à veder nella Religione di Domenico l'amante Dio trasformatore ammirabile: *Quarite Dominum facientem Arcturum: & Orionem: & convertentem in mane tenebras: & diem in noctem mutantem.* Non è, nò un solo Carro del Cielo la Religione di Domenico, ma tutto un Cielo di Stelle, d'Eroine, e d'Eroi infiniti; un Cielo di più Arturi, di più Artofilaci, di più Orioni. Si favoleggi pure, che Orione in compagnia di Diana, Cacciatore infatigabile, uccioditore delle fiere tutte, col suo Cane rilucente adesso in Canicola, fosse trasferito in Cielo, fatta Stella del Cielo. Allievo amatissimo della Vergine Genitrice, Domenico, altro Orione, ed altra Canicola, Capo di altri Orioni, e d'altre Canicole, con havere dalle fauci di Satana tolto milioni di anime, spopolato l'Inferno, popolato il Paradiso, cotanto dall'Empireo lampeggia, che mi mostra fatto tutto Domenicano l'Empireo. Domenico in se stesso risplende tutta una Galassia, tutta una collettione di Santi; così la sua Religione risplende tutta una congerie, una lattea della Religiosità Monastica, ascetica, eremitica, contemplativa, attiva, Apostolica. Quindi tutte le Stelle, nè Domenico, nè la sua Religione mi ponno simboleggiare. Quindi io volendo particolarizzare il mio Santo nella sola Canicola, per ombreggiarlo, non che per esprimerlo, necessariamente in altre fiamme m'inviluppo; non vado nò fuora della mia eclittica; Campeggia simbolo condegno di Domenico la Canicola; perche sicome ella vincendo in ispecio-

Cap. 9.

Cap. 5.

Pienezza di santità in Domenico, e nell'Ordine.

ciosità gli altri Astri, osservandosi da gli Astronomi, s'osserva colla relatione al termine, à cui superioreggia, *Cætera vincuntur specie, nec clarius astrum*

Manil. lib. 5.

Fingitur Oceano, Cælumque revisit abundis:

Così Domenico, venuto dalle onde della magna Esperia, e molto più da quelle delle sue lagrime, colle quali dì, e notte per l'altrui sceleratezze si consumava, ingolfato à morte in uno oceano di patimẽti Apostolici, per infiammare, ed illuminare l'Ecclesiastico Cielo, vincendo molti in santità, ed in sapienza, non si fà vedere, senza trasportarmi la vista à tante anime egregie, che se gli confessano inferiori, ed in conseguẽte senza illaberintarmi in più Stelle, per rintracciarne più simboli dovuti alla rara moltiplicità delle sue grandezze.

Specialità di penitenze, e di favori.

Dimmi, Santa Penitenza, hai tù chi possa andare del pari colle penitenze dell'innocente Domenico? Egli, benche, all'afferir del suo Antonino, santificato nell'utero della madre, per santificar le madri di tutti i figli, e le figliuolanze tutte, parve nato nelle tue braccia; non ancora slattato dal governo della nutrice, collocato ad affonnare in culla d'oro, tutto vigilie se ne giva à coricarsi in duro pavimento. Egli per dieci anni non assaggiò stilla di vino: meritevole, che le botti vuote al suo cenno tutte di vino ricolme spumeggiassero. Egli trè volte in ogni notte si disciplinava à lunghe flagellature insanguinatrici, pagãdo à Dio collo sborso del proprio sangue i debiti altrui. Per riscattare tutto il Paganesimo dal servaggio dell'idolatrato Satana, si sarebbe ignudo legato ad una colonna flagellato schiavo di carità: in lui per certo apparì di nuovo risuscitato in carne passibile l'impassibile Redẽtore, qual nella redentione dal suo Tomaso d'Aquino si adorò, *Christus ad nos servitute eximendos, factus est quasi*

Opusc. de Beatit. 6. 7.

quasi servus emptitius. Così continuamente si flagellava, che caduto mezzo morto à terra, obbligò la Gran Vergine Maria à scender dal Cielo, ed instillargli in bocca dalle mammelle vergini il latte per confortarlo suenuto: Gentilezza dalla stessa Signora, qual Madre, e Nutrice di Domenico, e dell'Ordine suo, usata con Caterina, ed Errico Susone. Domenico dalle poppe Mariane viene favorito cotanto, che pareggia il suo Signore; con questo divario, che Maria già mortale allattò Giesù in terra; ed immortale dal Cielo in terra venuta allatta Domenico. A Maria non cede Giesù in favorire Domenico; per premiargli il sangue sparso nelle discipline, l'una gli diè dal petto il latte, l'altro dal lato il sangue con questo, e con quello, egli bevette un nettare ristorante, un distillato di nettari deifici. Dal ventunesimo anno fino à cinquantuno, in cui morì, ogni giorno recitando il Rosario intiero, ad ogni Ave Maria percotendo, e lacerando se stesso, intrecciava le voci del suo sangue corrente. L'Alcebra si confonde in computarne per tanti anni le migliaja, e migliaja delle percosse, e l'infinità de' meriti. Degno, che tutto il Rosario spirasse odoroso da tutto il suo corpo; e che odorifere le sue mani baciato da un Giovane influissero castità al Giovane. I Cani corrono all' odore della preda: Sagaci gli animi sono fatti Cani in correre all'odore, che la purità, offerendosi ad essi amabil preda, spirava dalla mia Canicola. Carnefice di sua carne innocente, per domare in altri ogni carnalità, per quarant'anni non mangiò carne; e per salvare dall' eresia nove nobili matrone, dormendo sù la nuda terra una Quaresima intiera digiunò in pane, ed acqua. Questi quaranta giorni penitentiali sì che furono più focosi, che quei quaranta giorni appunto Canicolari, ne' quali in mezzo al centro del Cielo il Cane congiunto

Digitized by Google

col Sole raddoppia l'Estate. Giorni, dir volsi, in mezzo ad una gelata Quaresima, ad un Verno di penitenze più che Quadragesimali, sovra i giorni Canicolari assai più estivi, mercè alle vãpe inestinguibili, che in quel cuore ardentissimo raddoppiava il Sole dell'Amor Divino insieme coll'amore verso l'anime salvabili. O nuova Canicola, à i di cui ardori, non già come à quei dell'altra mãca il sãgue à prati, *Et viridis nemori sãguis decedit, & herbis*, ma manca à se stessa per la vita altrui il sangue della propria. Eh dimmi, sincerissima Penitenza, che ne' tuoi vanti dall'innocentissimo, e penitentissimo Domenico gli altri lumi rimangono abbagliati, *Cætera vincuntur specie*.

Idem lib. 5.

Divozion di mẽte, accompagnata da miracoli.

Ditemi orationi più estatiche: estasi più oratrici, amori più innamorativi, havete forse voi chi cedere non li voglia? Altro io non sò dirvi, se non ch'egli allo scabello d'un'Altare trè ore sole dormiva nelle notti, e delle notti tutte tutto il restante afforto in Dio impiegava in contemplationi, in rapimenti, in amori serafici, orante più, rapito, estatico più, amante più, che vivo; e tutto vivo alla Divina. Quindi sollevato da terra, altro Paolo in predicatione, ed in ratto, passaggiero beato hebbe fortuna di vedere l'Essenza Divina. Quindi fatto famigliare di Dio, come egli stesso ad un grave personaggio rivelò, impetrava da Dio quanto voleva. Quindi confidente in Dio trattenne nella Religione un Novitio, ed vn già Religioso, i quali tentati dal Demonio, già l'abbandonavano. Quindi ubbidito da Demonii, li sbandeggiava da corpi oppressi. Quindi Dominatore degli elementi col segno della Croce allontanava le acque delle piogge, ed estinse il fuoco, per salvar chi già vi moriva incendiato, necessitando quelle fiamme à confessarsi vinte da lui con fuoco superiore. Quindi fuilì i morbi, e la morte, sanando

Digitized by Google

do moribondi, e ravvivando morti. A quel Neapoleone Orsino morto sotto il calpestio di sboccato cavallo, comandò, sorgi, e quegli, veloce più, che non è ogni destriero alla bacchetta del suo comandante, cadavero ubbidiente, tosto sorgendo fù vivo. Quindi dando la benedittione della fecondità alle più sterili, in molte ingiardinò di più frutta l'umana natura: e con ottenere alla Regina Bianca un gran parto, un Luigi il Santo, Spagnuolo Santissimo, benefattore di tutta la Frãcia, diede à quei trè Gigli Reali, uno imperlato giglieto di Santità Regnatrice. Ne' corpi putrefatti cangiò i vermini in gemme: vermini in mano sua tanto più pretiosi de' Sericani, quanto più pretiose sono delle sete le Margarite. Huomo tutto di Dio, in mille prodigiose maniere plenipotentiario della Onnipotenza per ridurre anime à Dio. Quell'Hazaello, colà ne' Regi mandato da Benadad, Rè della Siria, Ambasciadore supplichevole per la di lui infermità al Profeta Eliseo, alla proposta, che ne hebbe dal Servo di Dio, risponda alquanto sdegnoso con quella interrogatione, *Quid enim sum servus tuus Canis, ut faciam rem istam magnam*? Domenico mandato da Dio à fare questa gran cosa, ad introdurre la sanità dell'anima, la gratia al gran corpo del Mondo cagionevole, si gloriava di dire alle sue Monache di Santo Sisto, io sono un Cane, servo al mio Signore fedele, corro à predare anime, à lãbire colla lingua, e col cuore piaghe di cuore, e di corpo. Mi dica opportunamente l'Astronomo presso Manilio, che il Procione, Stella luminosa nella bocca del Cane, così detta da' Greci, influisce armi da caccia, all' hora che nasce nella ventesima settima parte del Granchio. Io dirò, che Domenico nato per armare anime generose alla cacciagione delle anime, nacque in un secolo di cancrene, di corruttele, per sanarle, per

Malvend. centur. 5. ann. 1215. c. 22.

Lib. 4. c. 8.

Firmicus à Scalig. laudatus in notis Manil.

Digitized by Google

diſtruggerle. Mi dica lo ſteſſo, che il Cane, all'hora che dalla prima parte del Leone ſcoppiano vaſte fiamme, naſcendo arrabbiato, col fuoco ſuo raddoppia in modo gl'incendii del Sole, che il Mondo temendone il fato eſtremo, ne teme le ſue ceneri. Dirò io, che Domenico, ſempre creſcente, ſempre nato, e rinato in grembo alla caritá ignea, raddoppiando in ſe ſteſſo, e fuora di ſe ſteſſo le vampe del Sole eterno, compendio delle fiamme ſerafiche, arſe Canicola, arſe Leone infuocato, per incenerar perfidie, per avvlvar la Fede. Mal per voi, eretici induriti, da queſto mio fuoco abbrucciati, itene à morire vivi in altro fuoco, nell'eterno. Buon per voi, eretici ridotti, che v'arrendeſte á ſuoi ruggiti, à ſuoi latrati; Il fuoco ſuo giunſe à conſumare in voi il fuoco inconſumabile, l'infernale. Quale, e quanto conſumatore di vitii, accenditore di virtù per pubblico bene uſciva da' miracoli dell'eſtaſi ſue, delle ſue perpetue contemplationi? Per le tante maraviglie, ch'egli numera colle ſue orationi, co'ſuoi Roſarii, non sò ſe più Celeſte con in fronte le Stelle, Roſe del Cielo, ò con in bocca le ſue Roſe, Stelle dell'Empireo, permette la ſantità orante, che in riguardo à molti Aſtri, ch'ella ne' ſuoi Oratorii vanta, io ripeta; *Catena vincantur ſpecie.*

Gloria di ſantità ſingolare.

Col dono dell'oratione egli riſplēde Santo ſingolare in profetie, in prevedenza, in havere all'occhiutezza ſua aperti i ſegreti del cuore: con altre predittioni innumerabili prediſſe à due Frati la morte. Sò dalla bocca di Germanico, che di niuno Aſtro più, ò meno ſi compiace l'Agricoltore, quanto della Canicola, della quale ne vive fin dal primo ſuo orto ſollecito oſſervatore.

Nullo gaudet majuſve, minuſve
Agricola; & Sydus primo ſpeculatur ab ortu.

Chiun-

Digitized by Google

Chiunque all'incontro volea ben coltivare l'anima sua, tutt'hora godeva di consultarsi con Domenico; osservava il suo volto d'Angiolo, e le sue parole Angeliche; e ne traeva presagi, ed influssi accertati, e questi, e quelli felicemente infiammativi. Santo singolarissimo in miracoleggiare. Non hà che dare per la sua condotta ad avaro Barcajuolo; sputa in terra, e lo sputo s'assoda in danajo, nuovo Pietro, non aspetta dal mare, ma nella sua bocca hà la moneta per li Marinai. Se però al concettizzar d'Ambrogio, al Capo degli Apostoli nella doppia dramma, portatagli da un natante, fù significata la pescaggione delle anime, *Hic stater in ore piscis invenitur, quem capiunt piscatores hominum*; Domenico con un miracolo danajoso già presso l'onde satiando l'avaritia marinaresca, hà pescato più anime. Tutto Espero à gli Albigesi, ed à Lucifero, e beatissimo Lucifero alla Chiesa, per darle anime illuminate anche col danaro, che le accieca, imitator di Cristo, colla frase del Crisologo vanta, *Luciferam salivam*; Nato nell'oro, ed havendolo havuto sempre à schifo, da Santo, e da Signore batte monete con un rifiuto della sua bocca. Vorrei, Zecche Napoletane, or che al comando del grande Gusmano, al nostro Santo imparentato, nuovo argento martellate, potervi compartire questo pretioso rifiuto; vi sarebbe una miniera d'oro, e di argento. Sotto gli auspicii d'un'altro Gusmano pur Vice-Rè, eletto Protettore di questa Città Regina, e del Regno, l'ornamento de' Gusmani, il vostro Domenico, v'hà sempre arricchito col suo patrocinio. Adesso per una Stella d'aurea influenza scolpite, vi consiglio, nelle nuove monete la sua immagine; e colle insegne del Rè imprimendovi quelle di chi in sua vece vi regge, dite, che quì per una compiuta felicità inquartati al Cane vegliano i Lupi.

Epist. 1. ad Iul. stum.

Si presagisce il Santo favorevole alla moneta nuova sotto il governo del Marchese del Carpio.

Due lupi nell'arme dello stesso Marchese.

San-

Digitized by Google

Santo singolarissimo nell'illustrarsi anche colle tenebre dell'Inferno. Studia egli di notte nella sua cella, Angiolo nell'intendere registra cõ penna immortale, d'onde dovea spiccarsi tutto pẽne à sollevar la Chiesa, l'Arcangiolo della Teologia, Tomaso, componimenti Divini, all'Erebo tutto formidabili: ed ecco per disturbarlo se'n viene mandato dalla consulta di tutti i Satanassi un Demonio il più astuto, in cento guise immascherato. Attore di tutte le parti, bagattelliere malitioso, hora comparisce una gattuccia giocolatrice, hora un'istrice pungente, hora un cerviattello saltante, hora una veramente falsa volpicella; non s'avvede il cieco, ch'è proprio del Cane il perseguitar le Volpi; hora se gli rappresenta un gattomammone, una Scimia; se egli non fusse tutto un mostro deplorabile di brutture, direi, non s'accorge il meschino, che il mio Studioso con Bernardo Santo stà dicendo: *Quid facit illa ridiculosa monstrositas, mira quædam deformis formositas, & formosa deformitas, quid hic immunda Simia?* A tanti atteggiamenti buffoneschi Domenico conoscitor di tutto lui fin dal suo primo apparire, tutto serio, taciturno siegue à scrivere, nulla si move; sdegnato il burlesco contraffacitore di tutte le bestie, e bestialità; tresca satiro boschereccio, fà del ventre un tamburo, e della bocca una cornamusa, hor quà, hor là matteggiãdo cõ movimẽti ridevoli, per numerar nuove cadute, salta sù'l tavolino; Scendi di quà, precipitati, gli comanda il mio Teologo Taumaturgo, col gesto solo, sovra ogni altro impero assai più parlante, della sinistra, sẽpre sinistro à i Satanassi; Tieni quà questo candelotto acceso à miei notturni studj; ad onta delle tue cieche notti, l'hai tù da tenere in pugno; ubbidisce il temerario, inquieto simulatore di tutte le persone in tutte le scene, sostiene innanzi à quel vivo Cereo Pasquale, allumato dallo stes-

so

Demonio schernitore, e schernito.

Cap. 2. in lib. Apologet.

Digitized by Google

so risorto Signore a i festeggiamenti della Fede risuscitata la fiaccola ardente; voglia, ò non voglia, concorre ad uno studio Deifico; già la candela gionta all' estremo gli abbrucia il dito, e se ne querela, e pur siegue à tenerla. Alterezza Demoniaca riconosci i tuoi suilimenti; tanto è vero, che l'ardere sempre nell'Inferno non ti fà per uso men rigido il patimento, che fuora dell'Inferno ti duoli, d'essere abbrucciata anche da poca cera: e con questa ti s'aggiunge gran fuoco al tuo fuoco. Si è già consumata la face, ma non si consuma la tua fiamma: Sù, questa Cella, questo Cielo, nō è per te; fuggi di quà, spirito disgratiato, te'l comanda Domenico, che tiene da Dio autorità di sbandeggiare tutti i Demonii, e le loro legioni, i peccati dal Mondo, vanne, ingrottati nell'infimo tuo esilio. Infelicissimo Pantomimo del Tartaro venisti à rappresentar comedie bestialesche, ed havendo in te sperimentato più tragedie, te ne parti tutto tragico. Sia il fuoco della Canicola nocivo à gli animali della Campagna: le fiamme di Domenico furono sempre mortali à i Dragoni d'Averno. Và via, spirito indragonito; mi contento, che precipitandoti di quá, al tuo Duce, vada tù millantator di te stesso raccontando: Hò servito un Domenico.

Mi dica pure l'Ordine massimo de'Minimi, al nascere del nostro Francesco da Paola sù la sua casa accese una torcia il Cielo, che l'Ordine gigante de' Predicatori mi dirà, allo studiar del nostro Patriarca, al suo Convento dall'Inferno Lucifero venne per essergli paggio di torcia. Vien quà, raumiliato Lucifero, tù, che con precipitoso, e precipitato invanimento, dicesti, *In Cœlum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum*, adora il glorificato Antilucifero, grande per nascita, grāde per intelligenza, maggiore per carità, mas- *Isai. cap. 14.*

simo

simo per santità, ed in santità protomassima umilissimo, Domenico il Patriarca degli Angioli Predicatori, esaltato sopra gli Astri di Dio, sopra gli altri Santi. Vn tale esaltamento, che fantasticato dalla tua orgoglianza t'incatenò nel profondo abisso, s'è dato alla profondissima umiltà d'anima cotanto sublime, che quel pregio, col quale sopra le altre Stelle folgoreggia la Canicola, *Catera vincuntur specie*; ò quell'ardenza, che dalla Canicola si diffonde in maniera alle altre Stelle, che queste tutte pajono in lei ardenti,

Tantus per sydera fervor
Funditur, atque uno ceu sint in lumine cuncta;

non giungono à simboleggiarmi un Domenico, luminosa oscurezza di più chiarori; superiore à tanti suoi santissimi Religiosi, anzi, per grandezza di merito, che di superiorato, viva epitome di tutti i Santi, santità epilogante in se stessa tutte le luci de' Cherubini, e le fiamme tutte de' Serafini.

Umiltà ingrãdita.

Nato con gli auspicii del Cane per umiltà stimandosi da una parte degno, ch'il suo Signore intorno alla panatica delle sue gratie speciali li dicesse, *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere Canibus*: e dall'altra sforzandosi, qual fedelissimo Cagnolino dello stesso suo Padrone, d'haverne qualche bricciolo, *Etiam Domine, nâm & catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa Dominorum suorum*, giunse à satiarsi di tutte le più dilettevoli imbandigioni, che à i più diletti offerisce la Mensa Divina. Predestinato sanatore d'energumeni, sbaragliatore de' Demonii dalle figliuole delle Cananee, e dalle madri Cananee, destinato ad incristianire colla Fede il Gentilesimo, dovea esser nutrito alla grande colle lautezze tutte della santità Apostolica, Divina, umile Cagnolino della terra, fiammeggiò Can maggiore del Cielo, acciò spaventando dal Cristianesimo

Digitized by Google

52

simo il carnale Asmodeo, padre di più Angiole in carne, di più verginette in tanti fondati Monisteri vantasse più Cananee innocenti, dedicate Cagnoline alla Mensa del Vergine Nazareno. Dubiti Plinio, se la Canicola sia la stessa col Procione: Columella l'uno dall'altra distingua: e siasi per altri il Procione quel, che Vitruvio chiama *Minusculum Canem*: un Cane piccolino: Io accertatamente predicherò, che la Gratia in Domenico solo collegò Stelle, virtù, facoltà, eccellenze indistinte, tutte massime, ciascuna bastante à qualificare uno Eroe, per ostentarlo Astro in sapienza, in santità illuminatissimo, infiammatissimo, degnissimo padre di savj, e di Santi; *Excelsiorem Cœlo, & super Stellarum verticem sublimatum.*

Apud Scalig. Comment. in lib. 5. M.

Mostratemi quanto volete, ò Cieli, la vostra Canicola, che andando io à caccia delle fantasie, che da lei raccolse lo spiritoso suo Descrittore, per ossequiar Domenico, mi vado accorgēdo, che cō essere elleno sublimi, sono inferiori; Cacciatore di cotesto vostro Cane Cacciatore nō giūgo al segno pretesо. Non odo chi mi stà suggerendo, che sù'l nascere della Canicola, nascono i veloci di lingua; Adoro nella bocca di Domenico la predicatione dell'Apostolato sì veloce, si volante, che in lustri impennò più anime à seguire il Crocifisso, che non ne impennarono altri in secoli; veloce di mēte, veloce in favella, velocissimo in opere alla sua favella susseguenti, rende le lingue più eloquenti, pigre, e tarde, disadatte à predicar le sue prediche. Non odo chi mi stà dettando; che chi nasce sotto gli asterismi della Canicola, hà sì prōta la lingua, che sembra d'havere tutto l'ingegno sù la bocca, *ante os est animus*, che disposto à morir tutto parole, parlando si muore. *Dentes in voce relinquit.* Adoro tanti Figli di Domenico, trà cento martirii, morti Predicatori parlanti colla cor-

Eccellenza di predicatione in Domenico, e ne' suoi.

Manil. l. 5.

Digitized by Google

rente porpora del ſangue, e dell'eloquenza per le palme della Fede; Trà queſti un Pietro Martire, morto col *Credo* in bocca, autorizzò, che come imporporato Figlio di Domenico, havendo havvto ſempre l'intelligenza sù la ſua lingua predicante, moribondo recitator de'Cattolici articoli, *dentes in voce relinquit.* Aſtro il mio Domenico tonante co' latrati, e canoro inſieme colle roſe, per incantare inſieme, ed attertire peccatori, non hà potuto non porre tutta l'anima in bocca á ſuoi Figli, perche ſi vedeſſero, quali ſono, Predicatori, nati à parlare inſieme roſe, e fiamme; à terror dell' Inferno, à gloria del Paradiſo naſcono predicatori i Domenicani, con queſto Elogio innato, *Ante os eſt animus.* Non vò intendere chi và ſpargendo, che ſotto la Canicola naſcono gli artefici delle armi, e de gli ſtrumenti, neceſſarii à Cacciatori, e tutti coloro, che allevano cani. Ammiro il nuovo Artefice delle più fiorite inventioni, Domenico, il quale, perche i ſuoi Figliuoli ne vadano ſicuri della preda, loro appreſta un' armeria, ed una rete di roſe. Ammiro nell'Arciconfraternità del Roſario un'allevamento immenſo d'anime nobili, d'ogni conditione, tutte creſciute alla Domenicana, addeſtrate coll'odore delle Roſe à correre all'odore della preda, per arrolare altre anime à tanto Stendardo. Specoli la ſuperſtitioſa Cilicia da' Monti ſuoi la poſitura della Canicola, e coll'Aſtronomo, e Poeta Arato, ne rapporti à gli arati accertati gli auguri delle ſperate raccolte. Per gli effetti e naturali, e ſovranaturali può la Chieſa, del ſuo Domenico divotiſſima, da lui in ogni tempo promettersi, e preſagita, e donata la felicità. Fatevi indietro eretici della preſente etade; Che havendo per favola, venutaci dal Cielo, per mezzo d'huomini, tutti terreni, che il Cane anche trá le Stelle andando in caccia di non sò qual Le-

prat-

Digitized by Google

pratto, di colà sù faccia in terra huomini cacciatori, animosi contra tutte le fiere,

Nec tales mirere artes sub sydere tali;
Cernis, ut ipsum etiam sydus venetur in astris!
Prægressum quærit leporem comprendere cursu;

Idem ibidem.

Sperimento per verità tutta Celeste, Che Domenico fin dall'Empireo, contra tutte le vostre sette vegliando, Cacciatore sempre glorioso d'anime, accende sempre, non già l'ira, come della Canicola vanno opinando, ma il zelo ne' suoi magnanimi Cacciatori, ne' suoi Figli; animosi, intrepidi per boschi, per rupi incontrano anime scristianite, infierite, per umanarle all' umanato Dio. Sotto un Cane appunto nascente nella prima parte del Leone, dir volsi, sotto un Domenico, nato nel primo posto in mezzo al cuore di Cristo, che il volle suo gran Confaloniere, i suoi Figli vociferano Cani per custodire il Cristianesimo, s'avventano Leoni per divorarsi anticristi.

Veglia, e deve vegliare, con occhiutezza assai più vegliante, che non è l'attribuita alla Canicola, dall' Empireo il mio Domenico, Mantenitore, e Custode Generalissimo di quell'Ordine suo, in cui ogni vergine ride Rosa; ogni Rosa fiorisce un Rosario della Verginità Mariana; ogni Agnese intenerisce Sposa Agnella dell'Agnello; ogni Verginetto biancheggia Agnello dell'Agnello Divino; ogni Beato è un Giordano di meraviglie; ed un solo Beato Giordano in se stesso ondeggia Oceano di Beatitudini, mercè, che andando per visitar'il sepolcro del Redentore morì sepellito in un mar di pene. *Periit in mari, dùm sepulchrum Dominicum petit.* Ogni Santo impallidisce un Giacinto, come pur troppo grato à Giesù, pur troppo opposto al favoleggiato Giacinto, caro ad Apolline; onde quei festeggiamenti, che à quello la sciocca Gentilità, consegrando

Ingrandimento dell'Ordine per la vigilanza di Domenico.

Raph. Volater. l. 21. Anthropol. apud Malvēd. an. 1237. c. 25.

Digitized by Google

appella, *Hiacynthia*, con ſaggia pietà ſi potrebbero rivolgere à queſti Giacinti, per li quali ſtà ſempre in feſta la Criſtianità; e corregitor del profano Poeta direi,

Ovid. l. 10. Metam. *Annua Cœleſti redeunt Hyacinthia pompa.*

Ogni Predicatore per le biſogne d'ogni tempo tuona, altro Vincenzo Ferreri, cotanto infiammato di Dio, che vivamente favellandone à quei malfattori, i quali già andavano al patibolo, pria che moriſſero per mezzo d'un laccio sù d'una forca, avvampati dal Santo felicemente caddero à ſuoi piedi, con morte amoroſa diſciolti in cenere. Veglia Domenico? Adunque inferite, che ſe dall'Ordine ſuo nel Concilio Tridentino hebbe la Chieſa frà Veſcovi, Arciveſcovi, e Teologi ottantaſette Padri, e tutti degni di Mitra, perche tutti già dignificati in Teologia maeſtra, sẽpre per ſimiglievoli occorrenze ne potrà havere altri ſoggetti, ed in numero, ed in merito non diſuguali. Veglia Domenico? Adunque inferite; che ſe queſto Ordine hà dato in degno corteggio à trè ſuoi degniſſimi Pontefici, Prelati in abbondanza, ed una qualificata ſchiera di Cardinali, ſempre vanterà Berrette Magiſtrali da onorare Mitre, Cappelli roſſi, Camauri: e quei, che hoggi veſtono Porpore, ſono trõbettati degni d'incoronare il Triregno del Vaticano. Veglia Domenico? Adunque inferite, che ſe al Cane d'Ercole s'attribuì l'inventione della Porpora, non mancano in queſt'Ordine gli Ercoli della Fortezza Evangelica, à quali per mano degli ſteſſi ſuoi Pontefici già Santi, Domenico ſteſſo dal Cielo mandi la Porpora; e ſe al naſcere del Cane Celeſte per più giorni ſi naſcondono le Porpore nel Mare, e dopò la ſua naſcita ſi fanno peſcare, à Domenico appartiene il fare comparire ne' tempi opportuni, per illuſtrare la Chieſa, riverite le Porpore nelle ſue lane. Veglia egli con amore paterno sù l'Ordine ſuo? Adun-

que

que inferite, che se gli Alberti, i Tomasi sù le ali della santità savia ripatriarono nell'Empireo, vivono hoggi, ed i Tomasi, e gli Alberti in tãti Maestri primarii dalle loro Cattedre insegnãti. Il nome solo di Tomaso risuona vivamẽte trasformato in altri Tomasi; vẽtinove Tomasi, dal mio Possevino notati, e trà questi, alcuni Cardinali, altri Prelati, tutti Dottori, co' libri stãpati riẽpiono una libraria: trà questi un Tomaso Stella mi fà vedere, che tutti sono Stelle del Sole Aquinate. Tutti vẽtinove cõ far corona all'unico Tomaso, e cõ incoronarsi del lor Tomaso, mi mostrano, che l'Angelico sẽpre fù Padre di più Figli nella sua Scuola. E che lumi di sapienza, e di santità esemplare, Tomistica, à nostri giorni hai tu in questo solo Convento veduti, e goduti, ò Napoli? Ordine in vero per la vigilanza di Domenico, sempre un Cavallo Trojano, ricco d'Eroi, à debellare ignoranze, paganesimi, eresie, ateismi sempre accinto; *Ex eo Ordine tanquam e Trojano equo*, ne favella il mio Suarez, *vel potiùs arce instructissima, ad destructionem munitionum, ut Paulus loquitur, ab Ecclesia hostibus oppositarum, prodierunt strenui propugnatores fidei, quam vel editis libris, illustrem fecerunt; inter quos Sanctus Thomas, tanquam inter reliqua lumina minora, fulgentissimum Astrum longè, latèque coruscat.* Voi quì, Campane Tolosane, che senza esser toccate da mano alcuna miracolosamente risonaste al ritorno del Santo in Tolosa, di lungi con ammirabile rimbombo eccheggiate, hor che à tutta voce io grido, non esser meraviglia, che ne' Conventi Napoletani vivano sempre i Tomasi, se tutti i Tomisti sotto le vigilie di Domenico, Sirio sapientissimo, coll'argutezza del mio Masculo, appresa da Sant'Ambrogio, ostentano *Syllogisticam venatici Canis sagacitatem.* Vn solo Alano, il Beato, nell'indagare la verità nascosta, e fuggitiva supera l'argomen-

De Relig. tom. 4. tract. 9. lib. 2. c. 6. n. 12.

Lib. VI. Hexaem.

to-

toſa accortezza, la quale ſi ſcorge ne' Cani famoſi, che l'Alania, le Campagne Caſpie, e le Simplegadi felicemente allevano. Veglia Domenico? Adunque conchiudete, che ſe per rapporto di Plinio quella ſteſſa oſſervanza, dalla cieca Gentilità portata alle altre Stelle già fatte Dee, ſi dedica al ſolo Cane Celeſte: *Neque eſt ei minor veneratio, quàm deſcriptis in Deos Stellis*; in queſto Ordine ſempre riſplẽdono Stelle canonizzabili: e tutte quelle venerazioni, che la Fede già ad eſſe conſagra, ſono dovvte à Domenico, Santo in eſſe moltiplicato, più che Sirio in iſpargere fiamme Empiree. Vi ſi moſtrò nel Cielo da chi lo và contemplando, doppo il Cane la Nave degli Argonauti, e l'Ara, queſta, coſtellatione di Pietà, quella di Peritia? Intendete, che col ſempre vegliante, ed aſſiſtente Domenico, giuſta, che alla ſua Caterina di Siena ne divisò lo ſteſſo Dio, *Ordinavit naviculam ſuam Ordine perfecto*, tutta l'ampiſſima ſua Religione, è una grande Argo di Savj, una Ara maſſima di Santi.

Hiſt. natur. l. 18. c. 28.

Si riſarciſce à Criſto il torto ricevvto da' ſuoi ſeguaci.

Perdonami per tanto, ò ſantità, ſe hò fatto qualche torto à gli altri tuoi Candidati, con inſinuarlo ſuperiore à molti Santi; perche ammirandolo Fondatore di Religione ammirabiliſſima, deſtinata a convertire le ingiurie, che havea da ſuoi Diſcepoli ricevvto Criſto, in omaggi d'onorevolezza, con ſurrogare alla negatione di Pietro la confeſſione di Pietro il Martire: all'incredulità di Tomaſo, la ſapienza fedeliſſima di Tomaſo l'Angiolo, all'infedeltà traditrice di Giuda, la predicatrice fedeltà d'Apoſtoli innumerabili, fui neceſſitato a venerarlo nel Cielo de' Santi, qual'altra Canicola, frà le Stelle, con quei applauſi:

Tantus per ſydera fervor
Funditur, atque uno ceu ſint in lumine cuncta.

Idem lib. 5.

Cætera vincuntur ſpecie. Che ſtò io à dirvi, ſe di tanto

tanto non pago Domenico, si và ponendo in gara col Santo de' Santi? Vuole affatto fiammeggiare, e risplendere Canicola, dell'altra, più ammirata; Di quella si meravigli chi dice:

Domenico imitator di Cristo, n'è divenuto emulatore.

Magna Fides: hoc posse, color, cursusque micantis
In radios: vix Sole minor; nisi quòd procùl hærens
Frigida cæruleo contorquet lumina vultu. *Manil. lib. 1.*

In chiarezza appena cede al Sole la Canicola: sembra a noi men chiara, perche da noi più lontana: onde in riguardo a i raggi Solari, come a noi più vicini, sembrano le sue Stelle men focose: ò anche, come udiste, fredde. *Vix Soli ipsi*, spiega il Commentatore, *claritate cedit; nisi quòd remotiores quasdam Stellas habet.* *Scaliger in catalogat. M.*

Ammiro ben'io nel mio Domenico altri lustrori, sublimati a girne non troppo disuguali a i lumi immensi, che vibra il Sole del Sole, Cristo. Questi, che al computo, registrato da Paolo, convertì cinquecento anime, ed al suo Domenico, per esaltarlo, diè la palma di migliaja, e migliaja di nationi convertite, si contenta, che nel proposto argomento comparisca, *Vix Sole minor.* E che? Domenico in Roma non risuscitò trè morti? Non discacciò Demonii da corpi ossessi? Con un Monaco Cistercienſe non entrò a porte chiuse nel suo Tempio, e nel suo Monistero? Non comandò ubbidito agli elementi? Non benedisse in mano al suo Ridolfo un pezzo solo di pane; questo benedetto non crebbe, non bastò a tutti? Alla presenza del suo Procuratore, doglioso di non haver più che due soli pani, non comandò si tagliassero in più pezzi, tagliati non li benedisse, benedetti non li distribuì a tutti; e tutti con tutto il suo Convento non satiò in modo, che vi restarono fragmenti da satiarne altri? Gli Angioli stessi per la sua Comunità di Santo Sisto in Roma non gli portarono col pane il vino? Viandanti gli Angioli non l'accom-

1. Cor 15. v. 6. *Apud Engelgrav. p. 2. Cœl. Emp. in fes. 5. Domin par. 1. pag. 173.*

Digitized by Google

compagnarono viaggiante in Faenza? In Bologna frà gravi pericoli non hebbe dugento Angioli suoi difenditori? Con queste, e tante altre meraviglie emulando il Figliuolo di Dio, che ubbidito dalla Natura, dalla Morte, dall'Inferno, che moltiplicatore de' pani, ch'entrato a porte serrate al Cenacolo, che banchettato da gli Angioli, havea alla difesa, al servigio del suo Real Personaggio pronte dall'Eterno Padre le legioni degli Angioli tutti, non vi par, che Domenico folgoreggi, *Vix Sole minor*? Ah ch'egli sempre ammirabile, con esser Canicola, ne và così vicino, e congionto al Sole, che ne và, non dico appena minore del Sole; ma ne và pari col Sole; e dall'Empireo mi si discuopre il pari del Soglio, del Sangue Divino.

Domenico lodato dall'Eterno Padre.

Di Domenico Oratori tutti tacete; che si come del suo Tomaso ne fù degno Panegirista il Verbo con quelle cinque parole, *Bene scripsisti de me Thoma*; così di Domenico, emulator del Verbo, ne fù proportionato encomiaste l'Eterno Padre a quella Caterina da Siena, nella di cui anima v'era un Mondo d'intelligenze elevate: Figlia, le disse, vuoi tù sapere, chi sia il tuo Gran Padre Domenico? Volgi lo sguardo al mio cuore; e l'intenderai; non vedi, che nel mio cuore riposa Giesù, e Domenico? entrambi sono miei Figli: naturale, Giesù: adottivo, Domenico. Generai l'uno sin *ab æterno*: in tempo hò generato l'altro: e perche singolare fù l'amor mio verso Domenico, l'hò voluto insieme con Giesù nel mio cuore, acciòcche mi fossero quasi Figliuoli Gemelli, l'uno per natura, l'altro per adottione. O Panegirico operante, per cui divinizzato Domenico, saltando i limiti dell'umanità; con maniere specialissime, giganteggia Gemello del Verbo. Arrabbiati quì di nuovo quãto tù vuoi, e puoi invidioso Lucifero; a tuo dispetto Domenico ti si manifestò esal-

Digitized by Google

esaltato sovra gli Astri di Dio, sovra i Santi, *Vix Sole minor*: Adesso à tuo scorno maggiore, infinito ti si suela sovresaltato fino al vivo Trono dell'Eterno Padre, all'intimo del cuore Divino, quivi imparentato all'altissimo Figlio dell'Altissimo. Questo doppio vanto, che tù rubelle all'umanabile Vnigenito di Dio pretendevi, quando chimerizzando pazzie millantavi, *In Cælum conscendam, super Astra Dei exaltabo solium meum: ascendam super altitudinem nubium: similis ero Altissimo*, sin dall'hora, col godimento di tutta la Triade, era destinato à questo Huomo Arcangiolo, tutto intento, tutto fatto ad ossequiare il Verbo umanato. Quindi il Verbo stesso, non cedendo al Padre in amarlo, ne volle pure essere corrispondente Dicitore alla Madre de' Carmelitani Scalzi, Teresa, con dirle; Mia Sposa, ecco quì il mio Domenico, godilo, amalo; è mio Amico: *Iucundare cum Amico meo*, O Dicitura pure Onnipotente, per la quale nostra Vmanità in Domenico, per tutta amicarsi con Dio, tolte le disuguaglianze all'amicitia contradicenti, giunse ad uguagliarsi col Verbo in una benivoglienza Deiforme, in una Deiformità amorosa. Nobil Problema, ò Napoli, degno di suentolarsi, non da altre penne, che dall'Aquiline de' tuoi Accademici Otiosi, trà le erudite pareti di questo Regio Cenobio industriosamente ragunati; Qual sia, di questi due pregi à Domenico più glorioso, il dirsi Figlio dal Padre, ò Amico dal Figlio. Qual'umano ingegno potrà decidere vantaggi Divini? Giàcche definirli non li posso, con tutta la teosebia, ad essi dovuta gli adoro, e li confesso solo per meritati dalle opere eccelse del mio Domenico; peròcche egli debellatore invitto di vitii, d'heresie vitiosissime, guerreggiando huomini per rappacificarli à Dio, colla predicatione sua, e de' suoi Cacciatore d'anime, tutto un lume d'intelligē-

Domenico lodato dal Verbo, e dalle lodi del Padre, e del Figlio gli risulta un'Encomio Problematico.

Digitized by Google

za, tutto una fiamma d'amore, illuminatore, infiammatore di più Mondi per le Glorie della Trinità, della Vergine Madre, de gli Angioli, de' Santi, dell'una, e l'altra Chiesa, trionfante, e militante, meritamente campeggia trà tanti Eroi dell'Apostolato una Canicola ardente. Di questo titolo nè pur si contenta il Santo suo Tomaso; con quel sermone, nel quale egli lo chiama *Solem omnia illuminantem*, correggendomi, haurebbe voluto, ch'io lo riveriffi un Sole; e già con esserfi da me intitolato Canicola, *Vix Sole minor*, s'è riverito così unito al Sole di Giustitia, che dal cuore dell'Eterno Padre, dal petto della Vergine Madre lampeggia Sole Gemello del Sole Divino: superiore à tutte le creature, alle Stelle, al Sole stesso, à tutti i simboli, ambitiosi di esprimerlo Nume creato, ci fà leggere nel frõtispitio de' Cieli stampata per suo encomio dovvto la spiritosa interrogatione di Giobbe, *An non cogitas, quòd Deus, quòd Dominicus excelsior Cœlo sit, & super Stellarum verticem sublimetur?* O Santo Divino! ò Santo perciò indicibile! e solo per accommodarti alla bassezza del mio dire, sei pago di vederti impiccolito in una Canicola.

Morte del Sãto.

Gran vanto di questa Stella, l'essere stata dallo stesso Dio col prodigio dell'ardente Cagnuolo, apparito alla Genitrice di Domenico, assegnato simbolo alle sue lodi. Gran vanto in conseguenza della stessa, il potersi scrivere nelle Efemeridi della Fede; Domenico nato al folgoreggiar d'un Cane, morì salendo sovra i Cieli sù gl'Idi d'Agosto, quando appunto regna in Cielo il Sirio. Morì, non nel Climaterico, ma nell'anno cinquantunesimo, tutto festãte in un Giubileo d'anni veramẽte Canicolari, infiammativi; in ogni giorno spiegato havea, per infiammare cuori, tutti i quaranta giorni della Canicola. Questa tanto nell'Orto, quanto nell'Occaso

Vixit ætat. ann. unã, & quinquagint. nat. ann. sal. 1170. mort. 1221. Malvend.

Digitized by Google

so è poderosa nelle sue fiamme, è tremenda ne' suoi influssi: *Caniculæ Ortum, & Occasum à Cilicibus*, nota Scaligero, *observari, quòd uterque in utramque partem vehemens sit*; Inginocchiati Eresia debellata à quel volto agonizzante; ancora contra te latra fulmini, e fulmina fiamme; inginocchiati, ò Fede; ancora per le tue vittorie arde Oratore; Astro adesso più che mai piacevole à Fedeli, formidabile à gl'infedeli. Astro sempre vivo di fuoco, avvezzo à vivere, ed à far vivere altri in languidezze amorose, non morì, ma languì per amore, beatificato da Giesù, da Maria, che alla sua stanza discendendo, la fecero un Paradiso. Languendo nel giorno della Trasfiguratione, mostrò, che partiva amante tutto trasfigurato nel suo Dio; e che colla presenza del Sole Eterno, e dell'Eterna Aurora, l'umile suo tugurio sorgea in magnificenza di favorito Taborre. Così Astro sempre colle fiamme sue influente virtù Celestiali, benedisse tutti i suoi Figli, e presenti, e lontani: Con benedittione feconda fin dall'hora moltiplicò l'Ordine in cinquanta Provincie; e se à gli ardori della Canicola si scorge un seccume d'herbe nelle Campagne; Egli in ciò à quella dissimile, con quella benedittione rinovò il suo impegno: ed a tutta lena impegnossi à mantenere con ardenza continuata, eterna una tanta sua Prataria di Rose sempre verde in vigore d'osservanza. La Canicola doppo quaranta giorni tramontando, totalmente tutta non tramonta; Domenico doppo i cinquanta anni di sua vita, à tutti i secoli tutto vive nelle comparse de' suoi prodigii, e ne' prodigii de' suoi; Miracolo in vita, miracolo in nascita, miracolo in morte, e doppo la morte; Il morir de gli Astri, non è, che un nasconderssi à gli occhi, per non lasciar d'essere Astri à nostra utilità. Greche sfere voi mi fate vedere la Canicola nascente col Cancro, sana,

In Manil. l. 5.

Domenico doppo morte pur vive.

Digitized by Google

Scalig. in notis Manilian. e salva co' Gemini, tramontante col Toro: *In sphæra Græcanica oritur Canicula in Cancro; incolumis venit cũ Geminis: occidit cum Tauro.* Io vi mostro il mio Domenico nato, quando il Mondo, per troppo andare innanzi nella malvagità, più che grancio andava indietro dalla rettitudine, nato in un secolo incancherito, tutto sanità per sanar tutti. All'aspetto di Pietro, e Paolo, Gemelli della Chiesa, inaugurato Salvatore, e Gemello del Salvatore, spirante col Facitore de' Tori, de gli Astri, coll'Assistente Giesù, che, qual'altro Sole in Toro, gli recò un'Aprile infiorato di primavere immortali.

Domenico in più maniere Astro benefico.

Altezza di sedia à lui in Cielo dovuta.

Greci favoleggiamenti, che cantaste collocato da Giove in Cielo il Cane ad inchiesta della vostra Elena, che se l'havea in terra nutrito suo vezzo, à tutta vostra lividura, coll'acutezza di Girolamo io celebrerò quel Domenico, nella di cui bocca fiorì assai più bella la Verità Cristiana, che coteста vostra vanissima paesana Elena, *Incomparabiliter pulchrior est veritas Christianorum, quàm Helena Græcorum,* qual Vergine delitia della Vergine Madre, qual Discepolo, e Figlio, qual nuovo Giovanni di Maria, qual Gemello di Giesù, dalla Triade nell'Empireo posto sù'l Trono più Angelico.

Dal Paradiso protegge tutto il Mondo.

Di là egli, *Vix Sole minor, excelsior Cœlo, super Stellarum verticem sublimatus,* proteggendo il Mondo, al di cui bene nacque, regolandolo, a Diò il volge, assai più felicemente, che non favoleggiò della Canicola Poetica Astronomia,

Manil. l. 1.

Bella facit, pacemque refert, varieq; revertens,
Sic movet, ut vidit, Mundum, vultuq; gubernat.

Vantaggio di Napoli l'haverlo suo proprio Protettore.

Siche Protettore d'un Mondo è questo tuo gran Protettore, Domenico, ò Napoli; Egli da te implorato, con ingerire a te guerre incontrastabili contra tutte

le

le tue passioni, discacciata da te ogni altra guerra, ti stabilisca una doppia pace, e spirituale, e civile: Egli cõ animarti alla cacciagione delle virtù fuggitive, discacci da te le iniquità addimesticate. Se non di lungi dalla Canicola, e dal Leone sorge stellato il Cratere; non mai sarà più pieno di Gratie eterie il tuo Cratere, ò Napoli, che quando per divotione sarai più vicina a Domenico, Leone, e Canicola infuocata di carità Protettrice. *Idem lib. 5.*

Sciocca superstitione della profana Roma, consagrar uccisi i Cani nella porta Catularia per placare l'ardore della Canicola! Savjssima Religiosità della pia Napoli, con votate cere sacrificarsi tutta à Domenico, per rendersi più ardente la di lui benivoglienza! Sotto le scottature della Canicola, languido a morte ogni vivente, al fraseggiar di Manilio, vada in cerca dell'altro Mondo mendicando refrigerii; Che tutto il Mondo, bisognoso di rinfreschi, anela di rifugiarsi all'arsura della mia Canicola; I languori, ch'egli induce, ò non sono mortali, ò danno solo la morte à vitii, e sono affatto vitali con avvivare à vitiosi le gratie. Le sue languidezze, le sue fiamme confortano, rattemprano, rinfrescano infocamenti voraci. Tù, mia fedelissima Città, patrocinata da sì fedele Custode, co' suoi ardori estinguì il Vesuvio, e le concupiscenze Vesuviane. Patrocinio accertato. *Lib. 5.*

In tante afflittioni consolati, ò Mondo Cattolico; Non è vero, che sia proprio della Canicola il vezzeggiare in Cielo la Stella nomata Vergine; è verità, che Domenico nel Paradiso, per tè sempre offre suppliche teneriſſime alla Gran Vergine Madre, acciòche se per mezzo di lei, quando egli vivea in terra, fù degno di placare l'ira del Figlio, per mezzo della Medesima, a tuo bene adesso lo sortisca sempre benigno, Qual ti Fà in Cielo per tutti, quãto fece in terra.

fù

fù trà mortali, tale adesso ti è dalla Patria dell'Immortalità; Angiolo accenditore, ed incenditore siegue ad illuminarti, ad infiammarti nella cognitione, e nell'amore di Dio.

Pollu. lib. 4. Homer. Odyss. 4.

Costume fù de gli antichi Dicitori, il condursi compagno un Cane, quando al popolo in publico orare doveano. Io colla guida del vostro Cane a voi ne venni dello stesso Cane Oratore fervente, ed affidato.

Conclusione di tutto l'Assunto.

Di tanto vostro Gran Padre adunque con voi mi rallegro, ò miei Padri; di tanti Figli à voi conformi mi congratulo, ò mio gran Patriarca, Domenico: Voi congionto al Verbo ne gite *Vix Sole minor*; il vostro Ordine da voi innanellato di virtù pellegrine, con una guernigione volante di Fiori, ne và *Vix Stellis, vix Angelis minor*. E questa è tutta l'Astrotesia del Sirio, che disposta, ed esposta a figurare le glorie di Domenico, à questo suo Tempio così si consagra epilogata:

Fabula Græcorum, quòd Sirius excubet Astris;
Hic Canis, hic Mundi Custos tutissimus ardet.

Hò detto.

Digitized by Google

59

IL TIFI EVANGELICO,

E LA CELESTE ARGONAVE,

Costellatione adatta à figurar il Patriarcato

DI DOMENICO.

PANEGIRICO TERZO

Per la sua Festa,

Detto in Napoli nella Real Chiesa di San Domenico Maggiore l'Anno 1686.

E *Carceribus emittuntur quadrigæ, naves è littore, equus in vanum currit, non in vanum navigia; ille vacuus, hæc plena frumenti; hoc gratius, quòd non verbere agantur, sed ventorum spiramine. Omnes puppes, quæ pervectæ fuerint, coronantur; palma est mercedis sa-*

Digitized by Google

ſalutis, victoria pretium regreſſionis. S.Ambroſ.lib.V. Hexaem.

Quid de hac Navi feciſſet eorum vanitas, qui errore eo, quo colunt omne, quod fingunt, fractam argonautarum infœlicium puppem fabuloſis litteris ſacraverunt, atque etiam nunc in Cœlo videre ſe credunt, & inter Aſtrorum Choros numerant. S. Paulin. Epiſt. ad Macarium.

Ab hominibus excluſus, omnium ventorum ludibrium, omnis terræ exul, diverſi Maris hoſpes, & exſors generis humani, inter fluctus, & belluas Maris, in vago erraticæ navis hoſpitio Romani Portus Pharum vidit. Idem Paul.in ead. ad eund.

Tum Procyon, veloxque lepus, tum nobilis Argo
In Cœlum ſubducta, Mari, quòd prima cucurrit,
Et meritum magnis Mundum tenet acta procellis
Servando Dea facta Deos. Manil. Aſtronomic. lib. I.

LA NAVE D'ARGO

Dal Mare ſollevata alle Stelle coll'anima *Servando Dea*.

Emblema accennante il Diſcorſo.

Græcia cœcutit mendax, dùm cernere jactat
Argivæ puppis carbaſa fixa Polo.
Audax, quæ primùm, Navis, vada ſalſa voravit
Non ſcindit ſuperas, remige ſorte, vias.
Vix Mare luſtravit; Cœlum luſtraſſe, negatur;
Haud undarum humiles excipit Aethra trabes.
Crede; alter Tiphys fuit; altera, qua tulit Argo
Vellera longinquis ſat pretioſa plagis.

Dea

Digitized by Google

Delectos Heroas, qui famulantibus euris
Regnator ducat Nereos, unus adest.
Hic, ille est Procerum Lumen, Columenque Nepotum,
Agnus cui Divus vellere vela parat.
Quinquageni Argo Nautæ quòd mobilis artis
Emeritam voluant Regna per alta Ducem,
Somnia; Guſmanus Dux quinquaginta per annos
Velivolum ſecum traxit ad Aſtra Nemus:
Heroum Ratis, atque Heros benè navigat Aſtris,
Vera Argo, ſervando Dea facta Deos.

Electam feci multitudinem exercitus; & feci Naves bellicas.
Nel primo de' Maccabei à 15.
Facta eſt quaſi Navis inſtitoris, de longè portans panem ſuum.
Ne' Proverbii à 31.

NAve pari, ò ſimile a quella ſimbolica Nave, colla quale la ſpiritoſa penna del Profeta Ezecchiello deſcriſſe quella bellezza delle Città, quella Città oſtentatrice delle ſue macchine marinareſche, quella Signora dell' onde, quella Reina del Mare, la ſuperba Tiro, colla ſua mano maeſtra Danao, delle poppe inventore, non lavorò, non hebbe Argo, non vanagloriò Canopo. Affinche foſſe in mezzo a gli Arcipelaghi attoniti una riverita meraviglia dell'arte, tutta Natura ne' ſuoi celebri Monti, e Paeſaggi invedovì. Affinche degli anni, e de' flutti ſi prendeſſe a giuoco, de' più durevoli tavolati ogni Marina, de' ſuoi più ver-

Tiro dipinta à forma d'un Navilio, *c.* 27. loquitur tropicè de Tyro maritima, quaſi de Navi. *S. Hieronym.* Canopo, Nocchier di Menelao, onde Canopo, e Città nell'Egitto, ed Iſoletta nel Mediterraneo traſſe il nome. *Pompon. lib.* 1. *Tacit. lib.* 2. *Hiſtor.*

Digitized by Google

di abeti ſpoglioſſi tutto il Sanir. Affinchè odorifera immortalità dal ſuo grande Albero ſpiraſſe, le contribuì i ſuoi cedri altieri umiliato il Libano. Affinche ne giſſe perpetua ſelva remigante, diede a ſuoi remi annoſe querce tributario il Baſano. Biancheggiava ne' banchi del remeggio inſuperbito l'Indiano Avorio. Inteſſuto nelle ſpenzolate vele col vario ſuo biſſo ne giva prigioniero l'Egitto. Le Iſole di Eliſa col giacinto, e colla porpora concorreano a farle maeſtoſo cuoprimento, in chiara moſtra, che la ſua Tiro, non dovea nõ corteggiarſi coronata Maeſtà de' Mari, mentre anche i ſuoi Pini ſervi, e corteggiani veleggiavano porporati. Quà vennero a vogare Galeotti, ubbidienti gli Aradii, ed i Sidonii; Sua ciurma era la gente più diſciplinata di Cartagine; Stava quì al remo chi in altro Navilio harebbe tenuto il timone; Si pavoneggiò la Fenicia d'haverle mandato col primo Palinuro più Palinuri; Non Nave, ma un Pavone delle Navi, ugualmente faſtoſa in dondolarſi, in iſventolarſi Nave tutta inſieme, e bellicoſa, e mercantile. Quì tutti i ferri, e tutti gli acciai a ſua difeſa, ad offeſa altrui ſquadronava Marte; Quì tutti gli argenti, e gli ori a ſua, e pubblica commodità trafficava Mercurio. Oſtri, ſete, gemme, archi, turchaſſi, e ſaette ſi collegavano cõ amico commercio. Quinci, e quindi, i Mercatanti della Siria, ed i combattenti della Perſia là rendeano uno Eſercito, ed un'Emporio veleggiante. L'hareſti giurata un vaſto teſoro d'armi; ed un più vaſto armario di teſori, anzi una Tiro nauigatrice, che una Nave di Tiro? La vedeſti? già non la vedi. Ne và ſoſſopra lagrimevole ſcherzo, e riſo della Fortuna. *Arma virum, Tabulaque, & Patria Gaza per undas.* Quei pretioſi ſplendori, che ſcintillavano in sù dalla dorata poppa ardono in torce funeſte: il veſſillo più porporeggiante è vergognoſa col-

Digitized by Google

coltre di morte: regolato feretro, l'onda più fregolata: ſepolcro, l'abiſſo: e per ſuo più naufrago tormento, occhio non v'hà, che a tanto funerale ſparga una lagrimuccia. *Quomodo periſti, quæ habitas in Mari, Vrbs inclyta!* Eri, ò rinomata Tiro, la gloria delle Navi, ed una Iſola di Signoria à tanti porti, ed ora due volte irreparabilmente eſpugnata, gemi de'miſeri tuoi legni avanzo più miſerabile, ed in altro ſtato, ed in altra ſembianza ridotta, ſei una dominata peninſola di ſervitù, e di ſciagure: *Nunc contrita es à Mari*, glielo prediſſe lo ſpirito profetante; *in profundis aquarum opes tuæ: & omnis multitudo tua, quæ erat in medio tui, ceciderunt*. Così il vento della Tiria, Gentileſca, Tiranna ſuperbia ſi annienta da altri venti, vaſſalli militanti all'impero d'un Nume vendicatore. Rendo gratie al mio ſaggio Ponderatore di Girolamo, che coll' interpretata mente mi và quì ſuggerendo, *Ob ſuperbiã intelligimus naufragam Tyriam Navim*. Qual'altro per l'appunto ſpalmato Abete della faſtoſa Tiro, ſciogliendo da' Gallicani lidi, patrocinata da' Palatini, da' Prencipi, da' Porfirogeniti, da' Mitrati, ricca d'ori, e di gemme apparenti, di falſificate dottrine, ſmaltendo apoſtaſie col Biſſo dell'Apoſtolato, ne giva intumidita ipocrita del Cattoliciſmo, guerreggiando i Mari più Cattolici quella Ereſia, quella, che portando nel nome l'Alba, era sì notturna, che maritava a tutte le Albe la notte; l'ereſia, diſſi, Albigenſe, Quell'*Habent*, diſcifrato da Girolamo sù l'avorio della veduta Nave, *Hæretici ebur ſuæ linguæ, & ſui ſermonis*, di quali altri Ereſiarchi meglio ſi avvera, che degli Albigenſi, ammaeſtrati a mentir sù la lingua l'avorio della Fede, a tempo, che naſcondono nel cuore l'ebano della perfidia. Benedetto Iddio, che alla teſtereccia orgoglianza di tanta, e d'ogni altra ereſia, dell'Idolatria tutta,

Cap. 26 Ezech. Tyri gloria erat in Navibus. Nabuchodonoſor, & poſt Alexander ex inſula fecit peninſulam, Cornel. à Lap.

Maſculus hic.

Ereſia Albigeſe ſimile alla Nave di Tiro.

Digitized by Google

d'ogni iniquità, insolentite Galeazze, schiave di Lucifero, per mantenere galleggiante l'augustissimo Galeone della Chiesa, oppose col suo Divinissimo Domenico, il Gusmano, Duce, e Nocchiero, l'Ordine Divinissimo de' Predicatori, Regio Bucentoro, mercantile, e guerriero insieme, destinato a portare a favore de' popoli l'armadura, e'l panaggio della santità, e della sapienza, con quel vanto *Facta est quasi Navis institoris, de longè portans panem suum*, mercè al suo gran Patriarca, che a gloria del Pontificato Romano, Vincitore di tutti gli Antiochi rubelli, può con modesto, e veritiero Elogio di se ripetere, quanto con tirannica baldanza scrisse al Pontefice d'Israele, Simone, il figlio di Demetrio, Antioco, il Rè, *Electam feci multitudinem exercitus; & feci Naves bellicas.*

Proponimento, e divisione del Discorso.

Angioli Motori di coteste sfere, cotanto famigliari a Domenico, e a Domenicani, ben voi sapete, che il tutto in loro è Celeste; se l'anno passato in questa stessa Sollennità m'imprestaste da cotesti Cieli la Canicola ardente, colla quale simboleggiato Domenico campeggiò Maggiorasco de' Santi, al solo Monarca cedente, colla santificata Epigrafe di Manilio, *Vix ipso Sole minor:* giàcche il Can Celeste, ò fiammeggia in poppa all'Argo, ò questa a quello si rimira vicina, imprestatemi adesso questo altro simbolo stelleggiante, e santificando pure l'iscrittione dello stesso Astronomo, scolpire nel frontispitio del mio Discorso, La grande Anima di Domenico, colla sua grande Religione, è un Tifi Evangelico, una Argonave, collocata nel sommo Cielo, per havere introdotto la terra al Cielo, con dare a Dio huomini deiformi, *Servando Dea facta Deos.*

Congruenza del presente Assunto coll' antecedente.

Te quì nella corrente tua Ottava propitio invoco, ò mio gran Padre Ignatio, solleva alquanto un debile tuo Figlio, acciòche alla doppia degnatione, colla qua-

le

Digitized by Google

se questi miei Riveritissimi Padri m'han fatto necessitosamente degno di recare al lor Padre ineffabile, doppo il primo immediatamente il secondo tributo, possa alquanto in una qualche decevole maniera soddisfare. Porgimi aita, perche di nuovo si vegga in me una Religiosa corrispondenza a chi in questo Real Collegio Figlio di Domenico, a chi degno Orator d'Ordine Oratore nella tua Festa dell'anno precorso con sagra, e memorabil facondia, tuo divotissimo, fù tutto intento a porti in capo, carico di corone più corone di Vittorie Angeliche. Per certo a i pregi Patriarcali del nostro Santissimo Evangelico Aronne, *Textura, & cuncta operis varietas fuit ex auro, & hiacyntho.* Or voi, Signori, attendete alla sovranità del pronuntiato argomento; che per rifrigerare fiamme Canicolari saprà la Nave del Cielo spãder vele da raccogliere aure di Paradiso; e se il Redentore in sù dalla Nave predicava alle Turbe, co' favonii di vostra ufficiosa divotione mi sia al mio disegno Navicella felice, Pulpito così sublime. Comincio.

Allusione all' argomento apportato dal P. Giacinto de Petris nel Panegirico del nostro S. Patriarca.

Exod. 28.

E' tanto vero, miei Signori, il mio proposto assunto, che me ne fù proponitore, l'Eterno Genitore della Verità Eterna. Egli di sua bocca alla favorita di Siena, alla vergine Catarina, così disse: Sappi à tua piena consolatione, mia benedetta Figliuola, ch'il tuo gran Padre Domenico, è un mio dilettissimo Figliuolo, scelto frà mille. L'amo con cuore tutto paterno, perche Fondatore d'un'Ordine a me troppo caro, con esso lui m'hà per salvamento della mia Chiesa fabbricato una Nave Capitana. A Remi, a Vele di vita attiva, e contemplativa navigãdo, magnanimo dispreggiatore della vita, e della morte, và battagliando, estirpando l'eresia, l'idolatria, l'iniquità, mie capitalissime nimiche. Con ciò d'Ordine perfetto Fondatore più perfetto reca a

Propositione proferita dallo stesso Dio.

tutto

Digitized by Google

tutto l'uman genere la Panatica della Santità, e della Sapienza Divina. *Dominicus, dilectus Filius meus ordinavit Naviculam suam ordine perfecto, ut videlicet attenderet solùm ad honorem meum, atque ad salutem animarum cum lumine scientiæ ad extirpandos errores, & hæreses.* Tanto à te rivelo, ò Mia; tanto tu, per mio comando, a tutti a voce, ed a scritto manifesta. E tutto questo, ò Napoli, al riflettere di Sacro Scrittore, trà tanti Oracoli Divini fù il più celebre, che dalla lingua di Dio risuonò all'orecchio di tanta Serafina Domenicana.

Trinità governatrice d' una gran Nave.

Si compiacciano per tanto le Trè Divine Persone, che io partecipi a Domenico quei titoli, che ad esse, e quello, che alla Chiesa tributa Ambrogio. Questi chiamãdo la Chiesa una Nave, pone al governo della Poppa, l'Eterno Padre, dell'Albero, il Figlio, della Prora, lo Spirito Santo: ed intitolato di tutta lei Reggitore l'Vno, e Trino Dio, vi risiede trionfante: *Navis Ecclesia est, quæ & fundarum fluctibus, aut procellis sæpè vexatur, nunquam tamen potest subsistinere naufragium, quia in Arbore ejus, id est, in Cruce, Christus erigitur, in Puppi Pater residet Gubernator, Proram Paracletus servat Spiritus.* Nominai Domenico? Io discifrai, ed in più cifre avviluppai una altera Inventione dell'Altissimo, una Intelligenza ingegnosissima dell'Intelletto Supremo, uno Amore dell'Infinito Bene, invogliato a tutto il Bene, una centenaria pratica delle Divine Idee, un moltiplicato Cãpione, un triplice Delegato della Triade, un Nocchiero Apostolo di più che dodici Vascelloni Apostoli, venuto doppo le discordie ambitiose di quattro Antipapi, in mezzo all'eresie, infestãti le Gallie, in mezzo a gli scismi dell'Oriente, per dare sicuro Porto al Porto del Cattolicismo. Tal venne, tal fù, tale, adoralo, ò Mondo, adoratore, ammiralo, cotanto da lui be-

Digitized by Google

beneficato. Domenico? primo Maestro Generale, primo Fondatore del Rosario, primo Inquisitore cõtro l'eretical pravità, primo Maestro del Sagro Palazzo, preeminenze proprie di questo Ordine, squisitissima Galeria di Maestri, scelto Conclave di Primati, vivo Rosario di Religiosità fiorita, predestinato a perpetuare, sotto perpetuo Generalato, sempre verdeggiante la Regolare Disciplina: Primo, dir lo volsi, per sì primarii, e dubbiosi maneggi, infatigabile Argonauta in vigilanza timoniera. Titolo dal mio saviissimo Cornelio sù la Nave di Tiro desiato in meritevole Prelato: *Sit Argonauta.* Qualità di Domenico.

Non m'abbagliare più colla tua fulgidezza, Argo sovrana: fatevi un pò vedere, ch'in voi tengo necessità di raffigurare huomo sovraumano. Trà le Stelle tù ti ritrovi Stella, sol perche il tuo Tifi fù il primo a passeggiar del periglioso Mare le vie incerte,

Tum nobilis Argo,
In Cœlum subducta: Mari quòd prima cucurrit,
Emeritum magnis Mundum tenet acta procellis,
Servando Dea facta Deos. *Man. lib. 1. Astron.*

Ammirate genuflesse, ò quattro parti del Mondo tutto un tanto Patriarca, laureato di più corone, collocato ne' primi sogli della Gloria Empirea, perche primo si fù nell'incontrare, e fronteggiare ogni più cieco Oceano di naufragi formidabili, per portare a voi pennata la salute, Tifi Evangelista in se stesso, e nel suo paterno patrocinio conducendo i suoi Figli genetosi, esaltati dall'onore del Vaticano, *Pugiles Fidei, & vera Mundi lumina.* Onorio Pontefice.

Ammiratelo spirito cotanto illuminato, ed illuminãte, che favoreggiato dal suo Cristo ad essere, secoli pria che nascesse, come già egli, preconizzato dalle Sibille, di lui cantò la Sibilla Eritrea: Rallegratevi, ò cie- Domenico pria che nascesse, e già nato riverito per un'Astro di prima grandezza. *Sibylla Eri-*

Digitized by Google

threa Sydus, cujus nitore universus terrarum orbis illustris redderetur, & clarus, in Hyspania procreandũ denunciavit. Atqui ab ea, quæ hæc cecinit, usque ad id temporis, quo Dominicus vitam vivebat, duomillia sũt, & quadringẽti nonaginta septem anni.

Joann. Garz. apud Malvẽd. ann. 1216.

B. Dom. novũ Sydus emicuit ex Hispaniæ partibus ann. Dom. Incarn. MCLXX.

S. Antonin. apud Malvẽd. ann. 1170.

ciechi mortali, che a diſſipare un chaos di tenebre nel duodecimo ſecolo naſcerà in Iſpagna una Stella illuminatrice dell'Vniverſo. Stella, eccheggiate meco, così propitiamente ſingolare, che ne furono trè Sibille, preſenti predicatrici, quei trè Soli nella ſua naſcita appariti nell'Occidente Spagnuolo. Stella, eccheggiate, così ſingolarmente maggiore del Sole, che trè Soli prodigioſi non baſtarono a dichiararla, qual'era, un prodigio delle Stelle. Stella profetata da una Sibilla, hebbe per più ſecoli precedẽti á i ſuoi natali, per Sibilla profeteſſa, un'ombra di ſe ſteſſa, una muta dipintura in quel Tempio di Conſtantinopoli, à Santa Sofia dedicato. Quivi preſſo l'effigiato Paolo con quelle cifre *Sanctus Paulus: Per hunc aſcenditur ad Chriſtum*, ſi rimirava eſpreſſo Perſonaggio Religioſo, veſtito alla foggia appunto Domenicana, con quelle Formole, *Bonus Dominicus: Sed facilius aſcenditur per iſtum.* Stella, eccheggiate, sì benigna à Viatori, che in riguardo à Paolo, dimoſtrante la via per ſalire à Criſto, ce l'hà più facile agevolato, conducendoci per viali di fiori alla Reggia del Crocifiſſo glorificato. Fin dall'hora, già preeletto a girne emulator di Paolo, di cui alla preſẽza de' Cardinali ammiratori, ſpiegò in Roma con ammirabile vivezza le Piſtole, cominciò à comparire Anima, Bocca, Lingua, Penna di Paolo. Stella, eccheggiate, Argo d'Aſtri; fin dall'hora nella ſua Immagine folgoreggiò in Conſtantinopoli habile à fulminare le maomettane galee, che da quello sbattezzato Cittadone doveano uſcire contro le Pontificie. Immagine, ridite, poſta vicina al Dottore delle Genti! fin dall'hora additava, che là dove Paolo navigò in quella Nave Aleſſandrina, nella quale balenava intagliato, *Inſigne Caſtorum*, più felice il ſuo Domenico, per ſantificare, ed incriſtianire più Aleſſandrie, fuora dal gentileſco

Act. 28.

le-

legno dell'idolatrato Castore, e Polluce, dovea in sè stesso navigare Galeone Stellare. Stella, ridite così infiammante, che trasse à se, à tanto Ordine dalle speranze della sua Real Famiglia il suo secondo fratello Mânes, santissimo imitator della sua santità, acciòcche cõ amendue il Cielo Domenicano opponesse alla Gentilità idolatrante due altri Gemelli, non di Leda, e Giove, ma della Gratia felice, e della Felicità gratiosa: Fratelli di tante Elene, quante numerarono virtù per sorelle. Stella, con eco festante risponde te all'Eritrea Sibilla, si miracolosamente privilegiata, che nell'ingemmato Eritreo del Battesimo sortì per una Sibilla oratrice di se stessa, una Stella sù la sua fronte; e la di lui avventurata Genitrice già gravida di tanto Gigante, havea già sortito per Sibilla dell'imminente parto la fiaccola fiammeggiante in bocca al Cagnolino apparito. Pargoletto nato à propagar la Fede, dovette ostentare per suo Oroscopo innato il simbolo della fedeltà. Tobiolo pargoleggiante alle opere della misericordia, dovea prevenirsi dall'ossequioso brio di Cagnuolo amorevole. Sua Madre, e sua Nutrice, Maria, per autenticarlo suo, sempre infante, in matura etade non gli diè più volte dalle sue mammelle il latte? Non gli apprestò di sua mano lavorato l'habito maestoso, e misterioso in divisa bianca, e nera? Fondatrice della Rosata Corona non l'istituì suo Confondatore, mentre colla sua destra, tutta rose à lui la diede, acciòche di cõtinuo recitandola, di continuo la predicasse. Maestrà con esso lui Predicatrice in sù da' Pergami, à lui predicante non gli tenea aperto un libro Celeste? Dite dunque à i delirii della profana Astrologia, che con vere pruove il solo Cane Domenicano, anche in Cielo è Cagnolino d'Astrea, e di Vergine. Stella, con tutti i latrati soavissimi del Sirio, eccheggiate à i vaticinii Sibil-

Giovanna Azza, e Felice Gusmano suoi Genitori.

Digitized by Google

lini, cotanto profeticamente autenticata, che, mentre fanciulletto udiva la Messa, Sacerdote attentissimo, stando per dire il *Dominus vobiscum*, à lui rivolto, di lui à circostanti prediſſe, Profeta involontario, *Ecce Reformator Eccleſiæ*. Ecco quì preſente il Reformatore della Chieſa: Ecco quì, ripiglierò Io, per introdurre la forma della Criſtianità difformata nell'orbe terreno, veleggiante l'Argo Stellata. Ed oh come dalla Sibilla, che lo profetò Stella, ben s'inferì queſto glorioſo preſagio, che l'Ordine ſuo colle tante Sante Verginette dovea havere le Sibille della Fede.

Doti al parlar di S. Caterina coſtitutive di tanto Noc--- chiero.

Venga adeſſo quà dal Chioſtro Seneſe la Sibilla ſaviſſima, Caterina, ed ella, che dal Padre de' lumi di lui inteſe, che *Ordinavit Naviculam ſuam ordine perfecto*, mi ſappia à dire le virtù, le ſcienze, le meraviglie, che à tanto ufficio richieſte divinamente vantò. Sò ben'Io, che la Nave dal Cielo corriſpondendo à i quaranta-cinque Argonauti, che portò in Mare, riſplende coſtellatione compoſta di altretãte Stelle, alcune delle quali, come le più famoſe, ſono di prima grandezza, altre di ſeconda, altre di terza. Tutte le ammirabilità dell' Apoſtolato grandeggiano in modo nel mio Arciapoſtolo, che ciaſcuna gareggiando coll'altra, nõ vuol'eſſere ſeconda, e ne pretende dall'altra il Primato; E come non dovranno in lui lampeggiare prime ſtellate grandezze dell'Empireo, le facoltà tutte, e morali, ed Evangeliche, e Teologiche, e Taumaturghe, ſe conſiderandolo Innocenzo Terzo Capo d'una Religione, inſigne in numero, ed in iſceltezza di ſoggetti qualificati, proruppe in quell'Elogio, pronunciato da Dio in perſona d'Abramo, *Numera Stellas, ſi potes*; Se lo ſteſſo Vice Dio, Innocenzo vedendo in Celeſte ſogno, che Domenico ſoſtenea la Baſilica Lateranenſe già cadente, inteſe, ch'egli accorreva à mantenere ſalva tutta l'am-

Argo 45. Stellis conſtat apud Chriſog. Dalm. in Mãd. Marian. Diſcur. 28.

Hygin. fab. 14.

Digitized by Google

l'ampiſſima Baſilica della Cattolica Romana Chieſa. Se per impreſa sì mirabile dall'Empireo diſcesi Pietro, e Paolo, queſti dandogli il Libro, quegli il Baſtone, ed unitamente imperandogli, *Vade, & prædica, quoniam adhoc miniſterium electus es*, il triplicarono Piero Paolo Domenico? Libro, d'onde appreſe la Norma autorevole della Predicatione Evangelica; Baſtone, onde ricevette l'autorità potētiſſima da martellare gli Antievangeliſti. Libro, e Baſtone Eterii, collegate impreſe d'ingegni Apoſtolici, per diviſarlo Dottore della Chieſa, e flagellatore dell'Inferno. Indi in poi coſtumò ſempre di caminare con in mano un Baſtone: ambito Baſtone, hoggidì in Bologna conſervata credità dalle ſue Suore nel Moniſtero di Santa Agneſa: Glorioſe Agnelline col Bacolo del lor Paſtore: Verginette Iſraelitiche colla Taumaturga Verga del lor Mosè, favorite in cavarſi da ſelce d'impenſate avventure acque di miracoli ricreativi: *Virga tua, & Baculus tuus, ipſa nos conſolata ſunt*. Come in lui ſolo non dovette fioreggiare unito tutto il Patrimonio della Gratia Plenipotentiaria, à tutti gli altri Apoſtoli diviſo; ſe la Madre di Dio á quei trè fulmini, co' quali l'irato ſuo Figliuolo già inceneriva tutto il Mondo, non oppoſe altra Anima degna à trattenerli, che Domenico, potentiſſimo placatore de gli odii Divini? La Vergine, che Eſichio, Prete Geroſolimitano appella, *Navim, mercibus onuſtam, nullo gubernatore egentem*, per incalmare i furori onnipotenti, col ſuo pietoſo magiſtero, in mezzo a' mari del vitio licentioſo, eſpoſe nel ſuo Domenico una Nave conſimile, carca di ſpiritualiſſima mercatantia, ed armatura, acciòche haurebbe ſoggiunto Agoſtino, *Etiam per profundi periculum navigantibus refugium foret.*

Serm. 2. de Deip.

Lib. 5. de mirab. ſcrip. c. 5.

Carità navigante cō Domenico.

Che Nave Eteria di rifugio á tutti ſalutare egli fù,

Digitized by Google

quando in lui Stella di prima grandezza, la Carità Divina, per riscattare due Cristiani schiavi, l'uno da' Mori, l'altro da gli Eretici, lo offerì, lo vendè, pronto à quella doppia schiavitudine, non mai più riverito Signore, che all'hora, Signore di se stesso, e schiavo per amor del Signore: Quando, havendo già dato un calcio alla Regia opulenza delle Genealogie antenate, giovinetto non tenendo più che donare à mendici, per mantenere la mendicità pericolante, lo ridusse à vendere i proprii libri, ne' quali quell'intelletto Reale havea più pitture à sua ricreatione, con ispecolarle? Che Argo stellante egli fù, quando Reina la carità menandolo, anzi immedesimato al Rè de' Rè, che unito à sangue de' Rè, à piedi scalzi per vaste Provincie evangelizzante anime, volle, che liberamente si facesse ingannare da quell'eretico viandante, il quale lo traviò, perche lasciasse la vita in laberinto di precipitii: Fortuna di quello Ipocritone, che Domenico gli ricompensasse la conosciuta frode, con ridurlo alla Fede; e disviato da lui, fè, che Cristo li fosse Via, e Verità. Che Nave stelleggiata di sanità, e di salutezza egli fù, quando indivisa compagna la carità navigatrice, per dare ad altri gli alimenti, nō per riceverli, passaggiere digiunāte l'introdusse in una osteria. Ivi l'oste eretico, per fame di danaro avvezzo à vivere da dānato, per crapulare brigate roversciato nella gozzoviglia, e nella gastrimargia, tosto da lui fatto Cattolico si confessò banchettato dall'astinenza predicatrice? Che Nave caricata di salutifera vettovaglia egli fù, quando predicante per una Quaresima intiera, ed insieme col suo Compagno in pane, ed acqua digiunandola, passando le notti in orationi estatiche, offertigli da Gentildonne eretiche spiumacciati letti, gli rifiutò, contento d'haver per coltrice, e matarazzo morbido l'ignuda terra? A tanto

to esempio quelle Dame avventurate abjurarono l'eresia, ed abbracciarono il Cattolicismo. Nasca l'Argo, segno Celeste à quindici di Marzo, mese, alla Quaresima addetto; ch'il mio quaresimal Predicatore colla quindicina de'suoi fiori influì giorni Dominicali, fioriti risorgimenti à quell'anime dicadute; Ospiti gratiate, Marte, e Maddalene favorite da un Vice Giesù imparorono à veleggiare al Porto dell'Eternità felice. Che Nave salutifera, di Porto non bisognosa, ma dal Cielo à tutti il porto della salvezza portante, egli fù quando predicãdo in Fangius, piccol Castello, infettato dal veleno albigese, lo stesso appresso i Latini, che *Fanum Iovis*, disingannò nove eretiche Matrone, con far à gli occhi loro comparire, qual'era la professata eresia, visibilmente mostruosa. A questo effetto al comando di lui scappò fuora dall'Inferno, orribile, e sozzo mostro, vomitante dalla bocca fiamme solforate, e minacciante colla corta, ed attortigliata coda, fuga, e scempio alle stesse Stelle fisse. Mostro benemerito, che spaventando cangiò le nove Donne in nove Muse, cantanti lodi à Dio, per haver colla conosciuta, ed odiata mostruosità dell'eresia conosciuta, ed amata la bellezza della Fede. Con Apostolico giovamento il mio Domenico *in Fangius*, Fano di Giove, fè nove Cittadine Albigensi, nove candidi Fani del vero Giove, nove Tempii animati di Dio.

Che Argo più che Argo salutevolissima girante, per condurre tutti à porto salvo, egli fù, quando fiamma primaria in lui la carità, accoratasi allo scorgere le Donzelle più infiorate dalla pudicitia, disfiorate dalla libidine ereticale, lo promosse ad inalzare in un subito, sotto la sua Regola un Monistero di Vergini in Prulliano trà Tolosa, e Carcasona? Ravvedute le Maddalene vennero da Gerusalemme nella Francia à farvi la Peniten-

Digitized by Google

tenza: quivi adesso il Santo della Spagna, fà Gerosolimitane le Maddalene peccatrici della Francia. Hora sì, che godendo di vedere tutti insieme nell'Astronomia di Manilio, il Procione, l'Anticane, al dir di Tullio, foriero alla Canicola, il Leprettino, e l'Argo,

Tùm Procyon, veloxque Lepus, tùm nobilis Argo;

vi dirò, che all'ardente latrar del mio Predicatore, impaurite lepri, le Donzelle Tolosane velocemente fuggirono da' Cacciatori eresiarchi: vere Donne Albigensi, quando non più lerciate d'eresia, inalbate nel sãgue dell'Agnello, si cautelarono Monache, e Verginette Domenicane albeggiarono velate. O della mia Nave nuove Stelle, nuove Dee, come Figlie adottive di Dio, e della Madre di Dio, mi contento, che la grãde Anima di Domenico, vostra salvatrice, così da voi si saluti, *Nobilis Argo, servando Dea facta Deas. Navis per profundi pericula navigantibus, refugium.*

Cimento con gli Albigesi.

Stava da poppa il Celestial Nocchiero, e facendo testa à Cattolici, à spiegate bandiere rintuzzava le armi tutte, che del suo Cristo non s'armavano, Vedetolo à poppe à poppe combattente coll'eresia Albigense; Questa col suo nuovo Giuda, traditor di Giesù, coll'incaponito suo Pietro, rinegator di tutto Pietro in Cristo, e di tutto Cristo in Pietro, sembrava una Armata Navale di Satanasso, che con più Tartane invecchiate del Tartaro, con più veterane Barche di non favolosi Caronti metteva in ischiera una moltitudine di Navilii scomunicati per trarsi turbe d'anime *ad Infernum, in profundum laci*. Armata implacabile, piena di vettovaglie pestilentiali, guernita d'armi velenose, cõvogliata di potentissima tutela. Saturno, e Marte, crudeli Stelle, ed Orione armato, tanto ardir tal'hora non riprendono, quanto infelloniti ardivano gli Albigesi, non huomini solo, ma Centauri infaretrati di pestifere saette.

Isai. 14.

Digitized by Google

fatte. Non una eresia era la loro eresia mostruosa, che gli facea Ippocentauri, ma un midollo, e modello di tutte l'eresie imbestialite, simile à quella Fossa, che Romolo incavò presso Roma in sua difesa con gettarvi terra da più terre di regioni varie raccolta, perciò, al riferir di Plutarco, chiamata *Mundus*; ne andava di tutte le più enormi lordure ammassata, per offendere, ed infettare il Cattolicismo della Sagra Roma, ed imbrattarne tl Mondo tutto. Diabolica eresia, incapricciata à distruggere la Chiesa Militãte, e Trionfante: da questa toglieva gli Abrami, e gl'Isacchi, i Santi del vecchio Testamento, e di esso loro ne popolava l'Inferno: da quella ne rapiva i Sagramenti, e la profanava. Eresia bestemmiante la Purità di Maria, e la santità di Giesù, stimava decoro d'honestà nelle Donzelle, il venderſi alla petulante disonestà de'suoi sozzi Ministri. Ahimè! sempre germogliano i Montani, astuti in procacciarsi il seguito colle meretrici, e colle lusinghe delle Priscille, e delle Massimille. Satanica, Ateistica Eresia, ostinata in togliere da Roma il Papa, Dio dal Mondo. Per compimento infausto dell'infaustissima tragedia, che và ella machinando con alcuni, che spiegano la contumace Nave di Tiro, vi detesto governante, *Nauclerum Diabolum.*

Apud D. Hieronym.

Al temerario scompiglio di sì borascose battaglie insidiata, ed assediata la Navicella di Piero, la Chiesa, gridava, come già al Divino Maestro i travagliati Discepoli dalla loro Barchetta esclamarono, *Præceptor perimus*. Da tali sospiri della Cristianità orante, implorata la sovranissima Providenza del Redentore, non istimò di dovere altro opporre, che uno Corredentore, che una infinità di Domenichi nel nostro solo Domenico, mandato in tempi sì calamitosi per incalmare tante procelle. Egli, che tanto fà, tanto dice, e'l suo

Domenico sollevatore de' Cristiani oppressi.

Luc. cap. 8.

gran

Digitized by Google

gran dire, è un grandiſſimo fare per la Fede, laſci l'umiliſſima, e taciturna ſua modeſtia; ci narri col Santo Oratore, ed Arciveſcovo di Milano, Ambrogio, *In iſta Navi Eccleſiæ fœliciter præterimus: Inde in Fotidianam Carybdim non incidimus: Indè Arium Archipiratam: Indè* Archipiratas Albigenſes *non timemus: illam Stellam ſervantes in Cœlo, quæ Magos perduxit ad Chriſtum, per quem nos Regnum Dei quaſi Portus expectat; Inde nobis Aquilo nocere non poteſt: Indè Syrtes Gentilium, & periculoſas hæreſes, & ſcopulos evitamus.* Inſolentiſſimi Corſari dell'Albigenſe ereſia, arditi in combattere colla ſuperbia di Lucifero; riverite Domenico, che già già trionfa, ribattendovi coll'umiltà di Criſto. Domenico ſolo, parte maſſima nell'invincibile Galeone della Chieſa, animando Cavalieri, Signori, Monaci, Abati, Prelati, Veſcovi, contro le voſtre ribalderie, vicine alle voſtre più inacceſſibili, Aquilonari Montagne, giàche da queſte ſi ſuellono gli Alberi alla fabbrica delle Navi, hà ſchierato miſtiche Navi, miracoloſe, e miracoloſamente guerriere. *Electam feci multitudinem exercitus, & feci Naves bellicas.* Egli nato co' miracoli della Stella Tonante, non altra Cinoſura rimira, che la Stella, guidatrice de' Santi Magi al Preſepe di Criſto: e quivi egli per li ſuoi hà ſicuro il porto. Anzi egli ſteſſo è una gran Nave di Stelle provide, e bellicoſe, per atterrar voi, per ſalvare i ſuoi. Non altri, Ereſia eretichiſſima, ſacrilega, eſecrandiſſima nimica di Gieſù, e di Maria, ti poteva, ti doveva ſtritolare tutta Anticriſtiana, tutta Antimariana, che Domenico, tutto di Gieſù, tutto di Maria, tutto Vergine, tutto Padre fecondiſſimo di Vergini, tutto Verginità. Già egli t'hà ſtroncato l'albero, che à te ſteſſa ſola fù ſempre di morte, già ſalito vincitore nella tua poppa, havēdoti hauuta in mezzo al Mare de' Popoli, e de' Prencipi ſpalleggia-

In lib. de Salom. Prov. 70.

Digitized by Google

giatori, altra Nave di Tiro, ed altra Tiro, in Città, e Castelli mille brievemente distesa, Ezecchiello, non piangente, ma festante alle tue meritate sconfitte, con amara non già, ma dispettosa ironia, altra Tiro, ed altra Nave di Tiro ti diuulga naufragata: e gli dispiace solo, che tu habbia cagionati à tante anime sedutte naufragi irreparabili nell'Inferno. *Naves Maris, Principes tui in negotiatione tua; & repleta es, & glorificata nimis in corde Maris: in aquis multis adduxerunt te remiges tui: ventus auster contrivit te in corde Maris.* Cap. 27. Se da queste torri natanti della loro perfidia parvero gli Albigesi tanti, come vi diceva, Centauri arcieri, riconoscano in Domenico il loro Teseo fulminatore.

Vittorie di Domenico, e del Monforte.

Sù, sette colli di Roma, strepitate applausi, e congratulationi alla Fede Romana, e con esso lei congratulandovi dite, che dall'unica bocca del Gran Predicatore Gusmano, per gratia pieno più d'Astri, che Austriaco per parentela, spirando Austro à Cattolici fedele, lo Spirito Santo, hà nella sbaragliata Albigense Eresia nabissato una Babilonica Tiro, una Tiria Babilonia navigante. *Proponamus*, gioisca quì Paolino, *ergo nobis animo, & mente cernamus pulcherrimum Divini Operis spectaculum, videntes Navem unam, de multarum Navium, omniumq; Nautarum naufragio raptam, Gubernatore uno maria diversa peragrante, solam in pelago, & in ea solum.* Epist. ad Macar. Dite, che Domenico solo per sette anni Capo de' Cattolici, colla sola poppa della Fede per ciechi golfi galleggiando, e per dieci anni cõtinui, in mezzo ad ereticoni innumerabili, trà tante insidie mortali, trà tanti perigli di morte, sempre vivo, sẽpre morto, sẽpre invitto, già si tiene à suoi piedi umiliati cento capi eresiarchi, Abjuratori dell'eresia, e Professori del Cattolicismo; Già cõ questi numera cẽtomila eretici, ridotti all'almo Ovile Cattolici, e con questi,

Digitized by Google

altritanti vivi Trofei si sono inalzati alla Cattolica Religione. Dite, che Domenico solo, Capitan Generale, ambidestro della Gloria Divina, impugnando con una mano il Rosario, e coll'altra il Crocifisso, animò, benedisse all'arduo cimento quel suo ubbidientissimo amico, il piissimo Conte, Simone di Monforte: e questi da lui acclamato, pria vincitore, che combattente, con solo ottocento cavalli cimentando cavallerie senza numero, espugnò, diroccò l'ostinata Albi, annegrita Magione dell'eresia fortificata. Ne restarono confusi i tanti Signori Parteggiani, i Conti di Tolosa, e di Comange? Dite, che Domenico contro la rebellante empietà di quel Raimondo, Conte di Foix, cominciò à vantare il suo Raimondo da Pegnaforte in un Simone di Monforte. Scrivo adesso nel benedetto tuo Stocco, ò religiosissimo Cavaliere, colla penna d'Ezecchiello, Le Rose, à te da Domenico predicate, Armi canore, *De Domo Thogorma equos, & equites, & mulos adduxerũt ad forum tuum*; e soggiogati à tuoi piedi s'inchinano. Quel Duca della Borgogna, Padre di Carlo l'audace, Filippo il Buono, il quale havẽdo la mira à quei guerrieri, sotto il comando di Gedeone, nel Vello Rugiadoso vincitori de' Madianiti, ed à gli Argonauti, vittoriosi rapitori del Vello Aureo, sessanta anni dopo Gedeone fioriti, perciò di tanto Duce Ebreo celebrati Greci emulatori, per ismantellare le Are di Baal, le Moschee de' Turchi, le Sinagoghe degli Eretici, istituì nel 1430. la Cavalleria del Vello d'Oro, persuaso d'opporre con essi nuovi Gedeoni, e nuovi Giasoni contra tutti i rubelli da Dio, intenda hora, che il Regio Gusmano, Domenico contra gli Albigensi, protetti da più Signorie, assistito da Filippo, Rè di Francia, da Leopoldo VI. Duca d'Austria, da Odone, Duca di Borgogna, da Enrico, Duca di Novara, havea, prima d'esso lui,

Ibidem.

Genebrard. in Chronic.

Nuovo Ordine di Cavalieri.

Gia-

Giasone, e Gedeone Evangelico, nel 1208. fondato cõtra tutti i nemici della Croce, d'altro Vello altri sagri Cavalieri, dir volsi, i Cavalieri del Rosario, Oro, Rugiada all'Ecclesiastica Monarchia, troppo felici. Trà tali, e tanti Eroi, campeggiò Simone di Monforte, Cavaliere, tutto aureo, tutto rorifero, tutto roseo, tutto collo spirito del suo Domenico, imbeuuto di Giesù, e di Maria. E che? Non vi compiacerete quì, ò miei Padri, ch'io l'Ordine vostro nobilissimo, con quel terzo vostro Ordine, dall'unico vostro Patriarca Protonobilissimo, appellata Militia di Cristo, io chiami Argonautica Cavalleria delle Rose Mariane? Cavalleria così favorita dalla Vergine, ch'ella stessa accerchiata da Angioli servidori, comparve dall'aere, vibrãte cẽtocinquanta pietre contro gli eretici sconfitti. E già il religiosissimo Conte, Simone di Monforte, da Maria per Domenico cotanto favoreggiato coll'esercito della Crociata, presso il forte Castello, detto di Minerva, havea abbrucciati vivi centoquaranta eretici pertinaci. Trionfale augurio, che à Domenico, Voce di quella Parola, ch'è la vera Minerva del vero Giove, Capo di tante Cattoliche Minerve, quante vanta Dottori impareggiabili nella sua Religione, dovea nella santificata Minerva di Roma, ad onta dell'eretica, e gentilesca Pallade, adorarsi saviissimo, e santissimo Trionfatore del Mondo contumace, ed ignorante. Insegni pure l'Astronomo, che *In Arietis parte decimaquinta oritur Auriga*. Chi nasce all'hora che l'Ariete, compiute le quindici sue parti, si fà dalla terra vedere, nasce inclinato à condurre cavalli, ad esercitare armi militari: Domenico, al volgersi dell'Ariete Divino, per quindici gradi misteriosamente rosati à beneficio de' mortali, colla Militia di Cristo, e con tutto l'Ordine suo, comparve nato à regolar sagratissimi Ca-

Scalig. in Manil. lib. 5.

Digitized by Google

De spir. perf. c.62. valieri del Vello Divino, fatto, in girne sempre contra i vitii tutti trionfante *in equis virtutis*, giusta l'Idea, che ad un fortissimo Servo di Dio prescrive Diadocho. Ne giva così illustre Campione nel Cocchio di tutte le virtù eroiche, che Girolamo l'haurebbe salutato, *Hæc te Quadriga velut Aurigam Christi ad metam concita ferat.*

Ammirabilità di Domenico fà tacere chi parla, parlare chi tace.

Auriga, e Nocchiero insieme del Redentore, guidãdo Cattolici, abbattendo eretici, tutto affatigato Vicegerente del Vicario di Dio, che d'ammirabile non ostentò nel solo Trionfo Albigense? Chi ne sia Storico solo, giàche encomiaste essere non ne puote? Cessate penne più autorevoli di raccontarlo: Hoggi quì ne comparisce Storiografa la Morte, la Fiamma, e l'Acqua. La Morte comandata à cangiare la Falce di ferro in penna di bronzo, così registra. Domenico per accreditar la Fede, per discreditar l'eresia Albigense, in questa torbida fiumana, collo stupore di tutta Tolosa, e dell'Europa tutta, ravvivò quaranta passaggieri Inglesi, morti affogati; colla memoria della morta sepellita eresia, altretante vive Piramidi d'ossequio all'immortalità del suo Nome. Negava l'Albigense la Risurrettione de' Morti, contro lui predicandola Domenico, più miracoloso Operatore della sua predicatione miracolosa, per argomento, che doveano tutti i defonti risuscitare, ne risuscitò una quarantina. Siasi, in tempo di non sò quale Imperadore, stampato un libro intitolato, *Anastasis Fatuorum;* Il Risorgimento de' Fatui: Nelle ravvivate fronti di ben quaranta huomini, all'impero di Domenico si lesse un volume coll'impressa inscrizione, *Anastasis Resipientium*. Il Risorgimento de' Rinsaviti. Così egli, Predicator Taumaturgo, ne' ravveduti Albigesi ravvivò de' Risorgentì la morta Fede, e quei già trapassati più, che

Morti ravvivati.

vi-

Digitized by Google

vivacemente imparorono à risorgere in un Fiume; in pruova convincente, che dovranno risorgere in una Valle. Ne fiorisce storiografa l'Acqua, elevata à così scrivere nella sua superficie, come in assodato diamante. In grembo all'Aregia, mio profondissimo Fiume, caddero gli Scritti, e'l Breviario di Domenico: doppo trè giorni dalla caduta, Pescatore fortunato, con pescaggione, sopra quella delle perle tutte Orientali, assai più pretiosa, li prese asciutti, non bagnati. Incristallì riverente il Fiume, glorioso d'haversi à lungo ritenuto il Breviario di chi così velocemente correa *ad Gloriæ Bravium*. Godo, che in queste secche, ed insidiosi miei guadi altri meco scriva, *Breviarium Dominici incidit in brevia*, e ne uscì salvo, dopo un triduo d'umida sepoltura risorto à vita per gloria del suo Santo, che Predicator d'intiere Quaresime havea dall'acque alla luce richiamato una quarantena di sepelliti. Di quel libro, in cui Augusto compendiò tutto il valsente Imperiale, scriva Ausonio, *Fecit Breviarium totius Imperii, quantum militum sub signis, ubique esset: quantum pecuniæ in Aerario*. Io scrivo in queste onde disnaturate, impotenti à bagnar fragili carte, che ad onta della falsità eresiarca, nel Miracolo d'un solo Breviario, come in un Sommario di tante meraviglie, quante contiene parole, Divina la Fede autorizzò per vero, quanto havea predicato Domenico. Scritti, e Breviario del mio Santo, per un triduo immersi in seno al fluido, infedele elemento da quello non toccati! Liquidata testimonanza, ch'in mano al mio Eroe, la Verità Canonica, anche bersagliata, anche nel fondo và à galla, quanto sepolta più, tanto più viva, sepellitavi dal solo caso, per trè giorni, per uscirne immortale, e glorificata atteſtatrice di tanto Predicatore. Ravvediti, Eresia ondeggiante; in questi Scritti, e Breviarii miracolosi ti si ap-

Breviario immacolato in mezzo all'acque.

Digitized by Google

Virg. Æneid. 1.

si appresta il porto; fuora d'essi, *In Brevia, & Syrtes* ti urta il tuo furore. Mira quell'altro mio Fiume: Quì Mago, ed Incantatore famoso, per dare qualche credito all'Albigense Apostasia, violenta più Demonii, à portarlo con tutta la sua comitiva galleggiante per le acque: plauso gli fà il popolo circostante, l'acclama Facitore di miracoli, nõ mai più veduti, accorre Domenico colla viva memoria degli ammirabili, Divini Misteri, col Sagramento dell'Altare, custodito in una Pissíde, il pone sù'l Fiume, e gli dà per Altare l'onda corrente; tosto scornati fuggono i Demonii, e colle fughe demoniache, fuggono da gli occhi de' circostanti i prestigi, e le illusioni incantatrici, per le quali parea, ch' il Mago caminasse per le onde, ed in realtà non vi caminava: e non facea poco, se sù la terra si reggea *in piè*: per disinganno delle soddotte turbe, restò immobilito Trofeo di confusione, burlata pompa d'ignominia, convinto millantatore di sciocche, e temerarie apparenze. A tanto trionfo rimane sconsolato l'Eroe, sol perche vi smarrisce il suo Amore, il Sacramentato Dio nella Pissíde, adorata dall'onde; Non si distrugga in onde di pianto, ritorni lieto alla Chiesa; quì orante ritrova sù l'Ara la stessa Pissíde col Sacramento, portatagli dagli Angioli; Sappiate, che non ancora erano all'Ordine venuti i Giacinti, miracolosi in portare per le acque del Boristene, l'Eucharistia in mano, e gli Angioli dal Fiume al Tempio per lui riportandola, li furono Giacinti anticipati. Chi dovea al suo Generalato vantare successore un Giordano, ampissimo Pelago di divotione, sortì in quel Fiume un Giordano, sensato rispettatore dell'Arca. La Vergine, gloriosa in girne *Quasi Navis institoris, de longè portans panem suũ*, e godendo, che tale pure ne vada il suo Domenico, fù in obbligo di restituirgli con gli Angioli, il Pane degli Angioli.

Incantagione confusa in una Fiumana.

S. Hiacynth. ann. sal. 1259. habitum Prædicat. induit ann. 1241. Boristhenem trajecit. Malvẽd.

Coll'Acqua

Digitized by Google

Coll'Acqua ne fù ſtoriografa la Fiamma, all'hora, che il fuoco divorò in un batter d'occhi il libro ereticale, gittatovi dal pertinace Albigeſe, per gareggiare in verità fantaſticata, per mezzo de' ſognati miracoli, col loro confutante Antagoniſta, Domenico; e riverì quel Libro, nel quale il ſaviiſſimo mio Santo con ordinata chiarezza havea in tante concluſioni ſchierate le Veritá Canoniche contra le falſità Albigeſi: ben trè volte vi ſi gittò, ben trè volte ne uſcì illeſo, ed incontaminato da quel rogo iſtupidito. Storiatore all'hora dall'ammirato ſucceſſo il Fuoco nelle fiamme più ardenti, come in dorate pergamene, in queſta guiſa cōpilò. Al comando, che me ne fè la Fede, tāto da Domenico eſaltata, incenerendo l'uno, e corteggiando l'altro volume, ben quattro volte al fareſaico ſovraciglio dell'ereſia confuſa, pubblicai per così veritiere in quelle Concluſioni le ſcienze Domenicane, che fin dall'hora tutta la Domenicana Religione, cominciò nel ſuo Capo, à riſuonare, coll'infallibiltà delle ſue Dottrine, per antonomaſia, la Religione della Verità: *Medullatum*, fin dall'hora haurebbe aggiunto dalla ſua Nola Paolino, *Veritatis corpus exornans, non ſolis placitura auribus, ſed & mentibus hominum profutura*; Libro di Domenico! Parto d'un Cherubino; havendo per ſua Biblioteca, tutto il Paradiſo della Chieſa, hebbe dalla penna del ſuo Cherubino ſpada più infuocata, colla quale ſi fè riverire dall'orgoglio del fervido elemento. Apri, ò Famiglia riveritiſſima de' Predicatori, tutti i tuoi petti per libraria à tanto libro; che uſcito intatto da un Martirio di fuoco, fin dall'hora ti fù preſagio illuſtre di quel Libro Celeſte, che in mano ad un Contemplante tuo Domenicano, vide Contemplatrice Tereſa del Gieſù, e v'erano ſcritti i tuoi Martiri, ſenza numero: Martiri pria col fuoco dell'Amor Divino, e poi

Libro di Domenico illuſtrato coll'oſcuramento del libro Albigeſe.

Ep. ad Jovinum.

Digitized by Google

poi martitizzati col ferro dell'odio tiranno?

In Hierem. cap. 22. Al rimbombo di tanto Libro, venerato vincitore delle voraciſſime fiamme mi narri quì Girolamo l'aſtutia di quel Grunnio miſerabile, ch'eretico havendo in latino tradotto un volume di certo Siſto, profeſſore della Pittagorica Filoſofia, e della ſciocca Gentilità, cõ non farviſi mẽtione alcuna, nè di Criſto, nè degli Apoſtoli, ardì di darlo alla luce *Sub nomine Sancti Martyris Xyſti, Vrbis Romanæ Epiſcopi*, e perche ſi rivolgeſſe dalle mani di tutti, con temeraria ambitione gli diede per titolo, L'Anello, *Annulum nominavit*. Anello, che coll'impreſſovi ſegnacolo del Demonio andava per la mani di molte Provincie, e con avidità micidiale ſi leggeva da tutti coloro, che predicavano l'Afaſia, e l'Impeccanza; per lo che Girolamo vuole, che con eſſo lui dalle pupille de'leggitori ogni ſimiglievole libro ſi rileghi. *Sicut igitur Dominus Iechoniam de manu ſua, & digito ſe projecturum comminatur, ita Lectorem obſecro, ut profanum librum abiiciat*. Che magico Anello girante, e girato per le mani di mille Apoſtati, e di tante nationi apoſtatate era il libro dell'ereſia Albigeſe? Il zelo del Santo Dottore ſarebbe rimaſto affatto conſolato, in iſcorgerlo alla preſenza di Domenico cotanto ſoppreſſo, che per non poterſi più leggere, fù tutto oppreſſo dall'incendio. Vna impuriſſima ereſia con queſto libro, ſuo Anello, à ſua morte fù ſpoſata Venere à Vulcano. Se Geconia da Dio minacciato cõ quelle voci, *Si fuerit Iechonias, annulus in manu dextera mea, inde evellam eum*, reo fù dalla Deſtra Divina meſſo in potere al furore de' Babiloneſi, queſto libro, onde rimaneano innanellati, allacciati gli animi, parve un Geconia de' dogmi ereticali, ò pure fù un'opera di tanti Geconii, quanti hebbe, ed autori, e fautori; Domenico divinamẽte lo ſuelſe dalle mani de'popoli ſoddutti,

Ibidem. ibid.

Digitized by Google

dutti, e gettato nel fuoco, da questo incontanente si consumò, in accertato augurio, che i suoi parteggiani impenitenti doveano ardere in altro fuoco, senza mai consumarsi. Il Libro di Domenico, cotanto in Roma, da Pontefici stessi riverito, anche coll'instituire le sue Monache professe nel Monistero di San Sisto, cotanto benemerito di tutti i Sisti, di tutto il Pontificato Romano, si nomi con vera lode, L'Anello. Felice, chi sempre lo studia, che cõ esso sposato alla Sapienza, nõ mai fà divortio dalla Sapiẽza. Libro di Domenico! Indice di Predestinationi miracolose à suoi più favoriti seguaci. Libro anello, tutto insieme da ingẽmare tutte le mani: Sciẽtifico Anello, che vãtãdo per gẽma, nõ altra Immagine, che la grande Immagine del Padre, il Verbo, porge ad ogni Intelligenza per Isposa, la Verità Eterna. Prendilo, ò Fede, che à niuna mano più conviene, che alla tua: Prendilo, ed essendo Libro del mio gran Nocchiere, dallo per carta da navigare à tuoi Domenicani, per te alla giornata, naviganti Missionarii all'Indie Occidentali, ed Orientali: dallo à tutti gli altri Missionanti, che con esso lui scientiati, per lo giro della terra, s'innanelleranno religiosa la Ruota della Fortuna. O del mio Eroe, Libri, Breviarii, Pissidi miracolose, quanto voi per sua Grandezza la mia costellatione m'accrescete! Cieli, non mi curo di vedere vicini alla Nave, il Lupo, l'Idra, il Cratere, il Corvo, l'Ara. Domenico mi si rappresenta sì viva Ara, e Cratere del Sagramento, che questi, per lui collocato in un Fiume, fugò i Lupi, l'Idre, i Corvi dell'Inferno, che posti sù gli occhi de' semplici ingannati, li faceano travedere, cõ vedere bugie per verità, spettri per miracoli; ed i Corvi, ed i Lupi coll'Idre tutte dell'Eresia, ne rimasero annientati. In terra folgoreggiò Ara di tanta santità, ch'il Pontefice il volle canonizzare vivo, e diede à Predica-

Illustrezze accresciute da' narrati miracoli.

Digitized by Google

tori licenza, che mentre ei viveva trà mortali, prèdicaſſero i ſuoi miracoli. Quanti lumi Serafici, e Cherubineſchi alle ceccagini dell'Intelletto, e della Volontà umana da' caratteri de' ſuoi Libri, e Breviarii meravigliosi ſcintillarono? Lumi, che ne ſtelleggiarono la mia Nave, aſſai meglio, che le tanto cantate Stelle, non arricchiſcono la Nave in Cielo: Lumi tutti propitii alla navigatione dell'Apoſtolato.

Stelle rappreſentanti Domenico, e ſuoi primi Compagni.

Aggiungete quelle ſette Stelle, nelle quali con ſei ſuoi Compagni, apparì Fondatore di tanto Ordine à quel Profeſſore Teologo in Toloſa; quanto và vie più ſtelleggiandoſi la mia Regale, e Pontificia Nave? In queſti ſette ſavj dell'umiltà Evangelica, oppoſti à i ſette ſavj dell'antica jattanza, la ſapienza Increata *ædificavit ſibi Domum, & excidit Columnas ſeptem*: Antifona, che hieri ſi recitò per queſta prima Domenica d'Agoſto. Non accade, ch'umiliſſimi tutti i ſette vadano al Tolóſano Catedrãte, per eſſere ammaeſtrati; ſe uſcito appena con pochi Figli l'Ordine ſuo, gridò profeteſſa la verità dalle bocche de gl'Infanti: Andate, andate, Mortali, alla Scuola, già ſono venuti i Maeſtri del Mondo. Serratevi Licei più rinomati; Già preſiede in Cattedra il veriſſimo Magiſtero, ſotto la patrocinante Maeſtra di tutta la Chieſa, ſotto il patrocinio della Vergine Madre. Già già queſte ſette ſole Stelle, emulatrici di quelle tutte, le quali per Debora guerreggiarono contra Siſara, *Manentes in ordine ſuo*, guarnite di virtù, e dottrine Celeſti militano per lo Cattoliciſmo contro tutti i Siſari dell'ignoranza, ed iniquità, combattitrici ardimentoſe, mentre in eſſe una legione di vincitrici Giajeli, diſſi, la Vergine campeggia *Terribilis, ut Caſtrorum acies ordinata*. Adoro Fondatore di tanta Religione Domenico, e con eſſo lui ne adoro Fondatrice, Maria. Habito ſacroſanto tanti

hai

Digitized by Google

hai tu ſtupori, e privilegi, quante hai tu fila, inteſſute dalla Vergine mano della Vergine. Invidiabile quel tuo Reginaldo, à cui (mentre febbricitante ardea d'entrare nell' Ordine) in mezzo alle due Protettrici, Cecilia, e Catarina la Martire, la ſteſſa Imperatrice degli Angioli, viſitandolo, ſanandolo ammalato, ed infondendoglì il dono della purità Angelica, dalle ſue mani diede l'habito, e lo ſcapulare bianco, che hora ſi uſa: *En Habitus Ordinis tui*. Favori, che Domenico di lungi vidde ſpettatore beato, e poi col beatificato ſuo Figliuolo ſe ne congratulò. Habito benedetto, Habito Domenicano, Mariano, ti bacio divoto per guadagnarmi le tante Indulgenze, che à tuoi baciatori concedono i Sommi Pontefici. Ti ribacio, per ottenere i cinque anni, e le cinque quarãtene di Perdonãza, che diffonde à chi per ciaſcheduna volta ti bacia, il Vigeſimoſecondo Giovanni. *Quis dedit mulieribus texturæ ſapientiam, & variegandi ſcientiam?* Stupiſca Giobbe, ſecondo i Settanta Interpreti, e dica Epifanio, *Maria datum eſt, ut pareret nobis Agnum, & Ovem; & ex gloria ipſius Agni, & ovis, factũ eſt nobis, velut ex vellere ſapientiæ, per virtutem ipſius, indumentum incorruptibilitatis*. Gioite Figli di Domenico; La ſteſſa Vergine Madre, che colla teſſitura dello Spirito Santo lavorò delle viſcere ſue le monde lane al ſuo Figliuolo, e ne riſplendette Agnello immacolato, aſſai più luminoſo, che nõ ſi favoleggia l'Ariete di Friſſo, e ne intenerì pecorella gentile, nutrice di ſpiriti reali, aſſai più amorevole, che non ſi canta, l'Amaltea, con latte di capra, nutrice di Giove, di privilegiate lane v'hà lavorato il voſtro Habito, e ve l'hà donato, per contraſſegnarvi ſuoi candidati: e con ciò, candidati dell'immortalità. *Indumentum incorruptibilitatis*.

Così con ſedici ſuoi Compagni verginalmente veſtito il voſtro Padre, Cavaliero del Vello Mariano, per to-

Venerabilità dell'Habito Domenicano.

Nihil horum latebat B. Domin. quippè cujus interceſſione Reginald. contigiſſet ea viſio. Theodoric. apud Malvéd. ann. 1218.

Lib 3. cõntr. hæreſes apud Chriſog. in Mun. Marian. Diſc. 28.

Domenico Campion di Maria.

Digitized by Google

togliere dall'indragonito Lucifero altri Velli d'Oro, le Immagini di Dio, le anime ſchiave, e dare ad eſſe l'aureo Vello della Fede, e della Gratia, ſcorre la Spagna, la Francia, l'Inghilterra, l'Italia, deſioſo di portarſi in perſona à i Cumani, per trionfarvi Predicatore del Vãgelo, Martire d'amore, e di ſangue. Con ſedici Compagni, quaſi con ſedici auſiliarie truppe dell'Apoſtolato, collegate alle quindici poſte del Roſario, ove giunge, trionfa; e correndo le poſte ad ogni paſſo miete allori. In ſegno, che l'Ordine ſuo ſotto le Roſe creſcea, tutti i primi ſuoi ſozii furono, non quindici, ma ſedici, coll'aggiunta d'un'altra poſta, in ſe ſteſſi quindici miſſionarie poſte del giá predicato Roſario. Domenico cõ queſte poſte raddoppiate, e di Allievi, e di Fiori girando paeſi d'ereſie appeſtati, in purificarli comparve un'intiero Roſario di Maria, col ſaluto à lei rivolto, *Cunctas hæreſes ſola interemiſti in univerſo Mundo.* Argonauta Verginale prouvede, arricchiſce, incorona antenne: *Quaſi Navis inſtitoris de longe portans panem ſuum.* Profetato dalle Sibille, con applauſo della ſteſſa Gentilità ammiratrice, ſi tira ancora oſſequioſo il vaticinio del Poeta,

Alter erit tunc Typhis, & altera, quæ vehat Argo
Delectos Heroas.

Gratie fatte in Parigi.

Vna Miriade di Eroi pellegrinava col mio Eroe: ed alla gran Città di Parigi, inalzante per arme una Nave ingigliata, giunſe coll'Ordine ſuo Nave opportuna, e l'ingigliò col candore della Santimonia. Benigne prodezze del mio Santo! Con quelle ſteſſe Roſe, colle quali ſconfiſſe in Francia gli Albigeſi, per ſantificar la Frãcia, da Maria impetrò à Bianca, Reina della Frãcia col Nono Luigi un Rè Santo: Colle Roſe reſtituì à quel Regno i Gigli d'oro. Santo fin dall'infantia ſua, prodigioſo con in bocca uno ſciame d'Api, cominciò à

Api nelle labra di Domenico.

par-

Digitized by Google

pargoleggiare Ape Reina ſenza pungiglione, e tutta clemenza co i Rè, colle Reine divote: e cominciò à dominare tutto Aculei contro gli ſteſſi Ceſari ricalcitranti. Ape tutta mele, per alimentar Prencipi Religioſi: Ape, tutta punture di zelo, per mortificarli irreligioſi. Vidde la Chieſa Gallicana, che in lui tutta la Chieſa hebbe il ſuo Neſtore, aſſai più eccellente dell'Omerico, dalla di cui bocca, al dir di Tullio, ſcorrea più dolce del mele la Dicitura: più ſoave di quel Mario Cetego, da Ennio nomato Midolla di Suada: più eloquente di quel Pericle, nelle cui labbra la ſteſſa Suada aſſiſa riconoſcea Eupoli. Colle Api tutte natálitie ad Ambrogio, altre Api in lui nacquero; ed egli rinacque più che Ambrogio, *Lactei ſermonis*, coll'Elogio à qnello, da Caſſiodoro attribuito, *emanator, cum gravitate acutus: ac perviolenta perſuaſione dulciſſimus*. Se diſcorreva della Fede, l'hareſti amato Nutrice delle Gẽti colle mammelle ſteſſe della Fede; Se deſcriveva il Paradiſo, l'hareſti venerato Angiolo, indi diſceſo à raddolcire animi con ambroſia di Paradiſo: Il vidde l'Europa altro Ambrogio, Neſtore nettareo, e fulmineo Pericle inſieme in trarſi à ſuoi piedi umiliati altri Teodoſii: e ſe non ſi traſſe Manicheo un ſolo Agoſtino: ſi traſſe tutta la Manichea menzogna, ed ogni ereſia in quel ſolo Rainero, Veſcovo Albigenſe, fatto ſuo Religioſo: ſi traſſe dal Paganeſimo più Auguſte, e più Auguſti battezzati. Grandezza d'Agoſtino, e di Domenico; che per Domenico Agoſtino, rinato nelle lingue di tanti Maeſtri Domenicani, Dottore Cattolico inſegni trionfante, trionfi inſegnante. Nel Cielo l'Ape ſi há da gli Aſtronomi per Stella moderna: in queſta Religione è tanto antica, che bamboleggiò col ſuo Padre; e fin dall'hora egli preſagì la ſua Religione, qual'adeſſo è, un Celeſte Alveario d'Api induſtrioſe in melata,

ed

ed aculeata fecondia. Habbiano le Api della terra nel morto Leone di Sanſone fabbricati i loro favi di mele; che le Api del Cielo, nel ſempre vivo Cane di Domenico portarono, e ne riportarono altri mellificii: Onde grate dalle sfere tributandoli cere ardenti, m'illuminano à rivederlo col titolo, dato da Ambrogio al Sole, *Onerariam Cæli Navem:* e da eſſe illuminato m'avveggio, ch'alla Nave Celeſte in ciò è diſſimile, ch' in quella diciotto Stelle, ſono delle altre le minime; ed in lui mille eccellenze, veramente Argonautiche, Apoſtoliche, Eroiche, Divine giganteggiano oltre maſſime.

In Navi 45. Stell. quarum celebriores part. m 1. par. 2. tertiæ. magnitud 18. numerantur.

Apud Chryſog. ibid.

Giganteggia, non la ſcorgete, più che ſtellata in lui l'occhiutezza de' Profeti. Alla ſua Intelligenza ſi fà paleſe la folta oſcurezza del futuro; A due fratelli predice la morte. Libera dal fuoco giovane eretico, che già d'ordine dell'Inquiſitore ſi abbrucciava: Và, Figlio, li diſſe, tu per venti anni, perſevererai per tua oſtinatezza nell'ereſia: e poi per la Divina miſericordia, ſarai buono, e ſanto mio Religioſo. Tanto avvenne. Giganteggia autorevole la benignità, e benigna l'autorità di padre ſupremo per quel Novitio, e per quello già Profeſſo, i quali ingannati da' Satana già laſciavano l'habito: appena muove le labbra, e con ubbidita perſuaſiva li trattiene ſuoi figli perſeveranti. Stà quell'altro per fuggire da' ſuoi Chioſtri? Egli, perche non fugga, toſto, emulator dell'Onnipotente, fà vicino al Chioſtro ſgorgare un Fiume impaſſabile: Opportuno Fiume à ſtabilirlo, ed impegnarlo in quella Religione, la quale eſſendo un Paradiſo della Chieſa viene irrigata da quattro Fiumi della Divinità Benefattrice. Giganteggia la Penitenza; poiche ſantificato, all'arbitrar d'Antonino il Santo, nell'utero materno, appena ſlattato dalle poppe della Balia, poſto à

Domenico à maraviglia Santo.

dor-

Digitized by Google

dormire in dilicato letto, andava di naſcoſo à dormire in terra: teneretto Battiſta, inventante dentro il ſuo Palazzo Reale un boſchereccio Romitaggio. Ben trè volte in ogni notte ſi diſciplinava à tutto ſangue: e sì fiero carnefice era della ſua carne verginale, che flagellandoſi cadeva mezzo, ò tutto morto à terra. Riſoluto ſtava di legarſi à forte colonna, e flaggellarſi fino à tanto, che gli veniſſe fatto il ricomprare tutto il Mondo perduto dal cattivaggio di Lucifero. Cotidiano recitatore dell'intiero Roſario da' ventiuno fino a' cinquantauno anni, ne' quali paſsò all'Empireo, accordava à tutte le Orationi Domenicali, Saluti Angelici, e Gloria Patri, altretante percoſſe, ed impiagature nel ſuo corpo: Voce, ed eco in ſe ſteſſo: à canti conſolativi ripercotimento ſonoro di martirii; con penoſa invention divideva le ſpine dalle Roſe: queſte dava alla ſola lingua, e quelle à tutte le membra: Vn Paradiſo canoro paſſeggiava per le labbra; e con mano manigolda, facea per tutto il corpo rimbombare uno ſtrepitoſo Inferno. Non Penitente innocentiſſimo, nò, ma la ſteſſa penitenza più che innocente. Goccia di vino per dieci anni, non entrò in quella bocca Nazarena. Per quarant'anni bricciolo di carne non guſtò quel palato, in cui ſi vidde rifiorito tutto il Nazarcato del Precurſore. O anni così illuſtri ne' Calendarii dell' aſtinenza più anacoretica, che le quarãtacinque Stelle della Nave Argiva non giungono à figurarvi!

Il dire giganteſſa la ſua umiltà, giganteſſa la ſua oratione, è loda troppo nana. Anche Generale, parea ſuddito de' ſuoi ſudditi, voglioſo di ſervire, non d'eſſere ſervito; ſi tenea un pigmeo nella carica, à tempo, che l'era uno Atlante, ſuperiore alla ſua gran carica. Degno di governar la Chieſa univerſale, ſi ſtimava indegno di reggere una ſola Chieſa. Ricusò trè Prelatu-

re

Ter delectus est Episcopus, sed esse nunquam voluit. F. Joann. Hisp. apud Malvēd. ann. 1221.

re primarie, più volte offeritegli; e Dio diede all'Ordine ſuo pe'l rifiuto di trè Mitre il dono di trè Camauri. Per vegliare orando, anche dormendo, per trè ſole hore nella notte dormiva sù lo ſcabello dell'Altare, notturno contemplatore de' giorni eterni, dì, e notte eſtatico, ed eſtaſi, rapito, rapimento, rapitore di ſe ſteſſo, Viatore ſollevato à vedere l'eſſenza Divina, altro non era, che un continuo eſercitio di meditationi, che uno attuoſo Oratorio, ed orarione vivente, obbligatoſi à far vedere, che non per altro col diſegno della Vergine, l'alba alla notte inteſſuta ſpiccava nel Nero, e Bianco de' Domenicani, ſe non perche in eſſi dì, e notte ſalmeggianti, e contemplativi, ſi avvera, che *Dies diei eructat verbum, & nox nocti indicat ſcientiam.*

Deh quanto in lui riverita giganteggiava la podeſtà miracoloſa? Col ſegno della Croce diſſipava tempeſte, eſtingueа, incendiava incendii, fecondava ſterilezze. Nel nome di Gieſù licentiava ſani gl'infermi d'ogni infermità, à lui ricorſi. Alle ſue Suore febbricitanti, dicea, vi comando, che non vi facciate più ſorprēdere dalla Febbre: e le febbri in ciò da lui comandate, gli ubbidivano. Gioivano le Monache di haver per lui in Roma nel Moniſtero di San Siſto un più che Romano Campidoglio, ove ſi teneano à piedi triōfate le diſgratie, le malattie, le morti. A veduta di tutto il Quirinale ammiratore, vaſſalla ubbidiente al ſuo cenno la morte, li conſegnò dalle tombe vivi trè cadaveri. Neapoleone Vrſino, morto ſotto i precipitii di cavallo ſtrabocchevole, al ſorriſo della ſua bocca imperioſa ſorge Cavaliero più vivace. Miracolo certamente ſublime, ſe facendolo, ſi vidde due volte un gomito da terra ſollevato. Nella ſua Farmocopea Taumaturga un'*Elixir vitæ*, tutto un diſtillato di Stelle benefiche, ravvivava corpi; e milioni di anime morte diſſepe-

Bis in hujus ſuſcitatione cubito è terra erigitur. Theodoric. apud Malvēd. ann 1218.

li-

Digitized by Google

liva dal sepolcro dell'Inferno. Ne' corpi putrefatti trasformava i vermi in gemme: e discacciando dalle anime putredini mortalissime, à tutta immortalità l'ingemmava. Odorose le sue mani, con fragranza corrispondente alle Rose, che havea sempre in bocca, tenèdole ben radicate nel cuore, baciate da' giovani lascivi, li purificavano. Animata Nave in somma con uno Stellario d'influenze sovramirabili, con una opulenza d'armi, e d'antidoti sovraceleſtiali, al pubblico bene nauigante, il volle, il fece, il mantenne con impegno il Redentore del Mondo: *Ipſe*, si contenti Maria, che Riccardo conoscendo Domenico suo figlio matrizante, lo riconosca Nave, come ella, dallo stesso Dio lavorata, *Navim iſtam omnibus mercibus pretioſis, omniumque donorum chariſmatis, quibus copioſiſſimè pauperiem ditavit humanam, oneravit.*

Rich. à S. Laur. lib. 11. de laud. B. V.

In vano se gli oppose l'Inferno: in vano si armò d'Eretici, d'Ateisti, di Maghi, e di Demoni il popol misto. Guerrier di Dio, eletto à ristorare i danni della Fede, guidando con felicità vittoriosa, *Bellicas Naves, eleſtam exercitus multitudinem*, distese l'Ordine suo per l'orbe tutto della terra, assoggettì Provincie, Regni, Mondi al piè del coronato Pescatore. Discreditò Negromanti, e Negromantie accreditate. Con una alzata di Stola, e con mezza parola sbandeggiò legioni di Demonii da mille corpi ossessi; hora in forma di lacertone, hora di Scimia, hora di Cagnaccio, hora di Drago, ed in cento altre guise horribili gli appariva invidioso il Demonio, sempre il cognoscea, sempre il vinse, sempre il burlò, se ne rise; Angelico Argonauta della Fede, per conservarla, per propagarla, infatigabile Domatore di tutti i Dragoni Tartarei. A Padri, che andavano al Capitolo in Bologna, ove presidea il Santo, accompagnatosi in somiglianza di Corriero il De-

Domenico solo ad onta del Demonio contra tutti i nemici di Dio sempre vittorioso.

Digitized by Google

monio, ed udito, da quei, che si sarebbero mandati Predicatori in Grecia, in Vngheria, in Inghilterra, scoppiãdo per rabbia vociferò, *Ordo vester, confusio nostra est.* Padre della menzogna disse il vero. In vano adunque se gli opponeva il disperato Lucifero, se spedisce Corrieri, per cõfessarsi confuso da tanto Ordine, in cui ogni ordinanza risiede. *Ordinavit Naviculam suam Ordine perfecto.* Nulla poteano gli odii diabolici contro la mia Reale, *Quam*, direbbe il Santo Retore Paolino, *Angeli Nautæ ducebant, cui gubernaculum erat Mundi Gubernator.* Che danneggiamento poteano mai fare a' suoi Generali Comitii in Bologna gli Angioli apostati, se coll'amato, ed amante suo Giesù potea dire d'havere dall'Eterno Padre contro le apostasie molestatrici pronte le schiere mille degli Angioli fedeli? Bologna appunto, Bologna stessa ben sà, che in lei dugento Angioli da mortali disastri lo difesero. Insuperbì Faenza, in udirlo à lei venuto, accompagnato da gli Angioli conviatori.

Epist. 34.

Credalo, chi di crederlo hà piacere, che chi nasce scorto dall'Argolico Navilio, Timoniero di alto Vascellone harà per fortuna il cangiar la terra colle fortune del Mare, *Rector erit puppis, clavoque immobilis hærens,*

Manil. lib. 5.

Mutabit pelago terras, ventisque sequetur
Fortunam.

Piloto da Dio scelto.

All'Infallibil pronunciar dell'ingenerato Genitore, *Ordinavit Naviculam*, nato Domenico Nave, e Nocchiere Divino á vele seconde, piene di Spirito Santo, cò favori degli Angioli, suoi Favonii, armato d'ogni Bene, in mezzo alle stesse procelle degli Oceani felloni, veleggiava tanto sicuro d'ogni Porto, che à porte chiuse con un Monaco Cistercienſe entrò nel Convento. Padre d'Ordine Mendicante, bisogno non havea di men-

Digitized by Google

mendicare; Imperòcche à sua balìa hora un pezzo solo di pane: hora due pani soli, in pochi pezzetti divisi, benedicendo moltiplicava in quantità, soverchiante la numerosa sua Famiglia. A sua balìa cangiò l'acqua in vino: empì di vino le botti già vuote: Con un bicchiero d'esso vino miracoloso ristorò cento sue Monache. Non essendovi cosa da mangiare, à sua richiesta lasciarono gli Angioli il Cielo, per satiare il suo Cenobio, con una improvisata di gratiose dolcezze, portarono pane, e vino, servirono, girando attorno attorno la mensa, vivandieri, valletti, coppieri; Cenacolo, non d'Huomini, ma di Angioli, all'humana cibati da gli Angioli. Tutto ciò, più di questo vedesti, ò Roma (e con intima congratulatione ti brillò il cuore) à te, con esso lui, giunta una Nave di soccorso à quella del tuo Piero: *Facta est quasi Navis institoris de longè portans panem suum*. Parole da' Padri, da' Sagri Spositori applicate à Maria, di lungi dall'eternità della Mente Divina, eletta à portarci un'ogni cosa di bene coll'Vnigenito suo Figliuolo, e con questo lo stesso, Sacramentato in Pane, invidiato da' Serafini. *Ipsa est*, scrisse Bernardo, *Navis quoque via in Mari*: e da parte di lei, colla Glossa degl'Interpreti, invitandoci parlò il Proverbista, *Venite, comedite panem meum, & vinum, quod miscui vobis*. Simile à Lei Domenico, per la riformatione del Mondo, venne di lũgi dalle Spagne, e molto più dall'eterne lontananze de' Decreti prediffinitivi, à portarci, e ripartorirci in noi avvivato in Sacramenti di Misteri, ed in Misteri di Sagramenti lo spirito di Giesù, e di Maria. Quindi à tale effetto la Madre, e'l Figlio gareggiavano in careggiarlo. Ne' suoi più affannosi travagli, per ristorarlo, Giesù gli dava à bere dal lato il sangue: Maria dal petto il latte. In una stessa Messa Giesù lo coronò colle spine, lo stimatizzò nelle

Serm. 3. in Salve Reg.

Cap. 9.

Digitized by Google

mani, ne' piedi, nel costato colle sue Divine cicatrici; e Maria gli assistette, Ministra, e Signora: Giesù doppo l'Hostia consagrata lo sparse col sangue pretiosissimo, dalle sue Piaghe gorgogliante: Maria in osservarlo comunicante si comunicò con esso lui. O che Sacrificio! ò che Sacrificante! ò che Assistenti! ò che favori singolarissimi! Starei per dirvi, che Maria, dalla Mensa della Gloria, famelica di comunicarsi, per adempire la sua fame, non trovò nella Mensa della Fede, Sacerdote più confacente, che il suo Domenico. Quindi con amorevole Signoria, per così dire, grata, nella Messa con esso lui si tratteneva in discorsi famigliari, spiritose instruttioni di vita spiritualissima; e finita la Messa l'ajutava à deporre il Sacerdotale Arredo. Tanto è vero, ch'ella lo stimava un degno Vicegerente di Cristo in sacramentar Cristo; che volle con esso lui prendere il Sacramentato Dio. Or come non potette non diffondere al Mondo, tutto Giesù, e tutta Maria, se d'amendue era tutto, ed in tutto á meraviglia Sacramentato: *Facta est quasi Navis institoris de longe portans panem suum.*

Beni apportati da tale Timoniero.

Dell'Argo canti la Greca Poesia, che da' Colchi le portò la dorata lana. Registri di questa altr'Argo mistica la Fede Romana, che le hà recato tutto l'Agnello di Maria, predicando l'eccellenza de' Sagramenti, promovendo la frequenza della confessione, e della comunione. Benedittione fù del Cielo, che nell'ultimo Anno Santo, celebrato dalla Santità del Decimo Clemente in quella tanto pomposamente solennizzata Festa del Rosario, in Roma, nella Chiesa sola di Santa Maria sopra la Minerva si comunicassero quaranta mila anime. Divotissimo, e notabilissimo numero pur troppo benedetto dal Decimo de' Clemēti, sì affettionato all'Ordine, che solea dire, voi Padri dite, che have-

Oratio Quaranta nella relatione.

te

te fin'hora havuti trè Pontefici, dite pure, che ne havete quattro; e Noi per singolare Divotione alla Vergine del Rosario, al Patriarca, alla Religione tutta, Religione di Santi, siamo il Quarto Pontefice. Colle Benedittioni acclamatrici delle Stelle Altiere, sovra tutta l'Argo Celeste, risuonò all'hora Domenico, Stellata Nave dell'Altissimo *portans panem suum*. Coll'imbandigione Eucharistica risuonò all' hora in tanta Nave degno figlio di Domenico, Tomaso d'Aquino, Dottore sommo in ogni suo articolo: Dottore più che sommo in tutta la sua Somma, ampio Ristretto della Sapienza smisurata. Dottore più che Angelico, Divino nella spiegatione del Divinissimo Sacramento. Deve la Chiesa al Beato Latino Orsino Domenicano per lo Sacrificio della Messa de' Morti la *Dies iræ, dies illa:* deve al Santo d'Aquino per lo Sacramento de' Vivi, il *Lauda Sion Salvatorem*. Quì egli con magnificenza di Teologia Sacramentale: con armonia tutta Teologica, ingrandendo del Divino Mercatante la Panatica ineffabile, in quella affollata frequenza di comunicati, non potè non rimbombare Angiolo, tutto imbevuto dell'Agnello Eucharistico. Ogn'uno dicea, il Figlio del Can Celeste, degnamente canta, che il Pane de' Figli, non devesi porgere à Cani terreni. Poetica menzogna, che l'Argo, per consiglio di Minerva, fosse fabbricata di quelle piante vocali, onde nella Selva Dodonea, romoreggiavano Oracoli idolatrati: e che il Vello depredato da gli Argonauti, fosse perciò da essi dedicato à Giove, ed à Minerva. Sagra, adorata Verità, ch'il mio Domenico, per espressa incumbenza, datagli da Giesù, e da Maria, instituì l'Ordine de' Predicatori, tutto consegrato à glorificare i Misteri d'una Donna Deipara, e d'un Figlio Huomo Dio; Che in Domenico, à par delle Prediche, risso-

ſonavano predicattrici le virtù eſemplari; che tanti ſuoi Figli, Nuntii del Vero, Ambaſciadori della Religione, Mantenitori della Fede da per tutto riſuonano riveriti Oracoli, e vivi Miracoli della Divinità. A diſpetto della Gentileſca Roma, con inſegnar nella Minerva della Cattolica Roma, maggioreggiano Minerve del Cattoliciſmo: Indefeſſi Predicatori del Verbo, vera Pallade del vero Giove, coll'abbattuto Gentileſimo, calpeſtano la Pallade della Greca ſuperſtitione, mercè al ſaviſſimo, e Santiſsimo Gúſmano, ch'in ſe ſteſſo, e ne' ſuoi torreggia Tifi ſovraeroico, coll'encomio di Manilio in lui ſantificato, *Vir Gregis, & Ponti Victor.* *Lib. 5.*

Suo paſſaggio per un fiume.

Io per me non voglio più, come dianzi à fare mi ſpingea, interno zelo, querelare, nè appreſſo il Tribunale della Pietà, della Giuſtitia, nè appreſſo quello dell'Vmanità ſteſſa, quell'empiiſſimo, iniquiſſimo, diſumaniſſimo huomo, quel Barcajuolo, che oſſervando in lui un Pietro pellegrinante cõ quell'Evangelico in bocca, *Argentum, & aurum non eſt mihi*, volontaria privatione da concederli ogni teſoro, oſtinoſſi à non imbarcarlo in un neceſſario paſſaggio di periglioſo fiume, per ſervigio ſolo di Dio: diſperando la paga, negogli l'imbarco. Di te ſteſſo mi lamento, Domenico mio, e te ſteſſo à te ſteſſo accuſo. Ahi! Con gli altri troppo pio, e con te tutto crudele! Tanto miracoleggi per li proſſimi, e per te ſolo nulla? Già tù infondi la tua potenza paterna, taumaturga à figli; e trà queſti vanti un Mondo raggiante in mezzo alle acque, un Raimondo da Pegnaforte, il quale da Majorca fino à Barcellona, ſenza altra Nave, ſenza altri remi, ſenz'altre vele, che cõ ſolo ſe ſteſſo per alto mare à piedi aſciutti felicemẽte ſi tragitta: E tù di queſt'altra Marineria, non t'avvali, in ſolcare poche onde? Sei Nave Eroina, e Nocchiero Eroe; non hai biſogno di Navicella ſtraniera.

Sù,

Digitized by Google

Sù, Taumaturgo, riverito da tutti gli elementi, passa il tortuoso fiume, ambitioso di farsi all'adorabili tue piãte marmo spianato: e non mendicare più da barbaro Navichiero il susidio di rozzo legno. Ah! T'intendo, Santo miracoloso, t'intẽdo, sẽpre intento à giovar'altri colle tue pene, lasci di far questo miracolo, che in questa tua occorrenza potresti ben'operare: e sarebbe tutto per te: e ne fai un'altro, che serve per te, ed è utile à gli altri. Sputa egli, Signori: e lo sputo s'assoda in danaro. Con saliva giojelliera, e pretiosa sputa in faccia alla sordida, sacrilega avaritia, e paga insieme la condotta all'huomo barbaramente meschino. Sputa senno chi si tiene più savio degli altri; Domenico con nõ tenersi savio, sà tanto, che nuovo Mida, nõ col tocco, ma collo sputo indora cuore, e mani di ferro. Invidiata Barca, portatrice d'un Semideo, sopra di te con esso lui naviga la Pontificia, la Padrona di tutta là natũra, la Nave sovraelementare. Vanne avventuratamente superba: *Quid dete*, harebbe scritto il Santo Vescovo Nolano, Paolino, *fecisset Græcorum vanitas, qui errores, quo colunt omne, quod fingunt, fractam Argonautarum infælicium puppim, fabulosis litteris sacraverunt: atque etiam nunc in Cælo videre, se, credunt: & inter Astrorum choros numerant.*

Sputo miracoloso.

Epist. ad Matar.

Insignorita Barchetta, con portare la Verità della mia mistica Nave, si è renduta Celeste. Arcangioli, che vi fuste presenti, prendetemi quel danaro ammirabile, sovra i dobloni tutti della Spagna, assai più pregiatamente traboccante, impretiosito dallo sputo, errai, dalla rugiada di quella bocca Angelica. Riponetelo, custoditelo, non già ne' Forzieri della Gusmana magnificenza, ma ne' Reliquiarii della divotione Domenicana. Datemi licenza, ch'io geroglifici all'argomento uniformi vi scolpisca. Nelle antiche monete di Tiro si ve-

Moneta, e Navicella glorificate da Domenico.

Digitized by Google

si vedeva intagliata una Nave, in segno, ch'i suoi cittadini erano stati della Navigatione gl'Inventori, con quella celebre caratteristica, *Tyriorum Gloria fuit in Navibus*. Fia sano consiglio lo scolpire in questa nuova moneta della Gratia Aurea, non una, ma più Navi, una Armata navale convogliata da più Navilii mercãtili, tutti architettati colle più pellegrine piante, che habbiano le Selve Spagnuole, ed incidetevi il carattere della propria loda; da Sidonio alle Spagne assegnata, *Naves Hispania defert*. Discifrate, che l'Iperbole della Cattolica Spagna, Domenico da gli Alberi, da i Terebinti delle Prosapie auguste, ne venne Nave vincitrice dell'idolatria, del Paganesimo, del Maomettesimo, dell'Ebraismo, dell'Eresia, dell'Enormità, naufraganti nelle loro cieche ostinatezze, più che non naufragò nel mare l'invanita Nave di Tiro: ne venne ancora Nave Nutrice del Cristianesimo, della Religione, della Pietà, della Divotione, delle Virtù tutte: *Navis institoris de longè portans panem suum. Feci Naves bellicas*. Ne' Nummi, intitolati di Giano, presso gli antichi Romani, si rimirava scolpita pure una Nave con quella sola parola, *Roma*; Nell'immagine di Giano significavano Saturno, solennizzato apportatore dell'età dell'oro: ò pure simboleggiavano Noè, stimato, che con avventuroso palischermo fosse approdato in Italia per felicitarla. E par che ne parlasse il Latino Cantator de' Fasti,

At bona posteritas puppim signavit in ære
Hospitis adventum testificata Dei.

Scolpirei nella miracolosa mia moneta inalberata l'effigie di Domenico, sovra una poppa, all'antica maniera, incoronata d'oro, e di rose. Discifrate, ch'ei, non Giano, ma professore dell'ingenuità Evangelica, huomo d'un cuore, e d'un labbro, contra tutti gli huomini

di

Digitized by Google

di due facce, e di cento cuori, co' quattro secoli, e col quinto già corrente della sua Religione sempre aureo, Saturno non favoloso, hà recato al Cattolicismo, con impegno di Dio, ad una Teresa del Giesù, rivelato, tutti i secoli, fino al giorno del Giuditio, sempre d'oro. Di colassù in terra co' suoi invitto cõbattitore di Cristo campeggia contro le persecutioni dell'Anticristo, Paciero trà Dio, e l'huomo, per incoronare cõ pacifico possesso la Fede Italiana; altro Noè naviga cogli suolazzi della Colomba Eteria, dello Spirito Santo. Scrivetevi: Per lui colle Rose di Maria fù, e sarà salva Roma, Rosa sempre fiorente. Per lo che se il Pontefice con Anello di Pescatore si tiene sposata la gran Nave della Chiesa; Intagliate nel nostro Metallo quel pesce, chiamato Nave: Discifrate, che Domenico, per innanellare alle baciate piante di Piero, vivo ne' suoi successori, ubbidiente il vassallaggio di tutto il Mondo, quanti hà tratto alla sua Religione pesci, Figli esimii, tãte per tutti li Mari spedisce Navi pescatrici d'anime fedeli. Se perche Cristo, in sù dalla Navicella, insegnava i popoli; *Et sedens docebat de Navicula turbas*, fù la Chiesa insegnante, simboleggiata nella Nave, intagliate in sì rara Moneta questo mio Santissimo General Maestro di tanti Maestri, con in mano un fascio di volumi, in sù da rispettata Nave, ammaestrante le Nationi; Discifrate, che sotto lui la sua Religione, per sostener la Catedra di Piero, altro non è, che una nobile, immensa selva di Catedre insegnatrici dell' Vniverso. Non senza mistero questa solennità accaduta in giorno di Domenica, s'incontra coll'Evangelio, in cui del Salvatore si legge, *Et erat docens quotidie in Templo*; Siamo avvisati à riverire Domenico col suo Signore dalle bocche de' suoi Figli sempre insegnante ne' suoi religiosissimi Templi, con tale religio-

Luc. 5.

Letteratura de' Predicatori.

Luc. 19.

Digitized by Google

giosa amistà di sermoneggiare, e di filosofeggiare, che le Chiese sono Scuole, e le Scuole Chiese, onde ben gode Cristo, che questa Domenica al suo Domenico si consagri. Intagliate per tanto nella Moneta fatta Navaresca un Tempio à trè Navi, con in mezzo un Faro di Pianeti ardenti. Discifrate, che per autenticar vivo Domenico nelle lingue de' suoi Predicatori, basta il veder'in questo Tempio augusto, per tutto l'anno, in sù dalle labbra de' Dicitori, veramente Domenicani, dominante gli animi, illuminata, ed infiammata, la persuasiva dell'Evangelica eloquenza. Nave, e Croce conformandosi nelle tempeste, si conformano ne' nomi.

Lib. de novo Cant. c. 2. to. 9. *Ascendamus Navem Fidei simul, & Crucem*, esorta Agostino; *Navis per maria antenna Cruci assimilata*

In Marc. *sufflatur*, detta Girolamo, *ligno hoc vehimur per mare undosum ad terram viventium*. Il salir dunque di Cristo alla Nave, *Et ascendens in Naviculam transfretavit*, fù salire ad una Croce, *ascendit in Crucem*, e'l predicar da una Nave, fù predicar da una Croce, *Docebat de Navicula, docebat de Cruce*. Altresì l'ascendere in Croce fù salir ad un Navilio, fù predicar da un Navilio: Orator moribondo indi il mio Giesù, diceva, *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*. Predicatione, e Crocifissione vanno insieme. Frastagliate per tanto nella Moneta barcajuola Pulpiti, e Navi collegate: Dite, che il mio Eroe allevando Eroi nelle Celle naviganti in un mar d'inchiostro, gli alleva per li Teatri contra la falsità impugnatrice naviganti nel mar del proprio sangue, per portarvi à galla di trionfo la Verità impugnata. Ordine di Predicatori! Ordine di Nocchieri, di Crocieri, martirizzati, crocifissi per la Fede; ove le Navi sono Croci, i Nocchieri, non sono, che Crocifissi. Con quel Paolino, il quale havendo i miracoli d'una Nave, à beneficio di santo vecchio, al-

Matth. cap. 9.

Psalm. 68.

quan-

Digitized by Google

quanto abbozzati nella Poppa degli Argonauti, lasciãdola da parte soggiunse, *Sed fugiamus à fictis: sunt nobis nostræ Naves: Habemus, & Arcam Noe; habemus, & Navem Tharsi, Navemque Tharsensis*, tutte queste trè Navi intagliate nella nostra Moneta Timoniera: e discifrate; che l'allegoria d'una sola Nave hoggi alla moltiplicità de' meriti, che risplendono in Domenico hà più Navi addimesticate; Che gli sforzi favolosi de' Greci ingegni, vanaglorios in sollevare i loro Giasoni al Cielo, si sono in lui appieno avverati: più egli solo fece, che la Grecia tutta nõ finse: la costellatione, nella quale quella vaneggia di vedere la sua Nave, cõ verità da me si cõfessa povera di Stelle per ombreggiare sagre prerogative, scarsa d'influenze, per simboleggiare quanto di giovevole influì all'anime il mio Sãto. Discifrate, ch'in lui habbiamo la Nave del Tarsense Paolo, anzi un Collegio di Paoli, un Dottorato di Apostoli un' Apostolato di Dottori; con lui ancora habbiamo la Nave di Tarso trà le nuove meraviglie d'altri Gioni, trionfatori del mare, e delle balene: con lui habbiamo in una nuova Arca un nuovo Noè, Ristoratore, e Conservatore del genere umano. Questo, quanto ti è obbligato, Domenico mio! per te vive; se umanissima la Vergine Madre alle ire dell'umanato Dio, non havesse con te interposta una Vniversità d'Internuncii Apostolici, si sarebbe sommerso in un Diluvio, se non d'acque, di fiamme; ed adesso lo lasci in abbandono, senza nè pure con un sospiro compatirlo abbandonato, per mezzo à due vedute Scale d'Angioli discendenti, ed ascendenti, lieto ne vai, estatico Giacobbe, alla Magione della Trinità Beante!

In cad. ad eund.

Anticipato supplicio, dovuto all'empietà regnante in Nerone, fù quel sogno infausto, in cui egli, prima di morire, lasciando già coll'indegna vita l'impero, anelã-

Morte felice di Domenico, ed impegno della Vergine in salvare l'Ordine.

Digitized by Google

te alla sua morte, vidde, che da lui fuggiva una gran Nave, strappandogli di mano il Timone: e che dalla ripudiata Ottavia era strascinato in fondo alle tenebre infernali. Premio all'incontro tutto anticipatamente beatifico, dovuto alla Santità Angelica, habituata in Domenico, fù la continua Visione d'oggetti beatificati, che nel sonno dolcissimo delle sue agonie, tutte veglie serafiche, hebbe; spirando Padre Reggitore di tutto l'Ordine, Imparadisato da gli aspetti di Giesù, e di Maria, da questa intese, che impegnatasi già à proteggere, à governare la sua ben fondata Nave, non sarebbe mai da Diavoli insidiatori sommersa: e che tutti i suoi Figli perseveranti nella sua Regolare Osservanza, salvi haurebbero preso Porto in Paradiso, *O Dominice, amice dilecte, quia dilexisti me plusquam te, sub lato pallio meo defendam, & regam filios tuos, & omnes, qui in Regula tua perseverant, salvabuntur. Ordinavit Naviculam suam Ordine perfecto.*

Apud Malvend. ann. 1221.

Privilegiata Nave, di cui ne tiene il governo l'Imperatrice de' Cherubini, à cui dà per Vela Maestra il suo Manto: e per Timone il suo Scettro, per Ancora la sua fidanza. Perciò non vi lagnate, figli d'Adamo, da lui derelitti; Domenico parte da voi, e seco porta inamissibile carità verso voi: vi lascia tutto se stesso, vivamente moltiplicato in tutta l'ampissima sua Religione, sempre alle vostre bisogne intenta. Colle sole di alcuni, nelle quarantacinque Stelle, formatrici dell'Argo, altri tanti Argonauti si cantino trasformati; ed à suo piacere canti chi vuole, che la Nave ragunò non quarantacinque, ma cinquantatrè Eroi, e che con tanti Semidei, ò Dei, anche ella divenuta Dea s'è con tutti loro trà gli Astri collocata. Poetiche Astronomie alla vistosa Verità del Cielo, quante menzogne, indegne di veduta, dalla terra tramandate? Domenico non nu-

Orpheus in Opere Argonaut. Diodor. lib. 5. cap 3.

Apud Chrisog. Dalm. ibidem.

Digitized by Google

numerò che anni cinquant'uno di vita, ſecoli di virtù: perciò in ogni anno più, che un'Eroe ſolo, perciò à coteſti voſtri cinquantatrè favoleggiati Eroi ſuperiore in veri vanti, più che Zete, più che Giaſone, più che Tifi colla ſua navigatione felicitò il Mondo tutto. Con meritata Apoteoſi centurie d'altri Calai, d'altri Argonauti ſeco all'Empireo conduſſe. Colla quiete de' Cõmprenſori aſſiſo nel ſoglio più ſublime de' primi Predeſtinati non ceſſa di veleggiare per voi Argo infatigabile. Coll'impegnata Reggenza della ſuprema Nocchiera, della ſua Protettrice, Maria, ei di colaſsù hà per noſtro bene fin'hora con ſeſſanta otto Generali divinamente per ſempre governata la ſua Religione, con meritarſi altra loda, che quella del Poeta Aſtronomo,

Nunc quoque vicinam puppim, ceu naviget, Argo
A dextri lateris ducit regione per Aſtra.

Religione favorita.

Religione così privilegiata dall'amore materno di Maria, e così à tanto amore corriſpondente, che mi neceſſitò à darle per encomio dovuto lo ſteſſo Simbolo cifrante la Vergine; *Navis inſitoris, de longè portans panem ſuum*. Miſterioſa Religione, elevata à partecipar le preminenze de' Miſteri, che predica. L'Incarnatione del Verbo, la Maternitá della Vergine, la Santificatione del Battiſta colle viſite verginali, furono per l'aſpettata Redentione del Mondo profetate: ed ella per la deſiata Riforma dello ſteſſo pure fù predetta dalle profetiche Intelligenze.

Pria che in ſe ſteſſa, nelle predittioni famoſa.

Non ancora Ella tonava da' Pergami, e con vaticinii eſtatici l'havea Santo Monaco predicata promeſſa dal Figliuolo di Dio alla ſua Madre per la riformatione delle Provincie tutte: ed un morto riſuſcitato colà nelle contrade Toloſane havea dall'altra vita apportata queſta fauſtiſſima nuova, che à contemplatione della Ver-

Digitized by Google

Vergine sarebbero venuti nuovi Predicatori. Non ancora Ella spiegava da' Sagri Rostri le sagrate Figure: e già quel dotto Strabone, Monaco Fuldense, l'havea per l'Apostolica fortezza nelle ardue imprese figureggiata ne' dodici Leoni, giubati terrori nel Trono di Salomone, e si era da lui espressamente nomata *Ordo Prædicatorum*; Non ancora s'inghirlandava di Corone Magistrali: e quella riverita Corona di virtù, il Beato Stefano Cartusiano, havea ordinato à suoi, che onorassero i nuovi Maestri, i quali sarebbero accorsi per beneficio della Chiesa. Non ancora portava la Nera, e Bianca Divisa, e l'Abate Gioacchino l'havea già descritta così vestita; e l'havea in Calabria così esposta in più pitture, cõ ordinare à suoi Monaci, che venuti ad essi i profetati Religiosi, li accogliessero con veneratione; ed in fatti in processione, colla Croce inalberata, trà festose acclamationi di sagre melodie, li ricevettero. Non ancora apriva Ella Novitiati: e già erano stati i suoi Conventi esemplari rivelati alle Beate Bona da Pisa: e Maria d'Ognies, à i Beati Enrico di Colonia, e Giovanni Teutonico, che fatti poscia Domenicani si avviddero, ch'erano stati Profeti di se stessi. Non ancora si esprimeva colla sua Vergine nelle sagre Carte simboleggiata Nave, e tale da Ambrogio forse con quelle sue significanze si salutava, *Abies casus visura marinos, certatura cum fluctibus, cum ventis.* Bufèra infernal, non ti sgomenti, le dicea: *Manet sua ilici prærogativa: Manet cupressui, ut nulli venti eas crinis sui honore dispolient.*

Col Patriarca l'Ordine è pur Nave.

Privilegiatissima Religione, profetata ventura: venuta, profetata, che dovrà fiorire fino alla fine del Mõdo à salvamento de' mondani. Nave fin dalle lontananze de' secoli trasandati, dell'Eternità stessa, presagita à portare per tutti i secoli futuri, fino all'ultimo de' tem-

Digitized by Google

tempi, alle più lontane, estreme parti della terra inhabitabile vettovaglie sovrane, Sacramenti nutritivi. *Facta est quasi Navis institoris de longè portans panem suum*, Legge il Caldeo, *Facta est, sicut Navis Mercatoris, cujus è longinquo effertur cibus*. Nave di Mercatante Signore, ricca di Celesti tesori, di balsami salutari, di bezzuari, più che Orientali, di perle vivifiche, per dispensarle tutte à tutti. *Facta est, tanquam Navis, Mercaturam exercens de longè: Congregat autem hæc vitam:* leggono i Settanta: *Congregat autem hæc divitias:* leggono il Complutense, e Regio. Nave di vitalissime ricchezze, e di ricchissima vita: In lei i suoi Religiosi hanno da Maria la Patente della Predestinatione. *Qui in Regula perseverant, salvabuntur*: ed i secolari tutti, perseveranti negli esercitii divotissimi di tant'Ordine habbian ferma speranza, che Maria colle mani di questi suoi Figli affacēdati gli scriva nel libro della vita. De' miei Domenicani, Navigatori fino alla cōsumatione de' secoli, ben da Dio promessi, potrebbe à voi tutti, miei Cristiani, ridire quanto d'altri Naviganti altrove disse Paolo: *Nisi hi in Navi manserint, vos salvi fieri non potestis*. Non una Nave nò: ma più Navi: Non una Religione; ma una virtù eminentiale di tutte le Religioni. *Facta est quasi Navis institoris*: legge l'Ebreo: *Fecit, sicut Naves circumeuntis*: e dall'originale voce Ebraica si hà: *Facta est quasi Naves*. Non Nave, ma una quantità di Vascelli mercanteschi, ripieni di ubertosa, e Celestiale Annona per tutti gli anni, *De longè portans panē suum*. Non una Nave, ma uno esercito di eserciti veleggianti, di Galeoni militari per difendere Cristiani, e per abbattere Anticristiani. *Et feci Naves bellicas.* *Act. 27.*

Vanne, scelta schiera di Predicatori Eroi, vanne gloriosa; sotto il tuo Duce, và, naviga, vinci. Tù colle

colle Roſe tue foſti deſtinata ad incoraggiare, ed incoronare l'Armata Navale della Criſtianità coll'Aquila dell'Auſtriaco Giovanni, combattente contra il Maometteſimo Lunatico nel Mar di Lepanto. Vittoria, ſe mal non m'avvedo, à te augurata da Balaamo, all'hora che profetò, *Orietur Stella ex Iacob:* Ecco nella Stella di Giacob, Maria, Stella propitia alle tue navigationi: ecco in queſta Stella, col ſuo Figlio Vnigenito, inteſo, l'adottato Figlio, tutto Stellato, il tuo Domenico: *Percutiet Duces Moab*: Ecco in queſti, sbaragliati i nuovi Duci di Moab, i Carubucchi, i Meemetrei, gli Alì, i Baſsà, i Berlibeii, i Generaliſſimi dell'Ottomano Tiranno. *Heu, quis victurus eſt, quando iſta faciet Deus?* A ſe proponendo riſpoſe con quel *Venient in trieribus de Italia: ſuperabũt Aſſyrios, vaſtabuntque Hebræos.* Ecco quì vincitore il tuo Pontefice Pio Quinto, che Nocchiero all'hora nella gran Nave della Chieſa univerſale dalla Reina dell'Italia, Roma, affidato nelle Roſe Verginali, mandò colle altre Galee Auguſte, Ibere, le Italiane, le Pontificie Galee à diſtruggere i nuovi Aſſiri, i nuovi, illegitimi Ebreizanti, i Circonciſi Maomettani. Comandò Maometto, che non ſi calpeſtaſſero le Roſe; con ſuperſtitione preſago di dovere un dì eſſere annientato dal Roſario, impaurito adorò ogni Roſa. In fatti in queſta ſconfitta ſi conobbe ſommerſo dalla Corona delle Roſe. Meritata sfortuna, che anche non calpeſtando le Roſe, mentre s'arma contro le Croci di Criſto, ſia dalle Roſe di Maria calpeſtato.

Vaticinio del Trionfo Maſtittimo. *Num.* 24.

In trieribus (triremibus) Chald. vertit Venient Naves à Romanis. Cornel. à Lap.

Non mi moſtri più dalla Reggia di Napoli Carlo Terzo, Rè di queſto Regno, con alludere per l'appunto à gli Argonauti, inſtituita nel 1381. la Cavalleria della Nave. Tù, Religione Illuſtriſsima di Domenico, fin dal 1170. in cui egli nacque ſtellante prodigio della ſantità Patriarcale, foſti contra i nimici tutti di Dio, divina-

Nave, e Cavalleria della Nave. *Il Summont. nel tom. 2. al lib. 4.*

Digitized by Google

namente principiata Cavalleria della tua Sinonima, di Maria, *Navis institoris.*

Veggasi pure nelle monete d'Adriano effigiata una Nave, con in poppa il simulacro della Fortuna con questo motto, *Felicitati Augusti:* e nelle monete di Quinto Nasidio si rappresenti ancora un'altra Nave, cō sopra l'Antenna una Stella raggiante. Tù negli aurei Medaglioni del tuo Rosario, puoi ben per tua impresa scolpire una Nave, infiorata di cento Stelle, e di cento Gratie; e dirò, che coll'unica Cinosura de' Mari, e coll' unica fortuna de' Regni, Maria, ne vai viva, impretiosita Nave, militando alla felicità de' Cattolici Augusti. Anzi, se si tiene per certo, che gli Argonauti, animati dalle loro Sibille, per gli successi della navigatione felice votaron d'inalzare un Tempio alla futura Genitrice del vero Dio, ed ottenuto l'intento, inalzato gliel lo dedicarono; Tù con essere un'Argonave, sei anche tutto un vivo Tempio navigante della Vergine Madre.

In Cielo, secondo la descrittione, che me ne fà Manilio, la Nave, e l'Ara, Costellationi simboliche, l'una di scientiati, l'altra di santificati, si tengono nel mezzo il Cane, Costellatione pure simbolica di luce, e di fiamme sovraumane. Godo di ammirare in voi, miei Padri, questa coppia, rara ad unirsi, somma sapienza, e somma santità: queste s'abbracciano lor Padre un Domenico, sommamente Santo, sommamente Savio. In pruova, che coll'adorato vostro Patriarca il Gusmano, ogni Nobiltà più illustre s'è con vestir le vostre lane inalzata alle Stelle, non ci volea, ch' inchiostro ingombrato di gentilesco splendore, che penna col lustro suo, e de' suoi dispostissima à dilucidar Diarii; sono più dell'Anno i giorni, ò dell'Ordine i Santi? Chi di costoro ne sarà lodatore, se non v'hà chi li numeri? Per tante prudentissime Evangeliche Verginette, basta nominar' una

Lib. 5.

Ampiezza di honoranze epilogate.

Monsignor Marchese Annalista Domenicano.

Digitized by Google

Catarina da Siena, una Rosa da Lima: per tanti Confessori, i due Santi Fratelli, nobilissimi nipoti del Vescovo di Cracovia, Giacinto, e Cislao, per tanti Predicatori santissimi un Vincenzo Ferreri, per tanti Vescovi, un Beato Gualla, Vescovo di Brescia, un'Antonino, Arcivescovo di Firenze, per tãti Martiri, una Veronese Cittadinanza di Martiri in un Pietro da Verona; per tanti Dottori, basta nominare un'Alberto il Magno, un Tomaso l'Angelico, questi così scolare di quello, che pare Maestro del Magno; quegli così Maestro di questo, che vuol'essere scolare dell'Angelico. Che Discipolato in Tomaso, tutto Magistero! Che Magistero in Alberto, vantante Discepolo un Tomaso! Ma, se Alberto può dire, hò havuto per scolare un'Angiolo: Tomaso, umilissimo osservatore di quell'Evangelico, *Non est Discipulus supra Magistrum*, dirà, hò havuto per Maestro un'Arcangiolo. Frà tanti Cardinali, basta il rammentare quei due Cardinali della Famiglia Orsina, il Beato Latino, e Matteo; da questo quanti splendori ricevette il Cardinalato? à quello la Chiesa tutta deve suo Pontefice, un Pietro da Morone, un Celestino V. E Matteo, e Latino non pajon morti, vivendo immortali nella viva Porpora di chi Orsino per parentela, e per professione, portando nel nome la Vittoria non si lascia vincere da' suoi Predecessori. Per quanti Pontefici valse un solo Pio, del titolo di Santissimo più Santo adeguatore? Tanti Rivi, che sono fonti, riconoscono per loro Fonte originaria, un solo Domenico; in questo solo si nomano infiniti suoi Santi: nomar lui solo, è un nomare un'altra infinità di Santi. Onde hoggi più che mai resta innominabile, non che illaudabile, avvegnache sforzato mi sia di spiegarlo per un primo Argonauta della Fede, per un'Argo, riposta nel sommo Empireo, per haverui condotti Eroi, ed Eroine, *Servando Dea facta Deos.*

Matth. c. 10.

Plat. nelle vite de' Pont.

Cardinal'Ursino vivente.

Fio-

Digitized by Google

Fioriſci, per ſempre fioriſci di degno Padre degna primogenita, mia riveritiſſima Famiglia predicatrice, non mai, conforme al merito tuo, predicata. Vivi gli Oracoli delle Dottrine nelle Reggenze Scolaſtiche, col Prencipe de' Tomiſti, Capreolo, laureato col Vello d'Oro da Tomaſo, Agnello, ed Angiolo, Scrittore lodato dal Crocifiſſo Agnello, dal morto Dio, ti mantengono legittima ereda della Sapienza Tomiſtica. Fin dalla prima iſtitutione del Santo, fin da che al Generalato del Santo Padre, ſuccedette dalla Saſſonia il Beato Giordano, continuatamente vivi i Miracoli delle Virtù ne' Religioſi governi, ſotto ogni religioſiſſimo Generale oſſervātiſſima, ti cōſervano sēpre animata dalla Sātità Domenicana. Cō queſte vele cōdotta dalla tua Auguſtiſſima Gonfaloniera, dalla Vergine, ſiegui pure à penetrare i nuovi mari dell'Oriente, le ſconoſciute, e da noi divincolate terre, aſſai più felicemente, che non v'andò, benche co' favori della ſteſſa Maria, il pio Enrico, figlio di Giovanni Primo, Rè di Portogallo. Siegui à pellegrinar in cerca d'anime, valica Oceani, porta fuoco alla terra incognita del fuoco, da te ſola, ſoggiunge oſſequioſo il mio Viegas, ben perſuaſa, che per recare à tutti l'Aureo Vello della Fede, ti convenga, *Plura ſubire pericula, quàm fuerint illa, quibus Iaſon, cum ſuis celeberrimis Argonautis, ad fabuloſum illud Vellus Aureum quærendum, ſe difficillimè, longiſſimèque navigationi objecerunt.* Itene collo ſpirito del voſtro Tifi, del Grande Guſmano, Domenicani Eroi, itene, dove già ne gite, à ſuentolar ſin'all'Orbe più cupo degli Antipodi, per Vello pretioſiſſimo, il Nome dell' Agnello immacolato. *Pergite*, vi ſaluto col mio Mèndozza, *bonis auſpiciis, Argonautæ, non ad Vellus Aureū fabuloſi Arietis conquirendum, ſed ad Sacroſanctum Nomen immaculati Agni coram gentibus, & Regibus exportan-*

Pareneſi Elogiaca.

Ambr. de Altam. in Bibliothec. Dom. ann. 1418.

Digitized by Google

tandum. E Tu, venerato Patriarca, che tanto dalla Patria delle Visioni godi di vedere una tanta Figliuolanza, uniforme al tuo paterno zelo, degnati di navigare da costassù con esso lei per li vantaggi del Vangelo; giàcche con Santità oltrepassante l'umano credibile, t'hai avverate le stravaganze delle favole, e qual fosti in terra, tal sei in Cielo, Nave, e Nocchiero, *Et Ratis Heroum, quæ nunc quoque navigat Astris.*

Lib. 5. Man.

Acclamato Protettore di questa Città, e del Regno
Dall'uno, e dall'altra discaccia ogni straniera perfidia,
Per Te vi regnino Cittadine intatte,
Fede, Pietà, Divotione.
Da questo Tempio, ch'il Rè Carlo Secondo ti dedicò,
Dona al nostro Rè, Carlo Secondo Regnante
Impetrato il Monarca Bambino.
Eroica Nave di Guardia, e di Salvezza,
Per condurci al Porto de' salvati,
Guardaci dalle rapine de' Demonii perditori.
La Nave di Giasone consegrata à Minerva,
E da quella al Cielo trasferita, s'avveri in noi,
Con ottenerci per Maria da Giesù
Vna qualche Empirea Positura.
A tal fine da parte di tutti,
Per Allegoria de' tuoi Meriti sublimi
A te consagro l'Argo Stellata;
Coll'Aureo Vello del solo tuo Manto
Incerfogliati i miei fogli oscuri si stellano;
Ti sia à grado il tenerli à tuoi Piedi;
Questo sia d'un'ossequio graduato l'unico onore.

Capacc. nel Foreft. Giornata 3.

Ezecch. 27.

Colla Tiria Nave, che fracassata si tacque nell'onde,
Entrato nelle vostre Landi, felicemente annegatovi
Obmutui in medio Maris.

LE

Digitized by Google

LE MARAVIGLIE

DELL'IRIDE, E DELLA PITTVRA

Intrecciate

PER LA MIRACOLOSA IMMAGINE

DI S. DOMENICO

DA SORIANO,

PANEGIRICO QUARTO

Detto in Napoli nella sua Chiesa nell'anno 1677.

ILla anima à Deo pingitur, quæ habet in se virtutum gratiam renitentem, splendoremque pietatis. Illa Anima bene picta est, in qua est splendor gloriæ, & Paternæ Imago substantiæ. S. Ambr. ex lib. VI. Hexaem.

Natura præclarissima, ac pulcherrima, Deus est; iis porrò qui circa ipsum, aut propè ipsum sũt, sua naturalis clari-

Digitized by Google

claritatis consortium impartitur; ut lumen, cùm ad objectum aliquod corpus, appulsum reflectitur, suo splendore, quidquid objectum est, illuminat. S.Cyrill.Alexandr.de Adorat.lib.6.

Cherubim. Vermiculata Pictura. S.Hieron.ex Interpretat. nom. Hebraic. ex Numer. *Non est humana hæc institutio; Cœleste hic aliquid in corpore humano refulget.* Idem ex serm.de Virginit.

Iris est Verbum incarnatum, & carne velatum; quia sicut Sol in nube irradians facit Iridem, ità Verbum in carne irradians facit Christum. Cornel. à Lap.in Genes. 9.

Iris, Solis Imago, ubi radiis lux tingitur in perspicuo aeris humidi, vel rorationis descendentis, colores concipit. Rhodigin.antiq.lect.lib.22.c.29.& 30.

L'Arco Baleno rincontro al Sole per tenera nube
ver noi volgentesi coll'anima
Descendit Imago.

Emblema contenente l'Oratione.

Cerne coruscantem Solem; se luce colorat
Idem, alius: forma purpurat Vmbra sua;
Seque ipsum pulchrum miratur in Iride; fulget.
Facta sibi radiis Iris amica suis.
Seù potiùs Pictrix, & opus mirabile Phœbi,
Iris Phœbeam vertitur in faciem.
Portentum majus clara hæc miracula adumbrant;
Solem, Irinque aliam posse referre tument.
Sol, Virgo, Solis Genitrix pulcherrima, in Arcus
Vnà cum Vnigena Sole micare potest.
Iris, quæ varios adverso hoc Sole colores
Spectatrix, cupidæ frontis amore, trahit,

Domi-

Digitized by Google

Dominicus; Bini Soles quot ſydera vibrant,
Quotque coloratas attrahit Ipſe faces?
Hinc Gemini rutilat Thaumantias altera Solis;
Iridis, ac Solis ſic vigil ora gerit.
Ipſe ſibi Pictor, Diva, & Pictura Magiſtra,
Par ſibi viventi pictus ab axe redit.
Tàm vivax, tàm blanda ſui Deſcendit Imago,
Vt poſſit, per terras, ſæcula, vivus eat.

Iris erat in circuitu ſedis, ſimilis Viſioni Smaragdinæ. *Apocal.*4. Aſſiduitas ejus variat Picturam; Cor ſuum dabit in ſimilitudinem Picturæ: Et vigilia ſua perficiet opus. *Eccleſiaſtic.* 38.

L'Arte, ſtudioſa imitatrice della natura, non può ne' teatri delle più artificioſe meraviglie appieno appagare le intelligenze delle pupille, le pupille de gl'intelletti, ſe colla giovevole, e gioconda imitatione delle opere naturali, belle in recarci un'utile diletto, perche varie, non ci eſprime vaghezza, e varietà inſieme collegate, e con eſſe adeguato il piacere. Naſcono, ſe pur non travedo, gli huomini con queſta innata inappetenza di havere à ſchifo le ſaporitezze cotidiane, e di aſſaggiare con nauſea nõ ordinaria d'occhio ſtomacoſo delle ordinarie, delle ſempre vedute bellezze i ſingolari ſtupori. Hormai vi ſono trà noi occhi, a' quali diſpiacciono le Stelle, palati, à i quali amareggia il mele d'Ibla, e d'Imetto, odorati, a' quali avviene puzzo il muſchio. Quindi,

Arti induſtriose in renderſi grate.

Stomacaggine de' ſenſi.

per

Digitized by Google

per torre, ò per alleviare in parte questi tedii umani, i tanti Artefici sotto l'osservato magistero di natura, la quale, per essere ne' suoi parti gradita vaga, non si scordò di farsi vagheggiare varia, hanno col ministero delle loro inventioni procurati di connaturalizzarsi la venustà, e la varietà naturale, con introdurre nel consueto il raro, nell'antico il nuovo, persuasi di piacere affatto artificiosi, perche à diverse sfoggiature inventivi. Quel negletto, e semplice, ma saldo legno, che bastò á fabbricare l'Argonave à i primi Naviganti, bastò à trarre in lode del Fabro i primi applausi del Mondo ammirato. e. Adesso si ammira per una poppa d'Argonauti quel Navilio solo, che arabescato à più luminosi fogliami pompeggia frondoso d'oro nelle maremme, in mostra; che un tempo verdeggiò albero inchiomato di frondi nelle Selve. Dalla ospitalità de' Porti spettatori non si riceve ospite applaudito quel Vascello Reale, se colla fintione de' Leopardi indorati seco dal Bosco, di cui è figlio, non si meni sue compagne le fiere. Sol colui sembra un Giasone, che veleggiando cavalca in dorso, in prora à Leoni impretiositi, ricco di pompa, povero di valore. Habbiamo veduto nel nostro Cratere pinte le Galee Regine à gale di capricciosi oltramarini, à colore di vivo mare. Pittrice mano pensò di porre in gara due mari, il soggiacente col sopraſtante, con quello della natura questo dell'arte, un mare da un'altro mare navigato, con nostro inganno fummo dall'azzurra prospettiva sforzati à persuaderci, che sicome è fasto d'ogni Abete il calcar gli Oceani, così è superbia di queste Triremi seco à galla portanti le sembianze dell'onde, il fomentare bizzarri litigi trà le bellezze d'un mare falso, e d'un mare vero. L'indomito elemento par, che due volte ne resti di sotto, e passeggiato da marinai, e pennelleggiato da pittori, sforzato à gir-

Ritrovati per confortarli.

Digitized by Google

à girne non ſolo inferiore al legno, che galleggiando lo preme, ma alla ſteſſa dipintura, che in sù del legno gli và ſuperiore. Finta da pennelli la vaſta Realtà dell'orgoglio marino, per contentar'i rincreſcimenti dell'occhio altiero, ſtà ſuilita à piedi della ſua brieve Immagine. Con loda, anzi della ſteſſa Architettura, che dell'Architetto, era un Palazzo ogni caſa, purche ella invētata à reſiſtere alle ingiurie delle ſtagioni, da quelle ci difendeſſe. Adeſſo è prigione ogni ampio Palaggio, ſe dal tetto non tiene, ed imprigionato, e penſile, un Cielo. Biſognoſi di ſonno moſtriamo di non haverne biſogno, poiche ad alcuni quel ſonno ſolo rieſce più agiato, che ſi prende ad occhi veggenti, fiſſi nel ricchiſſimo lampeggiar delle trabacche ingemmate; non ſanno dormire, che in porpora, come ſe per albergare à chiuſe pupille l'ombra della morte, neceſſaria al riſtoro di noſtra mortalità, il ſonno, foſſe neceſſità l'appreſtarle un' oſpitio imporporato. Anche ſitibondi habbiamo tanto poca ſete, che non ci può ſoddisfare l'acqua del fonte natìo; ſi cerca la confettata, nè queſta ſi gradiſce, ſe liquida ſi bee in creta; s'hà da bere gelo in gelo, e'l beverla agghiacciata in figurato criſtallo, accade un non nulla al noſtro tutto inſieme invogliamento, e ſuogliamento di tale rifriggerio. Corre in tutti per tutti i ſenſi, per l'anima tutta, *ſæculum faſtidioſum*, un ſecolo nauſcante ogni ſquiſitezza.

Dilicatezza d'orecchi.

Con queſta univerſale noja Egli pur troppo fiero ſi ſperimenta nella cenſura incontentabile degli orecchi, de' quali pronunciò il Maeſtro dell'eloquenza latina, Tullio, *Graves ſententiæ, inconditis verbis elatæ, offendunt aures; quarum eſt judicium ſuperbiſſimum. Aurium ſenſus faſtidioſiſſimus*. Superbiſſimo è il giudicamento, che intorno à quanto ode, forma l'udito d'ogn'uno. Riſtucchi, ſatii, infaſtiditi di havere udito tanto gli orec-

Orat. 211.

Ad Her. 31.

Digitized by Google

chi di tutti, sdegnano di più sentire; tal'hora per curiosità di solamẽte udire il Bizzarro, il Pellegrino, sentendovi con attentione più che orecchiuta, assistono più tosto Giudici severi, che uditori benigni. Quel ch'è peggio, che ne gli uditorii più popolati, chi meno sà, meno s'appaga, perocchè non conoscendo, cosa sia bellezza di stile, hà per vago il vano, il mostruoso, l'indebito, ed horamai vorrebbe, che si favellasse colla mano, e si gestisse colla bocca. In altri tempi uno, ò due traslati condivano il sapore d'una lunga diceria. Adesso in ogni parola vogliono un Tropo, ch'è quãto un'esiggere aggroppati tutti gli ornamenti: ad ogni fiato pretendono eseguito l'onnigeno precetto delle diffinitioni conglobate, ch'è quanto un voler di tutta la Topica ammassato questo unico ornamento. Non s'accorgono, che la sfoggiatezza principale de' pretiosi vestiri consiste nella sontuosità del drappo, non della bottonatura. Tante strane squisitezze, e tutte, ò sovrabbondanti, ò non tanto alla persuasiva adatte, che la gente meno perita và ricercando in Dicitori peritissimi, si originano dalla nausea, che con ogni più nobile facondia in non pochi si scorge; Nausea non solo nella moderna, ma nella più antica etade osservata; notolla ne' suoi tempi Aristotele: onde egli per levarla da gli uditori attediati, e rẽderli benevoli all'ansioso Oratore, à questo, nelle insegnãze oratorie, insinuò per valevole riparo, l'unire con dilettevole utilità il variamento alla leggiadria. Nè naturalezza d'arte, nè arte di natura ponno da noi con giusta rivalità riscuotere amore, ed ammiratione, se competitrici variamente gratiose non gareggiano. Così tutta la facoltà della Rettorica in chi s'ingegna di gratamente orare diviene natura, prima d'ogn'altro Rettorico, assai più rettoricante in piacerci con gioconda variatione. Vedeste à i turbamenti de gli

Regola da mitigar l'udito sdegnoso.

Digitized by Google

gli altri sensi, per contentarli, opposte le artificiose mutanze, imitanti le naturali? Opponetele altresì al fastosissimo senso dell'udito, e vi si darà per alquanto contentato. Con arte innata abbellite le Varietà, variate le Bellezze del dire, e saranno pienamente gradite le vostre diciture: *Varietas*, fù l'Aristotelico documento, *atque vicissitudo jucunda est, in naturam enim fit mutatio.* 32. p. Rhet. c. 11.

Immagine di Domenico in se stessa oltrapagatrice d'occhi, e di cuori.

Benedico Iddio, che non havendo, nè dall'arte, nè dalla natura pregio da contentare il vostro dilicatissimo orecchio, nelle delitie di tanti ingegnosi discorsi in questa Festa goduti, satollo in modo, che sembra d'havere ogni altro condimento à schifo, senza tanto mio studio sono repentemente divenuto Cristiano esecutore della regola, dettataci dal Filosofo gentile, mentre ad una utilissima, e santissima compiacenza delle nostre pupille mi si dà alle mani il vistoso incantesimo di tutti i tedii, la vaghissima varietà della Pittura Divina, l'Immagine del gran Domenico da Soriano. Pittura in vero vaga, e varia, ò vi consideri la Mano di chi tutte le vaghezze, e varietà produsse, di Dio, ò di colei, che adorna di cento vaghezze siede Reina alla Destra Onnipotente, *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate*, ò di qualche Angiolo favorito, che all'impero dell'Altissimo vi stemprò colorite diversità delle forme più proportionate à beatificare guardi: *Assiduitas ejus variat Picturam*; ò vi consideri le maniere cordialissime, colle quali il delineato Patriarca, tutto cuore, per favoreggiarci, vi si raffigura, *Cor suum dabit in similitudinem Picturæ*; ò le tante Assistenze, ed Apparitioni, colle quali Domenico compisce l'ufficio di vegliante Protettore, e di Dipintore con essere pinto. *Et in vigilia sua perficiet opus*. Pittura vaga, e varia, e per li miracoli antecedenti alla sua com-

Propositioae tripartita, fondata in trè riguardi.

parsa, e pe'l miracoloso fine, che Dio ne pretese colla sua comparsa, e per li miracoli susseguenti alla sua comparsa. Triplicata varietà di triplicata Iride: Iride triplicata, ò pure quadrata, Immagine di più Soli, di Dio, di Maria, d'Angioli, di Domenico, è questa Celestiale Pittura. Ingemmati, ò Napoli, di sovrane speranze, or che á tuo sollievo la vai col Contemplatore di Patmos cõtemplando lavorata al cospetto della Triade; *Iris erat in circuitu sedis, similis visioni smaragdinæ*: un festoso rimbombo di voci Angeliche ti dice, *Vide Arcum, & benedic eum, qui fecit illum, valdè speciosus est in splendore suo*. Immagine del Sole, l'Iride, Iride di Domenico, Sole della Chiesa, il raggiante Ritratto di Domenico. Da lui spiccãdosi Varietà, e Venustà miracolose somministrano alle notate nausee della Vista, e dell'Vdito false, ed intingoli ammirabili: Celeste argomento, Celeste oggetto, anzi degli occhi, che degli orecchi; Voi vedendolo, io mostrandolo, habbiamo sentito, habbiamo perorato.

Apoc. 4.

Eccl 23.

Pennello in mano di S. Luca.

Mi maravigliava un tempo, Signori, in riguardare l'ago dell'apparente ricamatura, il compasso della Matematica, delineatrice di Mondi menzognieri, la penna della muta Poesia, lo strumento dell'arte bugiarda, il pennello della fingente Pittura in mano d'un'huomo, che alla nostra umanità superiore, con penna di luce, spruzzata, non d'altro inchiostro, che di rugiade eterie, registra in candidi fogli Tonache Nazarene, inconsutili, senza cucitura, trionfali paludamenti dell'Integrità impeccabile; Canoniche certezze di Fede per l'evidenze delle Teologiche Conclusioni, sincerità Teandriche, opposte alla farisaica ipocrisia, verità d'un sol Labro, contradittorie alla falsità, il Briarco delle cento lingue. Mi maravigliava in rimirare un Luca colle stesse dita, colle quali scrive Evangelii, formante, ed in-

for-

Digitized by Google

formante simulacri. Pittore, Fabro di specioſe menzogne un Vangeliſta! Maeſtria fallace in chi nè pure una parola falliſce! Più non me ne maraviglio, ſe nel Campidoglio della Verità trionfante, nel Paradiſo trionfa in mani Divine l'eſercitio della Pittura ſimulatrice. Acciocchè l'amato Domenico doppo trè ſecoli dalla ſua morte, ritornaſſe dal Cielo, immortale in terra, qual v'era vivuto mortale, diſpenſatore di gratie, operatore di miracoli, nell'Empireo, ove vive tutto anima, ed animo, ſi rauvivò in ombra, ſe non in corpo. O Dio, ò la Madre di Dio per effetti maravigliosi il dipinſe; ò al comando dell'Vno, e dell'Altra più Serafini, e Cherubini il pennelleggiarono Cherubico, e Seraſico; ò all'imperioſa eſpreſſione della Trinità Domenico fù dipintore di Domenico pinto. Copia sì viva ne' colori delle opere propitie, che viene in gara coll'Originale, tutto una vita, e vitalità operativa per gratiare popoli. Con iſpecialità di prove autentiche, in queſta Immagine fedelmente adorabile, ed adorata, devo auverato adorare l'Oracolo Divino, *Non in errorem induxit nos mala artis excogitatio, nec umbra picturæ.* *Sap. 15.*

Varietà, Grazia della pittura.

Eccelſa gloria di queſta ſpettabile Arte ſi è una mai ſempre decevole varietà, una mai ſempre varia decevolezza, da gli occhi, intendenti dell'egregio lavorio, pur troppo commendata nelle ruſtiche treſche del Duro, nell'univerſale Giudicio del Buonaruoti, nell'Areopago, ch'eſpreſſe Raffael da Vrbino. Mira in quella Immagine, ſpirante un'Eroe, che fè d'ogni più ruſticano Contado una gentiliſſima Contea del Cielo, che Predicatore per profeſſione tante volte al vivo rappreſentò un Nume giudicante, ed un Mondo giudicato, che Maeſtro de' Maeſtri ſpalancò Areopaghi, moltiplicò Areopagiti. Coll'occhio tutto della Fede, trasfuſo in quei del corpo, dirai ſtupito; Quì Varietà, e Decen-

za

Digitized by Google

za sovraumano atteggiano. *Assiduitas ejus variat picturam.*

Il Domenico, ide gratiosa nella sua pittora.

Non più insuperbisca l'Iride, invanito Camaleonte dell'aria, in dondolarsi aureo Aggregato di colori Solari, al cãtar di Virgilio, *Mille trahit varios adverso Sole colores*: colorita più non s'aggiri mobile pittura del Sole, al filosofar di Seneca, *In pictura modum subtilibus lineis ducta*. Domenico, Qual fù in se stesso, altro Atanagi, dal Nazianzeno Gregorio descritto, industre pittore in copiar nell'anima sua i finissimi colorati di tutte le virtù eroiche, tutto il Redentore, tutta la Vergine Genitrice del Redentore, del vecchio, e nuovo Testamento i Santi tutti, *Ex his alios aquavit, ab aliis, parvo intervallo superatus est, nonnullos etiam antecessit, atque aliorum dicẽdi facultatem, aliorum actiones, aliorum clementiam, aliorum zelum, aliorum dimicationes, quorundam plura virtutum ornamenta, nonnullorum etiam omnia imitando consequutus, atque aliud ab alio mutuatus; quemadmodum qui formas excellentissimè pingit; atque in unam ipsius animam complexus, unum ex omnibus, virtutis simulacrum, numeris omnibus absolutum edidit;* Tale si dà à divedere nella sua pittura, nõ una Iride d'un Sole, ma moltiplicata Iride di più Soli. *Vide Arcum, & benedic eum, qui fecit illum; valdè speciosus est in splendore suo.*

Orat. in laud. Ath.

Usanza de' Pittori.

Sogliono i Dipintori con linee men sottili, e tratti men dilicati abbozzar la materia, nella quale han da produrre, ed introdurre la forma di qualche vago Ritratto, la tingono di nero, la panneggiano à bruno; accennano i moti, disegnano i gesti, disgrossano le membra: acciocchè le fattezze tutte escano perfettionate in luce, si coloriscono d'ombre, e con negrezza vestite, ne tengono il lutto, come che bellezza quà giù non si trova, che non cominci prima à vivere alle tombe, che

alle

Digitized by Google

alle culle, alla morte, che alla vita. Vn leggiadro disegno si macchina con un'orrido funerale; con carboni morti tal volta descrivono in carta ciò che con vivaci colori vogliono delineare in tela: onde quel medesimo volto, che fornito da mano pittrice ti rictea l'occhio, abbozzato ti dava un non sò che d'orrore; per partecipargli in sù le labra il riso d'un vegeto fiore, vivo il fuoco ne' suoi accesi carboni, estinto si distrusse in pianto.

Altre usanze in chi pinge Domenico.

Cotesti vostri spenti carboni, ò voi, che della terra essendo, in terra, e cõ terra pingete, le vostre Macchie, non precedettero à formar Domenico, senza macchia alcuna, vivuto sempre in fuoco di carità Serafica. Immagine formata al comando dell'Onnipotente, ò dalla stessa Onnipotenza, ò dalla Donzella, à cui toccò in sorte il partorirci umanato l'onnipossente Facitore, non ebbe bisogno, che sbozzata si rivedesse, si limasse, si riducesse à perfettione; tosto pinta, tosto perfetta. Le prime pennellate in questo Miracolo delle Immagini furono Miracoli. Non poterono al disegno d'un tanto Ritratto servire le oscurezze de' carboni, se per autenticarlo, qual'era, misterioso, accorsero in mezzo à gli altrui felici sogni, i carboni delle notti oscure, candidi augurii d'albe prodigiose, Esperi stravaganti di giorni illustri. Notte fù quella, ò Padri, quando Domenico ben consapevole dell'effigie sua già dipinta in Cielo, per darle Tempio, da tutta la Triade destinato, dal Cielo discesso ad un favorito suo Figlio in persona si portò, ò pure fù giorno? La dirò, qual'era, notte, perche se l'Iride comparisce più bella, e più chiara trà le caligini delle nubi; l'Immagine miracolosa, che già ne dovea venire Ambasciatrice di pace, cominciò à farsi sentire tale trà le tenebre delle notti coll'apparito suo Domenico; e questi per dichiarar, che la sua Co-

Appare Domenico di notte tempo.

pia,

Digitized by Google

pia, benche Pittura Celeste, per comparire ad occhi mortali più leggiadra, havea le ombre sue, trà le ombre notturne le andava preparando l'Altare. Non la dirò notte, qual'era, dirolla, qual non era, giorno; poiche nati i Domenichi à formare Iridi, anche in grembo alla notte sono Soli, che portano seco innati i giorni. Cenobii Domenicani, auvezzi, al salmeggiar de' vostri Cantori, ad udir trà notturni silentii, più canori i canti, auvezzi à divenirne mirabilmente loquaci, diteci per cortesia, non più atti d'umiltà, diteci, giache ne foste spettatori illuminati, che fù notte, e tutta un meriggio di giorni, quella notte, in cui quel vostro memorabile Vincenzo da Catanzaro, la di cui santità, con gli auspicii del nome, invincibile vincitrice delle calunnie più velenose riporterà da gli oltraggi dell'infernale livida vittorie imbalsamate, meritò di vedere in sonno, ed i sonni, ed i sogni furono misteri, furono visioni, il vostro divinissimo Patriarca Domenico. Questi, illuminatore di quella notte auventurata, con autorità da supremo Generale di tutti i suoi Generali, con impegno, ed impero di esecutione indispensabile, trà ridente, e minaccioso (perche l'umilissimo suo Figliuolo stimandosi indegno di così paterno favore, non ebbe subito maniere condegne, da offerirgli pronto il debito di filiale servitù) ben trè volte dissegli, che si conferisse in Soriano per fabbricarvi il Venerabile Convento. Ristette alquanto l'ubbidiente Vincenzo; Riconoscitor del suo nulla per non essere illuso, ed appena tenendosi degno d'essere comandato da' Superiori viventi in terra, ad un comando estraordinario non esibì incontanente estraordinaria l'ubbidienza. Non cognobbe il comandante comprensore; tanti raggi balenavano da quel volto, che per soverchio lume nel fosco d'una notte illustrata, abbagliandosi non lo cognobbe;

Gloria de' Catanzanesi Domenicani.

per-

Digitized by Google

perciò à chi doveſſe ubbidire, non ſapeva. S'avvidde poſcia, che il ſuo Santo Padre lo degnava di tal precetto. Volò, riferì, fabbricò. Vi giunſe Angiolo annunciatore di Dominicale rinaſcimento, perche colla nuova adoratione di Domenico, ſpecialiſſimo figlio di Criſto, vi dovea rinaſcere più pia la Pietà Criſtiana. Al racconto dell'alta Viſione, non potè non rapire da quei popoli, che un popolo d'amori, ſe Domenico, per più amarli, vi ſi dovea tutto cuore raffigurare in una ſua Figura. Vna notte meravigliosa fù proportionata foriera ad una Pittura, che colle ombre ſue innocenti dovea riſchiarare ombre peccatrici. Fanno tanto i Pittori, quanto gli Scoltori, e tutti i Fabri applicati, della notte giorno, perche alle ammirationi de' giorni compariſcano ammirabili le loro opere notturne. Dalle tranquille, e perpetue veglie delle Viſioni beatifiche diſceſo Domenico, per la nuova comparſa di ſe ſteſſo pinto, hà tenuto in vegghia chi dormiva. Invogliato Vincitore del ſonno Vincenzo da Catanzaro veglia á gloria di Soriano, e vegliando col ſuo Beato Patriarca ſi beatifica. Padre, e Figlio, Domenico, e Vincenzo intrecciano alle veglie dialogiſmi d'amorevole comando, e d'amante ubbidienza. All'arrivo di Vincenzo non potè Soriano non fare feſte di giubilo, ſe per glorificarlo con una Immagine Celeſte s'era anche dormendo trattenuto in veglie col ſuo Domenico, à cui di notte ubbidendo alla cieca fè più occhiuto il ſuo omaggio. In dimoſtranza, che la ſua Immagine à guiſa di compiuta Pittura, dovea havere le ſue varietà, ed apparire, hora amabile, ed hora terribile, Domenico à Vincenzo ſi moſtrò con terrore, ſe non ubbidiva, con amore, ſe in un ſubbito eſeguiva quanto gli ordinava. *Aſſiduitas ejus variat picturam: Cor ſuum dabit in ſimilitudinem pictura, & vigilia ſua perficiet opus.*

F. Vincenzo in Soriano per la fabbrica del Convento.

Eſemplarità edificativa de' Domenicani Catanzareſi.

Digitized by Google

Idem mos est, volta quì la Tigurina, *Fabri, & Architecti, qui simili studio traducit noctem, ac diem: qui sigillorum in modum sculpunt calaturas, & qui variandis immorantur emblematis, in imitatione picturæ animum quique occupant, & operi perficiendo invigilant.*

Favore speciale all'una, e all'altra Calabria.

All'eterno, e perfettissimo vegliar dell'Empireo pingente, rallegratevi, ò Calabrie, per voi si stà lavorando un Ritratto sovraceleſtiale. Dopò il Diluvio delle vostre lagrime esaudite, per cangiarle in allegrezze, comparirà riso d'un Cielo piangente, l'Iride destinata, l'Immagine Domenicana, abile à rendervi lagrimosi, ed impietositi i Cieli verso di voi, acciochè vi felicitino le vostre sciagure. *Apparebit Arcus meus in nubibus, signum fœderis inter me, & terram. Vide Arcum; videte Arcum, & benedicite eum, qui fecit illum: valdè speciosus est in splendore suo. Contemplare Arcum,* t'invita la Tigurina, *splendore*, altri scrive, *fulgore suo perelegantem, & Autheri suo gratulare.* Colle congratulationi della Chiesa Militãte, che già già dalla Triõfante l'accoglie, ò che varietà di vere, e maravigliose Apparisenze, per sagro incantesimo d'occhi divoti, nell'Iride mia benedetta comincio à scoprire! Poiche, se i Pittori, per incantare colle loro manifatture le altrui pupille, ci fan vedere in piccola tela affacendato un drappello di giornalieri, votante una assemblea di cittadini, festosa una concorrenza d'huomini, sorgente ano edificio fontuoso, assisa in duri scogli mole di pietre artificiose, tali dimostranze io scorgo in mano di chi mi stà pingendo il volto di Domenico, per preconizzarlo in più spettacoli, pria che si vegga in se medesimo, pennelleggiato à punte di miracoli. Perche s'averi, che *Vigilia perfecit opus*, per lui più operieri uniscono à vigilie di notti veglie di giorni, e'l luogo fortunato, ove sorgere gli deve Fabbrica consegrata, insu-

Genes. cap. 9.

Apud Cornel. à Lap. in Ecclesiastic. c. 43.

Luogo destinato alla fabbrica.

per-

Digitized by Google

perbisce aperta Scena di meraviglie. Vedi in mezzo à quei due Casali, che un solo Soriano compõgono, quel sasso, quello scoglio dentro terra, decrepito sotto l'incarco degli anni, al tempo non cedente, cõ sopravi una Chiesetta della Vergine Nuntiata, quasi piccolo Atlãte di sì gran Cielo? Egli col suo Tempietto si assegna all'Ordine Domenicano, acciò costante da uno scoglio, e molto più dalla Chiesivola sù di quello riposta, osteggiando le invisibili tartaree legioni faccia sentinella fedele à difesa de' sottoposti Villaggi. Divida le case villarecce il consegrato sasso, limite costantissimo di giurisdittione; univa l'Ordine de' Predicatori, sagro squadrone di pacieri, al Tempio le anime de' villani, e santamente le inciviliva. Vedi lì nel basso quell' ampio rispianato, dimestica piazza à suoi allievi? Egli è luogo stabilito alla mole del celebre Convento; ed essendosi dato à Padri, che suentolarono mai sempre vittorioso lo Stendardo del Crocifisso, vi si pianta sagro segno dell'havuto possedimento una Croce. Ma che? Ella nello stesso suolo posta, e riposta, à veduta delle Guardie, intente à custodirla da gl'insospettiti, ed interessati perturbatori del pubblico bene, senz'esserne da visibile braccio mossa, indi muovesi; il guardarla dalle pensate, e temute insidie, fù ammirare, e mirare miracoli; non v'hà chi la sospinga, e pure di là partesi, e riparteſi la Croce, legno dissensato, mobile senza vigore, vigore caminante senza piè, passaggiero stratagemma di chi non bisognoso de' nostri destrieri passeggia sù le quadrighe dell'essere independente, e le ruote volubilissime de' venti non lo raggiungono, senza principio intrinseco di moto, velocissima da se stessa ti apiãtata, si poggia sù la primiera rupe! Quì se ne stia immobile, finche starà del battezzato Campidoglio immobilito il sasso. Intenda cotesta Aria favorita, che

Meraviglie precedenti.

Monsignor Marchese in questa Relatione à' 15. di Settembre.

Digitized by Google

dovendo ſortire un'altra Iride paciera, ricca d'appariſcenze, e non d'apparenze, il grande Prodigio della Domenicana ſembianza, deve prodigioſamente fermarſi la Croce, nel nuovo Teſtamento nuova Iride di pacifiche capitolationi, che oſcura l'Iride antica, nel vecchio Teſtamento ſegno pur di patti placati. Con vanità da i Platonici Figlia di Taumante, dell'ammiratione ſi pubblicò l'Iride. Con verità da Criſtiani Madre di Taumante, di ſtupore ſi riconoſca la Croce. Qual più adatto ſpettacolo à partorire ſtupori negli huomini, negli Angioli ſteſſi, che la Croce con un Nume inchiodatovi? Tetra nube è l'Iride; ma dal Sole oppoſto, ed amico mille colorite bellezze s'attrae. Più che tetro, e tetrico Nuvolo di foſchiſſimi vapori era la Croce, ignominioſo ſupplicio dell'empietà afforcata, ma dal ſuo Sole, dal Crocifiſſo Dio tutti gli onori ſi prende. Per altro Noemo altra Iride, quanto Criſto riſplende maggiore di Noemo, tanto ella, del ſuo Criſto Iride altera, ſopra quella Iride più ſplendida grandeggia. Arco vano, e vuoto, ſenza nè pure una tenue ſaettuccia è l'Iride. Arco colmiſſimo di quadrella, la Croce hà ſoggiogato Reami ad un Crocifiſſo Rè di dolori. *Crux eſt*, ſcriva il mio Barrada, *multo præſtantior Arcus, non vacuus telis, ut Iris, ſed ſagittis pleniſſimus, quæ non terrarum ſolùm, ſed Cœlorum etiam Regnum nobis ſubegerunt*. Più di queſto della Croce predicò Domenico, con tale Arco, Arciero di cuori. Quindi ella, Iride in ſe ſteſſa, ſcorgendo Domenico, con crocifiſſo col ſuo Redentore, altra Iride nella di lui Immagine, grata à volature di miracoli crocieri ſi ferma, ove gli ſorge la fabbrica, e l'addita per le ſciagure del Mondo nuova Arca di ſalvezza. *Erit Arcus in nubibus: & videbo illum, & recordabor fœderis ſempiterni*. Vadane la Croce volante, bell'Arco di riconciliatione, vadane

Croce, ed Iride.

Tom. 1. in Evang. hiſt. c. 1.

Geneſ. 9.

sù-

Digitized by Google

sù quel sasso felice, e di là ascendente in mezzo alle nubi più altere, à caratteri di raggi pacifici scolpisca, che un'altro Samuello, Profeta fondatore d'Ordine profetico, un Domenico dal Cielo vivo ne' suoi, hà cangiato il Termine trà due Castellucci collocato dalla Natura, disposta à servire i divieti confinanti, in uno eterno Trofeo di Gloria à Dio, in una Piramide di stabile soccorso alle genti tutte. *Tulit Samuel lapidem unum, & posuit eum inter Maspath, & inter Sen: & vocavit nomen loci illius, Lapis adjutorii.* Quà giunto dall'Orbe più lontano della terra divoto Pellegrino, sodisfatto ne' suoi voti all'ispirar dello stesso Samuello, dello stesso implorato Domenico dirà, *Hucusque auxiliatus est nobis Dominus.* Con sì propitii augurii sorga l'edificio Religioso sù'l masso d'intraversati sassi, rassembrāte uno scoglio trà Monti, sorga sicuro; Che Religione magnanima, imperturbabile à gli urti delle ree tempeste, nata à galleggiar'in mezzo á gli scogli più tempestati, coronata Bucentoro della Divina Magnificenza, non può sù le scoglios pendici non raffermare le sue sagre magnificenze. Vna Religione, che co' suoi Raimondi navigante senza nave, suole col prodigio de' piedi asciutti calcar le liquide vie de' mari, ben puote trà le Montagne alpestri, con altri Raimondi raggiante Romita, fondar in base di prodigii senza sussidio umano Eremi Celesti. Io trà tante ammirabilità d'una stessa Croce, e passaggiera, e cittadina, di lungi ti saluto, ò scoglio riverito, in te, come in sicurissimo porto fondando l'ancora delle mie speranze, in sù dalla tua cima già ravviso una nuova Crociera, che dall'Artico, ed Antartico Polo mi manifesta facile, e felice la navigatione alle Indie Orientali del Paradiso, la somiglianza di Domenico, che stelleggiata di gratie ne viene dal Paradiso per introdurre al Paradiso tutti i Poli. Ti saluto

Limite di territorii à miglior uso rivolto.

Lib. 1. Reg. c. 7.

Digitized by Google

Di Religiosa habitatione habitatori più Religiosi.

luto non più scoglio, ma Colonna, ove la santità Domenicana numera i suoi Stiliti, dello stile rettorico nelle loro lodi non bisognosi. Questa però brieve Epigrafe con encomio non brieve, e dovvto, vi stia in eterno intagliata. Quì più Figli del lor gran Padre Domenico, coraggiosi imitatori delle paterne prerogative, siccome umili disprezzatori di se stessi rifiutano penne, per non essere pinti in carta, così colla stessa umiltà ancora ricusano pennelli, per non essere scritti in tela. Quì eglino al contemplar un Domenico così Angelicamente dipinto Angiolo, qual fù, divenuti pittori, e pitture di se stessi, coll'espressione delle virtù veramente Domenicane vivono copie di tanta copia, ò pure à veduta della Copia sono tuttavia Copie di tutto l'originale: *Cor suum dant in similitudinem Pictura, & vigilia sua perficiunt opus*. Così ciascun di loro vive all'idea data da Basilio Santo; *sicut Pictores ubique quando imaginem ex imagine pingunt, identidem ad exemplar respicientes, characterem ad suum opificium inde transferre conantur; ità oportet, eum, qui studet seipsum omnibus virtutis partibus perfectum reddere, Sanctorum vitas, velut simulacra quædam viva, & efficacia respicere, illorumque bona opera, per imitationem, sua facere.* Diligentissimi emulatori dell'egregio, sodissimi Colonnarii dell'osservanza solitaria, i più ferventi Domenicani in sù da una Montagna irrigidiscono scogli diamantini alle scosse, alle martellate de' Demonii tentatori. Veggio da scelto stuolo habitate più celle, dalla costanza habitatrice composte di rigidissimo diamante. Adunque quel Confine naturale, nè più scoglio, nè più colonna si dica, ma Monistero sublime, e da più colonne, e da più scogli sostenuto. Sollevasi la religiosissima macchina, e grandiosa Tebaide delle beneficate Calabrie, famosa Nitria di Monaci Apostoli, di Predicatori contempla-

Epist. ad Gregor. Theol.

si-

Digitized by Google

tivi, ſcelta officina della gratia, che per nobilitar'i naſcondigli di natura, andava inveſtigando Romitaggi, architettata à futuri miracoli, e coll'architettura de' preſenti miracoli vanta i ſuoi glorioſi cominciamenti.

Non iſtrepiti più dall'antica Città del Sole, da Tarãto quel coloſſo di ſeſſanta gomiti, che dall'ingegno di Liſippo congegnato, moveaſi, miracolo dell'arte, al tocco d'una ſola mano: così ben librato, che turbine niuno lo poteva abbattere, comecchè verſo quella parte, onde poteva da ventoſo furore temere il crollo, s'era, non molto di lungi con ben livellata colonna proveduto. *Modico intervallo, unde maximè opus erat flatum frangi, oppoſita columna.* Vn tanto Cenobio, malzato Coloſſo al Predicatore de' Predicatori, non da altri Liſippi, che da miracoli, onde al cenno ſolo di chi li regge eſcono à ſantificar Provincie più Miſſionarii, altritanti mobiliſſimi Coloſſi, all'Vbbidienza viventi, animate, ed agili Statue di perfettione regolare, per mantenerſi intiero contra tutte le diaboliche batterie, oppone, e da terra, e da Cielo più colonne ragionevoli. Oh! Quando vi farà le ſue comparſe l'Iride aſpettata, Iride vera, con eſſer pinta, l'Immagine Taumaturga! Quando dirò, *Vidi Arcum, & benedixi eum, qui fecit illum!* Quando al dirmiſi, *Dominicus cor ſuum dedit hic in ſimilitudinem picturæ*, dovrò ſcolpirvi, Quì, dove vedeaſi nuda lapida, terminante terricciuole, con tanta effigie s'è coſtituita la Pietra Terminale alla Virtù Miracoloſa.

Plin. hiſt. nat. lib 34. c. 7. Convento di Soriano, altro Coloſſo.

Tardanze nell'Apparitione.

Non è per adeſſo venuta l'hora ſoſpirata; benche iſtantanea ſia la Mano di chi l'hà pinta; deve lungo deſio à lungo tempo tormẽtarſi per goderla un giorno. Le opere grandi de' Grandi non ſi fanno vedere, che dopò più numerate ſtagioni. Altri Miracoli precurſori ci devono condurre ad adorare queſto Miracolo maſſimo della Pittura Divina. Al-

Digitized by Google

Fede nel fabbricare.

Per l'invitta fede di Vincenzo invocante per interceſſore, appreſſo Dio, Domenico, l'artificio delle fornaci à lavorar calcine, per l'addietro in tal paeſe ſconoſciuto, ſi pratica, come ſe foſſe ſtato antico l'uſo, e dell'uſo antichiſſima la peritia. La calcinatione, per tanto tempo incognita à Paeſani, in un momento da gli ſteſſi appreſa ſi eſercita; fumano le cotte pietre, per murare, macerafi in acqua quella ammaſſata materia, e fatta à forza d'arte umana, ò pure di ſovraumana fiducia biãco Imeneo di dure oſtinationi uniſce ſaſſi indocili, e maligni. Dalla profonda Valle di Felleri, ſperanzoſo ſepolcro di non ſaputi marmi, non cadaveri per l'immortalità de' Chioſtri; cavanſi numeroſe pietre; ſenza conoſcerſi chi le ſcavi, chi le traſporti; più di quelle, che più mani d'huomini indomiti, facendo buca, ponno ſuellere, prontamente elleno ſteſſe ſi ſuellono, ſuelte poſano lì, dove ſi fabbrica. Attoniti nell'orrore della notte i deſti orecchi, non traſcurati uditori d'inſoliti rimbombi: attoniti gli occhi vegghianti, fedeli eſploratori degli ammirandi ſucceſſi, oſſervano quanto ponno. Chi, al placido tacer delle ombre ſtupite, ſentendo gli ſtrepiti tranquilliſſimi della racchiuſa Vallata, ode da gl'innati maſſi ſtraccarſi dolcemente le pietre giulive; Chi negli ſtupori ſteſſi delle tenebre più cupe mirando ſplendori non mirati, vede ingegnevole, ed alla grande opera intento in ſembiante d'Angiolo un Frate di San Domenico; e tù Domenico, all'arbitrar di Dio, Fabbriciero de' ſuoi Altari, e Cherubino in sù da ſuoi Altari. Commetti, ò Tempo, anche tù i tuoi ſacrilegi, degno di patibolo, confeſſati pure dalle tue ruote, diroccando ſagrati Templi. Sacrilego precipitatore non lo ſarai, ancorche teco dalle Calabrie tutte ſi confederaſſero gli ſcotimenti della terra tremante, con queſta ſagratiſſima Mole, ſe in compagnia

Succeſſi rapportati dalla Cronica di M. Lembo.

Da tal fabbrica preſagi di ſicuràza à Soriano.

Digitized by Google

gnia di Domenico, ò più Domenicani, tutti Angelici, ò più Angioli per amore fatti Domenicani ſtabilirono le fondamenta, miſero in iſquadro di geometria per lungo, per alto, per ampiezza, la proprietà del luogo, delle coſe; dirizzarono le righe, piombarono gli angoli, ſquadrarono cantoni, accommodarono ferrature, diſtemprarono calcine, volteggiarono volte, ſmaltarono muri, laſtricarono ſtanze; chi muratore, chi biancheggiatore, chi ingegniero, queſti, e quegli colla feſta, e col piombino accorti in miſurare le altezze de' fondi, e le diritture. Tutti feſtoſi in ſervire nella perſona di Domenico al Rè de' Rè coll'elogio di Paolo, *Adminiſtratorii ſpiritus*. *Hebr. 1.* Allo ſpiritoſo lavorio de' ſovrani Miniſtri furono più perite le piombature, per aggiuſtare, quanto doveaſi, à linea perpendicolare; furono, alle miſure più regolate, ſenza fallo alcuno, più che ſtabili nel mezzo de' cerchi loro, le punte de' compaſſi; furono della ſinopia più ſottili ad ogni riguardo i fili, ſenza uſcir un punto mai dal ſegno retto. Trionfavano le linee rette in mani miniſtre della Rettitudine Divina. *Adminiſtratorii ſpiritus*. Al geſto dell'Angelica Aſſiſtenza ſudavano più penetrevoli le zappe, le vanghe, le marre, con punta quadra più profondi i picconi, per rõpere lapidicine, più agili colle barelle i carretti, per traſportar ſaſſi, più pronti i bipali à rivoltar vivi calcinacci, per ammorzarli più veloci i bariloni d'acqua, per diffondere acque più liberali i pozzi, per diſtender terra, e polir pareti più applicate le meſtole, e le cazzuole, per ordinar mura più che ordinate le induſtrie, per cõpartire, ed adattar mattoni, più ſagaci le deſtrezze, per andare in alto, per fare anditi, tragetti ad aſcendervi, travi, tavole, ſcale anelavano più che ubbidienti. Gli ordegni tutti non pareano più ordegni dell'Arte, ma del Miracolo Artefice. Sentivaſi con ogni ſua materia,

Digitized by Google

colle forme tutte tutta la Maestria tirata ad ubbidire à quei peritissimi Intellerti, che con appreſtare omaggi all'Intelligenza infinita inſignoriſcono; *Adminiſtratorii ſpiritus*. Per mezzo de' ſuoi Angioli il Fabbricatore del Mondo in queſta Fabbrica rinovò quella Meraviglia, nella Fabbrica Mondiale, da Ambrogio ponderata, che niuno vidde Dio fabbricante, ed ogn'uno s'avvidde, che Dio havea sì gentile, e vaſto Palagio fabbricato; *Nemo Operantem vidit, ſed agnovit Operatum*. Stupore fù à tutti gli ſguardi il veloce inalzamento di tanto edificio: tutti ſenza vederne il modo lo ſtimarono per una opera della Deſtra eccelſa. Ben cento volte fortunato fù il Catanzareſe Vincenzo, meritevole di vagheggiare in atto di Fabbricatore un Domenico, in atto di Fabbricatori gli Angioli. Contra i precipitii del tempo, contra le rovine de' tremuoti ben dunque ſono Augure d'eternità à sì privilegiati Chicſtri; principiati, fabbricati da gli Angioli, da queſti ſteſſi ſi conſervano. Con temerità i ſotterranei movimenti ardiſcan pure di ſcotere tutto il Cenobio, che trà le ſteſſe calamità ſi numereranno à truppe le Gratie mantenitrici, i Miracoli mantenitori.

Lib. 1. Hexaem.

Soriano libero dal terremoto.

Starà Soriano tutto in piè, quando in tutta la Calabria la terra vacillante ſarà repentina ſepoltura, e ſeppellitrice di Cittadi, e cittadini. Vi ſi leggerà per reſcritto d'eſentione miracoloſa, *Sorianum planè indemne fuit, nec dubium, quin D. Dominici beneficio.* Ah mête umana preſaga del Male, anche quando il Bene mi preſagiſci! Tu temi, che colla Fabbrica ſalvo Soriano à tanto tremuoto, ad altri tremuoti d'altro tempo, non crolli, non cada. Nò; colle paure traballano i triſti, colle ſperanze ſuſſiſtono i lieti preſagi, Non caderà Soriano, non crollerà la Fabbrica, con non affatto crollare il Propitiatorio di Domenico; Colla conſiſtenza di que-

Recupit. p. 26. in Nunc. congemin de terram. in univerſ. Calabr. ann. 1638.

Preſagi continuati di ſicurtà per nuovi tremoti, anche per quello del 1659. in cui i danni furono ſoverchiati da' miracoli.

Digitized by Google

questo il tutto s'assoda. La cagione delle rovine servirà solamente, perche sorgano in nuove Aguglie narranti à linguaggi di miracoli perpetuo il Domicilio, che in Soriano hà stabilito la Sagrata Immagine. Questa, triõfatrice de'tremuoti à suo decoro, impegneraſſi à trionfarli tutti à beneficio di tutti; trà le nuove vittorie della temuta effigie Soriano colla Sagra Fabbrica sollevãdosi assai più sublime di se, cõtra i tremori della terra s'inalzerà Campidoglio di continuati trionfi; *Sorianum semper indemne D. Dominici beneficio*. Che al suono della sua Lira, ed al cãto delle sue preci Anfione fondasse la Rocca Tebana, *Dictus & Amphion Thebanæ conditor Arcis*,

Quaranta Padri oppressi dalle pietre, rimasti vivi, e disotterrati vivi; ed altri molti per Domenico stranamente salvati. *Vincenz. d'Amat. nelle memor. Histor. di Catanzar. nel lib. 4.*

Saxa movere sono testudinis, & prece blanda; *Horat. in Arte Poetic.*

Si hà per una favola. Hò per verità, che alle armoniose preghiere, à i rosati cantici de' religiosissimi Domenicani corsero senza lentezza le rupi, furono non flemmatici, ma ignei i sassi, e forse, senza tãti indugi, sù quelle Rocche una Rocca della Fede, una Sagra Tebe della Religione, un celebrato Ritiramento della osservanza Domenicana. Tù sopra tutti, ò rinomato Vincenzo, colla tua fiducia orante, e cõ oratione fiduciale fosti un' Armonico Orfeo in avverare le armonie d'Anfione. *Tamquam Orpheus quispiam*, ti celebro coll'argutezza di Gregorio da Nazianzo, *cuncta digitis commoves, musicisque pulsibus Amphionis muros excitas*. Benedette Mura, congegnate à melodie di suppliche, à raggi di visioni; da voi i Figli di Domenico spirano Statuarii, e Statue di devotione, di penitenze, di rigidezze, di santità. Sotto il miracoloso Magistero della Grande Immagine, nella quale si fà vedere Domenico, qual fù, Patriarca de' Predicatori, trà voi, invidiati Chiostri, ciascun Figlio di tanto Padre, con applicatione, concedutagli dalla stessa Stanza, per esprimere in se stesso con pie-

Orationi esaudite.

Digitized by Google

na loda il decoro, che seco porta l'Ordine de' Predicatori, diviene in tutte le arti religiose un Fabro universale, dir volsi, un vegliante, e laborioso rappresentatore d'ogni Religiosità, un diligentissimo Scoltore, e Pittore in farsi una viva, e moltiplicata Immagine di tutte le virtù, in farsi conoscere una vivente spiegatione dell' Ecclesiastico favellare: *Sic omnis Faber, & Architectus, qui noctem tanquam diem transigit, qui sculpsit signacula sculptilia, & assiduitas ejus variat picturam; Cor suum dabit in similitudinem picturæ, & vigilia sua perficiet opus. Quid per Fabrum hunc*, spiega Rabano, *& Architectum, qui studiosè nocte, dieque in opere suo laborat, ut signacula sculpat, & hominis imaginem arte gemmaria formet, nisi Prædicatores Sancti insinuantur, qui omni tempore, aut docendo, aut exhortando, aut bona exempla ostendendo auditores suos instituunt, quatenus interioris hominis virtutem eliciant, & ad Conditoris sui imaginem animam humanam reforment?*

Immagine liberatrice da tremoti.

Quel Girasole dell'aria, l'Iride, al Sole, che l'infiora, affissa, paja pure alle fantasie de' Poeti, in fondo alla nube, onde formata torreggia, un luminoso Palazzo del Sole, inalzato dallo stesso Sole. Alle disposizioni del Sole Eterno, l'Iride trà Santi, Domenico, per cui stanno in piè Provincie di Conventi, per le Glorie della sua Immagine in Soriano hà sollevato Magione più che illustre. L'Iperbole delle macchine annoverata trà i sette miracoli del Mondo, la prima fama de' Colossi, il Colosso del Sole in Rodi, settanta gomiti alto, da Charete Lindio, discepolo del famosissimo Lisippo, con mano maestra costrutto doppo cinquanta sei anni dal tremuoto abbattuto cadde, e fù sua loda grande, lo scriversi, che anche cadavero era un prodigio: *Hoc simulacrum post quinquagesimum sextum annum terræmotu prostratum, sed jacens quoque miraculo est.*

Colosso atterrato da' tremuoti.

Plin. Hist. natural. l. 34. c. 7.

L'Im-

Digitized by Google

L'Immagine di Domenico dall'Empireo à gloria della Triade discesa, fà il suo Santuario un Colosso immobile in mezzo à i ripentini tremuoti, onde sovente infestate le due Calabrie impauriscono à morte : *Dominicanum Sanctuarium, & cum ipso Sorianũ planè indemne, nec dubium quin D. Dominici beneficio.*

Incidenza de' Tremuoti Napoletani colla caduta della nostra Cupola.

Mentre fondato nell'ammirabilità dell'Immagine Domenicana presagi per l'avvenire alle solitudini di Soriano così felici da me, anni sono, quì recitati, à più bell'agio riscrivo dopò le stragi dell'ultimo tremuoto, quì à cinque di Giugno succeduto, violentato dall'interno duolo non posso con una luttuosa digressione nõ esclamare : Ahi ! nella fiorita Rodo del Regno, in Napoli all'empito di gagliardo tremuoto d'altro Sole altro Colosso, la sublime, e storiata Cupola del Giesù Nuovo, dopò cinquantadue anni dal suo finito, e comparso fornimento, è caduta. Ahi ! Del Colosso Rodiano Ella nella sua durata per quattro anni è stata men brieve. Occhio non vi fù, che dalle sparse, e specciose sue rovine, più che prima, quando in se stessa ferma ergea altero il capo, scorgendo sua deplorabile grandezza, piangendo non ripetesse quanto del caduto Colosso Rodiano registrò lo Storico preallegato, *Iacens quoque miraculo est* : *Majores sunt digiti, quam pleræque Statuæ*. Delle tante sue divise parti, de' tanti suoi frantumi, delle tante scheggie d'oro si ponno più simulacri forbire. Ahi ! cadde questo nuovo Colosso, posto sù la cima dell'aria, e cima del Tẽpio, simulacro di più simulacri colle dipinte immagini de' Celesti Eroi. Cadde la Reggia de' Santi in sù da leggiadri sassi spirante, la Bellezza magnetica, sospesa à rapirsi sguardi, affetti, occhi, cuori, à far di sasso i piedi di quanti v'entravano per contemplarla ; Cadde l'Epilogo immortale di più accolte leggiadrie, la Taumantide à più com-

passi

passi animata, per partorire meraviglie, parto, e genitrice dello stupore, il Lavorio ammirabile dell'arte insuperbita, volgente eterni, empirei miracoli per beatificare Viatori. Cadde l'ammirata Cupola, col suo pretiosissimo peso morte à se stessa; giace larva di se medesima, giace ombra d'un fù: un picciolo risalto della terra mobile la sepelì oppressa. Tanto può un fiato sprigionato, un'igneo vaporetto. Respirava ogni Pupilla nello scorgere rimasti intatti i quattro Vangelisti, che compiuti nel 1635. fin da quel tempo per tutte le future etadi cominciarono da quattro lati ad inalzare ver la cima della Cupola, per Trofeo di quadrato applauso alla Sagra Dipintura, un Quadrangolo di perfetto lavoro. In essi par, che Luca se stesso, e i trè suoi Colleghi colla mano del Lanfranchi dipignesse. Quindi queste quattro Evangeliche Penne, trionfatrici del tempo, concorsero à rendere il Pennello, che l'espresse, trionfatore del tremuoto. A questa misera consolatione di fissi sguardi ripigliava gli urli suoi più mesti, e lamentevoli la Voce pubblica. Ah! cadde, rovinò flebil pompa di scena, la Cupola vistosa; nata nelle sue parti, apparita nel suo bel tutto, appieno aperta alla luce di Napoli, alla Capitale delle nostre Provincie nel 1636. due anni prima, che in Calabria inferocissero i tremuoti nel 1638. morta, chiusasi in tenebre, svanita in un batter d'occhio, sparì da gli occhi nostri, pianta Gloria della magnificenza artificiosa, quando in Napoli i tremuoti imperversavano nel 1688. Ahi numero ottavo dopò il risorgimẽto, cõ stranieri, e nella caduta cõ paesani tremuoti à lei fatale! *Post quinquagesimũ secundũ annũ Moles hæc terræmotu prostrata, sed jacens quoq; miraculo est. Antè omnes*, vorrei potermi in parte avvalere della frase Pliniana, *Neapoli in admiratione fuit novus hìc Divini Solis Colossus.* Cadde la dorata Cupo-

Girard. nel Mercur. par. 1. ann. 1638. Marz. 27.

la,

Digitized by Google

la, diſſi, un concavo Paradiſo, in terra, in aria, sù'l Cielo collocato p innamorarci dell'unico Paradiſo. Ahi! colla Cupola cadde la riverita Immagine del noſtro Guſmano Domenico, che dalla ſua nicchia, ove riſplendea dipinta m'imparadiſava i miei affanni. Preſagio per gli anni vegnenti, mi ſarebbe poco felice, ò pure infauſto, ſe non ſapeſſi, ch'egli non ſi può far tirare dal caſo, per diſgratiarci dicaduti dal ſuo cuore; ſe non ſapeſſi, ch' egli vedendo, che i noſtri cuori cupole gli ſono vivaci, inſieme con gli altri Santi, i quali di colaſsù pur delineati folgoreggiavano, s'unisce col noſtro Ignatio à mantenercì ſalvo con queſto avanzo il Tempio tutto. Vn dì fia, che riſorta tutta, quanta era, la caduta Cupola da pennello migliore mi moſtrerà effigiato Domenico; e preſto corriſponderà al deſio l'evento, ſe egli ſteſſo ci parteciperà quella notabile, e notata preſtezza, che appreſtò alla ſua Fabbrica Soriana. *Fabricam Mundi*, ſcriſſe il Beato Ennodio, ſcriva adeſſo, *Cœnobii hujus, perpendiculo repentinæ juſſionis, exactam.* *Ben. 1. Cer.*

Con velocità ammirata al compiacimento di Dio emula della Fabbrica Mondiale, la noſtra Mole è già finita. Quadripartita in pareti ſi batte in laſtricati, coperta ſi piega, s'incurva, ſi volge in volte, ſi ritira, ſi naſconde in camere, ampliata ſi diſtende in corridori, ſi apre in porte, ſi diſſerra in fineſtre, ſi dilata in Chieſa, s'erge in Altari, forge in Tribuna. Chi ne ſarà l'Angiolo tutelare? Chi l'Abitatore dominante? Non altri, che Domenico, ma colla comparſa d'un gran Miracolo, per fare quì ſempiterni Cittadini i Miracoli. Onde queſta ſteſſa Fabbrica mirabilmente cominciata, e perfettionata per ſua più raffermata ſtabilezza ſentendo le ſue ſcoſſe nelle contingenze di alcuni tremuoti, adorerà ſempre riverita da gli ſcotimenti più precipitoſi un'ombra di Domenico; e come già l'ombra di Pie- Rigreſſo à preſagi, ed à Soriano.

Digitized by Google

Piero ſanava infermi; così l'ombra di queſto Apoſtolo, che tãto amplificò l'Apoſtolato di Piero da queſto Sacrario ſuo, ſempre intatto, à cui la terra quando più trema, più riverente piega le ginocchia, dando la ſanità à tutte le malattie, libererà turbe divote da i mortaliſſimi perigli de' tremuoti. Al miracoleggiar della ſteſſa ombra ſorgerà maggiore di ſe ſteſſa la Fabbrica, non per altro ſtimandoſi caduta, ſe non perche ſtando ſoda, non foſſe ſtata minore. Da qual parte di ſalutevole Cielo ci verrà ombra cotanto ſalutifera?

Vincenz. d'Amat. nel lib. citato.

Ogetti varii della Dipintura.

La Pittura, Signori, che habbiamo per argomento, porta ſeco innate le varietà, per lo che ſenza mio errore ſi unì all'arte del pingere l'arte del fabbricare, mentre è ben'induſtrioſo ſcherzo di chi pinge il fare ſpeſſo da un montuoſo rilievo di colori ſpuntare viſtoſe proſpettive di Palagi; e ſe coſtumano i Pittori, come accendere una pugna di eſerciti, una impreſa amoroſa, una armata maritima, armare così una caccia paſtorale in tele, queſta ſteſſa Pittura à noi erranti con paeſani Paſtori per queſti Monti, eſibiſce in ſegreta ſelva cacciagione riſerbata, facendoci predatori di amabil preda, con eſſere ricevitori di raro dono. Andiamo di gratia al cupo Boſco di Soriano; che forſe, ſenza girne à caccia ne ſaremo cacciatori: ma le ombre ſelvatiche ſpargono sì folta opacità, che à mezzo giorno mi ſi fà ſera, e prima di ſera mi ſi fà notte; per qual luogo in mezzo à tante vie denſiſſime traviato Viandante anderò in cerca di quanto ſi brama? Adagio, non ci sbigottiamo, inoltriamoci; per oſtentatione più chiara de' Ritratti, uniſce chi li pinge à giorni di colori vaghi notti d'orrori, che pur ſono colori graditi; altre ombre, che le noſtrali auvolge ſeco, per un più lucido ſpiccamento de' ſuoi lumi maggiori, la deſiata Immagine; di queſta le meraviglie tengono in vegghia le notti, e

le

Digitized by Google

le fanno luminose. Da quel poggiuolo appunto, ove più folte ombreggiano le ombre, collo stupore della notte più buja spunta un'Alba, e due altre Albe la corteggiano; e ci recano triplicato un giorno di venture. Da quelle piante più verdi, che tanti vantano smeraldi, quante numerano frondi, mi si fuela ingemmata la speranza dell'Iride vicina: e coll'Evangelista Giovanni mi vado consolando: *Iris erat in circuitu sedis similis visioni smaragdinæ.* Se non vedessi questa notte oscura, da trè Aurore cangiata in trè giorni, crederei ad Aristotele, il quale riferito da Plinio, mi dice, che l'Arco Celeste qualche volta si fà vedere di notte tempo. *Apoc. c. 4*

Ala, profondissima ala; trè Iridi vere, e vive, chi'l crederebbe, dalla Sala della Vita, e della Verità, dalla Galeria Empirea ci portano una Iride non viva, finta, la Pittura di Domenico, tutta viva, tutta vera ne' suoi miracolosi effetti: à noi non già, perche, benche siamo andati cercando di haverla alle nostre mani, non ne siamo meritevoli, ma à quei, che meritano di tener merito al ricevimento di tanto Dono, stanno per donarla. Accompagnata dalla Vergine, e Martire Catarina, dalla pentita Maddalena, Auvocata dell'Ordine Domenicano, Protettrice maggiore, l'Imperatrice di tutte le Sante, di tutte le Vergini, e Martiri, Maria, dal vicino Bosco al Tempio di Soriano si porta in persona; e seco sotto il manto imperiale l'ammirabile Donativo portando à porte chiuse v'entra. Già coll'auventurato Sagrestano, sospendete, ò Angioli i vostri concenti, scioglie in voce umana sensi Divini. A chi si fia questo piccolo Tempio, che tù vai allumando per gli osservati canti del Matutino, dedicato, non ve lo chiedo, perche me'l sò. Con essere sagro più al mio, che al vostro Domenico, è mio. Quali, e quanti siano gli Abitatori di

Comparisceza della Vergine à divoto Sagrestano.

Digitized by Google

questo Convento, prima, che eglino veniſſero ad habitarlo, l'inteſi. Sono tutti miei figli, che con queſte poppe nutriſco Madre, con questa porpora proteggo Regina. Hò voluto, che la voſtra Religione à me diletta, mi ſerviſſe in queſto Eremo; ed in premio della ſervitù, che ne haurò, tutto l'Eremo ſarà da me cangiato in un Teatro di Serafini. Del voſtro Patriarca rozza Immagine havete in quella parete, ſotto à cui ſtà un'Altare. Or Io da parte di Dio, che quà mi manda, Genitrice dello ſteſſo Dio, un'altra ve ne reco, miratela, come l'è bella! rimiratela, ſe pure ne potete ſoſtenere lo ſplendore; Se in me, e di me vi confidarete, haurete ſguardi da ſoſtenerlo. Io, che di mezza notte partorii la Divinità del Verbo in effigie di Huomo, di notte ancora vi ripartoriſco Domenico (che del mio Figlio ritenendo il nome, ne ritenne i coſtumi) in Ritratto di meraviglie. Notte è queſta per voi natalitia di più gratie; perciò accade nell'Ottava, che attualmente ſi ſollennizza, della mia Natività, alle ſciagure del Mondo culla di favori. Di notte trà le veglie de' Sagri Notturni rinato quì Domenico in faſce di colori Celeſti, diſpenſando diverſità di beneficii moſtrerà à gloria di chi l'hà dipinto, che *Aſſiduitas ejus variat picturam*; Mi compiaccio, che da queſte ſteſſe mie mani, colle quali affaſciai l'infante mio Gieſù, e con tutto il mio cuore quà portato, ripartorito in tela Domenico, cõ più prodigii faccia vedere, che per riformar l'Immagine di Dio difformata in più huomini, quì *Cor ſuũ dedit in ſimilitudinem picturæ*. Prendete adeſſo la prodigioſa Immagine, portatela al voſtro Superiore, ò Figlio; ed in mãcia delle voſtre à me grate fatiche, Io che ne ſono la Donatrice, e Portatrice inſieme vi dò la mia Benedittione. Dite á chi vi mando, che Pittura venuta da gli Altari del Cielo più alto, sù l'Altare più pubbli-

Digitized by Google

blime di questo Tempio, Cielo terreno, si ponga. Riveritela contra tutte le odiose veglie de' Demonii, all' amoroso vegliar de gli Angioli, nell'armeria del Paradiso, Arme forbita. *Vigilia perfectum opus.*

Disse Maria; ed al suo dire il beatificato Sagrestano impressosi dall'assistente Maddalena tutte le lagrime, e ne pianse per tenerezza, e dall'assistente Martire Catarina tutta la fortezza savia, e fù pronto à testificar con lingua di sangue la goduta infallibile, ed ineffabile visione. Partì colle sue Damigelle la mia Signora, ed herede della sua partenza per ferma Autentica del grande Favore restò negli occhi, e nell'animo del Favorito impresso un raggio di luce eterea. Partì la Vergine, e perche l'incredulità non ne dubbitasse, colla lasciata Immagine vi lasciò affissi Vicarii di tutta se stessa, il lampo del suo volto, l'odore della sua mano. Or che Maria à quindici di Settembre di notte ci hà donata la Pittura di Domenico, sottoscrivendomi al Filosofo affermante; che si possa dalla Luna testè piena formare l'Iride, comecchè essendo nel plenilunio tutta dal Sole illuminata la Luna, vien dallo stesso ben disposta á ritrarre un sembiante d'esso Sole, dirò, che altra quintadecima Luna, da altro Sole eternamente illustrata, ne' plenilunii sereni della Beatitudine formò, ò pure concorse à formare Domenico in Iride, in una effigie del Sole Divino. Iride miracolosa, venerabile Immagine di Giesù, e di Maria, trà le più celebri Immagini, che Chiesa Sāta adora, la mia Dipintura pōpeggia. Vn pieno belvedere ad ogni occhio giunge l'Iride co' suoi trè specialissimi coloti, col porporino, col cilestro, co verde: così il primo al secōdo, così il secōdo al terzo decevolmente subordinato, e rattemprato essa rappresēta, che la stimi una gratiosa Armonia de' colorati, una Musica gioconda à gli sguardi de gli auveduti spetta-

Dopo la comparita delle Vergini resta in dono l'Immagine.

Apud Plin. superiùs cit. & Cœl. Rhod. Lec. 121.27.

Luna, ed Iride.

Digitized by Google

tori. *Triformis est Iris*, difinisce S. Cesario, *partim rubra, partim cærulea, partim, instar herbæ, viridis est.* Triplicata Bellezza, triplicata Gratia di trè Soli, delle trè Persone Eterne, l'Iride mia misteriosa, oscuratrice dell'Iride Meteorologica, col trino colore, azzurrino, verdeggiante, purpureo, che in lei al folgoreggiar della Trinità stampò la Fede, la Speranza, la Carità, ricreandomi con gli occhi della fronte quei del cuore, mi alletta à credere, à sperare, ad amare bellezze immortali. *Vide Arcum, & benedic eum, qui fecit illum, valdè enim speciosus est in decore suo.*

Meraviglie nella collocatione dell'Immagine.

Partì la Vergine, ed in licentiar dalla sua destra un tal'Arco, lasciò nel ferito Sagrestano ferito tutto il Sacerdotio dell'Ordine Predicatore. Si pose nella Tribuna la ricevuta Immagine: per essere però la parete soggetta ad una scaturiggine d'acqua, che dal vicino Mõte scorrendo la bagnava, si trasferì alla porta dirimpetto alla Tribuna, dove s'era collocata; ma Ella medesima, senz'altro ministero visibile, che di se stessa, ritornò non portata là, donde s'era partita da più braccia divote trasportata. Bracciera di se stessa fè ritorno alla primiera positura, sicura di non essere offesa dalle acque cadenti. Nè pure una goccia rovinosa ardirà di toccarla. I Miracoli di Maria galleggiando fermi, inviolabili ne' mari, non ponno, che inviolabilmente costanti torreggiare ne' Monti; questi giulivi d'insuperbire simboli di Maria, predicato Monte di Santità eccelsa, non sanno oltraggiare Doni Mariani. Le acque dalle loro cime venute, tosto abilitate ad iscorgere la Verginale Immagine, ò ne partiranno, ò vi resteranno per riverirla: ò di quà fuggite, ò quì stationarie le acque tutte montagnuole, sempre saranno pronte ad inchinarla ora col silentio, ed ora col mormorio. L'Iride, che simile allo smeraldo nel giro dell'Empirea Sede risplen-

Digitized by Google

risplendea, *Iris erat in circuitu Sedis similis visioni smaragdinæ*, riflettete, s'accompagnava con quel mare di cristallo, che di rincontro alla Sedia traspariva: *Et in conspectu Sedis tanquam mare vitreum simile crystallo.* L'Iride mia dalla terra stà rivoltata all'aspetto di Maria, dal di cui Mare cristallino spargendo à noi pretiose procelle di gratie, fà per se, le acque ingiuriose, riverenti cristalli, tersi specchi, ne' quali le stesse sue fattezze, per rallegrar cuori affannati, trasparisconо. Smeraldi, e cristalli di Cielo cospirano à glorificarmi ad onta dell'acqua più precipitosa la mia Celeste Immagine. Sicurissima di sua vaghezza, e vaga più, vive, e ride l'Iride trà le pioggie. Immagine havuta per mano di Maria tiene seco intestato il dominio sopra tutti gli elemẽti; Apportandoci pronto alle nostre bisogne il cuore dell'amante Domenico, passar dovea pe'l cuore di Maria, amantissima di Domenico, e di noi. In se stesso si nasconde il cuore; Meraviglia non è, che Ritratto cordialissimo, e da' più cuori lavorato, si rintracciasse ne' nascondigli delle tenebre, nelle tenebre della notte. Dio immortale, quale, e quãto è il merito di tãta Religione! Il vostro Domenico già partẽtato nel possedimẽto dell'Immortalità, di là sù cõ gloriosa comitiva scende à fabbricarvi i vostri Cõvẽti! Ostinatissime le pietre per voi fatte trattabili imparano ad impennarsi, cõ potenza ubbidientiale movendosi, volontarie senza volõtà, si concatenano à i ciglioni de' vostri Templi! I Monti, à Soriano vicini intendendo, che le altre Montagne co' loro parti minerali alle pitture, più richieste pretiosità tributano, vorrebbero per lo Tempio almeno, sagrato all'impareggiabile Pittura, se non per la Pittura, la quale in se stessa non ammette cosa terrena, con vene d'oro, e di gemme, fuiscerarsi tutte in Lapislazzalo, ed in Hematite! Per la fabbricatione de' vostri

Merito dell' Ordine.

Digitized by Google

stri Altari affanna il Cielo! Per la Disegnatura d'un solo vostro Eroe angosciano pennelli Cherubici! Da' Palazzoni della Eternità vengono à visitarvi Dame sovrane! Vi vuole arricchire con un nuovo Dono l'Imperatrice delle Imperatrici? Non ve lo manda, ma Ella stessa, servita da due scelte Dame, colla propria mano, con mano Signora ve lo porta! Maria, Catarina, Maddalena, una sovranità massima, due Eccellenze primarie dell'Empireo, per voi dall'Empireo in terra pellegrinano! Trè Aurore s'impiegano in darvi il Ritratto d'una vostra Stella! Domenico anche pinto arde, e latra Sirio del Cielo: arde per accogliere fedeli; latra, per isbaragliare increduli; e contra esso lui quì muto in voce, eloquente in fatti, nulla vagliono gli strepiti de' latrati più maligni. Quì mi vien voglia di smentire le superstitiose occhiate di Plinio, che intorno à i Castori, Stelle da lui descritte, mi và dicendo d'haver vedute, dalle loro fronti spiccarsi certe loro Immagini à guisa di folgori, ed innanzi alle notturne sentinelle di Soldatesca fedele, inalzarsi chiari Bastioni di difesa, girne per le antenne scorrendo, ed animando cõ tacito susurro al navigare i Marinai. *Vidi in nocturnis Militum vigiliis, inhærere pilis pro vallo fulgurum effigies: ea & antennis navigantium, aliisque navium partibus, ceu vocali quodam sono insistunt.* Le notturne vigilie de' Chiostri Soriani, ove Guerrieri à Dio sacrificati interrompono il sonno per la Cristianità pericolãte, ponno dirmi; habbiam noi osservato, che dal nostro Patriarca, fin dal sommo Cielo, ove gode coll'accresciuta carità, colla quale folgoreggiò in terra, Castore, e Polluce Evangelico, tutto propitio alle militie battezzate, alla Fede militãte, s'è quà spiccata una folgore cortese, una sembianza, veramente stellare: gli occhi suoi sono i nostri Castori, al nostro viaggiar benigni.

Lib. 2. Histor. natural. c. 3. de Stellis Castoribus.

Favola de' Castori, verità nell'Immagine.

Non

Digitized by Google

Non parla, e sentiamo, che ci dice, sotto la mia condotta navigate, deh navigate verso i porti Empirei. Quì di lungi palpita il suo cuore; quì, al palpitar del cuore, di lungi l'Anima sua veglia in due pupille: quì senza anima, animoso siegue à fare opere Apostoliche: onde quì si riconosce Iride di tutte le Benedittioni. *Cor suum dedit in similitudinem picturæ: vigilia sua perficit opus. Vide Arcum, & benedic eum, qui fecit illum.*

Per un pretiosissimo ristoro della potenza visiva dal senno di tutti si apprezza lo smeraldo; perocchè così sodamente verdeggia, che in questa sua dote l'erbe più verdi vince. Pregiato specchio, ove Natura delle verdure più vivaci, in lui compendiate, fà splendida ostentatione. Gemma nata ad empiere, e satiare in guisa l'avidità dell'occhio, che quanto più si vede, lascia di se nell'occhio più ardente la fame. Quindi nel lavoro delle gemme non v'hà à gli occhi de' lavoranti gemma dello smeraldo più grata: *Nihil omninò*, riferisce la penna secretaria di Natura, *viridius comparatum illi viret. Scalpentibusque gemmas non alia gratior, oculorum refectio est. Ita viridi lenitate lassitudinem mulcet.* Tal dell'Iride mia smeraldina la sembianza. *Iris similis visioni smaragdinæ.* Delitiamoci, e confortiamoci oggi gli occhi con sì gemmata, e Celeste Pittura; quanto veduta più, tanto più piace.

Cõforto smeraldino.

Lib. 37. Histor. natural. c. 5.

Meravigliosa Pittura! vaga ci diletta gli occhi, capricciosa ci aguzza l'intelletto, cognosciuta Historiografa delle passate sue stesse ammirabiltà ci ricrea la memoria, presente descrittrice delle presenti, e continuate sue operationi ammirabili ci confonde, e ci compone riverente lo stupore, in se stessa, letta, e riletta scrittura: goduta Immagine di se stessa, di quanto fà, c'incanta ordinati gli affetti, sovranaturale nelle sue varietà, varia nelle sue sovranaturalezze pasce gli animi, spi-

Immagine in se stessa rappresentatrice di tutto Domenico, e cõsolatrice di tutto l'Huomo.

Digitized by Google

ſpiritoſa nella divotione, che ſpira, accende gli animi all'imitatione delle virtù ſeraſiche. Pittura benemerita della Chieſa, inchinata da Pontefici, riverita da Principi, incenſata da Popoli, adorata da tutti, à tutti giovevole riceve religioſiſſimi tributi da tutto il Mondo, che dal Mondo ſteſſo ſuelto, per viſitarla, fà continui pellegrinaggi. Alato il ſagro Culto proſtrandoci à ſua veduta ci pone innanzi à prezzati ſmeraldi, cioè, innanzi à gli occhi ſuoi, lucenti come ſmeraldi, perche ci avvivano, e c'impretioſiſcono le noſtre ſperanze, con animarle, ed avvalorarle per lo conſeguimento de' beni inamiſſibili. Co gli ſmeraldi Natura quaſi co' proprii occhi hà voluto invigorire il languore de' noſtri occhi; Quì Domenico con gli occhi ſuoi ci ſmeralda, c'ingemma à tutta ſanità le languidezze degli occhi mentali. Nell'Iride, apparita à Giovanni, ſopra tutti gli altri colori s'avanza il verde, dinotato nello ſmeraldo, ſimbolo di conſolationi divine alle angoſce della Chieſa tribolata: *Iris erat ſimilis viſioni ſmaragdinæ. Smaragdus*, ſpiega Lirano, *eſt viridis coloris, & hic eſt unus de coloribus Iridis: ſed illa Iris imaginaria hìc, ſic apparuit, ut color ejus viridis intentior videretur, per quem deſignabatur conſolatio Dei ſuis electis adfutura, maximè in tribulationibus Eccleſiæ futuris, eò quòd color viridis eſt conſolativus, & confortativus ipſius viſus.* Che tempra di verdore non ſi ſperimenta in queſta noſtra Iride, verdeggiante ſempre per racconſolare gli occhi del Criſtianeſimo piangente in tante anguſtie? Se Tomaſo d'Aquino favorēdomi ne gli oſſequii, che appreſto al ſuo Domenico, nell'Apocaliſſe mi detta, che lo ſmeraldo, e l'Iride ſi univocano, *Iris idem ſignificat, quod ſmaragdus*, per l'eminenza forſe della verdezza, che nell'una, e nell'altro ſi ammira; e ſe l'Alcazar parte, che ſe gli ſottoſcriva, con voler l'Iride non d'altro co-

lo-

Digitized by Google

lore imbevuta, che del solo verde, già lo smeraldo campeggia una Iride trà le gemme; e l'Iride uno smeraldo trà le nubi. Quindi ben'io vi potrò dire, che trà le sacrosãte Immagini, l'Immagine di Domenico, tutta verdissimamẽte splẽdida, splẽdidissimamẽte verdissima in avvivar laguidi lumi, impretiosisce Iride senza pari, risplẽde smeraldo senza prezzo. Quell'Ajace, quella Medea, che Timomaco il Bizantino dipinse à Cesare il Dittatore colla valuta di ottanta talenti: Quella rinomata Tavoletta, che Aristide, il Dipintor Tebano, per cento talenti vendette al Rè Attalo: la Navigatione degli Argonauti, che dal pennello di Cidia collo sborso di cento quarãtasei talenti comperò Hortensio, l'Oratore, venire non ponno in paragone colla imprezzabile pretiosità di questa Immagine. Se da i sepolcri di Tebe risuscitato il baldanzoso Aristide, il primo di tutti, che con mano felicemente temeraria dipinse l'animo, ed i sensi tutti espresse, fosse degno di veder Domenico quì pinto, confuso, e vinto nell'opera sua direbbe: Quì l'animo d'un grande Eroe in tutti i suoi sentimenti vive. Se tu cieco non sei, vi vedi operationi animose. In due occhi vigila bipartito un Sole; A tanta presenza ravvivati i morti giurano; quì v'è un cuore, ch'è stato fonte di vita alle nostre vite: il cuore umano, che con essere il primo à vivere, è l'ultimo à morire, quì sempre vivo, tanto vive, che anima cuori morti. Il beatissimo cuore di Domenico sempre immortalmente benefica, in se stesso, ò nell'ombra sua. *Cor suum dedit in similitudinem picturæ.*

Plin. lib. 5. cap. 11.

Pitture gentilesche.

Miro inginocchione la vivacissima Immagine, e mi sento ravvivato il cuore, che al lugubre suonar di tanti mortorii, mi geme moribondo, e col cuore tutto me stesso le consagro. Favola, che l'Iride assista à gli Agonizzanti. Verità, che questa Effigie conforta le ago-

In mortalità corrente l'Immagine ristora.

nie. Apparita per consolare tutti i nostri affanni, si fà sperimentare Iride simboleggiante la Benignità Divina col titolo appunto all'Iride dato da San Cipriano, *Cœlestis Benignitatis Typus*. La veggo in semplice tela à guazzo dipinta; e dico, che di questa tela la povera schiettezza vince e quelle lane, e quelle sete, e quelle pietre, e quelle carte, e que' marmi, e que' legni, e quell'argento, e quell'oro, dove effigiando stupori incredibili alle genti, quando erano dalle genti più veduti, ò scolpì un Fidia, ò dipinse un'Apelle. Inchino il Santissimo Corpo, cinque palmi, ed un quarto lungo, e pongo in oblio la fama di quei due Dipentori, Anfione, ed Asclepiodoro, questi celebre nelle misure, e quegli raro nella dispositione. Odori di Verginità, e li sento, se di sentirli sono degno, mi manda dal Giglio, che Vergine tiene nella sinistra. Oracoli di Dottrina, e gl'imparo, se d'impararli mi rende meritevole, mi detta dal Libro, ch'inalza nella Destra. Siche due doti havendo, e di sapienza, e di pudicitia unite insieme mi sforza à benedire quel Pittore, che laureato in verginità, ed ingigliato inscienza à se simile lo ci dipinse. Non tengo più à mente il non men Pittore, che Filosofo, Metrodoro, Atenieſe, che, dopo la vittoria, da Perseo riportata, fù alle inchieste di Paolo Emilio, da gli Atenieſi mandato, acciò in lui haveſſe un Filosofo per erudire i suoi figliuoli, ed un Pittore per adornare il suo trionfo. Io per me vorrei divenire un'altro Oratore, ed un'altro Pittore insieme per offerire degni ossequj al sempre trionfante Domenico. Bramarei d'essere un più che pellegrino Pittore per pingere i Panegirici delle sue lodi, un più che pellegrino Panegirista per panegirizzare ogni linea della sua Pittura, á gli occhi miei, à gli occhi di tutti, ò quanto divinamente bella! Non ci fà invidiare la fortuna di tutti coloro, che di ve-

Lavoro, e particolarità d'Essa.

Plin. lib. 35. cap. 51.

der

Digitized by Google

der Domenico vivente furono degni. Guardate mediocre la ſtatura d'un Gigante, tra grave, e mortificato, leggiadro il volto d'un, che i Guſmani vantano loro Principe, aquilino il naſo di un' Aquila tra gl'ingegni, mentre dal cervello tanti aquilotti volarono alle altezze delle ſpecolationi, quanti volgea penſieri alati; guardate biondi i capei di quel capo, che ſi coronò di palme, alcuni canuti, bianchi argomenti della canutezza, che in giovanile etade con gloria del mento vantò glorioſiſſimo il ſenno; bianca, e pallida la faccia d'un Armellino, che inſerì à i liguſtri del candore le viole della penitenza; vivaci, e generoſi gli occhi d'un Sole, e d'un Marte: poſti in proſpettiva ben guardano da tutte le parti, come chè à beatificar', anche trà fulmini ſuoi, tutte le quattro parti del Mondo, ſi aprirono; così pij tal' hora con gl'innocenti, co' rei bene ſpeſſo così sdegnoſi, che ſi laſciano indietro l'ardito grido dell'Atenieſe Apollodoro, che magnificò il nome del ſuo pennello nel fare adorante un Sacerdote, fulminante un' Aiace. Candidi ci porge i giorni non ſolo col bianco, ma col nero ancora del ſuo veſtimento, così religioſamente compoſto, chè l'orgoglio di Cimone Cleoneo, benche primo in far comparire ne' quadri le pieghe, e le ripieghe delle veſti, ſi confeſſarebbe per ſuperato. Iride ò mattutina coll' alba, ò veſpertina colla notte inteſſuta di tutto l'Abito maeſtoſo, ſempre in ogni tempo e ci preſagiſce, e ci ſparge piogge di benefici, ſerenità di gratie; e fà più, che vero, che *Iris matutina portendat pluvias, veſpertina ſerenitatem.* Se tutto il venerabil manto non paſſa il tallone, è perche ciaſcuno baciandogli il piè, vegga che per girne volante Promulgatore de gl'Evangelij, ebbe ne' piedi i pennuti talari d'un cattolico Mercurio. Se all' uſo dell' Illirico con-

Monſignor Marcheſe nella Relatione à 15. di Settembre.

Digitized by Google

negra ſcarpa preme la terra, è, perche calpeſta ſquadre di larve; onde al demonio fatto più orribile quel calzare ſi volge in Coturno, con cui qui per le perdenze dell'inferno tacite tragedie ſi rappreſentano. Quanto, quanto quì opera Domenico, è materia da coturni, e non da ſocchi. S'accorge ogn'uno, ch'egli in queſt' ombra ſua, come già in ſe ſteſſo, *Onus totius orbis portat humeris ſanctitatis.*

Petr. cap. 4.

Euseb. ex hom. 3. ex editis cũ Theodor. Stud.

Che ſe dall'eminenza del Dipentore titolo di eminentiſsima riſulta nella Dipentura, non puoi conoſcere di queſta Immagine il pregio, ſe non ſai il ſuo Autore. Chi ne fù l'Artefice? Qual fù quella Mano imitatrice della Natura, Formatrice delle Linee, Maeſtra della ſuperficie? Come ſeppe così bene fingere le ombre, diſtinguere i lumi, formar le membra, eſprimere la carne, darle inſieme colore, ſpirito, e vita! Come tirò lineamenti così naturali, che l'Egittio Filode, e'l Corintio Cleante, al riferir di Plinio, i primi à trovar della Pittura le linee, con tutti i loro diſcepoli induſtri, rimarrebbero attoniti, ſe poteſſero oſſervarli? Donde ſovragiunſe il ſofiſtico cinabro per la carnagione? Cõcorſe forſe al lavorio de gli occhi, che ſono due Stelle, l'Azzurro d'Alemagna? Donde ſi ſcelſero la Sandaraca, l'acqua verde, il verderame, le colle, il mordente, le vernici, le pietre da macinar colori? Donde ſi preſero i groſſi, i fini pennelli? Quanto fù favorita quella Deſtra, che macinò, che temprò i colori? Diè la tempera à guazzo, ò pure à oglio? A' colori chi compartì la colla? Chi fece a' colori il letto? Ad oglio, ò pure â guazzo ſi dipinſe? Con colla, ò in freſco? A chiaro, ò à ſcuro? Vna, ò più mani ſi diedero? Così gratioſa la veggo, che le alte ſue bellezze non intendo, e m'ingegno anche io di pingerle ammirando, perche più le ami, e più le apprezzi. Mandi quà l'Arte ſteſſa

Inveſtigazione del Pittore.

Colorazioni varie.

Digitized by Google

ſteſſa della Pittura tutti gli antichi ſuoi Pittori, i Dorici, i Ionici, i Romani più celebrati nelle loro eſpreſſioni, e vegga, ſe coſtoro hanno pupille da veder, da commendare la Fronte ſola di queſta Immagine: vegga ſe tutte le Immagini uſcite da più decantati pennelli con queſta ſola paragonare ſi poſſano. Tutti, che vengono ad adorarla, direbbe Tertulliano, *Artem magnificant, notant Artificem*; Ammiratori riverenti, il tutto notano, ma non ſanno conoſcere, nè la Dipentura, nè il Dipentore. Fù di meſtiere, che altr'Arte, non ancora ſaputa, tutta quanta era, in lei s'impiegaſſe. Con attioni varie per varie mani forſe paſsò? A chi toccò l'ombreggiarla, á chi il luſtrarla; queſti l'invernicò, quegli la miniò; parteciparle il mordente, dorarla, imbrunirla, per ritrarla tutta, e tutta al naturale, impreſa fù forſe di più, e grandi Artefici. *Aſſiduitas variavit picturam.* L'Iride è così, al cantar di Poeta moderno, dovitioſa di colori, che ne tiene il dominio, ed ella ſteſſa li sà moderare, *Colorum imperatrix, eademque temperatrix.* Quanto perito fù queſto pennello, che colorì una Iride tutta colori? E da quale aria ella ci venne Meſſagiera, e recatrice di contentezze? Ah! dolcemente vaneggio; che tenervi più à bada? Ella, ben lo ſapete, venne, il devo cento volte ripetere, dal Cielo, ed officina benigmente officioſa le fù il Cielo; diſsi poco; la portò Maria; diſſi molto; la dipinſe Maria, diſſi aſſai; la dipinſe Dio, diſſi col vero il tutto. *In manibus meis*, à Domenico ne favella con Iſaia lo ſteſſo Dio, *Deſcripſi te*; co' Settanta volge Aquila, *in palmis accuratè, & laborioſè pinxi te.* Opera di Dio.

Qual ſi era il Facitor Sovrano portato nella creatione, nella riformatione del Mondo, tal ſi portò nella figuratione di Domenico. Pittore egli fù dell'orbe creato, e riformato; e tale, non poteva non eſſere in queſta Dio Dipentore nella creatione.

Digitized by Google

ſta formaliſſima dipintura, ſuppoſto ch'egli ne fù l'Informatore. Per adorarlo in ciò qual' egli ſteſſo per glorificare il ſuo Domenico, ci ſi dà à divedere, ſouvengavi l'uſanza di Protogene, che in tutte le altre opere ſue eccellenti coſtumò di ſottoſcrivere l'antichiſſimo motto del *Faciebat*, perocchè s'avviſava, che poteano col tempo elleno da mano migliore migliorarſi. Solamente nella pittura di uno Amorino poſe la nuova, non uſata, e faſtoſa ſoſcrittione del *fecit*. Cieco in un cieco *t* con haver pinto Amore penſò di havere ſtabilito il *Non plus ultra*, gli ultimi termini all' Arte. Creando Dio il Mondo, lo pinſe: ſeco pittrice aſſiſtea l'Onnipotenza, aſſiſtea pittrice la Sapienza, *Cum eo eram cuncta componens*, regiſtra il ſagro Proverbiſta, *Cuncta compingens*, legge l'auveduto Tertulliano. Quanto creando pinſe, e quanto pingendo creò, par, che l'habbia per uno ſcherzo della ſua mano, *ludens in orbe terrarum*. Per lo che, con porre ne' cieli, ne gli abiſſi, ne gli aſtri, nell'aria, ne' fonti, ne' mari, nella terra, opere tutte ſue già pinte, e create, il *quando præparabat cœlos, aderam; quando vallabat abyſſos: quando æthera firmabat ſurſum, & librabat fontes aquarum: quando circumdabat mari terminum ſuum: quando appendebat fundamenta terræ*, venne à porre in tutta la mondiale Dipintura l'Epigrafe del *Faciebat*. Sol quando Riformatore del Mondo volle nel ſeno di Maria dipingere l'Vnigenito ſuo Figliuolo in ſembianza d'un' Amorino, tirando ſù l'eceſſiva candidezza di luce immortale, *candor lucis æternæ*, un bel tratto d'ombre opache, *virtus Altiſſimi obumbrabit tibi*, vi figurò la ſuperba, e dovuta inſcrittione del *Fecit*, *Verbum Caro factum eſt*. *Apparuit*, ſi ſottoſcrive l'Apoſtolo, *Benignitas, & Humanitas Salvatoris noſtri Dei*, ſpiega altri *Amor hominum*. Nel Calvario ſteſſo parue il Verbo incarnato,

Cap. 8.

Dipentore nella Riformazione del Mondo.

carnato, qual fù sempre, e qual allora era anche trà le ferite della morte, una compiuta manifattura della Divinità pingente; un vivo esemplare d'Amore, ritoccato co' pennelli di trè chiodi, per imprimersi Crocifisso in noi, come à pennelleggiate d'oro s'impresse nel cuore, e nella lingua d'Ignazio Martire, che spesso ne dicea, *Amor meus crucifixus est*; e col Sito in S. Paolo scrivasi. *Iesus Christus in nobis crucifixus, pingendo depictus est.* Vna abbozzatura è tutto il Mondo dipinto in riguardo ad un tanto dipinto Amore. Questi per tanto col *Verbum Caro factum est*, ritenga la perfettione del *Fecit*, e quegli col *quando præparabat cœlos, aderam*, ritenga l'imperfettione del *Faciebat.*

Corn. à Lap. in Ep ad Gal. c. 3. quem locum adducit lib. 6. c. 6. de imit. Jes. patien. Lyr. & scribit: Depictus in cruce, nobis exhibitus

Dipentore di Domenico.

Or se Dio nel creare, e ricreare il Mondo si diletta di pennelli, che più degna occupatione della sua destra dipintrice, che ritrarre il volto del suo diletto Domenico, che del pinto Verbo Divino portò le sembianze, e del dipinto Mondo, che in lui fù mondo, religiosamente espresse le fattezze? Tengasi per certo, che Dio, qual'accurato Dipentore impiegò tutto il pensiero, tutto il suo cuore per dipingere il nostro Patriarca, che di tutto cuore, e tutto pensoso alle nuove sue glorie, tanto ama. Generando l'eterno Padre il Verbo, non pinge in se stesso una sua Immagine? Ben poteva dunque, e dovea dipingere Domenico, specialissima Immagine di tanta Immagine. Generando, e pingendo il sommo Genitore non proferisce dall'alto suo cuore la Parola ottima? *Eructavit cor meum verbum bonum.* Con ineffabile cordialità pinse tutto cuore Domenico, che fù di tanta Parola il simiglievolissimo Predicatore. Stando sempre il Padre in atto di generare il Lume dal lume, sempre il pinge. Alla giornata colla varietà, e vivacità de' miracoli Dio abbellendo Domenico, sempre stà in atto di pingere, e di rigenerare insieme un ri-

Eterno Padre dipentore del Verbo, e di Domenico.

Digitized by Google

rifleſſo de ſuoi ſplendori, una opera eccelſa della ſua quiete operativa. Così tanto più ardente riſveglia in noi dell'amato Domenico la memoria, quanto à noi più viva ſi appaleſa della ſua mano la Pittura. *Aſſiduitas ejus variat picturam: cor ſuum dedit in ſimilitudinem picturæ: & vigilia ſua perficit opus.* Cotanto da una ombraglone riſplende il mio Santo, che non ſaprei decidere, ſe Dio fù più ammirabile in crear Domenico in carne, ò in ricrearlo in pittura: Problema forſe non indegno de' voſtri ingegni deciſori, e ſarà à me un'altra volta nobile ſoggetto di differente Diſcorſo. Per adeſſo accennerò, che Domenico pinto viene in gara con Chriſto Euchariſtico; Queſti ſalito in cielo, volle per amore delle anime reſtare in terra aſcoſo in farine; Que gli dimorante in cielo, per amore delle anime, ſcende qual fù, Coadjutore di Criſto in terra, e vi reſta apparente in tele. Chriſto ſacramentato ſembra una Iride, della quale ſcrive Gregorio, *Arcus in nube apparet, qua Salvatoris noſtri Caro ſignatur*: e Domenico pinto è una Iride dello ſteſſo Chriſto, del Sole Divino. *Vide Arcum, & benedic eum, qui fecit illum: valde ſpecioſus eſt in ſplendore ſuo.*

Rom. 8. in Ez.

Non Deſtra Vmana, non Deſtra Angelica, ma la ſola Divina Deſtra da una eſtremità del cielo nell'altra diſtende l'Arco: *Vide arcum, manus Excelſi aperuerunt illum.* Così la ſola mano di Dio diſteſe in tela Domenico, lucentiſſima Iride dell' Eccleſiaſtico Cielo. *In manibus meis deſcripſi te, in palmis accuratè pinxi te.* Immagine à più palme fatta, e portata in palma di Mano Divina! Ditela Iride impalmata à cento trionfi: ditela un'altro Arco di Dio, atteſoche per la ſola ſua formatione ſi devono à Dio mille Archi trionfali: Non per altro fine il Creatore di tutti i Dipintori dipinſe il ſuo Domenico, ſe non perche in tanto ſuo ſervo di nuovo

Dio Dipentore dell'Iride, e di Domenico.

Immagine di Domenico favorevole al culto delle ſagre Immagini.

Digitized by Google

nuovo egli trionfasse. Dalla Germania sotto il lor Lutero i Luterani, sotto il lor Calvino dalla Francia i Calviniſti nel 1530. beſtemmiatori di tutto il Cattolicismo, con una meſcolatura d'ereſie ancora beſtemmiavano il riverito Iconiſmo de' Santi. Nello ſteſſo tempo, acciocchè eglino umiliati ammutiſſero, mandò la Deità Proveditrice dal Trono del ſuo Governo una muta Oratoria, una Pittura Taumaturga, l'Immagine di Domenico. Adorata da tutta la Criſtianità ſi oppoſe in fatti, come ſe Oratrice fulminaſſe in voce. Domenico in lei adorato lampeggiò, tonò Oratore contra tutti gl'Iconomachi. Con gli eſercitii frequentiſſimi d'univerſale adoratione verſo tanta Immagine ſi ſcornò confuſa l'empietà ereſiarca. Queſta Immagine è il vero Palladio, non il ſimulacro di Pallade, ripoſto in Roma nella Cappella della Dea Veſta per difeſa della profana Roma, ma la Pittura della vera Pallade, della Sapienza Divina, contenta d'havervi rappreſentato un Domenico, che per ajuto della Sagra Roma da un Tẽpio ſolo della Santificata Minerva animava, e armava più Minerve; Palladia, ſapientiſſima Pittura, conſervata nel cuore di tutta la Chieſa Romana per ſua tutela. Queſta Immagine è il vero Ancile, dal Cielo, à favor della Criſtiana Roma, nella Criſtianitá diſceſo, per patrocinare i Vicarii d'un Nume, oppoſto al favoleggiato Scudo, dal Cielo, à beneficio della gentileſca Roma, nella Gentilità venuto, per proteggere i Numi Pompilii. Immagine Tutrice, viſibile Dono dell'inviſibile Dio, non ſolo all'Ordine de' Predicatori, ma à tutta la Criſtianità, acciocchè ella tutta divenga predicatrice d'un Dio. Nello ſteſſo tempo, in cui la miracoloſa Immagine venne Protettrice del Cattoliciſmo cõtra Lutero, e Calvino, contra coſtoro combattitore invitto miracoleggiava il mio Gran Patriarca Ignatio.

Immagine di Domenico favorevole al culto delle ſacre Immagini. *Marcheſe nella Relat.*

Congruenze di ſecolo trà l'Immagine di Domenico, ed Ignatio vivẽte.

Digitized by Google

Dite, che già Cittadino della eternità l'Ispano Gusmano dal Paradiso accorso, pinto si fè contemporaneo del suo Spagnuolo Lojola. Così anche coll'ombra di Domenico, e colla luce d'Ignatio si sbaragliarono le sparse tenebre de' Luteri, e de' Calvini. Per lo che la Compagnia inalzi pure nelle Cupole sue, ne' suoi Tempii l'Immagine di Domenico; se dall'Empireo egli discese à vivere con Ignatio, non potendo in realtà, in pittura. Tutti i Santi quì riveriti nelle loro Immagini, restarono obbligati à questa Immagine, che fè le parti di tutti; con ricevere da tutti i Fedeli le debite adorationi fè tacere tutti i ruggiti de' Leoni Isaurici, risorti in altri Bruti, suoi posteri contra il culto delle sagrate Immagini. Divulghi l'Ecclesiastica Fama per unica opera della Divina Pittura, l'Immagine Domenicana, con efficace taciturnità parlante per gli adorati Ritratti della Santità premiata: *Vnum pro cunctis Fama loquatur opus*. Insegnici pure la Chiesa Domenicana colle Lettioni de' suoi ufficii, che il suo Gran Padre vivo vinse Albigesi colle opere, morto trionfa Luterani coll'effigie; a' successori di Piero ugualmente utile in vita, ed in morte un'altro Piero in un'altra ombra sua cospicua per mantenere la Pietra fondamentale di Pietro. Quì mi verrebbe talento di rintracciare saggio paragone trà Agostino, e Domenico, ambidue vivi, e morti, fatalissimi fulmini della eresia: Agostino già morto con una reliquia di se, col suo cuore esposto in sù dall'Altare discacciò da una Chiesa della Francia più eretici: Domenico, tutto intiero, col suo aspetto da ogni Tempio distermina eresiarchi: Agostino con una parte di se: Domenico con tutto se; perche ei così da una Chiesa particolare pone in fuga turbe ereticali, che tutte dalla Chiesa universale le sbaraglia; e se Agostino doma eresie con un cuore avvivato da movimen-

Immagine, e cuore d'Agostino.

Digitized by Google

menti istantanei, Domenico le soggioga con un cuore, che nascoso in pittura si avviva in subbitanee motioni, e mutationi. Per riportar dunque tanti trionfi, esser dovea la veneranda Immagine Ingegno del Divino Ingegniero: ed affinche sempre ella trionfasse, egli intrecciò al lavoro le vittorie, alle vittorie i prodigii: *In manibus meis descripsite, in palmis meis accuratè pinxite; Vide Arcum, & benedic eum: Manus excelsi aperuerunt illum: Gyravit Cœlum in circuitu gloriæ suæ.*

Gloria è dell'Iride, che à guisa d'un grande Arco dall'Orto all'Occaso, dal Meriggio al Settentrione incurvato tutto l'Emisperio cinga. *Gloriosa curvatura sua*, fraseggia Vatablo, *Cœlum succingit circulo*, ed altri leggono, *ambit Cœlum circulo glorioso*. Ne' giri suoi l'Iride è così pomposamente contornata, che in grembo alle nubi sembra una sesta Zona alle cinque Zone Celesti aggiunta, un cinto delle Stelle, una banda de' Pianeti, una ingemmata collana dell'aria: *Vtque suos Arcus per nubila circinat Iris!* Glorioſissimo simbolo de' Santi, disposti à circondar tutto il Firmamento della Chiesa con una raggiante protettione: *Iris*, fù sentimento del Venerabile Beda, *sunt Sancti, qui Ecclesiam suis precibus protegunt: sicut Iris cingit, & protegit nostrum Hemisphærium*. Colle sue prodezze illustri Domenico in se stesso fù l'Iride protettrice de' Cattolici Emisperii, di questi stessi Iride protettrice, delegata di tutto se, ne viene la sua Immagine, bel cingolo militare per le glorie della Chiesa militante, *Gyrat, cingit, protegit Cœlum in circuitu gloriæ suæ*. Quindi riverente da una parte investigando i disegni della Mente increata, che mi sono oscuri, e dall'altra osservando le fattezze, dalla Mano deificante in questa Immagine impresse, le quali ci sono chiare, la venero per una Pittura tutta à chiaro scuro divinamente forbita. I Mi-

Qual' Iride nell'Immagine riluce il Sãto.

Manil. lib. 1.

Rozzezza misteriosa.

ſteri ſuoi ſono più oſcuri delle ombre, i ſuoi miraçoli più chiari della luce. Pittura Divina in rozza tela, in rozzi lineamẽti, ed in queſta rozzezza tanta Maeſtria! Queſto è uno de' ſuoi più occulti miſteri, che sforzandomi d'indagare, ad indagarlo non giungo. Pittura Divina in tanta viſibilità, da tutti veduta! Queſto è de' ſuoi più chiari miracoli, che mirando ammiro. Pittura in vero oſcura per gli arcani, che ſeco naſconde, e come tale ſi diede á divedere ne' ſegreti della notte: chiara per l'evidenze delle gratie, che ci appaleſa, e come tale ſi ſcuopre nel pubblico del giorno. Con queſte chiare oſcurezze, ed oſcure chiarezze Pittura ſempre la ſteſſa, e non mai eſſa, diverſa ſempre, e ſempre una medeſima, coſtantiſſima Luna delle Immagini, diviniſſimo Proteo de' colori. Con diliquio luminoſo degli occhi ſpettatori ſi muta, e ſi coloriſce in più ſembianti. Ora brilla sù le labra la gioja del riſo; ora gronda dalle pupille il lutto del pianto; ora s'affaccia dalla faccia atteggiata la maninconia; ora ſiede sù la fronte diſpiegata l'allegrezza. Da una ſteſſa Pittura uno ſteſſo Domenico, quando torbido in ſovraciglio ſevero minaccia caſtighi; quando piacevole in lieto viſo preſagiſce favori; quando grande, e maeſtoſo reprime audaci; quando umile, ed amorevole invita diffidẽti. Lo ſteſſo con fogge non ſempre le ſteſſe. Cittadino, e Pellegrino inſieme di tutto il Mondo con un medeſimo cuore, e cõ diverſo aſpetto, per giovare à cittadini, e pellegrini d'eſſo Mondo, lo viſitino, ò in gratia, ò in peccato. Arco baleno, che in un baleno à noſtra utilità ſi cangia: ed hà dell'Iride la mutabilità ne' colori, non già ne' benificii. Col variamento ſi abbelliſce Natura, e di lei vincitrice la Gratia con altre variationi più che belliſſima ſignoreggia. E' fregio ſingolare de' Pittori la varietà; Eſſendo queſta Immagi-

Pittura varia, e la ſteſſa.

ne,

Digitized by Google

ne, una Pittura Divina, non può non mostrarsi, che diviniſſimamente varia. Più Copie ne vanno attorno, all'originale con gentile difformità, cō miſterioſa diſſomiglianza conformi: Immagini dell'Immagine ſono, e pure pajono diverſe; ſono le ſteſſe ne' miracoli, diverſe negli atteggiamenti. Opera è forſe la tua, ò Domenico, ſenza pari in te ſteſſo, ſenza eſempio in una tua eſemplare Pittura, il variarla à tuo talento; Ella è la nuova Clitia delle Pitture, e tu ne ſei il nuovo Sole, che in cento guiſe à tua poſſa l'aggiri. O pure bizzarria è la tua, ò Divino Amore, che per amore alla Criſtianità le vene più cordiali di Domenico in più pinti ombramenti componeſti, il cambiare, e l'accordare inſieme le diſſimilitudini, l'uguagliare co' portenti le diſuguaglianze delle forme, il formare le trasformationi, il trasformare le forme: *Quàm decoras*, eſclamerò con Pietro Cellenſe, *novit fingere formas Amor. Cor ſuum dedit in ſimilitudinem picturæ.*

E poteva Io colle ſcarſe formule del mio dire amplificare un Cuore, dal magiſtero dell'Amore onnipotente con indicibile formamento in tante uniformi formoſità variamente ampliato! E poteva colle punte di penna umana girne riflettendo sù le ammirate rifleſſioni di pennello Divino. Vi confeſſo per degno di punitione l'ardito, benche affettuoſo, mio sforzo; da queſto me ne dovea ritirare la Peritia de' più valenti huomini tante volte raumiliata, per eſſerſi poſta, ad eſprimere con maniere umane, una più che manieroſa Manifattura della Divinità benefattrice. Quanto numeroſo è ſtato il numero de' più eminenti Pittori, che occupatiſi in dipingere il dipinto Domenico, abbacinati da luce incomprenſibile, furono neceſſitati à laſciare imperfetto il Ritratto. Senza niuno peccato al cuore, con monda coſcienza meſſiſi à dipingere, no'l po-

Difficile à deſcriverſi, ed à pingerſi.

Digitized by Google

poterono dipingere; soprafatti dal grandioso Oggetto s'industriarono di ombreggiarlo più tosto in vita, che di esprimerlo in tela. Altri Pittori, e peccatori insieme, con peccato attuale nell'anima, procurando di farne una grossa abbozzatura, sperimentarono senza moto le mani; avvedutisi di se stessi, benche il dipingerlo in disgratia di Dio, non era peccato, ò se lo era, non era altro, che una innocente arditezza di arte esercitata, il confessarono per grave sacrilegio, e pentiti de' veri peccati, che imbrattavano l'anima, ne copiarono dal volto di Domenico la gratia di Dio nel cuore. Nõ pochi, dotti, e religiosissimi, Pittori, impotenti à formarne una corrispondente copia, avvisano i più arditi Oratori, che in questa innocentissima audacia nulla valendo il lor colore, nulla vale il nostro inchiostro. Dell'Iride è solo Pittore il Sole; e se l'Iride si stima Dea dell'eloquenza; di questa Iride un'altra Iride, una meraviglia degli eloquenti favellar ne deve. A questo incomparabile Ritratto solamente manca la parola, nè questa manca ancora, se all'occhio tù credi. Anche pinto Domenico infiamma Predicatore. Anche adesso latra per la guardia del Vaticano Cane vegghiante. Eh non mi state quì á rammẽtarmi la dipinta Cagnina, à cui quell'Isola del mare Adriatico latinamente Issa, e volgarmente detta Lissa, diede forse il nome d'Issa, così simile à se stessa, che dall' Epigrammatista trasse al suo Dipintore quella loda: *Issam denique pone cum tabella, aut utramque putabis esse veram, aut utramque putabis esse pictam*. Tal cagna, e la sua figura! ò ambedue son vere, ò ambedue son finte. Adulatrice menzogna di poesia, amica à pittori, co' quali tiene comune una libertà capriccioſa. Della nostra Pittura si dica, che paragonato Domenico à Domenico, ò il pinto è vero, ò il vero è pinto. Ah! si pinse il Vero; e s'avvera il

Martial. lib. 1. Epigr. CIX.

Digitized by Google

il Pinto. Sepeliscasi con opportuno scorno la pinta cagnuola all'immagine del mio Cane, che se tù sordo non sei, senti i suoi fedeli latrati, e se non dormi, il vedi per le tue sonnolenze vigilante. *Vigilia sua perficit opus.*

Qui m'avveggio, che alle vigilie di questo Cane fanno più curiosa la vegghia i vostri occhi per vedere, che i vostri orecchi per sentire; ed essendo l'Iride vn riflesso lucidissimo, spiccatosi da i raggi del Sole opposto in una nuvola rugiadosa, concava, ed opaca, essendo una Opera specciosissima di Dio, *Vide Arcum, & benedic eum, qui fecit illum: valde speciosus est in splendore suo*, bramereste, che per accarezzare anzi il viso, che l'udito, tutta la Facondia oggi si cangiasse in una variabile Scena di rappresentationi illuminate: Stareste pronti à suggerirmi, pur che godan gli occhi, taccian le lingue. Vorreste in somma, che havendo per le mani un' argomento di occhi, la Pittura, imitassi gli Apelli, gli Echinioni, i Nicomachi, i quali con quattro soli colori fecero opere immortali, e con una tal plausibile imitatione v'induceste à vagheggiare in piccola perspettiva di poche righe le maraviglie immense d'infermi sanati, di ravvivati cadaveri, che il volgo come più interessato nella salute del corpo, che in quella dell'anima, più ammira. Vorreste, ch'io in egregio frontispicio vi manifestassi facce di febricitanti, che in superbo profilo vi scuoprissi tra le più strette agonie sembianze di moribondi; che di quà si spicasse un Rilievo di ossa spolpate, che s'impolpano; di là fabbricato forgesse un Nodo aggruppato di muscoli, e fibre, che al primiero loro stato fanno lieto ritorno. Vorreste, riguardare nella simmetria, e nella proportione dell'arte la virtù, e 'l valore della Santità. Otio però sarebbe de' pennelli il rifare oggi, per una dilettevole,

Come più colori nell'Iride, così più miracoli nell'Imagine si veggono.

Digitized by Google

le, e sagra curiosità de' vostri sguardi, quanto hanno già fatto i pennelli tutti. Da tante votive Tabelle in ogni Tempio, da ogni altare pendenti folgoreggia dipinta una ordinata confusione, una varia unità di tanti miracoli, che l'occhio rimirando, spaventato dal numero, e dalla rarità, adombra. Essendo l'ammirabile Immagine, l'Iride delle sagre Immagini; tante scene di miracoli troppo luminosi indi scintillano, che gli occhi affermando col proprio abbagliamento per una Iride ogni miracolo, rimangono convinti in non havere guardi per tanta luce. Altro desio in me ferve; Vorrei à quelle celebrate prove de' tanti Pittori, che da che nacque il Mondo artificioso hà fin' hora per secoli, e secoli, vantati la garrula Fama, contraporre di questa unica Pittura le preclare gesta, che in lei per pochi anni, per li primi giorni, ne' quali ella comparue cominciò à notare sincera la Fede. I momenti di questa Pittura vincono, scornano i secoli di tutte le altre pitture. Nobil capriccio, risultatomi dall' opera stessa, che maneggio: Domenico non dipintore, ma pinto in gara co' pittori.

Domenico pinto in gara co' Pittori.

Tacciasi lo stupore, che recò ad occhio nemico Protogene, cotanto applicato nell' arte del pingere, che non li diede tregua in seno alla guerra; nell'assedio di Rodi, sua Patria, al cader delle anime cittadine in un pelago di sangue, disarmato frà le armi, armato solo di pennelli, con mano imbelle animava le tele, persuaso, che Rè ambitioso facea guerra co' Rodiani, non già colle arti. Al tonar delle trombe bellicose ritrasse un satiro col flauto in bocca, e tutte le satire, se li cangiarono in lodi; Meraviglia, rimbombò da per tutto, Protogene pinge al fulminar delle spade tiranne, *sequiturque Tabulam eius temporis hæc fama, quod eam Protogenes sub gladio pinxerit.* Non Pittore, ma Pittura,

Plin. l. 3. c. 6.

Digitized by Google

sura, Domenico, và per l'orbe tutto della terra trombettando, ò tributaria Fama, quando l'irato Dio sfodera contra i mortali l'infocata spada della Giustitia vendicatrice, per beneficio de' mortali non cessa di pingere in se stessa miracoli adorati. Nell' intestino assedio, nell' inviscerata guerra, che dalla batteria de' dimestici tremuoti patirono le due infelicissime Calabrie, col suo Tempio, col suo Soriano l'Immagine stette immota: à quelle sotteranee mine della terra, per nostra colpa, à noi terreni giustamente, fedelmente infedele, à i frequentati terremoti, al grandinar de' fulmini, ignite spade del cielo sdegnato, ella punto non si mosse, salva salvatrice di se stessa, e delle famiglie à se votate, con presagio, torno à dirvi, e con impegno, come in fatti me ne affida e la sperata, e la sperimentata sua potenza, di dovere stare soda à tutte le rovinose scosse. Questo non fù un dichiararsi, che essendo delineata da mano creatrice delineava in se medesima, e per se stessa stabilissime maraviglie; che essendo Pittura pingeva? ò ci significò, che Domenico vivente pingea sodezze in Domenico pinto. *Pictura ipsa, aut Dominicus in picto Dominico pingit miracula.* Pinto il mio Taumaturgo volle appropiarsi l'attentione d'ogni infatigabile Pittore, *Assiduitas eius variat picturam: cor suum dabit in similitudinem picturæ; vigilia sua perficiet opus*, poiche pinto à vergogna di tutti i Protogeni, glorioſi di ombreggiare scherzi trà i furori delle lance, effigiò in se stesso venerabili stabilezze fra le istabilità e più spaventevoli, e più irreverenti. Non può egli a sua gloria nella sua immagine colla sua immagine non mantenersi costantemente vivo al tremoloso agonizzar del pigro elemento, se per bene altrui huomini vivi dal tremuoto sepeliti, ve gli hà per giorni intieri conservati viventi. Guarendo mal di pietra,

Tremuoti sopradetti à Domenico motivi di nuovi favori.

Digitized by Google

Tremuoto, è male di pietra.

di paralisia, e restituendo la quiete a' i tremori della terra ci porge motivo da esaminar, siasi vostro pensiero il vederlo, se sia egli più costante in rassodare paralitici i corpi umani, o paralitico il globo terreno; in fare ballarine le pietre, perche non più ferme nelle viscere de gli huomini, ne escano con allegrezza ballando; ò in rendere ferme le pietre della terra, ch'erano per tremuoto ballarine, acciocche siamo con ubbidienza costanti. Dove rassoda le pietre, e dove le sbricciola, sempre simile à se, trionfa con ubbidito impero; e 'l Tremuoto, paralisia della terra, e la Paralisia, tremuoto dell'huomo, alla veduta dell'Immagine si rafferma. Sarebbe di pietra, quel cuore, che non ti amasse, ò Domenico. *Vide Arcum, & benedic eum, qui fecit illum.* Alla presenza di questa Iride mia il tremuoto più fiero, vento imprigionato, il vento più libero, sprigionato tremuoto, le tempeste più crudeli non sanno nuocere; poiche se dal Crisostomo si appellò l'Iride una pubblica scrittura di Dio riconciliato coll'huomo, *Dei hominibus reconciliati Chirographum*, à vista di questa Immagine l'offeso Dio compone le sue poderose iracondie, ed in lei à prò dell'huomo, che l'offese, scrive cortesi capitolationi di pace.

Parrasio, e Zeusi emuli

Tacciasi, deh tacciasi quella à questo tempo di vendemmia opportuna, e strepitata inventione, colla quale in sù dalle scene rivali de' Greci pennelli Zeusi, per vincere il suo Competitore Parrasio, espresse all' assistenza de ragunati censori con successo così felice, così connaturali le uve, che golosi gli uccelli volandovi le beccarono per mangiarle. All'applauso, che si fè à Zeusi niente sgomentandosi Parrasio espose un velo, così in divisa di vero velo rappresentato, e dipinto à segno, che Zeusi insuperbito, e gonfio nel giudicio, che de suoi frutti haveano fatto animette-

sen-

Digitized by Google

senza giudicio, stimandolo veramente velo gridò, che si togliesse dalla pittura, che velava. Dal parere de' circostanti padrini, tutta la palma in questo colorito duello, meritamente si contribuì à Parrasio. Questi colla finzione d'un velo ingannò in tanto Pittore più huomini intendenti di pittura. Quegli colla simulatione delle uve ingannò animaletti senza niuno intendimento. L'uno con haver colle finte uve anzi affamate, che sfamate inedie di uccellini, rimase satio di scorno, e digiuno di onore. L'altro col finto velame svelando più manifeste le perdenze dell'emulo pubblicò, che colla insidiosa rete d'esso velo data à tanto uccellatore la caccia l'haveva già uccellato. Lo stesso Zeusi nel grande errore, e sbaglio preso in un lavoro dell'Antagonista, gli concedette la maggioranza dell'arte, con dir, ch'egli havea deluso augei, e Parrasio havea burlato l'Artefice di tali inganni. *Concessit palmam ingenuo pudore, quoniam ipse aves fefellit, Parrhasius autem se artificem.* *Plin. lib. 35. cap. 10. n. 30.*

All'emulationi artificiose superiore Domenico.

Dalle arti del Cattolicismo, non già del Gentilesimo, quà in questa età moderna vengano altri Parrasij, altri Zeusi; e gli antichi superando con divota, e dovuta gara mi pingano stormi di augelli, truppe di bachi, armenti di animali nelle carestie de' pascoli dal pinto mio Domenico providamente nutriti. Mi pingano quei veli, co' quali la carità in Domenico avvezza à cuoprire moltitudini di peccati, non isdegna di nascondere peccatori con proteggerli, per abilitarli alla gratia di Dio. Con felicità dell'arte à piè di quell'Effigie mi pingano quanto non meritò di pingere gentilesco pennello. Mi faccian vedere l'orecchia umana con ogni sua cavità, e piegatura; ed indi ci discuoprano la sordaggine à non sò quali baleni di luce fatta più che sensatamente orecchiuta; con bizzarrie di non

Vmano con gli huomini, e colle fiere.

Sordezza sanata.

Digitized by Google

praticate figure ci dimostrino in quei sinuosi meati entrante il suono, à dispetto di chi tenendo per impossibile à pingersi, con ironia diceva, *Si vis pingere, pinge sonum.* Se tanto far potessero; innanzi à Ritratto cosi miracoloso, vi porrei un sordo non più sordo al cospetto dell'Immagine; mentre vede il Santo, ed è dal Santo ben veduto, sente; stupì natura in ricevere l'uso dell'udito per gli organi de gli occhi. Altra mano che quella di Aristolao, perita in pingere la sacrificatione de' bovi, cosi vivacemente mi pinga un bue, che in folta selva paia di porre in strada traviati viandanti. Intendasi, che colà ne' boschi di Calabria un bue appunto, tutto dedicato à servire al culto della sagra Immagine, da se stesso facea la scorta à divoti pellegrini, erranti per incerti sentieri, e li conducea al desiato Soriano. Per le glorie del Sirio Domenicano un bue della terra è fatto il toro del cielo, influendo forza al camino, e guidandoli caminanti ad un Tempio, Cielo terrestre. In Domenico *Bos cognovit Possessorem, Dominum suum.* Muto di lingua parlava con piè regolato, e regolatore. Non è per tanto gran fatto, che muta eloquenza, qual è la mia, tanto ne ragioni, se le stesse mute belve à viaggianti alla muta pur ne ragionano. Genuflessi à questa pittura i muti supplicandola, l'encomiano; e tosto ricuperata la favella, ne divengano oratori. Pittura parlante co' fatti, con dare la parola ad altri, si fà operativa; chi per lei parla, e parla bene, ed opera meglio. In questa pittura vive Domenico, umilissimo emulator del suo Cristo, con licentiar da se uditori i sordi, dicitori i muti, e Cristo vuol, che si riconosca tale coll' applauso à lui dato: *Bene omnia fecit, & surdos fecit audire, & mutos loqui.*

Plin. ibid. c. 11. Imago Attiae plebis, Bovem immolatio.

Bue fatto guida de Pellegrini.

Mutolezza guarita.

Insufficienza

Altro, che Aristide, illustre nel pingere l'Iride, come

Digitized by Google

me illustre fù Nicomaco nel pingere i Gemini, esser dovrei, non per ritrarre l'Iride del Dipintor Divino, la sembianza di Domenico, che tanto osar non devo, ma per pingere in dimostranza del nostro ossequio più sue maraviglie. Non mi stia per tale effetto la Fiandra ad offerirmi colla bocca di Ludovico Pozzo, valente Pittore, quel pennello maestro, che nel cortile di nobile Palazzo seppe esprimere una cavalla in atto così furibonda, che colla destrezza dell'attegiamento generoso pose in fuga superbo destriero; onde questi impatientito ripigliò l'ardire, se le appresò alquanto, e sentendosi burlato, ricompensò la burla al Pittore, con dar di calcio alla pittura. Vivezze di pennellate migliori mi desiderarei per pingervi cavalli indomiti, a tutta bravura ricalcitranti à i loro cavalcatori, fiere fameliche, che già già addentavano miseri passeggieri, e questi, e quelli felicemente liberati da tanta fierezza con invocare il temuto nome di Domenico da Soriano. Ne Nicea con quel suo vanto, *Prosperrimè canes expressit*; ne Protogene coll'evento di quell'ammirabile suo cane, nella di cui bocca non potendo al naturale formare la spuma, sdegnatosi con se stesso vi gittò una spogna: riuscì qual esser dovea: il caso fù natura: e ne risultò Pittore adeguato con due pittrici, colla propria arte, e colla fortuna, havrebbero esperienza, e felicità condegna da rappresentarmi la destrezza, l'attività, la vigilanza, che professa questo mio celeste gentilissimo Cane, per liberar dall'insidie tutte i suoi divoti. O se potessi io sortire la prosperità di Timomaco, da cui espressa la disgratiata verginetta Ifigenia in atto da sacrificarsi, movea al pianto i suoi genitori, ed al piangere d'esso loro parea, che piangesse; sperarei d'invogliarvi ad una caritevole compassione, con rappresentarvi accorata genitrice,

de pennelli più periti per l'espressione dell'Immagine così miracolosa.

Plin. lib. 35. cap. 10.

Madre piangente pe'l suo figliuolo Lunatico.

tan-

Digitized by Google

tante volte tramortita, quante fiate inanzi à gli occhi suoi amato fanciulletto le moriva dal mal caduco oppresso. Mal caduco! morbo comitiale, che poneva il silentio à i comitij, comecche chi ne pativa, perdendo in tali adunanze la parola, non poteva dare il suo voto, il suo suffragio. Morbo per le sue penose gravezze in riguardo à gli altri malori chiamato per antonomasia il Maggiore, e per antonomasia appellato il Sagro, perche chi ne vuole esser sano, deve tutto sacrificarsi alla potenza d'un Nume. Morbo, che travagliando sovente Ercole, svilì la di lui fortezza: onde nomato il morbo Erculed mostrò, ch'essendo stato domatore d'un Ercole, ancorche più Medici fossero cento Ercoli, non bastarebbero à domarlo. Acuta languidezza, che robusta con uno assalto di convulsioni irreparabili porta seco accertate, e precipitose le cadute; quà, e là strascinasi per terra sbattendo l'huomo infelice, ridotto à cercar con in bocca la schiuma, in vece di parola, aita disperata. Micidiale epilessia, che da umori ingrossati generata ne' ventricoli del cervello v'introduce varie alterationi secondo il variar della Luna. Deplorabil lunatico con odiata pùtualità assoggettito a' i punti d'incostante Pianeta. I Nobili dell'antica Roma portavano la Luna per divisa di nobiltà sotto il piede. Il lunatico, involontario servo, e misero cavalier della luna, se la tiene, à suo svilimento, per Corona in capo, e ne tolera le vertigini anche ne' piedi. Dicaduto dal suo stato, svenisce in iscorgersi inquartato a' quarti lunari per più cadere. Al volgere del suo Pianeta dominante legge ad occhi chiusi intimatogli un lunario d'affanni. A i settenarii delle sue mutanze recita settine dolorose. Al far d'un solo suo quarto numera quaresime d'imposte penitenze. Varia la Luna in cielo per natura; vario il lunatico in terra per disgratia;

Digitized by Google

tia, quanti l'una volge moti, tanti l'altro patisce contorcimenti. Direi il lunatico, come nel nome, così nelle sembianze della luna, che spiega in pallida fronte, simile all'erba lunaria, che non paga d'essere caratterizzata di questo Nome solo, espone, ad uso di tante lune, falcate le foglie; e cala, e cresce colla medesima luna, se non che questa erba cresce per fiorire, e per rifiorire pur cala; e'l lunatico sempre mancando in vigore, sempre cresce ne' suoi mali, per malamente mancare alla vita. Più tosto egli rassembra quell'erba Indiana, che s'intitola la maninconica, poiche il vivere suo tra aspettati tremori, e timori, è un mestissimo cordoglio; ed indarno à lui, che pare un Giraluna si porgono per medicamento le frondi del Girasole. Mal caduco! Platone, ed Apuleo ardirono di chiamarlo morbo divino, sol perche egli ardisce d'assediare in noi una viva portione di Dio, l'anima: così la toglie à sensi, che un lunatico poco differisce da un morto, se non che egli tutto movendosi, per trovar della morte la quiete, simpatico colla contrarietà de gli elementi, ora la cerca nell'acqua, ed ora nel fuoco. *Domine*, sospirò l'afflitto Genitore al Padre di tutti, *miserere filio meo, quia lunaticus est, & malè patitur; nam sæpè cadit in ignem, & crebrò in aquam.*

Plin. l. 22. c. 21.

Matt. 17.

Con simiglievoli suppliche per lo stesso male incurabile, abituato in un dilettissimo Figliuolo sconsolata Madre ricorsa in Soriano al patrocinio di Domenico, trovò in Domenico la potenza di Cristo trasfusa. In quello stesso punto, in cui l'una sciolse i fatti voti, svanirono dall' altro i punti infaustissimi della luna. Quell' infermità, che sà ringiovanire al ringiovanir della luna, ed al suo invecchiare non invecchia, perche sempre ringiovanita in vigoria, non si muore, se non se colla morte dello stesso infermo, fù tosto dal garzoncello esi-

Immagine Salutatrice di Lunatichi.

Idem ibid. esiliata. *Curatus est*, si compiace il Signore, chè per gli applausi di Domenico si ripeta quanto di lui si scrisse, *Puer ex illa hora*. Non può la luna eccliſſare i ſuoi lunatichi alla preſenza del Sole Guſmano. Alle di lei variationi mortali oppone la mia miracoloſa Pittura le ſue vitaliſſime varietà. Non ſolo contra il mal d'arco, ma contro quello della luna ha ſaette vittorioſe l'Arco mio, tutto ſalutifero. *Vide Arcum, & benedic eum.*

Liberatrice d'Indemoniati

Alle benedittioni, che tutti acclamano à Domenico, ſaettatore de' mali, confeſſati tu ſpirito di maledittioni, ò Satanaſſo, tante volte da' lui fulminato, quante volte foſti coſtretto al rimbombo del ſuo nome à fuggir da'corpi oſſeſſi. Da quel lunatico guarito dal Redentore, onde uſcì un Demonio, che così fieramente l'agitava, *Increpavit illum Ieſus, & exit ab eo dæmonium*, intendi à tuo crepacuore, Intelletto tenebroſo, che lo ſteſſo Gieſù, il quale concede à Domenico facoltà di ſanar lunatici, i quali, ſenza eſſere indemoniati, per la fierezza del morbo invaſati pur paiono, dà allo ſteſſo licenza di liberar colla ſteſſa Immagine indemoniati d'ogni ſorte, tutti lunatichi per li tanti ſconvolgimenti, ne' i quali, Invaſore inquieto, urtandoli, li tormenti. La fai ſovente da lunatico, annottato Lucifero, perche ſei fantaſtico, e tale da pittori, che ſono tenuti fantaſtichi e lunatichi, ti faceſti dipingere, per eſſere idolatrato. Parraſio, che valea per molti dipetori, con lunatica fantaſia eſpreſſe il Demonio de gli Atenieſi vario, iracondo, ineſorabile, clemente, miſericordioſo, eccelſo, ſuperbo, umile, feroce, fuggitivo, moſtrante, quanto occultava, idolo, genio ſtravagante, intrattabile. *Pinxit & Dæmonem Athenienſium argumento quoque ingenioſo.* Eh Felloneſcho Principe, e ſchiavo delle tenebre così fantaſticaſti di renderti idolatra una Atene? Sappi adeſſo, che fin dall'

Pittura Demoniaca, alla quale ſi oppone la Pittura à Domenico.

Plin. lib. 31. c. 9.

ora

Digitized by Google

ora il tuo Dio à te Demonio variamente pinto ad arte, per nuocere, da una Religione, che l'è una sapientissima Atene della Fede, dall'Ordine de' Predicatori oppose un Angiolo, con varietà dipinto à disegno di giovare. Questi, è il tuo capitalissimo nemico, Domenico, nella sua immagine in Soriano, lo stesso con diverse maniere giovatrici. In quel Lunatico del Vangelo, cercasti disgratiato di non comparire Demonio sotto un morbo, per sua naturalezza giudicato, senza le frodi tue, demoniaco, e fuggivi di scuoprirti in un male, che col suo nome si spiega fieramente tartareo, sotto il mal caduco, e tua malitia fù svergognata dall'adorato Giesù. Stralunati adesso, quanto puoi, Espero Infernale, in più invasati. Per trionfo del Vangelo in questa Immagine di Domenico, Giesù sempre rilegandoti dà corpi ossessi ti scorna per qual lo sei. Colla varietà della tua pittura Atenieſe fingiti pure amabile, tracangiato nelle sembianze più dilettevoli per sedurre anime: per confonderti, qual lo sei, orribile, odiabile nelle forme più dà te fantasticate per allettarci, basta à noi l'Immagine di Domenico, dipinta non dà altro diviniſſimo Parrasio, che dallo stesso Dio, varia nelle sue copie stesse, e sempre la stessa per salvarci dalle tue frodi. *Assiduitas eius variat picturam: cor suũ dabit in similitudinem picturæ: & vigilia sua perficiet opus.* Qui vegliante Esorcista il cuore di Domenico penetra fin dentro i cuori umani per discacciarti ospite scomunicato. Qui Domenico anche irato si rammarica per noi, e in atto pietoso compiagnendoci per li nostri misfatti, per essi c'impetra il pianto. Quì l'ira sua è un Iride. Questa dalla mente d'Ambrogio si stima un simbolo della Virtù onnipotente, delle Gratie Divine. *Inviolabilis virtus Dei, & multiformis gratiæ specimen.* Questa Immagine è una Iride non simboleggian-

te, ma dispensante gratie, virtù, inviolabili, divine; una Iride gratiosissima, dir volsi, una stessa per tutti Gratia multiforme dell'Amor Divino. *Vide Arcum, & benedic eum, qui fecit illum: valde speciosus est, in splendore suo.*

Iride simbolo, e quadro dell' Immagine.

Intumidisce oggi l'Iride orgoglios'a di essere scelto Geroglifico della celestiale Immagine; perciò stemprarebbe i suoi mille colori, perche se ne storjassero le gratie, le meraviglie, e frequentissime, e singolarissime; ma scorgendoli alla dipintura di quelle in pregio, ed in numero inferiori, da questo ambito onore si ritira. Si contenti, ch'essendoci ella simbolica immagine del Sole, dipinta per le pompe della stupenda Immagine, ci serva di tela. Per arrebescarvi quanto l'occhio umano, non distingue, non dissotterra dall' inferno l'argutezza di Apelle, ammirata con lode d'inimitabile, perche al dire dell'Istoriografo, *pinxit ea, qua pingi non possunt*: le mani di tali Apelli non sono degne di esprimere operationi sovracelesti. Imploro bensì dall'Empireo un Angiolo; questi vincitore di tutti gli Apelli terreni, con haver da Dio ottenuti alcuni di quei colori, co' quali Dio dipinse Domenico, in faccia all'Iride più briosa, dipingendo, ci faccia vedere l'invisibile, l'Immagine di Dio, l'Anima nostra ragionevole, ed in lei ci mostri una eminente intelligenza, ma sconcertata, uno sconcerto d'intellettioni, un registro d'oggetti intelligibili, di specie impresse, ed espresse disordinate, una dissonante armonia di orivolo sregolato, uno svenimento, ed invanimento insieme di capo vertiginoso, à cui cielo pare la terra, terra il cielo, cenci paion le porpore, porpore i cenci, una vanità di dignitadi immaginarie, una fantasticaggine di contentezze insussistenti, una insussistenza di lusinghe anomale, un sopportato, e goduto supplicio di capogirli, un mobile ed immanente delirio di pensieri, allo-

Plì l.35.c.10.

Pazzia interna

Digitized by Google

allora più spensierati, quando più pensosi, una totale mancanza di senno, e di discorso; una addimesticata contrarietá al sapere, una, dentro l'anima, partenza degenerante dalla parte suprema dell'Anima, dalla mente, una internata, e non ancora estriusecata pazzia, seco ragionante, e senza ragione. Questa interiore mostruositá dipinta dall'angelico pennello nel cerchio, come dicea, dell'Iride, si renda alle nostre pupille visibile; e poi in mezzo a' i colori dello stesso Arco l'Angiolo dipintore à caratteri di aurea pennellatura scriva: Sappi, ò Mondo, la Pazzia più internatamente impazzita condotta alla presentiale, e salutifera luce di questa Immagine si è sanata. La forsennatezza più forsennata al lumeggiar della Verità dalla taumaturga Pittura in breve intervallo di ricevuuto lume riede al vero lume natio, intellettuale: Anima oppiata in uno stravolto intendimento alle veglie di questi occhi intenditori si risveglia, ed al vegliar del Santo, nel sano intẽdere *perficit opus suũ*. Savissimo scherzo di Dio, che nel di lui nome Domenico quì dipinto tutto cuore dia la mente à dementati. *Cor suum in similitudinem pictura*. La Sapienza incarnata, con mano medica, e pittrice, stemprando quì ne colori ellebori efficaci, per guarire insani, s'è più volte compiaciuta, che l'Effigie di Domenico sanasse in più folli follie, poiche vuole, che mentre di gente pazzesca la terra in ogni angolo n'abbonda, sia presentaneo l'elleboro Divino in un volto, in ogni luogo, goduto. Vn Patriarca, che col suo solo Tomaso, tutto Mente, può fare un Mondo tutto mentale, un Mondo d'Intelligenti, può bene aggiustare in ognuno, che folleggia, l'intelletto. Non è l'Iride al parere di Pitagora una luminosissima Immagine de' Divini splendori, *Divini splendoris Imago*? essendo la nostra Iride una Immagine di quella Imma-

A tal insania sanità, appresta.

Digitized by Google

gine Paterna, della Sapienza infinita, della quale giubilando l'increato Padre coll'anima del Rè Profeta canta, *In ſplendoribus Sanctorum ex utero ante luciferum genui te*, poſſiede partecipata ſplendidezza da ridonare alla tenebrata mente riſchiarato il giorno del diſcorſo, ed al diſcorſo riſchiarati gli albori delle ſpecie, vicarie foriere de gli oggetti intelligibili. *Vide Arcum, & benedic eum, qui fecit illum: valde ſpecioſus eſt in ſplendore ſuo.*

Miracoloſiſſima Immagine innanzi, e dopo la ſua comparigione, e nella ſteſſa cõparigione.

Sovramirabiliſſima Pittura, per tutti li motivi dà miracoli inanzi la comparita, nella comparita, e dopo la comparita, approvata per tutta Divina. Miracoli tali, e tanti, che la mente in meditarli, la lingua in ridirli s'ingombra. Miracoli tali, e tanti, che le penne a pingerli, i pennelli à deſcriverli non baſtano. Miracoli tali, e tanti, che lo ſteſſo Dio Artefice per variarli con l'eternità, per eternarli con varietà, dopo di haver con braccio impalmato ſtraccato il pennello, vi ſtraccò ancora il ſuo ſcalpello, *In manibus deſcripſi te, in palmis accuratè, laborioſè pinxi*, ed anche co' i Settanta aggiunge Aquila, *cœlavi te*: t'hò con pari induſtria, e dipinto, e ſcolpito inſieme. In conformatione di ciò, ne gli accenti del mio Tema, *Aſſiduitas eius variat picturam*, m'inſegna il mio Cornelio, che con figura catacreſi quì ſi noma Pittura la ſcoltura; atteſoche quanto il pittore ſcolpiſce in tavola, in tela, tanto lo ſcoltore pinge in marmo, in oro, in argento. Lo ſteſſo in vece della voce, *Picturam* in Greco mi legge ποικιλίαν, che viene à ſignificare *varietatem*, dote propria de pittori, che quì cercano di appropiarſela gli ſcoltori. Pittura, e ſcoltura ſono due Arti ſorelle, le quali pompeggiano colla varietà delle immagini, colle immagini delle coſe varie. Ed eccovi l'una, ed unica Immagine del mio Santo per bene comune un miracolo

Pittura, e ſcoltura.

vario

Digitized by Google

vario della Intagliatura, e Dipintura Divine, *in palmis pinxi te, cælavi te.* Dalle Mani Creatrici con ogni specie di luminoso magistero dipinta ne giunse à i nostri occhi riverberando raggi, à più belletti di più meraviglie, Iride abbellita. *Vide Arcum, & benedic eum, qui fecit illum; valde speciosus est in splendore suo, Manus Excelsi aperuerunt illum.*

Memorie festive de' Padri avventurati in questi successi.

Tua grande Felicità fù, ò primario Lume delle Scuole, e della Chiesa, Tomaso da Vio Gaetano, che nel 1510. quando tù eri Generale dell'Ordine, riverito glorificatore del Generalato, per la fabbrica del nuovo Convento in Soriano, al favorito Catanzarese Vincenzo compatrisse in se stesso Domenico, Messaggiero di se stesso nella sua Immagine; e questa venti anni dopo sì celebrata apparitione venne in Soriano. Dovea un tanto Bene stentare i voti d'altri secoli, non dimeno precipitò le dimore, venendo per favorire, venne con prestezza d'amore volante. Felicità maggiore fù la tua, ò religiosissimo Agostino da Nicastro, che nel 1530. à 15. di Settembre, quando tù per le due Calabrie eri Primo Provinciale dell'Osservante Congregatione, dal Generale Capitolo sotto il Generale Paolo Butticelli approvata, dal Cielo venisse l'Immagine à prosperare il tuo zelo. Felicità massima fù la vostra, ò del Sacerdotio dignificante Sacerdoti degnissimi, Domenico Galiano, Stefano Natale da Soriano, Tomaso da Cirocarne, ò Lorenzo della Grotteria, degno Converso, ò degno Tertiario, Natale Sorbelli Pungaddi, che quando voi eravate in Soriano, contentissimi in povertà Evangelica, con havere per Convento un tugurio, venisse per più arrichirvi di sovrane opulenze questo gran Tesoro, mandatovi da Dio, l'Immagine del vostro Patriarca. Voi foste i primi à contemplarla, à manneggiarla, apportatrice d'a-

Marchese nella Relat.

mabil

Sagreſtano invidiabile.

mabil riverenza, di filiale timore. Beati voi! Felicità ſovramaſſima fù la tua, ò beatiſſimo mio Lorenzo, che in tanto Favore aſſolutamente il primo di tutti, immediatamente la riceveſſi dalle mani di Maria; e che Maria dall'invoglio ſuo ſvolgendola, alle tue mani la conſegnaſſe. O non Sagreſtano di Domenico, ma di Maria per Domenico! La contemplaſti à viſta di Maria? per l'umaniſſima degnatione della grande Regina in una qualche maniera potevi narrare, e l'Vna, e l'Altra come Iri da Iri parea reſſeſſo. Canti altri per Nuncia di Giunone l'Iride, *Irim de cœlo miſit Saturnia Iuno.* Non la favoloſa Sorella, e Moglie del favoloſo Tonante: ma la vera Figlia, e Madre del vero Dio, s'è degnata, non di mandare, ma di menare ſeco coll'Immagine di Domenico una ſua Iride in Soriano, e ve la laſcia ſua Ambaſciatrice permanente in pegno del ſuo amore, e con ciò ad onta delle favole, che Padre de gli aurei ſecoli divulgarono Saturno, vi ſantifica verace l'Età dell'Oro. *Hùc tulit è Superis Irim Ieſſæa Virago.*

Dant. Parad. 9.

Maria vera Giunone di queſt'Iride.

Soriano da Domenico ad ogni luogo preferito.

Invidiabile Soriano dall'amor della Vergine, e di Dio deſtinato ad eſſere il primo di tutti gli altri Popoli à vagheggiare Iride così benefica! Dalla ſteſſa Imperatrice de' Cieli, che te la recò, ti ſentiſti invitato alle benedettioni, *Vide Arcum, & benedic eum.* Tù ſei l'invidiato ſpettatore, ed adoratore della rara Immagine, che tutte le Città Regine ambiſcono. Tu ſei di sì bell'Arco coſtante il perpetuo Cielo. In te ſi avverò la promeſſa, à ſuoi figli piangenti fatta dall'Agonizzante Domenico. *Nolite, Filij, flere, nec vos turbet hinc meus diſceſſus: nàm inde, quo proficiſcor, utilior vobis ero; plaraque vobis conferam, quam hic à me expectare poſſetis.* Voſtra privilegiata Grandezza, ò Provincie, che ne fregi di Natura in greca favella

traen-

Digitized by Google

traendo il nome dalla bellezza, anche ne' pregi di gratia belliſſime riſplendete, fortunate Calabrie, il poterſi ſcrivere; Domenico morto in Bologna nel 1221. dopo 1299. anni dalla ſua morte, nel 1510. comparue in Catanzaro al ſuo Vincenzo, e nel 1530. in Soriano rinacque *in ſimilitudinem picturæ*, donatoſi amante de ſuoi, de' Calabri, de' Criſtiani tutti in Ritratto d'amore. Per un tale rinaſcimẽto alle Spagne ſono ſuccedute le Calabrie, Calaroga à Soriano. Quì rinato Porfirogenito della Beatitudine, dovendo dalla feſtante Napoli eſſere acclamato univerſale Protettore di tutto il Regno, fin dall'ora regnante in due nobili Provincie ne preſe di tutte le patrocinate Provincie l'offerita inveſtitura. Giovi molto alla generatione del mele, e della manna l'Iride. Fin da che comparue alla voſtra aria la benedetta Immagine, ò favorite Calabrie, altre Manne recò al voſtro mele natio, altri Meli alle voſtre manne. Infonda l'Iride all'aſpalato, all'erbe, alle piante, grande ſoavità, maraviglioſo odore. L'Immagine venuta dalle fragranze dell'Empireo, più che le voſtre compagne, ſparſe con empirea fragranza l'anime voſtre. Divotiſſime accoglitrici della propitia Immagine, voi gemine Calabrie, diveniſte gemelle della celeſte Fortuna; per lo che così fiorite d'ingegni, come di alberi, non mi moſtrate in sù da' voſtri aprichi Parnaſſi, Apollini, quanto in poeſia, altrettanto chiari in medicina; non mi rammentate i voſtri Scrittori, i voſtri Guerrieri, i Veſcovi, i Cardinali, i Pontefici. Diteci ſolo; Havendo noi partoriti i noſtri Santi Patritij, e dato albergo à Santi Stranieri, fummo predeſtinate à rinfiorire un vivo Santuario dell'Immagine di quel Santo, che più Santi in ſe tiene compendiati di Domenico. Queſti dal Paradiſo, onde tutti favoriſce con quell'impegno, ſuo propio, *Inde, quò pro-*

Marcheſ. nella ſteſſa Relat.

Pregi di Calabria, accreſciuti dalla noſtra Iride.

Ariſt. lib. 5. Hiſt. Animal. c. 22.

Plin. lib. 12. c. 24. lib. 17. c. 15.

Digitized by Google

proficiscor, utilior vobis ero, discesо Immortale, discesо Pinto nel nostro Soriano passeggia l'Ordine, e 'l Mondo tutto, Iride riverberata in più copie, *Cor in similitudinem Picturæ, Arcus Benedictionum, valde speciosus in fulgore suo, gyrat cælum in circuitu gloriæ suæ.*

Coppia d'Iridi.

Volgonsi sovente per tenera, e rugiadosa nube due gentilissimi misti di ombra, e di luce, due magnifiche idee della pittura, due godibili magnificenze della riflessione, due in uno stesso tempo bellissimi gemelli d'uno stesso Sole, due Archi Baleni paralelli, e concolori. In apparire l'Immagine di Domenico alla sua Religione, e questa colla Immagine del suo Santo Padre al Mondo, al gratioso raggiamento del Sole Facitore, comparue nell'uno, e l'altro Emispero una venerabilissima Parelia di due Iridi uniformi. Le vidde lo stupore, à tal veduta più proportionato, ed invitando le ammirationi di tutti ad un riverentiale godimento dicea: *Videte Arcus, & benedicite eos: valde decori sunt in splendoribus: manus Excelsi aperuerunt illos.*

Imagine, e Religione di Domenico, due Iridi.

Risuona l'Iride in bocca di Macrobio, un cortesissimo Prodigio del Cielo, di Homero, una lingua delle stelle, in bocca d'altri, una certa Divina Astrologa, una Messaggiera de' Dei, un' indice della felicità, una Preconizzatrice delle calme, una Foriera dell'allegrezza. Tale à noi con auspicii più fausti folgoreggiò la faustissima Immagine. Non solo ci augurò, ma ci diede ogni bramata fortuna: ci rallegrò le maninconie, c'incalmò le tempeste: veduta ci divisò le vere sorti, Astrologa, ed Astrologia della Divinità fortunante, stellato linguaggio de' Divini attributi; veduta si fè conoscere amabil Legata d'un Dio, con operosa favella legame de' cuori, riconosciutissimo, ed umanissimo Miracolo dell'Empireo. A vista di questa Iride, ò con-

Iride esprimitrice dell'Immagine, e dell'Ordine.

que-

Digitized by Google

questa Iride, tù Sagro Ordine de Predicatori fosti una Iride in apportare colla tuâ predicatione annuncij di prosperità veraci, operative le meraviglie del Vangelo, in rasserenare le procelle delle anime turbate, in dichiarare accertati i rintracciamenti della felicità eterna, in portarti degno Legato d'un Nume, in darti coll'esempio delle operationi à divedere per uno oltreammirabile Dono di Dio, distribuito alla salvezza del Mondo perduto.

Suoi proprii titoli, all' Immagine, ad all' Ordine cõvenevoli.

Prodiga de' suoi splendori l'Iride insuperbisce intitolata da Beda *Divinæ propitiationis Symbolum*, da Girolamo *Supernæ Clementiæ simulacrum*, dal Damasceno *Cœlestium Induciarum Pignus*, da Gregorio Santo *Spiritus Idea*, dal Nazianzeno *benevolentissimi Numinis Testimonium*, da Bernardo *sempiterni fœderis obses*, da Basilio *Pacis sequestra*, da Agostino *Divinæ Amicitiæ Tessera*. Questa, questa Immagine è dell'amicitia divina l'Insegna, della pace l'Internuncia, del sempiterno patto l'Ostaggio, dell'amantissimo Nume la Testimonianza sincera, dello Spirito la norma lucente, delle Celesti tregue il Pegno, e l'Impegno sicuro, della Sovrana Clemenza il simulacro giocondo, delle Divine Misericordie il simbolo giulivo. Tale, tu Sagro Ordine de' Predicatori appalesandola, ti appalesi colle tue virtù: Ordine Missionario ne vai ubbidientissimo Araldo delle Divine conclusioni: trà l'offeso Dio, e l'huomo offenditore coll'Iride tua Iride sei mediatrice.

Svolazzi l'Iride per la scuola di Anassagora *Proludium serenitatis*, e per le bocche della Fama tutta gentilesca *Deorum Mercurius*, il Mercurio de' Dei, il Proludio della serenità. Questa Immagine è una faconda, e feconda prolusione à giorni sereniss imi, ed è una continua rasserenatrice delle più fosche caligini. In lei

Digitized by Google

dall'orecchio della Fede ſi ode un Meſſo, ed un Meſſaggio della Trinità Proveditrice. Tù Ordine predicante con eſſo lei precurſore alle luci ſerene; e ſpargitore delle luci più ſerene, ne vai moltiplicato Mercurio delle tre Perſone ſempre operanti, ſempre eloquenti.

Suoi effetti nell'Una, e nell'Altro oſſervati.

L'Iride colla ſalubrità de ſuoi nembi, allo ſcrivere di Laertio innaffiando le roſe, le rende più ſoavemente odorifere. Domenico all'ordine ſuo con queſta Immagine vivacemente ritornando, ne venne Iride con rugiade empiree confermando più odoroſa la Divotione del ſuo Roſario. Tù, Ordine ſempre rugiadoſo in piogge di Gratia, per accreſcergli gli odori tieni deſte le rugiade delle lagrime, le lagrime della tenerezza. Vada l'Iride à bere acque ſtraniere per nutrire le nubi. *Ovid. Metam.* *Concipit Iris aquas, alimentaque nubibus affert.* Iride in queſta Immagine Domenico per ſomminiſtrare alimenti al Criſtianeſimo vanta ſeco innate le acque ne' cieli, e ne' mari di Maria: e Tù, Ordine avventurato, Iride colla tua Iride, hai per lo ſteſſo fine teco inviſcerate le ſteſſe onde ſalutari. Colle ſteſſe acque di Maria, le Roſe di Maria per medicar popoli nutriſcono odori immortali. Quindi l'Immagine di Domenico non è quell'Iride, come la diceva Platone nel Theeteto, Figliuola di Thaumante, dello ſtupore: ma l'è la nuova Iride, Madre della meraviglia; e tu Ordine benedetto, qual figlio di Domenico, ſei Iride figlia dello ſtupore, qual Padre di fatti eroici, ſei Iride genitrice de gli ſtupori. Di tè, e dell'Immagine dirò, *Virgineas colluſtrat aquas Thaumantias Iris.* *Ex Ovid. 4. Metam.*

Iride appariſcẽte in foggia circolare

Compone l'Iride al cielo una corona Imperiale, Domenico il Guſmano rinato Soriano coll'Immagine ſua ne viene à ſuoi, all'Ordine, alle Cattoliche Monarchie un celeſtiale Diadema. Tù, Ordine nobiliſſimo,

vie

Digitized by Google

vie più Gusmano colle accresciute corone, vie più nobilmente Soriano con gli accresciuti prodigi, sei pure à tutti una immortale Corona. Predica al Mondo tutto, che Domenico giunse al Mondo più nobile, più Signore con una sola sua Immagine da Soriani chiostri; che non vi giunse colle tante fumose, e famose immagini de' suoi Antinati, da Gusmani palagi.

Da nera nube, che cuopre una nuvola bianca, e rugiadosa, atta à figurar l'immagine del Sole amico, perche opposto, comparisca l'Iride dello stesso Sole un tersissimo specchio. Dalla nera nuvola della cappa, velante la biáca nube della tonaca trasparisce l'Immagine di Domenico Iride vaga, e vagheggiata, raggiante sembianza, e cristallino specchio del Sole eterno. Tale tù colla esemplarità della tua vita sei Ordine edificativo; e vestendo colle tue lane santificanti più Principi, vanti in nera, e bianca toga più Candidati della gloria innocente. Non eccheggio à quel moderno Poeta, che cantò di Padre illustre figlia più illustre l'Iride, *Illustri Parente, illustrior soboles.* Vnica Maggioranza di Domenico, lo stimarsi immeritevole di comparire immagine, ed Iride del Sole creante. Vnica pur tua maggioranza, ò sacrosanto Ordine il tenerti fermo à piedi di Domenico, per cui sorgi dello stesso Sole altra immagine, ed altra Iride.

Sua formazione rifulgente da doppia nube.

Immagine è questa d'un Domenico? Adunque è una Immagine di più Eroi in un solo Eroe; adunque essendo ella Immagine d'un Confessore, d'un Vergine, d'un Dottore, d'un Martire in amore, d'un Patriarca, fà vero, che da un Sole possano insieme formarsi più Iridi, ed in conseguente campeggia del suo Sole una Iride moltiplicata. Tale tù à fronte di tanta Iride, a' i benevoli raggi del Sole creatore sei Ordine grandioso: tu per certo coronato in ogni professio-

Apparimento non d'una, mà di più Immagini.

Digitized by Google

ne di virtù, e di dottrina Evangelica, Ordine sei di Eroi, d'Iridi ammirabili, ed ammirate.

Rhodig. l. 21. c. 24.

Havvi chi nomi l'Iride Arco della Sapienza. Raffiguraste nell'Immagine di Domenico l'Iride? In lei raffigurar doveste il vero Arco della santità, e della Sapienza, per le quali facendoci il Santo à forza di stupore, inarcare le ciglia, par che la verità lo violenti à dirci con modestia, non v'affaticate di lodar me, e l'ordine mio: per degnatione dell'Increata benivoglienza, entrambi siamo Iridi, vedute, lodate, e per divino compiacimento benedette.

In questa Immagine sola Domenico, e l'Ordine scorti, applauditi.

E dove lasciai quanto mi dettava il vostro Cardinal' Vgone, che Christo in sù dalla Croce fù per noi un' Arco, onde si scoccarono dardi di carità. *Ex hoc Arcu extenso in Cruce iaculantur sagittæ amoris.* Arco Domenico in quella sua Immagine! da questa adunque egli Ritratto del suo Sole crocifisso, come già quegli dal suo legno, vibra saette d'amore, ed unendole con quelle vibrate dal Figliuolo di Dio, le dirizza allo stesso Bersaglio, al cuore dell'eterno Padre, acciocche così ferito vi perdoni le vostre colpe feritrici. Chi per essere à suo ravvivamento saettato da questo Arco d'Amore, da questa Iride mia Arciera, dall'Immagine di Domenico, à lei non volerà stimolato da quelle mistiche note, *Vide Arcum, & benedic eum, qui fecit illum; valde speciosus est in splendore suo: Gyravit cœlum in circuitu gloriæ suæ: manus Excelsi aperuerant illum?*

Domenico, qual'Iride, simile à Cristo.

E dove, smemorata mia memoria, che dalla fonte del cuore spiriti simpatici, e vitali ricevi, lasciasti di dire, che quì Domenico, Pittore, Pittura, e pinto si manifesta, e ci si dà tutto insieme Donatore, e Donativo del suo Cuore? quì con varie cordialità palpita per noi; quì con varie guardature per noi veglia; quì dall'

Dipintura attrattiva.

Digitized by Google

dall'Empireo ama di amarti, e di essere da noi riamato. Ah! chi, per isperimentare queste beatissime reciprocanze, quà non voli, sollecitato dà quella allegorica Assertiva, *Assiduitas eius variat picturam: Cor suum dabit in similitudinem picture, & vigilia sua perficiet opus?*

Si trae nō uccelli, ma Angioli.

Scherzino colle Pernici finte da Protogene le Pernici vere; A questa Fenice unica delle immagini, pinta da Dio, assistono le vive Fenici dell'Empireo, gli Angioli, inclinati à sempre favorir Domenico, ed à gl'inviti loro volano à farvi ambito nido le colombe amorose, le anime più pure. Si aggirino à tetti apparenti di Pittore industre i Passerini Spagnuoli; All'aria di questo Ritratto accorrono sù le ali della contemplatione passeri solitarii, gli animi più contemplativi. All'ombra fallace di pennelleggiato drago temano la loro morte le Tortorelle in Roma; e per paura di mentito fischio premano il pianto, e 'l canto insieme naturale. Quì l'Ombra rispettata, e temuta d'un Huomo Arcangiolo dipinto dà la morte a' i pestiferi draghi delle selve, ed atterisce, e fulmina i dragoni tutti del inferno. Corrano affamate le fiere à colorita imbandigione, e se ne partano, quanto delusè più, tanto più arrabbiate; Vn Domenico pinto, che vivente si satiò di digiuni, per cui non si macellarono carni ferine, feconda pascoli, e pasteggia belve. Quà vengono supplicanti le inedie de' poveri, e si partono banchettate; quà si porgono i prieghi per le sterilezze de' campi, e questi tosto si fanno fertili al mantenimento delle nationi. Habbiano Antonio, e Cleopatra cifrate le loro indegne scambievolezze in cuori di cristallo. O che chiaro cristallo è la Pittura di tanto Vergine! in lei disciffrati si veggono i favori di Domenico, e gli ossequi de' divoti; quanti gli uni più il venerano, tanto

Vivezze di Pitture superate.

Benificēza del' Immagine.

l'al-

Digitized by Google

l'Altro più li favorisce.; e più Domenico ama i suoi divoti, che non è da' suoi divoti amato. Che però alle intercessioni di Domenico, nell'altare, ove egli si adora Ritratto, dal Cielo discesо, sacramentato il mio Cristo si diffonde un ogni bene à quanti comunicati acclamano amatissimo loro Intercessore Domenico, cotanto esaudito dallo stesso Cristo. In altare, in cui si riverisce una Pittura di Paradiso, opportunamente il mio Signore si sparge tutto un comestibile Paradiso. In fatti il Redentore ombreggiato da gli accidenti sacramentali in se stesso vivo continendo dipinto il Paradiso tutto, *O sacrum convivium*, esclamò Tertulliano, *in quo totus Paradisus depictus est*, gode, che Domenico, un tempo impastato di Eucharistie, ed ora quì cinto da ombre di Paradiso, ne traluca un suo perpetuo riverbero, un pinto Paradiso di gratie. *Sacrum simulacrum, in quo totus Paradisus depictus est.*

Apparita di tanta Dipintura non è per tutti gli occhi.

Empirea Immagine, Empirea Iride, vero abbaglio de gli occhi, qual fronte potrà alla tua luce resistere? Toglietela, ò Padri, davanti à queste mie indegne, e debili pupille, che al Paradiso de' suoi vibrati splendori, ed allo splendore de' suoi vibrati Paradisi, io m'accieco, e pure tanti ciechi à suoi lumi veggono. Se levarla di qua non la dovete; velatela per cortesia; e'l velarla sarà mistero di riverenza maggiore; così la dichiararete simile alla Faccia di Giesù, che, perche non trovava pupilla, la quale sostener la potesse lampeggiante in sù da gli altari, si velò in Ostie Consegrate. *Quia claritatem Dominici Corporis*, discorre Bernardino da Siena, *nullus utique sustinere posset aspectus, ideo ut velaretur, necessarium fuit.* Ah! mi disdico; non si eseguisca il dato consiglio; non si dia esaudizione alla fatta preghiera: in altre cose, e non in ciò solo, sia-

per

Digitized by Google

per ora al velato suo Cristo, simile la sagratissima Immagine di Domenico.

Svelatela, se più potete, più; or che genuflesso colle adorationi d'un Mondo intiero di contemplarla bramo. Avventurati voi Padri, che Figli di quella vostra religiosissima Provincia foste da Dio Eletti à venerarla, à goderla, à custodirla ne' vostri Propitiatorij in Soriano. A voi tutta Napoli rimane obbligata, perche voi di là, quà venuti, visibile Decoro dell'Apostolato, Apostolica edificatione de' suoi Cittadini, quel vostro Convento, nobile Novitiato, e Professorio insieme, ad ogni spiritualissima Regolarità, nobile Liceo ad ogni regolata litteratura in questo vostro pari Convento, in voi stessi, quel vostro Tempio, ospitalissimo accoglitore della terra pellegrinante, in questa vostra pari Chiesa, così da voi ben tenuta, in voi stessi appieno esprimete. Tutta questa Metropoli di tutta se stessa à voi debitrice si protesta, perche voi le havete fatte Napoletane le sospirate Contrade di Soriano, con haver da quell'Originale ritratta, ed inalberata quì una fedelissima Copia. A voi dunque tocca lo svelare l'Vno nell'Altra à nostro racconsolamento. Tocca à tutto l'Ordine vostro, Ordine salutare, col solo cantare in ogni giorno la Salve alla Reina della Salvezza, il compartirmi salutazioni convenienti, colle quali in nome di tutte le anime, di questa pia Audienza la riverisca.

Fervente brama di vederla.

Meriti de Padri di Calabria

Adessi deve Napoli quì adorata di quell' Immagine l'apparitione miracolosa.

Santissima Immagine, da Maria donata ad una Religione tutta Mariana! Grandi, e varij, e quanto varij, tanto grandi sono i tuoi miracoli; ma de' grandi tù sei il Miracolo maggiore, de' maggiori tù sei il Miracolo massimo. è tua più che miracolosa attrattiva, che nell'arsura d'Agosto vegasi umile in atto, divoto ne' portamenti, pallido nelle penitenze, boccone, prostrato

Affettuosa esclamazione alla sagrata Immagine, nobilitante Soriano.

Digitized by Google

strato per terra, inumidendo con baci il desiato terreno pellegrinare al tuo Soriano un Mondo dal Mondo divelto. è pompositâ della tua meravigliosa Presenza, che un Villaggio in alpestre rupe situato, povero non men di fama, che di fortuna, sotto di te arricchito di privilegi, dotato d'onorevolezze, popolato di abitatori, sia la Fortuna de' Cittadini, e de' Pellegrini, la Fama de' Santuarij, il Santuario, da tutte le genti frequentato. Soriano per te fà scorno alle Metropoli. Egli trà gli ori, gli argenti, le gioie, che à te le Regine, i Rè, i Pontefici mãdano in dono, in voto, in tributo, risplende un gioiello della natura impretiosita dalla Gratia. I giacinti, gli smeraldi, i carbonchi, che dal colorito cerchio dell'Iride rilucono, cedono a' i lumi, che tù tra tante votate gemme, cere, e straniere ricamature in addobbato Tempio saetti, per consolar pupille, Iride sovrana. Ed oh con Te fosse ogni Città un Soriano! Teco coll' invidia dell'Europa, del Mondo tutto, Villa favorita, pio dispetto delle Reggie, mi congratulo della tua sorte; Potessi pur io un tantino goderla. Chi mi vieta, che adesso non vi vada per beatificarmi in tutte le mie sciagure. Vi vengo, se non col piede, col pensiero, ò Celeste Immagine, e quanto più à te m'accosto, sono più vicino al cielo, e dalla terra lontano.

Si saluta ammirata in ogni sorte di meraviglia, e s'invoca propitia.

Disanimata Immagine, e tutta anima con due anime, con quella, che ti dà il Lavorio del tuo dipintore Dio; e con quella del tuo Domenico, che dal Cielo in te vive! Perciò voi implorata donate la vista à ciechi nati, diritto il cammino a' zoppi, alle aride membra l'umore, l'udito à sordi, à muti la favella, la fecondità alle sterili, l'agevolezza alle difficoltà nel partorire, à bambini pericolanti la luce, e la vita. Perciò voi imbalsamate le piaghe à feriti, i dolori à podagrosi,

Digitized by Google

dagrosi, i furori à lunatichi; arrichite la penuria alla fame, estinguete l'incendiosa voracità alla peste, consumate le armi incendiarie alla guerra; togliete dalle insidiose rapine i fanciulletti innocenti, rapite a' Turchi le battezzate teste. Perciò siete l'assicurato sostegno ad ogni precipitio, il fido Atlante ad ogni macchina cadente, l'Esculapio incantatore di tutte le infermità, per tutti gli infermi, il più che tranquillo Porto, e Portuno a' naufraganti, il più che diamantino scudo a' colpi delle battaglie più sanguinose, il più che mercuriale Caduceo à rappacificar discordie, la più che erculea Clava à flagellar demonij invasori, l'Intelligenza sanatrice de' pazzi, e delle frenesie il freno regolatore. Perciò con una stilla delle vostre lampane incalmate le diluviate piogge all'acqua, premete gli empiti famelici al fuoco, ad ogni cambiamento signoreggiando elementi, li ponete in assetto, ad ogni gesto abbattete luciferi, ad ogni cenno dominate infermi, ad ogni atto balenate agonie, ad ogni baleno uccidete la morte, ad ogni sguardo risuscitate cadaveri. Queste, e cento altre Meraviglie, Immagine animata dal Pennello di Dio, dall'assistenza di Domenico, e perciò animosa in far miracoli, oggi per noi, vostri divotissimi adoratori, rinovate. *Innova signa, & immuta mirabilia.* Or che all'infuriar della mortalità corrente, i sagri bronzi strepitano mortorij, urlano funerali, spalancano sepolcri, la salvezza delle nostre anime colla sanità de' nostri corpi, se v'aggrada, in vostra balia riponete. Colle vostre misure sole miracolosa senza misura, e con misura, stabilite à malori spirituali, e corporali misurati con salutifera misuranza l'ultima meta. Esaudite i voti, e velatevi; che di più godervi, affatto mi riconosco indegno; havendoti veduto, di morir non mi curo, poiche con te fatto mi sono beato.

Lib. Ecclesiastic. cap. 36.

Nostri divoti colla quantità della Pittura.

Digitized by Google

Aſpiratione all'Originale à viſta della Copia.

Dalla nube di quel velo però non iſdegnate di traſparire, qual ſiete, dolciſſimo ſpettacolo del giorno, e della notte, umaniſſimo, ſempiterno Miracolo dell'umanato Dio, Iride a' i prieghi dell'umanità piangente, ſempre ſerena, ſempre vitale. *Video te Arcum myſticum, & benedico eum, qui te fecit Iridem myſticam, valde ſpecioſam in ſplendore tuo: Manus Excelſi te aperuerunt omnibus ſalutarem*: Aureo Fermaglio del cielo è della terra, Iride adorna di tutta fermezza, compiacetevi di havere, per voſtro Firmamento, noſtra divotione coſtante. Deh non ti ſia diſcaro, che, mentre adeſſo à gli occhi t'involi, ed in parte ti ſveli, io ardiſca di copiarti: eſſendo Immagine di cuore amãte, ti copio nel mio cuore; e per aſſecondare à tuoi velamenti, nell'intimo dello ſteſſo mio cuore copiata, e naſcoſta ti riſerbo. Copiatela anche voi ne' voſtri cuori, miei Fedeli. Domenico in lei ſi compiace di gratiare le voſtre preci, e di rimanere ne voſtri cuori Cuore dipinto. Così ad occhi veggenti vive in voi vigilantiſſimo Guardiano delle voſtre anime. Così à ſe ſteſſo pinto aggiunge appendici di miracoli. Pittore veggiante così alla giornata per voi ſtà ſempre compiendo impreſe di carità pittrice. *Aſſiduitas Dominici amantis miraculis variat picturam. Cor ſuum dedit in ſimilitudinem picturæ; & vigilia ſua pingentis perficit opus Charitatis.* Ed io qui hò compiuto l'ufficio del mio oſſequio, l'oſſequio del mio dire, il quale dal bel principio eſſer dovea di tacere; perocche Iridi le Pitture, Pitture le Iridi, vedute ſolo, di ſe ſteſſe à noi con muta eloquenza favellando eſigono parimente, che da noi riguardate ſolo con eloquente mutolezza, e ſi lodino, e ſi ammirino.

IL

Digitized by Google

IL SOLLIONE

SIGNIFICATOR DELL' ANGELICO DOTTORATO,

PANEGIRICO QUINTO.

PER LE CORONE

DI S. TOMASO D'AQUINO.

Detto in Napoli nel Tempio del Giesù Nuovo dentro l'Aringo Quaresimale dell'Anno 1667.

IN Meridiano pascis, hoc est, in Ecclesiæ loco, ubi justitia resplendet, ubi fulget judicium, sicut Meridies, ubi umbra non cernitur, ubi maiores sunt dies, quia Sol Iustitiæ æstivis mensibus immoratur. Hinc Ioel ait: Donec veniat dies Domini magnus. Et Zacharias: Visitavit, inquit, nos oriens ex alto. Dies breves, du-

Digitized by Google

biæ lucis sunt, & umbrosæ. Dies magni sine umbra sunt alicubi, ut aiunt, in locis ferventioribus. S. Ambros. lib. IV. Hexaem; ubi exponit illud Cant. *Indica mihi, ubi pascas in meridie.*

Eximia Leonis pulchritudo, comantes cervice toros excutiens. Idem ibid.

Stellæ anterioris partis Leonis sunt æstuosæ. Arg. in Astrol.

Tertium raptus ad Cœlum, ut Ecclesiarum futurus Doctor, inter Angelos disceret, quid hominibus prædicaret. S. Max. Hom. 1. in nat. SS. Petr. & Paul.

Vbi Paulus didicit? Potest dici, in Cœlo Empyriali; in Schola Angelorum tribus diebus studuit. D. Vinc. Ferrer. in Festo Conv. S. Paul.

L'ingressivo Sistema del Sole in Lione tra le fiamme estivali, che Ambidue raddoppiano.

EMBLEMA

Abbracciante la Diceria, coll'Epigrafe,

Non sufficit Vnum.

VNus Pellæum Iuvenem non excipit Orbis;
Thomam unum Mundi tota nec Aula capit.
Circulus eximius, quem, dum docet, ipse coronat,
Clauditur haud vastis Orbibus, Æthra, tuis.
Sol, cùm regali Dominator in arce Leonis,
Flumina flammarum, ac lucis, ab ore vibrat:
Tunc Solem augustum Gentis demonstrat Aquinæ,
Cui mirus Superum splendor, & ardor inest.
Hunc Leo cœlestis Divum ostentare Leonem,
Sole perardenter sub dominante cupit.
Ast hinc Sol didicit maius cognoscere Lumen,
Maiores Ignes & timet inde Leo.

He-

Digitized by Google

Hèroe hoc uno vinci Cœlum omne fatetur;
Huic nequit Heroi par tribuisse jubar.
Laude tamen summa, maiorem pingere Mentem,
Vel malè pingentis gloria mentis erit.
Fervida multiplici geminavi symbola Flamma;
Multiplici & Luci symbola bina tuli.
Astrum Doctori Angelico non sufficit unum;
Sic Sol; sic Leo; sic Solleo mente micat.

Homo Sanctus in Sapientia manet, sicut Sol. Nell'Ecclesiastico à 27. *Ecce vicit Leo de Tribu Iuda.* Nell'Apocalisse à 5.

EVsempremai dalle penne de' Savi à Cavaliere illustre per fama di paragonata Nobiltà, e di sperimentata Fortezza ragionevolmente assegnata la nominanza ò di Sole, ò di Leone. Anzi tanto il Sole intitolato amabil Rè delle Stelle, quanto il Leone intitolato formidabile Monarca delle Fiere, da prudenti Stimatori delle cose tenuti proportionati Geroglifici de' Grandi, furono giudicati abili ad intitolar Anime Auguste, non che Cavalleresche. Con porpora di luce il Sole si dà à divedere Ritratto di Nobili, e di Porporati. Colla bravura della Giubba il Leone si fà conoscere Immagine di Clamidati, e di Magnanimi. Tiene il Sole, come Occhio del Mondo, e come detto *Pater animantium*, col Leone le sue convenienze; le tiene parimente col Sole il Leone, come igneo per natura, e tutto vivezza ne gli occhi; onde si appella *Solare animal*, & *Solis symbolum*, ac simula-

Titoli dati à Personaggi.

Apud Rhodig. antiq. Lec. lib. 13. c. 6.

Digitized by Google

mulacrum. E' grandezza del Lione il viver simbolo del Sole; Non isdegna il Sole, Leone non vivente trà gli astri, l'essere simboleggiato dal Leone. Ambidue da gli Scrittori si nominano Principi; in ambidue da gli Scrittori si simboleggiano fasti principeschi. Nulla però dimanco quel Fiore, e Leggiadria de' Pianeti, senza vita tutto moto, al parlar d'Ambrogio, *Oculus mundi*, *Cœli pulchritudo*, *Naturæ gratia*, *præstantia Creaturæ*, il Sole, con essere della Militia celeste, l'Arme reale, e 'l regio Conduttiere, da pochissimi s'è posto in uso d'Insegna, ò d'Impresa per additar chiarissime Famiglie, e bellicose Prodezze. Forse, perche dovēdo trà Cavalieri qual Sole risplendere chi solleva un Sole, è la più parte d'essi non potendo giūgere à tanto splendore, lascia d'inalzarlo; Giudiciosa la modestia de' Nobili, acciocche in essi non fosse tacciato per otioso un tanto simbolo, non lo prese per augurio di glorie, e di fortune inacquistabili. Il Sole è segno di grandezze così sublimi, che gl'Icari dell'ambitione audace, colle penne del solo desio, volandovi, pur ne cadono. Lo stesso Dario, mentionato tra quei pochi, che superbi si scelsero per impresa il Sole, con vanità fatale in sù dà padiglioni inalberò per suo simbolo l'Effigie solare, scintillante da un cristallo. Ambitioso di comparire unico in Gloria Imperiale, per incornarsi tale, non essendo unico in valore guerriero, vinto da Alessandro, eccliſſato scomparue dall'Impero sole immaginario. Fortezza, e Fortuna di rado si unisconо à dichiarar soli più Duci. Vnico il Sole, primario simbolo dell'unico Dio, in tutto il Cerchio della Gloria umana, non giunge á trovar' un' Huomo solo, ch' essendo degno del suo nome, ne gli possa essere simbolo condegno.

Ex lib. IV. Hexaem.

Sole, Insegna di pochi.

Campanil.ne Discor. dell' Arm de' Nobil. f. 162.

Leone, Insegna di molti.

Quindi, senza tanta censura d'orgoglio, il Leone co-

Digitized by Google

come non unico, come Figlio della terra in più Leoni moltiplicato, può assumersi per Impresa confacevole à prosapia terrena, à generosità umana da Huomini prodissimi, ma non unici, e frali. Quindi fiasi fortuna di questa Belua Regina, l'essere stata con loda di moderatione da uno scelto stuolo di Cavalieri, e di Campioni, da un gran numero nobilissimo di Signori, di Signorie, di Provincie, di Regni, di Regnatori sollevata per Arme Dominante. Per tacere di quei, ch'inalzandola per regia Divisa di prerogative, e personali, e paterne, per essere presenti à nostri occhi, rimangono dal silentio della lingua, e dal linguaggio de gli sguardi celebrati, chi di voi sarà, che dalle Accademiche carte non sappia, che Agamennone, un capo di Leone, Antioco, un Leone col caduceo, Pompeo il Magno, un Leone con la Spada impugnata à pompa della propria fortezza, à terrore, ed umiliatione delle genti nimiche inarborarono? Ercole, domator del Leone Nemeo, portava l'insegna di un Leone, per impegno d'altri mostri domabili; onde le Favole, per cantarlo vittorioso, il cantarono vestito di pelle lionina. Di simili personaggi strepitò l'Antichità favolosa, ch'eglino sventolarono ne gli stendardi, spiegarono nelle vele, intagliarono ne gli elmi, dipinsero nell'else delle spade i crini de Leoni, credendosi di spaventar con taciturno ruggito le rubbellioni della Fortuna, e d'essere riveriti dalle ritrosie della Vittoria. Che stò io à dire de' Rè di Cipri, incoronati coll'Arme del Leone? Che di regio non mi mostra il Leon Scozzese? Di questo Animal feroce si sono per insegna del lor Casato serviti i Dominatori di Fiandra, di Brabantia, d'Olanda, di Limburgo, di Lusimburgo, di Zelanda, di Baviera, gloriosi di appalesar con esso innato ne' loro cuori il real valore. L'usa quel Regno di Leon, che

Parentela del Santo additata

Digitized by Google

che da Mori prese Pelagio, e da questo sollevatogli per bandiera un Leon porporino, par, che à difesa del nome Cattolico aguzzi le zanne per più imporpoarsi nel sangue de' Maomettani. L'usa Vinegia, ed originandolo dal Vangelo di Marco, i suoi Clarissimi sotto l'Aquila Veneta del regnante Alessandro VIII. militano applauditi Leoni di fortezza contra l'Alcorano di Maometto. Più Nationi, più stimarono di cifrare bene le bizzarrie de gli antichi loro vanti con prendersi per insegna, ò per impresa nationale il Leone. Per lo che, se per insegnãza di coloro, che così saviamẽte trattarono le Regole delle Armi, delle Insegne, delle Imprese, cose trà di esse non dissimiglievoli, la nobiltà del simbolo da splendore à i loro Soggetti, son di parere ancora, che dalla nobiltà de' simboleggiati Soggetti il simbolo stesso riceva il suo splendore. Che però se il senso, che ne gli animali adombra ciò che alluma ne gli huomini il senno, fiore di senno potesse oggi nel Leone havere, non saprei decidervi, se dovesse egli restare più obbligato alla Natura, che lo dotò di orribile Maesta, ò à Ritrovatori dell'Imprese, dell'Insegne, delle Armi nobili, che dotato di real sembianza lo dichiararono simbolo degno di Teste coronate; Imperoche dove prima Natura l'havea esiliato ne' Diserti dell'Africa, fù poscia da' Formatori delle Armi accolto nel bel Mondo dell'Europa; quivi effigiato sembra migliore di se stesso; dove prima errava per campi intralciati di spine, adesso migliorato di condition passeggia campi intrecciati di ricami; ed intessute nelle portiere, inquartato ne' cortinaggi, intagliato ne' portoni, hà sortito più stanze magnifiche, e fisse, e mobili nelle Città, che non havea misere tane nelle Selve. Or rampante in campo rosso, or nero in campo d'argento, or fregiato d'argento in campo vermi-

Ossequio al zelo del Papa sedente.

Leone variamente usato, e da parenti del Santo.

Digitized by Google

miglio, or'azzurro in campo d'oro, ed ora ſcaccheggiato d'oro in cãpo azzurro par, che ci ponga in dubbio, ſe ſia più maeſtevole nella ſua realtà, ò nella ſua immagine, in queſta feroce con vivezza, in quella vivò con ferocia. Par, che non tanto ſpicchi nelle penne degli Storici riferito Rè degli animali, quanto in quelle degli Impreſarii fatto impreſa de' Rè. Colle inventioni delle impreſe la ſua narrata baldanza è divenuta anzi orrevole, che orrida. L'occhio però de gli Aſtrologi l'hà più favorito, poiche egli, ò vedendo, ò penſando di vedere trà gli Aſtri le Simiglianze Leonine, l'hà col proprio nome traſportato da i Boſchi alle ſfere, e ſcuoprendoci nel Zodiaco un Leone, colle voci delle favole ci dice, che chi prima rugghiò coll'eſſer ſuo naturale fiera in terra, fù poſcia per favore Stella in Cielo.

Queſto Leon Celeſte, ſopra tutti gli altri Leoni ſtamane inſuperbiſca, ed inſieme con eſſo lui ſopra tutti gli Aſtri, il Sole, che nel Leone trà gli eſtivi ardori faſteggia, ne vada più faſtoſo, mentre io dal Cielo de' Pianeti li traſferiſco all'Empireo de' Beati, perche ambidue ſervano al Gran Tomaſo d'Aquino in eſſere de' ſuoi ſplendori, e fuochi Angelici, ſimboli officioſi. Il Sole, che pretendea d'eſſere ſimbolo ſolo di Dio, di Criſto, tale rimane con eſſere ſimbolo di Tomaſo; poiche l'Amor Divino hà trasformato Tomaſo in Criſto; e Criſto, Sole di Giuſtitia, dal Sole ſimboleggiato, per autenticarlo tale gli hà nel petto affiſſato il Sole; e vuol, che il ſuo ſimbolo, ſimbolo ſia di Tomaſo. Il Leone, che più non curandoſi d'eſſere Geroglifico di Monarchi, ambirebbe d'eſſere ſimbolo ſolo di Criſto, giàcche Criſto nelle ſagre carte Regio Leone della Tribu di Giuda ſi noma, reſta pure nella ſua ambitione appagato; con eſſere ſimbolo di Tomaſo è pur ſimbo-

Sole, e Leone ſimboli di Tomaſo, perche di Criſto.

Digitized by Google

lo di Criſto, immedeſimato con Tomaſo; e pur godeu l'Huomo Dio, che il Leone, ſuo ſimbolo, ſia ſimbolo dell'Huomo Angiolo. Sole, e Leone il Redentore in ſantità, in ſapiẽza invincibile, incalunniabile; nell'una, e nell'altra tale riſplende Tomaſo: *Homo Sanctus*, di lui dicaſi, *in ſapientia manet, ſicut Sol*. *Ecce vicit Leo de Tribu Iuda*. Dorate Bande, armi gentilitie della Famiglia Aquina, potete annodarvi alle faſce del Zodiaco, or che quivi l'onore della voſtra Cavalleria ſi unifce Leone al Sole, e Sole al Leone. Leoni tutti, arme gentilitie di tutta la ſua parentela, potete accompagnarvi co' dodici Leoni d'oro, fiammeggianti nel Salomonico Trono, or che l'ornamento de' voſtri Cavalieri, da Paolo Quinto ſi riconoſce nuovo Salomone, e maggiore dell'antico con quel detto, col quale ſteſſo cifrò l'Incarnato Dio, *Ecce pluſquam Salõmon hic*. Per tanto ingrandimento à gloria di Tomaſo, della Nobiltà Napoletana, e di tutta Napoli, con Ambrogio m'ingegnerò di ridurre e'l Sole, e'l Leone ad una convenevole Miſtagogia. Così prodigioſa la mia Divotione vi cangerà l'ordine delle coſe; che, dove Natura ſcorgẽdovi digiuni nelle Quareſimali aſtinenze, opportunamente vi trattiene il Sole in Peſce, ella, per anticipato agurio di feliciſſima mietitura à coltivatori di queſta Campagna felice, vi farà ſatii godere il Sole in Leone. San Tomaſo d'Aquino, Dottore Angelico, per la luce della ſcienza, per la fiamma della carità il ſavio Santo, il Sole in Leone.

Lib. 3. Reg. c. 10.

Sole, ed Arme parenteſche motivi della diliberazione.

Matt. c. 12.

Maſc. Ponderation. in S. Ambr. lib. 4. Hexaem.

Il mio Sole, ò Napoli, non è nella ſua Signoria così rigido, che ſdegnãdo il corteggio d'altri Lumi, de' ſuoi Antenati, ſi rechi à riverenza del ſuo aſpetto la fuga delle Stelle; ne ſpira sì ritroſa la bravura dalla Reggia del ſuo Leone, che ſprezzi di addimeſticarſi con huomini, che nella ſua Proſapia furono i Leoni

Nobiltà del Santo inſerita per corteggio alla ſua ſantità.

delle

Digitized by Google

delle glorie guerriere. Eſcano per tanto dal gentilitio Campo degli Aquini i celebrati Eroi à fargli oſſequioſa corona d'onorata ſervitù; mentre non m'è malagevole, il perſuadermi, che in sì chiaro Teatro, ed in conſeſſo di cotanto illuſtri Cavalieri, vi ſia tal'uno, che abbia generoſo deſio di vagheggiare alla sfuggita del mio Angelo trà Cavalieri, e del mio Cavaliere trà gli Angeli la naſcita Signorile. Lodiſi però la luce della Nobiltà Aquina da chi tiene perſpicaci le pupille per fermamente contemplarla. Quel ſangue, che con generare un ſolo Tomaſo, il Dottore del Mõdo, generò in lui ſolo più Tomaſi, e parve un Giove genitore di cento Minerve, ſi porti à volo per le bocche de' ſecoli dalle ali di quell'Aquila Maeſtra, che in queſta Città nel Convento di S. Domenico Maggiore arrollãdo ſotto li ſuoi volamenti l'affaccendata Accademia degli Otioſi, è l'Vccello non men di Giove, che di Minerva. E perche ſi vegga, eſſer maledica bugia di chi la ſcrive, la nimicitia delle Aquile co' Cigni, colle bocche di tanti Cigni, quanti ſono Accademici, ragioni della Schiatta Aquina l'Aquila letterata. Onde, dove prima le Aquile ſi gloriavano d'haver ſolamente occhio da rimirar'il Sole, ponno adeſſo gloriarſi d'haver'anche lingua da fauellar del Sole. Mira, dice, l'Otio erudito dell'Aquila Napoletana, nella Galeria dell'Onore, nella Sala della Fama iſtoriate della Gente Aquina le vantaggioſe grandezze. Proſapia nata, ò da' Frangipani, ò da' Pierleoni, ò da gli Anicii, glorie ſuperbiſſime di Roma, ò da' Longobardi, col lor'Alboino chiamati da Narſete in Italia, Principi di Capua, e di Puglia, tiene ſeco d'ogni ingrandimento innati i patrimonii. Proſapia, che dalla dominata Contea, e Città d'Aquino, portando nel nome le acque, hà non meno delle acque l'antichità, che la chia-

Aquila, impreſa di tale Accademia, che s'invita à parlar di tãta Proſapia.

Duca della Guard. ne' Diſcorſi delle Famiglie di Nap. fol. 41. Scipione Ammir. delle ſteſſe Fam. p. 1. fol. 141. Campanile ne' Diſcorſi delle ſteſſe, fol. 72. Blond. l. 4 Decad. 1.

Capacc. nel Foraſt. Giorn. 1 fol. 27.

Digitized by Google

chiarezza. Profapia,che qual'argenteo ruſcello, dall' intime vene de' Regii fiumi uſcita,ebbe de' fiumi Reali i faſti, e non i ſilentii; perocchè pargoleggiante trà le trombe delle armi crebbe trà i peani delle conquiſte. Profapia,che per diffonderſi in più rivi ſorti d'acqua, che ſcende da' Monti i paſſi viandanti; e per ſalire alle cime dell'altezze,ottenne di fuoco,che vola alla ſfera le penne. Non ancora il Normando con mano imperioſa reggea del noſtro Regno lo Scettro, quando già per anni antecedenti, Progenie Longobarda, Signori già riveriti, gli Aquini regolavano Stati, e Signorie. Fortunati Germogli, che legavano, e allignavano in ogni terreno con durata non di fiore, ma di gemma; Diamanti infrangibili ad ogni ferro nimico. Non mai s'eccliſſa quel raggio,che prole d'incontraſtabile luce, alimentato con cõtinuo ſplendore,di nuovi lumi s'abbiglia. Profapia, che felicemente educata trà le vittorie militari moſtrò,che le Palme, Corone de' Grandi, eran fatte Culle de' ſuoi Infanti; e perche con eſſo loro Valore,e Vittoria s'affaſciaſſero, le belliche bande degli Antenati ſi volgeano in tenere faſce à Naſcenti. Profapia feconda in dare lumi di prudenza, per autorizzare le Toghe in pace, in appreſtare fulmini di prontezza, per avvalorare le Clamidi in guerra, ugualmente avventurata coronandoſi, ò di allori, ò di olive. Mira della generoſa ſtirpe i rinomati perſonaggi; Marti li credi, Eroi li giuri; mantenevano eſerciti, contraſtavano Corone, facean guerra à Principi, e guerreggiavano per li Principi. Inalzavano baſtoni da comando, e davan legge alla fortuna vaſſalla. In ogni tempo tù vedi in queſta Famiglia fiorir huomini grandi; alcuni roſſeggiano Paladini del coraggio con eſſer Cavalieri della vermiglia, cadente Faſcia; biancheggiano altri Candidati della Vittoria con militar

Ca-

Digitized by Google

Cavalieri della Croce Geroſolimitana; alcuni celebrāſi temuti nelle Loriche delle cariche militari, altri riveriti nelle Stole delle Sagre Dignitadi; alcuni formidabili ne' Cimieri, altri venerabili nelle Mitre; queſti inſanguinati Guerrieri ne' bellicoſi paludamenti, quei porporati Pacieri nell'Oſtro Latino. Le Margherite ſpoſate a' Signori della Real Mareſciallia di Francia ſi congratulano co' loro Adinolfi per le ſponſalitie contratte colle ſorelle de' Rè di Napoli: Gli uni, e l'altre ti moſtrano quel lor Tomaſo così nel valore della militia ſegnalato per l'Imperador Federico II. che rimunerandolo gli diede per moglie la propria figlia. Quel Troilo, figlio martial del ſuo Ludovico, ancora ſi teme dal Rodano come debellatore del Gallo; ancora ſi ama dal Tago come difenditor dell'Aquila. Guerreggiando ſotto l'Aquila Ibera, altro Pirro, parve un'Aquila degli eſerciti; volando là dove fedeltà, e fortezza l'impennavano, involò per li padiglioni dell'Iſpano Tonante bellicoſi Ajaci; Ganimedi imbelli ſi ributtano dall'Aquile del Cattolico Giove. Vincitrice de' ſuoi nemici Aragona ſperimentò in queſto Troilo Napoletano il Troilo magnanimo di Troja, ma con felicità; quegli troppo arrogante in combattere con Achille, reſtò vinto; queſti tutto generoſo in cimentar con più Achilli, ne fù vincitore; degno, al parlar delle Storiche penne, di ſortir per ſuo trombettiere un qualche Omero. Curioſi indagatori de' ſecoli, ritornate addietro, e moſtrate oggi alla curioſità divota il Padre di tutti gli Aquini con eſſer Padre di Tomaſo il Santo, il piiſſimo Landolfo; queſti per difendere la dignità de' Pontefici Romani contra il furore degl'Imperadori Suevi, armò di zelante brando la mano, non curandoſi di ſortirli nemici, eſſendogli ſuoi attinenti; non ſi curò di ſortir nemico il Rè Cor-

Pietà del Cēnitore diſtrutto dal Rè Corrado nell'anno 1251.

Duca della Guardia negli ſteſſi Diſcorſi fol. 42.

ra-

Digitized by Google

rado, allo ſcriver d'alcuni, ſuo Avolo materno; non ſi curò del Zio, del Fratello, che gli furono nemici, del Figlio, che vidde in fiera guerra morto; Senza una lagrima vidde della ſua Contea l'antica Metropoli diſtrutta, Aquino, Città nata dall'acqua fù dall'infuriato Corrado ſepellita nel fuoco. Roma, che gentile nacque ſotto una Lupa nutrice, Criſtiana per ſuo merito, e gloria maggiore, ſortì ſuoi Lupi divoratori, gli huomini, gli empii Ceſari, ambitioſi d'ingojarſi quel che ſpetta à i Pieri. Coll'armata pietà di Landolfo, poſtoſi in guardia del ſuo ovile, ella abbattendo fierezze auguſte col ſuo Paſtore manſueta, e pacifica ſi mantenne Agna di Criſto: Riconoſcete adeſſo in tanto Padre, ed in tanto Figlio, in Tomaſo, ed in Landolfo per Divina diſpoſitione unite le armi, e le lettere à difeſa dell'unica Roma; per queſta ſe Landolfo non ſparſe il ſangue; Coll'ardito combattimento meritò di ſpargerlo, e lo ſparſe ne' proprii ſudori, e nel ſangue del Figlio eſtinto; per la ſteſſa ſe Tomaſo il ſangue nõ ſparſe, coll'ardente deſio, e colle ſue fatiche fù aſſai più meritevole di ſpargerlo, e pure ſpargendolo ne' perigli del Padre, nella morte del fratello, ſparſe ſangue più nobile, il ſudore dell'anima ſpiritoſa, non in altro diſtillatoſi, che in viva luce d'Angelico inchioſtro; Che però egli maggior de'ſuoi maggiori, à queſti di ſe ſteſſo compone Diademi più vantaggioſi; le bande d'oro, e vermiglie, e'l Leone contrapartito di roſſo, e d'argento, Armi Aquine s'incoronano in Tomaſo, la di cui magnanima, e ſavia Santità fù l'Aurora, che lo ripartorì Sole in Leone.

A i ſervigi del Padre per Roma non cede il Figlio.

Più di queſto, al cantar de'ſuoi Vſignuoli, l'Aquila accademica direbbe d'una Famiglia, che col numero degli Eroi ſembrò la non favoloſa Berecintia de' non favoloſi Dei; non finirebbe mai, per più eſaltarne il ſuo

Tomaſo colla Santità illuſtratore de' ſuoi.

ſag-

Digitized by Google

saggio, e Santo Protettore, Tomaso: *Generatus*, me ne sarei sbrigato in poche parole con Ennodio Santo nella Panegirica vita di Epifanio il Santo, *hominibus, ex liquido ingenuitatis fonte venientibus, sed quid illorum retexam sanguinis prærogativam, quorum Familia, & nobilitatis Caput est Filius?* Nelle Genealogie degli Arcavoli di discendente, diviene Ascendente, di rivo, Fonte, di membro, Capo, di nepote, Avo, di terzogenito, Primogenito, di figlio, Padre, d'ultimo trà primi, degli ultimi Primo, e Primate. Nato dopò gli altri suoi antenati, à questi riluce antenato splendore. Gli ornamenti suoi, non già de' suoi lo costituiscono Sole in Soglio Leonino. Non và mendicando dalle ombre degli estinti luce di nome chi nella Patria de' viventi è una infausta miniera di aurei lumi. La Nobiltà, come beneficio del tempo, è dono della fortuna, non premio del merito; non è de' virtuosi, ò la legitima, ò la caratteristica. Chiarezza di natali senza chiarore di costumi annotta caligine obbrobriosa; ella in persona viziosa qual lustro di Lustri, dalla stessa antichità de' secoli, onde s'illustra, si oscura. E qual'arroganza d'immagini, e fummose, ed affumicate leggiermente svanisce in fumo. Ingrandì Nerone colla Porpora Imperiale; ma colorendola d'infamie, la scolorì Basilisco imporporato; in lui la porpora invilì rossore di se stessa, e fù la bestemmia de' popoli, che da esso lui impararono á chiamar Neroni i Tiranni. Imparate, ò Nobili, la coltura di degna nobiltà; questa ingentilisce nel verziere di virtù industriosa. Gli alberi di tutte le Famiglie germogliano da una stessa terra, da quella, onde fù ammassato il Padre, à tutti comune, Adamo. Qualunque singolarissima prosapia co' tralci suoi occupante più paesi, è sempre anzi per origine nobiltà di terra, che per ampiezza terra di

Terzogenito nato nel 1224. *Nello stesso Duca fol. 49.*

no-

Digitized by Google

nobiltà. Mosè, Storico di Noemo, non altronde raccoglie la lodevole discendenza, che da Noemo: *Hæ sunt generationes Noe; Noe vir justus, atque perfectus fuit in generationibus suis, cum Deo ambulavit.* Il Noè degli Aquini fù Tomaso; più da se stesso, che da suoi nobilitato, i suoi bisavoli sopra modo nobilita. Teodora, benche certezza di sua Famiglia non s'habbia, imparentata à Case Reali, figliuola del Cõte di Teano, Landolfo Conte d'Aquino, nipote d'Adenolfo, Duca di Gaeta, diedero à Tomaso nobiltà umana, e da Tomaso più che umana, l'hanno ricevuta. In lui la sua nascita fù con qualche verità generatione de' Dei; perche fù Angelificata dall'innascibile migliorator di turte le nascite, da Dio: *Thomas, vir justus, cum Deo ambulavit.* Per lo che se i tanti nomi di Tomaso in questa casa furono colle Signorie nomi eredi di felicità, ne siano obbligati alla Santità, che loro parente adorano in Tomaso, il di cui ereditatio nome come di Barone già Angelo non può non essere à suoi il vero capo delle buone speranze ad una prospera navigatione pe'l mare di questo mondo infelice, acciocchè giungano al porto dell'eternità felicissima. Le Croci di Tomaso mortificato han renduto à Cavalieri parenti il casato un Cielo di Crocieri; e perche non invidiasse al Cielo l'Ara, Canonizzato gli stelleggiò più Altari. Trà le Sagre cere fece in lui cera giojosa, e più maestevole il Parentaggio. *Quid illorum retexam sanguinis prærogativam, quorum familiæ, & nobilitatis caput est Filius?* A tanto Figlio, grata Madre, la Chiesa ben dovea dedicar più templi, se contro i suoi rubelli Sole de' trionfi sempre tonò da bocca di Leone. *Vicit Leo de Tribu Iuda; Homo Sanctus manet in sapientia sicut Sol.* Colla Santità non poteva non infiammare un Mondo intiero, chi fù dalla Santità infiammato anche in culla. Ed

Genes. c. 6.

Sansovin. delle Famiglie d' Ital. fol. 53. Duca della Guard. fol. 49.

Digitized by Google

Ed oh come la Carità, vera Lucina delle anime predestinate, tra le sue braccia l'accolse Bambino favorito! Ed oh come ella, augustissima Paraninfa di nozze celestiali velocemente sposò quell'anima grande dell'accolto infante à Vergini amori! E che? Non fece forse mostra delle segrete sue fiamme Tomaso, quando bambinello da forza interna sospinto stese dagli abbracciamenti della nutrice la tenerella destra al suolo, e ne prese un polizzino, ove era scritta l'Ave Maria? Santa rapina d'animuccia innocente! nuovo Prometeo predò, non dal Cielo, ma dalla Terra il suo bel fuoco. Gravida di lui la Madre, havendo ricevuto da un Romito l'immagine della Vergine coll'immagine di Domenico à piedi, intese dallo stesso, ch'il conceputo figliuolo sarebbe stato Domenicano. Tosto cominciossi ad auverare il Vaticinio; Maria con quella sua carta lo ricevette già partorito nell'Ordine di Domenico: e Tomaso, pargoletto lattante, dirò così, nazareno Leandro d'amorosa divotione, per un ragnolo di latte, andava à nuoto dal seno di Teodora, cercando altra Madre, la Vergine. Con quello suo biglietto la Genitrice del Verbo per più abilitarlo ad uno Instituto Apostolico, volle, ch'il benedetto bambolo intendesse, ch'ei di cinque anni dovea educarsi, non in sua casa, ma in Monte Casino dall'Abate Landolfo Sinibaldo, suo *Zio*; e che ottimamente allevato dovea d'anni quattordici entrare nella Religione de' Predicatori. L'uno, e l'altro volere della sua Signora eseguì l'eletto Principino; perciocchè anche succhiando latte meritò di ascriversi al drappello de' Mariani valletti: ne dovea, che per li canali del latte, dell'innocenza giungere ad un'Arcipelago, ingemmato di candori. Vna lattea di Verginità in poche righe circoscritta dovea ricoverarsi trà le linee di destra vergi-

Cartuccia, ove era scritta la Salutatione Angelica in mano del Pargoletto Tomaso.

Chartulam de terra infans accipiens; tenuit eam strictam in manu. F. Guliel. de Tocco apud Malvend. an. 1237.

Duc. della Guard. ne gli stes. Discor. f. 49.

Digitized by Google

netta;e questa fù la prima volta,in cui si vidde un'Eroe bamboleggiante arrivare per la Lattea,non al Cielo, ma al Mare. Dalla Colomba dello Spirito Santo,colla Scrittura del Saluto Angelico si fè Tomaso un'Evangelico Colõbo,acciocchè pe'l mare Verginale navigando,in tal mare ci scuopriſſe nuovi mõdi di meraviglie incognite. Vna ſteſſa cartuccia gli fù carta da navigare in golfo di felicità verace a' lampi d'amica Cinoſura;ed inſieme gli fù polizza di cambio dà ricevere in banco infallibile con uſura innocentiſſima cambiate in celeſti le non celeſti monete. Ed in quali altre mani debbono ſtringerſi le voci d'un'Angiolo, che in quelle d'un'Angiolo? Se le tiene afferrate, per afferrarſi Maria;ed hà il modo di tenere in pugno la voce, che vola, e la fortuna, che mobile nella ſua ampiezza non si fà riſtrignere da un dito. Impiega in tanto la Balia le arti tutte per togliergli di mano l'amata cartolina. Barbare Nodrici, che penendo nelle bocche degl'infanti altri nomi,che di Vergine,un tal nome ne meno ſcritto alle lor mani permettono. E non si vergognano di diſtaccar con vezzi un'animetta beata dal vergineo mar di Maria, perche l'eſpongano al mar delle Sirene! Furon vane della ſcorteſe Donna le ſperanze di poter rapire da una mano di gigli un fiore,un fiocco di neve. Le fece generoſa reſiſtenza co' ſoſpiri il Bambinetto imbelle; ed in ſua balìa reſtò quel pezzuol di candida carta,da gli aſtri venutagli;ne ottenne ſicuro il poſſedimento con amabili lagrimette, non dovendoſi,che colle perle acquiſtar una gemma, che con due luci piangenti un ritaglio vergato di luce, che con umidi ſquarci di bipartito Sole uno ſquarcio de' Cieli, che con tutto ſe ſteſſo una cartuccia, ove si ſalutava Maria. Vn trionfo degli occhi ſuoi,e delle ſue mani fù l'ottenuta Gioia, perche altri adocchiandola non

Nutrix voluit auferre de manu Chartulam: puer tenens eã clauſam cœpit eiulare. Idem Guliel. ibid.

Chartula ſibi à Deo miſſa. Idom. Guliel.

Digitized by Google

non gliela rapisse, ingelosito la nascose da gli occhi, e dalle mani altrui; e per viverne affatto sicuro, con inghiottirla egli ne fece di sì gran Tesoro scrigno il cuore. Così col latte e succiò, e mangiò insieme una divotione filiale verso la Vergine. Cartolina inghiottita.

Stravagante maniera d'adottarsi figlio specialissimo di Maria con cibarsi di una Scrittura, in cui la Vergine autenticandosi Madre di Dio, si dichiara Madre di tutti gli huomini. Intendo bene ch'un Saluto Angelico stare non deve, che in bocca, che in cuore d'un' Angiolo; con riverenza però pronunciata da Gabriello l'Ave Maria annunciò maternità divina à nostra Donna, con cordialità mangiata da Tomaso, à se stesso incorpora la divina figliuolanza. Huomo Angiolo Tomaso per crescere nutrito d'intima veneratione all'Huomo Dio, ed all'alma Genitrice col Saluto Angelico si convertì in sua sostanza un latte, e lattovaro di religiosità vivifica, *Epulum salutis*, dirollo col Crisologo, e con Fulberto Carnotense, *incarnatæ Deitatis pulmentum*. Insegni il Filosofo, *Irim effici posse à Luna modo plena*. Il mio pargoletto coll'*Ave gratia plena* nelle mani, nella bocca, nelle viscere comparisce Iride pur troppo favorita dal plenilunio di gratiosissima Luna. Alla sua Madre sola egli confidò la gelosa cartolina, presago, che la divota sua Teodora, in nome, ed in pietà dono di Dio, lo donava volentieri figlio religioso à Maria. *Mater eius clausam manum aperuit, & accepit chartulă, & invenit in ea salutationem Virginis Mariæ scriptam.* Piangente, non cessava di piangere, che alle veduta delle sole carte, e de' libri soli. Specolate quanto volete sù queste stravaganze, Astrologi più accreditati. Di tutta l'astrologia vostra più accertata trionfa questa sola Profetia. *Erit frater ordinis fratrum Prædicatorum tantæ excellentiæ in scientia, &* Speziale Adottamento. *Idem Guliel. ibi. apud eund.* *Idem Guliel. ibid. & S. Anton. 3. part. Histor. tit. 23. c. parag. 5.*

Digitized by Google

Bambinetto addottrinato nella scuola di Maria.

sanctitate, quòd suo tempore, sui similis non poterit inveniri. Nuovo Sole delle lettere rafferma il soglio suo in carta verginale; ed auvezzandosi fin dalla bambinezza à vincer donne, nimiche delle lettere, con non farsi di mano strappare dalla nodrice la carta, se la mantiene illesa nell'animo, per registrarvisi colla propria destra à terror dell'inferno contra ogni effemminata ignoranza Sole dominante in Leone. *Vicit Leo de Tribu Iuda. Homo Sanctus manet in Sapientia sua, sicut Sol.*

Giosia Acquaviva Duca d'Atri allora Principe dell'Accademia.

Che di questa divorata Cartolina non direste voi divoti Accademici, che al Rolo della Pietà ingegnosa incartati, correte in questo giorno colla Fonte dell'Acqua viva, fiumi tributarij di lodi al Protettore della vostra erudizione, à Tomaso, che Abisso di scienze le vostre acque scientifiche arricchisce? La Vergine delle Rose, che si compiacque di vedere cangiato in mano à Tomaso il pane in rose, acciocchè alimentato di misteri, di questi il mondo alimentasse, vuole, che con pio auvicendamento recitandogli l'Ave Maria, non mai tanto vocale, che quando nell'infantia di Tomaso è muta, gli recitiamo un Rosario di ossequi, mentre già s'accinge à cingergli il Capo un Rosario di Corone. Sù, recitiamolo; dite voi prima, vi dò la precedenza. Noi, mi rispondete, pronti al debito di questa propostaci alternazione habbiam questo pezzetto di carta per un'intero involvimento di discorsi problematici; ed à prima vista andiam dubbiando, se maggior fosse l'Amore della Vergine verso Tomaso, con mandargli il suo Nome, ò maggiore la Fedeltà di Tomaso verso la Vergine con custodirlo; se si dimostrasse il Bambinuccio più amante della Vergine, con tener la cartolina stretta nella mano, ò con porla chiusa nella bocca; se più impiacevoli mangiandola

S. Thoma panis in rosas convertitur. Malvend. an. 1237

Pensieri, e Problemi varij sù la stessa *Ave Maria.*

per

Digitized by Google

per non perderla, overo più incrudelì guastandola per mangiarla; se la Margherita di quel tranguggiato nome si conservò nell'animo di Tomaso come in forzieruolo di sicurtà, ò s'incastrò come in anelletto di fede; se quel petto infantile colle significanze delle parole cominciò à forgere un liceo delle Dottrine, overo uno erario delle Gratie. Se per quietamente possedere la cartuccia contrastatagli valse più il rotto stile de' suoi sospiri, ò la corrente facondia delle sue lagrime. *Nutrix volens auferre chartulam, puer capit ejulare, cæpit flere.* All'ondeggiar di queste beate lagrime le vivezze dell'Acque oggi à tanto Bambino consegrate, viepiù s'auvivano; e pensiamo (galleggi pure anzi sù le sue, che sù le nostre onde verso lui la nostra divotione) che Tomaso pargoleggiante Sole in Aquario col tranquillo mare di Maria in bocca tempestò piogge d'oro; che col nome della Vergine tenendo frà le labra verde la sua speranza, nelle acque natie sembrò quel pesce, che portava nella bocca pregiato smeraldo; con questa dissomiglianza, che quegli trovatolo gettato in mare, morto lo restituì in mano del cuoco, al proprio padrone, à Policrate il Rè; e Tomaso, prodigio natante della Gratia, trovata in terra, col nome di Maria la pretiosità di tutti gli smeraldi, per più vivere, ne fece al suo cuore un dono. Siam necessitati à ripensar, che l'Augusta de' Cieli colla real patente di quella carta al suo piccioletto figliuolo donò il Grandato della corte sovrana: che quel pochetto di carta fù lettera amorosa, colla quale lo qualificò degno dell'amorevole sua tutela; che se la Vergine si degnò di benedire Messina con una sua lettera, volle ancora con quest'altra carta benedire tutta Napoli, con mandare alla Gloria di Napoli, al solo Tomaso auvolte trà le cinque sole lettere del suo nome cento

Idem Guliel. apud Malven. ibid.

Strab. lib. 14. Herod. lib. 3.

let-

lettere di benedittioni; che la Reina degli Angioli ſpedì ad un'Angiolo amico ambaſcerie d'amicitia con quelle ſteſſe voci, colle quali ricevè da un'Angiolo ambaſcerie di ſponſalitie; che bambino non ſapendo Tomaſo formar accenti da ſalutar la gran Madre, imparò dal magiſtero d'amore nuove lettioni di ſalutarla, e con inghiottire un Saluto, la ſalutò; e fù pruova del Cielo, che Domenicano in faſce la ſalutaſſe coll' *Ave* nel mattutino de' ſuoi teneri miracoli, per ſalutarla poi affaſciato da voti nel veſpro di ſua vigoroſa oſſervanza colla *Salve*. Chi ci vieta il dire, che coll' *Ave Maria*, *Gratia plena* aſſaggiando le ambroſie tutte della Gratia, non invidiò ad Ambrogio i nettarì delle Api? Diremo, che fù più felice de' noſtri Genitori, poiche quei pretendendo d'ingojarſi la ſcienza del tutto col boccone d'un pomo, furon del tutto ignoranti; e Tomaſo ſenza pretendere il ſapere, con aſſorbirſi nel nome di Maria le melagrane della Spoſa, alla Sapienza Divina fù ſpoſato. Divulgaremo, che mangiò poche righe di ſaluto verginale, e con eſſo gli fù imbandita comeſtibile tutta la Verginità; che aſſaporando inchioſtri ſortì potabili le virtù; che inghiottì dittioni, e maturò Dottrine; che ſenza dentatura addentò ſillabe, e ſi tracannò da quella boccuccia *ſyllabas voluminum*; che ruminò caratteri, e digerì Teologie; che dovea nelle culle Napoletane aſſuefarſi à ſpecolar mangiando fogli chi nelle menſe Parigine dovea mangiar ſpecolando, e col penſiero ſcriver volumi contra le reſie. fù convenevole, che divoraſſe carte chi dovea divorar libri, ed appellarſi *Heluo librorum*, con divenirne una viva libraria. Dovea quel cuore predeſtinato auvezzarſi à palpitar con Maria le fiamme di una Stella, acciocchè creſciuto trà fuochi s'accoſtumaſſe à palpitar cõ Gieſù incendi d'un Sole.

Al-

Alternate, quanto più potete, ò lingue al noſtro Tomaſo tributarie, i voſtri accenti; e Dicerie, e Problemi, e Propoſte, e Riſpoſte à queſta unica ſua *Ave Maria* Roſarij d'omaggi compongano; ch'io per l'adempimento dello ſteſſo tributo alle voſtre le mie note auvicendando, à voi nel tutto mi ſottoſcrivo. Il noſtro Sole in Leone, per appaleſarſi tale, non hà biſogno di ſpaventarci gli orecchi, e le lingue co'ruggiti, e di abbarbagliarci gli occhi co' ſuoi lumi. Colle melodie, e colle illuſtrezze dell'*Ave Maria* inviſcerata, Sollione amabiliſſimo, illuſtra, infiamma, ed alletta à più rifleſſioni i ſuoi più divoti adoratori. *Mater eius accepit Chartulam, & invenit in ea ſalutationem Virginis Mariæ ſcriptam.* Queſta ſalutatione da Dio à Maria mandata parve à Pier Damiano una lettera, e ne ſcriſſe, *traditur Epiſtola Gabrieli*; ben voi dunque in mano di Tomaſo pur lettera chiamata l'havete; ſpicciatamente però dovevate riflettere, che lettera un tempo da Dio traſmeſſa à Maria per Gabriele, adeſſo per un'altro Angiolo da Maria ſi rimanda ad un nuovo ſuo Gabriello, à Tomaſo. *Mittitur Epiſtola ſuo Thomæ.* Quindi in queſto Fanciulletto, già con queſta ſola Epiſtola ammaeſtrato in tutte l'Epiſtole Canoniche, il primo articolar delle ſue voci, fù ſalutar Maria; le prime ſue parole, furon queſte due, *Ave Maria.* Quindi colla Teologia Mariana, fatto tutto Teologo, di otto anni moſtrò di rivolgere ne' ſuoi penſieri l'Oggetto primario delle Teologiche Scuole, domandando al Maeſtro, ed all'Aio, coſa foſſe Dio, *capit ſollicitè quærere, quid eſſet Deus.* Hò per favola la menſa del Sole, e la cena della luce; Tomaſo al cantar di Sagro Poeta nelle tenebre dell'inghiottito inchioſtro *nutritus Virginis aſtro*, s'è in ſe ſteſſo di così ſplendidi ſapori imbevuto, che nella ſteſſa pueritia, Sole del ſapere,

Diverſi altri Rifleſſi al medeſimo Oggetto corriſpondenti.

Franceſc. Marcheſ. della Congreg. dell'Orator. nel Diar. Sac. à 7. di Marz.

Idē Guliel. ibid.

Digitized by Google

re, con verità può alla fame degli altrui intelletti appreſtare paboli luminoſi; e già ammirabile nel chiedere chi ſia Dio; colla ſteſſa inchieſta rafferma più chiaro il conoſcimento di Dio ne' ſuoi ammiratori. *Omnes in admirationem ducebat*: Il Sole dalla bocca del Leone ſparge eccessiva la luce, eccessivo il fuoco. Tomaſo, che coll'infiammativa, ed illuminativa carta s'era già di Dio, e di Maria inſaporato, nell'infantia, con proferir, per primo ſuo linguaggio, *Ave Maria*, nella pueritia, con aprir la bocca à queſta canuta curioſità, *Quid eſt Deus*, colla doppia luce, e col doppio fuoco di Dio, e di Maria, fiameggiò, folgoreggiò più che Sole in Leone. *Omnes in admirationē ducebat*, v'aggiūgerei, *& docebat*. Bābino predeterminato à rivoltar pagine, à ſtāpar volumi, quādo non li vedea, s'accorava: favorillo il caſo, e gli aprì un Forziere, pieno di ſcritture dimeſtiche, le prende, e con maniera feſtante le ſparge per tutta la camera. A ſe ſteſſo augure, ed augurio accertato, che un dì havrebbe de' ſuoi ſcritti riempiuta la terra. Già già con in cuore l'*Ave Maria*, impatiente anelava à ſcrivere in quelle carte di Maria le grandezze; Già dall'intrinſeca carta, per iſcrivere della Vergine, havendo in ſe ſteſſo e roſe, e luci, e fiamme, le vorrebbe per lei in affettuoſiſſimo inchioſtro diſtillare. Sanſone trovò il favo del mele in bocca del morto Leone; il Nome di Maria, ch'è favo d'altro mele ſi cuſtodiſce in bocca del mio Leone vivo, acciocchè la ſua eloquenza anche tonante ne' zeli, amari à delinquenti, ſuperi la facondia più melata degli attici Oratori. Vegganſi più Stelle nel Celeſte Leone; una Stella però ſi chiami cuore d'eſſo Leone: altre figure io ſcorgo. Tutte le lettere dell'Angelico ſaluto furono Stelle; e tutte furon cuori; onde più animato, e più abbellito Tomaſo, arſe tutto, ſovraceleſtial Leone, d'amore verſo

Idem. Ibid.

Nuova maniera da aſtrolagare ci ſi porge da queſto nuovo Sole.

Digitized by Google

so Maria; e Maria per esser da lui più amata, si contentò di lasciar il suo nome per un'altro cuore, inviscerato nel cuore di Tomaso. Prevenuto egli da favori Mariani comparve pur Sole, ma non si conformò col Sole materiale; questi prima è in Leone, e poi in Vergine; e Tomaso appena dall'acque sue era nato, ch'attraendosi la carissima carta, stravagantissimo Sole degli Aquini, fù in Vergine senz'essere stato in Leone; ò pure vantando nell'armi Aquine inquartato il Leone, da questo à forza di carratteri internati distaccatosi, simile al Sole mondiale, dalla casa del Leone passò à quella di Vergine; ò pure col mistero di tutta l'Incarnatione Divina inghiottito, mentre tutto insieme era in Giesù, ed in Maria, nello stesso tempo, Sole misterioso, fù in Leone, è fù in Vergine. Altri ordini ancora oggi meco osservi l'Astronomia. Giesù, Sole, Maria, Stella con raggi di lettere salutevoli entrando in Tomaso, entrano in Sollione. Gloriosissima Cartolina, onde Tomaso innammorato de' libri, quando Bambino, li poteva vagheggiare, gioiva! *Et istud*, riflette la Storica Verità, *figurabat, quomodo Sacram Scripturam debebat diligere, & quomodo de ipsa animam suam debebat replere, & quomodo in Sacra Scriptura magnam dulcedinem debebat sentire.* Diede l'Angiolo il libro ad Ezecchiello, acciò il mangiasse, e lo diede all'Evangelista Giovanni, acciò il divorasse; il Rè degli Angioli hà dato all'Angiolo mio la carta della Salutatione Angelica, acciocchè Ezecchiello, e Giovanni insieme mangiandola, e divorandola s'intrinsicasse l'intelligenza de' misteri. *Chartulam Dominus dedit Sancto Thomæ, ut intelligeret*: Divinissima Cartolina, di cui luce del tempo fù il tenebroso inchiostro, mentre della futura età, in cui dovea tanto risplendere Tomaso, ogni suo carattere fù uno splendore foriero, e profeta; *Prece-*

Inclinatione innata à libri.

Digitized by Google

dens, & illustrans fulgor, havrei scritto con Ennodio, panegirista di Epifanio, *futuram mentis claritatem ostendebat; secuturumque splendorem in moribus iam typica luce signabat*. A presagir'un Sole delle lettere, ed un Leone delle virtù furono Luciferi le lettere dell' Angelica Salutatione; e con questa la Vergine si degnò d'esserne la Sibilla verace. Stando egli in Vergine mitiga del Sole in Leone i raggi focosi; cresce pur troppo grato à gli occhi più fissi; cõtẽto, che tutti siano Aquile in guardarlo; acciocchè possa tutti soavemente illuminare nella cognitione di Dio, e perche nell'amore dello stesso possa accendere i cuori più gelati, cresce disposto ad infuocarli con ardori soavissimi, ad esserne amato trionfatore infiammante, umilissimo emulator del Verbo, nel seno di Maria à beneficio di nostra umanitá Sole benigno, e Leone inagnellito, *Vicit Leo de Tribu Iuda: Homo Sanctus in Sapientia manet sicut Sol*.

Età, e virtù crescenti in Tomaso.

Che se Tomaso, al dir dello stesso preallegato Ennodio, *Cana consilia in annis puerilibus meditatur*: coll'età crescente crescono in lui le virtù, crescono le fiamme interne; e queste co' beatissimi ardori della Gratia sono in lui già tanto cresciute, ch'ei non puerile nella puerizia, non fanciullesco nella fanciullezza, con vigore di spirito, vecchio in giovinetta etade fà mostra di maschia santità; e questa così dal viso suo traluce, che seguirebbe la penna d'Ennodio à scrivergne: *Quocunque vertisset oculos, serenitatem mentis nunciabat aspectus; frons cærulea pulchritudinis, & huius modi candoris, quæ solis passa radios colorem traxit ab æthere*; Ma se profana Poesia, per adulare le libidini coronate de' Grandi, favoleggiò, che la leggiadra Cirene dalle sovrane sfere alle sponde d'un fiume trasse invaghito di due pupille, l'occhio del Mondo, il Sole:

non

non manca lusingatrice Cirene, che si sforzi di precipitare dalla reggia di purissimo Leone alle stalle degli animali immondi, il mio Tomaso. O del Principe delle tenebre implacabile lividura, che invidiando à tanto Sole tanta luce arma eserciti di demonij mascherati! ò del tartareo Leone ruggito arrabbiato, che contra il mio celeste Leone à tutto furore, infuria. Cercando egli cui possa divorare, già già cerca in chi s'assorbì le angeliche pergamene di divorarsi candida carta d'innocenza; e perche perda l'Angelica purità chi se ne mostrò fantamente geloso, e gelosamente guloso con mangiarne la scrittura, per istigazione dell' inferno tutto, opportunamente importuna lo tiranneggia Donna impudica. Santa Verginità havendo di tenero fiore la natura, non puoi non temere delle verdure tue irreparabili gli occasi, or che serpeggia fiamma femminile, à liguistri sempre mortale; amabil Figlia delle Gratie sei ben degna di compassione, or che incontri in una femmina sola più furie, ed in ogni suo gesto uno insidioso scorpione, che lusinga con la faccia, e con la coda morde, *cuius*, ben le quadra il detto Pliniano, *semper cauda in ictu est; nulloque momento meditari cessat, ne quando desit occasioni.*

Sua Verginità invidiata, e battagliata.

Lib. 11. cap. 25.

Eh che guerre non mosse, Eh che rovine non fece, Eh che mali alla giornata non cagiona d'imbellettata Donna bellezza homicida? Le onde decumane dell' Oceano infellonito non volgono naufragi così miserabili à periti nocchieri, come sù donnesco aspetto stemprate, ed ondeggianti le tempeste di adulteri colori. I crini delle rosseggianti Comete non predicono così certi i funerali alle Corone, come le chiome innanellate delle Berenici. L'astro di Marte non già, mà la Stella di Venere fù la foriera delle discordie incendiarie, e la fiamma funestissima de' regni duellanti. Quell'Ilio,

Sciagure originate da Donna rea.

Digitized by Google

al cantar de' ſuoi celebratori, glorioſa fatica de' numi, e dell'Aſia tutta Città fioritiſſima, da gli occhi della Greca Elena bevè l'incendio per diſſolverſi colle grandezze ſue in cenere. La macchina potentiſſima d'incontraſtabile combattimento, che tutta l'Aſia diſtruſſe, altra non fù, chi l'havrebbe penſato? che un Volto; e ciechi il vagheggiavano.

Appreſſo il Maſcard. sù la tavol. di Cebet. par. 3. diſcor. 5.

Gaudentque videre
Everſorem Aſiæ vultum; quin ipſa ſuperbit
Accendiſſe Duces, laceraſſe in prælia mundum,
Infamem famæ titulum lucrata pudendæ.

La Decenne guerra famoſa per femminesca infamia.

Deplora con ſpirito poetico Darete Frigio. *Tãtæ molis erat infame reducere Scortum.* Compiagnitor, e ſdegnoſo inſieme ſe ne lamenta Homero. Cagion di tanto male ſi deteſta una Femina ſola, moglie di Menelao, meretrice di Paride, la rapita Elena. Queſta, nuova Bellona colle ſventolate bãdiere delle ſue chiome, arrolò, e ſparſe fiamme capitali; intima accenditrice d'armi, e d'amori concorrenti, con un decennio di guerra implacabile ſcompigliò la Grecia nell'Europa, ſconfiſſe Troia nell'Aſia. *Talibus,* dalla bocca dello ſteſſo Ennodio contra Rè rapitore rigrida Rè marito, *utere, adulter, Hymenæis; bis te Alecto pronubum ſectatur inſignibus; & placari nos ſic convenit; & Parisdem ſic perire. Dictavimus matrimoniorum iura, non ſermone ſed gladÿs.* Che ſtò io à dire? Sapienza laureata bene ſpeſſo al fulminar d'occhio donneſco inaridì; e ſi è veduto, che l'Alloro de' dotti non sà così facilmente ſchermirſi da' fulmini degli ſguardi. Eroica Santità hà letto talvolta nel foglio di femminile fronte eſtinto il candore delle maſchie virtù. Carità ardente in due pupille incontrò ſovente il ſuo funereo rogo. Impudica Donna! Danno veramente del Mondo; imbiancato ſepolcro, che in duro peccato vivi, e morti ſeppelliſce

In Declamat. 3. Verba Menelai.

i ſuoi

Digitized by Google

i ſuoi vagheggiatori; carnificina delle anime, che non ſatia di naſcondere nelle proprie viſcere il veleno, lo mendica da ſolimati, per avuelenarne anche lo ſpirito. Co' fiori, e cō le acque odoroſe del ſuo capo ſcimunito raccōmanda ad una gelida vernata, ed arſiccia ſtagione il verde delle ſovrane ſperanze. Conſigliatáſi con gli ſpecchi, per riportarne traſparente la sfacciataggine fà in quelle acque agghiacciate ſdrucciolare il conſiglio de' ſavi. Portando tal'hora colle gale degli oltramarini le ſembianze del mare inteſſute nelle gonne, e nel cuore rivolgendo del mare le procelle con infida fedeltà cagiona naufragi deplorabili alla Fede. Spogliatáſi della ſopraveſta, che nel viſo le diede il Facitore, à lui ribellando ſotto altre fattezze altra fede coloriſce; ed in volto mentitore, ed apoſtata fà viſibile lezione di menzogne, e di apoſtaſie. Sciſmatica della pace religioſa mandando il fiato ſuo per più mantici à più fuochi hà ſpeſſo acceſe ineſtinguibili ereſie. Pazzamente chiamata Dea introduce, ove ſi porta, le idolatrie. Ah! tanto il Maron dell'Attica, quanto l'Omero del Latio ſi uniſcono ad abbozzar'in un ſolo Paride più Principi incenditori delle Reggie per l'Elene; e da una ſola Elena, diſtruggitrice dell' Ilio famoſo, havendo noi imparata l'Iliade de' mali imparammo à leggere nel ſolo nome di Donna un male orpellato con Euripide, un teſoro di diſgrazie con Menandro, una tempeſta con Simonide, una peſtilenza con Ariſtofane, una diffalta, e difformità della natura con Ariſtotile, un Proteo di trasformazioni vane, una vanagloria di bellezze ignominioſe, uno inventario d'invenzioni, una invenzione d'ipocriſie, un fluſſo, e riflusſo di penſieri, un formicaio di ſoſpetti, un nugolìo di ombre, un'ombramento di geloſie micidiali; femmina, e belva tutta inſieme, ingeloſiſce, e

adom-

Digitized by Google

adombra : *Belluam multorum capitum*, odiatela col Platonico Liceo. Donna impudica! Disonorata ſpada, che col braccio ſecolar di Satana ferisce per iſcherzo, ed à tutta morte uccide; Idra più che lernea in più teſte di frodi velenoſe alla giornata creſcente; e con mille guiſe aſtutiſſimo Demonio, trasfigurato in Angiolo di luce per indemoniare Angioli. *Pingit ſe ipſam*, ne parla il Santo Veſcovo, e Martire, Zenone, *& lenocinata vario magiſtri medicaminis fuco, vultum ſuum vultibus veſtit alienis; Hoc futura, non quod Natura præſtitit, ſed quod ei ad examen ſpeculi arbitrium temporale dictaverit; nunc emendat, nunc delet, quas ornaverat formas, nunc erubeſcit alias, nunc parturit novas: manibus bis facta hydra formarum procax, ſemper incedit, quia erubeſcere ſub alienis coloribus neſcit, non domeſticis, non affinibus, non maritis nota, niſi quòd non poteſt eſſe notum, quod eſt ſemper incertum.*

Difficoltà in vincerſi donna tentatrice.

Che farai, ò Tomaſo, or che giovanello, nobile ſei tenzonato da una Circe, figlia del Sole in abbagliare gli altrui lumi, figlia della notte in oſcurare anime di luce? Se tì conſiglio la fuga, par, che valore di Cavaliero non la permetta, mal confacendoſi alla coſtanza d'un Magnanimo il combattere alla sfuggita; e ſpada fuggitiva non s'incorona vincitrice. Nelle tenzoni però della Criſtiana Militia il fuggire le Amazone dell'amore impuro, è trionfarle alla Perſiana, col fuggimento ſi vincono; in tal guerra da piè fuggiaſco s'aſſodano vittorie. Vinci pure, ò battagliato Signorino, e nel modo à te mi rimetto. Guarda bene, ò ſpiritoſo Giovinetto, fiorita ſperanza delle ſcienze moribonde, che molle penſiere da' tuoi generoſi penſieri non ti fraſtorni. Vedi, che il Cielo hà delegato all'acutezza del tuo ingegno il Decoro delle Verità eterne; hà deſtinato la tua voce á roſtri, à licei la tua men-

Digitized by Google

mente, la mente alla mano, la mano alla penna, la penna alle ſtampe, le ſtampe all'utilità del Mondo Scolaſtico, all'immortalità del tuo nome. Mirà, che dovendo la Caſa Aquina dare co' ſuoi Guerrieri a' trionfi del Cattolico Monarca le Aquile militanti co' fulmini ne gli artigli, cõ te ſolo dovrà dare alle armonie del Cattolicismo, trionfãte colla ſapienza, tutte le Aquile Celeſti con in petto le lire. Più di quel, che fece la Soldateſca de' tuoi pe'l Nome Romano, dovrà per eſſo fare il tuo Dottorato. Ebbe la Pontificia Roma ne' tuoi Biſavoli ſue difenditrici le ſpade; in te ſolo dovrà vãtare difenditrici le Penne. Mira, che per illuſtrare, ed infiammare Mondi ſei nato, qual Sole in Lione. Se le mondane Berſabee ſi gloriarono un tempo d'aver rimoſſo dalla carriera del Convenevole un Sereniſſimo d'Iſraele, non vorrei, che adeſſo pazzamente beſtemmiando diceſſero di aver nelle loro mani i miracoli di Gioſuè, con intertenere fuor delle vie ſue impigrito à mezzo corſo il Sole.

Facilità di vincerla in Tomaſo.

Ed à che fine, miei Signori, deggio impenſierito tenervi più à bada, facendo d'inutile Conſigliere le parti? Senza tante conſulte Tomaſo hà vinto. Vna di quelle donne campioneſſe, che hanno trionfata la canutezza degli Eroi, con obbrobrio ſempiterno di beltà guerriera è ſtata trionfata da un Giovine. Tempeſtato da una procella di vezzi micidiali: *Duplicem*, ſoggiungerebbe Giovanni Damaſceno, *Virginitatis navem, mentis, & corporis ſervavit incolumem.* O d'innocente Giovanezza valore impareggiabile! O dell'Angelica purità nevi beatiſſime, che ſpoſate alle fiamme del Divino Amore ſmorzano del profano amore l'incendio! Vdite, Soldati di Criſto, la nuova maniera di vincere una Sirena, che vi luſinga, non già con fuggirla, ma con fugarla, Tomaſo l'hà diſconfitta; ne con

Armè della Vittoria.

mac-

macchine guerregevoli, prestategli da' famosi arsenali di Demetrio il Poliorcete, hà felicemente espugnato l'armata Torre del Piacere, ma con un tizzone, acciocchè s'intenda, che i neri carboni nelle mani di Tomaso, carbonchi sono luminosi da ingioiellarne la corona al Valore, e sono armi potentissime ad infragnere, ed incenerire dell'insuperbito Cupidine gli archi, e le quadrella. Attrappò il Santo Giovane dal fuoco un tizzo, e con esso solo in una sola Donna disterminò una puzzolente catasta di tizzoni abbrucianti. Che se da greci Poeti il Sole si nomina saettatore, e i raggi suoi sono da Lucretio chiamati di giorno infiammator lucidi strali, Tomaso, che anche ne gli ardori d'immaculata, e prudente gioventù, *in Sapientia manebat sicut Sol*, poteva cō tante saette, cō quanti raggi ardea, saettar chi lo saettava; ma nō volle disonorar de' raggi suoi il pregio, cō fulminarne le disonorate arditezze di una giovanetta impudica; senz'altro, per tal'uso, un de' raggi suoi sarebbe stato simile à quei fulmini, che con ferite ingemmano. Sole sempre alle tenebre nimico hà voluto colle tenebre de' tizzoni sbandeggiar d'una notte tartarea le tenebre travestite. Lo smorzar'un grande incendio, acceso contra Tomaso non gli costò, che un piccol parto di fuoco, che un vil tizzone; e quella portatile, e portata vanità de' femminili arredi, destinata à spogliar dell'innocenza, l'innocentissimo Giovinetto, delle trame sue, non da altro ferro, che da un tizzone, smagliata invilì, strascinandosi colla fugata perditrice, spoglio ne pur voluto dal suo vincitore. Quel fumo, che in femmina vendereccia da un vesuvio di concupiscenze svaporava, per annebbiar occhi solari, all'ombra di affumicato tizzone svanì dissipato. All'urto d'un tizzone solo, gettato in faccia ad una sfacciata si sbaragliò un putido carname; ed

un

Digitized by Google

un carbone già morto dovette dichiarar le perdenze del fuoco estinto. Fù capriccioſa inventione di chi trionfava per burla lo ſceglierſi per corpo, overo colpo d'impreſa, anzi facitore, che ſignificator d'impreſe, un tizzone, e colla nerezza di eſſo ſegnarſi candido il giorno della vittoria. Oh! Chi di voi mi ſaprebbe dire, ſe la Mano di Tomaſo compariſca più illuſtre col tizzone, o colla penna? Mano in vero ugualmente Taumaturga, ò ſcriva col tizzone miracoli di purità, ò pinga colla penna meraviglie di ſaviezza; ò verſi coll' una inchioſtri per allumare tenebre; ò maneggi coll' altro tenebre, per oſcurar bellezze; ò vanti coll'una trionfatrice una Pallade, ò vanti coll'altro trionfata una Venere. Canti pure nelle Centurie ſue Sagro Poeta la gratioſa Lucinda, Vergine Italiana, che per eſtinguere le fiamme impure d'un Giovane amante con un carbone eſtinto s'imbruttò le gote, e con plettro felice applaudendo le dica:

Tizzone, e penna illuſtri in Tomaſo.

Tu Venerem adverſus niveum tutata pudorem
Fœdaſti roſeas torre nigrante genas.
Extulit hunc Siculis torrem ſi Mulciber antris,
Plectere iam didicit coniugis auſa ſuæ.

Petr. Aloiſ. cent. 2. Epigr.

Eh perche tal'uno di noi alla voce del rammentato Componitore la ſua diſcordevolmente accordando dir non potrebbe, che Tomaſo alla pudica Lucinda in ciò fù diſſimile, che quella con un tizzone armò le guance, per diſarmare un'huomo; ed ei ne armò la mano, per diſarmar'una donna; Giovane Lucinda contra un giovane; giovane Tomaſo contra una giovane, à diſpetto d'ogni effemminatezza, pari in cuſtodita Verginità, furon pari in punir gli ardimenti di Venere co' tizzoni di Vulcano. In Tomaſo *vicit Leo de Tribu Iuda*; non vi ſpeſe però i ſuoi leonini clamori, predeſtinati à bandir Evangelij, à sbandir'antievangelij, ac-

Digitized by Google

Tizzone da esso lui illustrato.

ciocchè colla taciturnità d'un tizzone sorgesse più strepitoso il grido de' suoi trionfi; e Tizzone, in cui Tomaso crocifisse il senso, meritò, che Tomaso, dopo il trionfo, per trofeo del Trionfo, dipingesse con esso lui nella parete della sua camera una Croce. Altro Ercole del Calvario, il mio leggiadro Mostro della gioventù pura colla fiaccola, e colla clava d'un tizzone fiaccò, uccise, incenerò in proterva Donzella un mostro triforme, un ternario di Eumenidi rabbiose, e al dir di San Paciano, *multiplicem errorem, & quadam quasi capita lernæa*. Siasi stata la famosa spada del Conquistator di Valenza chiamata la Tizzona, il famosissimo Tizzone di Tomaso si chiami la nuova Spada del nuovo Domator di Cipro. Quella Spada à fronte del mio Tizzone è Tizzone; e'l mio Tizzone è la Tizzona; Spada tanto più gloriosa, è questo mio nobilitato Tizzone; quanto è più malagevole il vincer donne, di amore armate, ch'il vincere huomini, armati di furore; l'uno è d'huomini simili usato cimento; l'altro è raro, e disusato valore d'huomo raro, ed à gli huomini Superiore. Gioventù di guerrieri vincesi da giovani guerrieri; ma giovanezza di una sola donna lusingatrice solamente si vince da Giovane Angiolo. Più che spiritoso Cherubino il mio solitario Giovanello hà saputo cangiarsi in brādo un tizzone, e con esso dal Terrestre Paradiso della sua stanza fulminando l'infernale assalitrice, l'hà cangiato in Paradiso Celeste. Dopo una tal guerra superata potè ben'egli augurarsi dell'angelica inflessibilità pacifico il possesso. In man di Cavalier risoluto ardì il tizzone di temprarsi in fino acciajo, ed à colpi accertati ne potè divenire l'onorata Tizzona, e la spada della fortezza illustre; se per opporlo arme vittoriosa à quei velenosi dardi, che dall'empie, e felle luci, da gli occhi suoi lanciava la sfrontata

Pen-

Digitized by Google

Pentesilea, posti in amica gara il Sole, e'l Leone influirono al Santo Giovane fiamme magnanime, e bravure coraggiose. *Vicit Leo de Tribu Iuda: Homo Sanctus manet in Sapientia sicut Sol.*

Rimproveri all'Impudica risultanti in lodi del Vergine.

Donna malnata pretendevi forse tù di aggirarti attorno l'aspetto di Tomaso, come volgesi intorno al sole la fiamma della tua Venere? Ma dovevi tù sapere, che Venere, senza le misurate distanze, al centro solare non si auvicina, e che il Sole nell'annuo suo corso non havendo mai casa in Venere, addimesticar non si potea colle discendenti da Venere. Leonessa infame pretendevi forse tù di signoreggiare con lasciva baldanza il mio modesto Verginello? Mà dovevi tù sapere, ch'essendo dell'huomo nemico il Leone, mentre stava con un Sole, separato dal volgare commercio degli huomini, esser non potea che delle dõne nemico ineforabile. Scelerata pretendevi forse tù d'essere quella infamamente famosa meretrice Leena con un Tomaso, ch'era un Leone? Misera non antivedesti nella varia storia di Eliano narrato il tuo fato, dissomigliante à quello di Leena; questa per tacere i congiurati contra Ipparco si tagliò colle proprie mani la lingua; e tu da mano non tua, Leonza mercennaria, perche da te non si oltraggiasse un Vergine, nato per amplificar la Verginità, sortisti, e fù poco castigo, con un tizzone lacerato il viso. Sozza carogna pretendevi forse tu di auverare le favole, che cantarono la ferocia de' generosi Leoni nel Tempio di Adone miseramente ammansata? Ma dovevi tu sapere, che l'Adone della sensualità co' suoi sogghigni ammaliar non poteva un Leone sovrano, vittima consegrata all'unico Dio de' Templi. Sciocca pretendevi forse tu, che il mio Eroe fosse un di quei Leoni, che paventano le fiamme? Mà tu dovevi sapere, ch'egli non era un qual-

Digitized by Google

che Leone di coteſta tua terra; era bensì un Leone del Cielo, un tutto inſieme Sollione; onde d'altro fuoco vivẽdo ſi ridea del fuoco, e niuna arſura atterrir lo poteva. Cieca pretendevi forſe tu di naſcondere à gli ſguardi di Tomaſo in tazza d'oro potabile immerſo il veneno di Morte? Ma dovevi tu ſapere, che i Soli, occhi del Mondo con penetrevole guardatura il tutto ſcuoprono; e che i Leoni naſcendo con gli occhi aperti, ſono Arghi di vigilanza, e non ſi fanno tradire. Forſennata pretendevi forſe tu di rinovare le pazzie di Serſe, sfotzandoti di fulminare un Sole? Mà, preſuntuoſa, arrogante, non antiſapeſti, ch'eſſer non potea da fulmini tuoi ferito Tomaſo; ſe come Sole a tutte le hore ſeco teneva con dodici Stelle d'impareggiabili virtù inteſſuta la ſua sfavillante, ed impenetrabile corazza, *Sol auricomus* (Donnaccia non ti diletti di Poeſia, amata da Poetaſtri, e non dalle Muſe) *vergentibus horis multifidum iubar, & bis ſeno ſidere textam.*

Attentati vani

Loricam induitur. Ingannato artificio di chi ingannatore ſtudioſſi d'imprigionare un'Animo ſignore trà le affettate roſe di guance meretrici! All' arder del Sole in Lione non regnan roſe veneree. Fiamme, ſchiave d'Aſmodeo, non s'impadroniſcono di Fuochi Divini. Malpenſato penſiere, che con diabolica congiura macchinò di ſtrappar dal trono regale della Virginità il Lume, e la Corona de' Dottori! Con tranſito felice il Sole dal Leone hà vicine le ritirate in Vergine; e Tomaſo per ſuo auvantaggio ſtando in Lione ſtava in Vergine. *Horrenduſque Leo ſequitur cum Virgine Sancta*. Soggiunga di queſti aſtri ſaggio Poeta; ed io dirò, che nel mio Sole ſempre ſeguendoſi, e ſempre accompagnandoſi Leonina la Verginitá, Vergine il Leone, orribili ad anime laſcive, à morte le perſeguitano. Sconfigliata crudeltà d'empia

Digitized by Google

tenerezza, che co'ciechi lumicini d'un viso svisato s'ingegnò di accecare la Lumiera degli Eroi! Otiosissima tentazione; all'aspetto del Sole fugge la Stella di Venere; e dopo la fuga, e'l fugamento di rea Donna, rinasce più fermo in Cielo di Santità il mio Tomaso. Sì, sì, ch'appunto suole spenta Venere in Ciel nascer'il Sole. *Homo Sanctus manet in Sapientia sicut Sol.* Vna stessa Venere col nome di Lucifero preceda al Sol, che sorge, e col nome di Espero lo segua cadente. Due Veneri, ambedue pienamente celesti, ambedue sempre lucifere, Santità, e Sapienza nell'Orto, e nell'Occaso il mio Sole corteggiarono. Sodo in tanta battaglia il mio Santo, Anima Cherubica, e Leonina, inghirlandata di palme, parve una di quelle basi di bronzo, da Salomone nel Portico del Tempio collocate, in cui Mano intagliatrice *sculpsit Cherubim, & leones, & palmas, quasi in similitudinem hominis stantis.* Sansone abbattuto da una Dalila ammiri il mio Tomaso, accinto ad abbattere un mondo di Dalile; e nel frontispizio della glorificata sua stanza riscriva; *Quid fortius Leone?* e v'aggiunga. *Quid Sole clarius?*

Lib. 3. Reg. c. 7.

Iudic. cap. 14.

Le Fasce adesso de' Giacomi Aquini, congiunte in matrimonio con le Fasce delle Isabelle Sanseverine, donde memorevole Posterità discese, siano alla Generosità del lor parente Cinture, e Corone, e cingendolo, e coronandolo, dall'insidioso cinto di Venere libero trionfator lo mostrino. Quel Roggieri Sanseverino, à cui Teodora, una delle quattro sorelle di S. Tomaso, fù moglie, e da lei l'havuto figliuolo pur Tomaso s'appellò, de' sagri allori, che raccolse invitto difenditor de' Pontefici, s'affretti à farne un ragionevole serto al capo del suo Cognato, scelto dal Cielo invincibile sostenitor del Pōtificato; E chi in atto col nome di Carlo, cara Epitome de' Sanseverini Eroi, co' pregi per-

Intrecciamento d'armi conspicue. *Sansovino dell' origin. delle Fam. illust. d' It. lib. 1. f. c. 3. degli Aquin. Duc. della Guard. nel disc. della Fam. d' Aquin. f. 49. Filiber. Campan. nel dis. della Fam. Sanseverin. f. 41.*

Digitized by Google

perſonali gli originarij in ſe raguna, e ſpoſate alle armi le lettere, con ſe ſteſſo, Grande di Spagna, gareggia per la grãdezza, che tiene nella Lirica dell'Etruria, feſteggi pure una tal giornata campale, in cui il ſuo Tomaſo, colla vittoria dell'impurità donneſca deſtinato vincitor d'ogni impurità ereticale, s'aprì un'oriente d'eterna luce, e zelante Pindaro à queſta gran Patria ne dica,

Il già accennato, vivente Principe di Biſignano nelle ſue ode.

Tu glorioſa Altrice,
Dell'antiche Sirene, Italo Eliſo,
In marmi, e bronzi inciſo
Eterna un Dì sì proſpero, e felice:
Immortalar ben lice
Del tempo ad onta, e delle Parche à ſcorno
Con bianca pietra, un sì fauſto Giorno.

Virginità invincibile coll'Angelico cingolo. *Apocaly. 6. 2.*

Già lo ſteſſo Tomaſo s'hà ingemmato un tanto giorno per ſe, e per tutti fortunatiſſimo colla perla, datagli da chi l'attendea vittorioſo, *Vincenti dabo calculum candidum, & in calculo nomen novum*. Il nome, che già nel cuor gli hà ſcritto Amor Divino, è più di Angelo, che di Tomaſo, ed è più d'Angelo, che di uomo. Venite adunque sù le penne de' Zeffiri vaſſalli, Palatini dell'Empirea Corte, Angeli beati, voi ſuoi primi, e primarij Parenti à fargli onore, decevole à voſtri pari, affrettatamente appreſſatevi. Eglino veloci accorſero, e due di eſſi per ordine del Sovrano Monarca al vittorioſo Garzone, dopo la durata fatica, addormentato anzi per miſtero, che per ſtanchezza, con un bel cingolo, teſſuto ne' telai della Virginità inviolabile ſtrinſero i lombi auventurati. Mentre una coppia di ſpiriti più favoriti il cingea; tutti gli altri con ambidue il riconoſceano in tal fatto d'arme Leone in fortezza, e Sole in Santimonia. Tornano oggi à favorirlo i medeſimi Angioli, e ſceſi nel Ciel della ſua Napoli ſi degna-

Digitized by Google

gnano d'invitar gli augei più canori di queſte colline, gli animi più divoti, acciocche con eſſo loro gli ripetano il meritato applauſo, *Vicit Leo de Tribu Iuda, Homo Sanctus manet in Sapientia, ſicut Sol*. Cantando ridicono: In Tomaſo onorammo un noſtro Commilitone, non più guerreggiato da ſozzo nemico, e ſempre guerreggiante contra ogni nemico del noſtro Rè; onde quel cingolo arrecatogli, fù una pacifica legatura della noſtra milizia. Le Faſce, e le Corone ſono inſegne reali; Eran già Corone le Faſce della ſua parentela, furon più che Corone con queſto nuovo Cintolo militare. Nobil cordiglio, con cui Tomaſo pria che ſi legaſſe all'Ordine di Domenico fù cordigliero dell'Ordine Angelico. Dio immortale! e donde ſi prefero le fila fortunate, perche ſe ne lavoraſſe un legacciolo, che ſeco auvolto contiene il patrimonio di mezzo Cielo? Qual fù quel Baco ſetaiuolo, quel piccol Mida de' boſchi, che cangiando quanto lo nutriva in maſſa d'oro, diſteſe in mataſſe ſericane, e ſomminiſtrò materia convenevole à sì gentil Lavoro? Quanta fù la ſua Mano inventrice? Qual'Aragne Maeſtra, ò qual Pallade induſtre con ago ricamatore lo trapunſe? E forſe nella ricamata teſſitura vedeanſi con orrido diletto inſanguinarſi in quelle carni vergini à colpi di ferree flagellature l'innocenza, impallidir ſmunta per le penitenze la verecondia di quel viſo, fiammeggiar di quel petto l'ardore, volar da quell'alma impatiente il penſiero al Paradiſo. Chi sà, ſe la Deſtra artificioſa ſpirando grazia di ſuono all'alto, e tacito ricamo, vi cucì udibili, non che vagheggiabili i ſoſpiri, i cantici ſteſſi del combattuto, e del vincente Garzonetto? Qual fù quella benigna Parca, che ruotando dalla conocchia il turbine, e ſtendendo sù'l fuſo adamantino l'invoglio d'oro ſi contentò, che s'attortigliaſſe con gli ſtami dell'ado-

Appreſſo lo Teſoro Campan. part. 2. fol. 36. dell'inſegne della Faſc.

Faſce Aquine migliorate dal Cingolo.

Digitized by Google

l'adorabile cinturino il filato lavoraggio d'una vita sempre vergine, e di una verginità sempre immortale? Eh che non sono specie queste da indagarmi onoranze sopraumane, da specificarmi Doni Divini: ne materia, ne ornatura, ne inventione, ne inventor dell'ineffabile cingolo, nè ciò che in esso mano ricamatrice storiasse, per certo indovinar io non posso. Abitator della terra appena sò riverir Fasciature celesti colle terrene. Della casa Aquina gli antichi Guerrieri non usavano di portar sopra l'armi indorate le rosseggianti bande, le quali colle fasce una medesima significanza ritengono? Non rimaser poscia per insegna del lor casato le bande vermiglie, e d'oro? Alle bande de' suoi pe'l diletto Tomaso Iddio con favore speciale aggiunse la sua, e di questa cinto Tomaso, essendo nato campion della terrestre banda, rinacque miglior campione della celeste, con più bande un numeroso Eroe della Chiesa militante, e trionfante. Sopra tutti i Guerrieri della sua schiatta campeggiando assai più gloriosamente valoroso, *miles non discinctus*, ma *præcinctus*; in se stesso, e con grande onorevolezza de' suoi, imporporò, indorò angeliche le bande gentilitie. Non fù la vermiglia banda, cadente à foggia di stola dalla sinistra spalla sotto il destro lato, insegna ancora della Cavalleria, che in Burgos nell'anno 1368. instituì il Rè Alfonso, figliuolo del Rè Ferdinando? Egli stesso co' suoi figliuoli, fratelli, e co' figliuoli de' primi Signori di Spagna non ne fù il primo Cavalier Formatore, il Cavalier Principe? Non arrolava à tal'Ordine il Rè solo? Non fù Cavalier della Banda Alfonso Secondo, Rè di Napoli, figlio di Ferrante Primo, pur Rè di Napoli? Vna tal Banda non si usò poi sotto diversi colori, perche negli eserciti si distinguessero soldati da Soldati, e questi non ne furono soprannomati della Banda varia i

Lo stesso Campan. par. 2. f. 72 dell'Inseg. della banda.

Cavalleria regia colle bande.

Capacc. nel Forast. Giorn. 4. car. 221. Campan. ne' Disc. dell'insegn. par. 2. f. 73.

Ca-

Digitized by Google

Cavalieri? Iddio, Fondator creante dell'Angelica Cavalleria colla fascia, colla stola, colla banda del segnalato cingolo creò il suo regal figliuolo Tomaso, Angiolo Cavalier non ultimo tra primi suoi Angioli Cavalieri succinti, e da tutti gli altri suoi favoriti soprassegnandolo gl'infuse con cinturino cotanto sovrano quanto di santità contiene la promessa, per bocca d'Isaia fattagli, *Et erit iustitia cingulum lumborum eius, & fides cinctorum renum eius*, e quanto di Divino insinua in quell'Evangelico dire colla penna di Luca, *sint lumbi vestri præcincti*. Così in lui il Cingolo fù dell'Angelica Bandiera la Banda. Non fù dall'Angelo, per darsi al figliuol di Costantino, portata l'Oriafiamma, bandiera, sotto la qual chi guerreggiava, non poteva esser vinto in battaglia? Iddio per mezzo di due Angeli, scelti da quei sette, che à Giovanni comparirono *præcincti circa pectora zonis aureis*, mandò a Tomaso col cingolo un'altra Orifiamma, ed egli nel suo cuore compendiando un tal settenario di Angeli, à par di essi, e con vantaggio ne fiammeggiò vincitore dell'infernal combattimento *præcinctus zona aurea, & flammea*; ò pure ad un Sole, che ardea in Leone fù cingolo proportionato la torrida zona di quel Cielo, onde spettatore il suo Cristo godendo di haverlo fatto un Sollione à gli Angeli assistenti ne diceva, *Homo Sanctus in sapientia manet sicut Sol; ecce vicit Leo de Tribu Iuda.* Col vittoriosissimo segno della Croce dipinta nella parete le cinque Piaghe Redentrici furono le cinque celesti Zone, che nel cingolo attorte insuperabile Banderaio l'affasciarono.

Cap. 11.

Apocalyp. c. 15

Apocalyp. c. 1.

Cerchi, chi vuole, da una qualche Ariadna il filo adatto per uscir dall'inestrigabile intrigo delle tante fiamme, nelle quali la Santità di Tomaso i suoi Dicitori involge. Io per me ne sperarei l'uscita, se un pic-

Celebrità di nome colla mutolezza attribuitagli.

Digitized by Google

col filo di quella miracolosa Fascia, colla quale l'Angelo gli cinse le reni solamente mi si porgesse. Non essendo però degno di tanto, godo di rimaner prigioniero Tesèo d'amore in sì focoso laberinto; e di quà, senza punto errare, affiso riverente, benche cieco lo sguardo nella Celeste luce della sua Angelica Sapienza. Ma gran cosa, Signori, Tomaso, nella di cui bambinesca bocca meglio che in quella del bambino Stesicoro, dire si può, che cantassero i Rosignuoli, è nomato un Bue muto! Fatalità di chi tace per saviezza di modestia, l'havere in un prudente silentio l'accusa, e la condannagione d'ignorante. Disauventura de' Grãdi, il partorirsi con gli splendori della gloria l'ombra nera dell'invidia! Destino degli Scientiati, che onorando, ed ornando tutte le lettere si tirino da presso la lettera, R, lettera mordace, e canina! Ancora vive nelle anime ciniche de' Mennippi il can maggiore de' Filosofi Cinici, che havendo havuta ereditaria la maldicenza dalla botte sfasciata di vino del lor Diogene, han dimostrato, che l'arte de' maledici è professione d'ubbriachi? Da un Cane volteggiante quanti Satiri uscirono passeggiando in quà, e'n là, e facendo le volte del Lione, per maladire le qualità altrui? Imperiti motteggiatori d'una virtuosa taciturnità, peritissimi solo nel borbottare alla libera, come vi viene in sù la punta della lingua, non intendete, che à dispetto della vostra maldicenza, dal ben tacere si apprende il Magistero del ben dire. Trovandosi le guastadette vote, appena tocche, fanno un gran romore; piene, ritoccate ne pur si sentono. L'echo, sonora immagine della voce, nasce dal silentio profondissimo delle rupi. Chiamisi pure á vostro maligno piacere Tomaso un bue muto; che da questa tacciata mutolezza nascerà una facondia, la quale farà tacere le malempiezze tutte de' lin-

Menippus, Philosophus Cynicus Satyras, quas Menippeas, seù Cynicas appellarunt, conscripsit. Apud Diogenem Laertium de moribus Philosoph.

Tomaso quãto più tace, più sà.

guac-

Digitized by Google

guacciuti. O che gran muggito egli darà; da tutto il mondo ammiratore sarà ben'udito: Di lui il suo Maestro, Alberto il Magno dica all'invidiosa rivalità di tutti i suoi incompetenti Competitori; e silentiarij ammirino nell'invidiato Tomaso un tacimento parlante senza taccia, e con ogni loda. Proverbialmente dicasi, ogni bue non sà di lettera, e vale, ognun non s'intende d'ogni cosa. Il mio Bue con ammutolire intende tutto l'intelligibile, e con questo il non intelligibile. Indarno, Animi lividi, tentate di qualificare un tant' Huomo per huomo d'ottuso ingegno coll'imputata stolidità del bue; stolidi siete voi in non conoscerlo. Egli, discepolo tacente per umiltá, comenta le udite lettioni sopra gli scritti del Divino Areopagita con tale acutezza, che l'insegnatore Alberto l'ammira; e nelle stesse aggiunte esposizioni sembra Tomaso un' Alberto esposítor d'Alberto, e un risuscitato Dionigi, interprete di Dionigi. Giurareste di vedere in piccolo Comento epilogato un'Areopago di dottrine. Tanto non onorò la Poesia il Bue con haverlo sollevato in mezzo alle stelle, quanto hora lo solleva la lividura pur troppo onorandolo con chiamar Bue un Sole; peroche in Tomaso adesso, più che mai, il Bue risuona stellato con quel detto d'Agostino, *Bos acutè obtusus est*. Tomaso quanto muto più, tanto più acuto, mugghia laborioso propugnator della Virtù contra tutti gli orpellatori del falso. Se presso Livio un muto Bue parlò ad una Roma, auvertendola con quel *Cave tibi*; questo mio taciturno Bue parla per le glorie d'altra Roma, e dalla mutolezza sua guardisi la nemica di Roma, l'eresia. Siasi stato appresso la superstitiosa Gentilità non così raro il prodigio de' Bovi parlanti: *Est frequens in prodigijs priscorum, bovem locutum.* E' maggior prodigio, che Tomaso ammutolisca bué; Ammutoli-

Con dirsi Bue, questi in lui comparisce simbolo glorioso.

Plin. lib. 4. c. 45.

tolito pur favella; ò per vero dire, adesso affatto tace, perche ogni sua parola esser dovrà un prodigio. Habbia Atene scolpita nelle sue monete la sembianza d'un Bue; or che Tomaso, in cui fiorì una viva Atene di tutta la letteratura, si noma un Bue muto, ben'inferisco, che la Dottrina sua sarà una pretiosissima corrente moneta per tutti gli Atenei delle Vniversità più celebrate. Habbia Rodi nelle sue monete ancora da una parte effiggiato un bue barbato, incoronato da i segni della vittoria, e dall'altra intagliatovi il volto della Regina Artemisia, sua vincitrice: Immagini, che pure nelle sue monete d'argẽto usò l'antica Napoli; e collo scolpimento della Donna Augusta, e con quello del Bue agricoltore, mostrò, che il danaio è legittimo parto della Providenza regnante, e giusto prezzo delle oneste fatiche. Or che il Napoletano Tomaso dopo d'esserſi in una Donna vinta incoronato vincitore di tutte le Artemisie vittoriose, s'incorona muto Bue, applaudito trionfator delle invide gare, la moderna Napoli nelle sue più pretiose monete tale lo scolpisca, ed à suoi Cittadini non cessi di significare, che dal Rè, e dalla Reina degli Angioli egli ottenne per premio degno della sua virtù, e delle sue industrie il gran Tesoro della Virginità, e della Sapienza Angelica. Ammutola Tomaso? Se l'Angelo è il bue muto, qual'huomo sarà l'Angelo eloquente? Che Giove dovendo parlare in lingua greca, haurebbe parlato con quella di Platone, fù poetica loda, partecipata da Filosofi à quel Filosofo. Il nostro Tomaso in vero anche bue muto è il diviniſſimo nostro Platone, colla cui bocca favellano i Cratili, i Timei, i Theeteti, i Savi delle Cattoliche accademie, mentre nella sua lingua anche muta parla la parola del Padre, la Sapienza del Verbo, nella sua infantia facondo, ed infante insieme, udito da quel-

Summon. nell' istor. di Napol. e del Regn. tom. 1. lib 5. cap. 6. fol. 128.

Digitized by Google

quello ſteſſo bue, che l'ammirò ſuo Facitor balbettante. Lingua buona ſia nome derivato *à lingua bovis*, erba, per una tal ſomiglianza alla lingua del bue, chiamata *Bugloſſum*, della quale principalmente ſon buoni i fiori. La Bontá del mio muto Bue, à benificio di chi lo punge, non hà nella lingua, ch'erbe produttrici di fiori, e non di ſpine. I ſuoi pungitori perciò più illividiti non laſciano di brontolare, e lor malgrado, non volendo l'eſaltano. Arrabbiato ſupplicio di ſe ſteſſi divengono i linguardi, con divenir, ſenza auvederſene, i vituperi inventati dalla loro malavoglienza, encomij dovuti al merito altrui. Eglino con proverbiar l'Oracolo delle ſcienze per un bue muto, il canonizzano; poiche ſe il Senato della profana Roma con certi ſuperſtizioſi riti ebbe in ſtima di Nume un bue parlante. *Eſt in prodigijs priſcorum, bovem locutum: Quo nunciato, Senatum ſub divo haberi ſolitum.* Certamente la Fede della Sagra Roma deve adeſſo dichiarare adorabile un Tomaſo, bue muto, anche quando è punto. Se l'Egitto pur tenne in conto di Dio il bue, e nomollo Api, *Bos in Ægypto etiam Numinis vice colitur: Apim vocant;* Tomaſo, da Fedeli adorato giulivo, non che tolerante nelle punture de' ditterij immeritati, ſi riconoſce miſtico Bue, che tace, Api ſenza muggito, e Ape inſieme reale ſenza pungiglione. Quei dodici vitelli, che nel portico del Salomonico Tempio ſtavano attorno al mare di metallo, mi rappreſentano in queſto unico mio Bue muto preſſo le acque della Divina Sapienza à beneficio della Chieſa compendiate de' dodici Apoſtoli le ſtudioſe agricolture. Veggio nelle miſterioſe magnificenze dello ſteſſo Tempio *inter coronulas, & plectas, & leones, & boves, & Cherubim*, e neceſſitato dalle ſteſſe lividure degli emuli io dico; Tomaſo era già Cherubino, era già Leone, e Sole in Leo-

Fin da che Tomaſo taceva tacciato, degno di adoratione.

Plin. ibid.

Idem ibid. c 46

Lib. 3. Reg. c. 8.

Più ſimboli per più ſue virtù in Lui ſi ravviſano. *Ibidem.*

Digitized by Google

Leone, adesso col nuovo titolo di Bue, nell'ampio Tempio della Cristianità comparisce in fatica, in fortezza, in scienza una vivente intrecciatura di Leoni, di Bovi, e di Cherubini coronati. Come volea strepitar, se muto Bue nel Presepe del Verbo ammutolito attendendo à satollarsi di saldo pasto, facea vero in se stesso quanto và significando Giobbe in quella sua interrogazione, *Numquid mugiet Bos, cum ante præsepe plenum steterit*? In lui anche si auverò il vaticinio d'Isaia, *Leo quasi bos comedet paleas*: Bizzarro Leone per nascita il mio Tomaso, e sofferente bue per religiosità, con taciturna diligẽza ragumava le paglie della Deità esinanita, e le conservava nel suo cuore. Senza punto mugghiar, per dover troppo mugghiare, nel contemplato praticello di Betleme mangiando, per due, si nutrì di pascoli Verbali, Divini. Quindi di Bue rivolto in Cherubino, con scientifica pienezza ne risplende Sole degli umani Cherubini, meritevole, che da Gregorio, Santo Orator di Nazianzo sia riconosciuto qual'altro Basilio il Santo cõn quel degno paragone: *Laudatur apud Davidem Solis pulchritudo, & magnitudo, & cursus, & celeritas, & vis, & facultas: quippè qui sponsum splendore, gigantem magnitudine referat, ac longè, latèque progrediendo tantam vim habeat, ut ab extremis extrema æquè colluστret, nec locorum intervallo ipsius fervor ullo modo minuatur; Basilio, Thomæ autẽ pulchritudo, virtus fuit, magnitudo, Theologia, cursus perpetua virtutis agitatio, per quotidianos ascensus ad Deum ferens; potentia, doctrinæ semen, ac distributio. Itaque ne hoc quidem mihi dicere verendum est, in omnem terram sonum ipsius exiisse, atque in fines orbis terræ vim ipsius verborum; quod de Apostolis Paulus dixit à Davide mutuatus.* Non gli fù di obbrobrio, ma di onore il soprannome di muto Bue, mentre egli

Cap. 6.

Cap 11.

Orat. in laud. S Basil.

Digitized by Google

egli con esso ne và per le bocche di tutti sonoro, e luminoso. A figurar'Evangelisti non men si unisce la faccia di Huomo con quella di Leone, che la faccia di Aquila con quella di Bue. In tutte le quattro allegoriche sembianze con gl'innumerabili suoi pregi Tomaso pompeggia Cima degli huomini, Aquila delle menti, Leone de' magnanimi, Bue de' contemplativi. Per uno stesso tempo non poteva riconoscerlo, che Sole in Leone: dalla bovina mutolezza, con emulo scherzo ascrittagli, per sua maggiore esaltatione mi si notifica pellegrina Astronomia, che mi costrigne à riverirlo Sole nel medesimo punto in Toro, ed in Lione; e dall'uno, e dall'altro folgoreggiando contra i mostri tutti della terra muggisce, e rugghia. *Homo Sanctus in Sapientia manet sicut Sol.* Che se dal Poeta di Mantua il Celeste Toro fù nomato Vsciere di primavera, e della fiorita stagione felicissimo Portinaio,

Ezech. c. 5.

Candidus auratis aperit cùm cornibus annum.

Lib. 1 Georg.

Taurus: Di tal tauro, in cui il Pianeta, che distingue le hore, ospite imperioso alberga, ben merita il nome chi colla chiave d'una penna veramente d'oro hà per profitto delle più famose Accademie aperto immortali gli Aprili, ed eterne le Primavere delle più fiorite Dottrine. Che detto havrebbe colui, al quale parve un torello, gratioso à vedersi, quel *Signatus nigro media inter cornua, Taurus*, se veduto haveste del mio Toro, del mio Tomaso i gratiosissimi splendori? Solamente da Mosè egli si osservi, e si lodi con quella benedittione compartita á Giuseppe, *Quasi Primogeniti Tauri pulchritudo eius.* Benedetto toro, non mai intorato, anche quando si motteggiava, perche non muggiva. Giove trasformato in toro, rapitore, e portator di Europa, ò al cenno di Giove il Toro trasportatore della stessa dalla Fenicia in Creta, e per questa vettura

Chiamato Bue per ischerzo risplende colle sue qualità Sole in Toro.

Deut. c. 33.

Digitized by Google

ra dal medesimo Giove tra le Stelle collocato, delirij sono de' Poetanti. Al mio Vergine, giovator del Cattolicismo, fù dilettissima, real Donzella, unica Europa, Santità, e Sapienza immedesimata; questa, egli benemerito Tauro, all'europeo, à tutto il mondo apportò; onde se nel Zodiaco il primo è l'Ariete, e'l secondo segno è il Tauro, Tomaso da Pio V. tra Dottori della Chiesa annoverato quinto Dottore à niuno è secondo, e di molti è primo, con destezza sempre auvicinandosi al primo di tutti, all'Agnello di Dio. Vegga Higino quattordici Stelle nel Tauro. Numerar non si ponno i fregi delle virtù, e delle scienze, onde stelleggiato Tomaso s'adorna. S'infiorano le praterie, quando il Sole risplende in Toro, e languiscono sfiorate, quando auvampa in Leone; ma Tomaso, che sempre al mondo sparse benigna, ed utile la luce, e la fiama, siasi stato Sole in Toro, overo in Leone, dall'una, ò dall'altra casa, ò da ambedue, di doppio albergo occupator miracoloso, cortesemente lampeggiando fecondò di se stesso, del suo sapere gli sterili prati delle scuole, che svenivano; sotto i suoi floridi influssi invigorì il Mondo scolastico; e co' sempiterni amaranti delle sue conclusioni ne comparve immortalmente ingiardinato. Mentre Tomaso intento, e fiso à mirar la face, che tiene in bocca il mistico Cane, il suo Domenico, fà nell'Ordine felicemente fiorir le lettere, si è sperimentato, ch'essendo il Sirio, astro, come che secco, nocivo alla verdura de' campi, sia pur troppo propitio alla fioritezza degl'ingegni. Coll'ardente canicola dell'infiammato Patriarca, e con gli ardori del mio Sole in Lione nella Religione de' Predicatori inondano à gorghi pieni i Fiumi della Facondia. Dalle loro lingue parlanti inondazion di sapere, che scalda, s'infonde. Non più mi curo di offervare la Stella, che

Lustrori di Scienza da lui à tutto il Mondo sparsi.

Ogni letteratura con gl'influssi di Domenico, e di Tomaso nell'Ordine fiorisce.

Eloquenza de' Predicatori Domenicani.

Digitized by Google

che ò nella bocca, ò nel capo porta colassù nel Cielo il Sirio. I Predicatori di Domenico, mentre illuminano coll'insegnare, mentre infiammano col movere, mostrandandomi più Stelle ne' loro capi, nelle loro labbra, mi necessitano à dir', eglino sono dell'Ecclesiastico Cielo i Sirii ammirati. Non si nomi quella Dea Iside, dall'Egitto adorata inventrice delle lettere; e però come alle altre Dee superiore in senno, mentre dall'Egittiaco linguaggio si onorava col nome di Sothin, cioè, di Stella, tale si riverì trà gli Astri, e ne fù riconosciuta Dominatrice; *Cæteris dominatur syderibus, nunc plenior exoriens, nunc defectior, quandoque splendida, quandoque minùs.* Di Tomaso la Mente, Stella, ed Iside suprema delle Catedre, non mai difettuosa, sempre perfetta, sempre piena, coll'inventata ordinanza fù della Scolastica letteratura l'acclamata ristoratrice. Che Osiride, dagli Egittiani celebrato insegnator delle arti, e stimato altro Api, altro Serapide, altro Bove, Dio Egittiano. In Tomaso, anche Bue tacente, s'incoronarono delle arti nobili laureati i Magisteri; e ne risuonò Maestro sovrano. L'idolatrato Bue con ricevere gli offeriti pascoli, era di felice agurio, nõ ricevendosi, era augure infaustissimo. Quindi, ricusando l'esca presentatagli da Germanico Cesare, gli presagì indubitata la morte. Vana superstitione dell'Egittiana Gentilità.

Da Tomaso si riconoscono illuminate le Scuole.

Apud Rhodig. lib. 5. cap. 12.

Dal suo silentio nate Facõdità, e Fecõdità di Maestri.

Alex. ab Alex. lib. 6. cap. 2.

Tomaso à gloria della Fede, à vita de' fedeli anche qual Bue silentiario non riceveva, ma donava paboli da felicitar l'anime da prosperare Imperi. Dal corpo di morto Giovenco nascano; ò pure rinascano Api terrent. Dal silentio del mio Santo Giovane, vivo cadavero di mortificatione, Bue, ed Api Domenicano, nascono Api Celesti, Menti elevate; ed in queste nell'Ordine de' Predicatori l'Ape, ch'è Stella in Cielo,

Amissas Apes reparari putat Virgilius Juvẽ corum corpore exanimato. Plin. lib. 11. cap. 20.

Digitized by Google

si vede multiplicata in terra. Da questo Bue mortificato, che colle vivezze delle sue Teologiche fatiche dovea essere meritamente gratioso ad uno Vrbano Quarto, ad uno Vrbano Quinto, germogliarono, scriverò coll'inchiostro Pliniano, *Vrbanarum Apum genera*, schiere di Maestri nobili, urbanissimi, sovrani per le glorie dell'Vrbana Pontificia Roma. Non ponno i Collegii degli Studi Domenicani non essere tanti Cieli della Sapienza, se con Tomaso hanno una grande Intelligenza Motrice. Colla sua reggenza la stessa Gioventù Domenicana comparisce Angela ne' costumi, Angela nelle specolationi. Che dire mi debbo de' Provetti, de' Reggenti, de' loro Maestri? A tutti, à tutti Tomaso con eccesso compartisce i suoi lumi, ed i suoi fuochi; che dove domina un Sole in Leone, la luce è nell'auge, ed è nell'auge l'ardore: *Sicut Sol in Leone, sic Homo Sanctus manet in sapientia.*

Idem ibidem cap. 18.

Appresso Campan. della Famiglia Aquino, fol. 73.

Non tanto nel 996. di nostra salute in Aquino quell' Adinolfo, *Cognomento Summucula, Atavus eorum, qui nunc dicuntur Aquinentium Comitum*, e con esso lui la Famiglia tutta Aquina, cognominata un tempo Sommacula, overo Sommucula, colle loro Signorie ingrandirono, quanto un loro sol Tomaso in se stesso, e ne' suoi per tutti i secoli ingrandì sommo Dottore colla sua Somma.

Olim Summucula, qui nunc dicuntur Aquini;
Signabant Summam, qua docet iste Nepos.

Sapienza incomparabile. *Solaribus radiis ubi Statua contingitur, velut plectrũ incidens Sol in Memnonis os, elicit inde vocem. Apud Rhodig. lib. 22. cap. 5.*

Oh chi mi porgesse una selva di penne, un mar d'inchiostro, perche, se non degnamente, eloquentemente almeno potessi dell'Angelica Penna i superbissimi voli, e dell'Angelico inchiostro la luce immortale encomiare. Se Io vi dicessi, che se hanno difenditori, le Catedre, Maestri, i Licei, Componitori, le Accademie, Dicitori, i Rostri, Oratori, i Pergami, tutti sono facondi,

Digitized by Google

di, e fecondi rifleſſi di tanto ſplendore; ciaſcun di loro è una viva Statua di non favoloſo, ma veritiere Mennone, che animata da' raggi eloquentiſſimi di tãto Sole non sà parlare, che lumi canori: Se Io vi diceſſi, che ſono più le naturali, e le ſovranaturali ſcienze obbligate à Tomaſo, che Tomaſo alle ſcienze, come che elleno furono deſtinate à riconoſcerlo loro Angelo illuſtrarore, da che egli bambino coll'Angelica Salutatione tutto lo ſcibile s'inghiottì; Se Io vi diceſſi, che ad onta dell'antichità, che vantava certe ſue lettere laureate, Tomaſo fin dalla ſua bambinezza candidato in Teologia Mariana, s'incoronò ſagro Apolline, nuovo Sole d'ogni più laureata letteratura: Se Io vi diceſſi, ch'Egli Scolare con mute lettere, anche quãdo taceva Bue, colle conſonanze de' ſuoi ſilentii inſegnando à ben parlare bocche imperite, Statue ſcilinguate, da Dio ſi oppoſe à quel Demonio, in Tebe idolatrato à figura di Bove, all'Egittiano Serapide, alla cui preſenza vanamente credevaſi, ch'un certo ſimulacro Memnonio ogni giorno al naſcer del Sole i ſuoi linguaggi formaſſe; Se Io vi diceſſi, ch'eſſendoſi nella diſtruttione de' Greci Delubri in un'altare dello ſteſſo Serapide ritrovate alcune lettere geroglifiche, rappreſentanti la Croce, Tomaſo, da che era modeſtiſſimo Bue della patienza ſcientifica, inteſe tutta l'eminentiſsima Filoſofia del Crocifiſſo; ed à miſcredenti dal ſuo petto, come da un vivo ſacrario della Fede ſcolpita la moſtra: Se Io vi diceſſi, che raffigurandoſi trà i caratteri degli Egittiani la Croce, e di queſta la figura eſſendoſi da gli ſteſſi intagliata in petto al loro Serapide, Tomaſo portando, qual Bue favorito, il dolce giogo della Croce, ne tenne la Cattedra primaria; e'l Tau, lettera di morte, colla quale il Redentore ci ſcrive nel libro della vita, da gli ſcritti di Tomaſo pur

Non abſimilis illi narratur in Thebis delubro Serapis, ut putant Mẽnonis Statua dicatus: quam quotidiano Solis ortu contactũ radiis crepare dicunt. Plin. lib. 36. cap. 7.

In Serapidis ſacrario hieroglyphicas eſſe compertas literas, quæ Crucis præferrent formam, ſcribit Sudas apud Rhod. lib. 10. cap 8.

Serapidis pectori figuram Crucis inſculpebant.

Idem Rhodig. ibidem.

Digitized by Google

la vita riceve; Se Io vi diceſſi, che là dove fù favoleggiamento di alcuni Ebrei, che le lettere del loro alfabeto foſſero eterne, ed haveſſero dall'eterno Monarca ricevuti diverſi miniſteri da eſercitarſi nella grã mole dell'Vniverſo, ciò s'intenda avverato delle Lettere di Tomaſo, le quali ſoſtenendo intorno all'una, e all'altra eternità, miſera, e beata tutto il credibile, e ſempre tenendo le parti di Dio, dal Mondo tutto ſi riconoſcono per eterne Maeſtre del vero conoſcimento, per eterne regole de' più ordinati Reami, per eterno ſchermo della Fede, e ſcherno dell'ereſie; onde ne vanno glorioſe con quella loda in fronte, *Aeternus Litterarum uſus*: Se Io vi diceſſi, che le ſue Lettere ſono gli elementi, ed i principii delle propoſitioni più accertate; che, ſe hanno forza gli argomenti de' più rinomati Teologi, avviene, perche la Teologia parla, e diſcorre colla bocca, e colla mente di Tomaſo: che Maeſtro in Divinità havendo interpretato idiomi ineffabili diede lingua alle lingue: Se Io diceſſi, che la ſaviezza dell'Angelico Dottore è un vaſto mare, dove ogni gonfia marea è una pretioſa tempeſta di gioje, ogni gioja, una profonda gemmaja di teſori, ogni teſoro una luminoſa voraggine di ricchezze ineſauſte, ogni goccia d'acqua, è una onda tranquilla, ogni onda è un'ondeggiante abiſſo di procelle criſtalline, e di ſi bei flutti ogni gravida ſpuma hà nel candore un'Alba, ed á fior d'acqua vi galleggia, quando più vi s'ingolfa, ſtupito lo ſtupore; Mare, ove ogni verità ſi peſca imparentata all'Evangelica Margherita, e donde ogni Ingegno contemplando il Cielo, raſſembra quel peſce, dalla Greca favella, chiamato Vranoſcopo, perche havendo sù'l capo un'occhio, con geloſia dell'acque vagheggia le Stelle: Mare, che dalla lingua d'Ambrogio, come già il naturale ſi appellò, potendoſi più che

Plin. lib. 7. c. 56.

Idem piſcis, & uranoſcopos vocatur ab oculo, quem in capite habet. Plin. lib. 32. cap. 7.

Digitized by Google

che degnamente nomare *Secretum temperantiæ, exercitium continentiæ, gravitatis receſſus, incentivum devotionis*, pare il *Mare magnum* delle Indulgenze, e gratie Divine, colle quali à Tomaſo tutta la Divina Sapienza ſi diffuſe; Se Io vi diceſſi, che de' ſuoi volumi ogni foglio è una vela Maeſtra in poppa alla nave di Piero corteggiata dalle aure della gloria; ogni carta un ricamo fregiato di ſottigliezze; ogni pergamena un muſaico di zaffiri; ogni trattato un fonte di lumi, ogni eſpoſitione un campo ſeminato di Stelle: ogni loro facciata una bandiera inteſſuta di palme; ogni queſito un Gerione impalmato di miracoli; ogni articolo un Briareo con cento braccia di trionfi; ogni ſentenza un'Amazone della Chieſa; quanti ſchierò caratteri in convincente cartuccia, furon tanti in polveroſa Campagna ſpiegati Guerrieri vincitori contra i fulmini della perfidia dogmatizzante; e contra ogni erronea opinione ciaſcun de' più ſavj colla ſola armata mano di Tomaſo empie d'acuti ſillogiſmi la dialettica faretra: Se Io vi diceſſi, ch'ei dichiarando ſegretezze, ſcuoprì Cinoſure incognite, diſingombrando Miſteri, acceſe luminari inacceſſibili, ſviluppando nodi, ſnodò involgimenti di Zone Celeſti, tirando à tutto lavoro ſincere righe, ſteſe vie lattee, componendo oppoſitioni per li circoli, armonizzò circoli Artici, e Antartici, imprimendo caratteri, eſpreſſe caratteriſtiche di Aſtri non appariti, verſando inchioſtri, ſparſe azzurri, ſcrivendo libri, creò Cieli; e di quella Mano ſcrivente gli ſteſſi punti ſi formarono in Poli, d'altro aſſe altri termini, intorno a' qua' ſi volgon le Scolaſtiche Sfere: Se di opere così eccelſe à mio bell'agio conſiderando l'ammirabile Autore, lo diceſſi un vivente Liceo della Filoſofia, un'animato Campidoglio dell'Onore, un'immortale Tempio della Religione, una Deità creata del ve-

Ex lib. 3. Hexaemer. apud Maſc. Pond. Cic. in S. Ambroſ.

Digitized by Google

vero ſapere, chè ci hà laſciato de' ſuoi volumi il corpo per una grand'Anima del Mondo Intelligente; Se tutto ciò in queſta maniera dalla piena delle acque, dalla laudabilità dell'Aquino ſenza limite traſportato vi diceſſi, non direi un qualche ſtravagante lodamento, ma ò un non nulla, ò della nuda verità una ſemplice atteſtatione. Quanto vorrei, e dovrei di tanto Eroe dire, e quanto dicendo, e volendo dir, non potrei dire, e per avventura diceſſi, non ſarebbe mai alla ſovrana pienezza de' ſuoi meriti confacevole. Chi può fare degni Comentarii alle Scritture di tanto Maeſtro, che dall'Ottavo Clemente ſi chiama, *Divinæ Voluntatis Interpres*; e da Pio il Quinto ſi diffinisce, *Thomæ Aquinatis Doctrina, non humanitùs acquiſita, ſed divinitùs infuſa videtur.*

Sapienza divota favorita da Gieſù, e da Maria.

Divinamente Tomaſo ſeppe il tutto, perche in lui la Divina Sapienza volle comparire Tomiſtica. Non potea non intendere quanto intendere voleva, ſe Savio Santo accoppiando ſplendore, ed ardore ſpecolava à contemplatione di due Soli, di Gieſù, e di Maria; all'uno, ed all'altra erano i ſuoi ſtudj indirizzati. Co' ſuoi penſieri, e co' ſuoi affetti, tutto intento à cõtemplare, ed amare Gieſù, e Maria, non havea occhi, che per vagheggiare in terra le loro adorate Immagini. Dalle pupille ſue ſguardo momentaneo, e furtivo nõn ſcappò per alquanto trattenerſi in terrene ſembianze. Occhiuto Meditator del Figlio Redentore, e della Madre Corredentrice ſempre cominciava le ſue ſtudioſe fatiche coll'invoçatione de' loro amati Nomi. Quindi una fiata viſitandola la Vergine, gli diſſe, che nella vita, e nella ſcienza era ben grato al benedetto ſuo Figliuolo; e che, col cõpiaciméto dello ſteſſo, Verginità perpetua, Sapiẽza ammirabile, Perſeveranza nell'Ordine, ancorche comandate le Mitre correſſe-

Digitized by Google

reſſero à gara per aſſumerlo all'Ordine de' Mitrati, l'harebbero trà Religioſi Chioſtri con meriti impareggiabili arricchito. *Eſto ſecurus de ſcientia, & vita tua, quia ſunt vera, & placent Filio meo. Quicquid deliberatè per me à Deo petijſti, obtinuiſti, quòd virginitatem perpetuam, & ſcientiam haberes; ſtatumque tui Ordinis propter aliquam dignitatem non mutares.* A queſte infallibili fidanze, Tomaſo ſicuramente navigando à gloria di Dio per le tempeſte, che contra la verità muove il padre della menzogna, porta ſeco nõ già *Cæſaris, ſed Virginis fortunam*; Nelle acque limpidiſſime di Maria fortunata la nave della ſua verginità, e della ſua Sapienza galleggia. Il ſapere di Tomaſo non mai compariſce Mare più placido, che quãdo ſi uniſce col pacifico mare di Maria. A lampi di queſta Stella illuminata, ed illuminatrice in Tomaſo, anche le notti furono giorni. Meritava Maria dormendo; e per Maria Tomaſo meritò di dormire dettando: *Etiam dormiendo Thomas dictabat*; riferì Santo Antonino Arciveſcovo di Fiorenza, *de cujus dormientis ore, quæ audiebat Scriptor redigebat in ſcriptis continuando materiam, de qua antea ſcripſerat, quam vigilando dictaverat*. Alle ſue Dettature mancavano le veglie de' giorni, à queſte per compirle ſottentravano i ſogni delle notti; ſeguiva l'infatigabile Legitore à dettar da i pieni fogli della ſua Mente in ſonno quanto non havea potuto dettare in veglia. Era la dettatura il ſupremo Magiſtrato nella Romana Republica; Chi adeſſo negherà à Tomaſo il Magiſtrato ſupremo della Republica letteraria, ſe per li vantaggi della Sagra Roma anche dormendo n'è dettatore? A Salomone ſi comunicò la ſapienza, quando dormiva; Tomaſo, mentre dorme, la comunica ad altri. Andava egli à dare alle ſue palpebre neceſſitoſa dormizione

Coq. de virt. Mar. cap 6.

S. Bern. Sen. ſerm. 51. art. 1. apud Suarez in 3. par. t. 2. quæſt. 38. ſec. 2.

Sonni periti.

Digitized by Google

ne colla mente fissa nel doppio suo Sole, in Giesù, ed in Maria? Per questo con istupor di chi l'udiva dettante, ad occhi ciechi era un'Argo d'intelligenza. Di questi suoi saggi sogni non tanto mi meraviglio, perche vivea inclinato à conformarsi con gl'innati, e proprii suoi simboli. Dorme il Leone, e non chiude gli occhi; tramonta, à noi si nasconde, e non cessa da suoi viaggi, il Sole. Gli Angeli non dormono; Tomaso come Angelo non dormiva; dormiva come huomo; e come Angelo, ed huomo à sonni suoi intrecciava Dettati di vegghia. Santità, e Sapienza, che abituali, ed habitanti in lui, sempre in lui vegghiavano operatrici, vollero mostrare, che al suo parco dormire, prodighe di se stesse non dormivano: *De Thomæ dormientis ore Sanctitas, ac Sapientia dictabant.*

Sapienza esaltatrice del Sagramento, e dal Sagramento esaltata.

A Sapienza così Santa, così dal Glorificator de'Sãti favorita si communicò del Santissimo Sagramento tutta la Teoria. A Davide si concedette il mangiare i pani della Propositione. All'Angelo mio, à Tomaso si propose speculabile il Pane degli Angeli. Quella notte beata, nella quale Cristo instituì l'Eucaristia, e fù per noi il meriggio dell'Amor Divino, *intorno alla* stessa all'Angelico Dottore trà i giorni, e le notti delle sue continue speculationi scuoprì meriggi di scienza sovraumana. Tutto Cristo Sacramentato à lui si manifestò; ed egli, Serafino nel mangiarlo, Cherubino nell'intenderlo mangiato, con fervore edificativo, e con ammaestrante chiarezza à tutti ne partecipò i cognosciuti, ed amati Misteri; Egli pubblico Leggitor di Teologia in Orvieto ne compose l'ufficio per la Solennità del *Corpus Domini*, ordinata da Vrbano Quarto; In rimembranza cotanto festiva co' sermoni di Tomaso divinamente ufficiosa la Chiesa arde d'amore

Plat. nelle Vite de' Pontefici.

ver-

Digitized by Google

verſo il Diviniſſimo Sacramentato ſuo Spoſo. Queſti dal velo de' ſagri accidenti tutto ſpoſandoſi all'anima dilettiſſima del ſuo Tomaſo, pur troppo à lei ſi ſuelò. Con divota, e dotta attentione riflettete à quanto egli ci canta colla melodia del *Lauda Sion Salvatorem*, e la Fede vi dirà, qual'il mio Criſto in queſte Rime ſi deſcrive, tale ſe ne ſtà nelle conſegrate farine. *Lauda Sion*; Angelico Rimario, che la Criſtianità ammiratrice ſempre ricanterà per loda diffinitiva, e propriiſſima ſpiegatione di tanto Miſtero. *Lauda Sion*; Numeroſo, armonico Ritmo, dolciſſimo Cantico, che co' ſuoi ſenſi, e colle ſue deſinenze c'incanta; Meditatelo, rimeditatelo; e nell'eſpoſitione del Sacramento l'havrete per un certo, ed accertato indovinamento, per una eſpoſta, e diſpoſta Teomantia di nomi, e di coſe ſacramentali, pria occulte, ed ora paleſi, per una, al naſcoſo Dio, ſacramentale Teodia, di tutto cuore gradita. *Lauda Sion:* Inno lodante, degno di eterne laudi, in cui mentre Tomaſo invita tutti à lodare il Duce, il Paſtor ſalvante, rimane egli di tutti lodato, per aſſai buon dicitore in Eucariſtica rima, per Componitor' Eucariſtico, meritevole, che obbligata la Chieſa gratamente riſpondendogli per le conſonanze, con trionfale riconoſcimento gli conſagri un poema eucharisticon. Si ammiri da Tomaſo il Sacramento per il maggior Miracolo de' miracoli, da Criſto fatti; Queſto Metro, che del Sacramento compone Tomaſo, il *Lauda Sion*, parendo già il miracolo de' ſuoi miracoli, de' ſuoi ſcritti, può col comune applauſo pretendere di comparire de gli ſteſſi ſuoi miracoli il miracolo maggiore. Ammettea Filippo, Rè della Macedonia nella ſua menſa Filoſofi privilegiati; godeva d'udire i loro Diſcorſi, mentre mangiavano; ed una fiata lore propoſe quel ſuo problema, qual coſa

Digitized by Google

ſi foſſe nel mondo la più grande. Il Rè de' Rè banchettator di ſe ſteſſo tiene à tavola Euchariſtica l'amatiſſimo ſuo Teologo Tomaſo, e gli propone ſe ſteſſo per problema delle ſue caritative grandezze; e riverentiſſimo Commenſale Tomaſo, mangiando Dio, e diſcorrendo di Dio, come deve, ben' intende, che il Sacramento de' Sacramenti è una viva Ricordanza delle ammirabilità teandriche. Da che nacque, colla mangiata *Ave Maria* impaſtato di Verginità, crebbe abilitato ad inghiottirſi, ad aſſorbirſi colla ſete, e colla fame ardente dello ſuo intelletto, e della ſua volontà il frumento de gli Eletti, il vino, onde i Vergini germogliano. Ezecchiello non già, ma Angiolo ubbidiente all'Angiolo, che ad Ezecchiello comandò: *Comede volumen iſtud, & vade, & loquere ad filios Iſrael*, Cap. 3. contemplava il Sacramento per uno aureo volume di tutte le dottrine, *& cibavit ſe volumine illo*; convertendo in ſuo ſpirituale, ed intentionale nutrimento un tanto volume, per confermare Fedeli, per diſinganare Gentili, Eretici, ſpeculò, capì ogni coſa, e di ogni coſa capita, e ſpeculata ne fù tenaciſſimo poſſeditore. In quei riveriti accidenti cognobbe ſoſtanze di verità; in quelle adorate tranſuſtantiationi vidde non ſapute converſioni di ſuſtanze in ſuſtanze. Era Sole in Lione, e quella Sfera Sacramentale, ove ſotto cieca nube ſi naſconde il Sole creante, lo ſollevò alla cognitione di tutte le Sfere, alle Sfere di tutti i Leoni, e di tutti i Soli. Quel Tabernacolo, ove un Dio per noi ſi degna di ſtare ſotto chiave, gli fù aperta libraria di tutto il cognoſcibile, già cognoſciuto. Egli in menſa gratioſiſſima con amar tutto l'intelligibile, con intendere tutto l'amabile, fù il ſatio, ed inſatiabile Filoſofo, e Teologo del Vero, e del Bene. Il dito di Tomaſo l'Apoſtolo, perche toccò il riſorto Criſto, divenne,

al

Digitized by Google

al dir di Pier Damiani, Maestro de' Fedeli, *Thomæ Digitus Magister factus est Mundi; & verè dicendus est index, quia veritatem ignorantibus indicavit.* Il detto altresì di Tomaso il Dottore toccante i punti, e la quiddità del Sacramento, scrivente di Cristo Sacramentato, e trascrivente da esso alti documēti, s'intitoli Insegnator della Santa Legge, e della Santa Scrittura, indizio, ed indice d'ogni Verità. Col cognosciuto la Filosofia s'indirizza al conoscimēto del non conosciuto oggetto. Nuova, e sacrosanta maniera di filosofare in Tomaso! Se non coll'incognito, coll'ascoso Nume cognobbe l'Incognito. Filosofo Eucaristico col Mistero della Fede intese gli arcani della Natura. Alle sottigliezze di tutte le speculazioni colla purità del corpo, e della mente sono i vergini più disposti. Vergine Tomaso oltremodo amato dalla prima Vergine, dalla Triade, dal Figlio Vergine, dalla Madre Vergine, e d'*Ave Maria*, e d'Eucaristia cibato tutte le cose ed umane, e divine seppe. *Comede volumen istud: & aperui*, ci può dire, *os meum; & cibavit me volumine* isto duplici, Iesu, & Maria: *& comedi illud, & factum est in ore meo sicut mel dulce. Thomæ Aquinatis Doctrina, non humanitùs acquisita, sed divinitùs infusa videtur.* Per lo che di Tomaso la Mano articolo non forma, che con esso gli Articoli dell' Apostolico Simbolo confermare non si possano. Mano degna, che scrivendo si tiri con ogni suo articolo le mani di tutti à scriver di lei sola. Mano maestra, degnissima d'ingemmarsi in tutti i suoi articoli coll'anello dell'eternità beata, se gli Articoli tutti della Cattolica Religione mantiene con propositioni d'eterna verità. *Quot composuit articulos*, diffinisce Giouanni XXII. *tot miracula est operatus.* Miracolo de gli huomini, Tomaso non mette mezzo dito, imprimitore di

Speculator divotissimo del Sacramento s'inoltra à specolare il tutto.

Digitized by Google

poche ſillabe in carta, che gli Animi avveduti non s'argomentin di ravviſarlo *ex ungue Leonem*, *è radio lo Solem*. Quinci, e quindi raggi, e ruggiti ci atteriſcono, e ci abbagliano; e voglion per loro dovute reverenze anzi attenzioni ſilenzioſe, che acclamationi loquaci. La ſteſſa ſavia Ammiranza non arriva ad intendere il ſuo intendimento; Egli ſteſſo, che tutto l'intendibile inteſe, ſia di ſe ſteſſo l'intenditore. Hà il Cielo oramai perdute le ſue Taumantie; queſte non già, ma di Tomaſo le ſcienze ſono le Figlie dell'Ammirabilità, le Madri dell'Ammirazione. I ſudori de gl'inchioſtri più imbalſamati non hanno che fare con due gocce dell'Aquino inchioſtro, veneno inevitabile dell'oblio, ed opobalſamo potentiſſimo della Fama incorruttibile. Tale ſi ammira di Tomaſo la Fama col ſuo inchioſtro, e con queſto ancora il celebre nome de' Tomiſti dalla corruttela ſi preſerva. Di ſublime Componitor penna inventiva voli per una Galaſſia d'ingenui encomi; che non potrà mai tributare un piccol, proportionato fregio à gl'immaculati candori, ch'in ſe ſteſſa dell'Aquinate la penna chiariſſima raguna. Le ſteſſe penne Aquiline de gli Otioſi operatori, avvegnache nemiche delle otioſe piume, non ſi fidano di ſeguir con obbligato corteggio la Penna Angelica, che continuamente occupata in otij operativi, d'ogni Aquila ſvolazzante più veloce, più eccelſa vola, *Motuque quieſcit*. Non v'hà per certo chi poſſa con eſpreſſivo encomio riverire un Tomaſo. Il dirlo Fenice de gl'ingegni, è un fabbricare colle piume, e colle ceneri d'un' uccello mortalmente immortale, culla, e tomba inſieme di lodi vive, e morte all'intera, ed eterna immortalità dall'adorato ſuo Nome. L'appellarlo Sagro Mercurio, religioſiſſimo Triſmegiſto dell' addottrinato Criſtianeſimo, è pur torto, che ſi fà alla mag-

Nella ſteſſa ſua chiarezza per ſublimità d'intelletto nō à tutti intendevole.

Per eccesſiva laudabiltà non ſortiſce lodatori.

Digitized by Google

maggioranza della sua sapienza. Il solamente rinomarlo Angelo delle Scuole, è celebrarlo col suo vero, propriissimo titolo, dalla veracità della Chiesa illuminata datogli, come confacevole alla sovranità della sua Mente; non vive però tra noi un Angelo, che discifri della sua intelligenza l'Angelichezza. Con quella stessa inarrivabile felicità di penna, colla quale egli nelle sue pagine d'ogni materia ammirabilmente scrivendo, ammirabilissimamente ne favella, hà renduto di ogni più felice Dicitore infelice la lingua ad una decevole espressione delle sue doti indicibili.

Sapienza elogiata da Cristo

Vdiste, ch'egli dalla Vergine udì il gradimento, che della sua scienza havea Cristo, *Esto securus de scientia tua, quia est vera, & placet Filio meo.* Questi stesso adesso colla stessa sua bocca glielo attesta: *Bene scripsisti de me Thoma.* La lingua sola del Crocifisso Nume degnamente commenda la Destra di chi con piuma Angelica, e Divina felicissimamente scrisse. *Bene scripsisti de me Thoma.* Questo è quel degnissimo, ed inescogitabile elogio, che si dà all'Angiolo de gl' ingegni dall'ingegno d'un Dio. Grande amore di Cristo verso Tomaso, mentre di lodarlo colle proprie labra si compiace! Gran merito di Tomaso, che conosciuto da Cristo ne riportò coll'amore una così onorevole riconoscenza! Si gloriava Tomaso d'essere Scolare del Crocifisso; ne fù glorificato dallo stesso suo Crocifisso Maestro. Lo stesso Cristo, che se stesso sacrificò nel Calvario, si sacramenta nella Chiesa; Di Christo sacramentato nell'Altare era stato lodatore Tomaso col *Lauda Sion*; lo stesso Christo fù poscia dalla Catedra della Croce lodator di Tomaso col *Bene scripsisti.* Ammirabilissimi scritti, à quali, perche con plausibilità miracolosa si pubblicassero, si diede per approvamento la sottoscrizione Divina. Dall'Anima del-

Digitized by Google

delle Scritture si comenta, e si commenda questo delle Scritture Interprete così fedele, che quanto Dio vuole, espone, meritamente dal Vicario di Cristo appellato *Divinæ voluntatis Interpres*, e tale da Cristo si cifra col suo *Bene scripsisti de me Thoma.* Sorvola di quà, ò sagra Fama, vanne alle profane Accademie de' Greci, e de' Latini Scrittori, e dì, che quei applausi smodati, co'quali il comune consenso del mondo esalta i loro Dicitori, i loro Filosofi, sono assorbiti da questa unica loda, data da un Dio ad un Tomaso. Pensi Plinio d'inalzare alle stelle Aristotele con celebrarlo *Virum immensæ subtilitatis.* Assai più di questo si contiene nell'ampio ristrignimento del *Bene scripsisti.* Il nostro Italiano Aristotele adesso non si loda dal suo Teutonico Platone, Tomaso non si loda da Alberto, ma dal Dio de gli Alberti, de' Tomasi, de' Platoni, de gli Aristoteli. Scolare di Platone, Aristotele col maggior seguito, che comunemente hà sortito nelle Scuole, in queste resta più famoso, che Platone, Maestro d'Aristotele. Tomaso, Scolare d'Alberto, coll'espressa approvazione, che per la sua Dottrina hà così singolarmente ricevuta dalla boccha di Christo, nelle bocche, nelle memorie, nelle ammirationi de gli huomini tutti, rimane, vive più celebre, e più celebrato, che Alberto, Maestro di Tomaso. *Benè scripsisti de me Thoma.* Questo è quell'Elogio, che non essendo un piacevole bisbiglio d'aura popolare, non è un leggerissimo detto, che lusinga, e svanisce; ma essendo un favorevole profferimento, ed una veridica armonia d'un Cigno Divino, è un sodissimo Dettame, che autorizza, e dura. Nella Croce, moribondo cigno d'amore, il mio Cristo colle sette sue parole cantò à se stesso il funerale, alla Chiesa il trionfo: adesso con cinque parole, anche dalla Croce pendendo, in sembianza di morto

Clemente VIII.

Lib. 28. c. 34.

Ci-

Digitized by Google

Cigno immortale canta à Tomaso più Inni trionfali; e con ciò à se medesimo vivente negli Angelici Scritti canta il Peana dell'immortalità incoronata. *Bene scripsisti de me Thoma.* Questo è quell'Elogio, che dato da chi tiene nimicitia colle adulationi, non iscrive su'l modesto sembiante rossori di vergogna, ma di onorevolezza; e dato dal Donatore, e Conoscitore della laudabiltà, fà, ch'il Lodato con merito di umiltá, con varij riguardi rifiutante, è accettante gli onori, di questi ne rimanga ricevitore, e riconoscitore appagato. *Bene scripsisti de me Thoma.* Elogio pronunciato, non dall'adulazione contra alla verità, ma dalla cognitione giusta la verità, fingerisce non jattanze, ma dispregi di se stesso, non invanimenti, ma umiliationi per gli havuti pregi, non demeriti, ma meriti. *Bene scripsisti de me Thoma.* Questo è quell'Elogio, ch'invidia viperina, e malignità tartarea non lo ponno condannare per uno irragionevole parto di vólontà affezionata, ma lor malgrado il confessano ragionevolissimo Figlio d'un giusto conoscimento, perche Eccettatore di persone non essendo un Dio, non è appassionato al Soggetto. *Bene scripsisti de me Thoma.* Questo è quell'Elogio; che il veleno lividissimo delle aspre censure, e'l dente mordace de' più critici Aristarchi non potranno mai calunniare per dozzinale, perche chi lo compose, perfetto in se stesso, fuor di se stesso, non d'ogni perfettione si compiace, ne per elogiar qualunque oggetto, tiene facili, ò pronte le sue voci. *Bene scripsisti de me Thoma.* Loda è questa, che non può non essere segnalata, se chi da' linguaggi delle creature tutte con necessitoso, ed essentiale ossequio si loda, la proferisce. Singolare è Dio nella sua stimabilità; singolare è nello stimare anima degna della sua stima. *Bene scripsisti de me Thoma.* Non si loda il

mio

mio gran Maestro Tomaso dalla soggiacente turba di riverenti Scolari, sospinti tal'ora ò dall'interesse, ò dal genio servile ad approvare ne' loro Maestri colla lingua, quanto non approvano col pensiero; Adulatori ambitiosi, sopra il debito modo della virtù lodandoli, li dilettano, perche da essi ne siano lodati in quei esercitij Scolareschi, de' quali loda non meritano; Dall'uno, ed unico Maestro, dal Maestro Signore, à cui nulla manca, à cui servono le Glorie, per tanta servitù più glorioſe, à cui giurano schiavitudine ubbidienti gli Onori, dal di cui Magistero derivano laudevoli Maestre, le Dottrine; da Dio lodasi, ben lodasi il Massimo de' Savi, l'Aquinate; non mai più stimevole Maestro, che quando Scolaio di Cristo, da Cristo fù stimato suo Scrittore. *Bene scripsisti de me Thoma.* Non è questo Elogio, uno applauso strepitoso, di bugie ripieno, con cui fintamente lodandosi debile ingegno, daddovero si vitupera, ed egli in tanto cieco invanisce per una gloria oltraggiosa: altra spezie di applaudimento è questo encomio; altro egli non è, che un sinceriſſimo Manifesto del vero; perche chi lo pronuncia non può mentire. Quindi con verità lodato un tanto Intelletto, non mai vanaglorioso, adesso più che mai oculato Cognoscitor di se stesso, tanto più nel suo nulla si abbassa, quanto da Dio più s'ingrandisce promulgato Massimo nelle scritte sue Massime. *Bene scripsisti de me Thoma.* Huomo imperfetto amando alla cieca, loda l'amato con cecità; onde l'encomio più studioso è prima inganno nel Lodatore, poscia nel lodato, vergogna dell'uno, e dell'altro, e tradimento del Vero. Perfettiſſimo Iddio con occhiuta benivoglienza ama, e loda; per lo che lodando l'amato Tomaso, l'attesta quall' hà voluto, Huomo meritevole de' suoi amori, e de' suoi lodamenti, con questi, e con quelli ne inganna, ne s'inganna.

Umiltà nelle lodi.

Digitized by Google

ganna. Che però questo Elogio è primieramente gloria di Dio, poi gloria di Tomaso, ed è della rivelata verità una infallibile confermazione, ed onoranza. *Bene scripsisti de me Thoma.* Dalla Sapienza del Padre si lodò la Sapienza di Tomaso? Dunque, perche si lodasse, intramettere non si poterono gli artificij di que' Fattionanti, che à favor de' Collegati colla loro fattione, strappano nelle occorrenze la loda dalle bocche più rigide, e ritrose. La sostantiale, e parlante parola onorò le parole di Tomaso? Dunque le parole delle lingue tutte onorar le devono. Approvò ciò che scrisse Tomaso l'eterna Verità? Dunque ciò, che scrisse Tomaso, eternalmente è vero. *Bene scripsisti de me Thoma.* Elogio è questo, che c'impossibilita ad elogiarlo, peròcche ravvolgendosi tra la Sapienza del lodante Dio, e tra quella del lodato Tomaso, e coll' una, e coll'altra soverchiando la cortezza de nostri intendimenti, non si può dalle nostre limitate favelle spiegare. Non dà huomo lodato, ma dà lodatissima Divinità si loda Tomaso. Benche sopra tutti gli astri Signoreggi il Sole, pure al dire de gli Astronomi nella sua Sfera vie più sublimandosi hà i suoi esaltamenti: così appunto da perito Poeta si descrive,

Elogio difficultoso à lodarsi.

Sol, quamvis reliquis semper dominetur in astris,
Exaltare etiam se magis orbe ferunt.

Sole già Tomaso superiore in sapienza à tante Stelle della Sapienza havea occupato il primo grido; volle Dio più esaltarlo non solo nelle Sfere, e ne' Circoli de' Dotti, ma ancora nell'Orbe tutto della Terra, lo testificò qual' era; e ne accreditò, e ne autenticò la Fama sparsa. *Bene scripsisti de me Thoma.* Così egli grandeggia Sole nella sua esaltatione; così esaltato trionfa dal luminoso campidoglio del Leone, maggiore d'ogni vinta lividura, e d'ogni umana loda. *Vin-*

cit Leo, manet Solin sapientia. I suoi Regij influssi si conoscono, e si esaltano, come sono, non da altro, che dallo stesso Facitore de gli Astri, e de gli Astrologhi. Havea Dio esaminato i meriti di Tomaso; e dandogli la Cedola di Dottore Angelico, in confermazione del contenuto, in poche parole vi pose ampissima la sottoscritta: *Bene scripsisti de me Thoma.*

Verità di Elogio incontrastabile da tutti asserita.

A questa invariabile dichiarazione ognuno costantemente si sottoscrive; ed à gloriosa utilità di tutti ridonda il sottoscritto di tutti; giacche, secondo l'affidamento autorevole del Sesto Innocenzo, *Nunquam qui hujus Doctoris sapientiam sequutus est, inventus à tramite veritatis deviasse.* Gli scritti di Tomaso sono gloriosamente incorrigibili; non v'hà un breve senso, che sia bisognoso di correggimento. La temeraria censura di quello Aristarco, che osò di cancellare quei versi, che volea, dalla Poesia di Omero, in se stesso, in quel Zoilo, che pure, per essere stato rabbioso Censore dello stesso Poeta, è bestemmiato con diffamarsi *Homeromastix*, ed in tutti i suoi pari rimane svergognata, e confusa. Intenda chiunque lo stesso mal talento di Costoro professa, che se bene la Critica si stima opera d'avveduto giudicio, e però tanto più malagevole il criticare le grandi Intelligenze, quanto di Aristarco è maggiore il Grande Homero,

Ovid. de Ponto. *Corrigere at res est tanto magis ardua, quanto*
Magnus Aristarcho maior Homerus erat.

Lungi esser devono quest'anime nere da' cerulei inchiostri di Tomaso; contro esse al rimbombo dell'Elogiache note, *Bene scripsisti de me Thoma*, vibra fulmini vendicatore il Cielo. Volumi approvati da' un Dio non hanno Censori, ma Adoratori; *Converamur*, risuona l'Oracolo d'Vrbano IV. *ut Divi Thomæ doctrinam, tanquam Catholicam amplectamur.* Toma-

so

so assai meglio, che il cieco Omero, e con piena verità, *Doctrinarum Fons, ac Litterarum Parens*, nelle ordinate armonie delle sue Scolastiche Prose non sà articolare accenti, che non corrispondano all'Vnisono del Convenevole, del Verisimile, del Vero. Se coll'entusiasmo dell'Oratore Romano io quì potessi in vita richiamare da gli Antichi Sepolcri del Sigeo il grande Achille, invidiato dal grande Alessandro, perche havea egli sortito un'Omero per trombettiere delle sue prodezze; gli direi, che comunale, e non degna d'invidia è questa sua gloria decantata. Dica chi vuole, che l'Eroe de' Poeti era dovuto all'Eroe de' Guerrieri; sempre io dirò, che l'Iliade facendolo famoso con adulazione, non lo fà degno di fama. Cento Omeri degni non sono di trombettare l'unico mio Tomaso, negli argomenti insuperabili altro Achille, ed altro Alessandro de gl'ingegni. Altra Tromba fà meritamente canore le sue generose imprese. Lo stesso Cristo, che veramente l'havea renduto degno del grande Encomio, *Bene scripsisti*, lo commenda; onde la Glorificazione del mio commendato Scrittore, è la vera, la famosa, la sempiterna, l'invidiabile, e invidiata Gloria. Lo stesso, lo stesso Giesù, che impiegato havea la propria mano in regolare la mano di Tomaso à scrivere bene, impiegò la propria bocca in lodarlo suo buono Scrittore. I Tullij della Rettorica più ammaestrata à far nobili, e pubbliche dicerie non haveano merito di orare per questo Semideo di tutte le scienze; però ne fù Oratore un Dio. Diranno sempre i Secoli, che Tomaso si qualifica dà chi bilancia il peso de' suoi meriti, si onora da chi lo conosce, si magnifica da chi lo comprende. Questa è la grandezza di Tomaso, che con tanta qualificatione del suo sapere sia il suo nome celebrato dall'ineffabile Veracità.

Apud Rhodig. lect. Antiq. lib. 7. c. 1.

Cùm magnus ille Alexander ad Achillis tumulum adstitisset, ô fortunate, inquit, Adolescès, qui tuæ virtutis, Homerū præconem inveneris. Et verè, nam, nisi Ilias, extitisset illa, idem tumulus, qui corpus eius contexerat, nos men etiam obruisset. Cicero Orat. 26. pro A. Lic. Arch. Poeta.

Digitized by Google

Il suo Nome si autorizza da chi è de Nomi Divini il Verbo. O voi, che ambiste colle stampe una caduca immortalità di vita, ammirate la vita immortale de gli Angelici Scritti; à questi, perche siano veramente immortali, si canta il Viva anche da' un morto, dal Crocifisso, non dovendosi che co' miracoli eternarsi il Miracolo degl'Intelletti. *Bene scripsisti de me Thoma.* Questa è la scritta, posta sopra i suoi scritti; ne v'hà chi possa produrre la contrascritta. Questo è il Σοφῶς, non Greco, ma Divino acclamato à libri Sapientiali; Questa è la loda dovuta all'altezza di Penna insegnatrice; Questo è il Panegirico dovuto alla sovranità di Mente Angelica. *Bene scripsisti.* Elogio, detto dal Dicitore indicibile, da Dio, si rende à tutti gli altri Dicitori indicibile; Colla la lingua d'un Nume s'intima silentio alle lingue de' più rinomati Oratori; Di Tomaso essendo Panegirista un Dio, esser non deve Panegirista un'huomo. Pur pure per isforzo di divotione vorrei dire, vorrei ridire bene di questo bene proclamatogli; ma come potrei dire bene del Bene, diffinitogli dal Migliore de gli Ottimi, dall'Ottimo, fuor di cui nel cumulo stesso de' suoi beni niuno è ottimo, da Dio? O voi, mio Dio, che dell'Encomio foste l'Autore, e del encomiato il Qualificator supremo spiegatelo; ò comandate à gli Angioli, che quà vengano à spiegarlo in umana favella. Dopo il *Bene scripsisti de me Thoma*, Cristo stesso non soggiunse, *quam ergò mercedem accipies?* Con offerta illimitata, conseguente alla lodata Dottrina, esibisce i suoi infiniti tesori per premiarla? Con ciò viene à significarci, che la Bontà, l'Eccellenza della Scienza encomiata, essendo pur troppo grande, la conosce grandemente premiabile. Il mio Cristo adunque con un' *Ergo* sapientissimo, didotto da i lodati scritti, che sempre con-

Elogio spiegato da Cristo, e da Tomaso.

conchiudono, dichiarandolo degno di tutta la sua Munificenza appreſtatagli, in brieve, e ſoſtanzioſo compendio ci diſinvolge quanto di lodevole racchiude il vaſto, ed anche compendioſo Elogio del *Bene ſcripſiſti de mè Thoma, Quam ergo mercedem accipies?* Tomaſo con umiltà ſuperba, e generoſa riſpondendo, *Non aliam, Domine, niſi te ipſum*, ci addita, che Fatiche fatte per Criſto, non vogliono per premio, che Criſto. Con queſta ſua umiliſſima, ed amantiſſima riſpoſta non può non accennarci, che Criſto ben gli dice, ch'ei abbia ſcritto bene, mentre per queſto gli dà Criſto libera diſpoſitione ne gli Erarij Divini; e mentre egli havendo per Gieſù tenuto in mano la penna, altro non vuole, che Gieſù. Si che lo ſteſſo lodato Tomaſo colla cifra della ſua riſpoſta ancora non può non eſſerci ſpiegatore del ſuo Elogio, e non può per gloria del Redentore non ſottoſcriverſi all'Elogio havuto, *Bene ſcripſiſti de me Thoma; Quam ergò mercedem accipies? Non aliam, Domine, niſi te ipſum.* O Elogio colla propoſta d'un Dio, e colla riſpoſta d'un'Angiolo non epilogo, ma pelago di lodi! Nelle Bocche di ambidue riſuona queſta tacita diffinitione, che l'unica Laurea di una Sapienza Angelica, ch'ebbe del Divino, eſſer ne dovea un Dio. Non propoſe Criſto, *Quam ergo mercedem accipies?* non riſpoſe Tomaſo, *Non aliam, Domine, niſi te ipſum*, che in un momento à Tomaſo tutto Criſto ſi diffuſe premio, e premiatore.

Vita lodata nello ſteſſo Elogio.

I meriti d'una Sapienza Santa furono à Tomaſo le magnetiche attrattioni di ricompenſe meſplicabili; onde lo ſteſſo Elogio di Criſto fù nello ſteſſo tempo della Dottrina, e della Virtù di Tomaſo l'adorabile, ed adorata Canonizzazione. Nel *Bene ſcripſiſti de me Thoma*, s'intende unitamente acclamato il *Bene vixiſti*

Digitized by Google

xisti in me. Lo ſcritto di ciaſcuno è propria immagine della propria anima. Ne fogli ſi appaleſa il cuore. Vn gran numero di Componitori ſcrive, come vive; e ſe molti ſcrivono bene, e vivono male, non giugnono à totalmente naſcondere nella bontà de' componimenti la malitia de' coſtumi. Vivea bene Tomaſo; ſcrivea bene; la vita, e l'anima di queſto gran Dottore, di cui il Quinto Clemente decreta, *Verè Sanctus iſte fuit Eccleſiæ Lumen, Hæreticorum terror, Theologorum Anteſignanus*, quali erano in ſe ſteſſe, tali ſi manifeſtavano nelle pagine, in queſte della ſua volontà, e del ſuo intelletto le affettioni, e le intellettioni regolate al vivere bene, ed allo ſcrivere bene, degne di lode comparuero alla Bontà, ed alla Sapienza di Dio; e queſti dal patibolo con bocca crocifiſſa nello ſteſſo tempo dicendo à Tomaſo, *Bene ſcripſiſti de me Thoma*, venne pure à dirgli, *Bene vixiſti in me Thoma.* Che pretendea la lepre dal Leone, la notte dal Giorno, l'ombra dal Sole, il fuoco dall' Acqua, il peccato dall'Innocenza, la Greca, ed Italiana Frine dal Verginetto Napoletano, ſtudioſo Imitator del Vergine Nazareno, la perfida, e ſcaltrita Donna dall' Eroe, e dal Sole de gli Eroi, da Tomaſo, già promeſſo à Domenico? Contra l'inferno tutto abbruciante da due pupille imbelli, e bellicoſe egli *Vincebat Leo, manebat in Sapientia ſicut Sol*, perocche colla perſeveranza delle opere ſue la Gratia cooperante, e finale, già preveduta l'havea deſtinato à queſta ſpezialiſſima Apoteoſi, colla quale il Pontefice de' Pontefici in ſembianza di morto, *viva vocis oraculo*, à tutti i ſuoi Vicarij lo preconizzò ſuo ſantiſſimo Scrittore. *Bene vixiſti in me Thoma; Bene ſcripſiſti de me Thoma.* Havea egli, d'Aquina Vena acqua limpidiſſima, e fluido argento in purità d'inſegnanze, e di opere, che

pure

pure insegnavano, affogate le vene tutte delle umane lodi; fù vopo, che lo stesso Sole di Giustitia, il quale con fiamme di carità avvivante, gli havea animata l'anima al bene operare, e con profusione di raggi scientifichi donato gli havea per penna una piena di luce al bene insegnare, nell'uno, e nell'altro, con adequato Elogio, lo coronasse. *Bene vixisti in me, Bene scripsisti de me.* O privilegiate esaltazioni ne pure invidiabili ad una umana, e santa invidia! O meravigliose prerogative del favorito Tomaso, che ginocchione al Crocifisso portando legata nell'oro della Dottrina la perla della Sanità, ne meritò le congratulationi. Chi dà pregio alle perfettioni delle Evangeliche Margarite con bocca ingemmata, ed ingemmante autenticò il mio Savio Santo per una Margherita del Vangelo, evangelicamente preciosa. Dall'increata Sapienza non si lodano le acutezze de pensieri, se non si accendono gli ardori de gli affetti; Questi, e quelli con eminenza ardeano, e risplendeano nell'Aquino; però lodandosi gli uni, si lodarono gli altri. Vgualmente felice l'Angelico ne' voli della sua Penna coll'intendere, e col volere, fù degnamente commendato da chi tiene il trono su'l dorso de Cherubini, e vola sù le penne de' venti. Fortunato nell'haversi colto fiori, e frutti di vita, di virtù, di scienza dall' Albero della Croce, vi s'inchiodò eterna la ruota d'ogni vera fortuna co' ferrei, ed aurei chiodi di Divinità crocifissa, e parlante. *Bene scripsisti de me Thoma, Bene vixisti in me Thoma.*

Si lodò da Vita; si lodò della vita l'Echo, la morte, Questa dovea infallibilmente corrispondere à i fatti, ed à gli scritti egregi, già lodati; non anderò per tanto di lungi dal vero, se vi dirò, che tale dall'amore di Cristo con impegno di parola beatifica gli fù precon-

Morte lodata nell' Elogio.

nizzata

Digitized by Google

nizzata nello ſteſſo encomio del *Bene ſcripſiſti*, e come degna di pari loda gli fù predetta; *Bene morieris in me Thoma, morieris in oſculo Domini tui.* Ben poſſo dirvi, che nell'encomio dello ſcritto, e della vita, anche s'intendeva quello della morte, ſe ſcrivendo per Dio à morte ammalò, ſe per Dio ſcrivendo morì, ſe in Dio morendo laſciò dedicati i ſuoi ſcritti à piedi del Crocifiſſo. Pria, che ſciolto dal corpo ſaliſſe ſpirito nell'Empireo à vedere Dio, pochi giorni prima, che veniſſe l'ultima ſua giornata, per trè continui giorni, elevato in eſtaſi, vide in Dio con maggiore chiarezza arcani maggiori di quei, ch'egli nella tanta numeroſità de ſuoi ſcritti havea chiariſſimamente ſpiegato. Diſcepolo veditore di Dio, eſtatico in un triduo ſilentiario oſcurò, poſe in oblio il quinquennio del ſilentio, impoſto da Pitagora à ſuoi Scolari, acciòcche dopo cinque anni taciturni parlaſſero da Scolari di Pitagora. Dopo trè giorni di eſtatica taciturnità Tomaſo parla oracoli ammaeſtrativi; Teologo tutto di Dio, Salomone vergine con anima Salomonica interpreta i Sagri Epitalamij delle miſterioſe nozze; muore inſegnando con dettare eſpoſitioni ſopra il Cantico de' Cantici; e mentre la ſeconda volta nel ſettimo capo ſpiega quel dolciſſimo, *Ego Dilecto meo, & ad me converſio eius; Veni, Dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis*, laſciando di comentare, laſciò di vivere: *commoremur*, commoriamur con tanti Figli di Domenico, à Dio diletti, taciturnamente ſoggiugnea; il morire fù dimorare in amenità di ſpirito, la morte gli fù boſchereccia delizia, ed inſieme gli fù ſpoſereccia villeggiatura. Non così con l'ale aperte dolcemente cantarono mai alle rive del Caiſtro, ò del Meandro preſaghi del lor morire, i Cigni, come ſoavemente preſſo i cinque Fiumi delle Piaghe

Re-

Digitized by Google

160

Redentrici Profeta della sua morte il mio Tomaso; melodico Esposítore della Cantica spirò cantando. Cigno in Canto d'Amore, Fenice in fiamme amorose. Aquila in volare al suo Amore, stabilì nell'Empireo il suo soggiorno. Per trè giorni antecedenti alla sua morte fù veduta nella sua camera, stella così chiara, che parea un Sole, e nella stessa notte tenebrosa pur compariva. Al tramontare di tanto Sole sono soli le stelle. Mal, e benaguroſa stella; Espero ella fù, che al nostro Emisperio predicea morto il Sole; e fù Lucifero, che in altri Emisperij lo predicea rinato. Viatori gli huomini guizzino pesci in mare di affanni: *Pisces sunt*, diceva Ambrogio, *qui hanc enavigant vitam.* Tomaso lasciando d'esser pesce in Oceano di Studi, è nuovo Sole in Pesce; poiche se da tal segno il Sole à gli abitatori notanti dell'onde dominandogli giova, molto più, regolatore l'Aquino è giovevole ad animi ingolfati in Sagri Volumi, mentre con dettatura agonizzante fà parlare anche i muti nella spositione delle Cantiche, nell'esposte Peschiere di Esebone. L'altro Sole però entrato nel ventesimo giorno di Febraio ne' Pesci, nel diciottesimo di Marzo entra in Ariete; e 'l mio Sole con impatienza d'amore, havendo sempre seco del Leone le fiamme, anticipò il tempo, ed à sette di Marzo da' Pesci passa all'Ariete, al suo crocifisso Agnello. Adorno di abiti virtuosi porta seco il vello d'oro à gli aurei velli del Cielo, e ne folgoreggia benemerito Osservatore di quella mistica ordinanza, *Facies operimentum de pellibus arietum rubricatis.* Morte così gloriosa giustamente intendere si deve per lodata clausula di tutte le sue lodevoli attioni racchiusa, e conchiusa nel *Bene scripsisti de me Thoma, bene morieris, bene mortuus es in me Thoma.*

Cant. Cantic. c. 7.

Exod. c. 36.

Digitized by Google

Madre, e Padre insinuati nell' Elogio.

Che sì figlio saggio è la Gloria de' Genitori, il glorificare l'uno è glorificare gli altri; Era il saviſſimo Tomaso l'onore di suo Padre, e di sua Madre; questa, e quegli in Tomaso si onorarono da Christo, quando fù Tomaso onorificato da Cristo col *Bene scripsisti.* Trè volte questo nostro sapientiſſimo Dottore, che così alto scriſſe, meritò di havere per approvatrice della sua penna, la Lingua del Crocifiſſo; in Parigi, quando gli approvò, quanto quistionando sù l'esistenza de' Sacri accidenti senza il proprio subbietto, havea dell'Eucharistia scritto, *Bene de hoc Corporis mei Sacramento scripsisti, & bene determinasti hanc quæstionem, sicut ab homine potest intelligi in hac vita, & bene definiri*: in Orvieto, quando gli approvò l'Vfficio ordinato per la Festa dello stesso Sacramento, *Bene scripsisti*, e ne fù cognominato il Dottore Eucaristico: in Napoli, quando gli approvò quanto havea scritto nella Somma, che fù l'ultima sua opera, e la corona delle opere sue, e nella terza parte havea sublimemente spiegato l'Incarnatione, la Vita, la Morte del Redentore, ed i Sacramenti da esso instituiti. *Bene scripsisti de me Thoma.* In questo triplicato approvamẽto si comprende triplicatamente commendata, la commendevole sua Madre; Dama chiara per nascita, molto più chiara per virtù, celebrata in compassionevole donagione di limosine, in pietà, in orazioni, per le quali è Sagra Fama, che dalla Trinità ottenesse un tanto parto; onde il trionfale Trino del *Bene scripsisti*, dall' eloquente bocca dell' estinto Nume proclamato à tanto Figlio, con particolare relazione à tanta Genitrice appartiene. Di voi non tacerà mai la Fama, ò delle Napoletane Principesse non rettorica, ma storica Esaggeratione, ò nobile Traslato del sesso imbelle, ò col vostro Sole à più alta salute, e à più alto

Cie-

Theodora S. Doctoris Mater tam morũ, quam Genitorum claritate conspicua c. 1. Dicitur ab Anonymo Scriptore vita fuisse Filia Comitis Theatis. Hinc alij inferunt Caracciolam fuisse, quod ex hac Familia tunc florerent Comites Theati. Clemens Papa VIII. cum indulgeret Neapolitanis, ut S. Thomas ejusdem Vrbis Patronis adjũgeretur, agnovit Patrẽ Landulfum Comitem Aquinonium, Matrem Theodoram, Theatis Comitis Filiam ex Gente Caracciola Bolland. in vita 7. Mart. paragr. 2. 6. 9.

Digitized by Google

Cielo traslata Aurora, ò sovrana Eroina, ò de Caraccioli Eroi egregia Figlia, ò del grande Tomaso Madre esaltata, ò Contessa Teodora Caracciola. Di voi la Sagra Fama, appoggiata nella vostra Cristiana virtù và ragionevolmente trombettando, che adesso per sempre frà le Glorie de' Beati la Gloria del vostro sangue con più Caro Laccio al petto vi stringete. Che le Olimpie partoriscano gli Alessandri, le Margherite i Filippi, le Marianne i Carli, vanti sono di Madri Regine. Elleno però non essendo, che madri di huomini, non si avanzano sopra le donne. Voi con haverci partorito un'Angelo sovra la conditione delle altre donne genitrici vi sollevaste; ed essendo l'Angelo immediato Servo di Dio, col vostro parto Angelico immediatamente ingrandiste ancella intima alla Madre di Dio. Si contentò Cristo, che una Donna lo magnificasse nella magnificata sua Madre, *Beatus venter qui te portavit*; tuttavia egli stesso hà voluto esaltare Tomaso, e voi in Tomaso. Il Figlio di Maria si glorifica dalle Donne, e'l vostro Figlio dal Figlio di Maria! Il seno della Vergine si loda da una femmina della turba, e 'l vostro seno nel lodato vostro Tomaso si loda dall'Vnigenito della Vergine, e dalla stessa Vergine, mentre dal Figlio Vergine il vostro Figliuolo vergine si aggrandisce! Se d'altro Platone altra Madre voi foste, che di voi fantasticato non havrebbe la Grecia inventrice? Quella greca bugia, colla quale si divulgò, che la Madre di Platone pura lo concepisse all'afflato d'Apolline; con maniera sovrana è verità Cattolica nella Madre Vergine, che purissima in Verginità all'obbumbrar dello Spirito Santo concepì l'Huomo Dio. Di voi, non sò che dirmi, riverita nostra Teodora, ripeto solamente, non intendendone il modo, il famoso ingrandimento del vostro felice

Filippo IV Figlio di Margherita d'Austria, e della vivente Marianna d'Austria Figlio il vivente Carlo Secondo.

Digitized by Google

grembo, e collo ſtupore de gli Angeli ſteſſi vi dico, Donna ci partoriſte un' Angiolo. *Bene ſcripſiſti de me Thoma, Beatus venter*, ſoggiugnete voi, ſe ne appaga Criſto, *qui te portavit, & ubera quæ ſuxiſti.*

Inſinuazione lodatrice della Patria nello ſteſſo Elogio.

Tu ancora coll'avventurata Madre ingrandiſci pur troppo fortunata, ò glorioſiſſima Napoli. La loda propria de' Cittadini ſingolariſſimamente ſi accomuna colle Città. Si lodò, ſi benediſſe dall'umanato Dio il tuo Tomaſo? In queſto dallo ſteſſo foſti anche tù lodata, e benedetta. Nelle lodi di queſto ſolo tuo Eroe reſtaſti qualificata Madre, e Nutrice di cento Eroi. Sei tra tanti beni di Natura, di Gratia, d'Arte, e di Fortuna, ò mia Napoli, in altrettante Napoli, quanti hai Sobborghi ampiſſimi, pompoſamente diſtinta, la Delitia delle Nationi, l'Aſilo delle Provincie, il divertimento del Piacere, il Piacere de Principi, e del Principato, la Scena della Magnificenza, il Teatro della vera Gloria, dell'antica Nobiltà, della magnanima Cavalleria, della Virtù benemerita, il Domicilio della Pietà, il Panteone de' Santi, il Campidoglio della Santità, il viſibile Paradiſo della Fede. Tale ad ogni occhio ti manifeſti; e tale ogni occhio ſpettatore, e vagheggiatore ti celebra. Con Tomaſo, e per Tomaſo ſolo quanto grandeggi, ò di sì gran Regno Metropoli Regnatrice! Ad Apolline, dalla Napoletana ſuperſtitione, quì adorato in atto da cantare, puoi bene opporlo, ò Napoletana Criſtianità, Apolline veritiero, tuo benigniſſimo Protettore. Anche morendo, con iſpiegar Cantici, cantò. Coll'efficace ſantimonia de' Canonici Epitalamij, cangiando gli Epicedij della morte in Epinicij di vita ti ſposò all'Immortalità felice. *Æternitati dicavit.* Non ſi diminuiſce, ma ſi amplifica la laude dovuta alla Religione de' Predicatori, con ſolamente predicarſi, e ſempre ſemplicemente

Apollinis præcipuè Religioni Neapolitanos fuiſſe addictos ſimulacrum oſtendit. Capac. Nap. Hiſt t. 1. l. 1. c. 14.

te

Digitized by Google

te ridirsi Figlia di Domenico, Madre di Tomaso. Vna simiglievole Cifera è la sincera, e la perpetuamente tua piena Laudazione, ò Grandezza Partenopea; Le oratorie Lingue con affluenza de' tuoi fregi aringano, quando di te favellando in gergo, di te altro non ridicono; Napoli è la Patria del suo Tomaso: Tomaso è il Figlio della sua Napoli, e'l Padre di questa Patria. Quindi tu, ò felicissima Napoli, ò fosti un mare, che desti un' altro Sole al Cielo, ò fosti un Cielo, che desti un Sole migliore all'Empireo. Città veramente gentile, della felice Campagna felicità primiera, simili à te gli Abitatori tuoi produci; dall'aria tua l'onore gentilissimo de tuoi Patritij, il Campione Aquino trasse l'indole generosa, ed ingegnosa; seppe, vinse. *Vicit Leo de Tribu Iuda: Homo Sanctus manet in sapientia sicut Sol.* Da esso lui per tuoi Cittadini coraggio, ed ammaestratura ricevendo, sei in valore il Leone, sei in sapienza delle Città il Sole. Con esso lui dentro Europa, e fuor d'Europa, pe'l Mondo tutto Pompa sonora della Fama erudita, saggia invidia delle Città auguste, non sei più Città della Sirena, ma dell'Angelo. Per ciò non ti dico prima, perche niuna ti è seconda, non Ottava Meraviglia, perche sei unica. *Bene scripsisti de me Thoma; Beatus venter*, replichi la divozione de' Popoli, *qui te portavit, & beata Civitas, quæ te cunis suscepit ubera sugentem.*

Cõmendazione compendiata.

Vanne, insuperbita Napoli, vanne, divota Astronoma del patrizio tuo Sole, all'augustissimo Tempio, ove trà tanti suoi Conventi col nome di Maggiore pompeggia Massimo il gran Domenico, vanne à riverire, à baciare quel Crocifisso, che aprendo la bocca alle lodi, ed alle benedittioni di Tomaso, con aura, ed autorità miracolosa lo beatificò suo dottissimo, e dilettissimo Allievo. Il disserrare le labra all'autorevole

Parenesi confortativa alla Città.

Pre-

Digitized by Google

Preconio fù dargli un certo ſonevole bacio di benigna riconoſcenza. A te, à te, ò Napoli, dal Crocifiſſo il tuo Tomaſo canonizzato Profeſſore di Canonica Teologia colloſcrivere, col vivere, col morire, col bearſi inſegna la grande ſcienza dà ardere Teologa innamorata del Crocifiſſo Dio. Queſti per amore confiscatto Sollione in un patibolo, s'abbracciò Tomaſo altro Sollione nella medeſima Croce dalla Carità inchiodato. Dalla ſua Crociera nuovo Sole il mio Criſto apparito à Tomaſo, lo fè ſuo Sole Crociero. Tanti del Celeſte Leone la Giubba non iſpande ſplendori, quante Helici, non mai vedute, per veleggiare al Porto della Beatitudine, dà Cicatrici Divine ricevè il nero, e bianco Manto di Tomaſo. Più, più Lumi á lui feliciſſimi ſi diffuſero dall'aperto Paradiſo di quella Bocca Beatrice, e poſſo ben dire, che dal Cielo d'una Deità crocifiſſa Egli ſcuoprì cento Crocieri per te ſalutevoli. L'Eccliſſi del Sole eterno accaduta in Legno di morte gli fù verace Oriente di vita immortale. Criſto, e Tomaſo del Sole, che folgoreggia dal Leone, e del Leone ſteſſo, ah quanto più folgoreggianti, da chi fù degno di oſſervarſi, ſi ammirarono! Occhiuta contemplatrice di tanto tuo Protettore, ò Napoli, mira bene ſpeſſo quel Sole, che dal ſuo petto riſplende; ed ammiralo ſempre per vero ſegno di quella luce, colla quale dal Capo di Tomaſo la ſapienza dominava, e di quella Fiamma, colla quale nel Cuore di Tomaſo la ſantità tenea la ſua Reggia. In tutto lui regnò Anima di ſplendentiſſimo, e ardentiſſimo Sole; A gli eccesſi dello ſteſſo ſuo fuoco più non reggendo, pur troppo preſto alle glorioſe utilità della Chieſa, innanzi allo ſteſſo ſuo crocifiſſo Amore, per amore venne meno. Il Leone nel Cielo fà in ſe ſteſſo pompa di Stelle; Tomaſo in terra fà in ſe ſteſſo moſtra di Soli; poiche,

Soprabbondanza di riſplendimento in Tomaſo.

ſe

Digitized by Google

163

se il Lione vanta per suo Cuore una Stella, Tomaso a' riflessi del Crocifisso vanta per suo cuore un Sole moltiplicato. Felicissima te, ò Napoli, se havendo l'occhio, e'l cuore fissi in due cordialissimi Soli, nel Crocifisso, ed in Tomaso, per inalzarti à vere fortune, sarai serventissima Astrologa della Fede. Sappi, che per tua prosperità in quel Crocifisso anche adesso stationario Tomaso *Manet in sapientia sicut Sol, Vincit Leo de Tribu Iuda.* Egli, è vero, che al voler di Vrbano V. dopo la morte sua tornò à pellegrinare nella Francia col suo Beato Cadavero, Dono Pontificio, mandato alla Città di Tolosa, per pellegrino mantenimẽto di perpetua, e viva Fede in quel Cristianissimo Reame: pure ne hai tù di quel Santissimo ambito Corpo, ò Napoli, una parte assai nobile. Egli, amantissimo tuo Cittadino, ti hà costituita Ereda di triplicato Tesoro: Ti hà lasciato la Mano Destra col Braccio, un Testo à penna, un libro scritto à mano sopra la Celeste Gerarchia del divinissimo Dionisio, e'l Crocifisso. Con questo vivo, e gran Capitale delle Predestinazioni, e de' Predestinati ti pone in mano i Talenti del Vangelo, perche ti guadagni i Patrimonij della Gloria; Coll'aureo volume t' introduce all' auree Mantioni dell'Empireo; ed Angiolo Bracciero, e Segretario della Gratia in queste stesse ereditate pagine colla stessa Destra stà invisibilmente soprapponendo supplichevoli Memoriali al suo Rè Crocifisso, acciocchè ti aggreghi cittadina alla Patria de gli Angioli. Efficacissima Eredità, per la quale puoi tù per la tua salvezza parlar colla lingua di Tomaso al Crocifisso, che parlò à Tomaso; e con lo stesso Crocifisso puoi al Crocifisso ragionare con rappresentargli il proferito, *Bene scripsisti de me Thoma.*

Gio: Ant. Summont. tom. 2. l. 3. nell' Hist. di Nap. nella vita di Carl. I.

Voi in tanto saviissimo, santissimo Tomaso, sommamente

Digitized by Google

Encomiastica aspiratione al Santo.

mente beato alla beante Presenza del vostro Christo; che s'era degnato di essere pria Conscrittore con voi, e poi si compiacque di essere approvatore de' vostri scritti, godete eterne le Mercedi delle vostre savie, delle vostre sante Fatiche. Tutto il Mondo applaudendo fà rispettosa consonanza al risonante Bene, che il Redentore diede alla singolarità de vostri Beni. I Savij da Voi disciplinati ad infiammare il Lustro dell'Intelletto, i Santi vie più da Voi inanimiti ad illustrare la Fiamma della volontà: I Cavalieri con imparare dal Vostro Esempio la vivace coltura da fecondare di Virtù l'Albero della Nobiltà, dà fecondare di vera Nobiltà l'Albero della Virtù: Le Dame con apprendere dal vostro odio santo contra l'impudicitia un santo amore verso l'onestà, il dovuto applauso del Bene, anzi dell'Ottimo al Bene, armonizzatovi da Dio, riverentemente accordano. Al vostro Nome i Rè da Voi instrutti à reggere Reami consagrano le funtioni delle Cappelle Reali. In Voi riconoscono la Penna per uno Scettro regolatore de gli Scettri. Reggitore delle vostre passioni foste Rè. Perciò discorreste *de regimine Principum* alla Regale, e con Animo Rè. Quindi i vostri Dicitori nella vostra solennità sono animati á divisar le vostre regie, ed egregie prerogative dalle pie, e benevole Fronti di quei Monarchi, e Vicemonarchi, che dalla leggitura delle vostre Idee augusti si sentirono miglio rati in regnar Principi Ottimi con espresse operazioni di ottimo Principato. Colle Corone regnanti à Voi fanno corona di divotissimo omaggio tutti questi Seggi della Napoletana Cavalleria: tutti vi vogliono lor Cavaliere; Voi di tutti essendo, tutti colla vostra tutela segnalate in pregio di Cavalleria Cristiana. Più Ottimati in Voi si riveriscono da questa vostra Patria; diffondetevi à lei Buono, e pe'l vostro

Allusione à Filippo IV. e al Duca di Sermoneta, Vice-Rè di Sicilia, alla cui presenza s'era pur recitato questo Discorso.

Patro-

Digitized by Google

Patrocinio Dio la farà Ottima. Dottore della Chiesa le Vniversità tutte per la Chiesa col vostro senno, e spirito proteggete. Per Voi alla vostra Patria, à Genitori si è participato il grido del Bene; à me soltanto non compete. Al venerato rimbobamento del *Benè scripsisti de me Thoma*, niuno potrà mai dirmi, *Benè dixisti de Thoma, benè scribente.* Malamente hò detto di Voi, e del Bene à Voi preconizzato. Questo Male, commesso nell'ossequio della mia Dicitura, è stato effetto di non voluta Debolezza: Siasi volontario Vanto della vostra Bontà Protettrice il fare, che essendo stato il mio Dire indegno dell'acclamato Bene,, il Fare mio, e di questa vostra Audienza, sortisca tanto di Buono, che ne divenga alquanto meritevole. Di tanta intercessione anzi peccatore, che oratore, supplicante, *ò Lucerna dignè supra candelabrum Ecclesiæ posita, tuos nunc Libros lectioni habeo: in his me oblecto; de his cibum capio, non illum, qui perit, sed qui operatur vitæ substantiam, qua in Christo adcorporamur.* *S. Paulin. in epist. 3. ad D. Augustin.*

Che se l'Illuminator del cieco Mondo, pria, che illuminasse il cieco nato, gli disse, *Quandiu sum in Mundo, Lux sum Mundi*; tanto ci havrebbe di se stesso potuto ridire, favorito Imitator di Cristo, il nostro Angelico Dottore, Sole nato, opposto al nato Cieco, al Mondo ignorante, illuminato dalla sua Dottrina. In dimostranza, che tale era egli stato, vivendo trà mortali, e che tale dopo la mortale sua vita esser dovrebbe colla illustrezza delle opere sue, anche morto, prima che si sepelisse, illuminò un cieco; e questi, come già il cieco, illuminato da Giesù, *Procidens adoravit eum*, genoflesso venerò in Tomaso il suo Giesù illuminatore. Anche l'Occaso di questo gemino Sole alluma tenebre. Cristo però morto restituì l'occhio ad un Soldato di Cesare; e Tomaso cadavero diede la vista ad

Ricapitulatione della Diceria. *Ioan. 9.*

Cechezza, guarita ad uno Religioso Cistercienſe presso il Summon. di anzi citat.

un Monaco di Benedetto. Sole in somma sempre raggiante, e sempre ardente in Leone il nostro Aquinate sempre tutti benefica; Ma, se i nostri occhi, ed i nostri cuori, non ne ponno sostenere l'eccesso della Luce, e della Fiamma, l'una, e l'altra egli stesso à nostro conforto rattemperi, e pienamente illuminandoci nella cognitione, infiammandoci nell'amore di Dio, sempre mai del suo fedelissimo Patrocinio i nostri voti affidi. Accusatene, voi, Signori, la vostra Divotione non mai di così amato, e amante Protettore satia, se, mentre vi tiene il Sole digiuni in Pesce, v'hò anche io trattenuto famelici in Leone.

LE

Digitized by Google

LE QUATTRO PENNE

Perpetue Motrici dell'Umiltà Quadrata,

PANEGIRICO SESTO.

PER LE APOSTOLICHE IMPRESE

DI S. LUIGI BERTRANDO.

Detto in Napoli nel 1681. in S. Spirito, Chiesa de Padri Domenicani.

GRVES etiam volantes ordinem servant. Præcedit una cæteris, & quasi antesigna præcurrit; deinde sequenti sortem ducendi agminis cedit. Quid hoc pulchriùs? Quem invenies hominum, qui sponte aeponat imperium, & ductus sui cedat insigne,

Digitized by Google

Fiatque volens numero postremus ex primo? Nos non solum de primo, sed etiam de medio sæpè contendimus, & primos discubitus in convivio vendicamus; ac si semel delatum fuerit, volumus, esse perpetuum. Ideo inter Grues aquanimitas in laboribus, Humilitas in potestatibus. S. Ambr. l. 5. Hexaem. c. 15.

Bombilius ex verme Pennatus: ex hujus filis mollia illa Seres depectunt vellera. Idem ibid. cap. 22.

Phœnix facit sibi thecam de thure, & myrrha, in quam intrat, & moritur; hinc vermis exurgit, mox induit Alarum remigium, atque in superioris avis speciem reparatur. Theca tua, Fides est; imple eam bonis odoribus virtutum. Intravit Paulus, quasi bonus Phœnix in thecam suam, & bono replevit odore martyrii. Idem ibid. cap. 23.

Tunc unusquisque virtutum Pennis se induit, cùm cogitationes suas Sancto Spiritui confitendo substernit. Gregor. lib. 31. Mor. c. 18.

Autores sunt, advolare Ilium ex Aethiopia Aves, & confligere ad Memnonis sepulcrum, quas ob id Memnonidas vocant. Plin. lib. 10. Hist. Natural. c. 26.

E Memnonis pyra multæ aliæ Aves evolarunt, quas Memnonias vocarunt, quæ ex Aethiopia in agrum Iliaeum dicuntur advolare, Memnonisque sepulcrum ter lustrantes generis sui Authori, sanguine suo parentant. Strab. lib. 15. Ovid. 13. Metam.

Varii Augei surti dà un'Avello collo Spirito,
Vna animat.

Emblema allusivo alla Dicitura.

Filius Auroræ Memnon, Cinis alget; ab urnæ
Matris ad Auroræ murmura surgit Avis:

Si-

Secum Alij extincti Comites, ſecumque ſepulti
Par Fatum aſſumunt, dum lachrymatur Eos.
Attonita Volucres penna inſonuere Sorores,
Præpetis aggreſſæ mobilitatis iter.
Memnonides dictæ, Autorem flent Memnona, & ipſum
Præfica quæque adamat; præfica quæque volat.
Fabula; Aves alias miras, aliudque ſepulchrum
Intrepido attollit carmine vera Fides.
Spernere ſe, nullum, Mundum, quoque ſpernere ſperni
Quattuor *en* Pennæ, *quas novus Ales habet.*
Bertrandus volitat vivum, ſub Amore, Cadaver;
Felix morte ſua, ſe moriturus humat.
Rara Avis in terris uni plumeſcit Olympo,
Dum geſtit tenebris occuluiſſe caput.
Mente adiit latebram, jacuit quâ Vita, Deus, Sol,
Ipſe ſua hìc cecinit funera, amatus olor.
Quin Tumulo hoc latuit Phœnix; meliore volatu,
Heroum hinc Phœnix, ſydera ad alta migrat.
Memnonis haud Buſtum exanimes heroas, Amantis
Vrna mei, in Volucres, Numinis Vna Animat.

Et Quatuor Pennæ Vni.
Ezecchiello al Primo.

QVEL Carlo Magno, che diede per titolo di ſommo onore, il celebre Soprannome di Paladino à dodici Cavalieri belliçoſi, de' quali ſi ſerviva à guerreggiar' inſieme con eſſo lui per le glorie della Fede, e furon quegli, che i Poeti ne' lor romanzi, come tanti Eroi, eſaltano, venga oggi á veder tutti gli umili, e magnanimi Paladini del Redentore, i dodici Appoſtoli, epilogati in un ſolo Campione, per l'eſaltamento del Criſtianeſimo, e combattente, e trionfante.

Campeggiamento di più Eroi in un ſolo Ludovico.

Digitized by Google

fante. Questi, ò Napoli, è l'adorato Luigi Bertrando; Nome d'un solo soggetto, Soggetto ricco di più nomi, perche richissimo di fatti. In haverlo nominato, già havete uditi più huomini in un' Huomo, un Huomo, maggiore dell'umanità, una umanità incomparabile, un' altra specie d'Angeli, imitazione, ed imitatrice d'ogni Angelo, uno Spirito semideo, un Cuore palpitante Deiformità, un Sole mai in Occaso, per illustrare ogni Occidente, un Sole sempre in Oriente, per rendere orientale ogni Clima, una Luce, una Fiamma maggioraſca nell'Ordine massimo de' Predicatori, un Predicatore in lingua, ed insieme una Predica in vita, un Maestro di Predicatori, ed un Magistero di Prediche, un tutto Domenicano, che tutta sua Domenicana Religione in se stesso rappresenta, un gran Figliuolo al suo gran Padre, pur troppo conforme, una del Patriarca Domenico al vivo, e sì viva Immagine, che ti sembra un Luigi Domenico, un Domenico Luigi. Di S. Domenico disse colui, Ad inveggiar cotanto Paladino, mi mosse la infiammata cortesia; con questa stessa nomanza s'orni ed onori pure Luigi; si compiace Domenico, che io à tali voci mi senta invogliato à manifestarlo, à lodarlo per un moltiplicato Paladino de' Santi, tutto un' ardore di cortesia, e carità Apostolica, per convertire huomini al Salvator de gli huomini. Il Primo Facitore de' Paladini, come altresì il primo à portare il Diadema de' Cesari nella Casa di Francia, il rinomato Carlo, torni à rivedere in questo religiosissimo Eroe di Spagna ristretto tutto l'Apostolico Paladinato di Giesù Cristo. Sono tanti i suoi fatti egregi, che essendo egli un solo Luigi in numero, è una singolarissima moltiplicazione di Luigi in valore; pare indistintamente distinto in altrettanti Luigi, quante vanta virtù; e di queste ciascuna

Verissimo Figlio del suo Santo Padre.

Dan. Par. 12.

Digitized by Google

cuna potrebbe fuora, e dentro di se un'altro Luigi formare; Come un solo Luigi contra l'innumerabilità de' vizii, e de'viziosi folgoreggia coll'argutezza di Cirillo l'Alessandrino, *varia, multiplexque virtus.* *In Ioel. c. 1. nu. 9 apud Cresol. de selec. virtut*

Quindi di lui superba, la Madre, e Nutrice de'Rè, e de Santi, la Spagna, venuta in competenza colla Francia, gloriosa del suo Francese Luigi, può mostrarle competitore il suo Luigi Spagnuolo. Quegli, in loda di santità, Grande, perche Rè: Questi nello stesso fregio, pur grande, e non Rè. Quindi di lui superba la sua nobilissima Valenza l'inchina Padre della Patria, e Patrizio glorificator de'suoi Patrizi, contentissima d'essergli trà doni di grazia, e di natura, e Madre, e Figlia. Quindi di lui superba la sua vastissima Religione riconoscendolo immillato di meraviglie, e con un migliajo di titoli corrispondenti invocandolo favorevole, ne suoi Cori lo celebra Prole illustratrice dell'illustrissima sua Città, Pianeta cagionante pietà, e prosperità, Rosa sempre porporina per carità, verde sempre per immortalità, onore delle Rose verginali, Rosa dell'onore vergine, Rosario del Rosario. *O Proles Valentinæ Civitatis præclarissima, ò Iubar, omnium virtutum perfectione ornatum, decoratumque, ò Rosa rubicundissima charitatis, vernans, atque fragrans.* Lo celebra Serafino acceso d'amore, ed accendente per amore, de' Serafini umani spirito, ch'in Dio l'occhio hà più fisso, e che più s'india, Personaggio di tempra tutta cattolica, Anima tutta temperata all'apostolica, germoglio odoroso, ridente nel Giardino d'ogni fiore nel florido Oratorio della Divozione Mariana, Gemma de'Sacerdoti, ed ingemmatore del Sacerdozio, Amator zelante, e zelatore amante della Divina Legge, di santissimo Padre Figliuol verace, e padreggiante, Domenico di Domenico. *O Seraph. flammigeræ dilectio-*

Con santità eroica pone in gara i suoi divoti.

Con varie nominãze si propone l'invocato esauditore.

Odoar. Celler. nel lib. 4 c. 6. della vita raccol. e dedic. à Clem X.

Digitized by Google

ctionis divinæ ardentissime, ò vir verè Catholice, & Apostolice; O Flosculum florigeræ Domenicanæ Religionis gratissimum, & odoriferum; ò Gemmæ Sacerdotum præfulgentissima, ò Fili sanctissimi Patris nostri Dominici, Beate Ludovice Bertrande, Divinæ Legis amator, ora pro nobis. Vna sola invocazione, un' antifona sola quanti Elogii meritati raguna, e pure del mio Santo i meriti non adegua. Quindi di lui superba la Chiesa, in concorrenza di quattro suoi splendori, assai splendente, in compagnia di Gaetano il Tiene, di Francesco il Borgia, di Filippo il Benizi, e della Rosa Limana canonizzato l'adora. Quindi di lui superbo ogni Dicitore ingrandisce per l'elevatezza dell'Argomento, ed insieme rimane confuso per l'impotenza, che sperimenta in maneggiarlo. Ogni Iperbole, quando più giganteggia, resta convinta per pigmea al confronto di questo suppositio gigante. Quind'io per mia onorevolezza, ed ignominia insieme sottentrato debole Alcide á cotanto valorosi Atlanti, che ingegnati si sono di sostenere sù lingua d'oro un così poderoso Cielo, stelleggiato di prodigi, vedendomi oppresso dal carico della Carica, per mio sollievo vi confesso questa verità, non altro dover'essere l'Oratore di Luigi, che Luigi. Egli per tanto si compiaccia di esserlo con quelle quattro Massime d'umiltà perfetta, da lui stesso, ed insegnate, e praticate, colle quali cotanto abbassandosi, cotanto si sollevava, che non volendo divenne Panegirico, e Panegirista di se stesso; *Spernere se, spernere nullum, spernere Mundum, & spernere sperni.* Disprezzar se stesso, non disprezzar persona alcuna, disprezzar tutto il Mondo, e disprezzar d'essere disprezzato, pregi, e tiri sono della sua Penna maestra; e tutti quattro mi sembrano abbozzati in quelle quattro Penne, da santi Padri, e da sagri Interpreti stimate

Ingrandimento de' Dicitori non s'ingrandisce da i Dicitori.

Le sue massime umilissime con sublimarlo l'encomiano.

Digitized by Google

te Allegorie di Virtù eccelse, che in quel Tiro à quattro della divina gloria in ciascuno Animale misterioso, in ciascun Cherubino, in ciascun Vangelista vide il Profeta Ezechiello, *Et quatuor Pennæ uni*. Disprezzatura di se stesso, Disprezzatura di niuno, disprezzatura della terra, disprezzatura della disprezzatura, in Luigi, Vangelista in predicar vangeli, Cherubino in ispiegarli bene intesi; Animal volante, Anima pennuta all'impero della Divinità, furono quattro Penne, quanto abbassate più, tanto più sublimi, quanto à Dio più legate, tanto per Dio più sciolte. Penne, colle quali chiudendosi verme nella considerazione di se stesso, nella sepoltura del suo nulla, ne usciva bombice con fila d'oro, lavorante per se, e per gli altri tessiture immortali. Penne, colle quali volando fino alle cime del Calvario, e ritirandosi nel Santo Sepolcro, quivi coll'animo, e coll'amore annidò: quivi cantò, quivi pianse colomba, e cigno. Penne, colle quali Crocifisso in se stesso, umiliandosi col Crocifisso suo Redentore, visse in lui, visse nella sua Passione, visse dall'affetto sepelito nella Tomba Redentrice: in questa, pose stabile un nido amoroso, in questa visse, e morì Fenice ardente, da questa surse Fenice eterna. Non il rogo dell'estinto Memnone, favoloso figlio dell'Aurora ravviva i suoi morti guerrieri in uccelli mennonii; mà l'unico Sepolcro dell'amante mio Numè, vero Figlio della Vergine Aurora, morto per noi, imitato da suoi amatori, gli anima in Volatori Divini. *Spernere se, spernere nullum, sperne mundum, & spernere sperni; Et Quatuor Pennæ uni*. Penne, colle quali involontario, degno Scrittore di se stesso, registrò di se stesso un'encomio quadripartito; ed eccovi in esso per una mia sola ufficiosità di encomiastica interpretazione le Quattro Penne, ò pur'Ali, perpetue motrici dell'umiltà quadra-

Suo Spirito variamente volando à Cristo, in questo annida; e per Cristo si sepelisce nel suo niente.

Teorica, e Pratica delle sue massime fondanti l'instituzione del l'Encomio.

Digitized by Google

drata, colle quali il mio Luigi nell'ordine di Natura, di Gratia, di Fortuna, e di gloria, come in una Quadriga trionfale ne volò ammirabile colla lode dal Crisologo al Battista tributata, *Maior Homine, & Par Angelis*. M'affido, che Santo umilissimo non disprezzerà, che delle sue sublimi Penne, in umile stile ne scriva penna palustre.

Visione confermante in lui la santità proposta.

Tanto è vero, che il nostro Bertrando in terra per ogni clima volasse santificatore della Natura, Allievo della Gratia, Dominatore della Fortuna, Candidato della Gloria, che tale in Cielo ne trionfa; e così trionfante si mostrò à quel religiosissimo Figlio del Serafico Francesco, à Pier Nicolò Fattori, il quale rapito in estasi veduto havendolo per le apostoliche sue imprese coronato di raggi, godente la beatificante Faccia di Dio, con esso lui se ne congratulò, e gli disse: Gran festa, ò mio, Luigi, nell'ingresso tuo al Paradiso fecero gli Angioli. A gara gli Arcangioli, i Principati, le Podestà, le Virtù, le Dominationi, i Troni, i Cherubini, i Serafini di te cantarono quel Peana trionfale: *Psal.17.* *Ascendit super Cherubim, & volavit super pennas ventorum*: Davidici accenti, che applicatigli da un contemplatore Francescano con estatica armonia di ecco autorevole mi avverano nel veduto Eroe il Tema proposto: *Et quatuor Pennæ uni.* Tanto egli sublime s'inalza, che figurato nelle penne de' Cherubini, ne vola Cherubino; e tutte le Angeliche schiere loro Commilitone lo festeggiano. Largamente, per ogni aria, sonoro, si riverisce *Maior homine, par Angelis*. Che à tanto grado lo sublimasse questa sua quadripartita humiltà, *spernere se, spernere nullum, spernere mundum, spernere sperni*, è tanto certo, che rimbombò effettuato in lui il certissimo oracolo della Verità Divina, *Luc.14.* *Omnis qui se exaltat, humiliabitur, & qui se humi-*

Digitized by Google

169

miliat, exaltabitur. Ludovicus, qual'altro Atanagi si sarebbe dal Nazianzeno Gregorio descritto, *vita sublimis erat; verum animo humilis, atque ea virtute praeditus, ut nemo ad eam aspirare posset. Cæterum ea comitate, ut ad eius congressum facilis omnibus aditus pateret; alienus ab ira, miseratione plenus, sermone iucundus, moribus iucundior, forma Angelicus, animo magis Angelicus.*

Naturalezza imparentata colla santità.

Destinato dal Sommo Predestinatore de' Santi ad ingrandire, con annullarsi nel conoscimento del nostro loto, portò seco la Santità imparentata alla Natura; Figlio d'una Angela Esarch, d'un Giovanni, entrambi celebrati in virtù Cristiana, nato nel giorno della Circoncisione, per Sãgue, Parente di S. Vincẽzo Ferreri, battezzato nello stesso Fonte, ove il Ferreri havea riceuuto il sagro Lavacro, fin dall'ora balbettante Domenicano in fasce, futuro Emulatore del suo Vincẽzo, con tanta sua gloria, che fù dalle lingue di tutti proclamato un Risuscitatore del suo Vincenzo, un Vivente Vincenzo, se non vincitore del Defunto, non vinto dal defunto: onde Sisto V. nel Breve, che formò per li processi di sua Vita, l'intitolò, *Virum non solum, sancto Vincentio Ferrerio, sanguinis cognatione, sed etiam, officio Pietatis, & illius vitæ imitatione coniunctũ.*

Impegno de' Santi nell'elettione di Luigi all' ordine di Domenico.

S'impegnò appo la Triade lo stesso Ferreri in volerlo suo gareggiatore, con liberare dalla morte, nella cui gola era già preda il fanciulletto Giovanni, futuro genitore à Luigi alle intercessioni della di lui Nonna, Orsola Ferreri; con apparire insieme con Brunone il Santo à Giovanni, che mortagli la prima sua Moglie agognava di monacarsi Certosino, con dirgli insieme che volontà di Dio era, che di nuovo si accasasse; acciochè congionto con una Angela, e portando nel nome la Gratia, generasse un'Angiolo; e s'avvidde, che

Digitized by Google

da Dio conservato nel Secolo per fecondare di tanto parto una Religione d'Angioli. A contemplatione del Ferreri, il quale con efficacia volea da Giovanni, suo Domenicano, Luigi, in questo di un suo Certosino si privò nella sua gran Certosa Brunone; questi con Vincenzo ne fè un Dono à Giovanni, perche Giovanni ne fosse del suo Luigi Donatore à Domenico.

Circostanze glorificatrici del suo nascimento.

Or'io alle mosse del suo nascere ammutito per istupore, costituito altro Zacharia *Postulans Pugillarem*, scriverei sù la sua culla; Oroscopo di umiltà glorificata, l'haver Luigi sortito per suo giorno natalizio l'ottavo giorno del Circonciso Giesù. Questi sotto sembianza di Peccatore pompeggiò adorabile col nome di Dio. Così il Bertrando, tenendosi peggio, che peccatore, comparve, qual ne nacque, addottato primogenito del Bambinello Redentore. Strepita dubbiosa la Fama con in bocca, il *Quis putas Puer iste erit?* Deponga le sue riverenti sospentioni, al prevedere avverato in lui il Vaticinio Angelico, *erit Magnus coram Domino*.

Luc. 1.

Nascita benaguroſa.

Vna tal Nascita in Giorno sì segnalato, Augurio felice fù à te che inalberi per insegna il Nome di Giesù, ò mia Compagnia; poiche in Valenza tra le persecutioni de'tuoi malevoli sortisti tuo Difenditore Luigi: allora non minima, quando minima, fosti spalleggiata da questo Protettore massimo. Con eterna obbligatione grati, ò Figli d'Ignatio, fate bene à celebrarlo coll'inchiostro istorico dell'Orlandino, Lume, ed Astro di prima grandezza per le Glorie di Valenza. Gran fregio di Valenza il chiamarsi da Sommi Pontefici, *Fœcunda Sanctorum Parens*: Fregio maggiore, il potersi chiamare generosa Genitrice di più Santi con questo solo Santo.

Pienezza di virtù santificanti.

Non sarà giudicato mio Rettorico ingrandimento l'af-

Digitized by Google

d'affirmarvi fua vita una galaſſia intarſiata di tante Stelle, quante in lei ſtelleggiano virtù, ed in conſeguente tutto lui un compleſſo di più Santi, poiche la Santità, ereditaria, poco men che diſſi, ed innata, tutta ſe gli comunicò, con dargli quelle quattro Piume, diſprezzatura di ſe ſteſſo, apprezzatura di tutti gli altri, diſprezzo del Mondo, e ſprezzo d'ogni ſprezzo: Piume quanto baſſe più tanto più ſublimi; E già odiator di quanto gli offeriva il Mondo con linguaggio di certe ſperanze, con quelle al dire del Criſoſtomo, *è terris migrans habitat in Cœlis*. Ed in qual maniera parte dalla terra, ſe in terra ancora il veggio; ne parte con non laſciarvi nulla de'ſuoi affetti; e novitio diſaffettionato da ogni terreno affetto abita in Cielo, nell'ordine de'Pred.de quali è vero, che *Cœli enarrant Gloriã Dei*. *In Pſal.4.*

Quanti ſpaſimi gli coſtò l'eſeguita impreſa? Fuggì di lungi à lunghe giornate dalla caſa Paterna, eſule, ed eſiglio, Pellegrino ſconoſciuto, conoſciuto ſolo, per eſſere à forza ricondotto all'Imperio del Padre da mandati Eſploratori: Non ſi fè però vincere dalle carezze della Madre, dall'onore di Primogenitura, con carezzevoli minacce, propoſtagli dal Padre, il quale impiegato in affari, e cariche onorevoli, il deſtinava erede del ſuo genio, come lo era del ſuo Patrimonio, trà i maneggi di quel Regno. A nulla di ciò badando Luigi, era tutto dedito ad amoreggiare il Convento di Valẽza, trõbettato Seminario di Sãti; cõ mano induſtre innaffiava quei Aranci, che ſeminati preſſo la Cella di Vincenzo Ferreri, à lui ſembravano di tenere nelle loro frondi impreſſa la fragranza di quella Santità adorata: Alberi li nomava Benedetti; e per lui ebbero frutta di benedittioni. Ogni arancio, Bronzo in Tronco, Argento in Fiore, Oro in Frutto, triplicata miniera di metalli vegetabili, perciò *Lignum, pulchrum* vi-

Effetti di riſolutione generoſa.

Aranci ſpiritualizzati.

Digitized by Google

Genes. c. 2. *visu, & ad vescendum suave*, nel terrestre Paradiso di quel Cenobio, gli fù Albero di Vita, per apprenderne, non altra vita, che il morire al mondo, ed Albero della Scienza del bene, e del male, per apprenderne non altra scienza, che questa sapientissima ignoranza, saper di non sapere: Scornatore d'Adamo, che in un pomo vietato si mangiò tutta una Pomona, allo spirito mortalmente nociva, alla veduta di quei pomi, ori comestibili, ciboffi di frutta vitalmente spirituali. Ogni riflessione fatta in quella selva d'oro pensile, e fiorito, coltivato un tempo dall'aureo Ferreri, gli era una gentilissima melarancia di divotione troppo soave; e ne oliva, come se fosse tutto uno intero Melarancio, e come se fosse spruzzato d'acqua di fior d'aranci. In quei verdissimi, e vivi aranci sorgea ancora Cedro immortale con odore d'universale edificatione. *Posuit te*, riscriverebbe Nicolò Papa, quanto scrive ad un gran Principe, *in Ecclesia sua Deus, sicut cedrum, ut sub umbra tua refrigerium cruciati, & protectionem inveniant desolati. Et cedro digna loquutus* nella coltura de gli aranci fiorisce Albero à se, ed à tutti fruttuoso.

Nicol. PP. Ep. 12. apud Cresol Antholog. Sacr. Dec. un. c. 1. sec. 4.

Persius.

All'Ombra di queste Piante non mi state à farvi, ò Angiola, una Sara, ò Giovanni un'Abramo piangenti, nel volontario Sacrificio di questo vostro Isacco, senza speranza, che Angiolo cortese, già sacrificato à Dio, à voi lo ridoni. Lasciate che nel sottoporre tutta l'Anima alla Religiosa Spada della mortificatione Monastica, riso anzi in fatti, che in nome, ò pure pianto ridente nel patire per Dio, cresca nel Giardino delle Rose, una Rosa di cento frondi, e non mortali, coll'applauso dato appunto dal Cronista Mosè all'emulato Isacco: *Ibat proficiens, atque succrescens, donec magnus factus est. Succrescens*, aggiunga al Santo

Tenera resistenza de' Genitori indotta, dalle stesse attioni di sì caro Figliuolo à cõsecrarlo à Dio.

Genes. 26.

no-

Digitized by Google

nostro Ludovico, tributario il mio Ludovico Crisolio, *veluti Plantula formosissima, veluti, Rosa centifolia*: Eh, spargeteli colla mano di Tertulliano, *Centenarias Rosas*, giàche al crescere d'ogni sua virtù, se gli dà il centuplo Evangelico. Afflitti Genitori, non l'affligete, con non portarvi, anzi Abrami in donarlo à lui stesso, à Dio, che in haverlo generato. Potevate, dovevate forse voi aspettare altro esito da un Figlio, che di sette anni, per costume inviolabile di divotione giurata recitò ogni giorno l'ufficio di nostra Signora: che di sette anni, alieno dalle puerili leggierezze, fù vago, anzi d'un affaccendato ritiramento, che d'una otiosa conversatione; che di sette anni vegliante genuflesso in oratione sacramentava le notti; che di sette anni senza lenzuola dormì, ò sù ruvida cassa, ò sù l'ignuda terra: che di sette anni frequentemente consagrò la fame puerile al digiuno, senza che mai si fosse vdito chiedere qualche colationcina; che di sette anni, con zelo, all'età troppo superiore, riprese chiunque alla sua presenza giurava. Che di sette anni assistette per suo diletto alle Messe, alle Vespere, visitò luoghi religiosi, Santuarii riveriti, trasferì la sua casa nel Convento de Padri Domenicani; tanto ne fù adoratore domestico; che in men di sette anni, Pargoletto, à se stesso Prologo delle lagrime sue, sparse per le altrui colpe, si mostrò solamente inclinato cotanto al piangere, che per rattemperargli il pianto altro rimedio non vi fù, che il fargli vedere le Immagini de Santi Apostoli, à questa veduta pieno di giubilo lasciava di piangere: futuro Eraclito, e Democrito insieme dell' Evangelica Filosofia, ridente alle pene, che dovea soffrire per Cristo: piangente alle ingiurie, fatte à Cristo: che quando nostra lubrica età comincia à far delle sue, di quindici anni, ebbe per suo trattenimento

Ibid. cap. 3. De virtut. ge-neratim. sec. 3.

ogni

ogni esercitio di Pietà, per Piazze di piacere gli Spedali, per suo solazzo signorile, il servire á gl'infermi: per ambitione del suo palato, il cibarsi spesso d'Eucharistia; per ufficio il ragunare giovani al serviggio di Dio, per sue parole famigliari, il Verbo umanato, il sempre parlare di Dio. Eh Madre, eh Padre, vi dovesse accorgere, che nato tutto al Regolare genio di Domenico, dovea essere in qualità, ò di suddito, ò di superiore, ubbidiente, ed autorevole mantenitore delle Regole Domenicane.

Lane Domenicane, superiori alle Porpore reali, meritate da Luigi.

Serranum, dica pure il Panegirista Ennodio al suo Teodorico, *Scipionibus aratra pepererunt, qui dum grandia sulcis semina commendarent, honorum eis messis oborta est. Quid mihi tu, vetustas, subiicias agrestia membra, paludamentis decorata. Ego tibi, quod admirationem vincat, oppono, Principem meum, ita ornatum, ut eum non liceat improbari: ita agere, quasi inter Imperatores, adhuc precetur adiungi.* Il Nero, e'l Bianco Ammanto de'Domenicani, odi, ò Sagra Fama, e colle cento tue trombe diuulgalo, sopra l'Ostro Serrano de'Romani Scipioni, sopra le Porpore stesse de'tanti Principi Cristiani, che consagrati Fulmini della Guerra Vangelica, Vincitori del Mondo, l'hanno vestito assai più ambibile, si diede all'ambitioso Luigi, perche meritato se l'havea con l'imprimitura di tanti solchi, che havea lasciato nelle tenere sue carni l'Aratro della Penitenza. Non ancora convittore in chiostro, tutto claustrale, solitario trà le comunanze, trà le delitie austero, penitente senza peccato, innocente trattandosi reo, senzà voti, vittima votata, meritò di vestirne l'indole sua nobile. Ammiri il Mitrato Oratore, Ennodio nel suo Principe Teodorico tanta Affabiltà, che imperante parea, che pregasse d'essere ammesso all'Impero. Io gli opporrò

per

Digitized by Google

per vincitrice d'ogni ammiratione, l'umiltà del mio Luigi; Imporporato di questo Abito Santissimo, senza mai macchiarlo, sempre vie più santificandolo, stimandosene sempre indegno, parea, che se ne stesse sempre in atto da porgere suppliche, per esserne vestito tra' suoi Religiosi, perche veri servi di Cristo, veri Imperatori del Mondo debellato: *Quasi inter Fratres adhuc precetur adiungi.*

Vengano i Professi tutti di tutte le Religioni à veder, se vi fù Professo più rassodato di questo Novitio: vengano i Novitij tutti ad osservar, se vi fù Novitio più fervente di questo Professo. Professo fù Novitio; ammirabile Idea d'un sempre incipiente, d'un sempre proficiente, d'un sempre perfetto Religioso, dettatagli ed ingeritagli dal Soprafino di quella sua praticata umiltà, colla quale tenendosi nella carriera Religiosa una Testuggine, era un'Aquila: *Volabat super Pennas ventorum; Quatuor Penna uni.* Riconosco in lui con verità quel, *Currum volantè*, che Platone attribuì con falsità à Giove. Vn Cocchio volante egli sì è al cenno dell'Onnipotente Nume. Finezza di Religiosità.

Non io, se salito al Cielo, strappassi dal petto dell' Aquila Celeste la lira delle sette corde, e dal tergo suo tutte le sue Penne, sarei ne sì veloce di mano, ne sì sonoro di lingua, che registrare, che narrare vi potessi, quanto egli Vnisono alla Volontà Divina, quanto egli pennuto alle ispirationi imperiose del Paracleto, facesse per glorificare le gloriosissime ignominie della Croce Redentrice. Quinci, e quindi affogato da una vastità di fatiche, e di onori, di virtù, e di miracoli, di amori estatici, d'estasi amorose, di visioni, e di rapimenti, *Quid faciam*, esclamerò assai più veracemente, che non esclamò Ennodio nel suo Panegirico, *dum fœcunda actuum suorum seges occurrit, ubi universa* Eloquenza oppressa da fatti.

Digitized by Google

eligentem supèrant? Nescio, quas aristas horreis inferam, quas relinquam.

Lavorio della Gratia.

La Gratia in somma fù di se stessa così prodiga col mio Campione, che sicome col Ministero dell'umiltà lo sublimò ammirabile sopra l'essere di Natura, così il rendè indicibile alla sublimità d'ogni più raffinata Rettorica. Ella intenta à farlo tutto suo, con quale, e quanto incendio d'Amore verso Dio, verso il Prossimo gli avvampò il Petto? Altro Apostolo coll'Apostolo, *Omnibus omnia factus*, per guadagnare Anime diverse ad uno stesso Dio, Proteo non favoloso della Cattolica Religione,

Omnia transformat sese in Miracula rerum.

Sua trasformatrice, la Gratia ingegniera con quali svolazzi d'Orationi, e contemplationi altissime gl'impennò l'Anima? Fè comparire in questo suo Candidato per più che vera la Verità d'Ambrogio, che *Bona vita volare facit Orationem, & alas dat precibus spirituales.* Con quali, e quanti nettari di Paradiso, gli assorbì il risentito palato, ò quando egli, non havendo à nausea la nausea, succhiava la marcia, che usciva dal collo d'una infestata da scrofole, ò quando rammescolava le vivande coll'aloe, ò quando amareggiatore di tutto il suo gusto, il banchettava co'digiuni, colle inedie? Al cõtinuò vegliar dalle Gratie operanti, e cooperanti, Luigi non sapeva assonnare, che colle vigilie; con queste dormiva; con ostinate battiture insanguinando il suo corpo, con se stesso fù così severo, ed aspro, che ne fù soprannomato l'Apostolo della Penitenza. Per predicare con suo gran merito, e con gran frutto dell'Audienza, era in se stesso una effettuata Predica di penitenze, una vita, che si nutriva di cenere, una cenere vivente; perche migliaia di peccatori facessero alla fine Pasqua con Cristo, fù in se stesso per

Predicatore abilitato à lavoro di virtù predicabili.

tut-

Digitized by Google

tutto il corso del suo vivere, per Cristo una Quaresima. Tutto un ragionevole ossequio à Dio, vittima volontaria, dedicata all'altare della Croce, macerandosi per se, e per gli altri, pria che salisse ne' Pulpiti, in se stesso mostrava provata, & approvata, quella, da Paolino Santo dettata, Massima, *Animam in Cœlestia non surgere, nisi mortificatione membrorum.* *Epist. 21.*

Mancanze naturali nel predicare sovranaturalmente supplite.

Matrigna, e non Madre gli fù Natura in provederlo di poco talento per predicare. Sottentrò tutta sua Madre, la Gratia, e lo riformò à meraviglia attalentato. Da smemorata si portò Natura generandolo poco felice in memoria. Accorse tutta memorativa la Gratia, e lo rigenerò in lode di memoria felicissimo. Arti tue, santa Vmiltà, sotto il magistero della Gratia, in uno stesso punto fare i tuoi Alunni conoscitori de' propri difetti, e fargli trasformatori degli stessi propii difetti in doti appropiate! A dispetto delle trè Gratie favolose, e in tanti adulati Oratori favoleggiate, non bastevoli à farmi mezzo Oratore grato, una la Gratia Divina epilogò più Dicitori gratiosissimi in un solo Luigi, e dalla bocca stessa dell'amato suo Luigi ella stessa dicea, incanto, ed incantatrice de' cuori. Ad ogni dittione gli acclamavano gli Angioli il compiacimento della Triade con dirgli, *Diffusa est Gratia in labiis tuis.*

Vmiltà in mezzo à gli applausi.

Devo io adesso la sua umiltà attendere in un certo, gonfio teatro della fortuna ingiusta, in uno presentuoso consesso di giudici incompetenti, in uno erroneo tribunale della varia, e volgare opinione, in uno infido elemento dell'aura popolare, in una onda, e ondeggiamento di applausi, e di censure, di applauditori, e di censori, in una folla di uditori diversi, in una numerosissima udienza, ad udir Predicatore Eccellente ragunatasi, abile colla sola concessione, ò colla sola negativa

Digitized by Google

tiva del ſuo gradimento ad alterare l'animo modeſtiſſimo di umile Appoſtolo. Devo ſperimentare l'umiltà appoſtolica del mio Santo nel palchetto delle ventoſe tentationi, ove l'aſtuto Demonio ſi ſtudia di tentar di vanagloria le miſtiche labra di Criſto, nel Pinnacolo del Tempio, ove ad un tal temerario tentamento, eſternamente ſuggeritogli dallo ſteſſo Angelo fellone, volle per noſtra vittorioſa cautela lo ſteſſo Criſto ſoggiacere, nell'alta Cattedra degli Eccleſiaſtici Dottori, nel Pergamo. Quì devo vedere, ſe ſia umile, il ſapientiſſimo, plauſibiliſſimo, ed applaudito mio Predicatore. Sapienza, Santità, ed Vmiltà? per uno inaccompagnabile accompagnamento le dichiarò, à ſuo danno, il primo Pretendente delle glorie intellettuali, l'accecato Lucifero; per troppo intendere ſe ſteſſo, nulla inteſe; Capo de' ribelli ſenza capo, e tutto piè colla ſuperbia, fù da ſe medeſimo condannato à veder per ſempre piangendo, invanito, ed umiliato Pavone de gli Angeli, punita trà le fiamme la deformità di un'arroganza pedeſtre. *Non veniat mihi pes ſuperbiæ*, orava Davide: *Ideo pes errat ſuperbi*, ſoggiunſe colla ſua cauſale Ambrogio, *quia caput non tenet*. Luciferino, per ſettario inſuperbimento, il ſavio penſando di haver teſta capace di più mondi intelligibili, non vi può accogliere un'atomo per intenderlo; *Animal gloriæ deputatum*, al fraſeggiare di Tertulliano, di poche piume, di lieve letteratura ſi pavoneggia: ſempre intento à guardar la pennuta, fugace, e ſtraniera coda degli applauſi ſeguaci, e non meritati, non s'avvede, che ferma, e dimeſtica la coda di più ignoranze ſeco avvolta s'attrae. Eloquenza perorante al popolo, Loda dal popolo datale, ed Vmiltà Evangelica hormai, per noſtra colpa, formano quella fintione poetica, la triforme, e trivia Diana, che cercata, in-

Mancamento di umiltà ne' Savj, e negli Eloquenti.

Pſalm. 35.

niu-

Digitized by Google

niuna via si trova, in niuna forma si scorge. Tremai leggendo negli Evangelici Comentarii del mio dottissimo, e religiosissimo Barrada, che *Concionator difficulter humilis est.* Con facilità predichiamo l'umiltà calpestatrice degli applausi, mà applauditi cõ difficoltà la pratichiamo; e ci pogniamo in capo per corona l'applauso, senz'accorgerci, che con esso siamo tenuti capi di vento. Quel pregiarsi di dispregiare se stesso, quel pregiarsi di pregiare ogni altro, fuorche se medesimo, quel non pregiare quanto di pregioso il Mondo apprezza, quel positivo sprezzare d'essere sprezzato, si commendano dalle nostre lingue, mà non si raccommandano alle nostre vite. Vno fù il Battista con in bocca il triplicato *Non sum* al triplicato *Tu quis es? Elias es tu? Propheta es tu?* Dicendo di non essere il Messia, soddisfece alla Verità; con essere del Messia il precursore, seco havea degli Elii, e de' Profeti i vanti; ed affermando, e protestandosi di non essere Elia, di non essere Profeta, si segnalò in finezze di umiltà. Lungi fù dalla Voce gridante nel diserto aria di gloria lusinghiera. Non pochi vorrebbero la fama del Battista nel predicare, non già il merito della sua umiltà, che lo fece famosissimo Predicatore. Superbi non s'avvisano, che affettando onori non dovuti nella Cattedra di Cristo, ne ponno cadere, e sperimentare, che *de altissimis cadere præcipitium est, in planis lapsus vocatur.* Nell'ora, che la Sposa d'Iddio surge à mattinar lo Sposo, perche l'ami, surse al cenno delle Divine elettioni il Battista nel pargoleggiante Luigi; la Gratia con pregiati albori abbellendo Luigi fin dall'Alba di sua etade, animollo altro Battista, riflesso sonante, ed umile del Verbo. Vedete, ò Sagri Pergami, il vostro predicante Luigi, e ne gioite, acclamato da' primi Signori della Spagna; seguito da ogni sorte di nobiltà

Ambros. in Psalm. 35.

Pienezza di umiltà in Luigi, simile al Battista.

Digitized by Google

biltà, corteggiato da ogni popolo, assistito sempre in ogni Provincia, in ogni Città, in ogni Tempio, in cãpagna, da numero innumerabile di anime, dalla sua Bocca pendenti? Non dubitate in lui di qualche leggiero invanimẽto; poiche egli di quella sua Dottrina, *Spernere se, spernere nullum, spernere Mundum, spernere sperni*, ne salisce alle vostre perigliose alture anzi Mano, che Lingua, discepolo ubbidiente in fatti á se stesso precettore in parole, scolare, e maestro operativo, pratico più tosto della sua Teorica, che Teorico della sua Pratica, appieno faccente l'Idea, ed ideante. Qual'auretta di gloria insidiatrice dall'abisso del nulla per un tantino di tempo smovere lo può, se coll' esercitio di più umiliationi in voi ascende, e da voi discesо à quello ritorna? Suoi conforti preparativi al predicare, e suoi, dopo il predicare, apparecchiati ristori, sono rigide mortificationi. Chi dalla sua umiltà profondissima lo scavalchi, se grave di anni, e molto più aggravato da profonda piaga in una gamba, per la conversione delle anime viaggia à piedi? Se gli offerisce da un suo Divoto vile cavalcatura? Per non disgustarlo, vi cavalca per pochi passi per la Città, e fuora della Citta scavalcando, languido, e vigoroso, portatore, e portatura di se medesimo, messasi la via tra i piedi, prosegue il suo viaggio, affatto dissimile à certi altri, i quali partitisi per lontani paesi, in Città con regolata ipocrisia, e cõ moto irregolare per qualche tratta di scarsa via si fanno vedere ausiliaria soldatesca à piede, e non à cavallo, e fuori delle Città acconciamente viaggianti gli aspettano quei portati, e portanti appogiatoi, introdotti ad intavolare nel movimento la quiete, quei gabinetti, e tavolini, quei lettisternij, e dispensuole della comodità signorile, quelle comodità uniche, e proprie sedie delle Regine

Viaggia à piede.

Agio, e fasto della lettiga.

pas-

Digitized by Google

passeggiere, quei dilettevoli, ed amati avelli, ove chiusi per isfuggire ora, e aria oltraggiosa i Signori del Mondo pellegrinano cadaveri viventi, le Lettighe. Tanto è vero, che alcuni sono morti al mondo, che viaggiano da morti al mondo. Non arrosiscono in iscorgere gettata in faccia da latini vocabolarii la diffinitione della lettiga, *Cathedra, aut sedes, qua ferebantur divites, & potentes, in qua pulvinar, & lectulus stratus erat*. In essa Cavaliere dovitioso à tutta sua soddisfattione viaggia,

Atque obiter leget, aut scribet, vel dormiet intus;
Namque facit somnum clausa lectica fenestra. Iuvenal. Satyr. 3.

In sontuosa, e mobile Cattedra van facendo lettione di pellegrina agiatezza. Morti ad ogni mortificatione amano in ogni affare le fastose altezze. Perciò comodini, e alteramente in questa vita viaggiando, non vogliono, ci direbbe S. Gregorio in una delle sue Omelie, avere il viatico dell'umiltà. Tutto altro l'umilissimo mio Predicatore, Luigi; nobil fante del Vangelo viaggiava colle piante propie, e seco marciava verso il campo prefisso una Fanteria dell'Apostolato. Co' suoi debili piedi giunse là, dove altri non giungono con gagliardi destrieri. Fè in se stesso vero, che *Anima currus est*; che *boni equi virtutes sunt*. Nõ v'è pericolo, che quello spirito sventato, e sventuratissimo dell'annottato Lucifero gli lavori sùl Pergamo il foglio dell' Aquilone, se à piedi del Crocifisso Dio, il quale vuole, che da lui impariamo non dimostranze d'Onnipotenza, mà moderazioni di umiltà, le sue prediche matura. Quindi non vano in mezzo alle lodi più strepitose, confuso di se stesso rimanendo in mezzo alle onorevolezze più meritatate, si stimava disadatto al mestiere; ambiva anzi d'udire ogni altro predicante, che di predicare. Quindi stimava superiore di tutto se

Predicatore eccellentissimo, ed umilissimo.

qua-

qualunque predicatore, avvegnache di gran lunga inferiore gli foſſe. Quindi con ſincero, e non affettato ſentimento ordinò al Compagno, che chiamare lo faceſſe non il Predicatore, mà il Cieco, ed era tanto illuminato in ſe ſteſſo, che ne' ſuoi uditori illuminava ſempre la ceccagine della mente, mà il ſordo, ed era tutto orecchio ad ogni voce di Dio, ad ogni comando de' Prelati, má il Peccatore, ed era sì Santo, che vivente fù tale celebrato dalle vive lingue delle nationi ammiratrici. Che ne gli riſultò da concetti sì baſſi, che della ſua perſona egli, ſteſſo havea? L'eſſere eſaltato dall'eſtimatione degli huomini più accorti per un' huomo degno di ogni eſaltamento, mentre egli con tanto umiliarſi, s'induſtriava di rendeſi meritevole d'ogni abbaſſagione; l'eſſere fortunato nello ſradicare tante enormità, nel purificare meretrici; nel ſantificare concubinati, nel reſtituire l'huomo à Dio. Simile in virtù, in miracoli fù da tutti riconoſciuto al ſuo Beato Giordano: ed un limpido Giordano fù l'appoſtolica ſua elequenza, mentre Dicitore in ſe ſteſſo tenendo accolta l'umiltà galleggiante del battezzato Gieſù, e del battezzante Giovanni, havea acque di cotanto viva Dicitura, che pentiti i peccatori ſi ſtimavano in eſſe, come in ſacro fonte, ribattezzati. Miracoloſo trionfo di ſua umiltà fù, che predicando ſolamẽte per glorificare Dio, e ſalvare Anime, debile per compleſſione, non già *magna voce*, *& bonis lateribus* guarnito, come d'haver perſuaſo la legge Voconia, vantoſſi il Principe degli Oratori latini, mà fiacco, e fievole ne' fianchi, arrantolato, e roco di voce, catarroſo, á lunga diſtanza foſſe udito; che predicando in lingua paeſana foſſe inteſo da tanti di paeſi diverſi, e di diverſi linguaggi, per udirlo venuti. Per ingrandire ne' veri applauſi, nelle lagrime, ne' ſoſpiri, nelle confeſſioni,

Predicazione rimeritata.

Digitized by Google

ni, nelle communioni delle genti convertite, studiò la vera arte, il sempre umiliarsi al cospetto di Dio. Il Superbo invilisce umile, tutti disonorando, è da tutti disonorato. L'umile insignorisce superbo, facendo à tutti onore, fuor che à se stesso, da tutti lo riceve. Il superbo è vitiosamente umile; si riduce tal' ora à pregiar l'Emulo, che sempre dispregia, perche non sia da lui con pari emulatione dispregiato: e con bassezza d'animo mendica da tutti l'onoranza non douuta; onde nelle ambitiose sue vilezze avvera, che *Nihil humilius superbo*. L'umile è virtuosamente superbo: non sicura di gloriette humane; operando per altissimo fine, per Dio, altra onorevolezza non vuole, che Dio: e con merito prova, che *Nihil superbius humili*. Così Luigi predicando, glorificato glorificator di Dio, fù coll'applauso del Salviano, *salutis humanæ Procurator*. *Lib. 7. de Provid.*

Quattro sono, c'insegni quì ne' suoi proverbi l'Enigmatico Salomone, i Menomi della terra, più savi de' savi, confiderati enimmi di prudenza, e di prudenti. *Quatuor sunt minima terræ, & ipsa sunt sapientiora sapientibus*: Le Formiche, schiera bruna, e debile, che in tempo di mietitura si dà alla busca del vitto; s'ammassa l'una con l'altra, e con raminga, e provida sollecitudine ragiuna nella state quel che dee logorare nel verno; *Formica, populus infirmus, qui præparat in messe cibum sibi*: Il Lepruncello, plebicciuola disagiata, che in un sasso l'amico suo couacciolo si lavora; *Lepusculus, plebs invalida, qui collocat in petra cubile suum*. Senza Rè la Locusta in mezzo alle sue torme imperiosa campeggia, e con impero in isquadre le divide; *Regem Locusta non habet, & egreditur universa per turmas suas*: Il Serpentello, che chiazzato di certe lucenti stellucce, da queste il nome prende, Piccolezza allegorica. *Cap. 30.*

ama i palagi reali; qui fà le sue dimore regio ingegniere, e abitatore del suo albergo; *Stellio manibus nititur, & moratur in ædibus Regis*. Così queste quattro bestiole ne' loro naturali portamenti, degne allegorie di degne prerogative, con essere terrestri menomezze, grandeggiano *Sapientiores sapientibus*. Il mio Bertrando, maggiore del simbolo più grande, che figurare lo possa, più giganteggia in prudenza, e sapienza Evangelica, quando più impiccolisce colle frequentemente esercitate sue Massime, con quelle quattro menomezze dell'umile suo spirito, *Spernere se, nullum, mundum, spernere sperni*. Con queste stimandosi il minimo di tutti, è da tutti stimato il Massimo, *Sapientior sapientibus*. Per tali punti di umiltà finissima, in lui si scorge, che

Eminet in minimis maximus ipse Deus.

Apud Cornel. Alap. in c. 30. Proverb.

Le umiliazioni, colle quali giaceva huomo impiccolito, non in terra, ma nel niente, eran penne, colle quali à i Pinnacoli de' Templi ne volava Oratore magnanimo, e spirito grandioso di serafica facondia, senza niente temer le insidie de gli Angeli ribelli. *Frustra jacitur rete ante oculos pennatorum. Et quatuor penna uni*. Parlando di Dio da Pergami, sembrava Angelo, che da Pergami à Dio s'impennava. *Ascendit super Cherubim, & volavit super pennas ventorum*. Per ascendere all'altezza dell'ascendente suo Redentore, mentre di tale ascendimento ragionava, con meritoria positura d'impatienza amorosa Dicitore ascensionario, à se stesso, al dire d'Isaja, *super montem excelsum ascende tu, qui evangelizas Sion*, trasformò il colle del Pulpito in Monte Oliveto, onde il trionfante suo Dio al Cielo de Cieli ascese. Predicava egli in Valenza nel giorno dell'ammirabile Ascensione le trionfali salite del suo Signore, quando haven-

Proverb. c. 1. v. 17.

Estasi in Pergamo nel giorno dell' Ascensione.

Cap. 40.

do

Digitized by Google

do con amorosissimo parlamento fatto di tutta Valenza dolce rapina, in pena, e premio dell'innocente delitto, ne fù in estasi dolcissima rapito. Dalla postura del Pergamo divinamente, fuori di se stesso, astratto, e attratto, volatore, e involatore di se medesimo da suoi sensi, più sublime d'ogni sublimissimo Pergamo à veduta de'suoi Vditori sollevossi in aria verso le Are de'Cieli. *Videntibus illis elevatus est.* Act. 1. Avea svelto da petti i cuori col parlare, gli svelse poscia col tacere; Avea accompagnato i canti de gli Angeli, che festeggiavano i trionfi del lor Rè, co'numeri de'periodi; gli accompagnò poi colle pause della contemplatione. Vn silentio estatico, osservato in lui, fù godimento di canora Armonia, armonia di Eloquenza cantatrice. Veduto tutto al vivo Rappresentatore, e rappresentatione viviffima dell'ascēdēte Nume, parlava, persuadeva. Aveano troppo goduti gli orecchi in sentir le sue parole di vita eterna; dovettero gli occhi ancora goderlo tutto uno spettacolo vistoso, e vitaliffimo d'eternità beata. In questa maniera divenuto Astrologo dell'Apparizione, ed ascesa gloriosa pose stabili i segni dell'eterne sue geniture sopra un'orizzonte più che Orientale. Fortunata Valenza, che ascoltatrice estatica d'estatico Ragionatore potè riconoscersi rinata, e di nuovo fondata sotto Ascendente d'Astro più felice; e potè con nuova astrologia numerare altri gradi ascensionarii. In Luigi l'Orazione del cuore, colla peroratione della bocca fù un doppio ascendimento d'amore in Dio; onde, con altra quantità astronomica, in lui non si misurano le ascensioni occidentali. Ebbe il mio Santo gli estasi suoi ne gli Oratorii; gli ebbe ne'Pergami; quanto all'alto Pergamo l'umile Oratorio, tanto ogni altro estasi á questo estasi solo cede. Con divozione cordia-

dialiſſima, Oratore Serafino, al popolo annunciando il Miſtero dell'alta ſalita, á vanni di ratti ſollevato, con pompa ſuperiore ne ſperimentò l'Altezza.

Non contento di ſeguire il viaggiante Signore coll'animo, ſeguire il volle anche col corpo. Criſto mio, detto ſia con voſtra pace, Tù in Cielo ſaliſti con corpo già immortalato; e'l tuo ſervo vi ſalì con corpo, alla mortalità aſſoggettito. Queſto è per tuo gran vantaggio, che ſalito egli non ſarebbe in corpo mortale, ſe ſalito Tu non foſſi con corpo già immortale. Tu eſaltato non ti tiraſti la Terra, ſe non quando già laſciavi la Terra: *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipſum*: Egli ſtando ancora in terra, viene eſaltato in Cielo, con dubbio, ſe ſeco ſi tiri la terra al Cielo, ò il Cielo in terra.

Queſto è pur tuo ſouraniſſimo vanto, che volendo, per imparadiſar Valenza, rinovare le tue glorie ſempre aſcendēti, ti ſceglieſti queſto humile tuo Servitore, che hà per ſuo coſtume il ſempre aſcendere, con ſempre diſcendere; tutto lui voleſti per cocchio di Nube, perche in Lui comparir voleſti, qual foſti nomato dalla canonica lingua di Mosè, *Aſcenſor Cæli*. Non più, Criſto mio, non più tenerlo con voi, rimandalo à noi. Ritorna eſtatico Amante, ritorna, privati per adeſſo del Cielo, e'l Cielo di te per adeſſo ſi priui; ritornà, che il Cielo non già, mà la Terra è di tè mendica.

Deuter. c.33. v.26.

Ritorna egli à noi; e con eſſo lui il Pergamo di Valenza diventato uno Olimpo di Beatitudine gli ſorge in Coloſſo, ed à perpetua memoria dell'ammirabile ſucceſſo, à tutta la Poſterità offeriſce ſcolpite queſte note. Quì Luigi aſcendente Oratore dell'Aſcendente Dio, ſi beatificò, e ſi coronò inſieme graduato Maeſtro in Divinità. *In Divinis adminiſtrationibus*, la

Digitized by Google

la penna di Cipriano gli tributa la testimonianza gloriosa, *Dominum sæpe promeritus, ad Sacerdotis concionantis sublime fastigium cunctis religionis gradibus ascendit.* D. Cyprian. de Cornel. Sum. Pontif.

Ringratio il capriccio dell'Vmiltà, che mentre per ostentarlo simile al Salvatore, di cui scrive à gli Efesini Paolo, *Quod autem ascendit, quid est, nisi quia, & descendit primùm in inferiores partes terræ? Qui descendit, ipse est, & qui ascendit super omnes Cœlos,* me lo tratticne in perpetue Ascensioni, e Discensioni, in terra discesso, alla terra me lo riporta. Terra ingrata produci spine à chi ti carica di Rose? colle mani de tuoi scelerati Abitatori tenti d'uccidelo; mà in darno; Che havendo egli la Podestà de miracoli in mano, signoreggia qual lo proposi, ammirabile ancora nell'ordine dell'una, e l'altra Fortuna, della Rea, e della Buona; la Rea perseguita i Superbi: si ribella à superbi la Buona; l'una, e l'altra è ufficiosa Tributaria de gli Vmili. Giá già due Concubinarii persuasisi, che il mio zelante Predicatore nominatamente gli havesse ripreso, mentre in generale riprendea il concubinato, se gli avventano in dosso per maltrattarlo, à morte, l'uno con percuoterlo, l'altro con precipitarlo dal Pergamo. Hauui sortùna più immeritata? Questa però genuflessa, e pentita del Sacrilegio, l'inchina, orchè egli con due parole gli ammansisce, e di sicarii gli fà suoi Adoratori; ne concubinarii più, ne omicidi, adorando in lui espressa la Vita di Cristo, vivono tutti adorationi à Cristo. Già già quel barbaro Capitano colà nell'Indie Occidentali, corretto da lui dell'animalesca vita, che facea ammogliato con un'altra Donna pur maritata, Adultero con una adultera, vibra contro il mio Santo Predicatore la sua Caana, la sua Scimitarra. Mà che? Ella cadde dall'

Pinimēto dell'estasi. Cap. 4.

Scampo da più perigli mortali.

Digitized by Google

dall' empia destra à piedi di Luigi, ed intatto lasciandolo, il cadere fù riverirlo. Già Sacerdote Idolatra, fingendo cortesia col mio Sacerdote, gli porge il veleno in offerita bevanda; là beve; mà il veleno potentissimo, nulla può: col solo rimirare il Crocifisso, avvelenato nel Calvario per noi, si conforta, e Superiore alla Morte, rimane vivo. Già già quel Barbaro Indiano, non soffrendo più i Fulmini del suo zelo, alza la spada per ucciderlo, à tempo che balena con in bocca la Spada della Divina Parola, uccisore de' Peccati, ed avvivatore de' Peccatori.

Albero patrocinante la vita del Santo.

Mà che? all'improviso Impero dell'Onnipotenza creatrice germoglia un'Albero, che divedendo l'omicida dal Predicatore, riceve in se stesso il colpo vibrato. Albero sorgente à difendere vivo il Santo, meritò, che fin al dì d'oggi, si nomi *Arbor Sancta*. Vno stesso frondeggiante Tronco, fù alla sua vita, alla sua vittoria Baluardo, Campidoglio, Corona. Colle Braccia de' suoi rami l'Albero miracoloso fù nuova croce al vivo Imitatore del Crocifisso, Croce di Protettione, e di vita; e la dove la Croce del Calvario non potè dal fianco solo del morto Crocifisso rintuzzare la Lancia ingiuriosa: Questa da tutto il mio vivo incrocicchiato ributta la Spada Omicida. *Arbor Sancta*. Crederolla una nuova consagrata Quercia, non accoglitrice d'un Angiolo, salutante Gedeone, mà donatrice di salute ad un'altro Angiolo, sotto cui militáno i Gedeoni della Fede. *Arbor Sancta*. La stimerò una nuova Palma fiorita à preservargli dalla morte il cuore; e fè più che vero, che *Palma elate, seu spathe medicina confert germina*. Stimerò, che Pianta vittoriosa colle foglie sue, aguzzate in spadette, vegetò un'armeria intiera di spade, per difendere una vita, degna di cento coro-

Plin. lib. 23. c. v.

ne;

Digitized by Google

ne; e per offendere, ed isfuergognare una sola spada, rea di mille colpe, condannata ad innumerabili ignominie. Stimerò, che con tutte le sue frondi armigere, per altre vittorie, gli armò, e gl'inghirlandò il capo: *Coma tua*, gli applauda la Fama colle sagre canzoni, *sicut elata palmarum: sicut spatha* nell'ebreo, e nel latino, *sicut gladioli palmarum*. *Arbor Sanctæ*. Fiorisca ad onore del Santo Pianta pia, ed eterna: à gli occhi de'pellegrini divoti col motto d'Ezechiello verdeggi adorabile cifra di più trionfi, *Ante frontes Pictura palmarum*. Cap. 40.

Quanto d'infelicità abbattuta, 'e di goduta felicità porta il Nome di Fortuna anche alle Prodezze de' Religiosi Eroi, tutto militò à pompa di chi annichilandosi nella considerazione delle umane sciagure, ne giva famoso sù i favonii de'favori celesti: *Volabat super Pennas ventorum*. Che prospettive di meraviglie m'aprono gl'Infortunii, tramati, non dal caso, mà dall'Arbitrio? Non vedi tù risoluto, furibondo Cavaliero, à cavallo, dell'infrenato cavallo più sfrenato, con una pistola alla mano per ammazzarlo, sol perche al favellar di quella lingua, fulminatrice delle publiche enormità, di queste, si sentì dalla sua finderosi fulminato? Qual disgratia di questa più architettata, per ridurre à scoppio di brieve fuoco in cenere uno inerme; e qual disgratia al nostro primo vedere, meno adatta, e meno degna, per iscolpire in essa miracolo inudito? Fuoco nella bocca colle villanie, Fuoco nella mano coll'Arme, dirizza l'infellonito della Pistola la bocca al Petto dell'Innocente, stringe il grilletto: punto non teme il mio Luigi; confidente, e generoso alza il segno della Croce sù la Pistola, e questa con ventura non meritata, tracangiata in altra guisa, ne ritiene la figura del Crocifisso,

Vivezze di glorie in disastri micidiali.

Perversità cavalleresca

Miracoloso cangiamento

so, e spenta sua forza primiera niente offende il nobilissimo mio Cavaliero di Cristo. Sotto il lampo d'uno stesso Acciaio infuocato due vite sono salve, la corporale d'un'Angiolo, la spirituale d'un Demonio, che ardiva d'uccidere un'Angiolo. In mano à Luigi la Gratia Inventrice di sì capricciosa Metamorfosi cangiò un'huomo di Ferro in cera à gl'incendii di Dio, sfavillanti da quella Lingua Evangelica. Auuenturato Cavaliero in atto di colpire, convertito in un colpo! In pubblico Atteſtato, ch'egli favellava solo per amore alle vite delle Anime, vn tanto ordegno d'odio, e di morte, dovette cangiarsi non in altra Immagine, che in quella del Crocifisso Giesù; ed in autentica, ch'ei parlava con bocca di Fuoco migliore, fè tacere Bocca di Fuoco.

Pentimenti del Cavaliere, e trionfi del Santo figurati nell'Arme disarmata.

Sacrilega, la sento con tutto ciò parlante con aggiunta di miracolo, e sconsigliata, che fui, senza mia consulta: In sù la mano di Cavalier Villano, tutta villana temeraria. Piccola in mole, grande in disegni micidiali; come il mio crudele Padrone, come ebbe ardire di designare alla morte un sì vivo disegno di tutto l'Apostolato, l'unico segno à i vivificidardi dell'Amor divino! Ahi come non fuggij da quella destra infedele, che mi addestrava contro questa animata statua della destra dell'Altissimo! Che potea fare la mia solfurea polue, auuengache col salnitro, e valeuoli misture, quanto asciutta più, tanto più sia incisiua, contra chi haueа in mano la gran'Arte da dissipare le machine tutte del Furore superbo, con gettargli in faccia la tenue Polvere di sua umana conditione? Che vale tutto questo mio polveroso carbone, con quell'Incendio etereo, onde tanto egli arde, e fiammeggia? Che la mia bocca di fuoco con quelle sue labra ignite? Che il fuoco del mio acciaio col suo

fuoco

Digitized by Google

Fuoco d'oro, coll'aurea sua carità, vincitrice del tutto? Che la mia canna con un tal Guerriero, che rimirando se stesso, *Arundinem vento agitatam*, vede attorno alle sue tempia fiorire le sagre Palme, ed a' suoi Peani rimbombano le canne Organiche de' Templi? Il Sagro, il Falcone, la Colubrina, le Terzaruole, gli Archibuggietti tutti, arminsi contro quel corpo; colpiscono in vano; è sì estenuato dall'astinenze, che non vi trovano ricetto; le Bombarde tutte al suo aspetto prenderebbero con me la conditione del fulmine, nato à consumare i corpi sodi, à lasciare illesi i sottili. Sciocco sdegno, vibrar palle di piombo con chi vincea ogni ferro, sol con considerarsi palla da giuoco à disposizione di quel Dio, che *ludit in orbe terrarum*! Quel capo, che non era stato mai, qual'ogni altro capo d'huomo invanito, Grillaja da' passeggio à mosche per aria, à grilli, à fantasie, dovette sortire innocente il mio grilletto. A che licentiar dalla mia prigione sferico il fuoco contra quella empirea fiamma, che dalla stessa prigione del corpo libera passeggiava per le sfere? Il mio cane ristette questa volta prodigiosamente infedele al suo padrone, perche scorse in Luigi impresso tutto il fedelissimo Cane della Chiesa, Domenico: per riverenza dovuta à questi due Latranti contro un inferno di vitii, cessò di latrare il mio cerbero, con non calare la testa, per non dare colla selce, che tiene in bocca, il suo boccone all'incendio: ricusò di sottoccare la piattina, ò la piastra, ove l'esca mortale comparisce, la scintilla, dal Francese giustamente chiamata la Morse: come che sono tanto poco differenti in fatti, la Morse, e la morte, quanto sì poco differiscono in suono. Tutti questi nomi mortali sparirono da me; in un subito si cangiarono con me tutte le armi mie in strumenti di vita, benche l'effigie, che ne ritengo, sia d'un Morto: Onde

più di me non si dica, che

Parvula stragem orbi magnam immittebat arundo
Mulciberi alatos eiaculata globos.

Benedico il Cielo, che non mi fè effettuare il delitto: Perdona, ò Santo, perdona all'attentato. Mi doleva un tempo, che per essere arme sì proibita, l'arte non mi segnò, come la spada, colla Croce: adesso meco mi congratulo, che alla veduta d'un'Huomo tutto Crocifisso, trasfigurata nel Crocifisso Dio, sia conceduta soggetto, ed oggetto à gli occhi, alle lingue de' divoti: ogni mano mi stringe, ogni bocca mi bacia. Siasi la spada croce per arte; Io insuperbisco tutta un Crocefisso per gratia. Mirami, ò Santissimo mio Padre, Luigi, tua creatura, tuo lavoro, non mi licentiare dalle mani tue, dalla tua cella, dal tuo Oratorio, acciòcche altrove, già sagra, altra mano, non mi profani. Non ti ferii, perche mi feristi, tienimi tua vinta nemica; conservami à tuoi trionfi, che Crocifisso impresso à punte di miracoli in una pistola, più ferisce.

Ostilità di fuoco umiliato. *Cap. 6.*

Venga adesso lieto Geremia: e cognoscendo vana una tal macchina infocata, vi scolpisca. *In igne consumptum est plumbum: frustra conflavit conflator.* Il piombo ritondato in palla, quando più animato dal fuoco dovea dar la morte à Luigi, la ricevè: e fù senza vita, senza attività. Ancorche impennato dal fervido elemento, con una nuova tardanza ripigliò l'antica, e fù tutto pigro, e tutto ghiacceso. S'avvidde il fuoco, che svanito il preteso parricidio, mancatagli nell'accendersi, l'aria, *Defecit sufflatorium.* Al dir di Geremia eccheggi il Savio, e canti, che quì violentato il fuoco à balenar fato violento, resistette, ambitioso di comparir debile: *& ignis quidem nulla vis.* A i furori del fuoco si opposero gli amori de' Cherubini. Gli uni, e gli altri nella pistola trasformata in Crocifisso intagliò

Ibidem.

Cap. 17.

l'A-

Digitized by Google

l'Amor Divino: ed in essi vi scolpì più Angioli, per geroglifici di vittorie misterioſe. *Fecit in eis Cherubim, & palmas, & picturas varias.* Vi scolpì, se non erro, sovrana Messaggiera di più palme, l'Iride, Arco celeste, senza saette: perciò da parte di Dio à Noè trà le nubi apparita Recatrice di clemenza: ed indice solo di spavento. *Arcum meum ponam in nubibus: Non sagittam*, riflette Ambrogio: *Non arcus vulnerat: sed sagitta: ponit non id quod vulnerat; sed quod habet terroris indicium:* onde il Salmista all'amante Creatore esclama, *Dedisti metuentibus te significationem, ut fugiant à facie arcus.* Iride innocente: Iride cortese, figura del Redentore, in Croce Arco senza dardi di sdegno. Quindi perche col mio Luigi umanissima fù la Pistola senza il suo fulmineo colpo, all'impero dello stesso Giesù si cangiò in amabilissimo Crocifisso, Iride, Arco senza saette: e sol per ridurre à penitenza l'intimorito Sicario, mostrò anche amabili i suoi terrori. L'Iride è una catena di meraviglie; e quì, *Miraculum miraculo additur*, al parlar di sagra penna, ò miei Signori. Miracolo fù, che non iscoppiasse, che non ardesse; Miracolo maggiore; che con istantanea manifattura, lontana dalla mano del suo ingegniero, in altra forma si congegnasse. Per convertire un'huomo scandaloso d'armi, fù d'huopo la conversione della stessa sua arme. Dimestico il ferro cõ l'acciajo in traffigere per Cristo il mio Luigi, santificato da quelle carni Vergini, intenerito, fù pronto à ricevere à suo beneficio nella Pistola del morto Dio la dolente Immagine: A questa impressione l'arme stessa diede l'arresto à se stessa, ed al parricidio. Va tanto miracolo richiedeasi, perche da tutti s'intendesse in Luigi solo residere la gran arte da fare collo scalpello in aria, còl segno della Croce, Crocefisse le armi incendiarie. Di tanto evento dire-

Lib. 3. Reg. c. 6.

Ex tract. de Noe & Arca. Ps. 9.

Raddoppiamento di mi miracoli.

Digitized by Google

be Tacito, che *Fortuna cessit in sapientiam*: ma non in altra saviezza, che in quella, colla quale si gloriava *Scire Iesum, & hunc Crucifixum*, e però á bene d'un peccatore, all'ora più morto, quando stavâ per dargli la morte, seppe cõ sì stravagãte artificio, avvivarlo morto, e fè, che in un'ordegno di morte, in una mortalissima armatura di rimbalzo dalla sua mortalità risorgesse.

Simiglianza con Davide. *Lib. 1. Reg. c. 17* *Serar. in lib. 1. Reg. c. 17. ex Aug. hom. 31.*

Colla limpidezza delle cinque pietre, tolte dall'opportuno Torrẽte abbia Davide infrãto il capo à Golia. *In fronte eum percussit*, dicaci chi ben l'intende, *ubi crucis signaculum non habebat*, e perche, *omnis superbi a habet impudentiam frontis; in ipsa fronte, lapide veniente dejectus est. Vicit frons, quę habebat humilitatem Crucis Christi; propterea, & nos signum ipsum in fronte portamus*. Altro Davide il mio Luigi, colla vivezza delle cinque pietre, nelle quali annidava, pietre trasparenti in un vivo Giordano, in un vivissimo Oceano di passione, nel corpo dell'amato Redentore, colle cinque Piaghe Redentrici impresse nell'arme micidiale, non uccise, ma ravvivò un Golia, ucciso già dal tentato omicidio, ravvivò un secondo già morto Golia, dal cui fronte, e dal cui cuore era sbandeggiata la Croce, e la rendette á lui tanto amica, che arme á Cristo nemica, gli fù Croce, e Crocifisso; e per gli allori dell'umilissimo Luigi si stimmatizzano anche le pistole. Vegga Prudentio di cantargli quanto cantò al Pastorello Ebreo.

In Psychomachia.

Peruulgata viget nostri sententia Christi
Scandere celsa humiles, & ad ima redire feroces.
Vidimus horrendum membris, animisque Goliam
Invalida cecidisse manu: puerilis in illum
Dextera fundali torsit stridore lapillum;
Traiectumque cavo penetravit vulnere frontem.
Ille minax, rigidus, jactans truculentus, amarus,

Dum

Digitized by Google

Dum tumet, indomitum, dum formidabile feruet,
Dum sese ostentat clypeo, dum territat auras,
Expertus, pueri quid possint ludrica parvi,
Succubuit, teneris bellator turbidus annis.

Virtù non offendibile trà le armi offensive

Intendetela, ò Parricidi, il niente non è annietabile. Vn Cherubino suolazzante à quattro Penne, à volature di più venti, trionfa impenetrabile alle vostre charubinate. Tal'è Luigi coll'osservanza delle umili sue conclusioni: *Spernere se, spernere nullum, spernere Mundum, spernere sperni*. Tormentiamolo colle stesse sue meraviglie. Quà si porti da Portogallo il vostro, ò Padri, San Consalvo d'Amarante, famoso, perche nel Fonte del Battesimo aprì gli occhi, e si affisò al Crocifisso; fin dall'ora fù dal Cielo destinato à pellegrinare in Terra Santa, per adorarne il Santo Sepolcro: Indi in poi cresciuto Figlio del Crocifisso, in mezzo alle Rose di Maria, rifiorì un sempre verde, un sempre immortale Amaranto del morto Giesù. Famosissimo il mio Luigi, e tutto immortale nelle glorie d'un morto Nume; in mezzo al Domenicano Rosario fiorito Giacinto, coll'impressione, non d'altre lugubri note, che del Tau, con cui non funesta, ma giojosa in lui vivamente si scolpì la Croce: Fin da gli anni infantili, sì fissi tenne gli occhi al Crocifisso, che se gl'impresse nel cuore; e giũge ad esserne cõ un gesto solo imprimitore in duro metallo. Miracolo, che operato nella Spagne seco col suo Operatore dalle Spagne mi sbalza à vagheggiarne trà tanti un'altro simile, nelle Indie occidentali.

Somiglianza con altro suo pari.

Non bastò all'umiltà magnanima di questo Alessandro Cattolico un Mondo nella vasta Iberia, altri Mondi fuor dell'Iberia cercò, per aggiogarli al Divino Fondatore del Cattolicismo. Dal Platano del vostro Platone, venite ò Accademici ad udire à vostro maggior profitto d'altra accademia altro Principe; e al-

Croce effigiata in una piãta

all'ombra d'un'altro Platano nell'Isola di S. Tomaso, un doppio Tomaso, Apostolo, e Dottore Angelico, Luigi predicando discorre del Crocifisso Dio à turbe numerose di Fedeli, ed Infedeli. Trà questi Signore primario invogliato di veder quella Croce, della quale egli havea così sublimemente favellato, espose un tal suo desio al Santo: questi tosto, per incristianirlo insieme con tutta la sua famiglia, come immãtinente avvenne, allontanandosi da quei tronchi, che li facevano corona, ed ad uno solo messosi alquanto vicino colle braccia distese, viva Croce nell'esterno, qual'à se stesso era nell'interno, nell'allontanarsi da quell'Albero felice, vi lasciò impressa d'una bellissima Croce l'Immagine, non sò, se dir lo debba, Dipintore, ò Scoltore, non con altro scalpello, ne con altro pennello, che colla sola positura del suo corpo. O prodigiosa effigie, che trasse da quei barbari atti di adoratione alla nostra Fede, e di riverenza à Luigi. O Eroe tutto del Calvario, vgualmente grande, ò con un giro di tua mano trasformi le pistole in Crocifissi; ò col solo sito di tuo Corpo gli Alberi in Croce; essendo però più naturalmente adatto un'Albero innocente all'effigie della Croce, che rea pistola avvampata, ed avvampante à quella del Crocifisso: Questo di quella devesi celebrare per più ammirabile. O Croce, Albero di ogni vita così miracolosamente intagliata in Albero vegetabile! Tronco in tronco, doppio Trofeo all'esaltato Crocifisso! Ponno adesso le Indie Occidentali alle Orientali opporre la loro crociera, non in Cielo, lontana da gli occhi, ma in terra à gli occhi vicina, questa scorta fedele a' naviganti, la Croce fiorita in boscho; Cinosura silvestra, ed Elice verdeggiante questa nuova Croce, guidò all'Isole fortunate dell'Empireo una moltitudine di Crociati, una innumerabile Croceria adoratri-

trice del Crocifisso. O nuovo Francesco d'Assisi, che non ricevi dal Serafino nel tuo corpo la Croce, ma Serafino dal corpo tuo dai ad altri la Croce! Sanò Piero coll'ombra del corpo suo gl'infermi; Tù, per amplificare il Regno à Piero, coll'ombra tua corporea formatrice di Croce, introduci Evangelica la sanità, e la vita alle malattie, ed agonie della gentilesca superstitione. Ora sì che Isaia, vedendoti illustre nell'ombra, può cõ Elogio luminoso dirti, *Pone quasi nocte umbram tuã in meridie.* Se la penna si stima un vivo pennello: e'l pennello una morta penna, perche l'una è nelle opere sue tutta parole, l'altro è senza parola: Le Quattro vivissime Penne di Luigi tanto parlano, che sono le stesse quattro sue parlatrici assertioni. Ed essendo sopra ogni più strepitosa vocalità assai più vocali, sono pure divenuti quattro vivissimi pennelli, non muti, ma eloquenti; e per resuscitare la Fede morta, e dipingono, e scrivono, e parlano, ed operano miracoli, che ci fanno vedere *voluntariis urbes, studiis deditas, in melius reformatas, vivas imagines oppidorum, quas non fucus expressit, sed devotio coloravit.* *Ambros. in Luc.*

Colla Croce stẽdardiero di meraviglie.

Deh quanto dominò ne' vasti Regni di Gratia, di Natura, e di Fortuna, non con altra bacchetta dà comando, che colla Croce? con questa scacciò squadre di malattie da' corpi, di vitii dall'anime, richiamò Angioli protettori alle Città, rilegò dalle Città demonii usurpatori, purificò prostiboli, santificò Templi, fugò satanassi addimesticati, disterminò fiere ferocissime, franse le onde, quando più tempestavano, à mare indomito, valicò à salvamento fiumi empetuosi, quando più ondeggiavano voragini de' passeggieri, rasserenò Cieli tonanti, liquefece Cieli abbronziti in piogge, allontanò le pioggie da' capi de' suoi divoti, quando più à squarciate nubi grondavano, esiliò catarri pestilentiali,

Digitized by Google

li, per ogni terra serpeggianti, distrusse Idoli, distinganò, illuminò idolatri, sconvolse elementi, domò la morte, debellò l'Inferno. Dominio più assoluto esercitò Luigi colla Croce in più Imperi, che nõ esercitò nel suo Impero collo scettro Teodosio: õde se gli reciterò quãto à quello recitò col suo Panegirico Pacato, sarò nõ Panegirista, ma Istorico: *Virtus tua meruit Imperium: sed virtuti addidit forma suffragium: Illa præstitit, ut oporteret, te Principem fieri; Hæc, ut deceret.* Virtù Apostolica, umiltà, poco mẽ, che nõ dissi onnipotẽte gli diero in mano il Principato delle creature dissensate, e ragionevoli: Compostezza di volto, e di costumi, modestia Angelica, propria bellezza, propria Maestà delle Apostoliche frõti il rẽdettero, qual'essergli convenia, per ridurre all'umanato Dio, huomini disumanati, oltremodo, amabile, e con sovrana decenza avvenente. Stupì Tubara, stupì Cipacoa, stupì Paluato, stupì Cineaga del Mansaniglio, stupirono quei Fiumi, quei Monti, nati à veder huomini accomunati colle fiere, huomini divoratori d'huomini, nello scorgere tali huomini, impiacevoliti al volto di questo solo huomo. *Simulasti*, sia oggi ad Ennodio, suo Teodorico, il mio Luigi, *Poeta grandia: sed fateri vos, convenit, præsentem Dominum gessisse potiora;* Luigi è l'Anfiarao vittoriosissimo, non delle favole, ma della Verità, dolcissimo domatore dell'umana crudeltà, non con altra lancia fatale, che colla Croce Taumaturga. Luigi, ò Eroi dell'Ebraismo, è l'Evangelico Mosè, confonditore de' Maghi Indiani, disterminatore de' Draghi, uccisore de' serpentelli, natigli nel proprio suo corpo per lo bevuto veleno, non con altra Verga adorata, che colla Croce sempre adorabile. Inoltrandosi nel torbido Reame delle umane vicende, felicitò le calamità correnti è le riconosce prosperate dalla Croce, che effigiandola, ove il bisogno

Signoreggiatore de' cuori coll'affabilità.

Affabile, e poderoso colla Croce.

Amphiaraus Vates, & Bellator, cuius telum est in laurũ versum. Plut. in Paral. Pausan. in Atticis. Stat. lib. 1. Thebaid.

Digitized by Google

gno lo chiamava, con essa dispensava gratie repentine Estinse un gran fuoco introdotto in un'albereto, e'v mantenne verdi gli alberi? Dite, che v'innestò il vigore della Croce, all'ora che egli, per indi disterminare il fervido elemento, non inalberò, che un segno di Croce. Battezza un'Indiano d'alto lignaggio, e compiacimento fù di Dio, che, mentre dal mio battezzante riceveа il santo Lavamento, appariſſe da invisibile mano formata una Croce, in rimostranza, che l'avventuroso battezzato, vincitore col sagrato Legno dovea abbattere le forze à suoi invisibili nimici. Pennelleggia spesso colla sua destra benedetta la Croce in fronte à divota donna? Il segnarla così, fù predirle la vicina morte, e colla morte la salvatione; In mano letterata, e amica la Croce, un tempo carattere di morte, fù qual la fece il Verbo Crocifisso, inscrizione di vita. Prevede gli occulti pensieri, ed i futuri avvenimenti? Li legge nel Crocifisso, studiato libro di tutte le sue scienze, e prescienze. Raccoglie predicando ubertoso frutto da sterile, ed incolta boscaglia? Tutto ciò riceve da divotissimo Crocifisso, che seco porta, e avendolo suo intimo assistente nel cuore, l'há nelle mani, e per le mani operatore ammirabile. Il Nazareno, Fiore, e Frutto di vita parla da quella bocca, ed al cenno suo trasformati gli sterpi di quella selva in fiori, e frutta vitali, gli arricchisce di copiosissima Messe la Destra. Tanto lo prospera chi all'Apostolato l'hà scelto, degno dell'Apostolato. *Hæc quidem*, aggiunga le sue acutezze Ennodio, *Maiora sunt homine; sed qui ad Mundi paratur gubernacula, necesse est, ut universis veniat cardinibus institutus.*

Gente salvatica ridutta à Dio.

Dall'amante Cristo à Luigi si partecipò una certa Teandria, per la quale il predicato Redentore, qual'è in se stesso *Theathropus*, nella predicatione dell'amato Luigi ad ogni più cieco, e perfido Pagano mirabilmen-

Virtù Divina communicata.

Digitized by Google

te si scuoprivà. Illuminati nel conoscimento dell'Huomo Dio gli Antropofaghi non imbestialirono più huomini divoratori di huomini. Aquila grande il mio Luigi, fuora dell'anno, e del Sol le trite vie, à grandi ale volante *venit ad Libanum, & tulit medullam cedri.* Giunto al sommo Libano della santità più favorita da Cedri più riguardati ne prese il midollo dell'incorruttibilità, l'incorruttibilità odorifera de' più vivifici frutti per se, e per gli altri. Con alimenti di gentilissima vita pasteggiò huomini, che mangiatori scambievoli, e scambievolmente mangiati non aveano altro sapore, che di fiera, e umana morte. Oh mi facesse egli Aquila in seguirlo Aquila non predante, ma nutrice! Ad ogni suo volo raccogliere potrei più nutrimenti vitalissimi; e in nome di chi tanto lo glorifica per sua degnatione egli s'indurebbe à dirmi, *vincenti dabo edere de ligno vitæ, quod est in Paradiso Dei mei.* A tutta lena seguendolo m'avvederei, ch'egli è una nuova Aquila Reale in nutrire alla grande, perche sempre è Aquila augustissima in saccheggiare con rapine meritorie i Cedri più fruttiferi della gratia, per alimentarne con sostantiose frutta sostanze immortali, le anime. Chi potrà mai seguire i suoi voli più che Aquilini, e le sue operazioni più che Imperiali? Se al gesto di quel suo riverito Impero, con cui comanda alle stelle, il celeste Cigno mi fosse costellatione verace di armonica eloquenza, mi confiderei di consagrargli un qualche tributo alquanto canoro, or che alla soavità della sua persuasione animi croi, e villani ingentiliscono ragionevoli, e fedeli, con gentilezza non più gentili, or che alla Divinità del suo sermonare l'idolatria sconosce i Dei, rinega gl'Idoli. Alla sua venerabile presenza colà in Tubara nel ciglione d'erta, e aspra montagna piega il superbo ginocchio huomo pagano; dalle sue braccia gli

Ezechiel. c. 17. Pienezza di grazia ad altri conferita.

Apocalyp. c. 2.

Rinegamento d'idolatria.

Digitized by Google

gli presenta il suo figliuolino moribondo, per cui chiede dal Santo Padre il battesimo. Vna tal preghiera, sul primo ingresso à quei paesi idolatri, fattagli da un'idolatra, fù per certo uno sconoscimento della falsa deità, che l'idolatra adorava, e fù insieme un riconoscimento del vero Sacerdozio, che nel mio degnissimo Sacerdote residéva. Confessa l'idolatra supplicante, essergli apparito spirto buono: ed aver da quello inteso, che Luigi era stato mandato à spargere acque miracolose per salvare Anime. Battezza Luigi il Bambino, il chiama Michele; si muore. Gioisce Luigi in veder, che il primo, ch'egli havesse rigenerato al fonte lustrale, fosse tosto entrato al Paradiso. Dal Regno, ove s'idolatrava Lucifero, volò questo Michele, consegrata creatura al Michele delle Angeliche vittorie. In brieve spatio di tempo di sua propria mano battezzò più di 1500. Indiani, guadagnati à Cristo col fervore delle sue Prediche; e Cristo si compiaceva d'essere di quel braccio il braccio motore. Riverenti in atto se gli presentarono più di 500. huomini d'una popolatione, nella quale, non havea egli potuto convertire, che due; lo supplicarono del battesimo, attestanti, che il demonio in una festa à lui dedicata era loro apparito in forma orribile, ed à canto suo parimente apparito giovane risplendente, un'Angiolo, che ad essi havea detto; Fra Luigi Bertrando, v'hà mandato il demonio, perche v'accorgiate del vostro ingãno, e vediate, di qual Dio voi siete adoratori. Vtile spavẽto, che eseguito al comãdo di Luigi, li condusse à Luigi, per esserne battezzati; e questi altri, battezzati da Luigi, furono formidabili à' demonii. *Hæc quidẽ majora sũt homine*; Cõ istẽdere l'Impero suo giù sotto la terra, nell'inferno, *Ascendit super Cherubim; volavit super pennas ventorum*: ad ogni volatura di

Teste battezzata.

Digitized by Google

questi venti portatori risuoni la melodia d'Ambrogio,
In Luc. *Knus Dei triumphus fecit omnes propè jam homines triũphatores, Crux Domini.*

Porta seco la Croce di Cristo molti travagli; tutti gli soffrì con godimento, e con gloria di Cristo, e sua, perocche umiltà crocifissa con ubbidienza, s'intitola, e s'incorona Regina. Turba pagana, huomini impetriti, danno di piglio à sassi per ammazzarlo à sassate, e nell'atto del lapidarlo, s'arrestano. Sdegnati altri, che il veleno non era à lui velenoso, fan numero per torselo
Toleranza invitta. davanti; ben 300. assassini, armati di frecce corrono ad ucciderlo; arresta tanto furore un'huomo solo, convertito dal Santo. Forza fù questa di Croce Redentrice, che con più morti il volea Crocifisso; ed à più Calvarii il tenea riserbato. *Hæc quidem maiora sunt homine; Volavit super pennas ventorum.* Vengono alle armi molli; perche muoja all'opinione di Santo, non potendolo
Protervità lasciva superata. sortire preda del loro sdegno, il vanno disegnando esca all'amore. Gli mandano donna petulante, per arte, e per natura bella, indiana Cleopatra ad effemminar più Antonii Spagnuoli; il tenta con vezzi: Appunto; l'hà vinto con un'alzamento del suo Cingolo. O verginità, armata di trionfi, più volte in lui bersagliata, e sempre vittoriosa! Vn'altra donna mandata ad empito d'oro sborsato, da un fornicario, che il mio Vergine avea à suo bene ripreso, fà ogni sforzo, perche in tanto vergine annegrisca un tanto candore. Appunto; l'hà scornato con un segno di Croce; e pentita dell'attentato l'hà
Calunniatori confusi. santificato alla Croce. Vengono alle calunnie; spargono per le Indie, che Luigi, ipocrita della Verginità, havea già da due donne Indiane ricevuto due suoi figliuoli. Sorge più sonora di sua santità la fama e per quella sua carità generosa, colla quale loro perdona tanta infamia, delitto macchinato da odio diabolico, e

per

Digitized by Google

per quelle umili sue parole, colle quali prorompe, ponno di me cose peggiori dire, perche io sono d'ogni altro peccatore, peccatore peggiore. Angelica onestà così sei cimentata, così sei calunniata! Istigata donna, à vista di molti, vocifera Tisifone di Vulcano, Luigi, questo Infante è tuo Figlio, tuo fù il diletto nel generarlo, tua sia la pena in nutrirlo; confidente all'ora in Dio, il mio infamato, perche nō restasse in lui vituperato il ministero Apostolico, magnanimo comādò, parla, rispondi in nome del nostro Creatore, ò Bambino; sono io il tuo Genitore? Mai nò; è la risposta del Bamboletto; intendetelà calunniatori, non è Luigi Bertrando, il mio Padre; ma altri. O Grande Iddio, venerato Protettore dell'innocenza, e della verità. All'Impero suo operativo, con lattea bocca, del latte mendica, l'Infante comandato, non curandosi degli alimenti, che gli negava l'empia donna, se accettato non l'havesse suo Figlio Luigi, con negarlo suo Padre, l'affermò innocente, degna Madre, e Nutrice de' Popoli, degno Padre della Cristianità, ed Indiana, e Spagnuola. Verità, ed Innocenza, le Albe delle virtù, parlarono dalla candida infantia, l'Alba di nostra etade. Dica l'Astrologo, che l'Astro mercuriale snoda le lingue degl'Infanti ad un prodigioso parlare. Dirò il vero, con dirvi, che il Maestro arbitro de gli eloquenti, il Verbo, colla parlante Bambinezza difese questo nō favoloso Mercurio della sua Chiesa dalle insidie di Venere. Domenicana Religione, se tu sei nella Religione Cattolica la bella Rachele, riconosci in Luigi il tuo Giuseppe, dell'altro più glorioso, perche di più donne vincitore. Riconosci in un tuo Luigi Spagnuolo l'Italiano Tomaso, non da una, da più donne battagliato; à quello non si ordirono calunnie impudiche; questi ne fù infamamente calunniato; per questo egli di quello risplende più illustre,

Bambinezza parlante.

Digitized by Google

ſtre, più volte Trionfatore delle tentationi femminili, e delle calunnie infernali. Quegli vincitore fù laſciato in mano d'Angioli, queſti in mano di due donne, di Maria Maddalena, di Catarina, Vergine, e Martire, appariteli per confortarlo, e coronarlo; la Santa peccatrice con favorirlo, volle impegnarlo à ſantificar peccatrici; la Cattolica Minerva d'Aleſſandria, impegnoſſi à difendere in lui vergine l'alloro della ſaggia pudicitia, in mezzo à i mirti dell'impudicitia; ambedue Amazzoni del Cielo, difeſero la verginità dalle armi delle bellicoſe, e imbelli Guerriere. Due donne Angeliche indi in poi vie più s'impegnarono à tenerlo intatto da donne diaboliche. Tanti conforti, tante palme, tante zuffe ſi richiedettero, *ut liquidò*, al ſententiar della ſagra Rota, *qualis eſſet eius caſtitas, appareret. Hæc quidem majora ſunt homine: Aſcendit ſuper Cherubim, volavit ſuper pennas ventorum.* In vano, al parlar del Criſologo con tante ſozze aſtutie l'oſceniſſimo Aſmodeo in Luigi cerca, *ut corpus animi domicilium, animæ vas, murum ſpiritus, virtutum ſcholam, Dei templum in ſcenam criminum, in vitiorum pompam, voluptatum redigat in theatrum.*

Serm. 12.

Di là, donde noſtra viſta giungere non puote, umiltà conſervatrice di purità, e d'ogni virtù Angelica, annientativa, e ſollevativa inſieme, il và, con iſtupore de mortali, mortale elevando. Lontano, per l'eterna, e tẽporale ſalute de' proſſimi lontani perpetuamente orãte, faſſi con ſovrana attività veramente preſentiſſimo, con preſenza, non di ſcontro, ma di ſoccorſo. Ora zelante cuſtode della ſua, ed altrui pudicitia, e mantiene di lungi pudica donna, che aſſente già alle ſuggeſtioni del protervo Aſmodeo, del carnale demonio, cadeva nella fanga. Ora propitio Raſſerenatore d'ogni interna, ed eſterna tempeſta, e di lontano libera lontaniſſimo

Effetti gloriosi di umiltà eſercitata nell'orazione.

na-

Digitized by Google

navigante dal pericolo del sommergersi. Ora quì inalzate, ò Fabri, meritata colonna, e scrivetevi: Il Bertrando assente vinse nemici, i quali niente s'abbatterebbero da i Serfi, e da gli Artaserfi tutti presēti; soggiogò mari infelloniti, demonii assalitori. Soscrivetevi; Ceda à Valenza Roma, ceda Parigi. Di Cesare l'Italiano si disse, venne, vidde, e vinse. Del Francese Ludovico si canta, venne, vinse, e non vidde: da tutti adesso si replichi; Non venne, non vidde, e vinse il nostro Luigi. *Hæc quidem maiora sunt homine: ascēdit super Cherubim; volavit super pennas ventorum.* Guarda, ò Mondo, rimbomba la Gloria Spagnuola, coll'assertiva d'erudito Scrittore, l'eroica virtù, e vedi s'ell'è possente á porre in amabil gara due Eroi, che più Mondi onorano. De Santi, che in questi ultimi tempi hà in sù gli Altari la vera Fede adorati, due miei Spagnuoli vengono oggi in paragone, il Saverio, e'l Bertrando, Apostolo quegli delle Indie Orientali: Apostolo questi delle Occidentali. Quegli rilegò l'introdotta notte dall'Oriente; Questi introdusse il rilegato Giorno all'Occidente. Quegli fè rinascere il Sole di giustitia, ove questo Sole hà l'orto; questi il fè rinascere, ove questo Sole hà l'occaso. Quegli Sole dell'Oriente annottato, con non mai stare in Occidente; questi Sole del più che oscurato Occidente, con istare sempre in Oriente. L'uno, e l'altro Sole esaltato dal Sole Divino, e di questo l'uno, e l'altro sono umilissimi esaltatori. *Aloysius Bertrandus in Indias Occidentales traiiciens innumeris gētibus Catholicam Doctrinam, verum Dei cultum tradidit*; e poco più sotto, *Duo ex illis cultum Christi dissēminarunt inter barbaras gentes, Franciscus Xaverius in Indiis Orientalibus, Aloysius Bertrandus in Occidentalibus.* Amendue Martiri d'onore, e non di sangue; cento volte ambodue Martiri di sangue per mille tolerati mar-

Paralello trà il Bertrando, e'l Saverio.
Thom. Bozius Congregation. Orator. de sign. Eccles. Dei.

martirii, con loro godimento, e pena insieme sempre Martiri, perche non mai Martiri. Con questo Divario, che il Saverio non ritornato dall'Indie sue ebbe morto per Tomba le sue Indie, ove hà la culla il Sole: e'l Bertrando ritornato dalle Indie sue alle Spagne, ebbe per Tomba le Spagne; e morto, ove pure il Sole hà la Tomba, ebbe fuor dell' Indie occidentali, per Tomba ancora le sue Indie occidentali. Queste, mentre adesso piangono perduto il lor Sole, sono contrade veramente occidentali; per non esser più tali, coll'amore vengono nella Spagna à farsi dell'estinto, e morto lor Sole tombe vive, e vivacemente tenaci. Pietoso verso di te il Cielo, ò fortunata Spagna al Cielo diletta, non volle raddoppiare i tuoi cordogli; t'havea del tuo Saverio, ed in sua vita, ed in sua morte privato, non volle del tuo Bertrando, ne vivo, nè morto privarti.

Saggi, e assaggi di Gloria.

Ammirabile per la sua umiltà in felicità, in gratia, in natura; ammirabile risplende in Gloria, ed in Gloria celeste; ed in vita, e nel morire, e dopo la sua morte. *Spernere se: spernere nullum: spernere Mundum, spernere sperni. Quatuor Pennæ uni. Alis,* spiega l'Areopagita Dionigi *significatur, & cœlestis vitæ cursus, & quòd ad superna ferantur sancti viri, mortalibus, atque infimis omnibus excepti, & terreni corporis sarcina liberi.* Vmiltà, alata in fuggire da gli onori apparenti, ed in correre à i veri, con tenere i suoi allievi in terra, li tiene in Cielo mortali, eccettuati dalla mortale conditione, aggravati dal corpo, e dal corpo sgravati, infimi insieme di questo Mõdo, e sovrani del Mõdo Empireo. Ditemi; quel praticare, che facea il mio Santo con huomini santissimi della sua, e dell'altre Religioni; la stima, che di lui ne fece una Teresa, consigliatasi con esso lui per la riforma del Carmelo; un Francesco Borgia, che gli fondò per li suoi Padri un Cõvento in Lõbay, e tutta

Cap. 15. Cœlest. Hierarch.

Vita tutta da Santo.

Digitized by Google

ta quella eccellentissima Casa lo venerò vivente suo Protettore propitio: Quel chiamarsi dal Paradiso i Sãti á tener seco conversatione; un Domenico, un Francesco d'Assisi, se gli fanno innanzi, spettacoli, e spettatori beati, e beanti. Quell'essere stato veduto orante in compagnia di due Dottori massimi, giá comprensori, di Tomaso d'Aquino, e di Ambrogio, l'onore Milanese: Quell'apparirgli Cristo ora in quella forma medesima, in cui stette pendente in Croce, ed ora in quella, in cui uscì glorioso dal glorioso sepolcro; Quel farsigli á divedere la Vergine Madre, parlante da quella stessa Immagine, d'onde avea parlato à Vincenzo Ferreri: Quel depositare nel suo superiorato in Valenza, le chiavi del Convento alla statua di Vincenzo Ferreri, obbligandolo ad assistergli Consuperiore Celeste; Quell'essere rapito in udire la musica alle musiche celestiali: Quell'estasi privilegiate, velocissime rapitrici di tutto il suo spirito; Quell'infuocarsi, ed illuminarsi à veduta di tutti nel Sacrificio della Messa: Quell'incendio Serafico, onde à vita, ed à morte insieme gli palpitava il cuore. Quell'odore ricreante, che esalava dalla sua Tonaca, da gli abiti suoi, da suoi libri, dalla sua pianeta; dissimile à gli odori tutti della terra; quella fragranza ristoratrice, che dalle sue mani, da tutto il suo corpo virginale suaporava, avvegnache havesse una gamba impiagata, infracidata; fragranza, simile à quella, che tuttavia al giorno d'oggi mantiene la pianeta, adoperata dal gran Sacerdote suo Vincenzo Ferreri; Quell'acceso desiderio di morire, per vedere Dio; Quel continuo ingegnarsi di operare dinanzi alla meditata presenza divina: Quel vivere da Angiolo; Questi, e tanti altri pregi, e speciosità souraumane, pruove non sono d'un Viatore, che huomo Santo in se stesso conversava con suoi pari, e da questi era

Digitized by Google

ſtimato, e amato; che huomo ſantiſſimo con maniere ſouranaturali, in ogni coſa glorioſamente favorito, cominciava nelle miſerie dell'eſilio, à godere le beatitudini della Patria? Ben ſi gli adatta da penna narratrice delle ſue geſte quel detto autorevole d'Ambrogio, *Si noſtra converſatio in Cœlis eſt, poteſt & cœleſtium cõverſatio eſſe nobiſcũ: Converſatio connectit, quos ſeparat elementum*. Ditemi, quel confortarſi, e deliziarſi nel pane, e del pane Euchariſtico in ogni giorno dell'ultima ſua infermità; Quel non permettere, per affetto alla povertà, cotanto da lui amata, che nella ſua malattia ſe gli poneſſe in doſſo una camicia biãca *di lino*, cominciando à vivere ſpirito, e corpo ignudo, di ſola luce veſtito, quella luce chiariſſima, veduta da più Religioſi, ſuoi, e non ſuoi, quando già havea preſo il ſagro Viatico; Quel vederſi illuminata la cella, e'l letto, e non vederſi giacente l'Infermo; sì egli era dalla luce miracoloſamente ingombrato; Quell'eſſere continuamente viſitato da Vincenzo Ferreri, diſceſo dall'Empireo, per ſervirgli d'Infermiere, e di confortatore ſourano; Quel Diego Ordognez Domenicano, addolorato da ſciatica acerbiſſima, ſanato *in* approſſimare la parte offeſa alle gambe dell'Infermo, che agonizzava (fuggì il male sgambettato da un cadente, con tanta celerità, che nelle quattro Ali, che gli havea dato l'Vmiltà, potè ſcriverſi; *Sanitas in Pennis eius*.) Quell'accorrere d'un Luigi Galzerano, Borgia, figliuolo del Duca di Gandia, e d'altri Signori, per raccommandarſi alla ſua interceſſione, genufleſſi à piè del ſuo letticciuolo: Quel Principe, e Duca di Sabiaca, e Diſpoto di Bulgaria, Pier'Angelo Cernonicio, che febbricitante, di lungi fù portato in iſpirito alla cella del Santo Monaco, così nomato, ad udir dalla di lui bocca moribonda, che morto di quel male in giorno

Infermità, e agonia feliciſſima.

Speranze di divoti felicitate al ſuo agonizzare.

Traſportamẽti miracoloſi.

di

di Domenica, sarebbe ito in Paradiso; ed un Vincenzo Ferreri, ed un Domenico, divinamente il condussero à visitare il Santo Monaco de'Predicatori: Quella Verginetta claustrale dell'Ordine Francescano, Angiola Agugliona, per ministero Angelico, costituita presente al Santo Agonizzante, per baciargli il piè, e sodisfatto il pio affetto, restituita alla sua cella; Quel morire consolato dalla visita, e vista della Regina degli Angioli; quel morire da Profeta accertato del suo giorno finale: Quel morire da tutto Teologo nella scienza de'Nomi Divini, quando di questi si festeggiava lo scrittore ammirabile, il suo santo divoto Dionigi; Non sono testimonianze, e Testimonii d'un moribondo glorioso? Non altri al mio savio Santo apriegli dovea dall'Empireo le angeliche māsioni, che un Savio Santo; Quel Dionigi, che da'suoi fogli gli havea differrato la Gerarchia celeste, gliela differri da Sogli souranie: vedendo in questo Cherubino alato espresso un vivo Areopago di sciēze, e virtù divine, goda di vedere in lui avverata la sua spiegatione, *Alis significatur, & caelestis vita cursus, & quòd ad superna ferātur sācti mortalibus, atq; infimis omnibus excepti, & terreni corporis sarcina liberi*. Pennata l'Vmiltà impennò il Cielo à diluviargli sul suo morire i suoi tanti Favori forieri per l'altra vita: impennò la Terra à recare ad esso lui moribondo l'ultime riverenze, à ricevere da esso lui moribondo l'ultime benedittioni: ed in lui il mondo, al favellar de'santi, adorò *vitam cum virtute coniunctam, levissimaque penna praditam ad volandum*. Ditemi; Lo splendore, uscito da quella bocca già disanimata, in qualità di lampo sereniſſimo, riempitor di tutta la cella; la luce straordinaria, al suo, e dopo il suo spirare, caminante verso quell'avventurato cenobio, e sù la cima di quello collocatasi; il Cielo veduto aprirsi sù

Felicità di morte pretiosissima.

Con varie nominanze invocator di Dio.

Apud Cresol. Antholog. Sac. de cast. cap. 11. pag. 366.

Digitized by Google

lo ſteſſo Convento; quell'anima all'hora, all'hora da divoto contemplatore veduta ſalire al Cielo, con una corona d'oro, portata da due Angioli: la Muſica, la melodia ſouraceleſte, udita al ſuo paſſaggio al mondo de'Beati, al portarſi il ſuo cadavero nella Chieſa, e nelle ſue eſequie; la Chieſa folgoreggiante con in mezzo un tumulo, da quattro Religioſi Domenicani cinto, ove ſpirava cadavero il Bertrando: i due coti d'Angioli, che proceſſionalmente con accese torce accompagnandolo, cantavano, *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth: Pleni ſunt Cœli, & terra gloria tua, Hoſanna in excelſis:* le accoglienze, che gli Angioli faceano á quel corpo, mentre gli Huomini il riverivano: quelle voci de gli Angioli, *Benedictus qui venit in nomine Domini, Hoſanna in excelſis*, intrecciate alle note de'Sacerdoti: Vna tal viſione tutta ſcuoperta à quel Religioſo Franceſcano, lungo tempo bramoſo di conoſcerlo, ed havendolo ſolamente veduto, e non uditolo parlare, trà mortali, meritò di vagheggiarlo tutto immortale trà celeſti perſonaggi, e di ſentirlo parlante à linguaggi di luce; Il non poterſi da prudente, e divoto Sacerdote ben tre volte nel cantargli la Meſſa di Requie, applicare à lui, ſempre dimentico del ſuo nome, e della ſua perſona: L'odore, da tutti i noſtri odori differente, olezzante dal ſuo cadavero, le membra tutte arrendevoli à guiſa di vive, il cadavero tutto incorrotto: Tutte queſte coſe aggruppate inſieme pompe atteſtatrici non ſono d'un viandante, dopo il ſuo eſiglio, pur troppo felicemente ripatriato, troppo glorioſo? Oſtentationi dichiaratrici non ſono d'un cadavero ora mai, pria che à gloria riſorga, glorificato? Non baſſezza, mà maeſtà, non meſtitie, mà giocondità, non orrore, mà piacevolezza, non depreſſione, mà eſaltamento, ſcorgeaſi in quelle

Celeſti feſteggiamēti di ſua beatiſſima morte.

Odore, e ſplendore nel cadavero.

Digitized by Google

le guange; ò pure morte angelica parea in corpo umano. *Tanto, tamque mirando splendore*, diffinisce la sagra Congregatione de'Riti, *Beati viri cadaver coruscavit, ut circumstantes, haud secus, ac in limpidissimo speculo, proprias effigies, in lucentibus eiusdem carnibus, intuerentur, & non mediocri animorum laetitia perfusi gratias Creatori, in sanctis suis mirabili, haberent.* Tanti riflessi di gloria celestiale nel suo cadavero ammira la terra! con quale, e quanta pienezza di luce gloriosissima, ditela voi, che la vedete, Angioli santi, in Cielo l'Anima sua risplende?

Virtù fabbriciera di troni.

L'Vmiltà, antipode à i Luciferi non si mette per poco. Quel del Serafico Padre, Figlio Serafico, Niccolò Fattori, con ispirito profetico gli disse, ò Frà Luigi, Iddio vi tiene apparecchiata una Sedia trà Serafini. Sì; Questo Soglio meritò fin da che udendolo à tutta perturbazione commosso, se ne confuse, stimandosi degno di giacere à piedi di Satanasso; il meritò, quando moribondo vedendosi tanto riverentialmente visitato, lagnandosene disse, come trattate così un tanto peccatore, fino all'ultimo suo vivere, vivo Operatore della sua bassa, e alta Filosofia; meritollo, qual per tutta la sua vita, vivente esercitio d'Vmiltà Apostolica; Onde, à coloro, che se gli mostravano, veri, ed ossequiosi ammiratori delle opere sue, rispose col Principe degli Apostoli. *Quid miramini in hoc, aut nos quid intuemini?* Altro io non sono, che uno strumento tenue, e pronto al beneplacito di Dio. Cada Lucifero dal posto datogli, perche affettò posto non suo; saglia Luigi à Trono Serafico, perche meritandolo se ne stima immeritevole. Nuovo miracolo, ò Mondo superbo, Luigi da gli Huomini, da gli Angioli, da Dio, onorato, ed umilissimo; Quel prodigio insolito à vedersi, *Rara Virtus, humilitas honorata*, in Luigi veduto si

Act. Apost. c. 3.

Digitized by Google

to, si adora. Luigi Professore della sua Teologia disprezzatrice, ed apprezzatrice insieme, Serafino alato à più fiamme, Cherubino infiammato à più ale, tant'alto se n'è volato, che io più non lo vedo. *Quatuor Pennę uni: Ascendit super Cherubim, & volavit super Pennas ventorum. Munerarius pauperum*, aggiunga Girolamo, *& egentium candidatus sic festinat ad Cœlum: horum sordibus dealbatur*. Ed Ambrogio, che tanto lo favorì, di lui perori, *Gloria sæculi non descendit cum peccatore, sed gloria virtutis ascendit cum innocente*.

Epist. 26.

In Psal. 48.

Magnificenza reale, tù, che di cento titoli i tuoi Rè incoroni, vò; che colle stesse tue Penne, e colle stesse tue pupille, ti sforzi à seguirlo, à contemplarlo riverente; Vieni quà dalle Gallie, e vedi, se ti confidi di confrontare tutti i tuoi Francesi Luigi, con questo solo Luigi Spagnuolo. Chiama tù Pio il primo, Pacifico il secondo, Vincitore il terzo, Patiente il quarto, Forte il quinto, Cattolico il sesto, Benefico il settimo, Mite l'ottavo, Benevolo il nono, Onorifico il decimo, Prudente l'undecimo, Giusto il duodecimo, Trionfante il decimo terzo, e carica di quante laudi tu voi il vivente decimo quarto Luigi; che tutti questi titoli con un titolo solo assorbisce l'unico mio Luigi; con dirloti l'Vmile, io già te l'hò dimostrato, non che detto, Eroe di tutte le Glorie, Gloria di tutti gli Eroi, Alloro delle Corone, Corona delle Palme; ed al dire di Tertulliano folgoreggia, *Vir singularitate Famosus*. Il celebrai umile? già il sentisti trionfatore del Mondo casuale, artificiale, elementare, naturale, morale, politico, infernale, purgante, celeste; peroche l'Vmiltà fin da che ebbe privilegio di trarsi dal seno dell'Eterno Padre, al seno della Madre Vergine Figlio il Verbo; *Humilitate concepit*, al decretar di Bernardo, ottenne facoltà di signoreggiare il tutto. Con dirlo umile,

Titoli augusti.

Più glorie in una sola gloria racchiuse.

Digitized by Google

le, il sentisti di tutta giustitia giusto, Anima destinata à praticare in se stessa, e ne gli altri, quel *Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, quæ sunt Dei, Deo*, à discifrare in se stesso, quanto contiene il nome di Giusto, e di Giustitia, ch'è lo stesso di perfetto, e di perfettione; il sentisti Prudente tanto, che da tutto lui si affacciava occhiuta la Prudenza del Vangelo; Prudenza veramente serpentina, in conoscere le frodi della Serpe tartarea; te'l dica colei, à cui il Demonio compariva in foggia da Pellegrino; te'l dica quell'altra dõna, à cui il Demonio cõpariva in sẽbianza da Angiolo: ambidue sono veri Demonii, ad ambedue pronunciò Luigi; e col suo Demonio complice, scornato il Demonio pellegrinante, soggiunse arrabbiato, maggior Demonio si è F. Luigi Bertrando, che ci hà così scuoperto. Divinissimo Conoscitore de' Diavoli, Saviffimo Discernitore degli Spiriti, Preveditore, e Prouneditore dell'avenire, non con altra arte, che con quella, colla quale inferiore à tutti si riconosceva.

Fintioni diaboliche scuoperte.

Favole superate.

L'orgoglioso Lucifero, che malitioso infingitore per ricevere idolatrie, finse vaticinii, e prodezze nell'idolatrato Anfiarao, sappia, e risappia, che Luigi è il verissimo Anfiarao della Fede, coll'Evangelico suo spirito infallibile esposítore de' sagri Oracoli, fatidico Profeta delle future contingenze, vincitore invincibile de gli Anfiarai infernali. Al favoloso Anfiarao un' Aquila dal Cielo venuta gli tolse di mano, l'arme, la sua lancia, e tenendola per qualche tempo nell'aria, e poi piantandola in terra la cangiò in lauro. Al mio verace Anfiarao l'Aquila più sublime del Cielo, l'Angelo più favorito di Dio non tolse, mà diede una lancia sempre laureata, e fù quell'arme propria sua, quella sua penna, colla quale scrivendo massime d'umiltà vincitrice, trafigge orgoglianze contumaci. Non vuole

essere

essere convertita in lauro; perche in se medesima ella stessa è un lauro trionfale, e da se sola spuntano cento selve di allori pe'l suo Luigi.

Collegatione di virtù.

Non si commenda da tutti la vera Vmiltà per una Base, per un Fondamento della Fabbrica spirituale, per una legione multiplicata di tutte le Virtù, per una Vniversità di tutte le Gratie? Adunque con inchinarlo Vmile, già l'inchinasti non solo Onorifico, mà la stessa Onorificenza; non solo Benevolo, ma la stessa Benivoglienza, non solo Mite, mà la stessa Mansuetudine; non solo Benefico, mà la Benificenza medesima; non Cattolico solo, mà il medesimo Cattolicismo, non solo Forte, mà la Fortezza medesima: non Patiente solo, mà la Patienza medesima: non solo Vincitore, mà la medesima Vittoria; ne Pacifico, ne Pio solo, mà la Pace, mà la Pietà medesima coll'Huomo, con Dio. Siasi ciascun Luigi stato Illustre colla sua propria virtù; il mio Luigi, un Luigi di più Luigi risplende, ampia epitome di tutte le Virtù. Eh canti co' i suoi Pari esaltati, altro Io non sono, che tutto una Virtù, *Dextera Domini fecit Virtutem, Dextera Dñi exaltavit me.* Distinguimi, Gloria augusta, i Santi da i Rè: Doni sono di Natura i Principi, della Gratia gli Eroi. Mira, deh mira questo donativo prodigalissimo della Gratia, fatto alla Chiesa, Luigi, e con Tertulliano giurerai, in lui spirava, *Integritas solida, & tota sanctitas, de proximo visura faciem Domini.*

Lib. ad Vxorem c. 8.

Più Santi in uno solo Sãto.

Influiscano i Pianeti più cortesi, all' opinar di certi Astrolaghi, scambievoli esaltazioni à Principi accostumati. Io mi persuado, che quei trè Principi dell'Empireo, i trè Santi Luigi si contentino di campeggiare esaltati, ed esaltanti co' i loro costumi nell'odierna solennità di questo solo Luigi, con esso loro esaltante, ed esaltato Principe dell'Empireo: Il nono Luigi, San-

to

to Rè della Francia, tutto zelo in ricuperare al reame di Cristo, fedele Gerusalemme tutta, oh quanto campeggia in quest'Anima augusta, tutta zelante in dare tributarie all'Impero del Redentore le Indie Occidentali! Il Santo Vescovo di Tolosa, il pur Francese Luigi colla rosa, germogliatagli in bocca, oh quanto campeggia in questa mente, degna di tutte le Mitre, tutta rosata, e tutta Rosarii; e le Rose sono del suo capo, le mitre sourane. Il mio Beato Luigi da Mantua, colla sua angelica verginità, oh quanto campeggia in questo huomo angelicato di virginità incomprensibile! Vna triade di Luigi colle loro singolari preminēze, così onorata, ed onorante campeggia nell'onorante, ed onorata monade di questo nostro Luigi, che in lui solo si vede la santità tutta del Paradiso; e veduto solo par che colla voce dell'Apostolo Paolo ci dica, *sequimini sanctimoniam sine qua nemo videbit Deum.* Siansi tutti gl'altri trè Luigi, trè Cherubini pennuti al cenno di Dio; devono però tutti e trè cedere al nostro spagnuolo Luigi; poiche co'quattro gradi di sua umiltà altera, così graduato ne vola, che in nomarlo disprezzatore di se stesso, prezzatore del prossimo; disprezzatore del Mondo, disprezzatore del disprezzo, già l'intendi una sconfidenza di se stesso, una viva fiducia nell'onnipotenza di Dio; ed in conseguente già il riverisci una onnipotenza supplicante, un miracolo di miracoli, un flagello delle malattie, un sanatore dell'infermità, un rauuivatore de'moribondi, un risuscitatore de'morti, un moltiplicatore de'pani, un profligatore della peste, della carestia. E se al discorrere de'savi, magnanima sempre fù l'umiltà; già tale in lui si scorge. Spagnuolo generosamente magnanimo, vivo compendio de' Santi Rè Spagnuoli contro la Maomettana perfidia combattenti, dalla sua cella di Va-

Epist. ad Hebr. c. 12.

Digitized by Google

lenza, Santo veramente umile, e coraggioso, appena col cuore Davidico esclamò, *Leva manus tuas in superbias eorum in finem*, á veduta di due baldanzose Galee, piene di Mori, che questi appena allontanati dal lido, al cospetto di tutta la sua Valenza ammiratrice, furono da orribil tempesta tutti sommersi. Oh che grã Luigi, oh che gran Galeone navigãte per quei mari, fù à favore della Cattolica Spagna, della Cattolica Religione l'anima di Luigi, non con altra bombarda, che con un sospiro! Dal Santo Poeta Paolino si canti nuovo Mosè Evangelico, colla croce tempestator di marosi per dar la morte à Maometto:

Psal.63.

Galee affogate.

Arma fide semper, nunquam cognovimus armis
Indiguisse fidem, rupit mare virga fidelis,
Quod vacua arma fide cum principe mersit iniquo.

Natal. Sept. D. Felic.

Nuovo Elia, chiamisi in questo fatto dal mio Giovanni Rhò, in risvegliare contro i superbi nemici di Dio, non fiamme, mà flutti. *Nimirum ira illa, quæ olim in Elia ignem devocavit è Cœlo, tempestatem in Aloysio concitavit.* Con questo altro divario, che tutto pietoso, gratiosissimo spirito del nuovo Testamento, colle lagrime sue confuse le lagrime di quei miseri naufraganti: *Pupugit tamen viri, alioquin mitissimi, animum miserorum infortunium, deditque lacrymas naufragii.*

Lib. 7. Histor. variar. virt. c. 11.

Glorioso sconoscimento di se stesso.

Non finirei mai, se volessi semplicemente riferire quelle sue tante maraviglie veramente Eliane, ch' elevate, ed elevatrici anche mortale il portavano passeggiante per le sublimità de' Cieli. Vna sua ammirabilitá, ne pure è capace della vostra ammiratione; ed è questa, che Santo Innocentissimo, umilissimo à Dio, elevatissimo in Dio, si stimava dannato: onde altro Agostino, con quel detto suo famigliare, spasimava sempre, *Hìc ure, hìc seca, ut in æternum parcas.* O altro

Digitized by Google

tro Lorenzo delle Spagne, al primo non secondo, prõto, per non perdere Dio, à dire ad ogni Tiranno, *assatum est, versa, & manduca.* O Dottore laureato in umiltà palmare! O potentissima umiltà, che inchiodandolo prescito nell'Inferno, cotanto il sublimasti predestinato nel Paradiso! O Huomo quadrato in umiltà quadrata! *Quatuor Pennæ Vni: Spernere se, spernere nullum, spernere Mundum: spernere sperni. Humilis corde*, riconoscasi da Paolino, il Santo, *gratia sublimis*; Vmile al sommo, perciò sublime in ordine di natura, in ordine di fortuna, in ogni sorte di gratia, in ogni sorte di gloria. *Sustollam te super altitudines Terræ*, il profetizzò Isaia. *Ascendit super Cherubim*, s'è avverato il tema propostomi dall'Estatico suo veditore, *& volavit super Pennas Ventorum.* Cap. 58.

Somiglianza dell'Ordine co'Cherubini.

Qual maraviglia, che tanto volasse, se spiccossi tutto Santità dall'ordine de'volanti? Religione Domenicana! Ammiratela per una Quadriga, simile alla veduta dal Profeta Ezecchiello; Volante Quadriga di Cherubini, in sembianza di Huomini al cenno dell'imperante Dio. Quadriga di Cherubini, travestiti in abito bianco, e nero, e con ciò sono vestiti di luce, peròche havendolo loro dato una Aurora, la Reina stessa de'Cherubini, Maria non potè darlo, che intessuto di splendori; e per non abbacinare, e per ricreare alquanto i nostri occhi sotto candide, e nere divise la luce celò. Quadriga, ove collocato ogni figlio di Domenico, coll'edificatione di tutto il mondo, à bene di tutto il Mondo, s'ingegna di portarne in se stesso al vivo descritta la spiegatione, che al suo Nepotiano nell'epistola terza ne scrive Girolamo, *Habeto Prudentiam, Iustitiam, Temperantiam, Fortitudinem: Hæc te Quadriga velut Aurigam Christi ad metam concita ferat. Nihil hoc monili pretiosius, nihil hac gem-*

marum varietate distinctius; & ornamento tibi sunt, & tutamini. Mistica Quadriga, in cui la Faccia del Bue sotto quel Bue muto, e tanto eloquente, sotto l'Angelico Tomaso, si esprime da tanti indefessi Operarii nella vasta campagna della Chiesa, da tanti silentiarii contemplatori delle Divine perfettioni: la Faccia d'huomo, si esprime da tanti huomini, senza vmanità, da tanti Angioli in carne, da tanti, e tante Vergini, da tanti huomini, rigidissimi con se stessi, umanissimi con gli altri, da tanti Confessori: l'aspetto di Leone si esprime da tanti Martiri, senza numero, per vestirli, non basta Tiro colle sue porpore: Leoni quando più dissanguinati, all'hora più forti in ispaventar con un solo ruggito più Tiranni: l'aspetto d'Aquila s' esprime da Predicatori, da Scrittori, da Dottori moltiplicati, tutti Aquile al comando del vero Giove, di Cristo, co' Fulmini, per incenerire vitii, eresie, superstitioni: Tutti Aquile, tutti occhi per ispecolare il Sole delle verità, tutti penne per iscrivere verità specolate. Quadriga colle quattro virtù Cardinali, in tutti essi espresse, portante in Trionfo le Virtù tutte dell'Apostolato: Perciò degna Quadriga di degnissimi Vescovi, che hanno santificate le Chiese, di meritevolissimi Cardinali, che hanno communicato lustro all'ostro, porpora alla Porpora; Quadriga, che con trè soli Santissimi Pontefici è sufficiente, à dispetto di tutti gli Antichristi, à mostrare per tutti i Secoli il Triregno del Vaticano, essere la visibile Immagine della Triade Regnante. *Sustollam Te*, ripetaci, quanto ne profetizò Isaia *super altitudines Terræ*: e nell'Ebreo dicasi, *Equitare te faciam super altitudines Terræ*: sublime Quadriga cavalcante per iscalvacare l'insolentito Satana, per le altissime Montagne della terra tutta: Se Dio dicesi, *ascensor Cœli*, e dall'Ebreo si hà, *Inequitator*, il Cilla-

Apud eundem Cresol. Superiùs Citat. ibidem.

10

Digitized by Google

ro veloce, il Pegaso non favoloso, ove Dio dall'uno all'altro Mondo cavalca, manifestatore della sua gloria, è l'Ordine de'Predicatori. Quadriga tutta piena di Cherubini: e ciascuno con quattro Penne, dategli dall'Amor di Dio, *Quatuor Pennæ uni*: Ciascuno alato con più virtù, degne d'essere celebrate da ogni lingua: alato con più scienze, degne d'essere registrate da ogni Penna. Quadriga di Savij, e di Santi innumerabili, numerateli se potete. I Conversi stessi quì sanno, se loro Luigi dá per libro il Rosario; e per tale lo studiano; Libro in florido, ed odorifero stile, divinamente composto, per abbattere ogni ignoranza, ogni errore, ogni perfidia.

Rosario fruttuoso,

Non si nomi più il Sacerdote Pomonale, che la Dea de'pomi, l'idolatrata Pomona vantava nella profana Roma. Vera Pomona della Chiesa Romana è la Vergine col Rosario; con questo ci porge pomi di vita, pomi di Paradiso, e tutti i Domenicani Predicatori, con dispensarli da parte di Maria, sono Sacerdoti veramente Pomonali. Tutto l'Ordine con essere un Rosario di santità fiorente, è insieme un Pomiere di Santi fruttevoli. Non bastano le Chiese, non bastano i giorni per solenneggiare i Santi suoi; per generalmente adorarli, è stata necessità l'instituire dopo la festa, che la Chiesa tutta à tutti i Santi consagra, una festa universale de'Santi Domenicani. Viva, e festosa sarà sempre la memoria di quanto quest'Ordine benemerito del pubblico, hà per Cristo patito, hà fatto per Cristo; perche non vi sarà mai obblivione temeraria, che osi di tacere la parlante benemerenza de'suoi fatti egregi. Ordine destinato da Cristo à sconfiggere l'Anticristo, ed à riempiere, dopo le sconfitte all'anticristo date, di Cristiani l'Empireo, tiene seco effettiva la diputazione d'immortalarsi per tutti i secoli, e di esse-

re

re dalla voce di tutti i secoli immortalmente celebrato. *Cœli arbiter, Deus munera collata multiplicat.* Religione Domenicana? Sotto il suo Cherubino cocchiere, sotto il Patriarca Gusmano, è un carro trionfale di Cherubini volanti á difesa del terrestre, à gloria del celeste Paradiso. Con tanta Religione, *Scenam pulcherrimam servet terra sublimis; adsit Divinitas, & beneficia sua in ævum producat.*

Ennod. in Panegyr. Reg. Theodoric.

Idem ibid.

Proprietà ristrette nell'invocazione.

Di tanta Religione fosti tu, mio Luigi, un Figlio gloriosamente moltiplicato, in te solo fosti lo stesso, e un'altro suo Ordine, fosti un Collegio di sagri Ordini. Facendo molto, bastasti per molti. *Restant adhuc multa, quæ dicerem, sed inter plures actuum tuorum præcones convenit illibatum aliquid reservari. Debent tibi venerandæ studia quod loquuntur.* Tu, Lingua dell' Apostolato, siegui à parlar nelle bocche de'tuoi discepoli, ne'Maestri delle Appostoliche missioni. Tu, Spirito generosamente Domenicano, che l'Illustrissima tua Religione cotanto illustrasti, perche sempre si ammiri, qual sempre si ammirò, viva, esemplare, divina impresa di Domenico, siegui dalla Magione de' Beati à trasfondere in tutta-lei le tue virtù impresarie, meritevoli di beatitudini. Tu, più che cattolico Spagnuolo, proteggi la cattolica Spagna, che ti diede la culla. Tu nato in Città primaria, di nobil Regno capo nobilissimo, e non ultima risedenza di Vice-Rè da questo tuo Cenobio assisti benigno al vicino Palagio Vicereale, acciochè Principe tanto degno, che così plausibilmente ci regge, à bene del Regno tutto tenga seco feudataria la Felicità. Tù da ogni Cielo, Astro sempre cortese à Monarchi Cattolici, tramanda oggi dal Cielo della fedelissima Napoli, che in questo Tempio vicinissimo al real Palagio, à questo effetto t' adora propitio, influssi alla Reggia di Madrid favorevoli,

Idem ibid.

Digitized by Google

voli, accioche l'Austriaco Regnatore, coll'ottenuta fecondità delle Benedittioni divine, à consolatione di due mõdi vassalli, in Austriaca posterità diffuso si perpetui. Tu, Eroe massimo della grande Iberia, oggi festeggiato in questo celebratissimo Convento, come per vicinanza, così per osservagione à nostri Principi, prontissimamente spagnuolo, sotto le fiamme dello Spirito Santo, onde intitolato tanto risuona, rafferma-lo, qual'è, e sempre fù, Appostolico Cenacolo della Sapienza, e santità Gusmana. Tu dal decimo Clemente, coll'aureo Sestile delle Stelle altiere, inclinatissimo all'Ordine tuo, canonizzato per Santo clementissimo à gli ansi studi, e voti della Chiesa universale, questa coll'implorata, e patrocinante tua clemenza felicemente incorona. Ah Santo stellatò di celsitudini eroiche, *si ætherii tui nominis innumera redigere ornamenta voluissem, & impotenti lingua describere, cederet divino splendori mortalis obscuritas, jubaris lampadi non sufficeret humilium scintilla sermonum*. Ah, Santo per l'altezze delle tue volate à noi nascoso, e perciò indicibile à noi ti rendi. Santo quanto sublime più, tanto più pieghevole; con quelle penne, di saviissima, e santissima Vmiltà, maestre motrici, dalle quali esaltato tanto nel sommo Empireo risplendi, tutti noi da questo basso all'alto mondo solleva. Si contenti la bontà del tuo spirito, che Penna umilissima nel frontispitio della tua Patria, che tanto di te s'onora, epilogato questo odierno ossequio di quà trascriva.

Idem Ennod. ibid.

Hesperia in Magna
Hesperidum Hortus, Valentia,
Vberiore Amœnitate
Vnus Te Civis vincit Tuus,
Floribus aliis, Fructibus aliis

Valentia, caput olim Regn nunc fruct. num varietate Hispaniarum urbium amœnissima. Cluver. Introdu & Geograph. l. 2. c. 6.

Ho-

Honestiùs onustus,
Ludovicus Bertrandus,
Non Tibi Hesperus, at Phosphorus:
Deveneratus omnes, Contemptor Neminis,
Sui, Terrarum, ipsius met Contemptus
Contemptor Acerrimus:
Sic Quatuor omnigenæ Humilitatis Pennis
Stellarum Ascensor Alatus
Ascendit super Cherubim,
Pennasque super evolavit Ventorum.
Duce Gratia, Comite Virtute,
Animo Aurigante
Metam assecutus supremam:
Se Vivam Virtutum omnium Quadrigam,
Homine Maior, Angelis Par,
Hominum Angelus
Æternitatis sistit Capitolio.

Troppo in tanto, Luigi mio, Vmile insuperbito, troppo in alto ne volasti, onde da questo tuo sublime Pergamo, per la bassezza del mio dire, teatro basissimo alla sopranità delle tue prerogative, forza è, che Oratore, anzi umiliato, che umile ne scenda.

LE

Digitized by Google

LE CELESTI GERARCHIE

ESPRIMENTI L'ORDINE,

Ed espresse dall'Ordine de' Predicatori, Aggiunto à i nove Cori Angelici,

DECIMO CORO DI ALTRI ANGELI.

PANEGIRICO SETTIMO

Detto in Napoli nella Real Chiesa di San Domenico Maggiore l'Anno 1688. Per la Celebrazione di Tutti i Santi Domenicani.

ANgeli, & si aliquando esse cœperunt, erant tamen, quando hic Mundus est factus. S. Ambr. lib. 1. Hexaemeron. c. 5.

Non improbabiliter sentit, Angelos Mundo priores

Digitized by Google

(*ponderat hìc* Ioann. Baptist. Masculus) *decebat enim præexistere Angelorum Choros, qui statim Creatori Mundi plauderent, & accinerent panegyricum Carmen tanti Operis Architecto, juxtà illud Iob, ubi eras, cum me laudarent Astra Matutina, & jubilarent omnes Filii Dei.*

Dicuntur Volatilia Cœli, qui semper vident faciem Patris, qui in Cœlis est, & Volantia circa Firmamentum Cœli, eo quòd Potestates quæ sunt in illo visibili loco spectent hæc omnia, & subjecta suis habeant conspectibus. Ex lib. 2. Hexaem. c. 4. S. Ambr. de Angelor. scientia in Milleloq. Ambrosian.

Non tecto, nec lecto indiguit, nec mensam, vel aliquid hujusmodi requisivit; sed Angelica vita in carne resplenduit. Ioann. Chrysost. Hom. 10. in Matth.

Divinæ Majestatis Dignatio cum Hymnidicis Angelorum vocibus nostras admittit voces; nàm juxta numerum novem Ordinum Angelorum, novem sunt consonantiæ vocum, quibus in laudem Dei omnis cantionum modus contexitur. D. Potho Presbyt. Brumiensl. lib. 4. de Statu Domus Dei.

Laudem cum Cœli Cantoribus, in commune dicentes, utpotè Cives Sanctorum, & domestici Dei, psallite sapienter. S. Bernard. super Cantic. serm. 7.

Sunt quædam Volatilia, quæ non habitant, nisi super Montes; & horum nomine spirituales animæ significantur: aëre libero, & Cœli serenitate gaudent. S. Prosper. Aquit. in Psal. 103.

Reges Marmin in Moluccis Insulis, paucis ante annis, immortales esse animas credere capere, haud alio argumento ducti, quòd aviculam quãdam pulcherrimam, quam Manucodiatam, apodem indicam, Paradiseam, vel Paradisi avem appellant, nunquam terræ, aut cuique alii rei, quæ in terra esset, insidere animadverterent,

sed

Digitized by Google

sed aliquando ex summo æthere exanimem in humum decidere. Gesner. in histor. animal.

LA MANVCODIATA, OVERO L'VCCELLO DI PARADISO,

In atto da volare, non mai toccante terra,
Colla lode data da Claudiano
Alla Fenice: Par Superis.

EMBLEMA CONFACCENTE COL DISCORSO.

Dat nomen Paradisus Avi, quæ consona voci
E Paradisiacis creditur orta plagis.
Alituum invidia, alatæ vaga Gloria pubis,
Antevolat Zephyros, quos superasse jocus.
Versicolor pluma, vario fert tergore pictum
Ver; florum & secum picta vireta migrant.
Remigium alarum quoque pectore ventilat; & cor
Armatum pennis otia ferre nequit.
Has pennas, Regum fidum tutamen, in hostes,
Ingenti pretio Gens famulata struit.
Non cibus arridet; non mollia pabula quærit;
Non potat Gangem; non levat imbre sitim.
Ipsam alit ætherius Ros; nutrit purior aura;
Sufficit è Lactea Sol alimenta via.
Una quies, motus; plumæ labor, una voluptas;
Instabili, stabilis nata quiete frui.
Itque, reditque Polos pernix; sine pondere pondus
Mobile pervolat; & cùm volat, ipsa sedet.
Temnit humum, ad Cœlum tendit, super æthera fertur;
Despicit ima, terit lucida, summa tenet.
Vitam agit in Cœlo, vitamque relinquit in Astris;
Sic nos, posse, docet, vivere, posse mori.
Par superis *Avis hæc; terra contagia nescit;*

Digitized by Google

Par Ordo superis, *hanc imitatus Avem*.
Ordo Oratorum, *terrarum exosus amores*;
Astra petit vita, funere, & Astra premit.
Major, io, superum numerus nunc crescit Olympo;
Cœtum alium Aligerum Cœtibus adde Novem.
Cœlicolũ Chorus est, Ordo hic; cum Heroe Chorago
Nono audet Decimum se sociare Choro.

Accessistis ad Sion Montem, & Civitatem Dei Viventis, Jerusalem Cœlestem, & multorum millium Angelorum frequẽtiam, & Ecclesiam Primitivorum, qui conscripti sunt in Cœlis.

Scrive l'Apostolo nel dodicesimo della Pistola à gli Ebrei.

Angelichezza dell'Ordine Domenicano.

NON dovettero essere in Cielo, ò Napoli, che nove i Cori degli Angioli; perche Angelificata la Terra, dovea Divinamente elevarsi ad aggiungere il Decimo. Questi, per l'innocenza de' costumi, per la felicità delle imprese, per la perspicacia nell'intendere, per l'ardenza nel volere, è l'Ordine Eccellentissimo de' Predicatori. Fin dalle prime culle della Creatione Celestiale insignorirono i Serafini, i Cherubini, i Troni, le Podestà, le Virtù, le Dominationi, i Principati, gli Arcangioli, gli Angioli: e tutti questi Ordini, Ordinanze sono di tutti Spiriti, di tutti Angioli. Mancavano ad essi i Predicatori; nella pienezza de' Secoli Domenicali cominciarono à fiorire i Figli di Domenico, come

Digitized by Google

me per origine, per professione, per antonomasia i Predicatori, così per più participate prerogative, i nuovi Angioli, à gli Antichi aggiunti, ed in conseguẽte altri Angioli, altri Arcangioli, altri Principati, altre Dominationi, altre Virtù, altre Podestà, altri Troni, altri Cherubini, altri Serafini modestamente insuperbiscono. Che dissi? Non mancarono, nò, alle Angeliche Schiere le Menti Predicatrici. Non mancò, ne la Preeminenza, ne la Funtione del Predicare; mancò il solo nome di Predicatore; ò pure non mancò; mà non fù cotanto à tutti palese: Tutti sempre furono Angioli, tutti sempre furono ammirabili Predicatori di Dio; non per altro, al diffinir di Dionigi, l'Areopagita, creati Angioli, se non perche fossero di una Taciturnità misteriosa, cioè à dire, di quanto la Divina Bontà nasconde, Oratori perpetui: *Angelis boni indoles indulta; munusque tributum, quò occultam illam in se ipsa Bonitatem patefacerent, Angelique existerent, tanquam Divinum Silentium nunciantes.* Creati adunque Angioli, tutti predicarono al Mondo l'ascosa Bontà Creatrice; mà comecchè la loro Predicanza non da tutti s'intendeva; non era per tutti; ed in occasioni grandi, e rare, quaggiù in forme straniere discesi, visibilmente invisibili, veduti, e non veduti, uditi, e non udibili, appresso pochi Favoriti sermoneggiavano; formati à manifestar Dio in se stessi, di Dio à se medesimi continuamente divisavano; alla Sapienza infinita appartenne l'accrescere loro altri Compagni, che Angioli insieme, ed Huomini essendo, fossero nuovi Nuncii di Dio; e di esso lui all'umana, ed all'Angelica all'Vniverso tutto perennemente aringassero. E questi furono, sono, e saranno i Figli Predicatori del Grande Patriarca Predicatore, Domenico: *Angeli extiterunt Divinum Silentium nunciantes.* Ordine adun-

Predicazione propria de gli Angioli.

Anche propria de' Domenicani, e perciò Angioli.

Digitized by Google

adunque di Predicatori è lo stesso, che Ordine d'Angioli; Dopò l'Ottava adunque di tutti i Santi, celebrandosi la Festa di tutti i Santi Domenicani, si sollenneggia la celebrità di tutti gl'Angioli Domenicani. Pensieri miei, sormontaste sovente cotesti Cieli, sfiorando Astri, costellazioni per contrassegnare con decevoli asterischi Celeste il Santo de' Gusmani: poco dianzi impennati da lui stesso, innalzatore de' suoi divoti, oltra le Stelle; e sopra le sfere portate vi siete, ed adesso dall'eterno soggiorno de' Beati ne ritornate pellegrini, e superbi simboleggiatori di Huomini Eroi con simboli, che sono Angioli. M'accorgo però, che quell'Angiolo stesso, il quale sollevò il primo Vicario di Cristo dalle catene di Erode, non è pronto à porgermi qualche sollevamento nella greve carica, alla quale mi sono legato; poiche quinci, e quindi gli Angioli tutti mi circondano: ed un' Angiolo solo con tutta la sua potẽza scioglietiva sopra tutti gli Angioli, che allo scioglimento dell'obbligo, cui tengo, m'incatenano, prevalere non puote. L'Angiolo motore degli alti giri mi riprende per temerario in voler volgere la gran macchina degli Angelici Cori; perocchè de' Cieli intellettuali ne pure gli Angioli sono movitori. Dura, ed insopportabile fatica in vero, ch'io huomo del volgo, con dicitura tutta volgare abbia da discorrere di Predicatori Serafini, di tutti i Santi, che festosa oggi mi propone la Chiesa Domenicana. Fiera, stupenda materia di ragionare data oggi m'avete, ò Padri; Di lei, benche penna di lucid'oro l'effigiasse, unqua dire non si potrà, che vinta la materia è dal lavoro: *Materiam haud superabit opus*. Simboleggiata sembra la stessa col simbolo, col lavorio simbolico; ella adorna in se stessa sovra l'uso, altro in se stessa non essendo, che un Soggetto Angelico,

Sforzata corca di degno lodamento.

Difficultà in maneggiarlo.

co,

Digitized by Google

co, innato seco trae Angelico il Predicato, Angelico l'ornamento. Quell'Astrologo dal Ciglione del Mauritano Atlante, continuo osservatore delle Stelle, nelle fantasie de' cervelli poeteggianti divenne gigantesco sostenitor del Mondo Stellato, *Vbi Cœlifer Atlas axem humero torquet Stellis ardentibus aptum*. Merito di ubbidienza al vostro comando innalzandomi nella cima di questo Pergamo, Monte propriissimo della Predicazione, di nano mi rende Gigante: mi fà reverentissimo contemplatore di Angioli, e portatore insieme d'un Mondo Angelico, con agevolarmi à mantenervi l'insinuata Propositione. Il Decimo Coro degli Angioli, espresso da tutti i Nove, ed esprimitore di tutti i nove Cori Angelici, è l'uno, ed unico Ordine de' Predicatori. Propositione, che suggeritami dall'inviscerata sublimità de' vostri meriti, e da numerante Anagrammatista posta in questo Programma, *Sacra Pradicatorum Religio*, qual'è, s'espone, con riporsi in questo Anagramma numerale à numero semplice, *Decimus Angelicus Chorus*.

Conclusione suiscerata dalla Dignità, e nome dell'Ordine.

Cassinellus utriusq; l. C. in Anagram. qua prælo parat.

Chi pubblicava le Feste de' Dei, era dalla gentilizzante acclamatione de' ciechi idolatri appellato *Theangelus*; Io, che debbo non solo annunziare, ma laudare ancora l'universale Sollennità de' Santi Domenicani, l'adorata elevatione di Huomini, che sono Angeli, di Angeli, che viciniſſimi à Dio, sono Dei, sarò da voi in riguardo alla nobiltà dell'elevato Argomento, cō maggiore, e necessitosa ragione stimato degno del titolo di Theangelo; ed insieme con maggiore, ed inevitabile mio scorno ne sarò giudicato indegno, perche con dialetto Theangela trattare non posso Argomento Angelico, e Divino. Vostra motrice Assistenza imploro, ò Dio; Voi, che i Figli di Domenico alle Angeliche Schiere elevati avendo, per gra-

Nome antico trasferito ad uso convenevole.

Invocazione di Dio, e de' Santi.

Digitized by Google

grazia, vi compiaceste di spirarmi l'alto Lavoro; e tutto in lui mi diedi, colle Serafiche fiamme di tanti Huomini, fatti Angeli, l'umana, e terrestre mia favella purificatemi. Vergini, Confessori, Martiri, Dottori, Apostoli, Santi tutti Domenicani, ponetevi sù le mie labbra, perche di Voi con loda di Dio, e vostra, con merito mio, e di chi m'ascolta, io favelli. Vostra Religione vi ricevette Huomini, e vi ripartorì Angioli. Huomo ammesso à dir di Voi, dovrebbe per mezzo vostro riformarsi Angiolo nel dire. Di tanta riformagione non sono meritevole; Dicitori di Dio degnatevi almeno di farvi per Dio col mio idioma Dicitori di Voi stessi. Colle congratulationi dell'Apostolo tali adorato v'aurei vivi trà mortali, quali adesso v'adoro viventi immortali: *Accessistis ad Montem Sion, & Civitatem Dei viventis Ierusalem Cœlestem, & multorum Angelorum frequentiam.* Vostro Predicatore ingrandito vi celebro quali siete, vi predico Angioli di Dio, che tace, e parla, de' silentii Divini, in opere, ed in parole Predicatori alla Divina eloquentissimi. Di voi s'è già in questo vostro Tempio colla fraseggiatura dell'Areopagita scolpito, *Cœlites Dominicani, Divini Silentii Nunciatores.* Tali con me voi Signori adorati gli avete; in dimostration, che tali à venerarli seguite, alla mia non già, ma alla loro Diceria intrecciate silentii riverentiali.

Il nono giorno del Novembre, secondo gli Astrologi, il nono mese dell'anno, dall'autorità di colui, che Altieri per nascita, per l'altezza de' meriti rinacque Vicario dell'Altissimo, assegnato all'annuale Sollennità delle Sante Domenicane, e de' Santi Domenicani, cõ gl'influssi delle altiere Stelle si solleva à rappresentarmi in se stesso il numero Novenario per una replicata allusione al perfetto, e misterioso Novenario de' Cori

An-

Giorno di questa Festività.

SS. D. N. Clemens Papa X. ad preces Em. D. Fr. Vincent. Maria Ursini Ord. Pradicat. cõcessit, ut omnes, & singuli utriusque sx. Religiosi Frat. & Monial. sui Ordin semel in ann die 9. Novemb. recitare, ac celebr. possint sub rit. festivitus dup. Offic. & Miss omniũ Sanctorum, & Sanctarũ dict. Ord. omniaque in Kalendar. Breviar. & Miss. prefat. Ord. de precep. apponi, & imprimi concess. die 8. Augusti 1674.

Appresso il Marchese nella Relatione di questa Sollennità.

Digitized by Google

Angelici. A queſti, mentre in sì meritata Feſta, l'Ordine de' Predicatori riſplende colle ponderabili, e miſtiche ſue perfettioni aggregato per Decimo Coro, per le nove grandezze di queſti tuoi ſtimatiſſimi Padri, ò Napoli, ſotto gli ſtellati auſpicii del Decimo Clemente l'Angelica Enneade divenne Decade.

Trè numeroſi Eſerciti ſchierati
Sovra le Stelle il Rè de' Regi accampa
Ciaſcun con lumi, e con ardor Beati
Ripartito in trè Squadre arde, ed avvampa,
Ed hà nel volto luminoſo, e ſacro
Del Trino Auguſto impreſſo il Simulacro.

Militia di Dio.

Degli Angioli dicaci il buon Cantore della panegirizzata Trinità; vegga egli di aggiungere à i cantati Eſerciti del Sommo Rè il cantabile Eſercito del Patriarca Domenico, e con nuovo motivo ne ſarà gradito da tutte le trè Gerarchie, giojoſe di eſſere eſpreſſe da tante Anime Eroine, e di eſprimerle. O come alla Grazia della Clemenza ſedente nel Vaticano, nel nono giorno di così glorioſo Novẽbre rimbõbò memorabile il vaticinio di Zaccaria: *In illa die proteget Dominus Habitatores Ieruſalem, & erit, qui offenderit ex eis in die illa, quaſi David, & domus David quaſi Dei, ſicut Angelus Domini in conſpectu eorum*. Ogni Santo di queſt'Ordine, eſſendo ſtato da che vivea nella terrena Geruſalemme della Chieſa militante cittadino della Celeſte, trionfante Geruſalemme, comparve un Davide, ſecondo il cuore di Dio, ſenza le macchie di Davide, un Davide innocente. numerante colla ſua predicatione più Davidi pentiti. Tutto l'Ordine comparve una Reggia di Davide in proſperità glorioſa, una Reggia di Dio: *Et erit, qui offenderit ex eis*, ò colla lettione de' Settanta, *qui infirmus fuerit, quaſi David, & Domus David, quaſi Domus Dei, & quaſi*

Glielmo della Congreg. dell' Orator. di Napoli nel Panegir. alla Trinità, ſtanz. 65. diſcor. 43.

Cap. 12.

Digitized by Google

Trasformamenti Religiosi.

Angelus Domini. Questa è la Metamorfosi felicissima di tant'Ordine, il trasformare huomini fievoli per natura, in Angioli fortissimi per gratia. Domenico con esserne il Cominciatore, germoglio già Regio, germogliò fiore Angelico; huomo trasnaturato, Angiolo, investissi Donno di Angeliche Squadre: *Et in tantam*, interpreti quì Girolamo, *fœlicitatem omnia mutabuntur, ut qui de Domo Regia, quasi de Domo Dei sit, idest Angelica dignitatis*. Felicità fù della Chiesa trasformante, il far'Agostino di Manicheo Cattolico, e Dottore del Cattolicismo, *Vt qui in aliquo offenderit*, dire ci potrebbe lo stesso Interprete, *ponatur in Ordine Magistrorum, & Magister, qui suum servaverit gradum, sit quasi Angelus Domini*. L'Ordine di Domenico, benche trasformativo, non ebbe occasione di usare queste sue felicissime trasformanze col suo Tomaso, venutovi Angelo, vi perseverò Angelo: onde Agostino, perche un tempo non Santo, fù nel suo Magistero quasimente Angelo; Tomaso, perche Santo in ogni tempo, *in Ordine Magistrorum*, fù in tutto, e per tutto Angelo. Ambidue Dottori gloriosissimi della Chiesa: Agostino sembra il Tomaso dell'Africa; Tomaso sembra l'Agostino dell'Italia: Vescovo, Agostino, ma non Vergine; Vergine, Tomaso, ma non Vescovo. L'inflessibilità Angelica non numera, che Angioli, ò sempre rei, ò sempre innocenti. Ed ecco, che tanto Tomaso, quanto Domenico, Angioli da che viveano trà gli huomini, per l'avveramento della mia propositione, mi sono stati per adesso Mallevadori nella generale pruova di quanto dovrò in ambidue, e in altri particolarizzare. Con esso loro tutto l'Ordine non può non farsi un Decimo Coro di Angioli, se tutti i suoi Religiosi, ardentissimi affettatori dell'Angelica Santimonia, mettono in pratica la persuasione di Girolamo: *Hoc enitamur omni*

Agostino, e Tomaso ugualli in Gloria: Agostino però supera Tomaso in Vescovado: Tomaso supera Agostino in Verginità. tanto significò lo stesso Agostino apparito à Fra Alberto di Brescia. *Marchese nel Diar. Domenic. à 7. di Marzo cart. 28. Ibidem.*

Digitized by Google

omni ſtudio laborantes poſiti in terra, & vario labore ſudantes, ut transformemur in Angelicam gloriam.

Glorioſiſſima ſtraformagione d'Amore, per la quale quella ſceltezza, e numeroſità dal ſaggio Caſſiodoro, cotanto commendate nella Proſapia de' Decii, *Tot probati, quot geniti, & quod difficilè provenit, electa frequentia*, malagevole à ritrovarſi nelle più accreditate Comunanze, ſi ammira nella Religione di Domenico, induſtrioſa Eſprimitrice delle Angeliche Gerarchie, in ſingolarità, e moltitudine oltreammirabile. Sceltezza tale, che riſguardando i Santi, e le Sante anche viventi in terra, mi ſentii neceſſitato à riverirli coll'addotto Elogio, *Acceſſiſtis ad Montem Sion, & Civitatem Dei viventis, Ieruſalem Cæleſtem; & multorum millium Angelorum frequentiam*: Elogio apportato da' Dionigi il Cartuſiano negli Angelici Comentarii appunto di Dionigi l'Areopagita, con quello ſpiegamento, *Omnes iſti, & eis conſimiles per fidem formatam, per contemplationem perlucidam, per affectum ardentem, per converſationem puram, & Cœliformem acceſſerunt in carne viventes, ad Montem Sion, ideſt, ad altitudinem ſpeculationis ſuperne: & ad Civitatem Dei viventis, Cœleſtem Ieruſalem*. Sante, e Santi Domenicani, colla Malleveria di tanto Dottore da voi oggi adorare ſi devono per troppo ammirabili in Fede, tutta occhiuta, tutta carità, in contemplatione, tutta luce, in affetto, tutto ardore, in converſamento, tutto purità di ſpirito, in carne, fuor di carne, eſuli dalla Patria, e Patritii, fuora dal Paradiſo, ed imparadiſati, Viatori, e Comprenſori, colle ſpeculationi Veſpertine ſaliti alle Viſioni Matutine, non Huomini, ma Angioli in umanità: Numeroſità tale in ogni ſpecie, e ſpecioſità di Santitade; che i Diarii più diligenti ne rimangono ſoverchiati; e per recitarne il ſolo Catalogo non han-

Scelta turba di Soggetti.

Lib. 3. Epiſt. 6.

Angeli Viatori.

Digitized by Google

no ore gli orivoli. A tanta numerosità, e sceltezza ebbe riguardo Bonifacio IX. quando pronunciò: *Fratres Ordinis Prædicatorum multiplicibus splendoribus radiantes, quorum sonus prædicationis, per diversa Mundi Climata, noscitur exiviſſe. Hi sunt, quos Deus numero multiplicavit, & meritis.* A tanta autorità dite, che in udirsi *Ordo Prædicatorum*, tosto s'intende, *Electa multorum millium Angelorum frequentia*. Il loro Gran Patriarca non mi fà mentire; poiche fidandomi di provare, che in Domenico solo campeggiano tutti i nove Cori, ben m'arrischio ad affermarvi, per trasfusa da esso lui à suoi una tanta Angelichezza. Sò, che da Dio immediatamente ammaestrati sono gli Angioli supremi: da questi gl'inferiori: *Qui celsiores omnibus sunt, à Deitate ipsa, ut fas est, sacratiùs eruiuntur*; asserì il loro gran Teologo. Quindi nasce quella controversia, se il Gabriello fosse della Divina Incarnatione certificato da un'Angiolo superiore: e questi da parte dell'Altissimo lo mandasse Ambasciadore instrutto. Nò; Con gravissimi altri Padri risponde Bernardo. Si dispensò à questa legge per una Ambasceria, ch'era fuor di legge: come estraordinaria esigea maniere non usate. Non altri, che Dio instruì Gabriello; Iddio gli spiegò il Disegno; Iddio, senza mezzano alcuno, delegollo suo Legato; perciò espressamente dall'Evangelista fù detto, Inviato da Dio ed Inviato di Dio. *Non ab alio, fortè excellentiore se, ut assolet, spiritu, sed ipso Deo mitti Gabriel perhibetur; propter hoc ergo positum est, à Deo.*

Sant ità di Domenico.

Dion. Areop. c. 17.

Grandezza di Gabriele.

Homil 1. in Evang. Missus est.

Figli di Domenico venerati nel mese di Novembre.

Corradini da Brescia, Giuseppi Falsoni, Simoni Ballacchi, Giovanni Scalarii, Nicolò di Ravenna, Calimeri da Monte Chiaro, Iofri de Blanes, Giovanni Pinguentos, Giovanni Liccii da Caccamo, Giovanni Agostini, Giacomi Benefatti, Romei Catalani, voi, che coll'al-

Digitized by Google

coll'altra comitiva, beatificate i giorni tutti del Novembre, opportunamente dovete nelle None appunto del Novembre, à i voſtri feſteggiamenti dedicate, animarmi à dar principio à nomare ſolo, non già à panegirizzare alcuni di tanti altri voſtri Santi. Voi, che con tutti i voſtri Colleghi l'Angelica allegoria mi dettaſte, dichiarateci, come il voſtro Santo Padre, voſtro Arcangiolo Principe, riceuute le illuſtrationi immediate da Dio inſtituì l'ordine, come con immediatione illuſtrativa, con inſtillamenro Deifico, fatto in queſto voſtro decimo Coro un Dio terreno vi ricreò Angioli in terra, come per varii uffici in varie ſchiere vi diviſe, trà di voi paragonati, ora maggiori, ed ora minori, aſſolutamente maſſimi, illuminati Infiammatori, infiammati Illuminatori del genere umano? Voi dichiarateci, come da lui in voi ſi rappreſenta avverata quella Maſſima: *Divina, & æterna lege ſancitum eſt, ut per prima Secundis Divini Fulgoris Radius influat: hoc eſt, ut per ſuperiores, & priores Angelos Illuminatio ad inferiores perveniat, & per Angelos Illuminatio ad Homines.* Voi, giàcche io volendo, e dovendo eſſere Angiolo in iſpiegare Angioli, tale non ſono, dichiarateci, come Maria, già annunciata dal Gabriello ad umanare il Verbo, con queſto ammaeſtrò Domenico á predicarli, quali erano, Vergine Madre, Huomo Dio. Domenico! Altro Gabriello, non ſolo Ambaſciatore di Dio al Mondo, mà Operatore di mille impreſe per Dio nel Mondo. Quegli mandato à Maria; Queſti anche mandato da Maria.

Domenico Arcangiolo.

Dion. lib. de Cæleſ. Hierarc. cap. 1

Altro Gabriele.

Quell'Angelo volante pe'l Cielo, apparito á Giovanni con l'Evangelio, per predicarlo à gli Abitatori della Terra, *Et vidi alterum Angelum volantem per medium Cœli, habentem Evangelium æternum, ut evangelizaret ſedentibus ſuper terram,* ſi degni di darlo in ma-

Domenico ſimile ad un'altro Angelo.

Apoc. 14.

Digitized by Google

mano à Domenico, ed á suono di tromba bandisca; ch'il Gusmano, fù questo Angiolo, comandato dal Signore, à girne con in bocca la Verità eterna pennuto Evangelizzatore delle genti. A più trombe d'oro bandisca, ch'egli primo Scrittore, e primo Predicatore de'suoi, scrivente, ò predicante ora compariva Matteo colla Dottrina, e parole di Cristo, ordinatamente, ed alla diffusa riferite, movendo gli animi alla riforma de'costumi; ora compariva Luca annunciando più i fatti, che i detti della Sapienza incarnata: ora compariva Marco, cõpilatore di Matteo, e sovente interprete: ora cõpariva Giovãni, favellãte Divinità, Dio degli Oratori in orar per Dio: non Bue, non Leone, non Aquila, non Huomo, mà per gli huomini tutti Angiolo moltiplicato à più penne, à più lingue Evangeliche. *Angelus volans:* in tutti i fregi Angiolo, e nelle sole pene, e nelle sole morti è Huomo. E' forse altro l'Angiolo, che una immaterialissima spiritualità all'essere Divino vicina? e'l primo Predicatore, se mal non m' auuedo, è l'Eterno Padre sempre à se, sempre à noi con modi ineffabili dicente quel Verbo Eterno, sempre generato, il quale Detto e Dicitore pur sempre predicando specifica questi suoi Santi, predestinati Predicatori della parola divina. Quanto giciſco, Domenico mio, ravvisãdoti trà tãti beati tuoi figli in predicatione appieno Verbale, tutto un Verbo operante, simile alla facondia di Dio, le di cui parole, sono opere, Huomo Angiolo, alla Divina, viciniſſimo à Dio, col vanto di Paolo, *positus sum ego Prædicator. Angelus volans, habens Evangelium æternum.*

In predicare simile à Dio.

Spirituũ Creator, & ordinum dispositor Deus cœlestes essentias, circa se collocavit: & primas quidem ser ternas agminum cœlestium dispositiones in summis sedibus iuxta se posuit, hoc est, Seraphim, Cherubim, Thronos. D. Poth. Presb. Brumiens. de Statu Domus Dei.

A brillanti voloni scendano quà dalla prima spera i Serafini, i Cherubini, i Troni; paghi di rappresentare il Padre, s'appaghino di rappresentare i Figli. L'eccesso della carità veemente, che il vostro Alberto chia-

ma

ma *Superfervidum Amoris ardorem*, non dà il Primato à Serafini, non li fà primi? Se voi già ammiraste Domenico nell'infatigabile amore di Dio, e degli Huomini per Dio, il primo trà suoi Divi, triplicato Patriarca di Frati, di Suore, e del terz'Ordine; adoratelo adesso, acciòche non manchi alla speciale Fameglia de'suoi Santi, quanto di eccelso nell'Vniversalità di tutti gli altri Santi s'ammira, partecipatore di questa primaria patriarcale Carità à suoi diletti, ed acclamatelo Patriarca de'Patriarchi, Serafino de'Serafini. E che? Quel vostro primo Cardinale, il Beato Vgone, insieme con quel vostro Vescovo Antecanense Guglielmo al comando d'Innocenzo III. con esaminare, con regolare dell'Ordine Carmelitano quelle Regole, quelle, che afferma di professare nella sua Riforma la Serafica Madre de gli Scalzi, Teresa: Quella prima Porpora de'vostri Martiri, Pietro il Santo, anche dal Pontefice comandato à bilanciare le constitutioni de' Serviti: Quel vostro Santo terzo Generale, Raimondo da Pegnafort, con dare all'impero della Madre di Dio, l'abito, e l'instituto à Pietro Nolasco, per la Religione di Santa Maria della Mercede, destinata à redimere cattivi con vestire di sua mano quel Santo, e con investirlo primo Generale, nuovo Pietro nõ isciolto dall'Angiolo, mà Angiolo Pietro, scioglitore di tutto Pietro, di nuovo con tanti suoi Cristiani, languente in catena, non sono dalle cento Trombe della Ecclesiastica fama celebrati per altritanti confondatori, compatriarchi? Serafini, che non potendo in se stessi, ne'propri, ampissimi chiostri confinare la vampa immensa, la slargarono à chiostri altrui. Di quanti Ordini militari sono stati Patriarchi, e fondatori i vostri Eroi primieri? Non mai più proportionalmente arrolati alla militia Serafica, che quando per l'amato Signore

Patriarchi espressi ne' Serafini.

Digitized by Google

gnore arrolarono consegrate le Militie. Trà questi quanto spiccò quella Beata Laurea de'Vicentini, il rinomato Giovanni, in Vicenza vittorioso institutore dell'Ordine militante di Santa Maria? Altro Discepolo diletto, assegnato da Giesù à sventolare nelle Bandiere trionfante il nome di Vergine Bãderaia col motto della Cantica, *ordinavit in me charitatem*, e nella versione Ebraica *Vexillum eius super me, Amor*. Tutti questi, con volature impatientissime d'Amore, portandosi la dove il zelo dell'onore Divino li chiamava, infervoravano altri alle imprese più grãdi, studiosi nell' avverare in se stessi quanto lasciò scritto lo scolastico Descrittore della Celeste Gerarchia. *Seraphini Divinis rebus, sempiterno motu, nunquam lassescente studio, inserviunt: & reliquos Angelos ad sui imitationem accendunt*. Se propietà della Carità Serafica, è il vantare una perspicace intelligenza nelle cose più occulte: e se à Patriarchi si uniscono i Profeti, potrei ben dimostrarvi, che questo Ordine per Secoli, e Secoli, forieri alla sua comparita, da menti illuminate profetato, sotto il Patriarca, e Profeta sempre profetante Domenico, vanti nella più parte de'suoi Beati, de' suoi Santi questo dono raggiante, questo Raggio di Spirito elevato, à cui il più nascoso è più palese. Quanti ve ne potrei mostrare presentissimi Annunciatori del Futuro? Tutti fatti alla Serafica colla fraſe di Dionigi, *perlucida, & illuminante proprietate, caliginis, atque cæcitatis profligatrice præditi*. E chi più Serafino di quello illuminatissimo, infiammatissimo Serafino Cavalli vostro quarantesimo ottavo Generale, viaggiante per la Francia, da Eretici insidiato à morte presso un fiume, e da un Angiolo con tutti i suoi compagni felicemente tragettato, per tre ore, luce, e fuoco la faccia colle braccia distese contemplatore estatico? Gioi-

Pagninus, & Genebrard. ita vertunt.

Dionys. lib. de Cæles. Hier. Cæles. 7.

Vitana in Monumen. Dominic. par. 4. c. 10.

ste,

ste, ò Serafini, in vedere in lui un Francesco Domenicano; con questo divario, che à quello discese un Serafino con sei ale, perche ne diveniſſe un Crocifiſſo ſtimmatizzato con cinque piaghe. Queſti ſenza il voſtro miniſtero, eſſendo già Serafino, formando delle ſue braccia, e di tutto ſe una viva Croce, arſe, e languì Crocifiſſo Ritratto del Crocifiſſo ſuo Dio. Gioiſte in vedere, che dove preſideva Maeſtro un tanto Serafino, non mancava il voſtro miſterioſo Carbone à purgar le labra ad altri Iſaii, perche ne fioriſſero Profeti Incēditori. Fin dall'ora inſieme con tutti gli altri, voſtri Emulatori, ve lo abbracciaſte voſtro Collega: ed al dibattimento delle voſtre ale applauditrici previdde Girolamo Santo gli altri Santi Domenicani; e ſcriſſe, in queſto Ordine ſi ſperimenta, che *Seraphim interpretantur incendentes, Cherubim multitudo ſcientiæ.* *In Iſai. cap. 6.*

A gli ſuolazzi adūque de' Serafini s'intreccino quei de' Cherubini; or che le Penne Maeſtre de' Santi Dottori à ſe li chiamano. Con ſolamente riflettere à due ſoli Inſegnatori, al Magno, ed all'Angelico, ad Alberto, ed á Tomaſo: l'uno pregio d'Auguſta, e della Germania, l'altro fregio di Napoli, e dell'Italia: ſotto l'uno ne và ſuperbo il Danubio, ſotto l'altro inſuperbiſce il Sebeto: amendue nobiliſſimi per naſcita ſovranobiliſſima: amendue Intelligenze regolatrici del Mondo litterario, già conveniſte ad intendere la moltitudine della ſcienza, la ſcienza di tutte le ſcienze pompeggiante in queſt'Ordine; ed inſieme intendeſte, quanti altri Cherubini, ſotto il Magiſtero di queſti due ſoli Cherubini ſantamente pompeggiano. Alberto, e Tomaſo? Due Cherubini maſſimi, non sò, ſe più ammirabili in ſapienza, ò vero in Santità, Protettori del Criſtianeſimo, figurati in quei due Cherubini d'oro, che cingeano il Propitiatorio. Pendano da Sogli, degli antichi Rè In-

Dottori eſpreſſi ne' Cherubini.

Alberto, e Tomaſo in paragone.

Digitized by Google

diani certi uccelli innaurati, e con artificiosa doratura parendo di garrire si chiamino le auree Lingue de' Principi. Iddio da i Troni della sua Chiesa al Mondo tutto parla dalle auree bocche di due Cherubini, del Grande Alberto, e del Gran Maestro Tomaso. *Exod. cap. 25.* *Loquar ad te supra Propitiatorium, ac de medio duorum Cherubim, qui erunt super Arcam testimonii.* Alberto! ò che doppio Albero di nobiltà, e di virtù, di scienza, e di vita! Sotto l'ombre sue ogni allevata Dottrina è vn'alloro immortale; ogni addottrinato Allievo s'inghirlanda d'immortalità laureata. Non albero, ma selva gentilissima, e fertilissimo verziere di piante generose; ne' suoi scritti sempre fecondi, e sempre fecondanti,

Co' fiori eterni, eterno il frutto dura,
E, mentre spunta l'un, l'altro matura.

Scuola Tomistica uniforme, e numerosa. Presso le cime di tanti alberi, che cima d'Huomo torreggiò Tomaso? Prima egli Angelo infante, che Dottore Angelico, con quale, e quanta Angelichezza di luce, e di fiamma fece Angelico il suo Drappello? Insegna egli, che ciascuno Angiolo, non solo in numero, ma anche in ispezie da ogni altro Angiolo si distingue; che quante sono nell'Angelica natura le ragioni individuali, altrettante sono le specifiche; onde aggiugnere più distinti individui, ad uno individuo non si ponno. Non vi sono più Rafaeli in singolarità; non vi sono più Rafaeli in specificazione; uno è il Rafaello individuato; uno è il Rafaello specificato. Tanto egli inventò per maggiore gloria degli Angioli; tanto nō pratticò per più glorificare altri Angioli, i suoi Domenicani. La sua Sapienza veramente Angelica, astratta da ogni groffolana materia, quando più della materia, e delle forme materiali ragiona, comunicata à suoi, me li rappresenta sotto un solo specificamento indivi-

Digitized by Google

dividualmente, ed Angelicamente moltiplicati. Tomaso Angiolo moltiplicò più Tomasi Angioli, più Dottori, unitamente distinti, distintamente gli stessi in una specie di dottrina Angelica, Tomistica. Alberto ne' suoi studii giovane compassionevole, come fiacco di memoria, come tardo nell'ingegno, come studiosissimo, con poco, ò niente profittare, stimato grosso nell'intendere, e poco abile alle lettere, tutto altro apparendo da quello, ch'essere dovea, mostrò dappoi, che non vi fù di quella inabilità, dispostezza ad ogni letteratura più adatta, di quella materialità apparente, sottigliezza più sottilizzante, di quella diligenza, ed imperitia, studiosità più ammaestrata, di quella tardanza, prestezza più facile al volare, di quella memoria fievole, non vi fù memoria più vigorosa, più felice tesoriera di tutte cose, e più fedele guardatrice di tutto quello, che l'huomo novellamente truova per acutezza di mente, ò che per infaticabile fatica da altrui comprende. Non sai, se in lui la memoria vincesse l'ingegno, ò l'ingegno la memoria. Tomaso, discepolo stimatissimo d'Alberto, per modestia occultando il profondo profitto, che facea nelle studiate scienze, dinominato bue muto, parlò dipoi tanto, che Suada delle Cattedre, e de' Pergami, manifestò non esservi stata di quella mutolezza, sapienza più faconda, facondia più oratrice. Vna garrulità di nera taccola fù la taccia di muto. *In Sylvis*, scrivesi della Transilvania, *jubati*, *& mira pernicitate præditi boves*. Nelle Scuole, ove legge Tomaso, è vero, che i bovi, i rozzi, i pigri sanno, e sorgono ad alti volamenti, *Frustrà jacitur rete ante oculos pennatorum*, *ideſt*, postilla il suo Cardinale Vgone, *ante oculatos viros*, *& pennatos: oculatos scientia*, *& pennatos virtutibus*: colla guida di tanto Spositore fraseggi altri: *Frustrà jacitur rete*

Alberto Scolare con dar poco saggio di se, si compatisce.

Tomaso Scolare con dare saggio di se, fi invidia.

In Dictionar. Historic. Geograph. Poetic.

Super Proverb. cap 1.

Digitized by Google

ante oculos Magistri pennarum: Ove presiede questo divinissimo Maestro delle Teologiche Penne, l'infernale Predatore non imprigiona intelletti, per istravolgerli nelle tenebrose reti d'una più che cieca, e maliziosa ignoranza. Innanzi à Tomaso, intiera legione di Eroi, occhiuti per scienza, pennuti per virtù, i lacci tesi dall'invido Satanno non ponno impedire augei, animi gentili, perche invidiati non volino all'acquisto delle scienze, e delle virtù Divine. Ad Alberto, che tanto illustrò il Cane di Domenico innalzo per impresa quel Cane Indiano, ch'entrante nel mare, e nobilitato di conditione porta quel motto, *Mutabor in aliud*. Intendete, che il Magno ammaestrato dalla Maestra massima della Chiesa, da Maria, dal suo mare, e pe'l suo mare sorvolò *Mutatus in Alitem*. Al Napoletano Tomaso, che ne' favori da Maria ricevuti ad Alberto non cede, torno à consegrar santificata quella dalla profana Napoli costumata moneta colla scoltura del Bue, e della Vittoria, à forma di Vergine Donzella colla cifra, *Sic toti utilis orbi*. Spiegate, che sotto il patrocinio Verginale la sua maturissima sapienza, incontrastabile Vincitrice di tutti gli errori, ricevuta negli Emporii dell'ottime Discipline, dobbla traboccante nelle bocche, e nelle mani de' più periti apprezzatori fi valuta per ambito prezzo della verità riscattata. Spiegate, ch'ella sopra tutti i fiorini d'oro, più fioritamente Aurea in se stessa, arricchendo di se stessa le penurie del Mondo più rozzo, con taciturnità pretiosa hà fatto parlare anche i muti. *Sic toti utilis orbi*. Alberto, e Tomaso? Due Coralli, non già come gli altri, verdi erbette dentro il mare; rubiconde gemme fuora del mare, ma nel Mare di Maria, all'aria, e à vista di Maria gemme sempiterne, coralli sempre verdi, sempre rossi; verdi sempre, perche sempre fioriscono

Alberto simboleggiato in un Cane.

Tomaso simboleggiato in una Moneta.

Alberto, e Tomaso due Coralli.

Digitized by Google

no le loro Accademie, sempre rossi, perche al loro confronto in ogni etade tutti gli altri Accademici arrossiscono. Questi Coralli della Gratia, e non quei della natura, sono buoni contra l'illusione, e la paura, che fà il Demonio: *Frustrà jacitur rete ante oculos pennatorum, ante hos viros, oculatos scientia, pennatos virtutè, ante Albertum, & Thomam, Magistros pennarum.* Al cospetto di questi due Maestri le cieche insidie de' Satanassi non ponno miga allacciare la loro Scolaresca. Alberto, e Tomaso? *Pares superis Aves*, due augelli di Paradiso, salmeggianti innanzi al Paradiso di tutti gli augelli, alla servita Maria, innanzi à quest'Oracolo, à questo Propitiatorio, à quest'Arca mistica della Cristiana Religione, due Cherubini offequiosi collo spandimento delle loro penne, colle penne delle loro spase, e sparse Scritture, *Expandentes alas*, par che abbiano in se stessi scolpita l'Idea di Dio, *& operientes oraculum, respiciantque se mutuo versis vultibus in Propitiatorium, quo operienda est Arca.* Entrambi Cherubini massimi, perche entrambi grandeggiano figliuoli dilettissimi di Maria. Ad Alberto però, ò à Tomaso darete voi l'onore della Primogenitura? Aristodemo, Rè de' Lacedemonii, ricevuti dalla Reina, sua moglie, in un medesimo parto due bambinetti, non sapeva chi fosse il primogenito; richiestane taceva la Madre. Il senno de' Senatori, e de' Palatini determinò, che s'osservasse chi era il primo à succiare dalle materne mammelle il latte. Tanto, per torsi ogni dubbietà, ed incertezza, s'eseguì; e chi fù il primo in essere dall'incoronata Genitrice lattato, fù tenuto primogenito, e dichiarato successore futuro al Reame. Nuovi Angioli gemelli nella maternale benivoglienza dell' Augustissima Imperatrice degli Angioli, Maria, sono Alberto, e Tomaso, benche l'uno sia primo nato dell'

Ambidue carì à Maria.

Exod. 25.

Pretentione d'ambidue nell'adottamento alla Figliuolanza Mariana.

al-

Digitized by Google

altro; che però ambidue sono giusti competitori nel primato delle gratie materne, Mariane; giustamente litigano per l'onorevolezza della Mariana primogenitura. Ma ditemi, la Vergine non s'adottò suo figliuolo Alberto già giovanetto, con chiamarlo, con istabilirlo, con ammaestrarlo nella Religione di Domenico? Non s'adottò infante suo figliuolo Tomaso, con far che bambinello si trangugiasse l'*Ave Maria*? Non precede la bambinezza alla gioventudine? Chi darà il vanto di primo ad Alberto adottato nella giovanezza, e non più tosto à Tomaso adottato nell'infanzia? Colla precedenza del tempo Alberto non precede Tomaso in precedenza di favori; peròcche ad Alberto giovane, à Tomaso bambolo Madre si mostrò Maria. Eh diffinite pure, che la Signora de' Cherubini con ispecialità di accelerata amorevolezza prevenendo Tomaso nella sua bambinesca etade, e col saluto Angelico dalle verginali poppe instillandogli tutto il latte di spirito vergine, l'autenticò primo in essere allattato da lei, e per conseguenza l'autēticò suo candidissimo primogenito. Si sforzino gli Aguri, *Quos Lacedemonii Regibus suis assessores dabant*, di presagire a'loro Bambini, e adulti Rè Lacedemonici ambite Signorie; che dall'Imperiale adottione, colla quale Alberto nella sua adolescenza, Tomaso nella sua infantilitade furon riconosciuti Figli di Madre sovrana, ad ambidue come a' Rè già fatti degli animi, la Verità stessa preconizzò per accertata ogni vera grandezza. M'auveggo, che l'umilissimo Alberto volendo essere il primo nell'essere tutto amato da Maria, in questa gara amorosa cedere a Tomaso non vuole; e con tutto ciò stima suo solo ingrandimento il solo vociferarsi, Tomaso fù Scolare d'Alberto. In essere amante di Maria, e amato da Maria, di cedergli non si cura. Per certo ambidue in diversi

Rhodigin. lib. 18. lection. antiq cap. 25.

Digitized by Google

versi tempi variamente favoriti pompeggiano adesso eterni Gemelli di tanta Reina; Gemelli, sotto i Regii influssi di tanta Stella, tutte le altre Stelle accogliente, destinati à regolar con pari pietà, dottrina, e felicità il vasto Impero della Letteratura. Quindi io loro dirò con Genetliaco verace, quanto altri ad altri Reggitori d'altro Impero disse con Genetliaco menzogniero: *Sola cum nascentibus pariter oriuntur pietas, atque fœlicitas. Gemini ergo natales pias vobis mentes, & imperatorias tribuere fortunas; atque inde Sanctitatis vestræ, omniũque successuum manat exordium, quòd nascentes ad opẽ generis humani bona sydera, & amica viderunt, quæ vobis concordiam sempiternam, & vestrorum generum charitatem, & fovendæ Reip. studia conciliant.* Non timbombi più pe'l Milanese Palagio quell'officiosa adulatione intorno à Massimiano, e Diocletiano, uniformemente imperanti; *Diocletianum, Maximianumque vides? ambo sunt, pariter sunt, quàm invicti sedent, quàm concorditer eloquuntur?* Alberto, e Tomaso sono due, e pure sono uno; Gemelli d'un labro, e d'un cuore, nelle concordevoli lingue delle loro Scolastiche adunanze, e sù le loro Cattedre dal Cielo in terra, invincibili sbaragliatori della falsità mantengono imperiale, ed imperiosa la sedia della Verità Cattolica. Gemina Prole della Vergine, dalla Vergine stessa nell'Ordine suo furon fatti gemelli così simili in prerogative Mariane, in santimonia, in sapienza eccelse, che nón sapendo, come riverirli, mi sento necessitato à rivolger loro in umile ossequio di fin cera divotione santificato il profano elogio, che la menzogniera favella di Mamertino distribuisce à Principi lusingati: *Ambo nunc estis largissimi, ambo fortissimi, ab hac ipsa vestri similitudine magis, magisque concordes, & quod omni consanguinitate certiùs est, virtutibus fratres.*

Gemelli in somigliãza virtuosa.

Mamertinus in Genethliac. dict. Maximian. Aug. in quo continentur quoq; laudes Diocletiani cujus in Imper. cõsors erat Maximian.

Alberto, e Tomaso Reggẽti unanimi degli Studii Domenicani.

Idem Mamert. in Panegyr. dic. Maximian. in quo laudatur etiã Dioclet. utpotè qui cum Maximian. imperavit.

Digitized by Google

tres. Sic sit, ut vobis tantum imperium, il cotanto ampio Reggimento delle scienze tutte nelle vostre ampissime Scuole, *Sine ulla æmulatione commune sit; neque ullum vitæ vos discrimen esse patiamini, sed planè, ut Gemini illi Reges Lacedæmones Heraclidæ Remp. pari sorte teneatis; quamquam hoc vos meliores, quòd in summis rebus æquavit vos non vultuum similitudo, sed morum*. Contra quel maligno favoleggiamento, col quale si sparse, che Alberto, poderoso in arte magica, chiamato avendo dall'Inferno il Grande Alessandro della Macedonia cõ esso lui pellegrinando girò il Mõdo tutto, dite adesso voi, che tanto non grãdeggiò nell'armi, e nella fortuna Alessandro, quanto nelle lettere, e nella virtù Alberto; e vi cade in acconcio il formoleggiare dello stesso allegato Panegirista, *Ille quidem Magnus Alexander jàm mihi humilis videtur*.

Ritrovato malevolo riferito dal Marchese nella Vita.

Idem in eodem Panegyr.

Oh se dalla mia bocca oggi parlasse il Grande trà Dottori, trà Beati, il Santissimo Alberto del Santissimo suo Correlativo, del dilettissimo Tomaso; questi à voi comparirebbe, qual fù, bambinetto felice in immedesimarsi colla mangiata *Ave Maria* il primo fiore, e frutto del suo Rosario, giovanello più felice in fugare donna impudica col tizzone, huomo felicissimo in isbaragliare con Penna Cherubica tizzoni infernali: *Noli timere*, incoraggiollo da parte di Dio Isaja, *& cor tuum nè formidet à duabus caudis titionum fumigantium istorum*. *Rasim*, spiega quì Girolamo, *Regem Syriæ, & Phacee, Regem Samariæ intelligit: sic vocat sapientiam sæcularem, hæreticumque sermonem, cujus finis exustio est*. Tuona, e fulmina ancora Tomaso colle penne, e colle lingue de' suoi? Già giacciono à piedi del Pontificato Romano il Rasi della Siria, il Facee della Samaria risorti in quei due Apostati dalla nuova Gerusalemme della Fede, dalla Sagra Roma, per tiran-

Infanzia, Garzonezza, virilità in Tomaso felici.

Cap. 7.

Eretici tanti tizzoni.

Digitized by Google

ranneggiarla, in Calvino, e Lutero: Già queste due code di affumicati tizzoni uscite fuora dalla crudele, e aguzza coda dell'infernale Dragone più non si muovono: già tutte le fiere Eresiarche s'ingrottano. *Nil jam timendum*, avvisa un mio dottissimo Sponitore, gli Eretici tutti, altrittanti Satani vicegerenti di Satana, *nacti sunt Religiosos Ordines, suis conatibus obsistentes, in primis item duos, Dominicanum, & nostrum.* Vadano pure tutti i Luterani, e i Calvinisti, come già quelle di Sansone, astute volpette, per le biade delle Cristiane Campagne, con code incendiarie spargendo occulte fiamme; che Tomaso Cherubino in occhiutezza, vivente ne suoi Scolastici, scuopre le loro frodi codarde, e le confonde; Cherubino in potenza frange le loro temerarie fronti, e mette à fuoco, á fiãma, à fumo, colle stesse loro legate faci, quelle code ipocrite, colle quali fãno villano, e sacrilego guardacorpo alla loro corteggiata Eresia. Con occhio Cherubico da capo à piè li conosce, e c võalore Cherubico da capo à piè li fulmina. Da che con un solo tizzone sterminò un solo tizzone, una meretrice, fù destinato à debellar per sempre tutti i ribelli di Dio; onde vive ne'suoi perpetuo trionfatore di questi avernali tizzoni. *Nil timendum; Cor Thomistarum non formidat ab omnibus caudis titionum fumigantium istorum.* Terreni fantasmi, specie concepute, e nate sotto il cerchio della Luna, appartatevi di quà; voi non giungete ad imprimermi una piccola simiglianza del grand'Aquinate.

Io. Bapt. Masc. in oper. S. Hier. ex cap. 7. Isai.

Egli poggiò cotanto in alto, che fatti Segretarii ne' suoi Studi Piero, e Paolo, questi colla Spada: quegli colle chiavi gli differrarono i Penetrali più innapribili della Sapienza. Qual meraviglia, che Dottrina appresa da Principi de gli Apostoli, esente da ogni errore, si esalti uniforme alla Canonica, e della Canonica sia una

Onorevolezze fatte à Tomaso studiante, ed insegnante.

Digitized by Google

valevole confermazione? Poggiò tanto in alto, che discesо dall'Empireo Paolo, ed entrato nella Scuola di Tomaso, si mise con esso lui à discorrere de' Divini Misteri. *Scholas Thomæ Paulus ingreditur: Sacra simul fantur mysteria.* Spettacolo scoperto à quel Paolo appunto dall'Aquila Domenicano, celebre Inquisitore nel Regno di Napoli, al quale fù pure divinamente rivelato il giorno della morte dello stesso Santo Dottore. Qual meraviglia, che Dottrina conferita con un Paolo, ed approvata da un Paolo comprensore per lei venuto in terra, si riverisca Comprensiva del tutto, e Celestiale? Ponete queste mie Cifre nel Portone delle Tomistiche Scuole; Di quà insegnando Tomaso sorvolò tanto sublime, che dall'Accademia Empirea trasse a se un Paolo suo Vditore, suo Applauditore ragionante, e Ragionatore applaudente; E tanto questo nostro Dottore scrivendo contra le Genti, ne spiccò al Dottore delle Genti simiglievolmente dissimile, che à Paolo rapito al terzo Cielo, per udire gli Arcani di Dio, non si diè licenza di parlarne, perche Huomo; ed à Tomaso volante al Cielo Supremo, per intenderli, si concedette facoltà di manifestarli, perche Angiolo. Poggiò tanto in alto, che nel solo Distillato di tutto l'Angelico inchiostro, nella sola Somma smidollando gli Ambrosii, gli Agostini, i Girolami, i Gregorii, tutto se stesso, di se medesimo ora maggiore, ora minore, e sempre massimo, meritamente risplende con quel titolo, da Dionigi dato al Fratello, ed al Vicario del Signore, á Giacomo, ed à Piero, *Summa, & provectissima Theologorum Summitas.* Qual meraviglia, che la Tomistica Scuola tanto si avanzi, se con questo solo Sommario, contiene in se stessa una ampissima Enciclopedia di tutta la Divina Letteratura? Poggiò tanto in alto, che di quanto scrisse n' ebbe l'approvagione

Simile à Paolo con gloriosa dissomigliãza.

dalla

Digitized by Google

dalla miracolosa Bocca del Crocifisso parlante, *Bene scripsisti de me Thoma.* Veretiere Maestro in Divinità sortì qualificatore un Dio. Cristo, soggiunga tributario à questa Festa il mio Labbè cō quel degno suo Elogio, che voi vi degnaste d'inserire ne' vostri Monumenti; è il Verbo del Padre, Tomaso è l'Adverbio del Figlio; Io sempre lo celebrerò Verbo del Verbo. Il Redentore però essendosi per mistero di Verità compiaciuto di scrivere in terra col dito, *digito scribebat in terra,* volle, che Tomaso per glorificar tutte le Verità, con penna sublime scrivesse in cielo. Mi persuado, che l'Eterno Padre riconoscendolo tutto Penna nella Lingua, tutto Lingua nella Penna, lo acclami, come già colla misteriosa armonia del Salmista, acclamò il suo Vnigenito; *Eructavit Cor meum Verbum Bonum: Lingua mea Calamus Scribæ velociter scribentis.* A gloria di Dio Tomaso in ogni parola, in ogni carattere *Verbum bonum* s'attrasse dal Verbo la sonorità del Bene. Dì, e notte innanzi al trono di Dio quattro animali occhiuti, quattro Cherubini veggenti strepitano il trionfale *Sanctus, Sanctus, Sanctus:* Dalla bocca di Dio però non odo una qualche voce, lodatrice de' loro ossequi. Al mio Cherubino, al mio Tomaso, che quante proferì, registrò Note, tante volte iterò il *Sanctus* all'Onnipotente, da questo si restituisce; in una certa maniera ineffabile d'affabilità Divina, la loda coll'acclamatione del *Bene scripsisti de me Thoma.* Vn solo errore, à tanta sapienza; un solo delitto à tanta Santità si perdoni; Egli à quello amoroso interrogatorio del suo Dio, *Quam ergo mercedem accipies?* prontamente risponde, e par, che insuperbisca, stimando, e volendo per premio condegno alle sue fatiche lo stesso Dio; *Non aliam, nisi te, Domine.* Non errò, non peccò in questa petitione, sempre savio, sempre Santo; giusta-

Relazioni trà Cristo, e Tomaso.

Font. par. 1. p. 105.

Apoc. c. 4.

Digitized by Google

mente esigette, quanto se gli dovea: Ad un Cherubino già deificato si dovea per corona la Divinità. *Felicitatem istam pietate meruit.* Quando per certo non havesse havuto la Religione di Domenico, che un solo Alberto, che un solo Tomaso, si potrebbe intitolare Coro di Cherubini. *Tantum animis*, vò salutarli, *ac rerum omnium Domina Sapientia valetis, ut in unum convenire possitis nihilominùs orbe securo.* Allo scorgere tanti altri Santissimi Dottori tutti occhiuti nell'intendere, tutti Penne nel volare alle altezze de' Cieli, e nel vergare dottrine altissime, tutti Cherubini, tutti Angioli, appellati dal Divino Poto, *Oculosi, pennosi Ordines*, chi non dirà, che di tutto quest'Ordine il Facitor Sovrano ne formò un Cherubinato intero un Cocchio volante; Maestoso vi si pose à sedere, portandosi dall'un Polo all'altro, per fare à mortali visibile pompa della stessa sua invisibile Sapienza. Ne giubila Davide in vedere alla giornata avverato il suo concento, *Ascendit super Cherubim, & volavit.* gli fà ecco Girolamo, *Nunquam Auriga Christus sic compositus, sic fertur ornatus, ut in his, qui scientiæ multitudine, & habenis, inter se, sapientiæ copulantur; Quod certè*, riflette un mio Sagro Comentatore, *Dominici institutum maximè commendat.* In questo, in questo Ordine, fondato in pietà, in dottrina, per illuminare, e santificare Mondi, come in una trionfale Quadriga di Cherubini passeggia Trionfante il Salvatore, *Qui ascendit in Paulo*, aggiunga lo stesso Girolamo, *ascendit in Petro, & in hujusmodi curribus equitans totum lustrat orbem.*

Ex Mamer. in eod. Genethliac Alberto, e Tomaso soli sufficienti à costituire per bene universale Cherubico l'Ordine.

Ex eod. Mam. in eod. Genethliac.

Psal. 17.

In Abac. c. 3.

Masc. in hoc loco.

A questo festereccio cigolar delle Cherubiche Carrozze si affrettano à comparire i Troni. *Tertius Ordo primæ Hierarchiæ*, scriva quì il Serafino delle Scuole, Francescane, Bonaventura, *vocatur Ordo Thronorum, per quorum ministerium Divinæ æquitatis excellentia*

2. p. de Eccles. Hierarch.

beni-

Digitized by Google

benignè, ac sapienter judicans universa, hominibus innotescit; sicut dicit Psalmista 9. Qui sedisti super Thronũ, qui judicas justitiam. In questi colla Direttiva del Serafico si raffigurano i Prelati, Religiosi, Ecclesiastici, sostenenti dell'Equità, e della Giustitia di Dio le veci in terra. Sì; Troni di Dio trà tanti Generali religiosissimi furono quel Secondo Generale, il Beato Giordano da Sassogna, e quel Quarto, il Beato Giovanni Teutonico, l'uno, e l'altro Esemplare Generalità d'ogni virtude influente Religiosità Domenicana a' loro Figliuoli. *Hoc est Germen*, di tutto l'Ordine da ogni lingua si dicea, *cui benedixit Dominus.* Troni di Dio folgoreggiano, leggetene il Rolo, uscito alla luce nel 1656 quattordeci Patriarchi, cinquantatrè Maestri del Sacro Palazzo, e di questi, sette Generali, trè Arcivescovi, undici Vescovi, uno Patriarca, sette Cardinali, due Canonizzati, Vincenzo Ferreri, Domenico il Gusmano; quei di varie nationi, oltre altri molti, settecento sessanta due Vescovi, ed altri ventisei, che il Vescovato rifiutarono: cento venti nove Arcivescovi, trenta sette Cardinali, tutti con gli altri, al succedere de' tempi, ad essi uniti, più tosto Esaltatori dell'Eminenza, che dall'Eminenza Esaltati. Trono della Giustitia Increata ingemmossi nel 1626. quel Michele Ofonio, Vescovo Silvaducense, tutto uniforme à quel Michele, che fè Olimpiaco il Bosco natalitio, con ascendere tutto Pio al Vaticano, anzi co' fatti, che co' titoli di Pietà Olimpiaca. E neghimi poi chi può, l'intitolare Esprimitore de' Celesti Cori tutto l'Ordine, se più Micheli, se questi due Soli tale l'autorizzano? che vi pare di quei due Cardinali Maggiorafchi, che in tanta Religione vanta la Signoria Orsina, del Beato Latino, e del Beato Matteo, Arcivescovo Sipontino? Amendue Superiori alle for-

Prelati espressi ne' Troni.

Moltitudine singolare, che compartisce pregio alle Dignità.

Nacque nella terra del Bosco. Platin. nelle vite de Pontef.

Ex Panegyr. Theodos. Aug. Romæ dict.

formule più vive, che raccogliere si potessero dal latinismo più acuto de' Panegiristi Latini Pacati Drepani, *inter suos clari, studiis virtutis referti, Divinis vestigiis consecrati, Religionis amictu prælucentes supra Consulares Purpuras*, più che meritevoli della Porpora Latina, colla rettitudine sollevansi doppio Trono della Deità apprezzante i meriti di tutti. Amendue con un raro, e luminoso Equinozio di Religiosa Astrea Equatori celesti, dell'Equità Conservatori viventi, parlano, arbitrano dalle voci, da' costumi, dalla mente del vivo Beneventano Arcivescovo, anzi per santimonia, che per sangue, lor Parente strettamente imporporato; Degno, che sua modestia oggi arrossisca, in sentirsi mentionato; giacche il passarlo in silentio sarebbe oggi in chi ora da parte della pubblica Riconoscenza, enormità d'ingratitudine; comecche alle sue fervide instanze, degne d'ogni esaudimento Clemente X. concedette questa solennità. Abbia dunque à grado, ch'io quì da parte de gli stessi suoi Santi, per la sua attenta inventione, festeggiati, e della stessa Chiesa, cotanto da' suoi Santi benificata, per ragione di debito universale ne gli renda gratie meritate. Quel dilicato Spirito, che per augurare ogni felicità à D. Felice Orsina innalzò per impresa l'Orsa Minore coll'anima *fine Occasu Felix*, si cõtẽti, ch'io applichi l'una, e l'altra Orsa maggiore, e minore à chi essẽdo il massimo de gli Orsini, porta seco la Vittoria, e con questa la Felicità: onde dall'applauso universale si saluta in tutte le sue piissime imprese imortalamente felice. *Sinè occasu Felix*; felicemẽte vittorioso, *Cum Felicitate vincit*. Ben devesi tale riverire, mẽtre nelle malagevolezze, dal suo zelo superate con moderanza d'animo, s'ammira *ipsius victoriæ Victor*. Spera Roma di vedere in giorno avventuroso quell'amatore, e fautore della Pietà, e della Dottrina, quel

Virtù avite in Posterità imitatrice.

Ringratiamẽto al Cardinal' Orsini per questa Festa.

Ex cod. Paneg. Latin.. Pac. Drep.

Presagio di Ponteficato.

Digitized by Google

quel Pontefice eletto nel 1277. rappresentante nel nome la Vittoria, Nicolò III. Romano della Famiglia Orsina, rinato in sì degno Vincenzo, in cui giá porporata la Religiosità Savia, assistita dall'innato splendore delle Genealogie Orsine, si stima meritevole di quella Tiara, che di trè Diademi composta s'appella il Mondo, ed á Lei il mondo soggiace, della Corona Papale.

vixit Victoria.

Platin. nelle vite de Pontef.

Anche, anche tutti i viventi Porporati d'Ordine, Santificatore de' suoi, glorioſamente porporeggiano presentissimi Troni della Maestà immensa. Tutti però i Cardinali Domenicani colle loro claustrali, Ecclesiastiche Prelature tutte scendano oggi da'loro Troni à far, Corona ossequiosa à Trè Corone della trina Corona, del Ponteficato, à trè loro Pontefici, e Beatissimi, e Beati.

Pontefici Domenicani.

In Annal. Ord Platin. nell vite de Pont. Theatrum vitæ human. tom. 6. Sanſovin. nella Cron. del Mond. Hortenſ. Pallavicin. in Austriac. Ceſarib.

Chi più Trono di Dio di quel Dottore esimio con gli scritti sù 'l Maestro delle Sentenze, sù le opere tutte dell' Angelico, sù la Bibbia, di quel Pietro Tarantasio, Gloria nationale della Borgogna, pria Arcivescovo Lugdunense, poi Cardinale, e Vescovo Ostiense, nel 1276. a' 21. di Gennajo, à tempo che imperava Ridolfo Primo Austriaco, salito al Trono di Piero, adorato Papa col nome d'Innocenzo V. Regnante beatificò Roma, mà morto doppo non più che sei mesi, e due giorni di Papato, pur troppo funestolla; lasciando erede di se stesso il comune Desio; ed in segno, che regnava per la salvezza de' Regni, si pianse sepelito nella Basilica del Salvatore. Chi più Trono di Dio di quel Nicolò Trivigiano, della Famiglia de' Boccassini, Maestro Generale, doppo i Comentarii egregi nel Davidico Salterio, ed altri suoi componimenti; creato Cardinale, à 22. di Ottobre nel 1303. mentre teneva il Cesareo Scettro Alberto Primo, asceso col nome

Pietro Tarantasio.

Nicolò Trivigiano.

Digitized by Google

nome di Benedetto XI. al Trono, ove comanda il Vicario di Giesù. Ahi Diadema troppo brieve! Per otto mesi, e diciſette giorni colle Benedittioni de' Popoli, non incoronò, ma fù coronato da quel capo; chiaro per miracoli in vitá, morì, più che flebilmente ſepelito in Perugia, nella Chieſa dell'Ordine ſuo, tutto Religioſo di Domenico. Tutto in un punto apparito, e ſcomparito conſolò, e ſconſolò il Criſtianeſimo. Così havendo egli animato il corpo della ſua impreſa con quelle parole, *illuſtra Faciem tuam ſuper Servum tuum*, Illuſtratore del Triregno per meſi, ſi ſopirò Regnante per luſtri. *Heù quam citò*, eſclamò ſoſpiroſo l'Ordine ſuo, *verſus eſt in luctum Chorus noſter!* Chi più vivace Trono di Dio, di quello, che portava nel nome, *Quis ut Deus*, di quel Michele, di cui ſuperba, per havergli data l'origine, la Città di Bologna, ſi duole, che dall'ambitione di Milano pur ſuo originario cittadino ſi pretenda, della nobile Proſapia de' Ghislieri, per gloria di ſantità, e di eruditione illuſtriſſimo, nel 1566. à 7. di Gennaro, mentre imperava Ceſare de' Criſtiani, Maſſimiliano II. col nome di Pio V. aſſiſo nel Trono del Papato. Ahi! Cieli troppo veloci involatori di tanta goduta Beatitudine alla Terra pareſte? Per ſei anni, trè meſi, e ventitrè giorni glorificò la Sedia. Ahi! il numero di Quinto al Cinquennio non aggiunſe, che un anno ſolo; Abbia egli, ſecondo altro computamento, ò non abbia per ſette anni tenute le chiavi di Pietro; che in ogni ſuo anno, nō che in uno intiero ſettennio, aprendo, à beneficio di tutti, teſori di virtù, e di grazie, fè de' ſette Pianeti più illuſtre il ſuo corſo Pontificio. Ogni anno di Pio V. un ſecolo fù della Pietà regnatrice. Inginocchiandoſi dinanzi alla ſua tomba, il Mondo adoratore lo riveriſca immortale Diamante delle Virtù Infulate, e con gli ſcalpelli più diamantini

Michele Ghislerio.

Sepolcro di Pio V.

dall'

Digitized by Google

dall'Eternità tolti v' incida, *Pius V. Summi Honoris, oneriſque faſtigium, ea cum laude, paucos per annos detulit, ut multis retro ſæculis, vix quemquam habuerit Parem, Superiorem certè neminem.* Sepolcro di Pio V.

Al grido di tanto Avello, fatto col ſuo Depoſito, un ſoglio, non ſi nomi della Leucofrina Diana il Trono, ſoſtenuto da due Ore, da due Gratie, in foggia di Dee, col Tifone, e l'Idra nella ſiniſtra, co' Tritoni nella deſtra; Emblema, allo ſpiegar del mio Cauſini, dell'Equità, della Liberalità Reale, ſedente in Trono, diſpenſante à tempo ſuo i Benefici à Buoni, trombettata da' Tritoni Buccinatori, da Lodatori ſavi: e dall'Idre ſibilanti, e da Tifoni ſtrepitoſi, da maligni, e da gli audaci invidiatori, lor mal grado cenſurata. Sedè nel Vaticano un Pio? Vi ſedè ad onta della lividura, della malignità più tartarea, co' Peani de gli Angioli Trombettieri, un liberaliſſimo, un giuſtiſſimo Diſtributore di Beni à meritevoli: à tempo debito diffonditore di Grazie: à tutte le ore vigilante riconoſcitore del merito. Sedè in Trono un Trono Angiolo, il più eccelſo, immediato all'Eccelſo, coll'avverata Diffinitione del Pachimera, Parafraſte di Dionigi: *Thronus eſt capax illius, & Receptaculum Seſſoris ſui: Idem in Sanctis iſtis Thronis conſiderare liceat.* Non mai più Trono del Sedente Dio, che quando non Angiolo, non Michele in nome, e Pio, in nome, ed in fatti. Non Pontefice, appellato Michele; Pontefice, Pio; perche è degli Huomini redenti il tenere viſibili le veci del Redentore Dominante; laſciò di Michele il nome, e ne ritenne inviſibile l'Angelichezza, per eſſere all'angelica umaniſſimo con gli Huomini: con pia affettione à tutte le anime volle comparire dimeſtico Servo de' Servi di Dio. Cognoſcaſi Lucifero vinto da un nuovo Michele; per l'orgoglio precipitò dal Trono Lucifero vinto da Mi-

Virtù dello ſteſſo.

Adempitore di due nomi nel Pontificato.

Digitized by Google

chele. Quest'altro Michele per umiltà collocato nel Trono, coll'umile, ed ardente zelo dell'antico Michele, *Quis ut Deus*, sconfisse l'abbattuto, ed insolentissimo Lucifero, e di Lucifero le battaglie tutte. Ritennè adunque di Michele la Pietà, il Valore: Non mai più Michele piissimo, religiosissimo, che quando Pio sterminò l'Empietà Maomettana, e pietà fù l'incrudelire con gli empi; con tempesta di Rose nelle Echinadi affogò Selimo, Tiranno de Turchi. Scherzo fù della Providenza Onnipotente, che nato Pio nel Bosco spiatasse dal Mare i Boschi natanti della Barbarie: e da quelle selve marittime discacciasse tante Fiere, quanti sommerse Barbari. Intagliate nelle strascinate Poppe la Stellata Vergine delle Rose: scivetevi, *Signum Magnum apparuit in Cælo*, *Mulier amicta Sole*: *Michael praliabatur cum Dracone: & projectus est Draco ille magnus*. All'ora più che mai fù Michele, quando non chiamandosi Michele, vittorioso coltivator dell'Ecclesiastica Vigna, operò con quell'espressione di Girolamo, *Agricola Michael est*. Divulgate sagri Oricalchi, ch'ebbe la terra ancora il suo Michele. Questi, figlio di quel Domenico nato *è nobilissima Gusmannorum stirpe, è qua augustissima Domus Austriacæ germina, & Austriacorum Principum rami prodierunt*, collo stocco dell'Austriaco Giovanni combattendo vinse; e ne benedisse la casa Austriaca, Cattolico campidoglio di Trionfanti. Il Michele del Cielo battagliò in Cielo, ove nacque, e con un solo Dragone. Questo Michele della terra battagliò in Mare, ove non nacque, e con due Dragoni, collo stesso Lucifero, e con Maometto, vivente ne'suoi; perciò combattè, trionfò Michele, Pio, Eroe moltiplicato; e s'è vero, che *Romanus sedendo vincit*; In Roma di lungi dall'Oste nemica, con haverne da Dio rivelata la vittoria, trionfò Pontefice,

Apoc. c. 7.

In c. 3. Abac.
In Theatr. vit. human. tom. 6. verb. Relig.
Alphonf. Fernand. lib. concertat. Predic. pro Eccles Cathol.

trion-

Digitized by Google

trionfò, come se fosse una Miriade di Troni, avverando à se stesso quanto scrisse il suo Angelico, *Angeli, qui Throni dicuntur, elevantur usque ad hoc, quod in Deo rationes rerum cognoscant: per promptitudinem aperti ad suscipiendum Deum: & famulandum ipsi.* Divulgate, che tutti questi trè Beati Pontefici, come Prole inclita dell'Austriaco Domenico, con sourano provedimento sedenti con gli Austriaci, successivamente imperanti, in mezzo al santificato Cattolicismo, sorsero più che stellati Troni del Trino, ed uno Dio; Troni della Giustitia, dell'Equità, della Bontà Divina; sorsero in modo, che la dove Dio in riguardo à i Troni dell'Empireo dicea, *Cœlum, mihi sedes est: Et Terra, Scabellum pedum meorũ*, potette dire per questi altri mistici Troni, in terra emulatori de' Sourani Troni, *Terra mihi, nunc Cœlum, Sedes est.* Santità Patriarcale, Profetica, Cardinalitia, Prelatitia, Pontificia, mitrata à meraviglia in esso loro viatori, festeggiata ne' tuoi Domenicani, di te non posso non ripetere, che anche Viatrice, tutta *Cæliformis, Accessisti ad Montem Sion; & Civitatem Dei viventis, Ieruſalem cœlestem, & multorum millium Angelorum frequentiam.*

Coesistenze di questi trè Pontefici con gl' Imperanti di quei tempi.

Passate da gli ultimi del Primo, à gli ultimi con Poto, e anche per alcuni, à i primi del second'Ordine da i Troni alle Podestà. Qui col sangue suo e vedere, e sentire si fá la Santitá de vostri Martiri. Huomini imporporati di sangue haveranno paragone con Angioli sẽza sangue? Si. Sono altro le Podestà, che dalla Divina Potẽza una serie ben'adatta, ben disposta di soldanieri, che uno, senza veruno rãmescolamento, ornatissimo, ordinatissimo esercito, per le Glorie dell'Onnipotente, svolazzante, al parlar di Dionigi, *inseparabili cõstantia*? Chi più in carità inseparibile da Cristo, più costante del Martire, insuperabilmente morto, per non separar-

Secundas autẽ post has principales ordinũ ter ternas dispositiones, circa ſ. increatus ſpiritus omnium ſpirituũ Creator poſuit ſedes item ter ternis Ordinibus, quæ ſcilicet, Dominationibus virtutibus, & poteſtatibus complentur. Idem D. Poth ibid. ſuperiùs citatus.

Digitized by Google

Martiri espressi nelle Podestà.

si da Cristo? Te dunque adoro per prima Podestà, ò capo, ò Pietra Fondamentale de Martiri Domenicani, ò Primo, dir ti volsi, Martire di Domenico, Pietro, con amorosa costanza, volante là dove gelosia di Fede t' impennava, inseparabile, inseparato dal Dio, e Rè de' Martiri, insuperabile, insuperato pe'l Dio, e Rè de' Martiri. Ammiro tua costanza souracostantissima, per la quale fosti scelto à risarcire l'ingiuria, che ricevette la Chiesa dal primo Vicario di Giesù, da Piero: a questo quanto tù comparisci gloriosamente dissimile! Quegli, al fiato di Donna imbelle, vivo negò presente, vivente il Redentore: ne pur seppe proferire un Credo: tù à gl'iterati colpi di ferro sicario, lanciatoti in capo, porporeggiante capo de' tuoi Religiosi martirizzati, moribondo, e poco men, che morto, confessi il tuo negato Redentore, assente, non vivente trà noi: e tanto vivacemente l'affermi, che mezzo cadavero gli canti un più che numeroso Epinicio, il viva con recitare intero il Simbolo della Fede trionfante. Cristo dal Cenacolo inviandosi alla Passione cantò l'Inno suo: nella Passione si querelò: *Deus Deus meus, ut quid dereliquisti me!* Tu in ossequio à quei lamenti, ed inni misteriosi, festante in mezzo alla tua passione, pronunciando tutti gli articoli del Credo, gli armonizzasti in altrettanti carmi di Vittoria. Riferisca Girolamo Santo, che Omero, Esiodo, Simonide, Stesichoro, canuti, vicini à morte, cantarono Cigni più soavi. *Homerus, Hesiodus, Simonides, Stesichorus, grandes natu, Cygneum nescio quid, & solito dulcius vicina morte cecinerunt.* Stimerei, che Pietro dal suo Tomaso, il quale morì á guisa di Cigno, spiegando il Cantico de' Cantici, apprese à morir Cigno colla melodia del Credo. Pietro il negatore, perche affatto non morisse, fù corretto dal Gallo; il mio Piero non mai ammonito da Gallo verunno:

Pietro da Verona primo Martire, con eroica oppositione al negante Pietro, moribõdo Confessore di Cristo.

Epist. 2. ad Nepotianum.

Sua morte canora.

no; sempre applaudito dalla Sourana Colomba, morì tutto Cigno, celeste Cantatore del Simbolo. Morì cantando? morì impassibile nella sua passibilità, immortale nella sua mortalità, Angiolo vivo d'aria canora, vivo di canto, per sempre tributare lodi á Dio. Che s'è proprio delle Podestà il conservare con ispeziale maniera la loro Dignità riceuuta, *sunt*, diffinì il vostro Alberto, *propriæ Dignitatis custoditivi*, piegate il ginocchio à quei quarantanove, che pria canonizzati in Paradiso dal Pontefice de'Pontefici, Dio; e poi per lui morti in terra, col Beato Sadoc vi rappresenta la Sandomira, à quei altri novantanove, che la medesima Provincia, à quei cento novãta, che l'Vngheria, e la Dalmatia v'additano: porgete voti à quei, che nella Germania inferiore, nell'Olanda, nella Zelanda, nella Frigia, nella Geldria miracoleggiano: contribuite applausi à quei che nella Provincia Tolosana, e di Francia trionfano: acclamate quei mille, che in tẽpi infelicissimi felicemente innostrarono la Fede, rintracciate, se potete, il numero di tutti quei, che col sangue loro le Indie Occidentali, ed Orientali impretiosiscono: tributate ammirationi à quei trecento mila, che il solo vastissimo Regno dell'Orientale Etiopia vi discuopre; e persuadetevi, che à tutta questa Chiesa di Martiri Domenicani, il loro Gonfaloniere, Pietro il Protomartire dilatò se stesso, se stesso diffuse; ed in tutti loro conservò, custodì la sua preeminenza: ed eglino, con haverne il merito al Martirio, pria che Martiri, furono della Porporata dignità fedelissimi custodi; *cælites propriæ dignitatis custoditivi*. S'è proprio delle Podestà, l'ordinare gli altri; *sunt*, scrisse lo stesso Alberto, *aliorum ordinativi*; Vn sì gran numero di Martiri quante anime regolò, ordinò alla prima Idea di tutte le Regole, di tutti gli Ordini, all'unico, uno, e trino Dio?

Numero de' Martiri.

Urretta nella sua storia dell' Ordine de' Predicatori rapportato dal Marchese nella citata Relatione.

Pietro trasmise il suo Spirito à gli altri.

Quan-

Digitized by Google

Quante anime battezzò? Anime pur troppo candide nel Sagratissimo lavacro, perche ve le immerse sangue pur troppo vivo. Se al fraseggiar dell'Areopagita, le Podestà con gl'inferiori, *non tyrannicè*, s'avvagliono della loro eccellenza; Questi miei Martiri non mai furono tanto moderati, e modesti con gli altri, che quando fierissimi Tiranni delle proprie concupiscenze, con dolce violenza rappacificarono alla Chiesa i persecutori della Chiesa. Con quale moderatione tù trattasti co i Barbari del Giappone, ò mio Beato Giovanni Rota? Con tirannide modestissima incantasti quei Tiranni. Recasti à quel vasto Regno la Ruota della vera Fortuna, e con chiodi crocifissori della tua carne, ve l'inchiodasti; Il Battezzare umanità disumanate, ti costò più Croci; il discuoprire le ruote interminabili dell'Eternità, t'avvolse in un laberinto di martirii. Fatto Angiolo tutelare di quelle Isole, ben ti cangiasti il nome; non più Giovanni della Rota, mà de gli Angioli. Ora il tuo Tomaso dalla tua fronte insegna, *Nomen Potestatis ordinationem quandam designare*, secondo quello di Paolo, *qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit.* S'arrende à tuoi detti ogni cuore più duro, perche mètre tù sei conosciuto un'Angiolo poderoso, un'Angiolo podestà, niuno vuole resistere ad una manifesta, vivente ordinatione d'un Nume. Cedesti alla morte, l'è vero; mà le cedesti, con vincerla; con nuovità miracolosa moristi Angiolo Martire, perche morendo non moristi. Tu adesso te ne voli all'Empireo, e colle ali tue dall'Asia mi slanci all'Europa, per adorarvi altri tuoi pari. Io per me consagro tutto l'essere di tutto lo stupore à quelle sei Taumantidi, e madri, e figlie della meraviglia, à quei sei Martiri, che per molte miglia si portarono sù le proprie mani le loro teste troncate al proprio Cenobio. O miracoli, ò prodigii più che pellegrini

March. nel tom. 2. à 2. di Decemb.

Martirio fortunato.

1. p. quest. 108. art. 3. ad 3.

Cadaveri prodigiosi.

Digitized by Google

ni della Fede! Ne givano Aurighi, e Cocchi falcati, Reliquie, e Reliquiarii, Santi, e Santuarii, Sacerdoti, ed Altari; Ciascuno Busto, morta, e viva Bara portatrice del proprio capo. O veri Figli del Convento, anche cadaveri, con passi osservanti, ritornativi, per sepelirsi nelle paterne sepolture. Il Salvatore immortale colle sue piante uscì dal sepolcro: questi all'incontro glorificati dal Salvatore, morti co i propri piedi andarono à sepelirsi; necessitata la morte scrisse, *Sepulcrum eorum glorioſum*. O nuovi ammirabili Dionigi, trionfanti portatori delle vostre porporate fronti. Tu Teologo Areopagita, che mi vai dettando sensi, per angelificarmi tutta l'Oratione, anche estinto, laureato portatore un tempo del tuo capo in Parigi, gioisti di vederti in Tolosa cadavero avvivato da sei pur cadaveri, da'sei Dionigi Domenicani. Sono le Podestà, ben tù m'insegni, con proprietà intrinseca, *Spiritus Activi, & aliorum reductivi*; Io tali non vò ammirare questi tuoi consimili, quando erano vivi; tali gli ammiro nella privatione di tutte le attioni, nella mancanza della vita, nella morte; gli ammiro operativi, attuosi, mobili, senza il principio del moto, e dell'opere: Agenti in virtù souramiracolosa senza la forma attuante, senza vita animosi, senza anima vivaci. Chi allora non si ridusse alla Fede, fù ò meno, ò più che fiera. Non v'erano paggi condegni di quei capi Signori; Eglino stessi ne furono i principi baiuli. Cedete, Podestà, cedete, voi sempre vive, siete sempre in moto; questi morti muovono. Voi che con gli Angioli della pace, piangendo del vostro Facitore il Funerale, ambitiose di morir per lui, dallo stesso Verbo, chè immortale inventò modo da morire per amore, volevate apprendere le maniere mortali, sappiate, che i Martiri, con essere inferiori à voi, perche mortali, Sono anche à voi superio-

Dionigi raffigurato in sei Domenicani.

Digitized by Google

riori, perche mortali; così eglino hanno la da voi ambita sorte, una volontaria morte per Dio: così eglino nobilitando la loro mortalità, in mezzo al ferro, al fuoco offerita all'Ara del Divino Amore, emulano la vostra immortalità: così eglino con efficacia potestativa trionfatori della morte imitano la morte immortale del Redentore. Godete, ò Podestà sourane, di vedere, che in terra stessa i Martiri Domenicani, sono di quella potenza Redentrice le Podestà partecipate. Compiacetevi, che in queste Teste, non bisognevoli di Rose, nate col Rosario, vi scriva, quanto mi dettò di voi Dionigi; *Hæ vero summæ illius Potestatis, ex qua, ut sint potentes, acceperunt, similitudinem in se nituntur exprimere.* Podestà delle sue Potestadi, Duca de'suoi Martiri il Veronese Piero, con temuta podesteria contra le infernali podestadi inarborando il rosseggiante Gōfalone fà di sè, e de'suoi un cocchio glorioso, in cui colla sposition di Girolamo sù quello di Abacucco, *viam fecisti in mari equis tuis, in luto aquarum multarum, Deus eques egregius, & Auriga, equos suos, Angelos videlicet sublimes virtute super mare huius sæculi superinducit, ut turbent aquas multas, hoc est, Dæmones, & contrarias potestates.*

Piero colla sua compagnia carro di Dio.

In cap. 3.

Psal. 103.

I Martiri, come primaria Banda, come principale Battaglione della Fede capitanessa, come pretēdenti le prime lodi collo spargimēto del sāgue; e come cō assai scābievole proportione esprimenti le Podestadi, ed espresse dalle Podestadi, queste han poste nella prima sedia, e le hanno tolte dalla terza sedia, loro assegnata dalla distributione di Poto. Allo scrivere del medesimo Autore occupano adesso in questo secondo Ordine la seconda sedia le Virtù. E se un Martirio più mite per orrore, più molesto per diuturnità, è la santità de'Confessori, largo campo elleno in ciò alle podestà

non

Digitized by Google

non cedenti, m'aprono à i campeggiamenti, che mi squadrona l'Eccellenza di huomini religiosissimi, ne quali le virtù tutte contra i vitii tutti gloriosamente campeggiarono. Numeraste mai voi le Virtudi sourane? così io numerar non seppi i Confessori Domenicani. Verità accertata in ogni spezie di Santimonia, che celebra questo Ordine Santissimo. Da i Calendarii Mariani vi reco, quel Campione registrato à diciſette d' Aprile sul 1245. quella delle Nevi Teutoniche Rosa ammirabile; Rosa sempre Fiorente, quel Compagno amatissimo di Giacinto il Santo, quello, quanto Figlio, tanto Discepolo singolarissimo del Protoparente Domenico, quella umile Superbia della nationc Tedesca, il Beato Ermanno. Questi dal suo solo Aprile, da un mese solo di Tirocinio, m'apre anni di prerogative da infiorarne più Annali. Primavera, ed Autunno di floride, e fruttifere fatiche vaglia solo per tutti i suoi pari. Spirito, non sò, se dir mi debba, colmo di tutte le Virtù, ò la Virtù stessa, in cui rilucono tutte le virtù de' suoi SS. Religiosi, ben'esprimere mi puote tutti gli Spiriti Virtù, e queste tutte di simboleggiarlo gareggiano. Vuole, allo spiegar del sapientissimo Aquinate, nelle Virtù l'Areopagita, una Fortezza propria loro nel fare, e nell'intraprendere le Divine Operationi: *Virtutũ nomine significari, arbitror, virilem quandã, & ut sic dicam, masculam inconcussamque Fortitudinem*, Ermanno in sè fà una medesima cosa, Virtù, Valore, e Fortezza: una tutta virilità eroica si rendette nell'eseguire, quanto di difficultoso, Vice-Dio, il divinissimo suo Domenico gli ordinò; ad onta de' Reprobi, de' Satanassi, à bene de' Buoni, à gloria della Chiesa, religiosissimo Tiranno di se stesso, à piedi passeggiante Fondatore di Conventi, intrepido propagatore dell' Ordine nell'Alemagna, fù nello stesso tempo Virtù cõ-

Confessori espressi nelle Virtù.

Virtù del Beato Ermanno.

1. P. *quæst.* 106. *ar.* 5. *ad* 1.

Digitized by Google

fidente, e comandante. Quelle altre conditioni, che da Dionigi raccolte alle Virtù compartiscono Alberto il Magno, Antonino il Santo, *Incommunicabilis virilitas in resistentia contrarii, in aggressione ardui, in tolerantia mali: & omnis imbecillitatis, qua ad exequẽdam Dei voluntatem tardiores fieri possint, carentia*, rilucenti in tutti i vostri Santi Confessori, più che veloci al cenno di Dio, più che sofferenti in ogni tribolatione, più che magnanimi nell'arduità dell'imprese, più che resistenti alle contrarietà inique, con potenza Angelica, appropriata alle Virtù; Debellatori degli Angioli rubelli, spopolatori del Purgatorio, e dell'Inferno, à questo depredando, da quello liberando anime, per popolarne il Paradiso, tutte rilucono in Ermãno, tutti oggi à me i vostri Confessori rappresentante, ringratiato dal Purgatorio, e dal Paradiso, per haver l'uno dell'altro riempiuto, odiato dall'Inferno, per haverli rapite più nationi pretese, tutto velocità, tutto virilità, tutto magnanimità, tutto animo, tutto spirito in trarre trà mille intoppi, e mille colla predicatione indefessa anime à Cristo. Quale, e quanto Predicatore in lui sortiste, ò Pergami, ò Templi, ò Piazze, ò Città, ò Selve? Dammi, sacra facondia, tutti i tuoi allori, perche oggi ne coroni questo unico Dicitore, come ammaestrato da Giesù, e da Maria. Egli prima, Signori, rozzo, idiota, troglio, balbo, ajutava più i prossimi colla vita contemplativa, che coll'attiva, intento più alla quiete di Maria, che all'attione di Marta: sì continuamente addetto all'orare, al contemplare le preminenze di Maria Vergine, e da questa così consolato, che, acciocchè attendesse à guadagnare anime, ne fù per ordine di santa ubbidienza alquanto rimosso: all'ora egli riconoscendosi inabile al predicare, e pronto essendo all'ubbidire, con fiducia filiale supplicò la Ma-

Più Santi in lui risplendono.

Sua Predicatione miracolosa.

Digitized by Google

Madre di Dio, che doni con doni cãbiasse: ed ecco alle tante delitie di spirito unite si ammirano la speditezza della lingua, la varietà de' linguaggi, ed ogni dottrina richiesta. Madre amorosa Maria gli diede per latte la scienza infusa: Giesù à contemplatione di Maria gli porse una delle sue piaghe lagrimose, acciocchè col sangue succhiato, ne succhiasse della Divina eloquenza i fiumi, abili à trarre da' cuori degl'induriti peccatori le lagrime. Eccolo tutto altro da quello, che lo era, senza scilinguagnolo, senza più balbuzzare, in idiomi Boemo, e Latino, à lui stranieri, all'improviso, divinamente d'arcani altissimi in sù da' Pulpiti favellante, Oratore eloquentissimo, Virtù tutta virtù, l'Angelica, se non se in lui non tanto si scorge quella *Incommunicabilis virilitas*, alle Virtudi appropriata; come Predicatore, e Priore, alla Divina, senza privarsene, anzi con restarne ripieno, per le operationi e Christiane, e Religiose, ed à sudditi, ed à gli uditori, la diffonde. Quella *Largitas ad Inferiores*, pure proprietà delle Virtudi, in lui pur troppo risplende. Anima arricchita di doni Angelici dalla liberalità di Giesù, e di Maria, li dispensa, per Angelificarne altre anime. Io per me risolutamente credo, ch'il Corpo sagratissimo della Vergine Madre, parte per parte meditato, e riverito da lui in ciascuna parte col saluto Angelico, gli fù un Corpo di libri Serafici. Le virtù tutte, contemplate in quelle membra verginali gli difinvolsero le membrane, le pergamene de' volumi più reconditi, Divini. Dalla contemplatione del corpo à quella dell'anima passando, e vivamente internatosi in Maria, sortì in quell'Intelligẽza, così intima à quella del suo Figliuolo Dio, una Biblioteca Sopravaticana, Empirea. Io credo, che in tãte virtù egli si moltiplicò, quante erano le adorationi, colle quali venerava la Bellezza, la Purità

Liberalità de' suoi doni spirituali.

Dottrina appresa dalla divotione verso la Vergine.

Digitized by Google

rità del Corpo, e dell'Anima Verginale. Tutte le Melodie delle Virtù emulò nel benedire dell'Anima, e del Corpo le Doti incomparabili. Leggete l'Orazione soavissima à tale oggetto da lui composta, inteneriti, santificati affermarete: Quì, ò Maria, benedice se stessa, ò Ermanno benedice Maria collo spirito, ed ingegno di Maria. Venite quà, coll'Arpa di Davide v'invito, ò Virtù Empiree, *Benedicite Domino omnes Angeli ejus: potentes virtute, facientes verbum illius, ad audiendam vocem sermonum ejus*, con Ermanno benedicendo nel Signore la Signora, udite un pò l'alto parlare, che fà di Maria il vostro emulatore, lo stesso Ermanno, ed auvedetevi, ch'egli coll'imitatione de'vostri pregi forma in terra una Colonia del Cielo. Ahimè! à danno mio vi chiamai. Voi adesso volendo auverare la prontezza di quelle vostre movenze, che in quelle parole del Verbo Incarnato pe'l giorno finale proferite, *Virtutes Cœlorum movebuntur*, il Domenicano Antonino intende, per glorioso amore al Domenicano Ermanno, tante tardanze non tolerate. Con impatienza amorosa movendovi dalle sfere, che girate, all'inteso invito, *Benedicite Domino, Benedicite Dominæ, Angeli, potentes virtute*, siete quà venuti à prendervi Anima sì benedetta. Terra invidiata, per Ermanno *babes, quod Cœlo opponas, & habet Cœlũ, quod in te veneretur.* Ahi! Ermanno dell'Erminie tutte santificator nemico, à bene della terra tutta, da Pergami non più d'Angelica Verginità ci ragiona. Piagne Oppolia, Città del Beato divota, al vederlo morto, ed insieme si consola in rimirare apparita sù'l suo Convento una Croce d'oro, che in isplendore fà scorno al Sole. In quella Croce lampeggiava Cristo. Le Virtù tutte dell'Empireo se l'hanno portato à volo loro Cavalier Crocesegnato. Scorgo un Pari ad Ermanno, Leodato, quel Leodato,

Ps. 102.

Contentezza di morte.

Hortenſ. Pallavic. Vit. Magn. Deip. 1. par. c. 15. de part. Virgin.

Dan. par. 14.

il

il quale nel 1238. ammalò con tali virtù, che la Vergine stessa alla sua Cella dal Cielo discesa, gli disse: Vuoi adesso meco venire al Paradiso; ed egli esclamò; E donde à me un tanto favore, che la Madre del mio Signore, venga à me! A detti di Maria, la quale in nome del suo Figlio la di lui umiltà della Gloria affida, lascia la vita, e tutto vivo al Cielo Maria se lo mena. Voi Cieli, che trà le Stelle vantate la Vergine vicina al Leone, stupiste in osservar Leodato così congionto alla Vergine, che seco al Paradiso lo conduceva. Con essere stato dalla Vergine donato al Mondo fervido Leone, e con essere stato sempre alla Vergine intimo Leone, sperimentò pur troppo benigno il Sole di Giustitia, dal Leone uscito, ed entrato in Vergine; e dall'Empirea Magione con armonico ruggito ci dice, *Habetis, Mariæ Filii, omnem felicitatis Horoscopum*; *ubi Sol æternus è Leone exiens Stellantem Virginem, Domum suam intravit.* *Idem Pallavic. 2. par. Elog. 30.*

Ma se perauventura un qualche inauveduto torto à voi feci, ò Dominationi, mentre in questa mia Orazione dovendovi col Divino Poto porre nel primo seggio in questa seconda Gerarchia, quà trasferendovi, con altri v'hò posti nel terzo, non vò parere di farvi una qualche altra taciturna irreverenza, cõ più trattenere le amorevoli ambitioni delle vostre apparite, mentre vi scorgo invogliate, e voglioso di farmi vedere in voi folgoreggianti gli Operatori de' Miracoli. Mirabili, soprannaturale forza, Qualità Taumaturga, è questa, che di singolarizzare pretendeano le Virtù, perocchè di esse ponderò il loro Saggiatore, che pèr *Istas Miracula fiunt: & Virtus faciendi Miracula perfectissimis conceditur*. Ma voi, assai meglio, che l'Huomo primiero, creati col *Dominamini*, già attribuendovi la Signoria sù la natura, cedere non volete alle Virtù, in-

Operatori di miracoli espressi nelle Dominationi.

Apud Dionys. cap. 48.

am-

Digitized by Google

ambire, come esse ambivano, di particolarizzare i Santi miracolosi. Anzi, se quasi ogni Beato, ogni Santo Domenicano, siasi Confessore, Dottore, Martire, Vergine, Profeta, Patriarca, siasi un de' Maestri; siasi un trà Conversi, siasi una santa Monaca, una Beata Donzelletta, miracoleggiando signoreggia, e signoreggiando comparisce nel soglio della Gratia una Dominatione poderosa; già voi, che tali vi appalesate nello stesso nome, quali siete ne' fatti, meritamente potreste esiggere di esprimerli tutti. Con pia curiosità la moglie del Rè Giovanni, la Reina d'Aragona, Catarina, accõpagnata dal suo Real corteggio, e da' Religiosissimi Domenicani, si porta alla Cella di Vincenzo Ferreri, per adorarvi il Santuario, e'l Santo: tutti lo veggono, fuor che la Donna Augusta, e richiestone del perche, rispose, non volere essere eccettatore di persone, non potendo ammettervi le altre donne, non dovea ammetervi le Reine; ogni volta, che tanta nostra Padrona verrà quà, e fin che vi starà, *Divino miraculo fiet, ut oculi ejus teneantur: et, ut, quamvis coram habeat me, nunquam tamen videre possit*. Presente alla presenza della Reina, spirito Angelico, à quella fronte coronata si eclissò: Dominatione miracolosa, stendendo l'impero all'aria, ed alla luce, colla quale à tutti visibile, era da tutti veduto, dall'occhio solo della Donna Reale non si fè vedere. È questo non fù un dominar chi dominava? Nulla temendo in non compiacere à Maestà Regnante, mostrò, in se stesso essere carattere delle Dominationi, stabilito dall'Areopagita, *Timore servili depositio in Deum moveri*. Con animo avaro dona un certo pochi pomi all'Arcivescovo di Firenze, Antonino; questi ringratiollo con quel ricchissimo, *Retribuat tibi Deus*: tale non l'apprese il villano, e cieco donatore; borbottava, che un Mitrato ricompensasse i doni colle vo-

Invisibilità ammirabile in Vincenzo Ferreri.

Surius April. mens.

Brievi, e pesanti parole.

Digitized by Google

voci sole; richiamollo il Prelato, e per disingannarlo, fè porre in bilancia i frutti, e le sue brevi parole in una cartolina scritte: Queste pesano più che quelli, pesano, più che piombo, più che argento, più che oro. O Dominatione più che Dominatrice, tenendoti à piedi tutta la più fruttifera, la più aurea materialità, e temporalità, con un *Retribuat tibi Deus*, notato in un pezzetto di lieve carta, parole in sù la tua bocca miracolosa non volanti, ponderose, e degne di più ponderationi, con evidenze bilanciate, mostri à sciocchi stimatori di quanto peso sia la spiritualità, l'Eternità. Bilanciatore prodigioso dell'Evangelica sapienza ben' avveduto licentiasti l'huomo ingordo con quello auvertimento, *Ne me arguas ingrati animi, ac diſcas Divina tuis munera prægravare*. Con pari dominio contra la setta Manichea colà in Milano, al Sole in ispatioso piazzone, tuona, e fulmina predicante il Sacro Pericle della Gallia Cisalpina, Pietro il Martire: il calunniano gli eretici, come trattenente à tempo, che bolle calda l'estate affollata audiéza alle sue prediche: Egli, purche si riduca alla vera Religione il loro Capo promette miracolosi refrigerii: ma l'ostinato eresiarca, havendo per certo, che havrebbe fatto il miracolo, nō accettò il patto; pure il Predicatore Taumaturgo à dispetto dell'eresia, à consolatione de' fedeli, alza la mano imperiosa sù l'aria: e tosto nube ripentina, rugiadosa, rinfrescativa, ombreggiando il Sole ardente, servì di grande ombrella, d'ombrosa tenda à quel folto auditorio: Volle anche la natura elementare in quel Nuvolone ubbidiente appalesarsi dominata da quella sua bocca, riverita Dominatione de' cuori. A chi era una Nuvoletta rorifera in vanto di facondia insinuativa recò quella pronta nube in mezzo all'estate le primavere. Fin dall'ora è scornata, ed ambitiosa l'està si risol-

Surius mens. Majo.

Predicanza applaudita da miracoli.

solvette di passare dall'estate delle sue prediche al verno delle sue ceneri. Smorzate alla sua Tomba le lampane, da per se stesse si accesero: sfavillò, e favellò in esse lampadifera una estate di fiamme ossequiose. Anche morto signoreggia la morte con miracoleggiare.

Singolarità di miracoli varii.

Quá, quà oggi vengano e l'ineforabile Scettro di tutta Libitina, comandata da i Celsai, da i Pietri, da Domenico, e da altri Domenichi, à restituire vivi i tanti cadaveri, ed ubbidiente in restituirli auvivati, e la corrente sfrenatezza de' Fiumi, e de' Mari, con piedi dominatori, passeggiati da i Raimondi, non favolosi Nettuni della Religione, da i Giacinti, colla Pissidе del Sacramento in una mano, con all'altra il Simulacro di Maria, Nerei ambidestri, e galleggianti della divotione miracolosa, vengano, dico, à confessare tutti i Santi Taumaturghi di questo Ordine per altrettante Dominationi della Chiesa gareggianti con quelle dell'Empireo. Dicansi pure Dominationi le Dominationi, *Quia cæteris Angelis dominantur, & ab omni oppressione sunt liberæ, & nulli inferiori subiiciuntur*; Chi non chiamerà Dominationi i Taumaturghi Domenicani, se superiori à gli elementi, alla natura, alla morte, all'inferno, con libertà divina operanti, favellanti, adorate meraviglie della santità, trassero à se altri Angioli, e ad altri Angioli dominarono? Incumbenza è delle Dominationi, al parlar di Dionigi, lo spogliarsi d'ogni servile paura, per ubbidire all'impero di Dio; ed allo scrivere di Gregorio, è loro carica ancora l'ammaestrare gli animi nelle sagre guerre: *Harum officium est*, registra il sapientissimo Interprete, *secundùm Dionysium, timore servili depositò, in Deum moveri, & incessanter famulari: Secundùm Gregorium autem officium earum est in bello spiritali instruere*: Chi non li celebrerà per adorabili Dominationi, se imperterriti

Santità miracolosa.

Digitized by Google

ti disprezzatori della vita, e della morte, per acqua, e per fuoco, solo per l'onore della Triade infatigabilmente sudarono; se eglino nelle Sacre Crociate armarono d'altri acciai combattitori invitti. Eglino in vero à tanti divoti combattenti colle loro prodezze prodigiose ispirarono quella proprietà, assegnata alle Dominationi, cui chiamano *ab hostibus invincibilitatem*. Vn solo Domenico, solo in fornire con uno guarnimento d'arnesi impensati un solo Simone Monforte contro Albigesi innumerabili pompeggiò un vivo esercito di Dominationi: e queste gioirono, che egli solo comparisse il soggetto diffinito in quella loro diffinitione: *Excelsior quædam intelligentia, totius servitutis ignara, omniq; ultima submissione liberè designatur, quæ ita suam asserit libertatem, ut nullis blanditiis cedat: sed primæ illæ Dominationis, imò Deitatis summè dominantis, indeficienti, ardentique flagrat affectu.* Sātità Taumaturga di Domenico, e de' Domenicani per Dio liberamente non cedente à niuna contrarietà l'ditela della prima Dominatione, della Divinità infinitamente dominante una Dominatione moltiplicata; in riguardo alla quale la Vergine si cōpiacerà, che io intitoli la Religione Domenicana, come il Damasceno intitolò Lei, *Miraculorum Officinam.*

Più Dominationi in Domenico.

Dionys. c. 8.

Quì di nuovo si accendono i cortesi, ed alti litigi trà le Virtù, e trà le Dominationi: queste come superiorità signoreggianti s'hanno già preso à loro carico, l'allegorizzare la santimonia miracoleggiante, Signora dell'Vniverso: e quelle come infatigabili, e miracolose l'haverebbero voluta per loro. Tanto le Virtù, quāto le Dominationi vantano altissima l'Idea da regolar Prelati, e Prelature. Tanto à beneficio di tutta la Chiesa fecero appresso i Vescovi, tāti sātissimi Figli di Domenico con Teologia, con Predicatione, con vita

Dominationi, e Virtù in gara.

Apud Dionys. c. 8.

Digitized by Google

veramente Taumaturga. Or chi haurà maggiore ragione di simboleggiarli, il Drappello delle Dominationi, ò quello delle Virtù, decidere no'l posso; mentre accertatamente posso solo diffinire, che ogni Eroe di questi Santi miracolosi è così pieno di santità, ch' esprime l'uno, e l'altro Stuolo, le Virtù, e le Dominationi collegate, e da queste insieme viene espresso. Ben'è vero, se non m'appongo, che le Dominationi à Domenico, ed alla Religione Domenicana, lo stesso, che Dominante Religione per nome, e col nome per fatti troppo simboliche, harebbono sole volute discifrar tutti i vostri Santi; mà pure, come, Signori, e gentili per natura, dãdo luogo à i Primi della terza Gerarchia s'appartano alla comparita de' Principati. In questi vi potrei ravvisare un popolo nobilissimo di sangue patrizio, cavalleresco, prencipesco, augusto, spogliatosi delle porpore ereditarie per vestire lane avveniticcie; consapevole, che i Gusmani s'illustrano più che Gusmani, con lasciare al Mondo il fasto del corteggio, e con ritenere nella Religione l'indole del cuore; Principati Angioli, con non essere più Huomini Principi; Principi Angelici con lasciare i Principati umani. A tutti questi Santi della Signoria abbandonata, salvatori di se stessi, con calpestarla, salvatori degli altri, con trarli alla Profapia nobilissima della Figliuolanza Divina; conservatori del pubblico bene con esemplarità operativa, caderebbe in acconcio la massima di Seneca: *Nullum ornamentum Principis fastigio dignius, pulchriusque est, quàm illa Corona ob Cives servatos. Non hostilia arma detracta victis. Non Currus barbarorum sanguine cruenti: Non parta bello spolia. Hæc Divina Potentia est, gregatim, ac publicè servare.* Trà questi come folgoreggiò, per augurio, ed augure primario de' tanti altri Principi, che seguire il doveano nel

Tertia verò, qua & extrema est, Ordinũ Distributio, in tribus consistit, idest in Principatibus Archangelis, & Angelis.

Idem D. Potho ibidem superiùs citatus.

Santità nobile, e favorita espressa ne' Principati.

Fratello di S. Domenico figlio d'esso Fratello nello stess'Ordine.

Digitized by Google

nel vestire le tonache Domenicane, fin dal principio dell'Ordine, il Fratello germano stesso di Domenico, il Mannes, che lasciate le agiatezze del Palazzo paterno, e le speranze, che certe le prometteva l'onore Principesco, qual juspatronato della sua Casa Reale, si ritirò à i Monti della Religione, con pretentioni giustissime di santità, degna di nobiltà Angelica, aggregato à i Principati, imitatore del Rè degli Angioli, che acclamato Rè, e per non esserlo, solo fuggì alle solitudini de' Monti. La loda, da Plinio conferita al suo Trajano, quanto più conviene in religioso senso al mio religiosissimo Mannes: *Nihil præstabilius, ac pulchrius Deorum, quàm castus, & sanctus, Diisque simillimus Princeps.* Conceda, chi ben l'intende, à Principati per prima caratteristica l'imitatione del primo Principio senza Principe, del primo Principe senza Principio, di Dio: *Prima est, quòd primi Principii sunt imitativi*: Vn Beato Alano di Rupe, tutto intento ad esprimere in se stesso l'Alfa, e l'Omega della Perfettione Evangelica, l'Vnigenito dell'Imprincipiato Principio del tutto, il Verbo umanato, appalesatosi tale, qual'era, all'arrogante interrogatorio de' Farisei: *Tu, quis es? Principium, qui & loquor vobis*, molto più espresse i Principati imitatori di questo Principio: perciò degnamente à Principati si ascriva. Tale il riconobbe la Principessa de' Principati, la Madre di Dio, all'hora, che con uno anello, formato de' suoi stessi capelli se lo scelse suo Sposo. Privilegiato Anello, alla di cui fabbrica i Crini Mariani, sopra gli ori, e le gemme tutte assai più pretiosi, intessuti furono, più che ori, più che gemme. Santo in qualità da gli altri Santi gloriosamente differentiato; il volle la Reina de' Santi, con uno anello nõ mai più inteso, dichiararlo suo Sposo da gli altri suoi Sposi pur troppo singolarmente distinto, gli dicea con

Dionys. de Cæles. Hierarch. Albert. Magn. tractat. sup. e Missus est. S. Antonin. 4. p. tract. 15. c. 44.

Singolarità di favori Mariani.

Joann. 8.

Digitized by Google

quello sposareccio: *Pone me, ut Signaculum*, e con altra versione, *Vt Annulum Signatorium, super Cor tuum*: di tutta cordialità contrassegnato Sposo da Maria, con haverne l'anello nella mano, il tenea anche nel cuore. Favorito Sposo in poter vagheggiare nella stessa sua mano quelle saette, delle quali ne riserbava le ferite nel cuore, i capelli di Maria, avvolti in anello: le ripetea sovente, *Vulnerasti cor meum, Domina mea Sponsa, in uno crine colli tui*. Amatissimo Sposo havesti in Capei Nazareni fila d'oro da attorcigliare il Rosario. A questo fine però non te ne avvalesti, per mantenerli, quali ti erano stati donati, per uno anello ammirabile: al volger bensì della corona rosata l'Anello era Corona alla Corona. Misterioso, e miracoloso Anello; giojello, e monile al collo, al petto, al cuore. Diadema al Capo, Scettro, e Corona á quella Mano, che con penna regolatrice, e reggitrice de' cuori, avea così bene descritta la Corona delle Rose. Innannellata Rupe di Capei Verginali, tutta forse una Memfi di Piramidi vive à gli offequii delle Rose, gradito ornamento à gli stessi Capei di Maria, avvegnache d'ornamento non bisognosi. Con destra innanellata tutta di Maria, m'additi l'Alano à lui innanellato, e vicino quel Beato Giovanni da Vicenza, nella di cui Fronte un'Angiolo impresse la Croce: ed un'Aquila lo seguì viaggiante. Nuovo Giovanni, altresì diletto Discepolo di Giesù, eletto à non istare à piedi della Croce, ma à portare sù'l proprio capo la Croce; non cifrato dall'Aquila, ma corteggiato dall'Aquila in quelle sue volature, colle quali egli contemplatore elevato sorvolava à porre fissi gli occhi nel Sole di Giustitia.

Croce, ed Aquila mirabilmente unite in Giovanni da Vicenza.

Colla Croce, e coll'Aquila, insegne Imperiali, riveritelo nell'Ordine de' Principati. Non mai è più superba Reina degli Vccelli l'Aquila, che quando insuper-

Digitized by Google

perbisce Allegoria degli Angioli. Tale Dignità appunto ella riceve dal Teologo dell'Areopago, allora che la preconizzò atta à simboleggiar la Dignità Angelica: *Aquila significat Regiam Dignitatem Angelorum, motumque ad superna tendentem, celeremque volatum: ac propterea vim illam singularem speculandi, atque intendendi liberè, & directè, in nullam partem inclinando aciem luminum, in radium illum uberrimum, & lucidissimum Deitatis, quem ex se, instar Solis, emittit.* L'Aquila adunque disposta coll'acutezza della vista, e coll'altezza del suo volo, à figurar gli Angioli volanti fino al Soglio di Dio, e fissi inchiodanti gli occhi loro nella Deità illuminatrice, accompagnò il Beato Giovanni, per Dio, viaggiante in terra; dite, ch' ella da Dio fù costituita per una impresa viva, volatile à dimostrarlo à tutti in celebrità di Signoria Angelica un'Angiolo Principe. Tanto non risplende nel suo Cielo la Crociera, quanto si stelleggia sù la Fronte di Giovanni la Croce: Stendardo più vittorioso in sù le ciglia di questo Campione da Vicēza, che sù gli omeri di molti. Stendardo, portato da gli Angioli, l'autenticò un Banderajo Celeste, e ad onta de' Demonii, voce Divina gli disse, *in hoc Signo vinces*. Colle Segnature della Croce, e colle accompagnature dell'Aquila, il primo nell'eseguire i Divini Imperi, e con santa ordinanza nel trarre altri all'Impero di Dio, si portò come una Centuria di Principati, facendo in se stesso vero, quanto con Dionigi di questi Angioli diffinì l'Angelico suo Tomaso: *Principari est inter reliquos priorem existere: quasi primi sunt in executione eorum, quæ imperantur; & ideò, ait Dionysius, quod nomen Principatuum significat quid ductiuum cum ordine sacro.* Portando seco incarnata la Croce, e guidando altri, guidava l'Aquila, ed era guidata dall'Aquila compagna.

Dionys. de Cœlest. Hierarch. c. 15.

1. par. q. 108. art. 3. ad 3.

Que-

Digitized by Google

Quest'Aquila, e questa Croce porrei collegato simbolo di meritate lodi in questo Tempio. L'Aquila: perche in questo Convento sotto spiritosi Principi sorvola Aquilina l'Otiosità dell'Accademica letteratura. Additarei, ch'essendo questa Religione il Nido delle Aquile, e'l Cielo degli Angioli, in essa le Aquile dagli Angioli non mai si disaccompagnano. Vi porrei la Croce, perche nella Cappella di questo Cõvento Cristo dalla Croce parlò al suo Tomaso. Additarei, ch'essendo questa Religione un Calvario di Crocieri, il Crocifisso favellò ad un'Angiolo, e ad un'altro Angiolo s'impresse la Croce. In mezzo à questa Croce, ed à questa Aquila appenderei un nobile cartellone con quell'aurea Dottrina à caratteri d'oro dalla Celeste Gerarchia trascritta: *Nomen Cælestium Principatuum significat eorum cum sacro quodam Principatu, convenientissimo Ordine Deiformiter principandi, atque gubernandi potestatem.* Insinuarei à tutti, che Domenico, nato Principe: rinato più che Principe nella sua fondata Religione, Angiolo, spettante à tutti gli ordini degli Angioli, Capo d'altri Principati, à gli Angioli presidenti delle Provincie aggiunse più Angioli, più Santi suoi Figli. In un secolo funestissimo, in un perpetuo pianto immersa seguivi sconsolata, ò Fede, à piangere nella scismatica Brettagna ucciso da sacrilego ferro il sagratissimo Sacerdote di Dio, il tuo gran Tomaso, Vescovo di Cantuaria: Ti consolasti in udir dall'attestante Divinità nella Cattolica Spagna divinamente già nato, per essere à tua piena consolatione padre di simili Tomasi, l'Eroe Gusmano. Da quella generosa ceppaja, onde l'Albero de' Principi più augusti ricevette i verdi suoi rami, germogliando Domenico con natia magnanimità nell'ampia Campagna della Chiesa, rinverdì ceppo generosissimo di generosissime

Dionys. c. 9.

Secolo infelice felicitato da Domenico. Marchese nella Vita.

Digitized by Google

me piante; rifiorì Sagro Primate di Sagri Principi, oppoſti à i ribelli di Londra, à tutti gli ſcomunicati Enrici della ribellante Inghilterra. Coll'atteſtatione di queſti ultimi ſecoli poſſo ben dire, che per ravvivamẽto della Brettagna, più dalla Fede, che dal Mondo diviſa, riſuſcitò lo ſpirito del Mitrato Cantuarienſe in quei trè Apoſtoli Domenicani, in Domenico Soto, in Bartolomeo di Carranza, in Pietro, adempitor del ſuo nome, mantenitor della Pietra fondamentale. Queſti trè ſoli riduſſero, reſtituirono fedele quel Reame à Pietro. Colpa poſcia tutta la ſua; ſe di nuovo apoſtatando da Pietro, apoſtatò da Criſto. Queſti trè ſoli Miſſionarii, Arcangioli in ſe ſteſſi, haveano già riformati in Angioli gli Angli. Sì, sì, dal loro Coro proclamano gli Arcangioli, riconoſciamo per altri Arcangioli, tutti gli Apoſtoli di Domenico. A' noi è commeſſa la Protettione delle Città, delle Provincie, de' Regni; e voliamo à ſoccorrerli; E queſti Figli di tanto Padre hanno pure ſortita la noſtra prerogativa di proteggerli, ſcorrendoli colle fatiche dell'Apoſtolato. Ci contentiamo, che il noſtro Elogio, regiſtrato in Eſter ad eſſi ſi partecipi: *Egreſſi ſunt Veredarii celeres, nuntia-* Cap. 8.
perferentes.

Ed oh foſſi io uno Arcangiolo, non che un'Angiolo nel volo per ſeguire tanti Arcangioli Domenicani, per l'Aſia, per l'America, per l'Africa, per l'Europa, ſuolazzanti Deſtrieri della Magnificenza Divina, portanti à volo gli Evangelii del Verbo? Che Pomo Granato di carità Apoſtolica unita, ed unitiva fu in voce, e nello ſcritto, accolto Santificatore delle Provincie quel Luigi di Granata? Quali Indie più che Orientali non ſeppe unire alle Indie ſue tutte Occidentali, che tanto illuminò il rinomato Apoſtolo dell'Occidente; il tutto Luce, e Fuoco, Luigi Bertrando? Che non fece l'au-

Altri Santi eſpreſſi negli Arcangioli.

Sole dell'Occidente illuminato.

Digitized by Google

Apostolo replicato.

l'aureo Ferreri, co' fregi suoi varii, rappresentante più Angioli, e però degno di commemorarsi in più luoghi, Apostolo Ispano, e Britannico? Nuovo Prodigio! Col volto solo, come segnato con un tocco dalla Mano di Cristo, fù Destra dell'Altissimo. In climi diversi, divinamente uniforme, veduto solo operava meraviglie. Vno Ambrogio, non del solo Melano, mà di tutta l'Italia fù quella melata superbia di Siena, Ambrosio Sansedoni? Che mare d'Ambrosia fù alla Francia il Tolosano Maurizio? Mare con Margarite Evangeliche ingemmante Vniversità: Mare tempestato da persecutori, ed incalmante persecutori, e persecutioni. Chi raggiunga quell'Agostino, che pellegrinante per la Dalmatia, porta seco alla Dalmatia vivo, e convincente l'Agostino dell'Africa? L'Etiopia inferiore lì dove Monopotappa ostenta di quel vasto Impero la baldanzosa Monarchia, curva il ginocchio à quei Missionanti, che sotto il loro Alessio in questo ultimo nostro secolo sposano alla Fede l'Imperatore, e l'Imperatrice; e già questa rinata nel Battesimo Ludovica; e quegli Domenico, in caparra di voler con impegno imperiale, nell'onde lustrali imbianchiti tutti gli Etiopi, danno à Domenico due Pegni; due loro Figliuoli Augusti sono già Religiosi di Domenico. All'Alessio, che nella notte dalle nozze lasciò intatta la Sposa, già si è aggiunto un'altro Alessio, che nelle notti del Gentilesimo all'intatta Fede sposò Anime Auguste. Quanto imbizzarrì la Gratia dell'Apostolato in quello Errico Susone, sotto la Tiramide del Divino Amore con penitenze crudelissime Manigoldo di se stesso, tutto affetto, tutto gentilezza trà ree femmine, per liberarne una sua sorella fuggita dal Monistero? Dimostrò, che l'Apostolo deve sovente à bene delle Anime fare della Dama, e del Damarino, *Omnibus omnia factus*, Abramo

Personaggi battezzati.

Digitized by Google

mo in iscorgere Angioli ospiti, per riceverli, volò, qual'affrettato cacciatore, alla preda: *Currit*, riflette il Crisostomo, *Abraham, & volat; Vidit enim prædam, quam venabatur*. Genes. 18. Susone all'incontro già Arcangiolo in carne, và in caccia della sua Suora, che si disangelificava, e con maniere soavissime la ripone in quel perpetuo ospitio, ove intitolato Sposo delle Suore si adora il Rè degli Arcangioli. Fè più, che in altri la facõdia, il silentio in quello Huomo Apostolico, Giovãbatista Chiavelli, non parlante con persona veruna; fintosi pazzo in sù dalle cime del Chiostro, esposto alle inclemenze tutte dell'aria, se ne stava costantissimo silentiario; egli tacea, ed i più accorti con Gregorio diceano, *Discamus laudabilem fatuitatem*: da questo Sicomoro, da questo Fico fatuo della taciturnità, e sofferenza Evangelica molti coglievano frutta di virtù vigorose. Il sale dell'Apostolato, tutto sale, tutto savizza nell'Ordine di Domenico, ebbe in questo per ispiratione Divina savio stolto il suo Simone Salo. Perdonatemi Arcangioli: Da voi la Sinagoga ebbe un solo Rafaello, Medico, e Medicina di Dio co' Tobii. Da questo Sagro Ordine la Chiesa hà ricevuto più Rafaelli, con medicamenti Empirei Protofisici sanatori à i malori del Mondo. Si glorii un vostro Campione di havere in una notte ucciso ne' Padiglioni degli Affirj cento ottanta cinquemila combattenti. I miei Apostoli Arcangioli, in mezzo all'eresia, al Paganesimo uccisori invitti di più mostri, di più errori, di più vitii, che non sono huomini, si gloriano di havere rauvivati soldani guerreggianti senza numero contro la Fede, Heresiarchi, Pagani, Idolatri innumerabili. Al comando d'Onorio il Pontefice, à tempo, che vivea Domenico, iti i suoi Frati à predicare l'Evangelo nell'anno MCCXX. trassero alla professione della Fede una

Taciturnità ammirata.

Lib. 27. Moral.

4. P[illegible]

Conversioni varie, e numerose.

Digitized by Google

gran moltitudine d'Agarenì, e di Saraceni. Altri dopo la morte del Santo Patriarca nella sola Lombardia, e nelle vicine contrade convertirono centomila eretici. Altri sù'l MCCXXII. trasportando à i Cumani vivo il zelo di Domenico, v'ingentilirono il Gentilesimo con incristianirlo: un de' Gentili già battezzato, inanimì Duce al Battesimo de' suoi Paesani. Nello stesso tempo altri ridussero alla Chiesa, onde erano dicaduti gli Scismatici Ruteni. Non hà tempo nò la Dicitura da notarvi i continui Apostoli di questa Religione, che continuamente in tutte l'età per tutte le nationi hanno sparsa la luce Evangelica. Arcangioli in vero, che con essere, *Electa frequentia*, non si lascia numerare: Arcangioli in vero, Protettori di tutto il Mondo, e con pugnare contro eretici, ed infedeli: cō propagare per tutto il Mondo il Cattolicismo, desti à quāto da parte di Dio, il lor Domenico, ed in terra, e dal Cielo, comandò con Isaia, *Ite Angeli veloces ad gentem convulsam, & dilaceratam.*

Altri Missionarii, e simili espressi ne gli Angioli.

Anche Noi, à nostri orecchi rimbombano gli Spiriti dell'ultimo Coro, siamo Angioli; comune abbiamo l'essere, il nome con gli altri tutti; Per lo che à noi è pur dovuta l'onoranza, e ben ne siamo ambitiosi, di rappresentare nō pochi, Figliuoli di Domenico, tutti Angelici. Collocati nell'ultima sedia della nostra Gerarchia, non c'offendiamo d'essere riposti nell'ultimo luogo dell'odierna comparita, per esporre à vostri occhi tanti altri nostri Compagni Domenicani, che in questo Ordine à i nostri consimile, ultimi non sono. A' noi non tocca la Precedenza: l'essere però esclusi da questa onorevole Rappresentatione, sarebbe grande nostra offesa: e'l riceverla affatto non conviene. Spronato adunque da questa amorosa cortesia, che gli Angioli tengono verso di quei, che di simboleggiare agogna-

no,

Digitized by Google

no, prendo dal Profeta Zaccaria quello encomiastico oracolo, che gli pronunciò Dio in persona degli Angioli, dichiarati Soldati della Militia Divina partiti, e ritornati al Cielo, giusta la spiegatione de' Sagri Interpreti, per difendere la Chiesa: *Circumdabo Domum meam ex his, qui militant mihi, euntes, & revertentes.* Mira quei primi, e primarii lumi, scelti da tutto l'Ordine, per Intelligenze assistenti ad Imperatori, à Rè, à Principi, à Signori d'Imperiale, di Regia insegna adorni: quei Religiosissimi Institutori di Rè in Castiglia; quei riveriti Tutori, Moderatori di Rè, di Reine nella Lusitania; quei XLVI. celebrati Predicatori de' Cesari, de' Monarchi nella Spagna, nella Francia, in Portogallo; quei CXXVI. esemplarissimi Confessori d'Imperatori, de' Rè di Castiglia, d'Aragona, di Valenza, di Lusitania, delle Gallie, dell'Anglia, della Polonia: quei Inquisitori contro l'eretica pravità dall' Italia, dalle Spagne tutte, più venerati in zelo: quei dieci Visitatori, e Riformatori d'altre Religioni per varie Provincie dell'Italia, e della Spagna mandati da Pontefici. Tutti questi, riferiti dalla penna d'Alfonso Fernãdes, e tãti altri simiglievoli Personaggi, dimenticati dall'incuria de' Tẽpi, sono altro, che altrittanti Angioli, al comando di Dio, per affari ecclesiastici, Divini dal Cielo della Religione andãti, e ritornanti: *Milites, Angeli Dei euntes, & revertentes?* Quel Domenico Navaretto, Missionario Apostolico nel grande Impero della Cina: Quel Gasparo della Crux, primo Vescovo consegrato di Macao, con tante Croci di disastri nell'ampiezza de' Regni Cinesi nel 1671. entrato, à cui la Congregazione *de Propaganda Fide* mandò con onorifico decreto, due anelli in segno della benemerenza, che di lui ne tenea la Chiesa; Quel Matteo Avanicense, Arcivescovo d'Armenia, che consegnò al Rè della

Apud Barr. tom. 3. in 4. Evang. l. 8. c. 5.

Soggetti grandi impiegati nelle Reggie.

Ambascerie Persiane.

Digitized by Google

della Persia i fogli zelantissimi di Clemente X. Quei due Ambasciatori d'ossequio dallo stesso Rè della Persia à piedi dello stesso X. Clemente con lettere ossequentissime mandati, e nel 1673. entrati in Roma, e come tali dal medesimo Pontefice benignamente accolti, Azaria da S. Giovanni, ed Antonio di Nazario: Quei quarantatrè Cardinali celebratissimi, che per merito, e per numero formanti un Concistoro, ne' Chiostri suoi un tanto Ordine espone, sono altro, che Angioli, che Arcangioli, militanti per Dio, Difenditori, Mantenitori della Cattolica Roma? *Circumdabo Domum meam ex his, qui militant mihi, euntes, & revertentes.*

Meriti onorati dalla Porpora.

Angioli tutti per la terra tutta passeggianti con in mano, e con in bocca le sagratissime Rose di Maria. Abbia la profana Roma à quindici soli scelti personaggi, formanti il Magistrato, che s'appellava *Dignitas quindecimviratus*, concedutà facoltà di volgere i libri delle Sibille. Pieni d'Arcani incomparabili sono i Misteri del Rosario: sono più che quindici libri di segretezze Divine; ciascuno d'essi, non che il Quindecimo tutto de' Misteri, esigge più che quindici principali Maestri dell'Ordine per suoi Interpreti. Questa è la Degnazione della Vergine, questa è la grandezza dell'Ordine, che ciascuno Domenicano ne tenga la contracifera. Contemplino i Filosofi Monarchi del Marmin la Manucodiata, e da quel volo altero per Divino favore inferiscano negli huomini l'immortalità dell'Anima. Ogni Regno fà Maria un Marmin, colle Manucodiate, co' suoi Domenicani. Questi Vccelli di Paradiso avendoci dalle altezze de'Cieli recata la Divotione del Rosario, con questo à gli alti Cieli le anime impennano, ed in tutti raffermano l'eterna verità di nostr'Anima immortale. Navighi verso le Molucche

Rosario misterioso interpretato da Domenicani.

Con esso simili all'Uccello di Paradiso.

Digitized by Google

che l'infelice superstitione de' Signorotti Maomettani, ed osservando volante per quell'aria la Manucodiata la chiami pennuta Ambasciatrice di Dio, e riconoscendola nata nel Paradiso, si rassodi nella setta di Maometto, che loro un chimerico, e indecevole Paradiso promette. Di costoro si sdegna la stessa Manucodiata, da Dio creata per simbolo induttivo del vero, e si rallegra in iscorgere à lei rassomigliati i miei Domenicani. Questi, Manucodiate Mariane, Ambasciadori di Dio con salutationi Angeliche, tutto il Maomettismo dal Maomettano Paradiso dissuadono: ed à tutti insinuano del vero, ed eterno Paradiso le vere, ed eterne delitie. Tengasi da gli orgogliosi Sacerdoti dell'infame Maometto questo Vccello guida solamente de' Principi, e i Nobili, i Maomettani da essi stessi si dicano settarii della Manucodiata, ed i plebei, i Gentili da gli stessi si chiamino settarii della Capra. Regia prosapia del Regio Domenico, i Predicatori del Rosario, sono favorevoli à tutti, e tutti per Giardini di Rose guidano à i Paradisi dell'Eternità beata: onde, se dalla superstitiosa cecità credesi, che la Manucodiata colle sue pēne assicura nelle guerre i soli Rè, suoi divoti, avvegnache, conforme al lor costume, posti nelle prime frontiere; i miei Domenicani coll'alata tutela del Rosario le vite de' veri divoti nelle spirituali, e temporali battaglie felicemente proteggono: Nuove Manucodiate in torre dall'innocente Manucodiata le sceleratissime superstitioni Maomettane, e nel bello, e nel sublime solo simili alla Manucodiata, e come Angioli alla Manucodiata superiori: *Par Superis Volucer: Par Volucri, superisque Ordo.* A i rosati Cantici di questi Vccelli di Paradiso, quanto alla divotione del Rosario s'affettionò quel della loro florida Congregatione ferventissimo Fratello, che vivuto continuo Recitator del Rosario,

Et cit. ex Marmin, in Moluccenses Insulas Mahumetani, qui ad eos, cōmercii causa, commearent, hanc Aviculā in Paradiso ortam, Paradisum verò locū, animarū, qua vita functa essent, attestarētur, induerunt hi Reguli Mahumethi sectam, quòd hac de animarum loco mira pollicerētur. Aviculam verò, Manucodiatā, idest, Aviculā Dei, appellant, quam adeò sāctè, religiosèq; habent, ut se ea Reges tutos in bello existimēt, etiamsi, suo more, in prima acie collocati fuerint. Gesner. ibidem superiùs hìc initio laudatus.

con

Digitized by Google

con esso morendo, con esso volle seppellirsi. Passeggiere non isparger fiori all'ascoso cenere; Il triplicato Giro delle Rose, e l'Amatore delle Rose, anche in morte separati non si sono. Vn sepolcro amenduo chiude: *Duos quoque Cherubin aureos*, leggo nell'Esodo, & *productiles facies ex utraque parte Propitiatorii*. Propitiatorio più che propitio al Cristianesimo l'Augustissima Reina delle Sagre Rose, se ne stia pietosa in mezzo à due Cherubini non già, ma in mezzo à tanti Cherubini, quanti sono Angioli nell'Ordine di Domenico; e ciascuno d'esso loro ne' giusti sdegni di Dio, rosato supplicatore colla tenerezza d'Andrea Cretense l'implori benigna: *Placa Dominum; ex quo enim translata es è terra, Te universus Mundus continet commune Propitiatorium*. Le trè Angeliche Gerarchie in nove Cori distinte assistano alle trè parti del Verginale Rosario, mentre il Decimo Coro degli Angioli, lo và per ogni angolo del Mondo con affettuosa efficacia cantando: *Circumdabo Domum meam ex his, qui militant mihi euntes, & revertentes.*

Non è vero, che i Santi di Domenico, in modo vivuti trà mortali, che la stima de' popoli, riverire li potea, quali col mio tema gli hò io riverito: *Accessistis ad Montem Sion, ad Civitatem Dei viventis, Ierusalem Cœlestem, & multorum millium Angelorum frequentiam*, hanno à tutti i loro posteri trasfusa una tale viva imitazione della Santità Angelica? Dite adunque, che quanti vivono Figli di Domenico, sono à gl'invisibili Custodi delle anime tanti Angioli visibili Custodi aggiunti. Ordine de' Predicatori non è lo stesso, che d'Apostoli? e questi dinotano non altro ufficio, che di Nuntii, che di Angioli; Imperocchè, se Luca scrive, che il Redentore *Misit Nuncios ante conspectum suum*, Girolamo dal Greco riscrive, *Misit Angelos ante faciem*

Incumbenza Angelica.

Cap. 9. Ex Epist. 151. ad Algesiam.

Digitized by Google

ciem ſuam. Iuſtum enim erat, ut Dei Filio Angeli miniſtrarent, vel Angelos, Apoſtolos vocat. Ordine adunque de' Predicatori eſſendo lo ſteſſo, che di Apoſtoli, è lo ſteſſo, che di Nuntii, che di Angioli. Nelle Gerarchie però Angeliche non vi ſono Angioli, ed Angiole, ed *in* queſta Gerarchia di Domenico vi ſono. Onde queſto divario? Vdite; Il Verbo non incarnato, avea nel Cielo, qual Supremo Spirito, per ſuoi Cortigiani i Vergini ſenza corpo, gli Angioli: Incarnato da Madre Vergine, onorando e gli Huomini, e le Donne, ſceſe in terra per ſua Corte, gli Angioli in corpo, i Vergini, e le Vergini: *Vt, qui*, concettizzò Girolamo, *ab Angelis adorabatur in Cœlo, haberet Angelos & in terris.* Incoronato già egli Rè di Angioli, Rè di Vergini, inſieme colla ſua Genitrice, incoronata Reina di Angioli, di Vergini, per nuovo loro corteggio in terra, e per popolarne il Paradiſo, ſollevò l'amato Domenico ad inſtituire Huomini Religioſi, e Donne Religioſe, à vãtare Santi, e Sãte, Domenicani, e Domenicane, Vergini, e Verginette; ed in conſeguente in queſto Ordine ſi adorano Angioli, ed Angiole.

Corte del Verbo, pria, che ſi umanaſſe, e dopo l'aſſunta umanità.

Santi, e Sante Domenicane in qualità d' Angioli.

Non tanto colà nella Macedonia inſuperbiſce Amfipoli, Città dal famoſo Novenario delle ſue ſtrade, detta Ἐννέα ὁδοί, quanto ſuperba riſplende nella Chieſa la Domenicana Religione co' nove Cori Angelici, che c'aprono più che nove ſtradoni, e nuovi cãpi di facondia, per ammirar nelle pompe maſſime della ſua rara Magnificenza aggregate à gli Angioli tutti con gli Eroi ſuoi le ſue Eroine. Vn Giglieto di Panegirici à parte non baſta per le Sante Vergini; Che dico, nè pur baſta per la ſola Limana Roſa delle Vergini. Lungi di quà quei ſette anelli, che nella ſettimana variava con ſimbolica alluſione quel Filoſofo Pittagorico, Apollonio Tianeo; Altri anelli dovrei have-

Ordine ſimile ad antica Città.

Digitized by Google

vere per le mani, per tributare una decevole innanellatura à quei sette anelli nozziali, co' quali la Vergine Madre colla stessa sua Destra al suo Figliuolo Dio Sposò una Rosa di Santa Maria, una Catarina da Siena, una Stefana da Longino, una Cecilia da Ferrara, una Chiara da Basti, una Catarina da Ricci, ed una Catarina da Raconigi, con Apocaliffi di misteri, sette Stelle della Verginità Domenicana, anzi in cuore, che in mano di Dio. Qual Monile d'abbellita Dicitura potrà imperlare un sì fecondo numero, un sì numeroso merito di Sante Angelificate? Il Gotico Scettro, onde diramata la Casa Gusmana tanto s'illustra nel nostro Santo Gusmano, s'aggrava di tutte quelle gioje, che tante Dame Gusmane, Principesse, spezzarono per più insignorire con ingemmata integrità velate figlie di così Regio Patriarca. Chi potrà ridirmi le sole Signore Napoletane, che odiarono gonne sposerecce per vestire in Clausure strettissime tonache Domenicane? La Carafesca Stadera non giunge à dar peso giusto alle prerogative di quella sua Maria Maddalena Carrafa, dopo la morte del suo Duca marito, cõ quel sẽtimento di Clemente l'Alessandrino; *Vidua rursus Virgo*, Sposa tutta di Cristo, nobile più qual Monaca di Domenico, che come Ducheſſa d'Andria: Madre, non sò, se più nobile in Chiostro, ò pure in Palazzo; In Chiostro Figlia parve delle virtù, e Madre fù di meriti; in Palazzo Figlia pur parve delle virtù, e meritò d'esser Madre d'un gran Figlio, del famosissimo Vincenzo Carafa, per ereditaria, e somma religiosità de' suoi costumi, della nostra Compagnia VII. Generale, Stadera librante, ed incoronante insieme il Generalato. Quando egli giovinetto non pensava d'entrare alla Compagnia: Figlio, gli disse, ispirata forse da Dio, una sì religiosa genitrice, sarai Giesuita; e coll'approvazione del-

Spec. c. 2.

Arme de' Duchi di Andria. Dama primaria, Monaca nel Monistero della Sapiẽza.

Scipione Sgambati. Marchese nella vita à 29. di Decembre.

Digitized by Google

dell'evento, gli fù Vangelica Sibilla. Avendo illustrati i fasti, e gli ori delle gentilitie Stadere con calpestargli, trà le Suore Angela, giusta ponderatrice del temporale, e dell'eterno, *Habebat Stateram in manu sua*. *Apocal. 6.*

Prendasi quì la Gloria Domenicana dalle ali de' suoi Cherubini la penna più pronta, e ne' suoi Fasti scriva: Nel Napoletano Monistero della Sapienza, vivente colle Regole del nostro Patriarca Domenico, visse nostra Suora, Maria Carafa, sorella di Paolo IV. Quì adesso pur vive nostra Suora, Paola Pignatelli, sorella d'Innocenzo XII. Riscriva; Quì famosissima per religiosità ne' nostri Diarii fiorì Maria Maddalena Carafa, di riverita Principessa, per amore del Crocifisso nostra Monaca Claustrale, di tanto Pontefice Ava bendegna. Questa gli diede per Madre quella della sua virtù materna, emola figlia, Portia Carafa, sposata con Francesco Pignatelli, Marchese di Spinazzola, e Principe di Minorvino. A' tanto Genitore, à tanta Genitrice deve il Cattolichesimo un sì generoso Frutto di Benedittioni Pontificie. Io quì, incoronato Pontefice Ottimo Massimo, Innocenzo XII. qual minimo figlio della minima Compagnia, gloriosa di aver goduto suo Generale, un vostro Zio, un Vincenzo Carafa, suo Rettore ne' Collegii primarii di Roma, e di Napoli, e in questo Regno, suo Provinciale, e se morte acerba rapito non lo avesse, era in viva speranza di goderlo suo Capo, un vostro Fratello, un Fabritio Pignatelli, in nome di tutti, prostrato adoratore de' vostri piedi adorati, à questi colla divozione della rozza mia lingua depongo le intime, e umilissime compiacenze del cuore divoto. La Grandezza della vostra nascita, ampliata dalle vostre prerogative ingranditrici, le Virtù singolari, le Misericordie limosiniere, le Cariche, le Nuntiature, le Legazioni, le trè Chiese così

Episodio di occasionata Divozione alla Santità del Regnante Pontefice. *Marchese nella Vita al primo tomo.*

Digitized by Google

bene dal voſtro ſenno, dalla voſtra eſemplarità regolate, i voſtri ſperimentati Talenti, la voſtra non curanza del ſommo Honore, al volgere de' ſagri Scrutinii, con pienezza di Voti, hanno alla Benemerenza delle voſtre Mani conſegnate le Somme Chiavi: *Vota fecimus pro Tua Dignitate, atque perſolvimus; nunc pro Tua incolumitate facere non deſiſtimus. Gloria in Te jàm faſtigium tenet, capere non poteſt augmentum, at poteſt vita.* Queſta à bene di tutta la Criſtiana Republica felicemente s'allunghi. Brilla, Beatiſsimo Padre, queſta voſtra Patria, ſtimandoſi beata con oſtentarvi ſuo Figlio, e ſuo Padre. Ella con affetto di figlia, e di madre ſi duole, per non avervi preſente à gli occhi del volto, in Soglio Arciveſcovale, ſuo padre: e con affettione ancora e materna, e filiale ſi compiace di godervi preſentiſſimo à gli occhi dell'animo, in Trono Pontificio, ſuo Padre, e Padre univerſale del Mondo tutto. Gioiſce in aver dalla voſtra Protettione ricevuto un degno Succeſſore, ſicura di dover nel Cardinal'Arciveſcovo Cantelmi reverire preſente il Cardinal'Arciveſcovo Pignatelli. Ben'adeſſo la Chieſa ammira in un Pontefice due Innocenzi, nel Dodiceſimo continuato l'Vndecimo. Anzi ne' tanti voſtri pregi un Zodiaco d'Innocenzi ſi ſtella per arrecare à Criſtiani cõpiuta la Felicità Criſtiana. Gioiſce Giobbe in vedere auverati i ſuoi ſenſi intorno alla Carità ordinata, e benefica: *Præparabit quidem veſtimenta, ſed juſtus veſtietur illis; & argentum innocens dividet.*

Maſc. è Societ. Jeſu in Epiſt. ad Alexandrum VII. P. M. in Ponderationibus concional. ſuper S. Ambr. oper.

Cap. 26.

Nell'aſsũzione del Cardinal'Ottoboni al Papato dalle bocche de' Panegiriſti ne' Pergami ad onore dell'Ordine con quel d'Iſaia: *Ponam te in ſuperbiam ſæculorum*, la Lingua de' ſecoli dicea: Domenico felicemente nato ſotto il Terzo Aleſſandro, ben può prometterſi, per la ſua Religione, dell'innata felicità un più che fe-

Col Pontificato d'Aleſſandro VIII. preſagi all'Ordine glorioſi.

Fontan. in Monument. 1. par. Marcheſe nella Vita di San Domenico.

Digitized by Google

felice rinascimento sotto uno Alessandro Ottavo. Venetia assegnò l'Oratorio di S. Daniele à Domenico vivente in terra, or che regna in Vaticano la Gloria di Venetia, Domenico dal Cielo, per tutta la Chiesa, ne' suoi figli sortirà di più Danieli favorevoli le accoglienze. S'intreccino per tanto à i vaticinii delle vittorie, che fece il Profeta Daniele al Grande Alessandro della Macedonia presagi di glorie al venerato Alessandro della Cristianità; *Magnus factus est nimis.*

Marchese nella Vita di San Domenico.

Cornel. à Lap. in cap. 8. Dan.

Con auspicii parimente felici nell'esaltazione del Cardinal Pignatelli al Pontificato, la stessa Favella de gli stessi secoli, oratoria confrontatrice de'tempi passati co'presenti, ripetendo da parte di Chi eterno il tempo volge, il meritato Elogio: *Ponam te in superbiam saeculorum*, à glorificatione dell'Ordine, ne' Rostri delle Sagre Accademie, e ne' Pulpiti de' Templi più celebrati Panegirista di Domenico adesso ci dice: Con meravigliosa celerità Domenico al cenno d'Innocenzo III. raffrenò in Tolosa l'eresia, e dallo Stesso in Domenico ne fù riconosciuto il valore dell'Apostolato. Innocenzo IV. canonizzò, e pose nel numero de' Martiri il primo Martire Domenicano, Pietro da Verona. Ordine in ogni tempo militante per la Chiesa, perciò disposto ad essere in ogni tempo rimeritato da' Vicarii di Cristo, nō potrà non fiorire graziosissimo à chi, eletto Papa sù le 12. ore à 12. del corrēte Luglio del 1691. giorno dedicato al Sant'Abate, Giovanni Gualberto, in agurio di santità Pontificia, à tutti propizievole, dicisette giorni prima, che dalla Chiesa Santo si rammentasse Innocenzo I. fù adorato col nome d'Innocenzo XII. Vn Santo Dottore della Chiesa, un solo Girolamo manca, che fosse, come già fù del Primo, così del Duodecimo Innocenzo, degno Encomiaste.

Col Pontificato d'Innocenzo XII. presagi pure all'Ordine gloriosi.

Idem Masc. in Epist. ad Innocentiū X P. M. in Pōderation. concional. sup. oper. S. Hieron.

Dica Roma, che à tanto Pontefice Regnante ben si con-

Gabriel. Bucelin. Monach. in Nucl. Hist. univers. ex Prophet. S. Malachia.

consà quel mentionato *Rastrum in Porta*, poiche, mentre egli tutto intento à coltivar'il Cristianesimo, col Rastro della Vigilanza, *Areas, & Arva repurgat*; e coll'aurea Liberalità rassoda nel Regno l'armigera Rastrelliera contra gli suagamenti della serpeggiante pestilenza, meritamente si riverisce *Ianitor Portæ, Tabernaculi Testimonii*. Giuliva la Fede in questo Rastro raffigura più Rastrelli, e più Steccati innalzati dinanzi alle porte delle sue fortezze, acciòcche non vi entri ombra di perfidia; e perh'ella, Dono di Cristo, immaculata nell'Alba de' suoi mattutini splendori, non riconosce occaso veruno, giustamente il suo Mantenitore, il Vicario di Cristo si adora *Ianitor Orientalis Portæ: Custos Portæ Orientalis.*

Picinel. nel Mondo simbolic. lib. 24.

Soccorso al Cordone de' Soldati.

Lib 1. Paralip. c. 9.

Lib. 2. Paralip. c. 31.

Esdr. lib. 2. 3.

Fate adesso ritorno, ò Padri, co'Monisteri tutti osservātissimi delle vostre Monache, che in questa Metropoli avete, à quell'osservantissimo Monistero del vostr'Ordine, e perciò intitolato, della Sapienza, esprimete colle tante prudentissime Vergini, la stessa propria Religione per Arca di Santità, e di Sapienza: quivi fate gratissimo ritorno à quella vostra Suora Maria Maddalena Carrafa, donde cominciò questa dovuta, e divota Digressione. Esprimete pure ne' due nomi di Maria, e di Maddalena il terzo nome, che in esse implicitamente si contiene. Ella è Suora del vostr'Ordine: questi è Ordine Angelico; ditela dunque Angiola delle Monache Sapientiali. Comandino pure i Pontefici della profana Roma, empiamente pii, che Vergini triplicatamente nove vadano per la Città Carmi superstitiosi cantando; che per la religiosissima prosperità de' veri Romani Pontefici, Monisteri numerosissimi di Vergini Domenicane alla giornata cantano metri di fruttiferi Rosarii. Troppo scarso, ò gentilesca Roma, fù il numero delle tue Vergini; mentre non ne potesti sce-

Rigresso al filo principale dell'Orazione.

Vergini del Gentilesimo impiegate in cãtare.

Confuse in virtù, ed in numero dalle Vergini Domenicane.

Digitized by Google

ſcegliere, che trè Novenarii à canti tuoi. Quì per gloria della Criſtiana Roma, nelle ſole None del Novembre mi ſi rappreſentano Cēturie di ſcelte Vergini, che cantando degne lodi à Dio, degne ſono di canto. Ciaſcuna di eſſe in queſte feſteggiate None, potrebbe non con altr'arme, che con quella d'una forte, e ſoave Melodia abbattere le ſue Lupe Nonarie. Quanto nel meſe di Novembre mi ſi celebrano canore, Martina degli Angeli, Angela Tolomei da Siena, Angelica di Aſſiſtto da Palermo? E queſte Angele in voce, e in opere altre Angele loro pari m'additano. Chiamiſi una tal Città della Caria, Theangela; che in riguardo à tante Religioſiſſime Figlie di Domenico, e Suore de' Frati Domenicani, la Religione tutta, dir ſi potrebbe una vera Theangela, una Divina Cittadinanza di Angiole. Porrei in mano della Sapientiſſima Serafina di Catarina da Siena, che ſtimmatizzata Martire d'Amore à Caterina d'Aleſſandria non cede, un veſſillo inteſſuto di gigli; e ve la rappreſentarei ſeguita Stendardiera di Amazoni ingigliate, alle quali fù Cāpo di battaglia, e Campidoglio inſieme di trionfo il Chioſtro. Nō poſſo però, non devo riſtrignere in un faſcio Donzelle, che ſcelte á ſeguitar l'Agnello, con fortezza Leonina, con generoſità ſovraeroica pongono in ſempiterno oblio le Latine, e le Greche Eroidi. Non hà l'eloquenza più pellegrina Teſſere Rettoriche, e ſufficienti à contradiſtinguere i drappelli delle tante Principeſſe, ſpogliateſi del Principato, per ammantarſi di queſte ambite lane, la maſchia militia di tante celebratiſſime Suore, tutte Reine, perche tutte co' naſtri delle Regole, colle Regole di Domenico Spoſe cariſſime di Gieſù. Due ſole nobiliſſime Vergini ſi compiacciano di ſoſtenere le veci, e le voci di tutte, e di paſſare per panegirizzate da me, con

Moniſteri di tali Monache Città Angeliche.

Vergini approvatrici del provato Diſegno.

Digitized by Google

con essere da me addotte per autorevoli approvatrici del Panegirico. Vna Maddalena Orsina, Maestra di Novitie, con dire di tanta Religione ad una sua Discepola: *Eja Filia ride liberrimè; Hoc terrestri Paradiso fruere. Non fecit taliter Deus omni Nationi*: Vna Metilde con narrarci d'havere in ispirito veduti il Discepolo, e'l Maestro, l'Angelico Tomaso, e il Magno Alberto, uguali in molte doti, condotti al Trono di Dio, glorificati nell'Ordine de' Serafini per l'Amore, nell'Ordine de' Cherubini per la scienza; già tutte queste due saggie Madri m'hanno approvato, e confermato il mio tributario proponimento, col quale convenni ad intitolare questo sublimissimo Ordine di Sante, e di Santi, Ordine d'Angioli: Rimango ben bene rassodato à dire ad ogn'uno, quanto degli Eremi Egittiani scrisse Girolamo, *Ægypti Deserta, Dominici Cœnobia vidisti? intuitus es Angelicam Familiam*. Le Suore stesse, le Verginette stesse, mi disdico, Signori, innamorate di Dio, Angiole non sono, ma Angioli, espresse in quelle melodie, colle quali la Sposa languiva d'amore verso il suo Sposo: *Adjuro vos, Filiæ Ierusalem, si inveneritis Dilectum meum, ut nuncietis ei, quia amore langueo*; Guarrico Abbate in bocca della Vergine Madre nella sua morte per ardore di carità verso il suo Divino Figliuolo, languente, e moribonda così l'espone, *Filiæ Ierusalem, ideſt, Angeli, nuntiate Dilecto, quia amore langueo; Ipse novit, quomodo meo medendum sit languori*. La Vergine delle Vergini, l'Angiola degli Angioli, e l'Angiolo delle Angiole, l'Imperatrice dell'Empireo, con fare le Religiose di Domenico, le Catarine Sanesi nella cognitione, e nell'amore di Dio Figlie della sovrana Gerusalemme, le fá assolutamente Angioli: *Dominici Moniales vidisti? Intuitus es Angelicam Familiam.*

Epist. de Cereo Paschi.

Verginette Domenicane. Angioli favoriti.

Cantic. 5.

Serm. 2. de Assumpt. Virg.

Le fá Angioli Maria.

Non

Digitized by Google

Non v'affaticate, Oratori più accreditati di rac- Perpetuo Pa-
chiudere per questa Festività secoli di Glorie in ore di negirico di
ossequii. Tanta vostr'Arte ristrignere non puote; questa Festa,
L'odierna Diceria, lasciate, vi dico, vostre impre- n'è la stessa
se, Dicitori più spiritosi, per tutto l'anno in questa, ed in Dipintura.
Chiese innumerabili, Si fà; se non si sente, si vede, si legge in quella muta, ed eloquentissima Oratoria, in quella Sagra Pittura. In quella tu scorgi, ò Napoli, là Gran Madre di Dio col Manto Reale della sua Maternità Divina, e della Verginale sua Tutela, colla Corona delle Rose immarcescibili, commessa al suo Favorito Promulgatore Domenico, infiorante, e patrocinante i Santi, e le Sante dell'Ordine, e l'Ordine tutto. Havete già goduto di ammirare in quel Ritratto un continuo vistoso Panegirico: ed auveduti dicestè; Più non ci meravigliamo, che le Grandezze di quest'Ordine cotanto formentino, se la Regia Vena, onde derivano, e per la quale i Lodatori più fecondi restano assorbiti alle loro Lodi, è una Deipara, per la sua Fondatione, intitolata inventrice delle Rose immortali; e d'esserne, e di comparirne à gli occhi spettatori Madre; e Protettrice gioisce. Ella non può non dare il La Vergine
suo pregiatissimo Beneplacito al mio Panegirico; po- stessa ne fù Pa-
sciache Ella medesima, prima di me, si compiacque di negirista.
farlo, fin da che col suo Domenico instituì l'Ordine in modo, che fin dall'ora ne fù per sempre meritevole di panegirizzarsi Ordine d'Angioli: onde non isdegnando di gradire con maestevole sorriso i miei sforzi ossequiosi, à me pare, che da quella Immagine spirante Reina degli Angioli tutto Angelico lo saluti: *Accessistis ad Montem Sion, ad Civitatem Dei viventis, Ierusalem Cœlestem, & multorum millium Angelorum frequentiam. Dominici Cœnobia vidisti? Intuitus es Angelicam Familiam.*

A i det-

Digitized by Google

Al Panegirico in voce, e in pittura si aggiunge il Panegirico de' Pensieri Angelici.

A i detti, ed à i fatti della vostra Signora applaudite voi tutte trè Gerarchie, che di esprimere questi Eroi, ed Eroine gareggiaste. Voi nove musicali corde, Cetere, e Citaredi, voi vivissimi Cantici, e Cantatori, e tutti nove Cori insieme della Cappella Divina, sonate, risonate, cantate, ricantate Peani festosi: *Cantate Domino*: *Cantate Domina*, *Angeli excelsi*, soggiunga il Parafraste. Voi Musici sovrani à tutto il Mondo ridite cantando, che la vostra unica Reina Maria à questo Ordine suo dilettissimo, con fioritissima, con rosata Munificenza di Madre augustissima, amantissima s'è diffusa qual'Ella è in se medesima. Con canti proprii vostri spiegate à tutti, che la vostra Dominatrice Maria essendo, quale co' vostri omaggi pompeggiò nella sua Incoronazione, il Decimo eminentisimo Coro à i vostri nove aggiũto, e tale à gli stupori del mio Bàrrada risplẽde, *Deus Bone, tanta Regina adventu Cœlũ mutatur*: *novẽ hactenus erant Cœlorum Chori, iis unus ceteris omnibus celsior additur*: Bandite, vi priego, ch'essendo Ella, così il Decimo Coro, che in se stessa contiene tutti i Nove: *O Hierarchiam admirandam*, attonito lo stesso Teologante, uniformandosi al Parisiense Cancelliere esclama, *ò Chorum stupendum, is solùm instar est omnium*, colla Corona operativa del Rosario, e con Rosarii di Corone volle, fè questo Ordine suo per se, in se, e con se un'altro Decimo Coro, tutti i nove continente. Cantate, Angioli festanti; che là dove la Donna Tecuite disse à Davide, che lo era *Sicut Angelus*, la Gran Donna Deipara disse al suo Domenico, *Esto Angelus*: e ne divenne uno spirito tutto Angiolo, tutto Arcangiolo, tutto Principato, tutto Virtù, tutto Dominatione, tutto Podestà, tutto Trono, tutto Cherubino, tutto Serafino: e con esso lui l'Ordine, fù un Colle-

Diffonditrice di se stessa all' Ordine la Vergine.

Tom. 1. de Assumpt. Virgin. lib. 6, c. 12.

Domenico compẽditore di tutti gli Angioli in se stesso.

Digitized by Google

Collegio di Serafini, di Cherubini, di Troni, di Podestà, di Dominationi, di Virtù, di Principati, di Arcangioli, di Angioli. Quindi giulivo di haver'oggi dal Cielo veduto in quest'Ordine Teologo espressa la sua descritta Celeste Gerarchia l'addotto Dionigi l'Areopagita si rallegra, che il Grande Gusmano si celebri, qual'egli fù dalla Fama acclamato, *Summus Cœli Theorus*. O, per corrispondere in qualche maniera à gli ordinatissimi Canti, co' quali tutti i nove Ordini de gli Angioli ricevono oggi per loro Decimo Ordine l'Ordine di Domenico, risonasse dall'imperita mia mano, nel fine almeno di questa mia mal composta parlatura, quella dolce Lira, che da valente Ceteristà toccata, soavemente rendea nove voci: onde appellandosi *Enneaphthongos Chelys*, pareva di voler stancare tutti gli strumenti musicali. Confesso il vero, ò Padri; non hò havuto, avere non posso *formam*, al parlar dell'Oratore Romano, *concinnitatemq; verborum conficientes orbem suum*, numerose consonanze di periodi confacevoli all'armonica sublimità del trattato Argomento: *Par superis Avis hæc Paradisea: Par Avi huic, superisque Ordo. Non mihi par superis Facundia*. A' Religione, che degli Angioli le Glorie tutte contiene altro Panegirico non sarebbe convenevole, che la Dossologia degli Angioli, che il Cantico della Gloria.

Sonorità di Cetera.

Apud Martialem.

De orat. 160.

Ti diceva prima, ò Religione sovrareligiosissima de' Predicatori, una Agatopoli, ideata da Platone, una grande Città di Buoni, di ottimi, di divinissimi Platoni; A' me prima tu parevi uno ampissimo Areopago di Dionigi, scolari di Paolo, ed una vastissima Vniversità di Paoli, e di Dionigi Maestri. Mi sono accorto che i tuoi pregi sono tanto sublimi, che gli Angioli nõ esprimendosi da simboli, sono fatti tuoi simboli, gli Angioli stessi. che? *Gloriosa dicta sunt de te, Civitas*

Ordine in Maria, con Maria, e per Maria, Patria, e Patriziato di Angioli.

Digitized by Google

Dei. Di tè anche, come della Gran Madre Maria, Donna Angiola, e però à te donante Donne Angiole, festeggiò il Salmista; Per lo che per Maria, e con Maria sei un Paradiso in terra. Mi sono auveduto, che altro non sei, nè altramente intitolar ti debbo, che Decimo Coro à i Nove Cori corrispondente. Mostri la Teologia simbolica gli Angioli trà i Candelabri, trà le Fiale, trà i Turibuli d'oro, trà gl'incensi, trà le accese faci: trà tutte queste mostrerà Te, con mostrarti sempre trà le Rose Angelica.

Correggimēto dell'usato ardire.

Sovraumano è stato in vero il mio pensiere, come suggeritomi solo dall'altezza stessa del soggetto, come dettatomi da gli stessi Santi vostri citati Dottori, i quali, non volendo, parlando d'Angioli, parlano di se stessi. Per meritata correttione, di Discorso si faccia Ritratto. Vantate, miei Padri, Dottori, e Pittori Angelici. Quel vostro Beato Giovanni da Fiesole sopranomossi il Dipintore Angelico, perche auvezzo à dipingere Angioli, li prendeva di mira. Egli corregga i caratteri della mia penna colle linee del suo pennello; Egli Angiolo in vita, Angiolo in pittura, descriva in tela eterna, quali sono le vostre Sante, e Santi, tanti Angioli. Così io potrò dirvi col tutto Angelico Dionigi: *Angelos dixi: laudavi satis.*

D. Orazio Quaranta nella Relazione della Festa del Rosar. fatta in Roma sotto Clem. X. nell' Anno Santo MDCLXXV.

I L F I N E.

IN-

Digitized by Google

INDICE

Delle Cose più notabili in ciaschedùno Panegirico.

Nel primo del Rosario.

Paralello trà il Salterio di Davide, e'l Rosario di Maria. pag. 3.

Preci, e Poste intrecciate. pag. 6.

Eccellenza del Rosario. pag. 6. e 7.

Esposizione del Pater noster, *riferita alle Rose Mistiche. pag. 8.*

Esposizione dell' Ave Maria *qualificante le stesse Rose mistiche. pag. 13.*

Estasi del Beato Alano in esporla. pag. 16.

Orazione avvalorata da gl'intercessori. pag. 17.

Recitando Ave Maria *siamo da Maria graditi. pag. 17.*

Tutta la Trinità trionfa in Maria: e per Maria nella Festa del Rosario. pag. 18.

Rose mistiche alle Gericõtine, alle nate al nascere di Cristo, e ad altri simboli paragonate, variamente salutate, e risalutate. pag. 19.

Le stesse descritte, come originate da quindici Misteri, e come origini di più miracoli. pag. 21.

Impressione di caratteri ne' fiori. pag. 22.

Granadiglia, e Giacinto, fiori dolorosi. pag. 23.

Delle mistiche Rose, fiori d'ogni terra, e di ogni Cielo, s'incorona Maria, come Rosa, e come spina. pag. 25.

Il Ballo della Rosa simboleggia la giocondità del Rosario trionfante. pag. 26.

Poema racchiuso in una Rosa non paragonabile con ogni Rosa delle mistiche, in cui si contiene un Cantico di Paradiso. 26. e 27.

Eresia calunniatrice del Rosario, è confusa. pag. 27.

Calunniato dagli eretici il Rosario per superstitioso in tutti i suoi numeri, e in tutti questi mostrato, qual è, religiosissimo,

Digitized by Google

mo, misterioſiſſimo. pag. 28. 29.30.31.32.33.34.

Deve il Davidico Salterio cedere al Roſario Mariano. pag. 34.

Deveſi in ogni giorno da tutti recitare. pag.35.

Roſignuoli cantanti per quindici giorni, e per quindeci notti. pag.35.

Ogni conditione di gente ſi perſuade à cantare il Roſario. pag.36.e 37.

In vece degli Angeli in terra, il cantano, e ſpiegano i Padri Domenicani. pag.37.

Ordine Domenicano lodevole per eſſo, e per eſſo lodato. pag. 37.38.e 39.

Roſa, antica inſegna della Famiglia Orſina. pag.38.

Miſteri inteſſuti nel camice. pagina 39.

Predeſtinatione, ed ogni proſperità, temporale, ed eterna nel Roſario. pag. 40. e 41.

Nel ſecondo di San Domenico.

SOle di Santità Domenico preſagito da un Cane. pag. 44.

Domenico, Aſtro guerriero, pacifico, cacciatore, imitatore di Criſto. Cane Celeſte. Queſti ſolamente minore del Sole infiamma; egli inferiore all' unico Sole di Giuſtitia, in ſantità à Santi tutti non cede. pag.45.e 46.

Poſitura del Cane Celeſte nella ſteſſa. pag.46.

Preſagio, e cagione di molti effetti la Canicola naſcente; così Domenico ſignificato nella ſua naſcita. pag.47.e 48.

Secoli pria, che naſceſſe, ombreggiato nelle immagini, e dalle ſteſſe Sibille figurato. pag. 48.e 49.

Simile à Criſto in eſſer predetto dalle Sibille. pag.49.

Vn Domenico morto Profeta d'un Domenico naſcente. pag. 50.

Soli, Stelle, ed Api prodigioſe nella ſua naſcita. pag.50. e 51.

Filippo IV. battezzato nel fonte, ove ſi battezzò Domenico. pagina 51.

Cane, Canicola, Stella sù la guancia del Cane, dinotanti più lumi ſovrani in Domenico. 52.

Di

Digitized by Google

INDICE

Di sette anni tutto di Dio. Gli fù saggio Profeta Sacerdote errante nel fine della Messa. Ne spiccò simile al Battista. pag. 53.

Alle Profetie, alle Visioni altrui, à favori ricevuti corrispondendo colle opere risplende Sirio operativo. pag. 54. e 55.

In gioventù altro Sirio cõ qualità da caccia, simile à Cristo, Cacciatore di anime, e sua preda descritta. Suoi libri cõ magistero di misericordia vẽduti, ed amplificati con altri libri. pag. 56. e 57.

Per ingrandimento dell'Ordine de' Predicatori fù prima Cacciatore di anime nell'Ordine di Agostino. pag. 57.

Eresia Albigense; e sua mostruosità descritta, e trionfata da Domenico, Sirio tutto ardore, cedente à niuno in ardore. pagina 57. 58. e 59.

Insidiato à morte da gli eretici; à lor beneficio Cane, e Gallo della Gratia nella Francia: e quivi pur Cane Celeste fondando Monisteri di Vergini. pag. 59. 60. e 61.

Per Domenico il Conte Monfort espugna Albi: per un decennio trionfa Domenico pericoli, ed eretici; risuscita quaranta morti. pag. 61. e 62.

Suo libro, non abbrucciato dal fuoco, aggrandito col riguardo à più libri famosi. pag. 62. 63. 64. e 65.

Di Domenico già glorioso Domenico più glorioso con fondare l'Ordine de' Predicatori con sei Compagni mostrato in sette Stelle: Vmile cerca d'imparare. Dissuasiva da quanto, sotto nuovo Maestro, si studia di sapere. pag. 66. e 67.

In queste sette Stelle si raffigura la Costellatione Settentrionale; ed in questa si descrive la Religione di Domenico distesa per tutta la terra: in effetti di santità, in numero di Santi, non solo Carro Celeste; mà tutto un Cielo. pag. 68. 69. 70. e 71.

Eccessi di penitẽze, di favori fatti da Maria col suo latte, da Cristo col suo sangue, di orationi, di veglie, di estasi, di miracoli, di profetie, esposti nelle conditioni de' cani, ne' giorni canicolari, negli ardori raddoppiati della Canicola, ne' presagi, che dalla Canicola

Digitized by Google

la prende l'Agricultura. pag. 74.75.*e* 76.

Suo sputo cangiato in denaro, presagio felice al battimento delle nuove monete. pag. 77.

Demonio burlone descritto, conosciuto, e burlato dal Santo. pagina 78.*e* 79.

*Domenico, Antilucifero, per l'umiltà esaltato sopra tutti i Santi, come la Canicola sopra tutti gli altri Astri risplende. pag.*79.*e* 80.

Più di quello, che influisce la Canicola, influisce à suoi Figli Domenico, facendogli, qual'è in se stesso, cacciatori di anime, Predicatori infervorati in ogni virtù, illuminati in ogni scienza. pag. 81. 82. *e* 83.

*Al vegliar di Domenico l'Ordine suo non cedendo à gli splẽdori, ed ardori del Sirio, risplende pieno d'ogni santità, d'ogni sapienza, d'ogni grandezza. pag.*83. 84. *e* 85.

Per la singolarità de' miracoli Domenico umilmente gareggia con Cristo: da questo si dice Amico: e dell'Eterno Padre Figlio: e dalla bocca di ambidue ne nasce un'eloquente Problema. pag. 87. 88. *e* 89.

*Vivuto con quanto al Sirio si attribuisce, così muore, Sirio veramente della Chiesa, à niuna Stella di santità in santità cedendo; e ne folgoreggia Astro superiore pag.*90. *e* 91.

*Più di quello, che con vaneggiamenti promettevasi la superstitione dall'ardore della Canicola, ponno ben promettersi dall'amore di Domenico patrocinate la Divotione, la Fede. pag.*92.93.*e* 94.

Nel terzo dello stesso San Domenico.

NAve di Tiro descritta: in essa raffigurasi l'Eresia Albigese: contra questa, e contra gli errori, e vitii tutti à beneficio della Chiesa naviga Domenico Tifi Evangelico, ed Argonave Celeste. pag. 97. 98.*e* 99.

*Domenico detto Nocchiero dall' Eterno Padre, à tutta la Trinità, come Nocchiero si rassomiglia. pag.*101.*e* 102.

Tifi coll'Argonave corrisponde à Domenico, all'Anima, ed alla Religione di Domenico: que-

Digitized by Google

questi, qual nuova Costellatione favorevole alla Chiesa, fù dalla Sibilla Eritrea preconizzato in qualità di Stella: à tal preconio echeggiano colla Corona delle Rose, che gli diede, col libro, che gli tenne aperto, mentre ei predicava, la Vergine, le meraviglie della sua nascita, e della sua vita, e lo dichiarano un' Argo stellata. pag. 103. 104. e 105.

Quanti furon Argenauti in Mare, tanti sono Astri in Cielo, che compongono l'Argo. In Domenico, à cui Piero diede per timone il Bacolo, e Paolo per carta da navigare il libro, risplendono tutte le Doti richieste all' Apostolica navigatione: ed in esser Nave è simile alla Vergine. pag. 106. e 107.

Nave pellegrinante, e più che flotta indiana, ricca di Vangeliche mercatantie, guadagna à Cristo anime perdute. Gentildonne eretiche, nove eretiche matrone, e più donzelle eretiche ammirabilmente alla Fede, à Dio ridotte: e tante anime peccatrici poste in salvo, sono le nuove Stelle di questa Argo. pag. 107. 108. 109. e 110.

Eresia Albigese sotto il comandante Lucifero descritta in foggia di armata navale battagliante la Chiesa, pure in foggia di Nave descritta: à questa si oppone Domenico, Duce di gente scelta, Nocchiero, e per più ragioni Galeone stellato, sommergendola nel fondo della confusione, simile all'affogato Navilio di Tiro. pag. 110. 111. 112. e 113.

A tanta vittoria applausi festivi de' sette colli Romani con più riflessioni. A Cavalieri del vello d'oro si aggiungono un-vocati i Cavalieri del Rosario. Grandezza di tutto l'Ordine Domenicano, il potersi dire Argonautica Cavalleria delle Rose Verginali. Castello detto di Minerva, presso cui pe'l Guzmano vinse il Monforte, augurio di Gloria à Domenicani. Al volgersi dell' Agnello Divino per li quindici Misteri, ciascuno con Domenico rinasce Auriga di Cristo. pag. 113. 114. e 115.

Trè Storiografe di Domenico, la Morte, l'Acqua, e la Fiamma. Verità di Resurrettione autorizzata con quaranta cadaveri risuscitati. Breviario im-

Digitized by Google

immerso nelle acque, e nõ bagnato con diverse riflessioni. Magia scornata in un fiume coll'Eucaristia. Libro non toccato dal fuoco, e variamente concettizzato; opposto ad un libro intitolato Anello. pagina 116.117.118.119. e 121.

Astri all'Argo vicini si collegano ad illustrar Domenico, illustrato più di meraviglie, che non è di Stelle l'Argo. Domenico, e sei suoi Compagni sette Stelle; Domenicani dalle bocche infantili appellati Maestri del Mondo: Nobiltà dell'abito loro, dono della Vergine. pag. 121. 122. e 123.

Scorre l'Europa con sedici Compagni: numero non senza mistero: alle sue intercessioni nasce alla Francia Luigi IX. Colle Api in bocca, fin dall'infantia Domenico Ape Reina: altro Ambrogio infonditor di facondia melata all'Ordine suo. pag. 123. 124. e 125.

Nell'Argo non tutte le Stelle sono pari, in Domenico tutte le virtù pareggiano il Grandato. Così sono i suoi miracoli. Per dieci anni non assaggiò vino, per quaranta non assaggiò carne. Ricusò Prelature: risuscitò morti: cangiatosi il Demonio in cento guise fù sempre da lui conosciuto: viaggiava accompagnato da Angioli. Spirava odore miracoloso dalle mani. pag. 126. 127. 128. e 129.

Nato Argonauta non sotto la costellatione dell'Argo, ma sotto l'ordinatione dell'Altissimo velaggiava con pienezza di miracoli Plenipotentiario del suo Signore. Entrava à porte chiuse. In nobile paniere nobilissimi facchini gli Angioli gli portavano il pane. Gareggiava con Giesù Maria in consolarlo: e Domenico essendo Nave gareggiava con Maria pur Nave. pagina 130. e 131.

Per Vello d'oro colla frequenza de' Sacramenti, co' Misteri del Rosario recò tutto l'Agnello Divino. Sollennità del Rosario nell'Anno Santo aperto da Clemente X. Argo fabbricata per consulta di Minerva, ed Ordine de' Predicatori, ove sono più Minerve, instituito al comando di Giesù, e di Maria pag. 132. 133. e 134.

Querela addotta à Domenico in non

Digitized by Google

INDICE

non volere passare con miracolo un Fiume. In ossequio allo suo sputo fatto danajo, ed alla barchetta, che portando in Domenico un'Argo, divenne più che Argo, con lode del Santo, e dell'Ordine, in questa nuova sua moneta si scolpiscono Navi, ed altri geroglifici. pag. 134. 135. 136. 137. 138. e 139.

Impero à guisa di Nave fugace apparito al moribondo Nerone. Con più visioni favorito Domenico nella sua morte; prevede felicissima la durata della sua Religione. Questa encomiandosi in tutte le sue preminenze si apporta à somiglianza di Nave pari all'Argo, e superiore all'Argo. Religione per la sua altezza, pria che venisse, variamente da varii profetata: venuta pure profetata felicissima fino al giorno del Giuditio. pagina 139. 140. 141. 142. e 143.

Vittoria de' Cristiani nel mar di Lepanto, figurata nella Stella di Giacobbe; appartenente alla Domenicana Religione, elogiata ne' Cavalieri della Nave, nella statua della fortuna scolpita in una Nave, nelle monete rappresentanti una Nave, ed una Stella, nelle costellationi dell'Ara, e della Nave, in mezzo delle quali si vede la costellatione del Cane. In moltitudine di savii, e di Santi non mai à bastanza encomiata: sempre simile à se stessa ricca di Tifi, e di Giasoni, di grandi soggetti, porta per tutto il Mondo l'aureo nome dell'Agnello; salvatrice di anime; superãdo le stellate fintioni dell'Argo si rende meritevole d'essere tutta dalla terra trasferita al Cielo; onde invocato Domenico, anche adesso alla Chiesa assiste Tifi Evangelico, ed Argonave Celeste. pag. 143. 144. 145. 146. 147. e 148.

Nel quarto dell'Immagine di S. Domenico in Soriano.

ARte col magistero di natura, occupata nell'appagare alquanto la suogliatezza de' sensi: più di tutti suogliato l'udi-

Digitized by Google

l'udito tiene affatigata, è sollecita l'arte del dire, per indurlo ad udire senza tanta nausea le studiate dicerie. Sopra le maraviglie dell'Iride, e della Pittura assai più ammirabile la miracolosa Immagine di Domenico, narrata solo appaga tutte le udienze: veduta solo appaga cuori, ed occhi, adorata appagatrice di tutto l'Huomo. pag. 151.152.153.154. e 155.

Penna, e pĕnello in mano di Luca: Varietà richiesta nella Pittura, osservata in valenti Pittori. Più colori nell'Iride: più virtù in Domenico. Abbozzature de' Pittori: senza queste divinamente dipinta. Comparisce Domenico di notte al Catanzarese Vincenzo. Comando impostogli per la fabbrica del Convento in Soriano. pagina 156. 157. 158.159.160.e 161.

Iride mistica propitia alle Calabrie. pag. 162. Pittura allettatrice cō oggetti varii. pagina 162. Luogo destinato in Soriano alla fabbrica colle meraviglie accadute descritto. pag. 162.163. Proportioni trà l'Iride, e la Croce. pagina 164.e 165. Edificio come destinato à tanta Religione variamente si saluta. pag. 165. Inscrittione lodatrice de' Domenicani nell'Eremo di Soriano. pag. 166. Descritta ammirabilità del Colosso Tarentino. pag. 167. Più ammirabile la fabbrica Soriana, innalzata con miracoli forieri all'Immagine, con fondati presagi di sicurtà cōtra i tremoti: sua descrittione. 167. 168.169.e 170. Soriano libero dal tremuoto. 170. e 171. Anfione Fondator della Rocca Tebana colla Lira: Vincenzo co' suoi Fondator del Soriano Cenobio coll'oratione, e colla fede. 171. 172. Colosso del Sole in Rodi abbattuto dal tremuoto: Immagine di Domenico, e suo Santuario in piede ne' tremuoti. 172. e 173. Occasionalmente si descrive la Cupola del Giesù nuovo caduta negli ultimi tremuoti di Napoli. pag. 174. e 175. Fabbrica Soriana finita: e si assodano i presagi felici per le disgratie de' tremuoti. Pittura unita all'arte del fabbricare. 175. e 176. Immagine donata dalla Ver-

Digitized by Google

gine, e sue circostanze descritte. pag. 176. 177. 178. 179. 180. e 181. Ordine Domenicano meritevole di ricevere con tante maniere miracolose la Sagrata Immagine. 181. e 182. Stelle scorrenti di notte per le sentinelle, e per le antenne. pag. 182. Smeraldo confortante l'occhio, apportato nella sagra visione dell' Iride. pag. 183. Qual'Iride smeraldina ci diletta l'Immagine di Domenico. pagina 183. e 184. Al paragone della sua pretiosità invilisco-no alcune pitture vendute à grandissimo prezzo. pag. 185.

Descrittione di tutta l'Immagine parte per parte coll'attentione alle qualità dell'Iride, e à molte opere di famosi Pittori. pag. 185. 186. e 187. Eccellenza dell'Immagine risultante da' suoi Dipintori. pag. 188. e 189. Dio nella creatione, e nella reformatione del Mondo fù Dipintore: con modo particolare fù dipintore di Domenico: e da questa Pittura ne nasce un Problema. pag. 189. 190. 191. e 192. Apparì Domenico dipinto, dal Cielo in terra à tempo venuto per favorire il culto delle Sagre Immagini. 192. 193. 194. e 195. Simile all'Iride in proteggere il Cielo Ecclesiastico. 195. L'Immagine di Domenico, per più motivi pittura à chiaro scuro. 195. varia in cambiamenti. 196. e 197. Difficultosa à pingersi, ed à descriversi. 197. Pittori in peccato, messisi à farne la copia non ponno. 198. Cagnina dipinta, e Pittura di Domenico, Cane Celeste. 198.

Iride, pittura del Sole à più colori. Celebri Pittori rappresentanti con pochi colori opere grandi. 199. Domenico dipinto, colla varietà de' miracoli in gara colle opere de' Pittori. Costanza di Protogene nel pingere in tempo di battaglia. 200. Immobile la Sagra Pittura nelle batterie de' domestici tremuoti. Guarisce mal di pietra, di paralisia, rassoda la terra: Iride in rasserenare l'ira di Dio. 201. Descritte competenze di Zeusi, e di Parrasio, questi col velo, quegli colle uve dipinte. In questa Pittura si scorge la carità velante i peccati degli huomini,

Digitized by Google

e per questi una grande umanità in dare paboli à gli animali in tempo di carestia. Sordi sanati. Bue guidante i divoti à Soriano descritto. Muti pur guariti. 203. e 204. *Famosi Pittori dell'Iride, de' Gemini, d'una cavalla furibonda: Famoso Nicea in pingere Cani: famoso Protogene nella pittura di un Cane: famosissimo Timomaco nel pingere la sacrificata Ifigenia.* 204. e 205. *Madre addolorata pe't suo figliuolo lunatico. Descrittione del mal caduco risanato in esso lui.* 205. 206. 207. e 208.

Demonio Atenieſe à più forme dipinto da Parrasio. Domenico dipinto discaccia più Demonii difformi da corpi indemoniati con regolatezza d'intelligenza opposta alla stravolta di Lucifero. 208. e 209. *Varietà di gratie delineata nella varietà dell'Iride.* 209. e 210. *Apelle Pittor dell'impossibile à pingersi. Pinto Domenico sanator di mente dementata: Descrittione della pazzia sanata: Riflettesi all'Iride, ed alla Pittura.* 210. e 211. *Miracoli indicibili innanzi l'apparita, nell'apparita, e doppo l'apparita dichiarano l'Immagine per Pittura affatto Divina. Dipintura, scoltura, ed Iride in lei unite* 122. e 123.

Immagine come Iride donata da Maria. 214. *Soriano favorito da Dio.* 214. *Calaroga col nascimento, Soriano col rinascimento di Domenico in gara.* 215. *Pregi delle Calabrie, come illustrati da questa Iride.* 215. e 216. *Due Iridi descritte.* 216. *Titoli per varie ragioni dati all'Iride applicati all'Immagine per la varietà de' suoi effetti miracolosi: Lodi della Religione come Iride di questa Iride.* 216. 217. e 218. *Quãto fà, ed hà di bello l'Iride, si scuopre nell'Immagine, e nella Religione.* 218. *Apparenza, e apparisceza circolare, e da due nubi vaga formazione dell'Iride ravvisate nell'Immagine, e nella Religione.* 218. e 219.

Immagine d'Immagini è questa sola Immagine. 219. *Arco della sapienza.* 219. *Cristo, Arco sù la Croce.* 220. *Cordialità di Domenico.* 220. *Vc-*

celli

Digitized by Google

celli veri correnti ad uccelli, à tetti pinti, timidi à vista di pinto Dragone: Fiere naturali correnti à pascoli pur pinti: amorevolezze cifrate in cristallo. 221. Sagra Pittura, e Sagratissima Eucaristia. 222. Suelata l'Immagine non è per gli occhi di tutti: Velata è simile à Cristo nascoso. 222. Si adora suelata con riflettere al Convento di Soriano, à Napoli, all' Ordine. 223. Si riverisce come miracolo de' miracoli, come gloria di Soriano, come tutta anima, essendo senza anima, come operatrice d'ogni miracolo per ogni nostro sollievo. 223. 224. e 225.

Nel quinto di S. Tomaso d'Aquino.

Sole, e Leone simili in principato, dissimili in essere il Sole, Arme di pochi, e'l Leone di molti Principi: e di ciò le ragioni. 229. 230. e 231. Guerrieri, Rè, e Regni innalzanti per arme il Leone, descritto come Rè degli animali, e come simbolo di Rè: variamente usato per arme da parenti di S. Tomaso: onorato da gli Astronomi con essere riconosciuto Astro nel Zodiaco: Sole, e Leon Celeste gloriosissimi, pria simboli di Cristo, e poi di Tomaso. 231. 232. e 233. Pretendenza del Sole, in esser simbolo di Cristo solo, e del Leone in esser pure solo simbolo di Cristo, resta appagata con esser ambidue simboli di Tomaso trasformato in Cristo. 233. e 234.

Nobiltà Aquina à venerar Tomaso dispesta. 235. Suo Storico, ed elogiato rintracciamento messo in bocca dell' Accademia à lui addetta. 235. 236. 237. e 238. Leone contrapartito di rosso, e d'argento, bande d'oro, e vermiglie, armi de gli Aquini. 238. All'addotto racconto risposta mostrante Tomaso come Santo Nobiltà della sua Nobiltà, Maggiore de' suoi Maggiori. 238. 239. e 240. Riflessioni varie nell' Ave Maria tenuta in mano, ed inghiottita. Immagine di Maria, e di Domenico data à Teodora gravida di Tomaso: di cinque anni educato in

Digitized by Google

in Monte Casino, di quattordici entrato nell'Ordine de' Predicatori. 241. *e* 242. *Cessava di piangere alla veduta de' libri.* 243. *Riflessioni sù la stessa* Ave Maria, *della quale cibandosi risplende figlio della Vergine, Iride di questa Luna, e Sole in Leone.* 243. *e* 244. *Altre riflessioni con altri pensieri, e problemi intrecciate alla stessa* Ave Maria. 244. 245. *e* 246. *Varietà d'altri riflessi sù la medesima salutatione battenti all'amor di Maria verso Tomaso, ed alle bambinesche grandezze di Tomaso. D'otto anni dimanda, cosa sia Dio: allegro in veder uno scrigno di scritture. Riflessioni battenti al Sole, ed al Lione: Nuova Astrologia in lui si scorge. Inclinatione à libri. Cartolina lodata come profetica.* 247. 248. *e* 249.

Crescenza di anni, e di virtù. Virginità tenzonata. 250. *e* 251. *Donna impudica descritta ne' suoi danneggiamenti.* 251. 252. 253. *e* 254. *Arresto confortativo al Giovinetto, perche la vinca.* 254. *e* 255. *La vinse: e motivi, all' esser di Sole attenenti, per li quali vincer non la dovette, che col tizzone. Tizzone, e Penna in paragone problematico. Giovane pudica con un tizzone: e collo stesso il nostro Giovane purissimo. Spada nomata la Tizzona, e altri riflessi in sù lo stesso tizzone.* 255. 256. 257. 258. *e* 259. *Rinfacciamēti alla meretrice, risguardanti ad onta della stessa, e ad onore del Vergine, il Sole, e'l Leone. Astri di Vergine, e di Leone. Sole, e Stella di Venere. Cherubini, e Leoni. Sansone, e Dalila.* 255. 256. 257. 258. 259. 260. *e* 261.

Vergine vincitore si adorna colle fasce parentesche. 261. *Due Angeli gli cingono i lōbi, e lo dichiarono lor Commilitone.* 262. *e* 263. *Cingolo Angelico con varii modi indagato. Fasce, e Bande degli Aquini. Cavalieri della Regia Banda, e loro Fondatori. Tomaso Cavaliere dell' Angelica Banda. Suo cingolo simile all'orifiamma recata dall' Angelo à Costantino; e simile alla Zona torrida, essendo egli Sole in Leone.* 263. 264. *e* 265.

Digitized by Google

Essendo un Rosignuolo è chiamato Bue muto. Maldicenza confusa dal suo ben tacere. 266. *Del suo silentio ne parla Alberto Magno; e si pone in silentio la lividura. Bue più onorato, con chiamarsi tale Tomaso, che cõ raffigurarsi frà gli Astri. Altre cose pertinenti al Bue.* 267. *Monete in Atene, e in Napoli coll'immagine del Bue. Anche nella sua mutolezza parlano tutti i savj.* 268. *Si rende adorabile con tacere nella taccia datagli. Bovi avuti in conto di Dei. Leoni, Bovi, e Cherubini collocati insieme.* 269. *Leone per nascita, Bue per rinascimento. Qual Basilio, altro Sole.* 270. *In tutte le quattro sembianze degli Evangelisti pompeggia Grande. Il livore l'esalta Sole in Leone, ed in Toro. Riscontri coll'uno, e l'altro segno: Dall'uno, e dall'altro Tomaso Sole diffonditore d'ogni letteratura all'Ordine. Iside, Stella, e Dea delle lettere. Osiride Maestro delle Arte. Bue ora di fausto, ora d'infausto augurio. Ape, Stella in Cielo. Api, chiamate Vrbane.* 271. 272. 273. e 274. *Aquini anticamente appellati Summaculi, e Summuculi. Sapienza di Tomaso inesplicabile: e sforzi varii in descriverla.* 274. 275. 276. 277. e 278. *Non potea non esser vastissima, come favorita da Giesù, e da Maria: al lume d'ambidue studiava: anche dormendo dettava. Intorno à ciò alcune riflessioni.* 278. e 279. *Divotione al Sacramento, e sua Sapienza dal Sacramento esaltata.* Lauda Sion *da lui composto, e descritto cõ osservationi riferite à Cristo, à Maria, allo stesso Tomaso, ed al sapere di Tomaso.* 280. 281. 282. 283. e 284. *Non vi sono stupori degni della sua ammirabilità, non titoli: Non v'hà spiegatore del Titolo di Angiolo, confacevole alla sua mente.* 284. e 285. *Il* Bene. scripsisti *è solamente il degno Elogio de' suoi scritti. Elogio variamente elogiato.* 285. 286. 287. 288. e 289. *Malagevole à ponderarsi, ad elogiarsi: Con esso grandeggia Sole esaltato, trionfa dal Leone ogni invidia.* 289. e 290. *Ogn'uno si sottoscrive à que-*

Digitized by Google

à questo Elogio; con altre diverse ponderationi lodato. 290.291.292.e 293. *Vita, Morte, Madre, Patria del Santo, come lodate nel* Bene scripsisti, *descritte, e lodate con diverse considerationi.* 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299.300.e 301.

Dal Crocifisso, suo Lodatore, influisce Tomaso alla sua Napoli amore verso il Crocifisso: Questi Sollione in Croce s'abbracciò Tomaso Sollione: e lo fè pur Sole Crociero. Napoli in Tomaso hà più Stelle, e più Soli propitii: Crocifisso, Libro, e Mano, più tesori da Tomaso lasciati à Napoli. 301. 302. e 303. *Tutto il Mondo applaude al* Bene *acclamatogli da Cristo.* 303.304. e 305. *In segno, che trà mortali era stato un Sole, morto allumò un cieco: ed à tutti benefico dal Cielo, si diffonde, qual fù, Sollione.*

Nel sesto di San Luigi Bertrando.

Nominanza di Paladino applicata à Luigi, congerie di più virtù, e di più Santi: Santo Glorificator delle Spagne, della Patria, della Religione; invocato con più lodi, canonizzato con altri Santi. Quattro sue Massime gli formano il Panegirico, quattro Penne à varii uccelli paragonate, colle quali Maestro, e Discepolo di quadrata umiltà si abbassa, e s' innalza. 310. 311. 312. e 313. *Sua Gloria rivelata.* 314. *Parentela con Santi.* 315. *Particolarità della nascita.* 316. *Partenza dalla Casa paterna.* 317. *Aranci da lui coltivati.* 317. e 318.

Pianto di Genitori confortato dalla stessa descritta bontà della pueritia à consecrarlo à Dio. 318. 319. e 320. *Abito Domenicano, superiore alle Porpore.* 320. *Meritato da lui, Religioso fuor di Religione.* 320. e 321. *Novitio religiosissimo, e più che religiosissimo professo.* 321. *Facondia soverchiata delle opere.* 321. e 322. *Sotto il Magistero della Gratia, e delle Virtù abilitato al predicare.* 322. e 323.

Digitized by Google

e 323. Difetti di natura in predicare suppliti dalla Gratia. 323. Vditorio, e Pulpito descritti. 323. Notabile mancanza di umiltà ne' savj. 324. Grandezza di umiltà in Luigi, simile al Battista. 325. e 326. Lettiga, e commodità di lei descritta. 326. e 327. Viaggiando à piedi per predicare hà i suoi destrieri. 327. Vmiltà esercitata in applaudita predicatione gli cagionò più glorie. 327. 328. e 329.

Animaletti allegorici di umiltà. 329. In giorno di Ascensione predicando và in estasi à vista del popolo. 330. e 331. Varie riflessioni sopra tutto il successo. 331. 332. e 333. Patrocinio di Dio in pericoli di morte. 333. Nuovo Albero prodotto per salvargli la vita; e si pondera un sì provido riparo. 334. e 335. Pistola, colla quale empio Cavaliere già l'uccideva, cangiata dal Santo nell'Immagine del Crocifisso. 335. e 336. S'introduce la stessa Pistola parlãte. 336. 337. e 338. Osservationi sù la stessa arme, e sù lo stesso avvenimento. 338. 339. e 340. Luigi nuovo Davide, rauvivator del suo Golia. 340. e 341. Paragone del Bertrando col suo Consalvo di Amarante. 341. Col Corpo suo scolpisce l'effigie della Croce in un'albero. 341. 342. e 343. Meraviglie da lui fatte colla Croce. 343. 344. e 345.

Huomini disumani da lui inciviliti, e ridotti al conoscimẽto di Dio. 345. e 340. Gente battezzata dal Santo. Sua Santità mirabilmente appalesata ad Idolatri. 347. Patisce per Cristo, e trionfa ne' patimenti colla Croce di Cristo. 348. Donne sfacciate in tentarlo, e confuse. 348. Donna calunniatrice convinta dallo stesso Bambino attestante la Verità. 348. e 349. Sua verginità esaltata, e paragonata con altri. 349. e 350. Sua potenza nell'orare, favorevole à lontani descritta. 350. e 351. Considerationi trà il Saverio, e'l Bertrando. 351. e 352. Più sue ammirabilità in vita, nel fine della morte, e doppo la morte alla sua umiltà appresiate. 352. 353. 354. 355. 356. e 357. Sedia trà Serafini profetatagli. 357.

Digitized by Google

Con più ali vola all Empireo. 358. Col solo titolo di Vmile assorbisce ogni titolo. 358 e 359. A dispetto del Demonio supera l inventato Anfiareo degli Idolatri. 359. e 360. In lui umile virtù tutte, e titoli tutti si uniscono. 360. Trè Santi Luigi risplèdenti in lui solo. 360. e 361. Galee di Mori da lui affogate. 361. e 362. Per eccesso di umiltà si stimava dannato. 362. e 363. Religione Domenicana descritta per altra Quadriga di Cherubini. pagina 363. 364. 365. Ogni Predicatore dell' Ordine opposto al Sacerdote di Pomona ci reca col Rosario frutti vitalissimi, essendo la Vergine col Rosario la vera Pomona. 365. Luigi in se stesso fù tutta una intiera Religione di Domenico; con ciò s'implora à tutti propitio. 366. e 367.

Nel settimo per la Festa di Tutti i Santi Domenicani.

SOmiglianza dell'Ordine de' Predicatori con tutti i nove Cori degli Angioli, Predicatori di Dio, à quali egli si unisce per Decimo Coro di altri Angioli: Argomento per l'intrinseca sua grandezza malagevole à trattarsi; posto in anagramma numerale: un Theangelo esser dovrebbe il suo Dicitore: s'invocano tutti i Santi Domenicani come tutti Angioli, tutti Dicitori di Dio, ad esser per Dio Dicitori di se stessi. 372. 373. 374. 375. e 376.

Nono giorno di Novembre assegnato à questa Sollennità: considerationi del numero novenario. Angioli, esercito di Dio: ogni Santo dell'Ordine è un'Angiolo. 377. Tutto l'Ordine trasforma tutti i suoi figli in Angioli: Domenico, con esserne Fondatore, fù Angiolo, e Capo di Angioli. Tomaso vi venne Angiolo: Paragone di Tomaso con Agostino. 377. 378. e 379. Sceltezza, e Numero: Santi Domenicani viventi in terra Angioli viatori. In Domenico tutti i nove Cori campeggiano. Gabriello immediatamen-

te

te ammaestrato da Dio. Santi rammentati nel Novembre. Domenico Arcangiolo, ed altro Gabriello. Simile ancora all' Angiolo volante con portare il Vangelo: in se solo contiene tutti gli Evangelisti: in predicare simile al Verbo. 379. 380. 381. e 382.

Domenico, Serafino, Patriarca, e Profeta diffuso in altri Figli, Patriarchi, e Profeti paragonati à Serafini. Serafino Cavalli Generale paragonato cõ Francesco di Assisi. 382. 383. 384. e 385. Alberto, e Tomaso, due Cherubini, e col loro Magistero, più Cherubini nell'Ordine: Lodevoli somiglianze, e dissomiglianze trà Alberto, e Tomaso variamente descritte. 385. 386. 387. e 389. Alberto, e Tomaso descritti come Figli di Maria, e come pretendenti la Primogenitura, e questa col successo di Regio Bambino si diffinisce per Tomaso. 390. Alberto, e Tomaso due eterni Gemelli di Maria, destinati à reggere l'Impero della letteratura. 391. e 392. Tomaso descritto come fugator di tizzoni infernali. 392. e 393. descritto come insegnator nella sua Scuola, onorato da Paolo, disceso dall' Empireo. 393. 394. e 395. descritto come simile à Cristo: descritto come Cherubino, lodato, e premiato da Dio: Solamente con Alberto, e Tomaso l'Ordine tutto sarebbe Cherubico: con tanti altri Cherubini, con tanti altri Dottori più che Cherubico risplende. 395. e 396. Troni di Dio, Prelati nell'Ordine, e fuor dell'Ordine. 396. e 397. Beati Latino, e Matteo Orsini, e loro virtù ponderate. 397. e 398. Cardinali viventi. 398. e 399. Innocenzo V. Benedetto XI. e Pio V. colle loro specialità descritti, ed elogiati come Troni di Dio nel Trono della Chiesa. 399. 400. 401. 402. e 403.

Attributi delle Podestà assegnati à Martiri. Pietro da Verona Capo de' Martiri Domenicani, moribondo col Credo in bocca elogiato. 403. 404. e 405. Lo stesso moltiplicato in un numero innumerabile di Martiri. 405. e 406. Giovanni Rota Martire elogiato. 406. e 407. Cadaveri raminanti di sei Martiri elogiati. 406.

Digitized by Google

407. e 408. *Attributi, ed innumerabilità delle Virtù di attribuiti à Confessori. Beato Ermanno come compendio d' altri Confessori, come suddito, Superiore, Predicatore, Diletto di Maria, morte con più stupori, elogiato.* 408. 409. 410. 411. e 412. *Pari ad Ermanno Leodato.* 412. e 413. *Attributi delle Dominationi applicati à gli operatori de' miracoli. Vincenzo Ferreri, Antonino, Arcivescovo di Firenze, Pietro il Martire, Giacinto con altri in operationi miracolose elogiati.* 413. 414. 415. e 416. *Santità Domenicana miracolosa, un Coro di Dominationi: e Domenico solo un Coro pure di Dominationi.* 416. e 417. *Gareggiamento trà le Dominationi, e le Virtù in esprimere i Sãti di quest'Ordine, e se le Virtù, ò le Dominationi esprimere li debbano.* 417. e 418.

Proprietà osservate ne' Principati, convenevoli à tanti Principi fatti Domenicani: trà questi si descrive il fratello di San Domenico. 418. e 419. *Beato Alano encomiato come ascritto à Principati, come tale riconosciuto dalla Vergine con uno anello: e descrittione di questo anello.* 419. e 420. *Giovanni da Vicenza pure nello stesso rolo de' Principati si descrive colla Croce impressagli da un' Angiolo, e come accompagnato da un' Aquila, superbe come allegoria di Angioli. Croce, ed Aquila intrecciate alle lodi dell'Ordine: in esse additato Domenico, nato Principe, Padre d'altri Angioli Principi contra gli Eretici Anglicani.* 420. 421. 422. e 423. *Piu Missionarii descritti come rappresentanti nelle loro Missioni gli Arcangioli.* 423. e 424. *Imperatore coll'Imperatrice d'Etiopia battezzato.* 424. *Errico Susone descritto nel suo piacevole zelo.* 424. *Giovambattista Chiavelli descritto nel suo silentio.* 425. *Varietà, e numero di conversioni ammirata in tanti Apostoli Arcangioli.* 425. e 426. *Proprietà degli Angioli considerate in altri Santi Missionarii, Angioli pellegrinanti per Dio.* 426. e 427. *Domenicani impiegati in rilevanti ufficii.* 427. *Missionarii frà*

Bar-

Digitized by Google

INDICE

Barbari: Missionarii venuti à Roma Ambasciatori: scelto numero de' Cardinali. 427.

Domenicani Angioli descritti come Interpreti proprii de' rosei misteri: simili all'Vccello di Paradiso: Proprietà di questo Vccello descritte, ed applicate. Al cantar di questi mistici Vccelli s'affettionano gli animi al Rosario. Con questo la Vergine è in mezzo à tanti Cherûbini, quanti sono Domenicani, il Propitiatorio della Chiesa. 428. e 429.

Sãti Domenicani in terra vivuti all'Angelica: Ordine Domenicano per propriissime ragioni, Ordine di Angioli: ed hà ancora le sue Angiole, un gran numero di Sante. Famosa Città colle sue nove strade, non così risuona, come l'Ordine, coll'espressione di nove Cori. Sette Anelli, co'quali la Vergine sposò à Cristo sette sue Favorite di quest' Ordine. Maria Maddalena Carrafa Monaca Domenicana elogiata. 430. 431. 432. e 433. Digressione di ossequio alla Santità di Nostro Signore regnante, d'Innocenzo XII. 433. e 434. Presagi di nuove glorie all'Ordine dedotti dal Pontificato d'Alessandro VIII. e dal Pontificato d'Innocenzo XII. e sù di questo alcuni riflessi. 435. e 436. Maria Maddalena Carrafa, come Suora di quest' Ordine, altra Angiola. Vergini Domenicane col Rosario opposte alle cantatrici vergini della profana Roma. Col numero loro l'Ordine è la Città detta Theangela. Due Vergini addotte per approvatrici di questo Argomento. Verginette Domenicane pur'Angiole. Monisteri de'loro Frati, e delle loro Suore, Famiglie d'Angioli. 436. 437. e 438. Non potendosi dall'oratoria in un'ora racchiudere questa Solennità, ben per tutto l'anno si rappresenta dalla sua Pittura. 439. Lodi alla Vergine, ch'essendo in se stessa il Decimo Coro degli Angioli, contenente tutti i nove Cori Angelici, tale hà fatto l'Ordine suo amato. Gli Angioli soli lodare il pinno, e'l descritto Argomento meglio si descrive dal pennello, che dalla penna. 440. 441. e 442.

Erro-

Digitized by Google

Errori.	Ammendamento.
Dell'onoranze, car. 3. nella Dedicazione	alle onoranze.
Quoque mente Leonem Epigram. 12.	*Leonem*,
Quæ nomina voluit Epigramm. 13.	*voluit*,
Miracolo l car. 25.	miracolo !
col vampante Cagnetto, alla fortunata,	Cagnetto, apparito alla fortu-
Madre, car. 46.	Madre. (nata.
Nella Diocese. car. 55.	Nella Diocesi.
Qua tulit. 96.	*Quæ.*
Ex auro, & hiacyntho. 101.	*Hyacinthe.*
l'Afasia. 120.	Apatia.
che questi. 121.	questo.
Ex vellere sapientiæ. 123.	*in sapientia.*
universase, 153.	universale.
straccarsi. 168.	staccarsi.
co verde. 179.	col verde.
rosto. 204.	tosto.
non dissoterra. 210.	dissotterro.
in più folli follie. 211.	più follie,
dopo 1299. anni. 215.	dopo 289.
ereditatio. 240.	ereditario.
gtatie. 251.	gratie.
non ricevendosi. 273.	non ricevendoli.
voraggine. 276.	voragine.
visitandola. 278.	visitandolo.
di tutti. 281.	da tutti.
& vade, & loquere. 282.	*& vadens loquere.*
e del encomiato. 291.	e dell'
mantioni. 303.	mansioni.
delle vostre Idee augusti. 304.	auguste.
miglio rati. 304.	migliorati.
deponat. 307.	*deponat.*
iliaeum. 308.	*iliacum.*
Convenro. 319.	Convento.
non arrosiscono. 327.	arrossiscono.
Caana. 333.	Catana.
immantinente. 342.	immantenente.
e v: 345.	e vi
giungere non puote. 350.	non lo pubte.

Mar-

Digitized by Google

Martiri d'onore. 355.	di amore.
di Sabiac. 354.	Sabiaca.
Cernonicio. 354.	Cernovicio.
alia riforma. 362.	alla
e c voalore. 393.	e con valore.
insulate. 400.	infulate.
e d Francia. 405.	e di
candidè. 406.	candide.
sepulcrum. 407.	*sepulchrum*.
officium. 416.	*officium*.
riceve. 420.	ricevè.
fiori. 433.	fiorì.
tanta. 493.	tanto.
continente. 440.	contenente.

Errori ne' margini. — Ammenda.

Figlie, e madre. car. 21.	e madri.
In Panegir. 58.	*In Panegyr*.
Pirmicus à Scalig 75.	*Firmicus*.
S. Hiacynth. 118.	*S. Hyacinth*.
Catanzanesi. 160.	Catanzaresi.
la Pittura à Domenico. 208.	di Domenico.
Cap. 5. 282.	Cap. 3.
teste battezzata. 347.	battezzate.
dal Bosce. 397.	del Bosco.
ad Algesiam. 430.	*Algasiam*.

Dal senno, ed umanità di chi legge si perdoneranno simiglievoli, e altri peravventura incorsi errori, fatti hormai peccati inevitabili delle Stamperie. Queste da che nacquero trà tenebre rozze, ed erudite, con abbaglio fatale nacquero dottorate, ed adottate ad ogni sorte di erranza à Compositori, ed à Componitori disdicevole. Del resto l'Opera povera in se stessa nō attende, che pietà. L'Angelo volle Pietro dall'Erodiane catene libero, non con gli altrui talari, ma co' calzari proprii. Leggitor benigno mi sia Angelo Tutelare in liberarmi dalle malediche malevoglienze, con rappresentarmi qual di essere m'ingegno, non affettatore dell'altrui stile Coturnato, ma esprimitore del proprio mio pedestre. L'essere così proprietario è Religiosità, Decoro, e Difesa. Ogni mia insufficiēza rimane annullata dall' alto soggetto, dalle Pompe Supreme della Domenicana Religione, che:

Felix prole virum, qualis Berecynthia mater
Invehitur curru Charitum, *turrita per Urbes,*
Læta Deum partu, centum complexa Nepotes.
Omnes cœlicolas, omnes supera alta tenentes. Virg. Æneid. lib. 6.

Digitized by Google

Digitized by Google

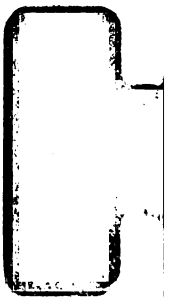
II

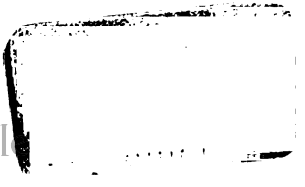
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google





Digitized by Google

Digitized by Google